

D. DINIS DEL PORTOGALLO E ISABEL D'ARAGONA

IN VITA E IN MORTE

**CREAZIONE E TRASMISSIONE DELLA MEMORIA
NEL CONTESTO STORICO E ARTISTICO EUROPEO**

Giulia Rossi Vairo

Tese de Doutoramento em História da Arte

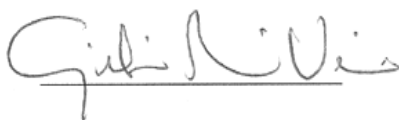
Julho, 2014

Tese apresentada para cumprimento dos requisitos necessários à obtenção do grau de
Doutor em História da Arte, especialidade em História da Arte Medieval, realizada
sob a orientação científica do Professor Doutor José Custódio Vieira da Silva

[DECLARAÇÕES]

Declaro que esta tese/ Dissertação /Relatório /Trabalho de Projecto é o resultado da minha investigação pessoal e independente. O seu conteúdo é original e todas as fontes consultadas estão devidamente mencionadas no texto, nas notas e na bibliografia.

O candidato,



Lisboa, 28 de Julho de 2014

Declaro que esta tese/Dissertação / Relatório / Trabalho de Projecto se encontra em condições de ser apreciado pelo júri a designar.

O(A) orientador(a),



Lisboa, 28 de Julho de 2014

Volli sempre volli, fortissimamente volli

Vittorio Alfieri

(dalla *Lettera responsiva* a Raneiri de' Calsabigi, 1783)

per Aino e Andrea

inestinguibile luce dei miei occhi

a

Lisbona

città della luce

RINGRAZIAMENTI

Mi sia concesso in questo spazio dedicato ai Ringraziamenti assumere un tono più familiare e privato. Nelle pagine che seguiranno la studiosa che è in me avrà il sopravvento e si esprimerà utilizzando il linguaggio rigoroso dei fatti e dei documenti; ma, in questo breve preambolo, mi sia consentito cedere la parola alla mia voce interiore.

Nel 2013 ho festeggiato 20 anni di Portogallo: era il gennaio 1993 quando, studente Erasmus a Coimbra, iniziò la mia frequentazione di luoghi, storie e personaggi che mi avrebbero accompagnato sino ad oggi. E quale migliore occasione per celebrare tale felice ricorrenza – sebbene con un po' di ritardo... – se non la conclusione di un progetto di Dottorato dedicato a quegli stessi personaggi, storie e luoghi?

Nel corso di questi ormai più di venti anni, diversi sono stati i temi e le personalità della Storia e della Storia dell'Arte portoghesi che hanno attirato il mio interesse e richiesto il mio impegno di studiosa, ma, fra tutti, confesso di aver subito il fascino di un re e di una regina vissuti in tempi remoti, *Dom Dinis* e *Dona Isabel*. Già allora, poco più che ventenne, avevo sentito narrare le storie e le leggende di queste due illustri figure della Storia del Portogallo, trasfigurate nell'immaginario collettivo e diventate tradizione, e mi ero imbattuta nelle straordinarie testimonianze materiali che ne conservavano e tramandavano la memoria.

Così, in certo modo, il cerchio si chiude: termina un ciclo di studi, finisce un percorso; ma, si sa, a una fine segue sempre un nuovo inizio...

La mia gratitudine va alla Fundação para a Ciência e Tecnologia, che, attraverso il programma Bolsas de Doutoramento do Serviço de Formação e Recursos Humanos, dopo aver valutato la qualità scientifica del mio progetto di lavoro, mi ha concesso il privilegio di potermi dedicare integralmente alla ricerca, sostenendomi economicamente per i primi importantissimi quattro anni di Dottorato e durante il mio fondamentale soggiorno di studio a Barcellona.

Ringrazio la Faculdade de Ciências Sociais e Humanas da Universidade Nova de Lisboa, che mi ha accolto tra i suoi allievi, il Consiglio Scientifico della Facoltà, che mi ha consentito di redigere la tesi nella mia lingua materna e l’Istituto de História da Arte, *Linha de Arte Medieval*, nell’ambito della quale rientra la mia ricerca.

Moltissime però sono le persone cui devo i miei più sinceri ringraziamenti, primo fra tutti, il Prof. Dott. José Custódio Vieira da Silva, direttore di tesi, per non aver esitato un istante dinanzi alla mia proposta di ricerca e per aver accettato di accompagnarmi in questo non semplice cammino, nonostante le indubbie difficoltà dettate anche dalle distanze geografiche; per lo scambio intellettuale, sempre vivo e arricchente; per il suo invito, costante, alla riflessione, per la pazienza di fronte alla mia implacabile esuberanza e soprattutto, per l’onestà e – non meno importante – la curiosità con cui ha sempre accolto le mie parole.

In realtà, devo questo Dottorato principalmente a tre persone che, di fronte alle mie perplessità – più che legittime – al momento della candidatura, non hanno esitato a sollecitarmi e a incoraggiarmi, non facendomi mai mancare il loro sostegno concreto, oltre che la loro preziosa amicizia: Alexandra Curvelo, Barbara Mancuso e, soprattutto, Maria João Vilhena de Carvalho.

I miei ringraziamenti vanno anche a quegli illustri rappresentanti della comunità scientifica, ad alcuni dei quali mi lega un sentimento d’amicizia, oltre che di stima, che mi hanno dedicato il loro tempo prezioso e che, attraverso conversazioni stimolanti, mi hanno aiutato a diradare dubbi e approfondire questioni, ovvero: Prof. Dott.ssa Caroline Bruzelius, Monsignor Dott. Carlos de Azevedo, Prof. Don Pierluigi Lia, Dott.ssa Adília Alarcão, Prof. Dott. Luís Filipe Oliveira, Prof. Dott.ssa Isabel Rosa Dias, Prof. Dott.ssa Ana Maria Seabra de Almeida Rodrigues, Prof. Dott. José Eduardo Franco, Prof. Dott. Aires Nascimento, Prof. Dott. José Albuquerque Carreiras.

Ringrazio inoltre Kristjan Toomaspoeg, “compagno di viaggi di terra e di mare”, in particolare per la revisione della trascrizione dei documenti presentati in Appendice; l’amica e architetto Alessandra Perluigi, che ha saputo rendere visibili e trasformare in tavole le mie intuizioni; Mario Cobre, interlocutore prediletto, primo lettore di tanti miei testi.

E poi gli amici più che fraterni, Carlos Teixeira, Anísio Franco, Eduardo Alves, Lúcia Fernandes, Maria Antónia Athayde Amaral, Joana Ramôa, André Sobral Cordeiro, Margarida Vilhena de Carvalho, Luísa Penalva, Celina Bastos, Ana Cristina Pais, Miguel Soromenho, Rui Afonso Santos, Joaquim Oliveira Caetano, Margarida Tavares Conceição, che hanno sempre creduto in me e che, in tutti questi anni, non mi hanno mai lasciato sola, facendomi sentire sempre “a casa”.

E, parlando di casa, il mio ringraziamento va ai miei genitori, che mi hanno visto partire e tornare tante volte e oggi sanno tutto di *Dom* Dinis e *Dona* Isabel, in particolare a mia madre per la revisione formale del testo e per le ore al telefono per la corretta interpretazione di una passaggio in latino; ai miei silenziosi e complici cinque (già sei...) amici felini che hanno spesso affollato il mio tavolo di lavoro...

Infine, il mio grazie speciale ad Aino e Andrea che, pur nella loro tenerissima età, hanno saputo “lasciarmi andare”, sopportando le mie assenze e capendo fino in fondo la mia passione per una professione e per un luogo nel mondo, Lisbona, che hanno imparato a conoscere e ad amare attraverso i miei racconti ed i miei occhi.

D. DINIS DEL PORTOGALLO E ISABEL D'ARAGONA *IN VITA E IN MORTE*
CREAZIONE E TRASMISSIONE DELLA MEMORIA NEL CONTESTO STORICO
E ARTISTICO EUROPEO

Giulia Rossi Vairo

ABSTRACT

La Tesi è incentrata sulle figure di D. Dinis e Isabel d'Aragona, reali del Portogallo (fine del XIII-prima metà del XIV secolo), e si focalizza sul processo di creazione e trasmissione della memoria, elaborato e messo in atto dai sovrani nel corso della loro esistenza. L'atto finale di questo annoso processo fu la realizzazione dei loro monumenti funebri creati per essere conservati nella chiesa del monastero cistercense di São Bernardo e São Dinis di Odivelas, la tomba del re, e nella chiesa del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, quella della regina. Infatti, in modo del tutto inedito rispetto alla tradizione precedente, i re commissionarono e videro in vita realizzati i sepolcri che avrebbero dovuto preservare la loro memoria per l'Eternità. Essi furono concepiti *a priori* come parte integrante del progetto monumentale più vasto costituito dagli edifici monastici che li avrebbero dovuti custodire. In tale prospettiva, è stata rivolta particolare attenzione alla storia del monastero di Odivelas, assunto a pantheon della Monarchia, seppure per breve tempo, e al monastero di Coimbra, ultima dimora della regina Isabel una volta fallito il progetto del pantheon reale a causa della guerra civile che sconvolse il regno del Portogallo tra il 1319 e il 1324.

Oltre ai sepolcri reali, sono state prese in esame alcune opere di architettura e di scultura legate alla committenza regia – in coppia o individualmente –, in particolare tre tombe coeve, due delle quali destinate ad altrettanti membri della famiglia reale.

All'interno di questa Tesi, i monumenti funebri esaminati sono stati considerati non solo come strumento privilegiato per la commemorazione del defunto, ma anche come forieri di un preciso messaggio indirizzato a tutti coloro che avrebbero fruito della loro visione. Così, l'iconografia dei sepolcri è stata analizzata alla luce della spiritualità e della religiosità dei sovrani, oltre che dal punto di vista stilistico e formale.

Come premessa allo studio prettamente storico-artistico, inizialmente sono stati approfonditi i rapporti tra il regno del Portogallo e la Sede Apostolica al momento dell'ascesa al trono di D. Dinis e, successivamente, il tema della guerra civile che vide contrapporsi il re e il principe, il futuro Alfonso IV. A questo scopo, integra la Tesi un'Appendice documentaria che presenta 64 documenti, la maggior parte dei quali inediti.

Questo studio intende dimostrare come il Portogallo *dionisino* si collochi pienamente nell'orbita culturale mediterranea e proporre nuove affermazioni, considerazioni ed ipotesi rispetto ai re Dinis e Isabel, alle loro vicende storiche e personali e alla memoria di sé che vollero trasmettere ai posteri.

Parole chiave: D. Dinis del Portogallo; Isabel d'Aragona regina del Portogallo; sant'Elisabetta del Portogallo; arte e scultura funeraria del XIV secolo; Storia della Chiesa; spiritualità

D. DINIS OF PORTUGAL AND ISABEL OF ARAGON *IN VITA* AND *IN MORTE*
CREATION AND TRANSMISSION OF MEMORY IN EUROPEAN HISTORICAL
AND ARTISTIC CONTEXT

Giulia Rossi Vairo

ABSTRACT

This PhD Thesis is focused on the figures of Dinis and Isabel of Aragon, king and queen of Portugal (end of the 13th - first half of the 14th century) and on the process of creation and transmission of memory, developed and implemented by them during their life. The final act of this long-standing process was the realization of their funerary monuments, so the king's tomb, placed in the church of the Cistercian monastery of São Bernardo e São Dinis of Odivelas (Lisbon) and the sepulchre of the queen, located in the church of the Clarissan monastery of Santa Clara e Santa Isabel of Coimbra. In fact, in a completely new way compared to the previous tradition, the king and the queen commissioned already in their lifetime the tombs which should have preserved their memory for Eternity and assisted to their completion. The graves were conceived *a priori* as an integral part of a broader monumental project formed by the monastic buildings where they were to be placed. In this perspective, particular attention has been paid to the history of the monastery of Odivelas, risen to the pantheon of the monarchy, albeit for a short time, and to the monastery of Coimbra, chosen as *locus mortis* by the queen Isabel, once the project of the royal pantheon had failed because of the civil war that upset the kingdom of Portugal between 1319 and 1324.

In addition to the royal graves, a number of works of architecture and funerary sculpture related to the commission of the king and the queen, jointly or separately, have been taken into consideration, particularly three coeval tombs, two of which were intended to the members of the royal family.

Within this Thesis, the examined funerary monuments have been considered not only as a privileged instrument for the commemoration of the deceased, but also as harbingers of a specific message addressed to all those who would have seen them. Thus, the iconography of tombs has been analysed in the light of spirituality and religiosity of the sovereigns, as well as from the point of view of style and form. As an introduction to the purely art historical study, the relations between the kingdom of Portugal and the Holy See at the time of the ascent to the throne of D. Dinis and, subsequently, the topic of the civil war that opposed the king and his son, the future Alfonso IV, have been examined. For this purpose, the Thesis contains also an appendix with 64 primary sources, most of which are unpublished.

The research carried out in this Thesis aims to demonstrate that at the time of king Dinis, Portugal belonged fully to the Mediterranean cultural orbit and to propose new affirmations, reflections and hypothesis on the topics of king Dinis and queen Isabel, of their history and biography and of the memory of themselves they wanted to transmit to posterity.

Keywords: King Dinis of Portugal; Isabel of Aragon queen of Portugal; Saint Isabel of Portugal; Funerary Art and Sculpture of the 14th century; Church History; Spirituality

INDICE

INTRODUZIONE	1
--------------------	---

I^A PARTE DINIS DI PORTOGALLO E ISABEL D'ARAGONA *IN VITA*

I. 1 L'eredità di D. Dinis: la riabilitazione di un regno nel nome del padre.....	19
<i>I. 1.1 I rapporti con la Sede Apostolica al momento dell'ascesa al trono.</i>	<i>19</i>
<i>I. 1.2 Verso la pace.</i>	<i>22</i>
<i>I. 1.3 La pace con la Chiesa.</i>	<i>27</i>
I. 2 La <i>pietas</i> dei sovrani Dinis e Isabel.	33
<i>I. 2.1 Dinis, Isabel e l'Ordine del Cister.</i>	<i>33</i>
<i>I. 2.2 Dinis, Isabel e le comunità religiose femminili.</i>	<i>52</i>
I. 3 La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas.....	66
<i>I. 3.1 Le origini.</i>	<i>66</i>
<i>I. 3.2 La prima comunità</i>	<i>76</i>
<i>I. 3.3 Le motivazioni.</i>	<i>80</i>
I. 4 L'abbazia di Santa Maria di Alcobaça <i>locus mortis</i> dei re Dinis e Isabel.	89
<i>I. 4.1 La riconquista dello spazio sacro: dalla galilea al presbiterio.</i>	<i>89</i>
<i>I. 4.2 Lo spazio sacro nei testamenti dei sovrani.</i>	<i>93</i>
<i>I. 4.3 La memoria scolpita: dalla sepultura al moimento.</i>	<i>98</i>

II^A PARTE LA CRISI

II. 1 La guerra civile.	107
<i>II. 1.1 Prolegomeni.</i>	<i>107</i>
<i>II. 1.2 La nascita del dissenso nella famiglia reale: gli antefatti.</i>	<i>112</i>
<i>II. 1.3 Venti di guerra: il biennio 1316-1318.</i>	<i>122</i>
<i>II. 1.4 La guerra civile: per una cronologia anticipata.</i>	<i>131</i>

II. 2	Prove di pace: il Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, pantheon reale (1318 – 1322 ca).	135
II. 2.1	<i>Da Alcobaça a Odivelas: l'istituzione del pantheon reale nel Monastero di São Dinis e São Bernardo.</i>	135
II. 2.2	<i>La fabbrica del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas.</i> ...	148
II. 2.3	<i>Monumentum e memento: la tomba dell'infante Dinis.</i>	159
II. 2.4	<i>La prima tomba della regina Isabel.</i>	187
II. 2.5	<i>Il progetto monumentale dei sovrani Dinis e Isabel.</i>	208
II. 3	La ripresa delle ostilità e la fine del pantheon di Odivelas.	215
II. 3.1	<i>Il protagonismo della regina Isabel nelle fonti portoghesi, aragonesi e nei Regesta Vaticana (1321-1322).</i>	215
II. 3.2	<i>La fine della guerra.</i>	232
II. 3.3	<i>La separazione in vita della coppia reale.</i>	244
II. 3.4	<i>La fabbrica del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra.</i> ...	250

III^A PARTE DINIS DI PORTOGALLO E ISABEL D'ARAGONA IN MORTE

III. 1	I corpi dei re, la comunità religiosa, lo spazio funerario.	265
III. 1.1	<i>La morte del re e il testamento spirituale della regina.</i>	265
III. 1.2	<i>La chiesa-mausoleo di Dinis e la cappella funeraria d'Isabel.</i>	272
III. 1.3	<i>Una nuova proposta di datazione per la tomba d'Isabel d'Aragona.</i>	286
III. 2	I monumenti di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona: due capolavori a confronto. ...	304
III. 2.1	<i>L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle nel monumento del re Dinis a Odivelas.</i>	308
III. 2.1.a	<i>I supporti.</i>	309
III. 2.1.b	<i>L'arca.</i>	336
III. 2.1.c	<i>Ipotesi per l'iconografia del giacente.</i>	345
III. 2.1.d	<i>Il programma iconografico: committenza, autori e destinatari.</i>	354
III. 2.2	<i>Regina per sempre: la tomba d'Isabel d'Aragona a Coimbra.</i>	359
III. 2.2.a	<i>I supporti.</i>	361
III. 2.2.b	<i>L'arca.</i>	364
III. 2.2.c	<i>Il giacente.</i>	371
III. 2.2.d	<i>Il programma iconografico: committenza, autori e destinatari.</i>	375

CONCLUSIONI	387
APPENDICE DOCUMENTARIA.....	395
FONTI E BIBLIOGRAFIA.....	483
ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI.....	523

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ACA	Barcellona, Archivo de la Corona d'Aragó
ACA, <i>Real Cancilleria</i>	Barcellona, Archivo de la Corona d'Aragó, <i>Real Cancilleria</i>
ACA, <i>Reg.</i>	Barcellona, Archivo de la Corona d'Aragó, <i>Registros</i>
ANTT	Lisbona, Arquivo Nacional da Torre do Tombo
ANTT, <i>Chancelaria de D. Dinis</i>	Arquivo Nacional da Torre do Tombo, <i>Chancelaria Régia, C, Chancelaria de D. Dinis</i>
ANTT, <i>Gav.</i>	Arquivo Nacional da Torre do Tombo, <i>Gavetas</i>
ANTT, <i>Livro 3 da Estremadura</i>	Arquivo Nacional da Torre do Tombo, <i>Leitura Nova, Livro 3 da Estremadura</i>
ANTT, <i>S. Dinis de Odivelas</i>	Arquivo Nacional da Torre do Tombo, <i>Mosteiro de S. Dinis de Odivelas</i>
ANTT, <i>S. Clara de Coimbra</i>	Arquivo Nacional da Torre do Tombo, <i>Convento de Santa Clara de Coimbra</i>
ASV	Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano
ASV, <i>Congr. Riti</i>	Archivio Segreto Vaticano, <i>Congregazione dei Riti</i>
ASV, <i>Reg. Vat.</i>	Archivio Segreto Vaticano, <i>Registri Vaticani</i>
BNP	Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal
BNP, <i>ALC</i>	Biblioteca Nacional de Portugal, <i>Fundo Alcobacense</i>
MAC	Lisbona, Museo Arqueológico do Carmo
MNMC	Coimbra, Museu Nacional de Machado de Castro

INTRODUZIONE

Quando ho iniziato a interessarmi degli argomenti al centro di questa Tesi di Dottorato, in verità mi occupavo d'altro: della pittura italiana del Rinascimento e della sua presenza nelle grandi collezioni pubbliche straniere, in particolare nel Museu Nacional de Arte Antiga di Lisbona, tema al quale ho dedicato la mia Tesi di Laurea (1995), e nel Museo del Prado di Madrid, studio da cui è nato un saggio (2004); del collezionismo portoghese di fine Ottocento in Portogallo, oggetto della mia Tesi di Specializzazione sulla collezione di opere d'arte del conte Henri Burnay (2001), che nel 2003 è diventata un'esposizione nella Casa-Museu Dr. Anastásio Gonçalves, a Lisbona; dell'arte e architettura dell'Ordine Teutonico in Italia, progetto di ricerca ancora oggi in corso (dal 2006); il tutto alternando lunghi soggiorni di ricerca all'estero a intensi periodi di lavoro nell'Archivio Segreto Vaticano.

Pertanto, in certo modo, questo lavoro, visti il tema e la cronologia – scultura funeraria medievale –, si pone in discontinuità con il mio percorso accademico e di ricerca precedente, essendomi occupata in passato per lo più di temi di Storia dell'Arte Moderna e di pittura. Tuttavia, durante gli anni della Scuola di Specializzazione, nell'ormai lontano 1998, il corso di Storia dell'Arte Medievale, tenuto dalla Professoressa Caroline Bruzelius, docente della Duke University del North Carolina e all'epoca Direttore dell'American Academy a Roma, dedicava un'ampia riflessione sull'architettura mendicante delle clarisse nella Napoli angioina. Così, dovendo sostenere l'esame ed essendo stata studente Erasmus a Coimbra nell'ancor più lontano 1993, quando ancora le maestose rovine del monastero di Santa Clara-a-Velha giacevano sommerse nelle acque del fiume Mondego – immagine che è ancora impressa nella mia memoria –, proposi all'insegnante di approfondire l'argomento soffermandomi, in particolare, sulla committenza d'Isabel d'Aragona, regina del Portogallo (1270/1 - 1336), e sul ruolo da lei svolto nella rifondazione dell'antico monastero di Santa Clara e Santa Isabel. L'idea fu accolta con entusiasmo dalla Professoressa Bruzelius – entusiasmo che si è conservato intatto rispetto a certe tematiche attorno alle quali, nel tempo, siamo tornate a confrontarci –, tanto che la mia

insegnante mi raggiunse di proposito da Roma a Coimbra per un sopralluogo (!). Il metodo e la capacità d'analisi sviluppati in seguito sono debitori dei ragionamenti fatti in quell'occasione e, non meno importante, di tanta generosità intellettuale.

Da questo lavoro nacque un saggio (2001), il primo di una serie incentrata sulla regina consorte del re Dinis (1261 - 1325), divenuta santa del mondo cattolico nel 1625. Alla nascita del culto e all'articolato processo di canonizzazione di colei che è oggi nota in Portogallo come la *Rainha Santa*, la «Regina Santa», ho dedicato in seguito un secondo saggio (2004) in cui indagavo le motivazioni del secolare rinvio della proclamazione ufficiale della santità d'Isabel a fronte del fatto che, già nel 1336, pochi giorni dopo la sua morte, veniva redatto un atto notarile che certificava la miracolosa guarigione di due pie donne, una laica e una suora professa, per intercessione del *corpo santo* della sovrana. A partire da allora, non ho mai smesso di interessarmi alla figura e alla personalità storica d'Isabel d'Aragona, non trascurando la sua attività di committente di opere d'arte e d'architettura che oggi sono emblematici del patrimonio storico-artistico e architettonico non solo del Portogallo, ma di tutta l'Europa medievale. Col tempo però mi sono accorta che per poter “parlare” di Isabel dovevo necessariamente indagare la figura del suo illustre marito, D. Dinis del Portogallo, personalità altrettanto straordinaria e *mitica* della Storia portoghese, fondatore di quell'Università che mi aveva accolto durante un semestre accademico negli anni della Laurea.

Così, tra un saggio sulla storia conservativa del *Sant'Agostino* di Piero della Francesca del Museu Nacional de Arte Antiga (2005) e uno sulle vicende collezionistiche di una pala d'altare di Carlo Crivelli (2005), entrata in Portogallo nella prima metà dell'Ottocento e di cui recentemente si sono perse le tracce, eccomi giunta al 2008 quando ho formulato la mia proposta di Dottorato alla Fundação para a Ciência e Tecnologia. Allora pensai che i tempi fossero maturi per “fare il salto”, ovvero: dal momento che nel corso del mio percorso accademico italiano mi ero spesso occupata di temi di storia, arte e cultura portoghesi, ho creduto di poter completare la mia formazione in Portogallo e conseguire il titolo di Dottore di Ricerca in un Paese diverso dal mio, in pieno spirito europeista e comunitario e in assoluta corrispondenza con il mio profilo di studente Erasmus della prima ora. E tra tutti i temi che avrei potuto affrontare, il mio pensiero è tornato alla regina Isabel, a Coimbra, ma anche a D. Dinis e a Lisbona, personaggi e luoghi che, negli anni, hanno sempre alimentato la mia curiosità

di studiosa e il mio desiderio di approfondimento. Così è nato il progetto di lavoro che ha incontrato il favore e il sostegno del Professor Dottor José Custódio Vieira da Silva, a cui già mi legava un rapporto di stima consolidato, che ha subito accolto con disponibilità ed entusiasmo la mia proposta di ricerca che oggi sottopongo, nel suo svolgimento finale, al giudizio della comunità scientifica.

A conclusione di questa breve nota personale, desidero ricordare come per me questo studio abbia rappresentato sin dal primo giorno una sfida costante non solo per i miei trascorsi, non essendo io nata né come storica dell'arte medievale né come storica *tout court*, ma proprio per i temi affrontati a cui mi sono accostata con rispetto e nel rispetto della tradizione letteraria e storiografica, ma senza preconcetti e pregiudizi, ovvero senza dare nulla per scontato, interrogandomi su fatti, circostanze e incongruenze, nel tentativo di trovare risposte. Tra l'altro, indagare le personalità storiche di una santa, patrimonio della Chiesa Universale, e di un re che ha fatto la Storia del Portogallo e che, con il suo operato, ha contribuito alla definizione del mosaico dell'Europa medievale, si presentava come un'impresa non facile e non priva di rischi tanto che più di una volta ho temuto di non riuscire a terminare il mio lavoro. Tuttavia, la passione per la ricerca e per la Storia di un Paese a cui mi sento intimamente legata e di cui mi sento profondamente debitrice hanno prevalso su timori e perplessità e mi hanno portato a presentare oggi la conclusione del mio studio, consapevole che esso rappresenta sì la fine di un percorso, ma anche il punto di partenza per nuove e future ricerche.

*

Questa tesi ruota intorno alle figure di D. Dinis, re del Portogallo, e d'Isabel, principessa aragonese divenuta regina dopo il matrimonio con il monarca portoghese nel 1282, dei quali sarà fornito un ritratto per certi aspetti inedito nel corso di questo studio.

È davvero un compito arduo riassumere in poche righe la personalità e l'operato di D. Dinis¹. Nato nel 1261 a Santarém, è incoronato re nel 1279, alla morte del padre

¹ I riferimenti bibliografici sulla vita e l'operato di D. Dinis saranno forniti in nota nel corso dei diversi capitoli; lo stesso sarà fatto per la regina Isabel.

Afonso III. Il governo di Dinis durerà per ben 46 anni fino al 1325: dopo aver risolto alcuni contenziosi lasciati in sospeso dal genitore, primo fra tutti quello con la Sede Apostolica, il sovrano avrà modo di concentrarsi sull'organizzazione e sulla gestione del territorio e lo farà sistematicamente, dando seguito ad azioni avviate dai suoi predecessori e attuando una serie di riforme in ambito amministrativo, legislativo, economico in funzione di una politica di accentramento del potere nelle sue mani.

Una tradizione portoghese che ha origine nella cronachistica vuole che ad ogni monarca sia attribuito un *cognome* ovvero un soprannome che sintetizzi le caratteristiche del re e del suo governo: così Afonso I, il primo a forgiarsi del titolo di re nel 1139, fu *o Fundador* («il Fondatore»); Sancho I, *o Povoador* («il Popolatore»), per l'impulso che diede al popolamento dei territori del regno; Afonso II, *o Gordo* («il Grasso») o *o Gafo* («il Lebbroso»), con riferimento rispettivamente all'obesità e alla lebbra che, si dice, contrasse conducendolo alla morte; Sancho II, *o Piedoso* («il Pio»); e infine Afonso III, *o Bolonhês* («il Bolognese») poiché, prima di essere richiamato in Portogallo, nel 1245, per deporre il fratello Sancho e sostituirlo alla guida del paese, era stato titolare della contea di Boulogne, nella Francia settentrionale, per il suo matrimonio con la contessa Matilde II di Dammartin e di Boulogne. Nel caso di D. Dinis si osserva che, a seconda delle epoche e dei diversi approcci della storiografia nazionale, nel tempo egli ha assunto diversi soprannomi che miravano ad evidenziare ora l'uno ora l'altro aspetto del suo regno così come del sovrano stesso.

Il soprannome con cui D. Dinis è noto anche in Italia, e ancora oggi “in voga” in Portogallo, è *o Rei Lavrador*, «il Re agricoltore» – ovvero «colui che semina e coltiva» –, coniato nel XVIII secolo dal genealogista e scrittore António Caetano de Sousa² e che ha dato vita ad un mito storiografico recuperato e rilanciato molto opportunisticamente durante il periodo dell'*Estado Novo*, il regime dittatoriale di António de Oliveira Salazar (1933-1974). Questo epiteto fa riferimento alle innumerevoli e concrete iniziative promosse e attuate da Dinis in ambito agricolo ed economico, come il consolidamento e la protezione dei litorali; l'esplorazione del sottosuolo finalizzato all'estrazione di ferro, stagno, argento, rame; l'incentivazione del commercio, innanzitutto marittimo, e del mercato locale, attraverso la creazione di fiere franche e la stipula di accordi commerciali anche con potenze straniere (con le Fiandre nel 1293, con

² SOUSA, António Caetano de, *História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, a cura di Manuel Lopes de Almeida e César Pegado, I, Atlântida-Livraria Editora, Coimbra, 1946.

l’Inghilterra nel 1308, con la Francia 1309-1310). In senso metaforico, tale soprannome può descrivere l’azione altrettanto efficace avviata sul territorio in ambito amministrativo, con la concessione di *forais*, ovvero di privilegi a piccole città e a villaggi; la politica di popolazione di aree disabitate, poco popolate o rurali; e la costruzione e il rafforzamento di infrastrutture, come ponti, porti, castelli, mura di fortificazione.

Altro epiteto con cui è ricordato D. Dinis è *o Justo*, ovvero «il Giusto», allusivo alla principale categoria biblica, ovvero alla prima virtù e requisito fondamentale che deve possedere un re: la Giustizia. Così è spesso appellato dai cronisti del XV e XVI secolo, a cominciare da Rui de Pina³, che hanno celebrato le sue qualità di sovrano saggio, lodando il suo buon governo reso possibile anche grazie ad una copiosa attività legislativa e normativa. Al periodo *dionisino* risale infatti un corpus di 129 leggi, di cui circa il 50 % interessano la forma del processo, ruoli e competenze di avvocati e procuratori, il ricorso in appello etc., tali da far pensare ad una vera e propria riforma del sistema processuale. Ma la produzione legislativa interessò anche questioni inerenti la giurisdizione ecclesiastica, le tasse, la regolamentazione dei rapporti commerciali, e non solo, tra cristiani e le altre minoranze presenti e attive nel territorio (ebrei e arabi), il tabellionato, il gioco; inoltre diverse furono le leggi sull’adulterio e la morale sessuale – il che risulta particolarmente curioso considerando la fama di “libertino” del re, volendo usare un termine certamente non coevo di cui godette il monarca soprattutto in epoca moderna...

Nel 1600 il cronista Duarte Nunes de Leão appellava D. Dinis *Pai da Pátria*, «Padre della Patria»⁴, alludendo all’importanza delle iniziative avviate in diversi settori per il consolidamento di un’identità nazionale, attribuendo al sovrano un ruolo se non di fondatore, quanto meno di “rifondatore” della Monarchia. È indubbia l’azione *dionisina* volta alla costruzione e alla definizione di un’identità nazionale, sia che passasse attraverso frontiere certe, fissate con il Trattato di Alcañizes nel 1297, sia attraverso l’uso della lingua portoghese a corte e nella cancelleria. Peraltro, se consideriamo il

³ PINA, Rui de, *Crónica de D. Dinis (segundo o Códice inédito n. 891 da Biblioteca Municipal do Porto seguida da versão actualizada da Edição Ferreiriana de 1726)*, Livraria Civilização – Editora, Porto, 1945.

⁴ LEÃO, Duarte Nunes de, *Crónicas dos Reis de Portugal reformadas por Duarte Nunes de Leão*, intr. e revisione di Manuel Lopes de Almeida, Lello & Irmão, Porto, 1975.

momento storico in cui tale epiteto fu coniato, ovvero quando il regno del Portogallo si trovava, suo malgrado, annesso alla Corona spagnola, ci si rende conto della sua straordinaria valenza politica.

Recentemente a D. Dinis è stato assegnato un nuovo soprannome, quello di *Rei Civilizador*, cioè «Re Civilizzatore»⁵. In esso, si potrebbe ravvedere il ruolo storicamente documentato del monarca quale agente culturale e promotore del dialogo interculturale, possibile anche grazie alle politiche di tutela e valorizzazione delle minoranze, soprattutto quella ebraica e quella araba, nonché la lungimiranza e la tenacia con cui perseguì taluni obiettivi, come ad esempio la creazione degli *Estudos Gerais*, l'Università, fondata a Lisbona nel 1290 e poi trasferita a Coimbra nel 1309. Durante il suo governo grande fu lo sviluppo delle arti e della conoscenza grazie alla circolazione di uomini e saperi e, in generale, ad un atteggiamento di apertura verso l'altro, che portò il monarca ad avvalersi di collaboratori stranieri, come ad esempio il genovese Emanuele Pessagno, o Manuel Pessanha com'è noto in Portogallo, nominato grande ammiraglio nel 1317, al quale affidò la riorganizzazione della Marina da guerra, o di esponenti delle minoranze come il *rabi-mor*, il rabbino capo, di cui fece uno dei suoi più fidati consiglieri.

Su questa stessa linea è il soprannome di *Rei Poeta* o *Trovador* che ciclicamente torna nella storiografia e che allude, nello specifico, all'educazione ricevuta, alla preparazione culturale del re e, in particolare, alla sua attività letteraria. Infatti D. Dinis è oggi considerato una delle voci più autorevoli della poesia galaico-portoghese, vista la sua produzione poetica di ben 137 componimenti di vario argomento nel solco della poesia trobadorica (*Cantigas de Amigo* e *Cantigas de Escárnio*, *Cantigas de Amor* e componimenti di tematica religiosa).

Da questa varietà di epiteti si evince dunque la difficoltà di ridurre ad un'unica definizione una personalità così esuberante che, negli anni in cui fu al potere, svolse un'azione determinante in molteplici settori della vita sociale, economica, culturale e, ovviamente, politica. Tuttavia questi soprannomi – come forse è anche giusto che sia – fanno quasi tutti riferimento al suo ruolo istituzionale non riscontrandosi in essi alcun cenno alla sfera più intima del sovrano, ad esempio alla sua religiosità e devozione. Non c'è memoria infatti del principe cattolico *zelo fidei orthodoxe accensus* quale fu

⁵ BARBAS, Helena, MÁXIMA, Maria, FERNANDEZ, José Carlos, LOUÇÃO, Paulo, *D. Dinis: o rei civilizador. Uma visão inovadora da vida e da obra de um rei sábio e justo*, Ésquilo, Lisbona, 2009.

riconosciuto dal papa suo contemporaneo, non c'è ricordo del *filho obediente da Santa Igreja de Deos*, come il monarca definisce se stesso mettendo per iscritto le sue ultime volontà. Manca qualsiasi cenno alla dimensione spirituale e alla *pietas* del re che pure emergono chiaramente dallo studio delle iniziative intraprese in ambito religioso, come la fondazione di chiese e monasteri e il sostegno e la protezione accordati alle diverse comunità religiose distribuite sul territorio, a qualsiasi ordine appartenessero, e dalla disamina delle azioni in favore di ospizi, orfanotrofi, ospedali e delle devozioni private, nonché dall'esame delle fonti archivistiche.

Una possibile spiegazione a questa "omissione" rispetto a tale aspetto così importante della vita del re è il fatto che D. Dinis ha sposato... una santa! In realtà, quando nel 1282 l'infanta Isabel, figlia di Pietro III, re d'Aragona, e di Costanza di Sicilia, nipote dell'imperatore Federico II, si unì in matrimonio con Dinis non era santa, ma lo è diventata nel 1625, al termine di un lungo processo di canonizzazione che ha portato prima alla sua beatificazione, nel 1516, e infine, più di un secolo dopo, alla sua santificazione. È assai probabile che, subito dopo la morte della regina, occorsa nel 1336, si dovette pensare all'eventualità di istruire un processo finalizzato a certificarne la santità. Ne rende testimonianza la redazione di una Vita, popolarmente conosciuta come la *Lenda da Rainha Santa*, che celebrava le doti e le virtù cristiane della sovrana, morta in odore di santità dopo essersi ritirata a vivere, una volta vedova, presso il monastero di clarisse di Coimbra da lei rifondato⁶. Il racconto agiografico, oltre a esaltare la pietà, la profonda religiosità, la pratica costante del digiuno, della penitenza e delle opere di misericordia, narra che, fra le tante qualità della regina consorte, era anche quella di aver tollerato in maniera remissiva le numerose relazioni extra-coniugali del marito, da cui erano nati diversi figli illegittimi che lei, amorevolmente, aveva allevato ed educato assieme ai due figli legittimi, Constança, poi regina di Castiglia (1290 - 1313), e Afonso, il principe ereditario (1291 - 1357).

Inoltre, la Vita e la letteratura agiografica, dal XV secolo in poi, hanno sempre evidenziato il ruolo d'intermediaria e di costruttrice di pace d'Isabel svolto in diverse occasioni di conflitto, sia all'esterno sia all'interno dei confini del regno del Portogallo, aspetto che fu considerato fondamentale ai fini della sua canonizzazione tardiva.

⁶ *Livro que fala da boa vida que fez a Rainha de Portugal Dona Isabel e dos seus boons feitos e milagres em sa vida e depoyos sa morte*, trascritta in Appendice alla VI Parte della *Monarquia Lusitana*, data alle stampe nel 1672: BRANDÃO, Fr. Francisco, *Monarquia Lusitana, Parte Sexta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisbona, 1980 (rist. anastatica), pp. 495-534.

Effettivamente intensa fu la sua attività diplomatica: in politica estera, partecipò assieme al re alla sottoscrizione del Trattato di Alcañizes (1297), con cui furono fissate le frontiere del regno; assisté alla Conferenza di Badajoz (1298), durante la quale furono decise le doppie nozze fra la figlia Constança e Fernando, erede al trono di Castiglia, e quelle del figlio e futuro sovrano, l'infante Afonso, con la principessa castigliana Beatriz; presenziò alla Conferenza di Torrellas e agli Accordi di Tarazona (1304), quando D. Dinis fu invitato a partecipare nella veste di *arbiter super partes* con lo scopo di pacificare i regni di Castiglia e Aragona in guerra per il possesso di alcuni territori contesi nel regno di Murcia. In politica interna, la storiografia ha da sempre assegnato alla regina il ruolo di paciere nel corso della guerra civile che vide scontrarsi il re e il principe, padre e figlio, conflitto che mise a dura prova la tenuta e la stabilità del regno (ca. 1319 - 1324).

Visto il suo cammino di santità *in vita*, fra gli innumerevoli meriti attribuiti a Isabel è anche quello di aver esercitato un'influenza benefica su Dinis, sensibilizzandolo alla causa dei poveri e degli ultimi, facendo sì che egli agisse in favore di monasteri e comunità religiose, avvicinandolo alla preghiera e alla penitenza. Tale immagine, rilanciata anche dalle cronache relative al governo *dionisino*, si è radicata nel tempo e si è tramandata immutata nei secoli, contribuendo non poco ad offuscare, almeno parzialmente, la figura del sovrano al quale, al contrario della consorte, non è stata riconosciuta una dimensione spirituale e religiosa, un'attitudine devota e pia, al punto che la storiografia nazionale non ha mai ritenuto opportuno soffermarsi a indagare questo aspetto pure così importante nell'esistenza di D. Dinis.

Rendono testimonianza di tale pesante eredità la diversa fortuna critica e il differente stato di conservazione dei monumenti funebri dei sovrani che hanno costituito il vero punto di partenza e, allo stesso tempo, una prospettiva di osservazione privilegiata per lo studio della personalità e della vita dei personaggi in questione e che, in questo lavoro, sono stati oggetto di un'analisi approfondita e sistematica. Infatti, più di ogni altro manufatto o documento essi riflettono l'individualità, la religiosità, la visione escatologica e le devozioni dei loro committenti e destinatari e sono depositari della loro memoria. Oggi la tomba d'Isabel d'Aragona, maestoso "reliquiario senza reliquia", è meta di pellegrinaggio a Coimbra ed è venerata da schiere di fedeli, oltre ad essere considerata un capolavoro della scultura funeraria medievale, al centro dell'interesse della comunità scientifica nazionale e internazionale. Così non è per il

mausoleo di D. Dinis, a Odivelas, pressoché inaccessibile, che, nel corso degli anni, ha subito danni ingenti e irreparabili provocati tanto da tragici cataclismi, quanto dall'uomo che è intervenuto con disastrosi e maldestri restauri, non è mai stato oggetto di un'indagine esaustiva ed oggi versa in uno stato di abbandono e degrado non rispettoso dell'opera d'arte in sé né della personalità le cui spoglie ha custodito per secoli.

Oltre ai sarcofaghi di Dinis e Isabel, al centro di questa ricerca sono una ristretta selezione di opere di scultura e architettura legate direttamente alla committenza della coppia reale. In totale, saranno esaminati “soltanto” cinque tombe delle quali però sarà fornita un'analisi storico-artistica, stilistica e iconografica approfondita. Dallo studio sono scaturite attribuzioni a proposito del loro originario destinatario, letture dei programmi iconografici, ipotesi relative alla cronologia, alle personalità e alle maestranze coinvolte, nonché al *modus operandi* applicato, per lo più originali rispetto alle attuali posizioni della storiografia artistica su questi specifici monumenti.

In base alla ricostruzione proposta, tutti e cinque i sepolcri presi in esame sono stati realizzati nell'arco del medesimo decennio, tra il 1318 e il 1328 ca., e sono tali da risultare emblematici del panorama artistico portoghese del primo quarto del XIV secolo, ovvero del rinnovamento e della rapida evoluzione del linguaggio figurativo, promossi e incentivati dalla committenza regia, nonché della qualità e della varietà della produzione scultorea di quegli anni. Peraltro va detto, quale premessa metodologica fondamentale, che in questo studio i monumenti non sono considerati solo per la loro valenza estetica, ma quali veri e propri documenti – nel rispetto nell'etimologia latina del termine *monumentum* –, prodotto di un momento storico e di determinati contesti culturali e spirituali, riflesso della religiosità e della devozione dei loro committenti, ma anche delle loro individualità, strumenti di propaganda politica, portatori di un messaggio didattico-pedagogico, nonché straordinario “viatico” per l'Eternità. In realtà, dietro la loro immediatezza visiva essi rivelano delicati passaggi della storia personale di coloro che li fecero realizzare, per se stessi o per altri, l'evoluzione della loro spiritualità e della percezione di sé, le crisi e i cambiamenti d'idea, in una parola, la loro umanità. Cosicché, attraverso questo ristretto numero di opere, è stato possibile ricostruire il processo di costruzione della propria immagine a futura memoria, concepito e portato a compimento ancora *in vita* da Dinis e Isabel, prima in coppia, poi singolarmente.

Infine, questo studio non poteva non soffermarsi sui “contenitori” dei monumenti funerari, ovvero sulle case religiose prescelte dai sovrani quali ultima dimora e custodi del loro ricordo, il monastero cistercense di São Bernardo e São Dinis di Odivelas per D. Dinis e il monastero clariano di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra per Isabel d’Aragona. Ad essi sono state dedicate ampie digressioni sia dal punto di vista storico sia architettonico. In particolare, il monastero di Odivelas, assunto per un brevissimo periodo a pantheon regio (1318 - 1322 ca.) per volontà della famiglia reale, è stato oggetto di analisi più approfondita nel tentativo di fare luce sulle sue origini, sulla prima comunità del cenobio e sulle motivazioni alla base del progetto di fondazione, temi trascurati dalla storiografia, ma che, nell’economia di questo studio, sono del tutto rilevanti, ripromettendomi in futuro di cercare di ricostruirne, per lo meno virtualmente, il progetto architettonico. Analogamente, ci si è soffermati sulle vicende del monastero di Santa Clara e Santa Isabel, oggetto di studi monografici approfonditi e specifici, del quale tuttavia è stata fornita una lettura per certi aspetti inedita delle sue diverse fasi costruttive alla luce del contesto storico di riferimento, delle fonti letterarie e archivistiche e dell’interpretazione delle testimonianze materiali.

*

Il progetto di ricerca presentato nel 2008 proponeva di indagare lo sviluppo della produzione artistica, soprattutto in ambito scultoreo, durante il regno dei sovrani Dinis e Isabel e riflettere sul periodo storico *dionisino*, teatro di trasformazioni e cambiamenti di mentalità rispetto alle epoche precedenti, nel corso del quale in Portogallo fu inaugurata una nuova stagione culturale e artistica che, per certi versi, darà i suoi frutti negli anni successivi. L’attenzione si sarebbe dovuta focalizzare sul ruolo svolto dalla coppia reale e sull’importanza delle loro opzioni politiche, devozionali e artistiche rapportate al contesto dell’Europa medievale.

Rispetto ai propositi iniziali, come sempre, nel suo procedere ed evolversi, la ricerca ha preso altre vie, talora inaspettate, talora alternative, ma le linee guida sono state mantenute.

Gli estremi cronologici di questo lavoro corrispondono grosso modo al regno di D. Dinis (1279 - 1325), sebbene in taluni capitoli, raccontando della vita della regina e

delle scelte da lei compiute dopo la morte del re, la cronologia si estenda di qualche anno.

Il tema è stato affrontato mediante un approccio pluridisciplinare che ha spaziato dalla Storia alla Storia dell'Arte, dalla Storia delle Mentalità alla Storia della Spiritualità, dalla Storia della Santità femminile medievale fino alla Teologia, avvalendosi di diverse discipline ausiliari quali la paleografia, la diplomatica e la sigillografia. Nel caso specifico, lo studio della spiritualità e della religiosità dei sovrani che, almeno fino ad una certa data, procederà di pari passo per poi prendere strade diverse, è divenuta, nel corso della ricerca, una delle possibili chiavi di lettura per l'interpretazione della produzione artistica legata alla committenza regia.

Inoltre, il lavoro propone una prospettiva internazionale e transnazionale, avendo in più occasioni oltrepassato i confini del regno del Portogallo e stabilito analogie e confronti puntuali con realtà extra-territoriali con l'obiettivo di considerare ciò che avveniva nella realtà portoghese all'interno del più vasto quadro dell'Europa medievale.

A tale proposito, presupposto concettuale di questo studio è l'aver considerato il Portogallo della fine del XIII - prima metà del XIV secolo perfettamente rientrando nell'ambito d'influenza mediterranea, tanto più guardando al periodo immediatamente precedente alle grandi scoperte geografiche (seconda metà del XV - inizio del XVI secolo) che hanno visto il regno lusitano tra i loro promotori e attori principali. Situato alla periferia del mondo medievale, solidamente "ancorato alla terra" per il suo inserimento nella Penisola Iberica, ma allo stesso tempo aperto sull'Oceano Atlantico, il Portogallo di D. Dinis era culturalmente, economicamente e politicamente legato al mondo mediterraneo. Allora i rapporti con l'Europa mediterranea furono intensissimi, soprattutto da un punto di vista diplomatico e culturale, forse ancor più che in ambito commerciale, essendo questo più orientato verso il Nord Europa (Fiandre e Inghilterra), tenendo conto dei rapporti dinastici, le alleanze matrimoniali che coinvolsero soprattutto i regni iberici di Castiglia e León e Aragona, le ristabilite relazioni con la Sede Apostolica, prima a Roma, poi, dal 1309, ad Avignone, e la continua circolazione di uomini (religiosi, pellegrini, mercanti, artigiani, artisti...) provenienti da tutta l'area mediterranea. Inoltre, a quel tempo il regno del Portogallo di D. Dinis costituiva una realtà geo-politica definita e di una certa entità territoriale all'interno dello scacchiere europeo: basti pensare a ciò che accadeva, per esempio, nella Penisola Italiana dove il regno di Sicilia che, all'epoca, comprendeva tutto il Mezzogiorno d'Italia,

rappresentava la maggiore realtà politica esistente, o al regno di Galizia, a quello di Navarra, a quello di Maiorca e anche allo stesso regno d'Aragona che ancora negli anni del governo *dionisino* guerreggiava con il vicino regno di Castiglia per la spartizione di territori contesi. A ideale suggello di questa premessa sono i versi di Dante Alighieri che, nel XIX canto del Paradiso (139-140) ricorda *quel di Portogallo*, alludendo proprio a D. Dinis, annoverandolo tra i principi cristiani dediti allo sfrenato accumulo di ricchezze ed esprimendo un giudizio molto severo. Nonostante ciò si deduce che, evidentemente, la fama di Dinis, buona o cattiva che fosse, era giunta fino al Sommo Poeta e alla Penisola Italiana.

Dal punto di vista prettamente metodologico, a orientare questo studio è stato l'imperativo che tutti gli storici dell'arte sono chiamati a rispettare nell'esercizio della loro professione: osservare l'opera d'arte, azione tanto banale quanto fondamentale (e non sempre messa in pratica...). Tutte le intuizioni che sono diventate prima ipotesi e poi, in alcuni casi, tesi, sono scaturite da una prolungata e ripetuta osservazione delle opere, sia che si trattasse di un monumento funerario, sia di un edificio. Per quanto riguarda le tombe, ho avvertito la necessità non solo di un contatto visivo diretto, tanto necessario quanto non scontato – considerando le difficoltà di accessibilità ai luoghi e di ottenere le autorizzazioni, le restrizioni materiali e, soprattutto, mentali, in nome della sopravvivenza di leggende popolari a discapito del progresso della conoscenza –, ma anche di soffermarmi sulla materialità del manufatto, ovvero rilevarne le dimensioni, esaminarne la pietra e i pigmenti, auspicando in futuro la possibilità di realizzare analisi specifiche con la collaborazione degli istituti di ricerca deputati.

La ricognizione oggettiva dell'opera d'arte, quella che Erwin Panofsky definiva “analisi archeologica razionale”⁷ è stata sempre accompagnata e integrata dalla ricerca storica, ovvero ogni oggetto è stato valutato contestualizzandolo nel tempo e nello spazio di riferimento.

In realtà l'approccio di questo lavoro è prevalentemente storico perché, come già ho avuto modo di affermare, ogni opera, che sia un sepolcro o una chiesa, è il risultato e il riflesso di un momento storico preciso e della concomitanza di diversi fattori interni ed esterni all'oggetto stesso. Infatti, nel rispetto della mia qualifica di storica dell'arte

⁷ PANOFSKY, Erwin, «La storia dell'arte come disciplina umanistica», in IDEM, *Il significato nelle arti visive*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 3-28.

strictu sensu, questa Tesi contiene molte digressioni storiche: nella I^a Parte, quale una sorta d'introduzione ai capitoli successivi e, allo stesso tempo, alla mia impostazione metodologica, e nella II^a Parte, fulcro di questa ricerca. Per fare ciò, ho fatto ricorso soprattutto alla produzione storiografica nazionale relativa al periodo *dionisino*, concentrandomi, in particolare, su quelle letture d'insieme, puntualmente citate in nota, che mi hanno aiutato a ricostruire il quadro di riferimento generale dentro il quale inserire le vicende artistiche di cui mi sono occupata.

Tuttavia, essendomi io stessa confrontata e interrogata su certi argomenti e avendo constatato quanto peso avessero nello svolgimento delle mie indagini, nel corso della Tesi ho cercato di dare il mio contributo al dibattito storiografico per una possibile interpretazione, in certi casi alternativa, di taluni avvenimenti considerati episodi chiave ai fini del mio studio. Ciò è avvenuto in particolare nella II^a Parte ("La crisi") laddove ho affrontato il tema della guerra civile portoghese. La necessità di trattare questa materia è scaturita dal fatto che, dal mio punto di vista, è esistito un preciso rapporto di causa-effetto tra la guerra civile e quello che è l'oggetto della mia ricerca, ovvero il processo di costruzione e di trasmissione della memoria dei sovrani Dinis e Isabel che ha avuto il suo esito ultimo nella realizzazione dei loro monumentali sepolcri. Infatti il conflitto rappresentò un momento di crisi e di rottura per il regno del Portogallo, ma anche per la coppia reale poiché al termine della prima fase delle ostilità (1322) le relazioni familiari risulteranno già irrimediabilmente compromesse. Il tentativo di scongiurare lo scontro, prima, e il suo dilagare tra i diversi membri della famiglia reale, poi, influenzarono le scelte dei reali rispetto all'eredità, non solo di tipo materiale, da tramandare ai posteri e dunque furono determinanti anche sul piano della creazione artistica, come si avrà modo di dimostrare nel corso del testo.

Consapevole dei rischi di certe incursioni in un ambito scientifico che non è propriamente il mio, per fare ciò non solo ho fatto ricorso alla produzione storiografica, ma ho preso in considerazione le fonti letterarie – la *Crónica Geral de Espanha de 1344*⁸, attribuita a Pedro Afonso, primo figlio naturale del re Dinis e 3° conte di Barcelos, la *Crónica de Portugal de 1419*⁹ e la *Crónica de D. Dinis*¹⁰, inserita

⁸ *Crónica Geral de Espanha de 1344*, a cura di Luís Filipe Lindley Cintra, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisbona, 1990.

⁹ *Crónica de Portugal de 1419*, a cura di Adelino de Almeida Calado, Universidade de Aveiro, Aveiro, 1998.

all'interno della *Crónica dos sete primeiros reis de Portugal* di Rui de Pina, redatta tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, che in certo modo riprende le due cronache precedenti¹¹, ma anche il *Livro que fala da boa vida que fez a Raynha de Portugal Dona Isabel e dos seus bõons feitos e milagres em sa vida e depoy sa morte*, ovvero la *Lenda da Rainha Santa Isabel* – e le fonti archivistiche latine, portoghesi e catalane inerenti al tema. Quest'ultime sono state raccolte in diversi fondi nell'Archivio Segreto Vaticano (Città del Vaticano), nell'Arquivo Nacional da Torre do Tombo (Lisbona) e nell'Archivo de la Corona de Aragón (Barcellona). La trascrizione dei documenti che sono stati ritenuti di maggiore utilità per delineare gli antecedenti, lo svolgimento e la conclusione della crisi che sconvolse in quegli anni la Monarchia e, di conseguenza, la famiglia reale, alcuni editi, altri inediti, sono stati inseriti nell'Appendice documentaria, pubblicata a fine testo, e sottoposti a interpretazione critica. Peraltro, il ricorso alle fonti d'archivio, necessario per sostenere la fondatezza di talune argomentazioni, è presente in tutto il testo: senza l'ausilio della documentazione archivistica non sarebbe stato infatti possibile pronunciarsi sulle origini del monastero di Odivelas e la decisione di farne il pantheon regio. Pertanto, sebbene in effetti i documenti trascritti, tutti in latino e portoghese, si riferiscano prevalentemente alla II^a Parte, in realtà nel lavoro sono stati inseriti in nota passaggi o brani di taluni particolarmente significativi, editi e non (in latino, portoghese e catalano), e utili all'economia del discorso – diplomi, lettere reali, brevi apostolici, atti notarili, manoscritti etc. – dopo essere stati debitamente identificati.

Trattandosi di una Tesi di storia dell'arte appare scontato il ricorso alle fonti iconografiche che hanno spaziato dalla sigillografia alla miniatura di epoca medievale, passando dall'incisione del XVI secolo fino alla litografia ottocentesca.

A conclusione di questa Introduzione saranno date alcune informazioni relative all'edizione di questo lavoro.

La Tesi è stata redatta in lingua italiana una volta ottenuta l'autorizzazione del Conselho Ciêntífico della Faculdade de Ciências Sociais e Humanas.

¹⁰ *Crónica de D. Dinis. Edição do texto do Cód. Cadaval 965*, a cura di Carlos da Silva Tarouca, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1947.

¹¹ PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit.

Se da una parte ciò ha molto facilitato la stesura dell'elaborato, dall'altra si è presentato un problema di coerenza rispetto alla citazione di nomi, luoghi, istituzioni etc. portoghesi nel testo. I criteri di redazione usati prevedono che nel corso della Tesi siano stati mantenuti i nomi originali dei personaggi e dei luoghi in portoghese: così Dinis, Isabel, Afonso, Constança, Beatriz, Sancho etc.: Tra l'altro, nel caso di Dinis, si è fatto ricorso all'espressione abbreviata portoghese "D.", al posto dell'italiano "Don", che frequentemente accompagna il nome dei sovrani del Portogallo. Per quanto riguarda i nomi di sovrani castigliani, aragonesi, francesi etc. è stata invece adottata la loro versione italiana: così Alfonso X di Castiglia, Giacomo II d'Aragona, Filippo III di Francia etc. Onde evitare confusioni nell'identificazione di taluni personaggi, puntualmente è stato usato il nome spagnolo di alcune personalità (es. Alfonso Juan).

Inoltre, si è optato per conservare in portoghese le qualifiche di funzionari amministrativi e di corte (es. *mordomo-mor* e *mordomo*, *alferes-mor* e *alferes*, *meirinho-mor* e *meirinho*, *almoxarife* etc.), così come termini relativi all'amministrazione del territorio (es. *concelho*) perché non sempre correttamente traducibili non esistendo spesso concetti equivalenti in lingua italiana.

Tutti i passaggi in una lingua diversa dall'italiano, sia in latino, sia in portoghese antico e moderno, sia nel corpo del testo sia in nota, ma anche le citazioni di testi in lingua italiana sono stati trascritti in corsivo; tutte le traduzioni sono state iscritte entro virgolette quadrate.

La Tesi è strutturata in tre parti corrispondenti a tre diverse momenti della storia dei protagonisti: I^a Parte "Dinis di Portogallo e Isabel d'Aragona *in vita*", rispondente grosso modo agli anni 1279-1316; II^a Parte "La crisi", che tratta del periodo compreso tra il 1316 e il 1324; III^a Parte "Dinis di Portogallo e Isabel d'Aragona *in morte*", che si occupa dei fatti dal 1325 in poi.

La I^a Parte funge da premessa e introduzione, non solo di tipo storico, alla trattazione dei temi che seguiranno. Al suo interno è una digressione sulle origini del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, progetto condiviso dalla Corona, dalla Chiesa di Lisbona e dai vertici dell'ordine cistercense. Inoltre, l'ultimo capitolo è dedicato alla riflessione sulla riconquista dello spazio sacro da parte dei sovrani Dinis e Isabel, primi esponenti della Corona portoghese a varcare la soglia del tempio dopo più di un secolo dalla nascita della Monarchia.

La II^a Parte abbraccia l'arco cronologico della guerra civile, con i suoi antefatti e conseguenze, drammatico scontro che ridisegnerà i rapporti all'interno della famiglia reale e influenzerà, se non addirittura determinerà talune scelte dei reali. Cuore di questa parte è l'istituzione del pantheon regio di Odivelas e il progetto monumentale che esso originariamente contemplava, naufragato proprio a causa del conflitto.

Infine, la III^a Parte è prevalentemente incentrata sull'analisi dei sepolcri di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona che essi videro realizzati ancora *in vita* e dei monasteri che li hanno accolti custodendo per secoli la memoria dei sovrani.

A fine testo si trova l'Appendice documentaria che presenta 64 documenti, la maggior parte dei quali inediti oppure noti, ma mai trascritti integralmente, che sarà introdotta da una breve avvertenza contenente i criteri di presentazione e di trascrizione adottati; a questa segue l'indicazione dettagliata delle Fonti utilizzate per la redazione del testo e della Bibliografia.

I^A PARTE

DINIS DI PORTOGALLO E ISABEL D'ARAGONA *IN VITA*

I. 1 L'eredità di D. Dinis: la riabilitazione di un regno nel nome del padre.

I. 1.1 I rapporti con la Sede Apostolica al momento dell'ascesa al trono.

Alla morte del padre Afonso III, occorsa il 16 febbraio 1279, l'infante Dinis assunse il titolo di re del Portogallo e dell'Algarve ponendosi alla guida di un regno (e di un popolo) su cui gravava l'interdetto apostolico dal 1277¹².

Gli studiosi che si sono occupati della fine del governo di Afonso III e degli esordi del giovane sovrano hanno sempre sottolineato l'arduo compito che sarebbe spettato all'erede, nel momento in cui avrebbe preso il potere, considerando i molti problemi lasciati irrisolti dal genitore, primo fra tutti il conflitto aperto con la Sede Apostolica e l'episcopato portoghese¹³.

Nella Parte IV della *Monarquia Lusitana*, il cronista António Brandão, nel narrare gli ultimi giorni del vecchio e malandato Afonso, descrive dettagliatamente la scena del sovrano moribondo che, nella sua residenza di Lisbona, circondato da quei pochi prelati e chierici a lui rimasti fedeli, tra i quali il vescovo di Évora e l'ex abate di Alcobaça, giura sui Santi Vangeli di obbedire alla Chiesa di Roma e di conformarsi ai

¹² Per un inquadramento storico dei fatti in questione: MATTOSO, José, «1096-1325», in *História de Portugal*, II, *A Monarquia feudal*, Círculo de Leitores, Lisbona, 1993, pp. 123-128; VENTURA, Leontina, «A crise dos meados do século XIII», «Afonso III e o desenvolvimento da autoridade régia», «A nobreza – da guerra à corte», in SERRÃO, Joel, MARQUES, António Henrique Rodrigo de Oliveira (dir.), *Do Condado portugalense à crise do século XIV*, Editorial Presença, Lisbona 1996 (Nova História de Portugal, IV), pp. 104-123; 123-144; 206-224; EADEM, *D. Afonso III*, Temas e Debates, Lisbona, 2009. In realtà, già dal 1267-58 gran parte dell'episcopato portoghese aveva scagliato l'interdetto sul territorio delle rispettive diocesi. Al 1277 risale la prima missione del legato apostolico Nicola Ispano, su mandato di Gregorio X, conclusasi con il fallimento delle negoziazioni e con la proclamazione dell'interdetto sul regno del Portogallo. Sui rapporti tra Sede Apostolica e Afonso III, v. MARQUES, Maria Alegria Fernandes, *O Papado e Portugal no Tempo de Afonso III: 1245-1279*, Tese de Doutoramento em História da Idade Média, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1990 (dattiloscritto). In particolare, sull'interdetto che gravava sul regno sin dalla fine degli anni 60, v. *Ibidem*, p. 390 e ss.; sulla bolla *De regno Portugallie* di Gregorio X (1275), contenente la minaccia di diverse sanzioni tra cui l'interdetto nei luoghi ove il re risiedesse, lo scioglimento del vincolo di fedeltà dei sudditi, la scomunica del sovrano e l'interdetto sul regno e la sua successiva entrata in vigore, v. *Ibidem*, p. 404 e ss.

¹³ Fra i numerosi autori, v. : LOPES, Félix, «A propósito do conflito entre a Igreja e Portugal no tempo de D. Dinis», in *Estudos teológicos. Actas da III Semana Portuguesa de Teologia*, Oficinas Gráficas da Livraria Cruz, Braga, 1964, pp. 5-16; MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit.; VILAR, Hermínia Vasconcelos, «O Episcopado português do tempo de D. Dinis trajectos pessoais e carreiras eclesiásticas», in *Arquipélago. História*, II série, 5 (2000), pp. 581-604; PIZARRO, José Augusto de Sotto Mayor, *D. Dinis*, Temas e Debates, Lisbona, 2008; VENTURA, *D. Afonso III*, cit.

suoi dettami *sine aliqua conditione*, chiedendo perdono per le malefatte commesse e promettendo di restituire terre e beni a coloro ai quali erano stati sottratti¹⁴. Non potendo provvedere personalmente a mettere in atto i suoi propositi, sentendo venir meno la vita, incarica il figlio e successore Dinis, allora diciassettenne, di agire in sua vece. L'erede, che acconsente alle richieste del padre morente, assiste al pubblico atto di contrizione del re assieme a diversi uomini gravitanti a corte, nobili e non¹⁵.

Nel dare conto del corso degli eventi, il cronista racconta che Afonso III, approssimandosi la fine e temendo le conseguenze delle sue azioni una volta al cospetto del supremo Giudice, si confessa, ottenendo l'assoluzione in *articulo mortis* da Estêvão Martins, già abate di Alcobaça, accorso al suo capezzale, ricevendo i sacramenti ed esalando, circa un mese dopo, l'ultimo respiro¹⁶.

Sulla base del racconto di Brandão che, per la ricostruzione dei fatti, cita un documento dell'Arquivo da Sé di Lisbona a oggi non rinvenuto, la storiografia portoghese ha interpretato gli ultimi gesti del sovrano come espressione del suo sincero pentimento e della sua autentica volontà di porre rimedio alle molte malefatte compiute *a bem da Nação*, come si sarebbe detto in tempi più recenti, ovvero per il bene del suo regno. In verità, la preoccupazione del monarca per la salvezza della propria anima e per la gloria del suo nome, in un'espressione, per la sua *bona memoria*, traspare già in diversi diplomi e atti risalenti all'ultimo decennio di governo o anche anteriori: tra le righe, s'intravede un Afonso cosciente, quantunque re per mandato divino, del suo essere peccatore a fronte delle molte grazie ricevute e della necessità di riconciliarsi con coloro ai quali, in diverso modo, ha fatto torto¹⁷. Così, nel testamento del 1271 il re ricordava le vittime delle sue ingiustizie, stilando poi un lungo elenco di case religiose e

¹⁴ BRANDÃO, António, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisbona, 1974 (rist. anastatica), ff. 254-255v.

¹⁵ Secondo quanto riferisce il cronista Brandão, oltre a Durão Pais, vescovo di Évora, e a Estêvão Martins, già abate di Alcobaça, erano presenti alla stesura dell'atto: Pedro Martins, tesoriere della Sé di Lisbona, João de Aboim *mordomo-mor* del re, Afonso Pires Farinha priore dell'Ordine dell'Ospedale, Martim Anes do Vinhal, Nuno Martim de Chacim, João Soeiro Coelho, Martim Dade *alcaide* di Santarém, i cavalieri Pêro Martins Caseval, Lopo Rodrigues, João Reimundo, João Lobeira, Lourenço Schola, Domingos João Jardo, Pêro Pais *sobrejuiz*, Martim Peres e Domingos Peres chierici del re, Martim Martins cappellano della regina, Domingos Heriz e Vicente Domingos «cittadini di Lisbona», Miguel Fernandes, Pêro de Avelada, João Domingues *porteiro* del re.

¹⁶ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, cit., f. 255v

¹⁷ VENTURA, D. *Afonso III*, cit., p. 184 e ss.

monasteri cui legava somme variabili di denaro per la celebrazione di messe in suffragio e per recitare orazioni *pro remedio animae* e *in remissionem peccatorum*¹⁸.

Tuttavia, nonostante la consapevolezza delle sue colpe e l'aver manifestato in più occasioni rammarico e il desiderio di rimediare (senza però mai dare concretamente seguito alle sue intenzioni)¹⁹, al momento della morte di Afonso III non solo il regno è sotto interdetto, ma allo stesso re, pur ammettendo che gli siano stati rimessi i peccati, non è stata tolta la scomunica che avrebbe potuto essere sollevata soltanto dal pontefice stesso o da un legato apostolico appositamente nominato. Infatti, minacciata più volte da papa Gregorio X nel 1275, essa era stata resa esecutiva due anni dopo dall'inviato di Nicola III, il francescano Nicola Ispano, al termine della sua seconda missione in Portogallo e dopo il fallimento delle lunghe negoziazioni diplomatiche e i vani tentativi di far recedere il sovrano dalle sue posizioni ostili verso la Chiesa e il clero lusitano²⁰.

Afonso III morì dunque scomunicato, nonostante l'assoluzione *in articulo mortis* concessagli dal suo confessore. La chiesa di São Domingos di Lisbona, che il monarca aveva fondato nel 1249, accolse il corpo del re non potendo però essere soddisfatte le sue ultime volontà, ovvero di essere sepolto nell'abbazia di Santa Maria di Alcobaça accanto ai genitori²¹.

¹⁸ SOUSA, António Caetano de, *Provas da História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, Atlântida – Libreria Editora, Coimbra, 1947, pp. 69-73.

¹⁹ V. MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., p. 399 e ss.

²⁰ Non sappiamo con certezza, seppure sia presumibile, se il confessore del re avesse la facoltà di assolvere dai peccati il sovrano *in articulo mortis*, circostanza che, nel caso dei reali Dinis e Isabel, è nota e documentata; v. *infra* e Appendice docc. XIV, XXIX, XXXIII. Tuttavia, anche se in possesso di tale facoltà, certamente non era in grado di assolvere il monarca dalla scomunica perché, trattandosi di una pena comminata *ad personam* e scagliata direttamente dal pontefice, soltanto lui o un legato apostolico avrebbe potuto sollevarlo da una così grave censura ecclesiastica; a questo proposito, v. LOPES, «A propósito do conflito», cit. p. 7: *e visto o rei não o ter cumprido nos prazos prescritos, sobre ele e o reino foram caindo penas canónicas muito graves cuja absolvição e levantamento o Papa a si reservou*. Peraltro, il perdurare della scomunica è testimoniato dal fatto che soltanto nel 1289 sarà indirizzata a Dinis la lettera apostolica con cui il papa assolveva ufficialmente lui, la sua discendenza e la cappella reale dalla censura ecclesiastica, il che significa che sino ad allora essa fu valida; v. *infra*.

²¹ Nel 1268 tutti i vescovi, dopo aver abbandonato il suolo portoghese, scagliarono l'interdetto sulle rispettive diocesi, ad eccezione del vescovo di Lisbona, Mateus, eletto nel 1262 anche grazie al sostegno del re: v. MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., pp. 382, 390 e nota 153, p. 435. Tuttavia, diversa doveva essere la situazione nel 1279, poiché nel 1277 era stato lo stesso papa a lanciare l'interdetto su tutto il regno, dunque compresa la diocesi di Lisbona, e la scomunica sulla persona del re, sulla sua discendenza, sulla cappella reale e su tutti i luoghi ove egli risiedesse, all'epoca prevalentemente a Lisbona. Pertanto, ciò che sembra emergere è che, grazie al suo *status* di fondatore e ai suoi ottimi rapporti con i frati minori, in particolare con i domenicani che lo assistirono fino alla fine (tra questi, fra' Geraldo Domingues, teologo, già suo confessore ed esecutore testamentario; fra' Mendo, priore dei predicatori, che accorse al capezzale; probabilmente fra' Gil di Santarém, oggi beato, ma venerato già in

Non sappiamo quanto il popolo portoghese fosse cosciente dei rischi materiali e spirituali che tale situazione avrebbe comportato per la salute e la stabilità della Monarchia: chi però non dovette avere dubbi sulla necessità di agire e di porre rimedio, e rapidamente, alla situazione fu proprio il giovane Dinis al quale il padre aveva lasciato una terribile quanto scomoda eredità.

I. 1.2 Verso la pace.

Nonostante fosse probabilmente a conoscenza non solo dell'avvenuta morte di Afonso III, ma anche dell'atto di contrizione *in articulo mortis* e della volontà del sovrano moribondo di rimediare agli errori commessi, dopo l'ascesa al trono di D. Dinis, la Chiesa di Roma non avviò alcuna iniziativa nei confronti del regno – anche perché sua era stata l'ultima parola –, assumendo un atteggiamento di cauta attesa degli sviluppi.

Malgrado ciò, non rimase del tutto inerte: infatti, a parte alcuni provvedimenti relativi a diocesi locali, è del marzo 1279 il memoriale segreto spedito da papa Nicola III mediante Pietro Cerra, vescovo di Rieti e nunzio apostolico, al re Alfonso X di Castiglia e León nel quale il sesto articolo trattava della morte di Afonso III e della sua successione, valutandosi l'opportunità di un intervento del sovrano castigliano sulle questioni relative alla Chiesa e alle persone ecclesiastiche nel regno del Portogallo.

L'inserimento di tale articolo nel memoriale è stato letto come il desiderio del pontefice di sensibilizzare Alfonso X alla causa portoghese, esortandolo a consigliare convenientemente il giovane sovrano sul da farsi²². Tuttavia, la segretezza del

vita come santo dallo stesso re), il corpo di Afonso III trovò accoglienza presso il monastero domenicano di Lisbona. Nonostante ciò, non è noto dove esattamente esso venne tumulato e in che tipo di arca (esiste memoria di un epitaffio che però riporta la data di morte errata), dal momento che nessuna delle cronache fornisce tali informazioni, riferendo soltanto del trasferimento tardivo delle sue spoglie ad Alcobaça.

²² Per la trascrizione integrale del memoriale segreto, v. GAY, Jules, *Les Registres de Nicolas III (1277-1280)*, Albert Fontemoing Éditeur, Parigi, 1898-1938 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), pp. 341-344, n. 743; per la trascrizione dell'articolo 6° del memoriale segreto, v. MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., nota 303, p. 447: *Sextus articulus est de facto Portugalliae. Nam cum dicatur rex Portugallie decessisse et credatur ipsum regnum Portugallie ad [...] nepotem regis Castelle filium quondam regis Portugallie devenisse vel devenire debere, labore enim idem rex Castelle studio efficaci quod ecclesie libertas et persone ecclesiastice, que in ipso regno inveniuntur notabiliter conculcate, restaurentur.*

documento, così come lo stesso destinatario, legato per vincoli di parentela alla regina vedova Beatriz, sua figlia nonché madre di Dinis, suo nipote, permettono di sollevare alcune perplessità sulle reali intenzioni che indussero il papa a scrivere tale messaggio. Se, infatti, da una parte Nicola III informava della situazione in Portogallo – della quale non c'è motivo di dubitare che Alfonso X fosse già edotto – chiedendo collaborazione, dall'altra, in certo modo, faceva presente il sussistere delle difficoltà, esprimendo fiducia nel suo interlocutore e invitandolo ad adoperarsi per il superamento delle stesse. Peraltro, il pontefice non affidava tali considerazioni al nunzio apostolico perché le riferisse al sovrano, ma le metteva per iscritto, nero su bianco, offrendogli così un documento d'appoggio per eventuali rivendicazioni in caso di un intervento più risolutivo – non necessariamente di tipo diplomatico – da parte del re di Castiglia e León²³.

Sulla scia di queste riflessioni, potrebbero essere letti anche i problemi sorti subito dopo l'ascesa al trono tra D. Dinis e la madre Beatriz, a capo di un consiglio di reggenza da lei stessa istituito, composto da fedelissimi e potenti uomini del defunto monarca, che però non aveva mai lasciato disposizioni per iscritto in proposito²⁴. Infatti, risale forse proprio allo stesso mese di marzo il brusco allontanamento della regina vedova da parte del figlio²⁵. È ragionevole opinare che il sovrano adottasse tale misura nel tentativo di scongiurare l'interferenza e l'ingerenza (o persino le mire espansionistiche) nel regno del Portogallo, alimentate dalla sua giovane età e dalla sua presunta inesperienza, da parte della Corona castigliana che aveva in Beatriz una sua

²³ In realtà, il memoriale segreto di sette articoli consegnato *brevi manu* dal nunzio apostolico ad Alfonso X trattava di problemi sussistenti nel regno di Castiglia e León relativi ai rapporti con la Chiesa non dissimili da quelli in corso in Portogallo. Tuttavia, mi chiedo, perché il papa invece di concentrarsi sulla questione castigliana, esortando il sovrano ad adoperarsi per la risoluzione dei problemi esistenti nel suo regno, s'intratteneva sul caso portoghese, sollecitando la collaborazione di Alfonso X per il superamento delle difficoltà oltre frontiera? Quest'apertura non potrebbe essere interpretata come una sorta di *do ut des*?

²⁴ Da ciò che si desume da un diploma emesso il 18 marzo 1279, il cui *incipit* è *Rege mandante per Dominam Reginam*, il consiglio di reggenza, presieduto dalla regina Beatriz, era costituito da uomini del defunto Afonso III: João Peres de Aboim, *mordom-mor*, António Pires Farinha, priore dell'Ordine dell'Ospedale e consigliere del re, Durão Pais, vescovo di Évora, Rodrigo Gomes, tenente. Di questo stesso, dovevano essere parte anche Estêvão Anes, cancelliere, fra' Geraldo Domingues, priore dei domenicani, già suo confessore; v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, cit., f. 51v e PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 86-88.

²⁵ V. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., nota 1, p. 87 e p. 88. Beatriz fu "fisicamente" lontana dal Portogallo tra il 1279 e il 1284, probabilmente anche dopo queste date (nel 1287 era a Burgos in compagnia della figlia Branca, «signora» del monastero di Las Huelgas), con sporadici periodi di permanenza nel regno.

fervente sostenitrice e alleata. Da allora, è noto che i rapporti fra madre e figlio²⁶, nonché tra nonno e nipote, risulteranno sempre più tesi: non a caso la vedova di Afonso III deciderà di ritirarsi prima a Siviglia (1279)²⁷, poi a Toledo (1281)²⁸ presso il padre; non a caso D. Dinis si rifiuterà di incontrare Alfonso X a Badajoz, sebbene questi gli avesse chiesto un abboccamento chiarificatore (1280)²⁹; non a caso, negli scontri che vedranno a più riprese, nel 1281 e nel 1287, affrontarsi il sovrano e suo fratello, il potente infante Afonso, la madre sosterrà il secondogenito ribelle che, sconfitto, riparerà anch'egli a Siviglia³⁰; e, infine, non a caso, una volta scoppiata la guerra civile nel regno di Castiglia e León che vide schierati un figlio contro il padre, l'infante Sancio contro il vecchio re Alfonso, Dinis prenderà le parti dello zio contro il nonno e, ancora una volta, contro la madre, accorsa in aiuto del genitore con un esercito di 300 cavalieri portoghesi...³¹.

Pertanto, a mio avviso, è anche tenendo conto di questo quadro di perdurata tensione con il vicino regno di Castiglia e León che Dinis, grazie anche a Filippo III di Francia, “ruffiano” d'eccezione³², strinse un'alleanza prestigiosa e politicamente vantaggiosa con la Corona d'Aragona riuscendo a impalmare la figlia maggiore di Pietro III e di Costanza di Sicilia, l'infanta Isabel³³. È risaputo che le negoziazioni diplomatiche per l'unione con la principessa aragonese iniziarono già nel 1280, che il matrimonio per procura, *por palavras de presente*, avvenne nel palazzo reale di Barcellona l'11 febbraio 1281 e che la sposa poté ricongiungersi al suo sposo soltanto

²⁶ Sui difficili rapporti tra madre e figlio, v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 86-88 e 106-107.

²⁷ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, cit., f. 52r.

²⁸ Si conosce una lettera della regina vedova Beatriz scritta da Toledo e datata 22 aprile 1281: v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., nota 1, p. 103.

²⁹ Sull'incontro mancato di Badajoz del marzo 1280, v. *Ibidem*, pp. 87 e 102.

³⁰ Sull'infante Afonso, v. LOPES, Félix, «O infante D. Afonso irmão de el-rei D. Dinis», in *Itinerarium – Colectânea de Estudos*, anno X, 44 (1964), pp. 190-220; e PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 107-112.

³¹ Sulla guerra civile nel regno di Castiglia e León: GONZÁLEZ JIMENEZ, Manuel, *Alfonso X el Sabio (1252-1284)*, La Olmeda, Palencia, 1993, pp. 121-155.

³² Sulle negoziazioni per le nozze di Isabel e Dinis: v. LOPES, Félix, «Data e circunstância do casamento da Rainha Santa Isabel», in *Itinerarium – Colectânea de Estudos*, anno X, 40 (1963), pp. 193-219; e ANDRADE, Maria Filomena, *Rainha Santa, mãe exemplar. Isabel de Aragão*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2012 (Rainhas de Portugal, III), pp. 97-108.

³³ Violante (1273-1302), la sorella più giovane d'Isabel, nel 1297 andò in sposa a Roberto d'Angiò (1277-1343), figlio di Carlo II e erede al trono del regno di Napoli.

nel giugno dell'anno successivo a Trancoso dove fu celebrata l'entrata della regina e furono festeggiate le nozze.

Nel frattempo, il regno del Portogallo era ancora sotto interdetto e gli effetti della scomunica scagliata contro il defunto padre continuavano a gravare sul governo del figlio. Rende testimonianza del fatto che non solo il regno, ma anche la discendenza di Afonso III fosse in certo modo “compromessa”, il breve apostolico di Martino IV del 9 agosto 1283 in cui, nel rivolgersi a Dinis, il papa utilizzava la formula di saluto *Spiritum consilii sanioris* tipicamente usata nelle lettere indirizzate agli scomunicati³⁴. Fu soltanto con le bolle, datate entrambe 23 marzo 1289, che Nicola IV, a conclusione di lunghe trattative, poté assolvere dalla censura ecclesiastica il re Dinis preannunciando l'annullamento dell'interdetto apostolico una volta compiuti taluni adempimenti³⁵.

Sino ad allora però le conseguenze materiali e concrete della pena ecclesiastica continuavano a farsi sentire e a creare problemi al giovane monarca. In tale contesto, doveva generare particolare apprensione il caos dovuto alla revoca del giuramento di fedeltà al re che prevedeva anche lo scioglimento del vincolo di vassallaggio dei nobili, più volte ventilata dai pontefici, nel tentativo di far recedere dalle sue posizioni Afonso III, e poi definitivamente attuata al termine della missione di Nicola Ispano, dopo essere stata notificata in tutte le più importanti piazze delle maggiori città del regno (Lisbona, Santarém, Coimbra, Porto, Braga, Guimarães, Lamego, Viseu, Guarda, Évora).

Rispetto a questa specifica circostanza, lo studioso José Mattoso, decano della Storia Medievale portoghese, sostiene che non esistano prove concrete di una rivolta nobiliare contro l'autorità di Afonso III, prima, e di D. Dinis, poi, e che gli scontri ricordati nel *Chronicon conimbricensis* e dai *Livros de Linhagens* non si debbano necessariamente ascrivere alle conseguenze dello scioglimento del vincolo di lealtà dei sudditi verso il re, riducendo i disordini a contrasti fra bande di nobili. Nonostante ciò, non solo non ci si sente di escludere tale eventualità, ma, al contrario, si ritiene che sia

³⁴ ASV, Reg. Vat., 41, f. 180v riportato in COSTA, Avelino de Jesus da, *Bulário português do século XIII (1198-1303)*. Transcrições por P. Avelino de Jesus da Costa, Joaquim Tomas M. Pereira e Marcelino Rodrigues Pereira, Coimbra, 1962 (dattiloscritto), II, n. 1190. Già in precedenza, nella bolla del 4 aprile 1278, il papa rivolgendosi ad Afonso III, nel chiedergli che accogliesse benevolmente il neoeletto arcivescovo di Braga e proteggesse i beni della chiesa bracarense, utilizzava tale formula: MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., p. 414 e nota 301, p. 447.

³⁵ V. *infra.*, note 47 e 48.

assolutamente plausibile contemplarla tanto più che Alexandre Herculano, padre della storiografia moderna portoghese per il ricorso sistematico alle fonti soprattutto archivistiche, erudito, poeta, romanziere vissuto nel XIX secolo, si esprime senza alcun dubbio in tal senso, così come, più recentemente, lo storico francescano Felix Lopes³⁶. È un fatto che all'epoca sussistesse una sorta di anarchia difficile da gestire da parte di un potere centrale, per quanto forte, solido e sostenuto da buona parte della popolazione, in realtà pubblicamente screditato e delegittimato dalla suprema autorità ecclesiastica; che i nobili continuassero a commettere eccessi e abusi, non solo contro istituzioni e case religiose, ma anche nei confronti del demanio reale, usurpando terre e beni appartenenti alla Corona; che frequenti fossero i litigi e le rivalità tra esponenti di diversi lignaggi aristocratici o addirittura fra membri della stessa famiglia; e che nel regno si respirasse un diffuso clima d'insicurezza. Infatti, con l'andare del tempo la nobiltà era andata fuori controllo, contribuendo pesantemente alla destabilizzazione della Monarchia. Anche a questa difficile situazione interna D. Dinis doveva porre rimedio: le *inquirições*, le inchieste avviate nel 1284, la prima, e poi ancora nel 1286-1287, la seconda, ebbero esattamente la funzione non solo di raccogliere informazioni sugli abusi perpetrati dai nobili ai danni della Corona, ma anche di ristabilire una volta per tutte la gerarchia del comando³⁷.

Tante e tali preoccupazioni dovettero inizialmente distogliere, o meglio, impedire al giovane monarca di concentrarsi sulla soluzione della questione lasciata in sospeso con la Sede Apostolica pur essendo egli consapevole che da essa dipendeva non solo la stabilità, ma la tenuta stessa del suo regno, presente e futuro. Il re aveva urgenza di risolvere il conflitto con la Chiesa di Roma e l'episcopato locale perché a esso era vincolato il riconoscimento della legittimità del suo potere, di fronte a Dio e agli uomini, legittimità che le censure ecclesiastiche scagliate dal Papato contro Afonso III e il suo governo – l'interdetto e poi la scomunica –, ora gli negavano aprendo un fronte di crisi interno. Inoltre, nel 1282 aveva contratto le nozze con la principessa aragonese Isabel,

³⁶ HERCULANO, Alexandre, *História de Portugal desde o começo da Monarquia até o fim do reinado de Afonso III. Tomo III*, note di José Mattoso, Livraria Bertrand, Lisbona, 1981, pp. 188-189. Così descrive la situazione LOPES, «A propósito do conflito», cit. cfr. p. 7: *Sobre o reino pesava o interdito, mudos os sinos, fechados os templos sem cerimónias nem culto, como se Deus estivesse ausente de Portugal. O rei excomungado, e desatado o juramento de fidelidade que a ele prendia os súbditos*.

³⁷ Sulle *inquirições* («inchieste») di D. Dinis, v. *Memórias para a História das Inquirições dos Primeiros Reinados de Portugal Colligidas pelos Discípulos da Aula de Diplomática no anno de 1814 para 1815 de baixo da Direcção dos Lentes Proprietário e Substituto da Mesma Aula*, Impressão Régia, Lisbona, 1815; e *Inquisitiones: inquirições gerais de D. Dinis 1287*, a cura di José Augusto de Sotto Mayor Pizarro, Academia das Ciências, Lisbona, 2007 (Portugaliae Monumenta Histórica, Nova série, III).

sposa bambina che presto però avrebbe raggiunto la maggiore età e la possibilità (e la necessità) di procreare. Qualora fosse nato l'erede in un regno sotto interdetto, sarebbero potute insorgere ulteriori complicazioni: infatti «il problema della legittimità degli eredi era importante in un regno la cui trasmissione del potere avveniva per diritto di eredità, secondo il principio di primogenitura»³⁸. Questa stessa preoccupazione aveva animato Afonso III prima, al tempo della sua situazione coniugale anomala, con riferimento alla sua condizione di bigamo, e dopo, una volta morta la prima moglie francese, la contessa Matilde di Boulogne, in vista del riconoscimento della sua unione irregolare con Beatriz. Tali circostanze lo avevano indotto a cercare una soluzione positiva con il Papato che era giunta, non senza difficoltà e grazie al soccorso di potenze straniere, con la bolla del 19 giugno 1263, ovvero quasi due anni dopo la nascita del primogenito Dinis³⁹.

I. 1.3 La pace con la Chiesa.

L'agognata pace tra D. Dinis, la Chiesa di Roma e l'episcopato portoghese fu sottoscritta nel 1289 dopo anni di negoziazioni con la Sede Apostolica, peraltro frequentemente interrotte per la subitanea morte dei pontefici interlocutori del sovrano e i successivi più o meno lunghi periodi di sede vacante⁴⁰. In verità, nonostante l'urgenza, il processo fu avviato con convinzione e determinazione da parte del monarca soltanto a partire dal 1281 o 1282, ovvero soltanto alcuni anni dopo la morte di Afonso III, forse anche a causa dei conflitti interni, legati alle tensioni con la Corona di Castiglia e con l'infante Afonso, e al clima generale di insicurezza e instabilità. Peraltro, nel 1281 Dinis aveva contratto matrimonio con la principessa aragonese Isabel, nozze che non avevano ricevuto la benedizione del papa, visto la situazione in cui versava il regno, e tale

³⁸ MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., p. 384; traduzione dell'autrice.

³⁹ *Ibidem*, pp. 385-386; v. p. 386: *a sucessão era assunto que preocupava qualquer rei e este tinha acrescidas razões para a desejar garantida*.

⁴⁰ A Nicola III (1277-1280), che conferma e proclama le sanzioni contro il re e il regno del Portogallo minacciate da Gregorio X nel 1275, segue circa un anno di sede vacante fino all'elezione di Martino IV (1281-1285); dopo la morte di questi, sale al soglio pontificio Onorio IV (1285-1287) che però ha vita breve. Segue un altro periodo di sede vacante fino all'elezione di Nicola IV (1288-1292) durante il cui pontificato finalmente si giungerà ad un accordo fra le parti.

circostanza avrebbe potuto incrinare i rapporti anche con gli altri regnanti europei⁴¹. Dunque la preoccupazione per un mancato riconoscimento da parte della Chiesa dell'unione e, in prospettiva, anche della sua futura discendenza, dovette far rompere gli indugi e convincere il re ad affrontare e a risolvere, una volta per tutte, la questione.

A giocare in favore di un esito positivo delle trattative fu la nomina alla guida delle diocesi del regno, tra la fine degli anni 70 e gli inizi degli 80 del XIII secolo e in seguito alla morte dei rispettivi titolari (nonostante, in alcuni casi, l'iniziale opposizione dei capitoli) di personalità molto vicine al monarca la cui carriera ecclesiastica era stata resa possibile talvolta proprio grazie al sovrano di cui, nel tempo, essi erano divenuti stretti collaboratori⁴². Furono proprio alcuni di questi nuovi eletti – tra cui Telo, arcivescovo di Braga, castigliano e francescano, Aymeric d'Ébrard, vescovo di Coimbra, francese già arcidiacono di Palencia⁴³, João Martins, titolare della diocesi di Guarda, portoghese e francescano – a promuovere presso la Curia romana l'intesa con i procuratori di Dinis inviati per risolvere il conflitto, ovvero Martinho Pires e Estêvão Lourenço, sostituito poi da João Martins de Soalhães, tutti ecclesiastici, ma strenui difensori degli interessi del re.

Le negoziazioni condotte tra i procuratori e i vescovi portoghesi esuli, protraendosi negli anni, portarono al ristabilimento dei rapporti con l'episcopato lusitano attraverso gli accordi noti come la *Concordata dos quarenta artigos*, sottoscritti a Roma dai rappresentanti di entrambe le parti il 12 febbraio 1289 nella basilica di Santa Maria Maggiore, che stabilivano gli obblighi e le responsabilità di D. Dinis e dei suoi successori nei confronti della Chiesa portoghese⁴⁴.

⁴¹ Si ricorda che il re d'Inghilterra Eduardo I non volle inviare nel regno d'Aragona la figlia Eleonora che nel 1290 aveva sposato il re Alfonso III, che aveva assunto il governo dopo la morte del padre Pietro III nel 1285, perché sul regno gravava l'interdetto apostolico. Così, nel 1291 Alfonso morì senza aver mai incontrato la consorte.

⁴² VILAR, «O Episcopado português», cit.

⁴³ Sul ruolo giocato dai diversi membri della famiglia d'Ébrard nella Chiesa portoghese e, in particolare, nella diocesi di Coimbra si tornerà più volte nel corso di questo studio; sulla famiglia d'Ébrard, v. MORUJÃO, Maria do Rosário Barbosa, «La famille d'Ébrard et le clergé de Coimbra aux XIII^e e XIV^e siècles» in *A igreja e o clero português no contexto europeu*, CEHR/UCP, Lisbona, 2005, pp. 75-91.

⁴⁴ In realtà, alla *Concordata* («Concordato») del 1289 seguirono anche gli accordi del 1292, noti come la *Concordata dos cinco artigos*, tra il re Dinis e i vescovi di Porto, Guarda, Lamego e Viseu, che risolveva questioni lasciate in sospeso, e la *Concordata* del 1309 tra il re e il vescovo e capitolo di Lisbona. Sulla *Concordata* del 1289: COSTA, António Domingos, «As concordatas portuguesas», in *Itinerarium*, anno XII, 51, (1966), pp. 24-46; IDEM, «Concordata», in SERRÃO, Joel (dir.), *Dicionário de História de Portugal*, Iniciativas Editoriais, Lisbona, 1971, I, pp. 657-659; IDEM, «D. Fei Telo, arcebispo-primaz, e

In seguito il concordato fu approvato dal papa con la bolla *Occurrit nostrae considerationis* del 7 marzo 1289⁴⁵ e spedito nella stessa data al monarca accompagnato dalla lettera *Cum olim inter prelatos* con la quale, tra le altre cose, imponeva la convocazione delle *cortes* per la ratifica dei patti⁴⁶. Finalmente, con la lettera del 23 marzo *Fili carissime* il papa francescano Nicola IV, dopo più di un decennio, sollevava il re dalla scomunica che pendeva su di lui e sulla sua famiglia⁴⁷, mentre con la bolla *Licet malorum*, emessa lo stesso giorno, furono liberati dall'interdetto la cappella reale e tutto il regno del Portogallo – seppure *sub conditione*, dal momento che il pontefice concedeva al sovrano quattro mesi per ratificare il concordato e prestare giuramento in cui si impegnava a rispettare i patti – mettendo fine a un lungo e tribolato periodo d'incertezza e instabilità⁴⁸.

as concordatas de D. Dinis», in *IX Centenário da Dedicção da Sé de Braga*, Universidade Católica Portuguesa, Braga, 1990, pp. 283-316; LEITE, António, «Concordatas», in AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), *Dicionário de História religiosa de Portugal*, Circulo de Leitores, Lisbona, 2005, I, pp. 423-429.

⁴⁵ COSTA, *Bulário Português do Século XIII (1198-1303)*. *Transcrições*, cit., n. 1228.

⁴⁶ A questa seguirono le lettere *Haec est forma* con cui stabilì la formula del giuramento che avrebbe dovuto prestare il sovrano (16 marzo) e *Per alias nostras* con cui autorizzava coloro che avrebbero dovuto riceverlo in sua vece (21 marzo); v. LOPES, «A propósito do conflito», cit., p. 12.

⁴⁷ ANTT, *Bulas*, maço 68, caixa 30, doc. 50: 1289 marzo 23: *Fili carissime, celisitudini Regie ad gaudium nuntiamus [...] te a prefatis sententia excommunicationis et penis, de ipsorum fratrum consilio duximus absolvendum, penas ipsas de apostolice potestatis plenitudine penitus abolentes*; e *Ibidem*, doc. 55: 1289 marzo 23: *Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Hec est forma litterarum de quibus a carissimo in Christo filio nostro Dionisio Portugalie et Algarbi Rege illustri dilectis filiis [...] Priori predicatorum, et [...] Guardiano minorum fratrum Ordinum Ulixbonen. vel eorum vicem gerentibus Ecclesie Romane nomine concedens fit mentio in aliis nostris litteris, per quas ipsum Regem a sententia excommunicationis et penis, quas, non servando ordinationem, sive provisionem, felicitis recordationis Gregori papa X predecessoris nostri super articulis de quibus inter Prelatos, et quondam A[...] Regem prefati Regni Portugalie et Algarbii genitorem ipsius Regis D[...] erat controversia, editam, incurrisse dinoscitur, duximus absolvendum.*

⁴⁸ ANTT, *Bulas*, maço 68, caixa 30, doc. 51: 1289 marzo 23, *Licet malorum*: [...] *dicti procuratores a nobis instanter et humiliter petierunt ut interdicti sententias quibus non solum capella Regia specialiter, sed et totum predictum Regnum generaliter propter non observatam ordinationem, sive provisionem, occasione predictae discordie a felicitis recordationis Gregorio papa X predecessore nostro editam, fuerant erantque subiecta relaxare, immo et circa personas singulares Regni prefati que propter eandem causam non solum in excommunicationis sententiam, sed in irregularitatis notam inciderant, presertim iam negotio, ut premititur, principali sopito, adhibere salubre remedium misericorditer dignaremur, ad idem dictorum prelatorum et expresso consensu et instantia multiplici concurrente.* Dalla lettura delle bolle di Nicola IV si deduce che sia la scomunica sul re sia l'interdetto sulla cappella reale e sui luoghi frequentati dal monarca e sul regno erano già state annullate, nonostante gli accordi attendessero di essere ufficialmente ratificati da D. Dinis, cosa che avvenne diversi mesi dopo a seguito della convocazione delle *cortes*. Tuttavia dovettero verificarsi dei ritardi se ancora il 3 settembre 1289 il papa sollecitava il re al rispetto degli impegni presi, informandolo degli abusi di baroni e nobili ai danni di chiese e monasteri, e, di conseguenza, invitandolo a intervenire (ANTT, *Bulas*, maço 68, caixa 30, doc. 54) e se il *Chronicon Conimbricense*, noto anche come *Livro da Noa*, riferisce che l'interdetto apostolico fu definitivamente sollevato dal regno il 30 giugno 1290 da João Martins de Soalhães, procuratore di D. Dinis a Roma e

Uno dei primi provvedimenti adottati da D. Dinis una volta conseguita la pace con la Chiesa, fu la traslazione delle spoglie di Afonso III dalla chiesa di São Domingos di Lisbona all'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, ottemperando alle ultime volontà paterne. Era questa una decisione, assunta dal re in accordo con la madre Beatriz, che rendeva giustizia al padre e al monarca che tanto si era speso per difendere gli interessi del suo paese e che aveva posto la causa del regno al di sopra di tutto e della sua stessa regalità, anche a costo di mettere a repentaglio la salvezza della propria anima. Il trasferimento del corpo di Afonso III nel luogo da lui indicato per la propria sepoltura accanto ai suoi parenti più stretti, cioè dove riposava il padre Afonso II, legittimamente asceso al trono alla morte di Sancio I, costituiva per Dinis un atto dovuto al genitore, al predecessore e “suo” signore, un gesto che ne riabilitava e onorava la memoria davanti ai sudditi e alla Chiesa.

Il rispetto e il debito di riconoscenza che traspascono da tale simbolica iniziativa si tramutarono anche in azioni concrete: assunto al potere, D. Dinis volle dare continuità e efficacia alle linee guida del governo *afonsino* in ambito politico, economico, amministrativo e legislativo, condividendone le ragioni ispiratrici; ma l'ammirazione e l'affetto filiale andò ben oltre la piena adesione alle politiche paterne e il desiderio di dargli seguito durante il suo mandato.

Dinanzi al padre morente, il giovane principe aveva assunto l'impegno di risolvere l'ardua questione lasciata in sospeso con la Sede Apostolica e di porre rimedio alle malefatte compiute dal re. Morto il genitore, D. Dinis si era messo subito all'opera: sul fronte del conflitto con il clero e la Chiesa, dopo dieci faticosi anni, nonostante i conflitti con il fratello Afonso, era riuscito a conseguire la pace – quantunque ancora non del tutto definitiva –, mentre sul fronte interno laico si era fatto carico di restituire terre e beni ai legittimi possessori e di indennizzare coloro, singoli individui o *concelhos* cittadini, ai quali erano state confiscate impunemente le proprietà⁴⁹. Tuttavia, a giudicare dalla lettura del primo testamento di Dinis, compilato nel 1299, ovvero venti anni dopo la morte di Afonso III, molto ancora doveva essere fatto in tale direzione.

canonico di Coimbra, che ne aveva avuto facoltà, notizia riportata poi dal cronista Brandão: *Livro da Noa (ou das Eras)*, in *Anais, Crónicas e Memórias avulsas de Santa Cruz de Coimbra*, a cura di António Cruz, Biblioteca Pública Municipal, Porto, 1968, pp. 69-88; cfr. p. 73.

⁴⁹ MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., p. 397.

Infatti, la prima preoccupazione del sovrano, ormai saldamente insediato sul trono, era quella di (continuare a) riparare alle *malfeitorias* sue e del suo predecessore, pagare i debiti in sospeso, rimediare alle ingiustizie commesse e ai danni cagionati alle popolazioni del regno o dei regni limitrofi⁵⁰. Consapevole dei pericoli in cui avrebbe potuto incorrere la sua anima per le offese arrecate a Dio, Dinis si proclamava *filho obediente da Igreja*, convinto dell'obbligo di servire la Santa Chiesa, e ordinava ai suoi esecutori testamentari di mettere in atto le sue disposizioni e all'erede, o a chiunque avesse assunto la guida del regno dopo di lui, di rispettare e compiere il suo mandato, pena la maledizione eterna di Dio e la sua stessa⁵¹.

Riflettendo sul contenuto delle ultime volontà del re, non si può non leggere in queste parole di D. Dinis non solo l'esperienza paterna, nel momento in cui stabilisce la risoluzione di tutti i possibili contenziosi sussistenti, ma anche il desiderio di non incorrere in pericoli analoghi anche sul piano propriamente spirituale. Così, la preoccupazione per la salvezza e la redenzione dell'anima sua e dei suoi familiari, passati, presenti e futuri, accompagnerà sempre il sovrano durante tutta la sua esistenza. In particolare, la memoria di Afonso III, morto scomunicato, in un regno sotto interdetto, in lite con l'episcopato lusitano, il papa e la Sede Apostolica, è spesso evocata nella documentazione *dionisina*. Il ricordo del padre sarà alla base di numerose opere di misericordia e diverse iniziative devote, come l'istituzione di cappellanie presso le cappelle delle diverse residenze reali; la richiesta di messe in suffragio, uffici e preghiere per l'anima del defunto; e, non ultima, la fondazione del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, come si avrà modo di vedere nel corso di questo studio. Poiché Dinis era consapevole che *ricordare significa aver pietà dell'anima del defunto pregando per la sua salvezza e purificazione con la maggiore intensità e*

⁵⁰ Per la trascrizione del testamento del re Dinis dell'8 aprile 1299, v. BRANDÃO, Francisco, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, Imprensa Nacional – Casa da Moeda, Lisbona, 1976; v. f. 274v: *E mando por minha alma para pagar minha manda e minhas malfeitorias e as de meu padre e a sa manda e as sas dividas, todos os meus bens moveis, ouro, prata, também lavrada, como por lavar, panos também de pezo, como cendaes, como baldoquijs como do meu corpo, como do almazen, como do thesouro, hu quer que forem achados à minha morte, e dinheiros também que tenho em thesouro nas minhas torres de Lisboa e de Coimbra e nos outros logares quasquer que os tenha como em outra guisa qualquer.*

⁵¹ *Ibidem*: *E mando que se por ventura acharem por certo que alguns herdamentos meu pay houve sem razão ou eu no meu tempo, que meus executores os entreguem como virem que seja bem. E se por ventura alguns foros por meu padre ou por mi foram britados, mando que meus executores os corregao e tornem a seu bom estado.*

*frequenza possibili, in modo da prolungare in un certo senso la sua esistenza mantenendo viva l'efficacia delle sue buone azioni*⁵².

⁵² V. BACCI, Michele, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 2003, p. 41.

I. 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

I. 2.1 *Dinis, Isabel e l'Ordine del Cister.*

Sulla spiritualità, la *pietas*, la religiosità e le devozioni della regina Isabella, elevata agli onori degli altari nel 1625 e popolarmente nota come la *Rainha Santa*, sono stati versati fiumi d'inchiostro⁵³. Al contrario, non è stata mai riservata analoga attenzione alla spiritualità e alla religiosità di D. Dinis, sebbene documentata nelle fonti e, peraltro, perfettamente opinabile, considerata l'epoca in cui visse. Infatti, non bisogna mai dimenticare che l'uomo medievale – tanto più se re – fu sempre profondamente religioso e, compatibilmente con il suo ruolo e la ragion di Stato, osservante. E tutto ciò non esclusivamente per opportunismo, ma per convinzione⁵⁴.

⁵³ Tra le numerose opere che hanno raccontato la spiritualità, la religiosità, la *pietas* e le devozioni della regina Isabel, desidero ricordare FIGANIÈRE, Frederico Francisco de la, *Memórias das Rainhas de Portugal. D. Teresa – Santa Isabel*, Typographia Universal, Lisbona, 1859, pp. 139-336; BENEVIDES, Francisco de Fonseca, *Rainhas de Portugal*, Livraria Ferreira, Lisbona, 1880, pp. 160-182; VASCONCELOS, António Garcia Ribeiro de, *Evolução do culto de Dona Isabel de Aragão esposa do rei Lavrador Dom Dinis de Portugal (a Rainha Santa)*, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1893-1894, 2 voll.; MUÑOZ FERNÁNDEZ, Angela, *Mujer y experiencia religiosa en el marco de la santidad medieval*, Asociación Cultural Al-Mudayna, Madrid, 1988 (Colección Laya, 2); diversi saggi contenuti in LOPES, Félix, *Santa Isabel de Portugal e outros estudos*, Academia Portuguesa da História, Lisbona, 1997 (Colectânea de Estudos de História e Literatura, III); *Imagen de la Reina Santa: Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal*, Diputación provincial, Saragozza, 1999, cat. dell'esposizione, 2 voll.; CIDRÃES, Maria da Lourdes, «O mito da rainha Santa: uma tradição popular e religiosa», in *Revista Lusitana*, nova série, 19-20 (2001), pp. 31-80; ROSA, Maria da Lourdes, «A Santidade no Portugal medieval: narrativas e trajectos de vida», in *Lusitania Sacra*, II série, 13-14 (2001-2002), pp. 369-450; BORGES, Nelson Correia, CASTRO, Aníbal Pinto de, COELHO, Maria Helena da Cruz, GOMES, Saul, MACEDO, Francisco Pato de, PIMENTEL, António, SANTOS, Maria José Azevedo, *Isabel de Aragão e de Portugal: memórias de uma Rainha Santa*, Mediaprimer, Coimbra, 2003 (edizione elettronica); ROSSI VAIRO, Giulia, «Le origini del processo di canonizzazione di Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal, in un atto notarile del 27 luglio 1336», in *Collectanea Franciscana*, 74/1-2, 2 (2004), pp. 147-193; ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., p. 184 e ss.; ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabel de Aragão e a Ordem de Cister», in FRANCO, José Eduardo, ABREU, Luís Machado de (coord.), *Para a História das Ordens e Congregações religiosas em Portugal, na Europa e no mundo*, Paulinas Editora, Lisbona, 2014, II, pp. 287-300; e l'ultima biografia della regina recentemente data alle stampe: PERO-SANZ, José Miguel, *Santa Isabel. Rainha de Portugal*, Alêtheia Eitores, Lisbona, 2014.

⁵⁴ Sulla spiritualità dell'uomo medievale, si vedano le opere di riferimento: VAUCHEZ, André, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Bologna, 1989; LE GOFF, Jacques, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1999²; VAUCHEZ, André, *Esperienze religiose nel Medioevo*, Viella, Roma, 2003; IDEM, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006³; LE GOFF, Jacques, *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino, 2006. In particolare, sulla spiritualità del re medievale: LE GOFF, Jacques, *Il re nell'Occidente medievale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.

La storiografia portoghese non si è sufficientemente soffermata su questi aspetti della vita di D. Dinis. D'altronde, nonostante che la *Crónica Geral de Espanha* definisse il sovrano *muy boo cristão* e di lui riferisse *que fez muyto ben aas ordões*⁵⁵, le cronache successive non hanno mostrato grande interesse per la sua dimensione spirituale. Al sostanziale silenzio dei cronisti, è seguita una generale omissione sull'argomento da parte degli storici, che non hanno mai preso in esame la questione, dedicandole al massimo qualche rapido passaggio⁵⁶, quasi che interrogarsi su una tale materia sminuisse l'immagine del re forte e saggio incarnato dal *Rei Lavrador*, mito storiografico, adottato e rilanciato dalla politica culturale dell'*Estado Novo* di António de Oliveira Salazar, che ancora oggi, malgrado le riletture e il fiorire degli studi relativi al governo *dionisino*, sopravvive al passare degli anni. Recentemente, il *Rei Lavrador* è stato sostituito dal *Rei Civilizador* e dal *Rei Poeta e Culto*, ma ancora non è stata fatta vera luce sul D. Dinis *filho obediente da Santa Igreja de Deos* come egli stesso opportunamente si definisce, nel testamento del 1322, raccomandando la sua anima al Signore⁵⁷.

A determinare questa sorta di pregiudizio sulla spiritualità e la religiosità di D. Dinis ha certamente contribuito la letteratura che, dal XIV secolo in poi, ha esaltato le virtù cristiane e le doti umane della regina consorte Isabel, anche in vista della sua auspicata santificazione. Il *Livro que fala da boa vida que fez a Raynha de Portugal Dona Isabel e dos seus bõons feitos e milagres em sa vida e depoyos sa morte*, popolarmente conosciuto come la *Lenda da Rainha Santa*, ovvero la Vita che, compilata a ridosso della sua scomparsa, racconta del passaggio terreno della sovrana, riferisce della carità e della misericordia della *benaventurada*, la «beata», narrando dei prodigi operati dal suo *corpo santo*⁵⁸. Se tale circostanza risulta assolutamente

⁵⁵ *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 243.

⁵⁶ Non si conoscono studi recenti, ma anche del passato, incentrati su questo specifico aspetto della vita del sovrano. Tuttavia, nella recente biografia di D. Dinis, pubblicata nel 2005, sono state dedicate quattro pagine all'argomento: v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 268-273.

⁵⁷ Per il testamento di D. Dinis del 20 giugno 1322, si veda: SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., I, pp. 125-132; cfr. p. 131.

⁵⁸ *Livro que fala da boa vida*, cit. Il manoscritto del XIV secolo, su cui nel tempo sono intervenute diverse mani, si ritiene opera di Salvador Martins, frate trinitario, confessore della regina negli ultimi anni della sua esistenza e vescovo di Lamego. Il manoscritto originale trecentesco è andato perduto, così come due sue copie esistite nel XV secolo. Oggi la versione più antica della Vita di Isabel d'Aragona di cui siamo a conoscenza è contenuta nel manoscritto appartenuto al monastero di Santa Clara e conservato nel Museu Nacional de Machado de Castro (MNMCM) di Coimbra (n. 2221). È un volume scritto in lettera

comprensibile all'interno di un testo letterario ascrivibile al genere agiografico, lo è un po' meno quando si considera che analogo trattamento, sia pure in maniera più puntuale, le è riservato nelle cronache relative al regno del consorte. Infatti, sia nella *Crónica de Portugal de 1419*⁵⁹, sia, soprattutto, nella *Crónica del-Rey D. Dinis* di Rui de Pina (1440-1512)⁶⁰ non solo la regina è "fisicamente" presente dall'inizio alla fine della narrazione, ma, in alcuni passaggi, si ha quasi la sensazione che la sua figura ne definisca moralmente il contenuto. Il co-protagonismo d'Isabel è tale da rendere possibile una lettura in chiave *isabelina* della cronaca all'interno della quale Dinis, per contrasto, ne risulta quasi sminuito sul piano morale e religioso. Tra il XVI e il XVII secolo tutti gli scritti sulla sovrana, prevalentemente di tipo agiografico, compilati soprattutto in prossimità o immediatamente dopo la sua canonizzazione e per lo più in area iberica⁶¹ e italiana⁶², hanno continuato a celebrare lo spirito di abnegazione, la

gotica, di 29 folii, di cui i primi 7 e gli ultimi 8 in bianco, che riporta la data del 1592; il 1° folio mostra le armi del Portogallo e d'Aragona, mentre il 2° un ritratto della regina a figura intera con indosso l'abito di santa Chiara. Per l'edizione del testo della Vita, si veda: *Vida e milagres de D. Isabel Rainha de Portugal. Texto do séc. XIV, restituído à presumível forma primitiva e acompanhado de notas explicativas*, a cura di João Joaquim Nunes, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1921; *A Vida da Rainha Santa Isabel*, a cura di José Vianna, Coimbra Editora, Coimbra, 1954²; MONTES, Maria Isabel da Cruz, *Vida e milagres de Dona Isabel rainha de Portugal (edição e estudo)*, Tese de Mestrado, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 1999 (dattiloscritto). Nel corso del testo, per la citazione di passaggi, si farà riferimento all'edizione di José Vianna.

⁵⁹ *Crónica de Portugal de 1419*, cit.

⁶⁰ PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit.

⁶¹ Non potendo essere esaustiva per ragioni di spazio, citerò soltanto alcune opere, per dare un'idea della vasta produzione agiografica di questi anni: ROSÁRIO, Fr. Diogo do, «História da Vida da gloriosa Rainha Santa Isabel» in *História das vidas e feitos heróicos e obras insignes dos Santos*, em casa de António de Maris, Braga, 1567; VILLEGAS, Alonso, «La vida de Santa Isabel, Reyna de Portugal», in *Flos Sanctorum nuevo*, per la emprenta de Jaime Cendrât, Barcellona, 1595; CASTELOBRANCO, Vasco Mousinho de, *Discurso sobre a vida, e a morte, de Santa Isabel Rainha de Portugal, e outras rimas*, por Manoel de Lyra, Lisbona, 1596; PERPINIANUS, Petrus Joannes, *De vitae et moribus b. Elisabethae Lusitaniae reginae historiae*, Welther, Colonia, 1609; RIBADENEYRA, Pedro de, «La vida de Santa Isabel, Reyna de Portugal», in *Flos Sanctorum o Libro de las vidas de los Santos*, por Luís Sanchez, Madrid, 1609-1610; CARRILLO, Fr. Juan, «História y vida de Santa Isabel Reyna de Portugal y Infanta de Aragón», in *Historia de los santos y personas en virtud y santidad illustres de la tercera orden del Glorioso Padre San Francisco*, por Juan de Laneja y Quartanet, Saragozza, 1613; VERA Y ZUÑIGA, Juan Antonio de, *Vida de Santa Isabel de Portugal*, Oficina de Iacomo Mascardi, Roma, 1625; LACERDA, Fernando Correa de, *História da vida, morte, milagres, canonização, e transladação de Sancta Isabel sexta Rainha de Portugal*, Oficina de João Goirão, Lisbona, 1680.

⁶² FULIGATTI, Giacomo, *Vita di S. Isabella Gloriosa Regina del Portogallo composta da Jaime Fuligatti della Compagnia di Gesù*, per l'erede di Bartolomeo Zanetti, Roma, 1625; TORRIGIO, Michelangelo, *Le Sacre Cerimonie fatte nella solennissima Canonizzazione di Santa Elisabetta Regina del Portogallo. Nella Sacrosanta Basilica di S. Pietro di Roma, dalla Santità di N.S. Papa Urbano VIII adì 25 di Maggio MDCXXV l'Anno del Giubileo*, appresso Ludovico Grignani, Roma, 1625; PICO, Ranuccio, *La principessa Santa, overo de santa Elisabetta Regina del Portogallo*, appresso Giovanni Gueriglio, Venezia, 1627.

devozione alla famiglia, la cristallina condotta di vita, la *pietas* e la profonda religiosità della regina. Nei secoli successivi tale tendenza non è venuta meno e si è dovuto attendere la seconda metà del XX secolo per cominciare a intravedere tratti più verosimili nel ritratto di Isabel d'Aragona delineato dagli studiosi⁶³. Tutto ciò, in certo modo, a discapito di D. Dinis, la cui personalità in questi testi era divenuta motivo di ulteriore esaltazione delle virtù eroiche della consorte: al monarca si riconoscevano le innegabili abilità di saggio e buon governatore, ma si sollevavano dubbi specialmente rispetto alla sfera affettiva privata, sia in ambito coniugale sia familiare. Per di più, quelle rare volte che le cronache o la letteratura ci restituiscono l'immagine di un re devoto intento a pregare, è sempre conseguenza del benefico effetto esercitato su di lui dalla moglie...⁶⁴.

In realtà, D. Dinis fu un re che, dopo un esordio faticoso, cercò sempre nel corso della sua esistenza di stabilire e mantenere buoni rapporti con la *Sancta Romana Ecclesia* e non solo per ragioni di opportunità politica. Le lettere di condoglianze inviate da Giovanni XXII, informato della morte del *carissimi in Christo filii domini Dionisi* ad Afonso, ormai re del Portogallo, e alla vedova Isabel rendono testimonianza della stima e della considerazione, anche sul piano propriamente religioso, che il pontefice nutriva per il monarca. Se, da una parte, le parole del papa rivelano il rammarico della Sede Apostolica per la perdita di un così valido e potente alleato, dall'altra riferiscono di un principe cattolico, *devotione ad Deum et Sanctam Ecclesiam clarens precipua et zelo fidei orthodoxe accensus*, di cui si loda il felice trapasso, una volta ricevuti i

⁶³ Per una rassegna storiografica sulla figura di Isabella d'Aragona, si veda: ROSSI VAIRO, Giulia, «La storiografia d'Isabella d'Aragona: da santa a regina (secoli XIV-XXI)», in GRAÍÑO, Cristina Segura, DEL VAL, Maria Isabel Valdivieso (coord.), *La participación de las mujeres en lo político. Mediación, representación y toma de decisiones*, Editorial Al-Mudayna, Madrid, 2011, pp. 47-62; ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., pp. 25-37. Maria Filomena Andrade, autrice della recente biografia appena citata, nonostante nel titolo abbia voluto conservare l'epiteto legato alla devozione popolare con cui la sovrana è universalmente nota e ancora una volta abbia puntato sulla dimensione virtuosa della regina, presentandola come "madre esemplare" - scelta forse anche dettata da esigenze editoriali - è riuscita a fornire un ritratto storico verosimile d'Isabel d'Aragona, basandosi sulla ricostruzione del contesto storico di riferimento e sullo studio delle fonti. Tuttavia, a mio avviso, nonostante il costante ricorso ai documenti, la studiosa non si è discostata troppo dalla storiografia tradizionale riguardo a taluni aspetti relativi alla figura d'Isabel d'Aragona. Mi riferisco in particolare al ruolo giocato dalla regina consorte durante la guerra civile, tema che sarà debitamente affrontato nel corso di questo studio nella IIª Parte.

⁶⁴ *A vida da Rainha Santa Isabel*, cit., p. 83: *E por esta mezura que ElRey D. Dinis em ella [Isabel] via e entendia e como seu nojo e pezar e calava e nom se queixava; ElRey tornava do erro, e do mal que a ella fazia e temia-se de Deos porque nom guardava seu matrimonio e sa ley como era estabelecida por a santa Igreja. Por estas cousas se começou de afastar ElRey de seu peccado fazer.*

sacramenti⁶⁵.

Al di là delle lettere apostoliche, la *pietas*, le devozioni private e la religiosità del re portoghese sono documentate anche in altre fonti. Sappiamo che, nel corso della sua vita il monarca, spesso di comune accordo con la consorte e l'erede, istituì varie cappellanie nelle cappelle dedicate ai suoi santi protettori all'interno delle dimore o nei luoghi di residenza della corte: così nella cappella reale dell'*alcaçova* («alcazaba») di Santarém⁶⁶ e nella cappella del palazzo reale di Lisbona, nel 1299, entrambe intitolate a san Michele⁶⁷. Inoltre, è del 1304 la cessione del patronato della chiesa di *São João de Cedani* al vescovo e capitolo della Sé di Lamego per il mantenimento della cappella reale intitolata a san Sebastiano all'interno della cattedrale stessa⁶⁸ e del 1313 l'istituzione della cappellania nella cappella sotto l'invocazione di santa Caterina all'interno del palazzo reale di Frielas⁶⁹. Risale al 1295 la carta di fondazione e dotazione del monastero cistercense di São Dinis e São Bernardo, fondato da D. Dinis a Odivelas⁷⁰ e da lui intitolato al suo santo patrono, san Dionigi, essendo lui nato il 9 ottobre *die natalis* del vescovo martire protettore della città di Parigi, e a san Bernardo, monaco e abate, fondatore dell'abbazia di Chiaravalle, celebrato come dottore e mistico della Chiesa. Più tardi, nel 1318, il monarca avrebbe presenziato alla cerimonia della posa della prima pietra della chiesa di São Dinis a Porto Novo, presso Torres Vedras⁷¹.

Inoltre, è ampiamente documentata la speciale devozione di Dinis, assieme a Isabel, per le reliquie che possedeva in grande quantità, portandone sempre qualcuna indosso con sé, montata o incastonata dentro corone e croci, e di cui fece “deposito” privilegiato la chiesa del cenobio da lui fondato (prevedendone l'esposizione sui diversi altari delle cappelle), consapevole dell'importanza e del prestigio che così facendo gli avrebbe conferito e che l'uso delle reliquie *era necessario alla stessa configurazione e*

⁶⁵ V. Appendice, docc. LXIII e LXIV.

⁶⁶ ANTT, *Mosteiro de Santa Maria de Alcobaça*, maço 23, doc. 535.

⁶⁷ ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 6r-6v.

⁶⁸ ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 31.

⁶⁹ ANTT, *Gav.*, 1, maço 4, doc. 7.

⁷⁰ V. *infra*.

⁷¹ V. Appendice, docc. XXVI e XXVII; v. *infra*.

*creazione di uno spazio sacro*⁷². Tra i cimeli sacri particolarmente venerati dal re fu una porzione del Santo Legno ottenuta “in prestito” dagli ospitalieri del monastero del Marmelar e conservata presso la sua cappella fino alla morte dal momento che, ancora nel testamento redatto pochi giorni prima di morire, il 31 dicembre 1324, il sovrano ne ammetteva la detenzione disponendone la restituzione al suo legittimo proprietario dopo la sua scomparsa⁷³. Rende ulteriore testimonianza del culto di D. Dinis per le reliquie la lettera di papa Giovanni XXII che, su richiesta del monarca, certificava l'autenticità di alcuni frammenti ossei mostrategli dall'ammiraglio del regno, il genovese Emanuele Pessagno in missione ad Avignone in veste di ambasciatore⁷⁴. Dopo averli esaminati, il pontefice li rispediva al mittente, accompagnati dalla *cedula* di certificazione, all'interno di un vasetto di cristallo, lo stesso che, con il suo prezioso contenuto, anni più tardi il monarca avrebbe destinato all'erede al trono nelle sue ultime volontà.

La pietà e la devozione dei reali Dinis e Isabel interessarono anche comunità e case religiose, traducendosi spesso in generosi lasciti e donazioni. In particolare, per circa quarant'anni la coppia condivise la propensione verso la spiritualità cistercense e ne favorì i cenobi, sia maschili sia femminili, presenti sul territorio. Tale predilezione verso l'Ordine del Cister emerge chiaramente dalla lettura della documentazione pervenutaci, specialmente dai testamenti dei re, fonte primaria per la realizzazione di questo studio, così come dalla ricostruzione del contesto storico di riferimento⁷⁵. Peraltro il regno del Portogallo seguiva una tendenza diffusa se non in tutta l'Europa, certamente nella Penisola Iberica. Infatti, all'epoca diverse dinastie regnanti, legate da vincoli di parentela ai re portoghesi, avevano deciso di mettersi sotto la protezione di case cistercensi, trasformatesi, nel tempo, in vere e proprie necropoli regie. È il caso del

⁷² V. BACCI, Michele, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Editori Laterza, Bari, 2005, p. 92.

⁷³ Per l'ultimo testamento di D. Dinis del 31 dicembre 1324, v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisbona, 1980 (rist. anastatica), p. 584. Nel testamento, oltre al principe ereditario, già contemplato nel testamento del 1322, D. Dinis stabiliva che alcune reliquie, incastonate dentro due sue corone, fossero destinate a Beatriz, futura regina del Portogallo (che nel testo il re chiama *minha filha*), e alla nipote Maria, futura regina di Castiglia, l'unica nipote ricordata di tutti i nipoti allora in vita, a cui destinava una piccola croce da portare al collo e al cui interno si trovava un prezioso frammento.

⁷⁴ V. Appendice, doc. XXII.

⁷⁵ All'analisi dei testamenti reali della prima dinastia è stata recentemente dedicata una tesi di Mestrado (Specializzazione) in Storia medievale: MOTA, António Brochado de, *Testamentos régios – Primeira dinastia. 1109 – 1383*, Tese de Mestrado em História Medieval, Faculdade de Letras, Universidade de Lisboa, Lisbona, 2011 (dattiloscritto).

monastero di Santa Maria la Real de Las Huelgas, a Burgos, sorto alla fine del XII secolo per iniziativa di Alfonso VIII e Eleonora d'Inghilterra, che, oltre alle spoglie dei fondatori, accolse i resti mortali di molti esponenti della Corona di Castiglia e León⁷⁶. Così nel regno d'Aragona, il re Giacomo I indicò il monastero di Santa Maria di Poblet (L'Espluga de Francolí) come *locus mortis*, inaugurando il pantheon della Corona d'Aragona⁷⁷, temporaneamente sostituito dai suoi immediati successori, Pietro III e Giacomo II, che gli preferirono il monastero di Santa Maria de Santes Creus ad Aiguamúrcia (Tarragona)⁷⁸. Anche nel regno di *Trinacria* (dal 1302), che rientrava nell'orbita aragonese⁷⁹, nel 1306 il re Federico II d'Aragona fondò l'abbazia di Santa Maria di Altofonte, vicino Palermo, espressione di un atto di devozione privata forse con l'intento iniziale di farne il luogo della propria sepoltura, disponendo però in

⁷⁶ DEL ARCO Y GARAY, Ricardo, *Sepulcros de la Casa Real de Castilla*, Instituto Jerónimo Zurita/CSIC, Madrid, 1954, p. 249; ELORZA, Juan C., VAQUERO, Lourdes, CASTILLO, Belén, NEGRO, Marta, *El Panteon real de las Huelgas de Burgos. Los enterramientos de los Reyes de León y Castilla*, Junta de Castilla y León. Consejería de Cultura y Bienestar Social, Editorial Evergráfica, León, 1990² e DECTOT, Xavier, *Les tombeaux des familles royales de la péninsule ibérique au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 2009, pp. 118-119, 122-123, 248-249, 255-256. A imitazione dei sovrani Alfonso VIII e Eleonora d'Inghilterra, anche la regina Maria de Molina, vedova di Sancho IV di Castiglia e reggente del regno durante la minore età di Fernando IV e poi di Alfonso IX, fondò il monastero cistercense di Santa Maria la Real de Las Huelgas, a Valladolid, alla fine del XIII secolo e già in funzione alla data della morte della sovrana (1320) che lì vi elesse la propria sepoltura.

⁷⁷ Sul Real Monastero di Santa Maria di Poblet, si veda: DEL ARCO Y GARAY, *Sepulcros de la Casa Real de Aragon*, Instituto Jerónimo Zurita/CSIC, Madrid, 1945, pp. 56-59 e DECTOT, *Les tombeaux des familles*, cit., pp. 170-173, 186-188, 211-212; FERNÁNDEZ ARAGÓN, Antonio, *El Real Monasterio de Poblet su fundación, recuerdos históricos, descripción artística de este famosa abadía y noticias referentes a los Reyes y otras personas notables sepultados en su recinto*, Henrich y Compañía, Barcellona, 1898; DOMÈNECH I MONTANER, Lluís *Historia y arquitectura del Monestir de Poblet*, Montaner y Simon, Barcelona, 1925; BETRAN GÜELL, Felipe, *El Real Monasterio de Santa Maria de Poblet: joya arquitectónica, centro de cultura, panteón de reyes, deber de nuestra generación*, Montaner y Simon, Barcellona, 1944 e FERNÁNDEZ ARENAS, José, *Los monasterios de Santes Creus y Poblet*, Everest, León, 1979. La regina consorte di Giacomo I d'Aragona, Violante d'Ungheria, morta diversi anni prima del marito, nel 1253, giace nel monastero femminile cistercense di Santa Maria di Vallbona de les Monges (Lerida); v. *infra*.

⁷⁸ Sul Real Monastero di Santes Creus, si veda: DEL ARCO Y GARAY, *Sepulcros de la Casa Real de Aragon*, cit., pp. 59 e DECTOT, *Les tombeaux des familles*, cit., pp. 173, 192, 244-245; CREUS COROMINAS, Teodoro, *Santes-Creus: descripción artística de este famoso monasterio y noticias históricas referentes al mismo y á los reyes y demás personas notables sepultadas en su recinto*, Establ. Tip. de F. Miquel y Comp., Villanueva y Geltrú, 1884; PONS I TRABAL, Joan Baptista, *Monasterio de Santes Creus (Tarragona): Memoria*, Balmas Casamayó e Cia., Barcellona, 1896; FERNÁNDEZ ARENAS, *Los monasterios de Santes Creus y Poblet*, cit. Sui recenti interventi di restauro e conservazione sulle tombe reali, si veda: *850 aniversari del Monestir de Santes Creus*, Museu d'Història de Catalunya, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació, Barcellona, 2010.

⁷⁹ Dopo la pace di Caltabellotta (1302) e soltanto durante il governo di Federico II d'Aragona (1296-1337), il territorio dell'isola siciliana assunse il nome di regno di *Trinacria* per distinguersi dal regno di Sicilia continentale (Napoli) sotto il dominio angioino.

seguito la sua tumulazione nel convento di San Francisco di Barcellona, accanto alla madre Costanza e al fratello Alfonso III, re d'Aragona, Valencia e Maiorca⁸⁰.

Durante il regno *dionisino* l'ordine cistercense visse l'ultimo periodo di splendore in Portogallo grazie all'azione munifica del re, per altro condivisa e promossa anche dalla regina⁸¹. Il sovrano favorì il Cister nel corso di tutta la sua esistenza, garantendo protezione e benefici ai cenobi di antica e nuova fondazione, oltre a indicare nel 1299, nel suo primo testamento, la casa madre di Alcobaça quale luogo cui legare la propria memoria assieme alla consorte⁸².

Dopo la morte di D. Dinis, non sarà più così: la vedova Isabel che, ancora in vita il coniuge, aveva manifestato interesse per il movimento francescano avviando diverse iniziative, prima fra tutte la rifondazione del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, sostenuta e incoraggiata anche dal marito, negli ultimi anni aderì convintamente alla spiritualità francescana, eleggendo la sua sepoltura presso le clarisse di Coimbra. Successivamente il principe, una volta divenuto Afonso IV, non espresse una preferenza verso una qualche osservanza o istituto in particolare, non nutrendo

⁸⁰ ACA, *Varia*, 22, ff. 2r-20v; sul testamento di Federico II aragonese re di *Trinacria*, v. LA MANTIA, Giuseppe, «Il testamento di Federico II aragonese», in *Archivio Storico per la Sicilia*, 2-3 (1936-1937), pp. 13-50 e SANTI, Francesco, «La buona morte di Federico III d'Aragona re di Trinacria, e l'insegnamento di Arnaldo de Villanova», in KOLMER, Lothar (a cura di), *Der Tod des Mächtigen. Kult und Kultur des Todes spätmittelalterlicher Herrscher*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1997, pp. 75-88. Nel testamento non figurano lasciti per l'abbazia di Santa Maria di Altofonte, oggi non più esistente. Nell'atto il re aveva espresso il desiderio di essere sepolto accanto alla madre Costanza e al fratello Alfonso III nella chiesa di San Francisco di Barcellona, disponendo la sua tumulazione in un monumento collocato tra due altari, l'uno ai piedi, l'altro alla testa del defunto, istituendo una cappellania; la traslazione delle spoglie sarebbe dovuto avvenire soltanto in seguito alla decomposizione del corpo. Nel frattempo Federico stabiliva che il cadavere fosse custodito nella chiesa principale di Siracusa, per la grande devozione che aveva per la santa locale, la vergine e martire Lucia. Tuttavia, le sue volontà non furono rispettate dal momento che il sovrano fu tumulato nella cattedrale di Catania che, in seguito, accolse i corpi di altri esponenti della famiglia reale: v. CASTELLO, Francesco Paternò, «Le tombe dei re di Sicilia tornate alla luce nella Cattedrale di Catania», in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, IV serie, anno IV, 1 (1951), pp. 247-255.

⁸¹ Come si vedrà nei capitoli successivi, l'interesse e la generosità del re Dinis, assecondato dalla regina Isabel, si concentrerà in particolare sulle fondazioni femminili, non trascurando però neanche quelle maschili, e durante il suo regno sorsero due nuovi monasteri: RÊPAS, Luís Miguel, «Os mosteiros cistercienses femininos em Portugal: a herança medieval. Fundações e fundadores», in VIFORCOS MARINAS, Maria Isabel, SANCHEZ-BARBOSA, Maria Dolores Campos (coord.), *Fundadores, fundaciones y espacios de vida conventual: nuevas aportaciones al monacato femenino. Congreso Internacional del Monacato femenino en España, Portugal y America 1492-1992*, Universidad de León, León, 2005, pp. 51-78.

⁸² Per la trascrizione del testamento di D. Dinis dell'8 aprile 1299, v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 274v: *E mando sotterar meu corpo em o mosteiro de Alcobaça na ousia maior de Santa Maria, naquelle lugar hu eu mandei fazer sepultura para mim, et para a Rainha Dona Isabel minha mulher.*

particolare devozione verso il monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, fondazione paterna, accordando però la sua protezione al monastero di Santa Clara e Santa Isabel, rifondazione materna, e concentrò invece le sue attenzioni sulla cattedrale di Santa Maria di Lisbona, alla quale decide di affidare, assieme alla moglie Beatriz, le sue spoglie e il suo ricordo⁸³.

Sulla scia delle determinazioni del padre Afonso III, che riservava al monarca il patronato sui monasteri cistercensi del regno⁸⁴, dalla lettura dei tre testamenti di D. Dinis oggi conosciuti – del 1299, 1322 e 1324 – si deduce la sua predilezione per l'Ordine del Cister⁸⁵. I testi sono imbevuti dei principi basilari della spiritualità cistercense, per come poteva essere recepita e messa in pratica da un uomo laico – soprattutto se re –, ovvero l'imperativo della carità e dell'assistenza ai bisognosi, individuati nelle categorie più svantaggiate dei poveri, gli ammalati, i lebbrosi, gli esposti (*enjeitados*), gli orfani, i *pobres envergonhados*, cioè esponenti di ceti più abbienti caduti in disgrazia; erano contemplati finanche edifici religiosi in condizioni disastrose le cui comunità responsabili non erano in grado di provvedere al recupero perché troppo indigenti. Per ciascuno dei cenobi di *monaci bianchi* e di monache *bernardas* presenti nel regno, il monarca disponeva il lascito di 200 libbre, ma in realtà la sua generosità considerava anche monasteri di diversi ordini religiosi – benedettini, canonici regolari e eremiti di sant'Agostino, domenicani, francescani etc. – raccoglimenti di eremiti e *emparedadas*, ovvero donne laiche che avevano optato per una vita da recluse, dedicandosi alla preghiera e senza seguire alcuna regola specifica⁸⁶, oltre a istituti di assistenza come ospizi, ospedali, orfanotrofi e *casas de mercê*.

⁸³ FERNANDES, Carla Varela, «Afonso IV e a Sé de Lisboa. A escolha de um lugar de memória», in *Arqueologia & História*, 58-59 (2006-2007), pp. 143-166.

⁸⁴ Con la legge del 1 marzo 1261 il re Afonso III determinava: *Item manda nosso senhor elRey que os mosteiros de Çistel do seu rreino seiam enparados e nenhum nom pouse en eles como padrom nem herdeiro e nenhum nom seia padrom desses mosteiros nem herdeiro senom El-rey*; v. *Portugaliae Monumenta Historica, a saeculo octavo post Christum usque ad quintumdecimum. Leges et Consuetudines*, I, Typis Academicus, Lisbona, 1886, p. 209.

⁸⁵ Il primo testamento risale all'8 aprile 1299 cui segue un codicillo stilato nella stessa data; quel che è considerato il secondo testamento risale al 20 giugno 1322; v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 125-132. Per l'ultimo testamento risalente al 31 dicembre 1324, v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., pp. 582-589.

⁸⁶ Si tratta di un fenomeno simile al movimento delle beghine nato nelle Fiandre intorno al 1170 e diffusosi poi in tutto il continente europeo. Le beghine erano donne laiche, vedove o vergini, che vivevano recluse in piccole unità abitative (celle) raggruppate presso una chiesa, un monastero o un ospedale. Col tempo, i religiosi ai quali esse si appoggiavano, le negarono l'assistenza, cosicché le donne

In questo quadro di generale sostegno ai più bisognosi, si distingue il legato di 4.000 libbre per il monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, finalizzato all'acquisto di beni e terre da cui ricavare le rendite necessarie alla sussistenza dell'infermeria e a coprire le spese usuarie, ma soprattutto quello per l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça. Per la casa madre dell'ordine, il sovrano stanziava 6.000 libbre per costruire il chiostro, nel rispetto delle ultime volontà del padre, e 2.000 libbre per comprare terreni. Oltre a lasciti in denaro, donava al cenobio anche una serie di oggetti preziosi di sua proprietà: una grande croce d'argento con pietre preziose, fatta realizzare appositamente e da utilizzare durante le processioni, e la sua cappella, ovvero tutti gli arredi liturgici e paramenti sacri in uso nella cappella privata del sovrano, così come rinvenuta al momento della sua morte⁸⁷.

A influenzare positivamente la benevolenza del monarca nei confronti del Cister fu certamente l'eccellente relazione esistente tra la famiglia reale e l'abbazia di Alcobaça sin dalle sua istituzione e confermata anche durante il governo di Afonso III⁸⁸. In particolare, ottimi furono i rapporti fra D. Dinis e i diversi abati che si succedettero alla guida della casa madre durante gli anni del suo regno, a cominciare da Estêvão Martins. Padre superiore in due diversi mandati (1252-1275 e 1281-1285), uomo di grande cultura, nel 1269 fondò il primo *studium perpetuum* all'interno dell'abbazia riservato esclusivamente ai monaci. Fu un fedelissimo di Afonso III che assisté al capezzale ormai morente, raccogliendo la sua ultima confessione e assolvendolo dai peccati *in articulo mortis*, pur avendo dismesso gli abiti e le insegne abbaziali. Estêvão Martins salutò la nascita dell'erede al trono e accompagnò i primi passi del giovane re durante il suo non facile esordio alla guida del regno, offrendogli consiglio e sostegno e certamente sensibilizzandolo alla causa cistercense, anche sul piano meramente

furono costrette a costituire associazioni autonome, con tutti i problemi di sussistenza che da questa nuova condizione dovettero scaturire.

⁸⁷ Sul tesoro di D. Dinis, si veda: MELRO, Rita Alexandra Ginja, *O Tesouro de D. Dinis no contexto dos tesouros medievais*, Tese de Mestrado em Arte, Património e Teoria do Restauro, Universidade de Lisboa, Faculdade de Letras, Lisboa, 2010 (dattiloscritto).

⁸⁸ Per una cronologia e brevi notizie biografiche sugli abati di Alcobaça durante il regno di D. Dinis, non sempre fornite con precisione e rigore, v. MANRIQUE, Fr. Angelo, *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio*, II, Sumpt. hæred. G. Boissat, & Laurent. Anisson, Lione, 1642, pp. 6-8. In particolare, sui rapporti fra l'abbazia e D. Dinis, v. GOMES, Saul, «O Mosteiro de Alcobaça ao tempo do processo contra os templários», in CARREIRAS, José Albuquerque, ROSSI VAIRO, Giulia (eds.), *I Colóquio Internacional Cister, os Templários e a Ordem de Cristo. Da Ordem do Templo à Ordem de Cristo: os anos da transição*. Actas, Instituto Politécnico de Tomar, Tomar, 2012, pp. 159-170.

culturale. Infatti, anni dopo, nel 1294, sarà proprio D. Dinis a farsi promotore della creazione di un altro *studium* cistercense, in località imprecisata, motivo per il quale richiese e ottenne l'autorizzazione necessaria in sede di Capitolo generale dell'ordine⁸⁹.

A Estêvão Martins successe Pedro Nunes, anch'egli nominato superiore per due mandati (1275-1280/81 e 1295-1318). Il secondo mandato, molto esteso, interessò un periodo in cui il re prese importanti decisioni riguardo alla sua famiglia e, conseguentemente, alla vita del regno, a cui l'abate non dovette essere del tutto estraneo. Pedro Nunes era figlio di Nuno Martins de Cachim, *rico-homem*⁹⁰, *meirinho-mor*⁹¹ di Afonso III, aio e *mordomo-mor*⁹² del principe ereditario Dinis. Ancora oggi, egli rappresenta una figura per certi versi controversa dal momento che, nel 1280, fu rimosso "con disonore" dal suo incarico per ordine del Capitolo generale essendo stato accusato di sperperare i beni della comunità e di uscire dalla clausura vestendo abiti secolari⁹³. Al di là di ciò, sappiamo che durante il suo governo diede nuovo impulso all'attività dello *scriptorium*, ordinando copie di testi che non avrebbero dovuto mancare nella biblioteca alcobacense⁹⁴. Nominato nel 1299 esecutore testamentario e

⁸⁹ Il Capitolo generale concesse l'autorizzazione all'istituzione dello *studium* previo parere favorevole degli abati incaricati di verificare le condizioni e di provvedere alla preliminare ispezione del luogo prescelto; *Statuta Capitolorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1783*, a cura di D. Josephus-Maria Canivez, III, Bureau de la Revue, Lovanio, 1935, p. 270, n. 14; v. *infra*.

⁹⁰ Tra XIII e XV secolo con il termine di *rico-homem* si designava in Portogallo un esponente del più elevato grado della nobiltà, generalmente di antico lignaggio. Per la definizione dei diversi funzionari del re, a servizio della sua casa (o dell'infante, della regina o di altri esponenti della corte) o preposti alla comunità cittadina, e dell'organizzazione municipale, si è fatto riferimento a: CAETANO, Marcelo, *A administração municipal de Lisboa durante a 1ª dinastia (1179-1383)*, Academia Portuguesa de História, Lisboa, 1981, pp. 6-109; MARTINS, Miguel Gomes, «O Concelho de Lisboa durante a Idade Média (1179-1383)», in *Cadernos do Arquivo Municipal*, I série, 7 (2004), pp. 65-110.

⁹¹ Il *meirinho* era un ufficiale giudiziario che rendeva esecutivi ordini di carcerazione, citazioni in giudizio, pignoramenti, mandati giudiziari; il *merinho-mor* era il magistrato che, a nome del re, esercitava le medesime funzioni su di un dato territorio (il termine venne a sostituire quello di *tenente* e in seguito fu sostituito con quello di *corregedor*).

⁹² Il *mordomo* era un funzionario che si occupava di amministrare e governare la casa di una figura preminente della società, es. l'infante, la regina etc. In ambito municipale, il *mordomo* era un magistrato regio che amministrava la giustizia, occupandosi di punire i crimini contro le persone e contro l'erario: era infatti addetto alla riscossione dei contributi, esercitando la giustizia contro gli insolventi. Il *mordomo-mor* era il primo ufficiale della Casa reale portoghese, atto a soprintendere tutti i funzionari che ne facevano parte.

⁹³ *Statuta Capitolorum*, cit., p. 204, n. 67.

⁹⁴ Nel fondo *alcobaçence* della BNP, che in Portogallo possiede il maggior numero di opere di Bernardo di Chiaravalle, si trova anche il codice manoscritto *ALC 180*, che raccoglie alcuni scritti del santo, realizzato nel 1309 su richiesta, come viene specificato all'inizio del volume, dell'abate Pedro Nunes; v. LEROUX, Gérard (a cura di), *São Bernardo (1090-1990). Catálogo bibliográfico e iconográfico*, Biblioteca Nacional, Lisboa, 1991.

coadiutore della regina, in caso di morte del sovrano e conseguente periodo di reggenza, già cappellano del re, Pedro Nunes assisté alle prime avvisaglie della guerra civile e probabilmente diede il suo contributo per la concretizzazione del progetto finalizzato all'istituzione del pantheon reale di Odivelas (1318). L'abate dovette offrire il suo consiglio e far pesare la sua influenza anche relativamente ad altre questioni all'epoca in discussione come la soppressione dell'Ordine del Tempio in Portogallo e la sua trasformazione nell'Ordine di Cristo. Il processo ebbe inizio con la bolla *Vox in excelsis* di Clemente V, del 22 marzo 1312, in cui veniva proclamata l'estinzione dell'ordine e l'arresto dei templari in tutta Europa, e si concluse sette anni dopo con la bolla *Ad ea ex quibus* di Giovanni XXII, del 14 marzo 1319, mediante la quale era istituita ufficialmente la nuova milizia. Tale complicato processo che prevedeva il coinvolgimento diretto della casa madre di Alcobaça, dal momento che all'abate era affidata la giurisdizione spirituale sul nuovo ordine, l'autorità di introdurre riforme, se necessario, e l'obbligo di visita, investì pienamente gli anni del secondo mandato di Pedro Nunes che non ne vide la felice conclusione essendo, con molta probabilità, sopraggiunta la morte.

Tra i superiori che dovettero assistere il monarca, e non solo spiritualmente, ricordiamo Martinho II (1285-1289) che, probabilmente, diede il suo apporto per il buon esito delle negoziazioni con la Sede Apostolica in vista della *Concordata* del 1289, considerando i suoi ottimi rapporti con la Curia pontificia, e Domingues II Martins (1289-1295) che, come si vedrà in seguito, sarà uno degli ideatori e promotori della fondazione del monastero di Odivelas.

Concludendo la disamina sulla pietà e le devozioni di D. Dinis, vale la pena soffermarsi brevemente sull'attenzione crescente riservata dal sovrano, tra il 1299 e il 1324, a quei monasteri la cui comunità professava la Regola di sant'Agostino, nella duplice osservanza dei canonici regolari di sant'Agostino e degli eremiti di sant'Agostino⁹⁵; e verso i cenobi dell'Ordine della Santissima Trinità che durante il

⁹⁵ Nel testamento del 1299 D. Dinis ricorda i monasteri dei canonici regolari di sant'Agostino di Santa Marinha da Costa di Guimarães (oggi dell'Ordine di San Gerolamo), Santa Cruz di Coimbra e São Vicente da Fora e il monastero di Santo Agostinho degli eremiti di sant'Agostino di Lisbona. Nel testamento del 1322, oltre ai già citati, il re menziona i monasteri di São Jorge di Coimbra, dei canonici regolari di sant'Agostino, e quelli di Penafirme (Torres Vedras) e di Vila Viçosa, degli eremiti di sant'Agostino. Vale la pena ricordare che il monastero di Santo Agostinho di Lisbona, testa dell'ordine nel regno del Portogallo, nel 1305 cambiò la sua intitolazione in Nossa Senhora da Graça, dedizione che conserva ancora oggi; che il monastero di Vila Viçosa, fondato nel 1267, fu molto beneficiato da D.

periodo *dionisino* vissero una stagione favorevole e per la cui missione principale, la redenzione dei captivi, ovvero la liberazione dei prigionieri cristiani portoghesi e non in terra di infedeli, il re giunse a stanziare l'ingente somma di 20.000 libbre⁹⁶.

Il ricordo e la generosità di D. Dinis nei confronti dei canonici regolari e degli eremiti di sant'Agostino nonché dei frati trinitari rendono testimonianza dell'interesse e delle iniziative concrete da lui messe in atto per il rafforzamento e la diffusione sul territorio di queste comunità religiose, ma riflettono anche un'apertura e un'adesione del sovrano alla proposta spirituale che da queste gli proveniva, veicolata forse da personalità gravitanti a corte.

Se per D. Dinis la propensione verso l'ordine cistercense non desta sorpresa, dal momento che si rivela essere una costante durante tutta la sua esistenza, diverso e più complesso è il discorso relativo alla regina Isabel, la cui memoria oggi è indissolubilmente legata al movimento terziario francescano e soprattutto al monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, popolarmente conosciuto come monastero di Santa Clara-a-Velha, presso il quale trascorse gli ultimi anni di vita⁹⁷.

In realtà ciò è perfettamente comprensibile, considerando anche che nel suo regno d'origine, nonostante l'ottima accoglienza riservata ai francescani, l'impulso dato alle nuove fondazioni e il sostegno accordato alle comunità mendicanti⁹⁸, il nonno

Dinis in vita; e che i primi riferimenti documentari ad una comunità monastica organizzata a Penafirme risalgono al 1318, anno a partire dal quale essa ricevette diverse donazioni alle quali si ritiene che il sovrano non fu del tutto estraneo, considerando anche la località dove si era stabilita (Torres Vedras), dove egli era solito soggiornare anche per lunghi periodi. Sui canonici di sant'Agostino in Portogallo, v. MARTINS, Alberto, «Regrantes de Santo Agostinho, Cónegos», in FRANCO, José Eduardo, MOURÃO, José Augusto, GOMES, Ana Cristina da Costa (dir.), *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições Afins em Portugal*, Gradiva, Lisbona, 2010, pp. 276-281; sugli eremiti di sant'Agostino in Portogallo, v. SILVA, Cristina Lucas, FONTES, João Luís Inglês, «Agostinhos», in *Ibidem*, pp. 39-49.

⁹⁶ Nel testamento del 1299 non sono menzionati conventi trinitari, ma il re stanziava per la redenzione dei captivi la somma di 4.000 libbre che tra il 1322 e il 1324 passarono da 10.000 a 20.000 libbre. Diversamente, negli ultimi due testamenti sono ricordati i monasteri della Santissima Trindade di Santarém e la Santissima Trindade di Lisbona; sull'Ordine della Santissima Trinità in Portogallo, v. RESENDE, Vasco, «Trinitários», in FRANCO, MOURÃO, GOMES (dir.), *Dicionário Histórico das Ordens*, cit., pp. 295-297.

⁹⁷ Il tema della spiritualità cistercense della regina Isabel è stato per la prima volta affrontato in ROSSI VAIRO, «Isabel de Aragão e a Ordem de Cister», cit.

⁹⁸ SALDES, P. Ambrosio de, «La Orden franciscana y la casa real de Aragón», in *Revista de estudios franciscanos*, 4 (1910), numero extraordinário, pp. 157-165, WEBSTER, Jill R., *Els Menorets. The Franciscans in the Realm of Aragon. From St. Francis to the Black Death*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Universa, Wettern, 1993 e EADEM, «Santa Clara y los frailes menores en la Edad

Giacomo I, il padre Pietro III e poi il fratello Giacomo II privilegiarono i *monaci bianchi*, soprattutto al momento di decidere la casa religiosa che avrebbe custodito le loro spoglie e la loro memoria⁹⁹. Così fecero anche le loro consorti, Violante d'Ungheria e Bianca d'Angiò, a eccezione di Costanza di Sicilia e Aragona. Pertanto, se da un lato Isabel ebbe sempre una certa familiarità con il movimento francescano, dall'altro è pur vero che, sin dalla gioventù, sposò la causa cistercense condividendo molte delle azioni promosse sul territorio dal marito in favore del Cister.

Risale al 20 settembre 1289 il breve apostolico di papa Nicola IV indirizzato alla giovane regina, noto alla storiografia portoghese, parzialmente trascritto, ma mai oggetto di opportuna riflessione, che rivela il precoce orientamento d'Isabel verso l'ordine cistercense. Nella lettera di risposta alla supplica impetrata dalla sovrana, il pontefice la autorizzava a *intrare libere* nel monastero di Alcobaça tre volte all'anno con alcune dame del suo seguito, a patto che non vi si trattenessero per dormire e mangiare¹⁰⁰.

Siamo nel 1289, a pochi mesi dalla firma della *Concordata*, l'accordo fra la Sede Apostolica e il regno del Portogallo che poneva fine al lungo conflitto fra Stato e Chiesa. All'interno di questa recuperata armonia, una volta ristabiliti pacifici rapporti con il Papato, Isabel aveva inoltrato al papa francescano la richiesta di poter accedere agli spazi esclusivi dei monaci – interdetti a chiunque, tanto più a delle donne – nel desiderio di raccogliersi in preghiera assieme alla comunità, rigorosa nell'osservanza della Regola e restia ad aprirsi all'esterno, in quello che doveva apparirle, se non la più antica, certamente una delle più rappresentative e importanti case religiose presenti sul territorio, da sempre legata alla Monarchia.

Negli anni successivi la regina fu accanto al re in tutte le azioni intraprese a sostegno del Cister, sia che ciò implicasse il supporto concreto a fondazioni cistercensi create dal monarca *ex nihilo*, come il monastero di Odivelas, o da lui patrocinate, come

Media. Pater sororum, politica real y reforma en Cataluña», in *Las Clarisas en España y Portugal. Congreso Internacional. Actas*, Cisneros, Madrid, 1994, II, tomo 2, pp. 925-933.

⁹⁹ Si vedano i testamenti di Pietro III (Portfàngós, 3 giugno, 1282) e di Giacomo II (Barcellona, 28 maggio, 1327) in ACA, *Generalitat*, 235, serie G, ff. 17r-18v e 22r-30r.

¹⁰⁰ ASV, *Reg. Vat.*, 44, ep. 492, ff. 220v-221r; v. Appendice, doc. I, cit. in COSTA, *Bulário Português do Século XIII (1198-1303). Subsídios para o Inventário*, cit., n. 1244.

il monastero di Almoſter¹⁰¹, ſia che ſi trattate di legare la propria memoria, aſſieme a quella del coniuge, a iſtituzioni dell'ordine, inizialmente all'abbazia di Alcobaça, in ſeguito al monaſtero di São Dinis e São Bernardo, prima di volgere definitivamente il ſuo intereſſe verſo il monaſtero clariano di Coimbra¹⁰².

Nel teſtamento datato 19 aprile 1314 Isabel dichiarava di voler eſſere ſepolta aſſieme al marito nella chiesa dell'abbazia alcobaçenſe, proprio come aveva fatto anni prima, nel 1299, il re¹⁰³. Inoltre, al cenobio deſtinava una croce d'oro, gli arredi e paramenti liturgici della ſua cappella privata e legava l'ingente ſomma di 3.000 libbre per comprare terreni; all'infermeria donava uno dei ſuoi letti, completo di quattro materaſſi, un cuſcino grande e uno piccolo, lenzuola e due coperte. In ſeguito, la regina ſi eſprimeva in merito al monaſtero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas in modo del tutto ſimile ſe non addirittura in maniera ancora più generoſa riſpetto alla caſa madre. Nel paſſaggio in queſtione ſi oſſervano frequenti rimandi tra quelle che ſono le diſpoſizioni in favore di Alcobaça e quel che è ſtabilito per Odivelas, indizio del fatto che, in maniera più o meno conſapevole, le due caſe erano conſiderate dalla teſtante alla ſteſſa ſtregua. Al cenobio di Odivelas legava: una croce, reaſſizzata con l'oro da lei meſſo a diſpoſizione per queſto ſcopo e arricchita da nove gemme prezioſe ricavate dalle ſue veſti, una *capella comprida como a de Alcobaça* e tutte le reliquie di cui era in poſſeſſo (proprio come aveva già determinato anni prima il conſorte) che però in

¹⁰¹ Il monaſtero di Santa Maria di Almoſter aveva goduto prima dell'appoggio del monarca, concretizzatoſi nella concheſſioni di alcuni privilegi, e poi della protezione della regina. Sul monaſtero di Santa Maria di Almoſter: v. TEIXEIRA, Francisco, *O moſteiro de Santa Maria de Almoſter*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 1992; RÊPAS, Luís Miguel, «A fundação do moſteiro de Almoſter: reviſão de um problema cronológico», in FONSECA, Luís Adão da, AMARAL, Luís Carlos de, SANTOS, Maria Fernanda Ferreira (coord.), *Os Reinos Ibéricos na Idade Média. Livro de Homenagem ao Profeſſor Doutor Humberto Baquero Moreno*, Civilização, Porto, 2003, pp. 795-804; e IDEM, «A fundação do Moſteiro de Almoſter: novos documentos para uma velha queſtão», in *Estudos em Homenagem ao Profeſſor Doutor José Amadeu Coelho Dias*, Faculdade de Letras, Universidade do Porto, Porto, 2006, II, pp. 103-122.

¹⁰² Sul rapporto fra la regina Isabel e il monaſtero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, v. ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, e il Monaſtero di S. Dinis di Odivelas», in GONZÁLES GARCIA, Miguel Ángel, CARREIRAS, José Albuquerque (orgs.), *Actas IV Congreso Internacional Císter en Portugal y en Galicia. Los Caminos de Santiago y la vida monaſtica cisterciense*, Ediciones Monte Casino, Ourense, 2010, II, pp. 845-867.

¹⁰³ Si conoſcono due teſtamenti della regina Isabella, l'uno datato 19 aprile 1314, l'altro 22 dicembre 1327. In realtà ſi ha motivo di credere che la ſovrana compilò per lo meno altri due o tre teſtamenti e/o codicilli, nel coſo del 1318 e/o alla fine del 1319 e tra il 1322 e il 1325; v. *infra*. Per la traſcrizione dei due teſtamenti noti, v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 144-147 e 148-153.

seguito avrebbe destinato al monastero di Coimbra¹⁰⁴. All'infermeria di Odivelas donava uno dei suoi letti, analogo a quello già destinato ad Alcobaça, stabilendo che, qualora non ne esistesse uno uguale, ne fosse comprato o fabbricato uno su misura, e 1.000 libbre per acquistare terreni i cui profitti dovevano essere utilizzati per la sua gestione. All'ospizio di Odivelas, che definiva *a minha Albergaria de Odivellas*, devolveva i suoi panni di seta, da cui ricavare nuovi abiti, e la biancheria presente in casa al momento della morte¹⁰⁵, nonché l'ingente somma di 6.000 libbre, 4.000 delle quali avrebbero dovuto essere spese per comprare terreni e proprietà. Per il resto, la regina distribuiva in modo sostanzialmente equo le sue ricchezze e i suoi beni fra i monasteri di tutti gli ordini religiosi presenti sul territorio, soprattutto femminili, senza però privilegiare in modo evidente l'uno o l'altro ordine, l'una o l'altra fondazione, contemplando anche alcuni raccoglimenti di *emparedadas*, manifestando semmai una preferenza per le città che ospitavano le diverse comunità religiose (in particolare Lisbona, Santarém e Coimbra)¹⁰⁶.

Pertanto, dall'analisi del testamento si evince che dopo l'abbazia di Alcobaça, sin dal 1299 indicata come *locus mortis* dei coniugi, è il monastero di Odivelas con tutti i suoi annessi e dipendenze il maggiore beneficiario delle ricchezze della regina, nonché, in una prospettiva più ampia, il luogo che avrebbe dovuto custodirne la memoria. Infatti, come interpretare, diversamente, la volontà di Isabel di destinargli i suoi beni più preziosi e personali, la sua cappella, tutte le reliquie in suo possesso – dato importantissimo –, i suoi abiti e finanche il letto? Non solo: fra tutti gli istituti e le fondazioni menzionate nel testamento, si distingue l'*Albergaria* di Odivelas sulla quale,

¹⁰⁴ Rendono testimonianza del culto delle reliquie della regina i due straordinari reliquiari che fanno parte del cosiddetto Tesoro della Regina Santa, oggi conservato nel Museu Nacional de Machado de Castro (MNMC), a Coimbra, ma originariamente legato da Isabel al monastero di Santa Clara e de Santa Isabel. Si tratta di un'immagine reliquiario della *Madonna con il Bambino* in argento dorato, alta circa 60 cm (n. inv. 6034), e di un reliquiario del Santo Legno, in argento dorato e corallo (n. inv. 6036), entrambi di probabile fattura aragonese. Del tesoro fanno parte anche due croci processionali (nn. inv. 6035 e 6040) e la cosiddetta "collana della regina" (n. inv. 6037), tutti manufatti risalenti al primo trentennio del XIV secolo. Sul *Tesouro da Rainha Santa*, v. *Tesouros da Ourivesaria Medieval em Coimbra*, Câmara Municipal de Coimbra – Museu Nacional de Machado de Castro, Coimbra, 2004, cat. dell'esposizione.

¹⁰⁵ Sul significato e l'occorrenza di lasciti di vestiti, biancheria e letti nei testamenti, v. FERREIRA, Maria da Conceição Falcão, «Roupas da cama e roupas de corpo nos testamentos de Guimarães (1250/1300)», in *Revista da Faculdade de Letras: Historia*, II série, 14 (1997), pp. 33-63 e MELRO, *O Tesouro de D. Dinis*, cit. pp. 61-70; 99-100.

¹⁰⁶ Da notare che sono del tutto assenti istituzioni del nord del paese e a sud di Lisbona.

evidentemente, la sovrana aveva deciso di investire le sue risorse economiche¹⁰⁷. All'epoca, la pietà di Isabel era orientata dunque verso la carità e l'assistenza ai più bisognosi, i poveri e gli ammalati, e il progetto dell'*albergaria* di Odivelas dovette rappresentare una sua ulteriore espressione concreta, perfettamente in linea con le altre disposizioni. Al di là di queste ultime considerazioni, vale la pena sottolineare come tutte le decisioni e i legati della regina rivelino il suo atteggiamento di piena e sincera condivisione, nonché di ideale prosecuzione, rispetto alle iniziative proposte o già avviate dal re.

A questo punto si osserva che, poiché la sovrana compilò (quello che è noto essere) il suo primo testamento già in età matura, a circa 43/45 anni – tenendo conto anche delle aspettative di vita del tempo – si è indotti a ritenere che per gran parte della sua esistenza non solo assecondò il marito, ma aderì intimamente alla spiritualità cistercense. Dunque, è in tale prospettiva che devono essere lette le sue ultime volontà: l'imperativo della carità nell'equo utilizzo delle proprie ricchezze da destinare a opere di bene; l'istanza dell'accoglienza e dell'assistenza a malati, pellegrini, poveri, orfani, bambini abbandonati, lebbrosi, viandanti, donne in condizioni disagiate, concretizzatesi nello stanziamento di fondi a favore di ospedali, ospizi, orfanotrofi e infermerie¹⁰⁸. Tutto ciò si tradusse, fra l'altro, nel sostegno alle diverse fondazioni del Cister menzionate in gruppo e, in alcuni casi, singolarmente, nel regno del Portogallo e nella

¹⁰⁷ È interessante osservare che nell'ultimo testamento della regina, redatto nel 1327, l'*albergaria* di Odivelas scompare, o meglio, non è menzionata esplicitamente, venendo, forse, contemplata assieme a tutte le altre *albergarias* del regno alle quali Isabel destinava un'unica somma di denaro da distribuire equamente tra di esse. Tale circostanza ha fatto dubitare gli studiosi della sua effettiva esistenza. Tuttavia, quanto all'abbandono del progetto di costruzione dell'*albergaria* di Odivelas, ipotesi avanzata sulla base della mancanza di vestigia materiali, mi permetto di esprimere la mia perplessità. Infatti, nell'ANTT esiste il fondo *Convento de S. Dinis de Odivelas. Hospício de Odivelas*. Si tratta di un fondo contenente documentazione per lo più moderna (XV-XIX), ma il fatto che *in loco* esistesse un ospizio – la cui esistenza è ben documentata nei secoli – permette di ipotizzare che si tratti del recupero e rilancio del progetto della regina o addirittura della sua naturale evoluzione in età moderna. Il fatto che la regina non nomini l'*albergaria* di Odivelas nel testamento del 1327 non significa necessariamente che il progetto fosse stato abbandonato e che l'ospizio non esistesse, ma forse che a quell'istituto la regina non voleva più destinare ingenti somme o perché la costruzione era già stata portata a compimento (assai probabile, considerando che nel 1314 disponeva fondi per comprare terreni e proprietà, non per la costruzione), non necessitando più di un tale stanziamento di denaro, o magari perché desiderosa di sostenere con i suoi beni altre case e altre iniziative più recenti. In ultimo, desidero ricordare l'attuale esistenza nelle immediate vicinanze del monastero di São Dinis (Rua Antonio Maria Bravo), della "Casa Rainha Santa Isabel", centro di accoglienza temporanea di minori di età compresa fra 0 e 12 anni.

¹⁰⁸ «Carta di Carità», in STERCAL, Claudio, FIORONI, Milvia (a cura di), *Le origini dei Cistercensi. Documenti*, Jaca Book, Milano, 2004, pp. 113-145.

sua terra d'origine, il regno d'Aragona, e, in generale, a tutte quelle altre istituzioni che, nella loro vocazione, avevano la cura spirituale e materiale del prossimo.

È dunque opportuno riflettere sulla coerenza delle scelte operate dalla regina, dalla fine degli anni 80 del XIII sino al primo quarto del XIV secolo approssimativamente. In questo non breve periodo – poco più di tre decenni – è attestata la sua propensione per l'universo cistercense e la sua intima adesione alla proposta spirituale che da quello le proveniva, a livello di devozione e di pratica assistenziale, dovuta alla frequentazione di luoghi e personalità ad esso riconducibili e a imitazione di modelli a lei familiari. Fra questi, spicca la langravina Elisabetta di Turingia, popolarmente conosciuta come sant'Elisabetta d'Ungheria, cui era legata da vincoli di parentela, essendo questa sorella di Violante d'Ungheria, sposa di Giacomo I, regina consorte del regno d'Aragona, e dunque prozia di Isabel. Infatti, sebbene oggi sia associata all'Ordine Terziario, in realtà il più antico riferimento al *die natalis* di sant'Elisabetta d'Ungheria, morta il 17 novembre 1231 ed elevata agli onori degli altari da Gregorio IX il 27 maggio 1235, risale proprio al 1235 quando, nel corso del Capitolo generale del Cister celebratosi nel mese di settembre, si esorta la comunità universale a commemorarne l'anniversario (indicando però come giorno deputato il 19 novembre)¹⁰⁹. L'anno successivo, nel 1236, sempre per delibera capitolare, il nome della *beata Elisabeth* – senza specificare altro, indizio di una certa familiarità – sarà iscritto nel calendario liturgico e la sua festa fissata al 19 novembre¹¹⁰. Fu dunque attraverso il canale cistercense che, una volta recepite le indicazioni di Cîteaux dalla casa madre alcobaçense, giunse in territorio portoghese il culto della langravina, caro alla pronipote che tanto si prodigò per il suo radicamento e diffusione nel regno¹¹¹.

¹⁰⁹ *Statuta Capitolorum*, cit, II, p. 139, n. 1: *Decimo tertio kalendas decembris fiat commemoratio de sancta Elisabeth per Ordinem universum*.

¹¹⁰ *Ibidem*, II, p. 152, n. 1: *Commemoratio beati Francisci et Elisabeth in Martyrologiis et in calendariis conscribatur et prononcietur hoc modo: Quarto nonas octobris depositio beati Francisci; tertio decimo kalendas decembris depositio sanctae Elisabeth*. Si osservi che in questo punto san Francesco e santa Elisabetta sono associati.

¹¹¹ Così nei calendari contenuti nei codici del XIII secolo prodotti dallo *scriptorium* alcobaçense vi è menzione della festa in onore di sant'Elisabetta d'Ungheria, indicata talvolta il 18, talvolta il 19 novembre; v. CASTRO, Ánibal Pinto de, PACHECO, Milton Dias (a cura di), *A Coroa, o Pão e as Rosas. VIII centenário do nascimento de Santa Isabel de Hungria*, Confraria da Rainha Santa Isabel, Coimbra, 2007, cat. dell'esposizione, pp. 109-110 e nota 105. Per la diffusione del culto di sant'Elisabetta d'Ungheria nel regno del Portogallo, v. ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal, e la diffusione del culto di Sant'Elisabetta d'Ungheria in Portogallo», in *III Congresso Internacional. El Franciscanismo en la península ibérica. El viaje de San Francisco y su legado (1214-2014)*, Actas, Ediciones El Almendro, Córdoba, 2010, pp. 479-491.

Il percorso spirituale della regina Isabel, ascrivibile all'universo cistercense fino alla maturità e a quello francescano e, più precisamente, clariano nell'ultimo periodo della sua vita, caratterizzò la religiosità di altre personalità marcanti la spiritualità medievale. Esempio è proprio il caso della langravina Elisabetta, la cui memoria fu per lungo tempo contesa e rivendicata dall'Ordine Teutonico, dall'Ordine dei Frati Minori, dall'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni e anche dall'Ordine Cistercense, fino a essere molto opportunisticamente proclamata patrona del Terzo Ordine Regolare¹¹².

Tale articolato processo di evoluzione e maturazione spirituale si dovette riflettere anche nella produzione artistica legata alla committenza della regina Isabel, come si avrà modo di vedere in seguito dettagliatamente. Per il momento, è sufficiente pensare all'architettura della chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha di Coimbra, per secoli depositario del mausoleo della sovrana e ancora oggi custode della memoria della *Rainha Santa*, principale beneficiario e destinatario delle sue ricchezze nell'ultimo testamento compilato il 22 dicembre 1327. La *singularità* di un edificio segnato da un accentuato verticalismo, le cui navate sono elevate quasi alla medesima altezza, interamente costruito in blocchi di pietra più o meno regolari, l'assenza di transetto, il sistema di copertura differenziato tra le navate, il disegno della zona absidale, poligonale all'interno, rettilineo all'esterno, l'austera eleganza degli interni, la collaborazione di personalità attive nel cantiere alcobaçense, così come molte altre sue peculiari caratteristiche fanno di questo edificio un *unicum* nel panorama architettonico portoghese della prima metà del XIV secolo e straordinario riflesso della vita e della spiritualità della sua committente¹¹³.

¹¹² Dell'ampia bibliografia su sant'Elisabetta d'Ungheria, mi limiterò a citare i due volumi pubblicati in occasione delle celebrazioni per l'VIII centenario della nascita della Santa: BLUME, Dieter (cura di), *Elisabeth von Thüringen : eine europäische Heilige*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, 2007, 2 voll.; e il volume monografico a lei dedicato nel 1981: *Sanckt Elisabeth: Fürstin, Dienerin, Heilige*, Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen, 1981.

¹¹³ Su tutti gli aspetti qui enunciati in sintesi, si tornerà diffusamente: v. *infra*, II^a Parte, 3.4 *La fabbrica del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra*.

I. 2.2 *Dinis, Isabel e le comunità religiose femminili.*

Dallo studio delle disposizioni testamentarie dei sovrani Dinis e Isabel emerge l'attenzione particolare dei re verso la condizione femminile, laica e religiosa, e per tutte le comunità di *donas*, inquadrare all'interno di una vita regolare e non, come ad esempio è il caso delle *emparedadas* altrimenti dette *enceladas*. Peraltro, si deve considerare che all'epoca le donne, madri o vedove, e le fanciulle prive di risorse, così come anche i bambini, gli orfani, gli esposti, i lebbrosi, i poveri e gli ammalati, costituivano categorie sociali a rischio di emarginazione o decisamente svantaggiate e, come tali, dovevano essere tutelate e soccorse da chi aveva i mezzi per farlo.

Nei due testamenti oggi noti della regina il ricordo dell'universo femminile, sia laico sia religioso, è costante e si concretizza in donazioni e legati. Se nel testamento del 1327 erede pressoché universale delle sue ricchezze è il cenobio clariano di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, al quale la regina destina l'ingente somma di 12.000 libbre, dopo essersi impegnata in prima persona, attivamente e concretamente, nella sua rifondazione, soprattutto a partire del 1323¹¹⁴, più interessante in tal senso è la disamina del primo testamento del 1314¹¹⁵.

Oltre ai legati per l'abbazia di Alcobaça e il monastero di Odivelas su cui già ci si è soffermati, si osserva l'occorrenza degli altri grandi cenobi cistercensi femminili della regione di Lisbona e di Coimbra, menzionati singolarmente (Almoster, Lorvão, Arouca, *Celas de Vimarões* di Coimbra), per i quali Isabel disponeva cospicui legati di differenti entità, a secondo del grado di coinvolgimento nella vita della comunità. Per esempio, generosa era la somma stabilita per il monastero di Santa Maria di Almoster (500 libbre) che la sovrana aveva preso sotto la sua protezione nel 1304 assieme alla fondatrice, Berengaria Aires, impegnandosi, dopo la morte di questa, per lo meno stando a quanto riferisce il cronista Francisco Brandão, a portare a termine i lavori della fabbrica del chiostro, dell'infermeria e di alcune dipendenze¹¹⁶.

Per quanto riguarda l'Ordine di Santa Chiara, la regina menzionava esplicitamente soltanto le *donas di santa Clara* di Santarém e di Lisbona per le quali

¹¹⁴ Sull'argomento si tornerà nella IIª Parte; v. *infra*.

¹¹⁵ V. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 144-147.

¹¹⁶ Sulla relazione tra la regina Isabel e il monastero di Santa Maria de Almoster, v. RÊPAS, «A fundação do mosteiro de Almoster: novos documentos», cit.

stanziava rispettivamente 300 e 200 libbre. Ciò si deve probabilmente anche al fatto che, almeno nel caso lisboeta, Isabel assisté alla nascita del convento, ufficialmente autorizzata da papa Nicola IV nel 1288, ma la cui costruzione ebbe inizio qualche anno più tardi, nel 1294¹¹⁷. Rispetto alle religiose di Santarém non bisogna dimenticare che il monastero di Santa Clara, fondato del re Afonso III nel 1259¹¹⁸, aveva accolto diverse esponenti della nobiltà, tra le quali Leonor Afonso, sorellastra di Dinis e grande benefattrice del cenobio, morta nel 1291 e lì sepolta¹¹⁹.

In questo quadro di sostegno alle fondazioni clarisse esistenti nel regno, desta curiosità il passaggio in cui la regina allude alla comunità di Coimbra, non esprimendosi né in termini di monastero, né di convento, né di *donas*, ma utilizzando una formula più ambigua nel definirlo *aquel logar que esta em Coimbra que se chama de Sancta Isabel que fes Dona Mayor Dias se se fizer hi algua couza a serviço de Deos*. In questa frase, se da una parte, nel ricordo, si evince l'attenzione della sovrana nei confronti del *logar de Sancta Isabel*, la sua progettualità e la sua lungimiranza, nel momento in cui gli destina una quantità di denaro superiore rispetto ad altri conventi o monasteri già avviati e radicati sul territorio, dall'altra si intuiscono tutti i limiti e l'indefinitezza di quella realtà. D'altronde, la lettera del cardinale Arnaldo, protettore dell'Ordine di Santa Chiara, che annunciava il beneplacito del pontefice e precedeva l'invio del breve contenente l'autorizzazione a procedere con la rifondazione del monastero, risale al 10 aprile 1314¹²⁰. L'effettiva lettera apostolica che, si ricorda, sanciva la nascita di una comunità regolare, giunse in Portogallo soltanto nel 1317 con quasi tre anni di ritardo rispetto all'epistola del 1314 a causa della morte del papa e dell'elezione del successore, Giovanni XXII, che, in seguito, avrebbe fatto una serie di concessioni al cenobio

¹¹⁷ Sulla fondazione del monastero di Santa Clara di Lisbona, v. ANDRADE, Maria Filomena, *In oboedientia, sine proprio et in castitate, sub clausura. A ordem de Santa Clara em Portugal (séculos XIII e XIV)*, Tese de Doutoramento, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2011 (dattiloscritto), pp. 391-392.

¹¹⁸ Sulla fondazione del monastero di Santa Clara di Santarém, v. *Ibidem*, pp. 393; 396.

¹¹⁹ Sulla figura di Leonor Afonso e il suo legame al monastero di Santa Clara di Santarém, v. *Ibidem*, p. 396; VENTURA, *Afonso III*, cit., pp. 256-257; sull'arca di Leonor Afonso, rivelatrice della spiritualità della sua destinataria, v. TEIXEIRA, Francisco, «O túmulo de D. Leonor Afonso: espaço, imagem e gestualidade», in *Santarém na Idade Média. Actas do colóquio*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 2006, pp. 23-33.

¹²⁰ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 18, doc. 6; cfr. ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., p. 235.

clariano¹²¹. Considerando che il testamento della regina risale al 19 aprile 1314 si ritiene difficile che la testante fosse a conoscenza della delibera del pontefice contenuta nella lettera del cardinale protettore, datata 10 aprile, essendo così obbligata a esprimersi nell'atto in termini vaghi e generici.

Al di là di tutto, se da una parte il passaggio citato rivela il coinvolgimento d'Isabel nel progetto, dall'altra esso sembra limitarsi ad un lascito in vista della (ri)nascita della casa religiosa che aveva attirato la sua attenzione, ma che, è opportuno ricordarlo, sino ad allora, era stato oggetto d'interessamento e d'intervento non solo della sovrana, bensì della coppia reale¹²².

Beneficiarie dei generosi legati del testamento della regina consorte, che prevedevano lo stanziamento per ogni comunità di precise somme di denaro, furono anche le *donas de São Domingos* di Santarém e il monastero delle domenicane di Santa Maria de Chelas di Lisbona; le *emparedadas* di Lisbona, Santarém, Leiria, Obidos e Coimbra; il convento di Santos (*o Velho*) delle *donas e sorores* dell'Ordine di Santiago; le canonichesse regolari di sant'Agostino del monastero di Santa Ana da Ponte, detto *das celas da Ponte*, di Coimbra.

La generosità d'Isabel contemplava anche la condizione femminile laica: ingenti donazioni erano previste per gli ospizi di *mulheres envergonhadas*, a Leiria, di *mulheres arrependidas*, a Coimbra e a Torres Novas, ovvero donne cadute in disgrazia o ex prostitute (ai quali, in certo modo, possono essere associati i lasciti per gli istituti che accoglievano bambini orfani o abbandonati di Santarém e Lisbona¹²³). Inoltre, venivano ricordate tutte quelle donne che l'accompagnavano nella quotidianità, fossero esse signore o donzelle del suo seguito, come Beatriz de Cardona, la sorellastra, moglie del

¹²¹ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos pontifícios*, maço 1, doc 2; cfr. ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., p. 235. Inoltre, il 21 dicembre 1317, papa Giovanni XXII confermava alla badessa e convento del monastero di Santa Clara di Coimbra tutti i privilegi, immunità ed esenzioni di cui fruiivano i monasteri dei frati minori. Nella stessa data, il pontefice concedeva alcuni giorni di indulgenza a chi avesse visitato, sinceramente pentito, la chiesa del monastero in occasione delle festività del *Corpus Christi*, della Vergine Maria, della beata Maria Maddalena e dei santi Giovanni evangelista e Francesco confessore, ai quali nella chiesa erano dedicati altari: v. ASV, *Reg. Vat.*, 67, ep. 789 e 790, f. 233v.

¹²² V. *infra*.

¹²³ Sulla fondazione dell'*Hospital dos Meninos Inocentes* di Santarém e il sostegno della regina a ospedali e istituti per accogliere ed educare orfani, esposti e trovatelli, v. SILVEIRA, Luís, *Os três poderes de uma causa pia na Idade Média portuguesa: O exemplo do Hospital dos Inocentes de Santarém*, Tese de Mestrado, Universidade Aberta, Lisbona, 2009 (dattiloscritto) e ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., pp. 200-208.

fidalgo Ramon de Cardona (anch'egli ricordato individualmente), Guilhamoa e Marquesa Rodrigues, aia e dama di compagnia, ma anche semplici cameriere e serve e addirittura le *covilheiras*, ovvero quelle donne che, una volta morta, avrebbero avuto il compito di occuparsi del suo cadavere¹²⁴.

In questo quadro generale, relativa era l'attenzione riservata alle comunità maschili: a parte i grandi cenobi legati sin dalle loro origini alla Monarchia, l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça e il monastero di Santa Cruz di Coimbra, sono ricordati in forma anonima e cumulativa tutti i conventi francescani e domenicani presenti nel regno, considerati alla stessa stregua, destinando a ciascuno la stessa somma di 50 libbre. Da sottolineare invece il ricordo di due case religiose maschili "straniere", ovvero il monastero cistercense di Santa Maria de Santes Creus, dove giaceva il padre, e il convento di San Francisco di Barcellona, dove riposava la madre Costanza e il fratello Alfonso.

Se per Isabel l'interesse per l'universo femminile risulta perfettamente comprensibile e inquadrabile all'interno di un processo che la indusse, nel volgere della sua esistenza, a condurre una vita ritirata per vivere a più stretto contatto con le clarisse di Coimbra, più curioso invece è constatare che anche Dinis, ben prima della consorte, accordò il suo sostegno a diverse comunità di *donas* e *sorores* presenti sul territorio.

Nei tre testamenti del re si osserva una costante preoccupazione per la condizione delle donne, religiose e laiche, che lo portò a stanziare ingenti somme a vantaggio di conventi di *donas*, ma anche di istituti e categorie sociali che, in maniera più o meno diretta, rientravano nella sfera d'influenza femminile. Il sovrano non operava distinzioni in base all'osservanza, contemplando monasteri di antica e più recente fondazione di agostiniane, benedettine, cistercensi, clarisse, domenicane e *santiaguistas*¹²⁵, ma anche semplici raccoglimenti di *emparedadas*¹²⁶. Rispetto al 1299,

¹²⁴ Nel *propositum* del 2 gennaio 1325, nel quale la regina dichiara di voler mantenere il suo stato laicale (sulla disamina del contenuto del documento, v. *infra*, III^a Parte, 1.1. *La morte del re e il testamento spirituale della regina*) e di non voler professare in alcun ordine, pur vestendo l'abito di Santa Chiara, figurano anche: Urraca Vasques, Estevainha Martins, Constança Martins, Maria Eanes, Maria Martins e Joana Peres. Nel testamento del 1327 l'elenco delle donne ricordate contempla anche Vataça Lascarís, la regina Beatriz, moglie di Afonso IV, la nipote Maria e la badessa del monastero di Santa Clara e Santa Isabel (Isabel de Cardona).

¹²⁵ OLIVAL, Fernanda, OLIVEIRA, Luís Filipe, «Santiago Ordem de», in FRANCO, MOURÃO, GOMES, *Dicionário Histórico das Ordens*, cit., pp. 595-602; cfr. p. 595.

nel testamento del 1322 aumentano le *sorores* beneficiarie della generosità del sovrano: ad esempio, per la prima volta compare il monastero clariano di Vila do Conde, la cui fondazione risale al 1317¹²⁷. Sebbene l'iniziativa sia storicamente ascrivita all'infante Afonso Sanches, figlio naturale del re, e alla moglie Teresa Martins, non si può dimenticare che il convento fu da subito riccamente dotato e beneficiato da D. Dinis, godendo di privilegi speciali – come la possibilità per le suore di ereditare beni di famiglia –, tanto da poter ipotizzare che il suo coinvolgimento e la sua partecipazione nel progetto siano stati ben più consistenti di quel che sino a oggi è stato rilevato¹²⁸. Non è un caso che nel breve apostolico del 6 giugno 1318 con cui si concedeva alla neonata comunità clarissa la Regola damianita, nella versione mitigata di Alessandro IV, papa Giovanni XXII facesse riferimento alla supplica inoltrata da D. Dinis e dal figlio Afonso Sanches¹²⁹. Inoltre, nell'atto del 1322 sono menzionate anche le *donas di santa Clara* di Santarém e le *donas di São Domingos* della stessa città, il cui processo di integrazione nell'Ordine dei Predicatori si concluse soltanto nel 1305, dunque in piena età *dionisina*¹³⁰.

¹²⁶ Nel testamento del 1299 figurano come beneficiari di lasciti di diversa entità i seguenti monasteri femminili: canonichesse regolari di sant'Agostino: Santa Ana da ponte di Coimbra (200 libbre); clarisse: Santa Clara di Lisbona (200 libbre), Santa Clara *dantrambos Rios* (200 libbre), Santa Clara di Coimbra (200 libbre); domenicane: Santa Maria di *Chelas* di Lisbona (200 libbre); *santiaguistas*: Santos (*o-Velho*) di Lisbona (200 libbre); cistercensi: São Mamede e São Paio di Lôrvão (200 libbre), São Pedro e São Paulo di Arouca (200 libbre), Santa Maria das Celas de *Vimaraes* di Coimbra (200 libbre), Santa Maria di Almoester (200 libbre), São Bernardo e São Dinis di Odivelas (4000 libbre). Nel testamento del 1322 figurano anche le *donas de Santa Clara* di Santarém (400 libbre) e le *donas de São Domingos* della stessa città (200 libbre), le *donas* di Santa Clara di Vila do Conde (200 libbre) e la comunità benedettina del monastero di Santa Maria di Semide (200 libbre). Nel testamento del 1324 le comunità menzionate e i lasciti restano invariati rispetto all'atto precedente. Nel testamento del 1299 il re riferendosi alla comunità di Santa Clara di Coimbra utilizza l'espressione *Mosteiro de santa Clara*. Tuttavia, all'epoca la situazione del cenobio era ben diversa da quella del 1314, anno in cui la regina stilò il suo (primo) testamento.

¹²⁷ Sulla fondazione del monastero di Santa Clara di Vila do Conde, v. NEVES, Joaquim Pacheco, *O Mosteiro de Santa Clara de Vila do Conde*, Gabinete de Cultura da Câmara Municipal de Vila do Conde, Vila do Conde, 1982; TAROUCA, Carlos da Silva, *O cartulário do Mosteiro de S. Clara de Vila do Conde*, Associação Comercial e Industrial, Vila do Conde, 1986; COSTA, Marisa, «Poder e autoridade de fundar um mosteiro. A dotação de Santa Clara de Vila do Conde», in *De Arte*, 3 (2004), pp. 23-37; EADEM, «Sobre o “Livro dos pergaminhos” ou o cartulário do mosteiro de Santa Clara de Vila do Conde», in *Estudos em Homenagem ao Professor Doutor José Marques*, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, Porto, 2006, IV, pp. 161-178; si tornerà sul coinvolgimento di D. Dinis nella fondazione di Santa Clara di Vila do Conde nella IIª Parte, v. *infra*.

¹²⁸ TAROUCA, *O cartulário*, cit., pp. 52-59.

¹²⁹ ASV, *Reg. Vat.*, 68, ep. 2236, f. 902v.

¹³⁰ CASANOVA, Maria Conceição, «Conventos de São Domingos em Santarém na época de São Frei Gil», in *São Frei Gil de Santarém e a sua época*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 1997, cat. dell'esposizione, pp. 94-97 e MATA, Luís, «Subsídios para o estudo da(s) comunidade(s) dominica(s) na Santarém ducentista», in *Ibidem*, pp. 107-115.

Negli ultimi due testamenti figurano cospicui legati per vestire *pobres envergonhados*, categoria che certamente includeva anche rappresentanti del sesso femminile (10.000 libbre), e *para cazar mulheres virgens pobres* (10.000 libbre), ovvero per consentire di sposarsi a giovani donne che vivevano in uno stato di povertà e che, essendo sprovviste di dote, rischiavano di vivere ai margini della società. In tale contesto, le donzelle in età da marito venivano a costituire un gruppo sociale da aiutare economicamente a parte: in questo modo il re offriva loro una valida alternativa ad una vita indesiderata da reclusa o, al contrario, sulla strada.

Vale la pena soffermarsi sui lasciti in favore dell'*Hospital dos meninos enjeitados* di Lisbona e dell'*Albergaria da criação* di Coimbra che, destinato ad accogliere bambini di ambo i sessi, oltre a riflettere la volontà di porre un freno al dilagare soprattutto fra i ceti più poveri di aborti e infanticidi, potrebbe rivelare anche il desiderio di voler in qualche modo supplire alla dimensione materna negata e alla carenza di quel supporto oggettivo, non solo affettivo, determinato, all'epoca, da più di una causa¹³¹.

A voler ben vedere, nei testamenti di D. Dinis i monasteri di *sorores* si distinguono rispetto a tutte le altre istituzioni elencate dal momento che, nella maggior parte dei casi, si tratta di comunità appena istituite che il re ha visto nascere e di cui ha seguito i primi passi, in alcuni casi assai difficoltosi (Santa Maria di Almoester, Santa Clara di Lisbona, Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra¹³², Santa Clara di Vila do Conde), ha assistito a delicate fasi di transizione (*donas de São Domingos* di Santarém, Santa Maria di Chelas di Lisbona¹³³) o alla loro piena affermazione (São Mamede e São Paio di Lôrvão¹³⁴, São Pedro e São Paulo di Arouca¹³⁵, Santa Maria *das Celas de*

¹³¹ Curiosa la sottolineatura del re che vuole che il denaro stanziato non sia consegnato al priore di tali istituti, ma che sia amministrato dagli esecutori testamentari per reperire balie a servizio dell'ospedale.

¹³² Sulle difficoltà vissute dai monasteri di Santa Maria di Almoester e di Santa Clara e Santa Isabel, si tronerò nel capitolo successivo: v. *infra*.

¹³³ SOUSA, Bernardo Vasconcelos e (dir.), PINA, Isabel Castro, ANDRADE, Maria Filomena, SANTOS, Maria Leonor Silva, *Ordens religiosas em Portugal. Das Origens a Trento – Guia Histórico*, Livros Horizonte, Lisbona, 2006, pp. 209-210.

¹³⁴ Sul monastero di São Mamede e São Paio di Lôrvão, v. MARQUES, Maria Alegria, BORGES, Nelson Correia, *Um mosteiro e um lugar: Lôrvão nos finais do século XIII*, Associação Pró-Defesa do Mosteiro de Lôrvão, Lôrvão, 1999; SANTOS, Maria Leonor Ferraz de Oliveira Silva, «Um mosteiro na estratégia senhoril: Lôrvão no século XIV», in *Jornadas interdisciplinares: Poder e sociedade. Actas*, Centro de Estudos Históricos Interdisciplinares, Universidade Aberta, Lisbona, 1998, I, pp. 293-302; EADEM, «A intervenção das monjas na gestão dos bens terrenos (Lôrvão no século XIV)», in *Cister: espaços*,

Vimarões di Coimbra¹³⁶). Diverso è invece l'atteggiamento assunto dal sovrano nei confronti di frati e monaci. Spiccano i generosi legati per gli antichi e prestigiosi monasteri di Santa Cruz e São Vicente da Fora e per l'abbazia di Alcobaça, ma per il resto si osserva che, come già rilevato nel testamento della regina del 1314, i conventi francescani e domenicani sono trattati alla stessa stregua, venendo raggruppati tutti insieme sotto un'unica formula anonima (ad eccezione dei frati minori di Santarém che, soltanto nel 1299, sono menzionati a parte, prevedendosi per essi un lascito superiore rispetto agli altri).

Con la definizione di *giuspatronato* s'intende quel complesso di privilegi e obblighi, diritti e doveri, che competono, per concessione dell'autorità religiosa, ai fondatori laici di chiese, agli istitutori di cappelle e benefici, trasmissibile per via ereditaria¹³⁷.

Analogamente, in epoca medievale l'esercizio del patronato regio su alcune istituzioni ecclesiastiche, per concessione della Chiesa stessa, implicava l'obbligo da parte del re e dei suoi successori di proteggerle, mantenerle e dotarle concretamente, a fronte del godimento di alcune prerogative, come la facoltà di presentare il sacerdote responsabile per la chiesa o beneficio vacante (*jus praesentandi*), di ottenere dei redditi

territórios, paisagens. Actas, Ministério da Cultura /IPPAR, Lisboa, 2000, I, pp. 115-120; EADEM, *O domínio de Santa Maria de Lôrvão no século XIV: gestão feminina de um património fundiário*, Imprensa Nacional – Casa da Moeda, Lisboa, 2001; FERNANDES, Aires Gomes, «O Mosteiro de Lôrvão. Um breve olhar sobre o abadessado de D. Constança Soares (1290-1317)», in *Itinerarium*, 178/179 (2004), pp. 61-224.

¹³⁵ Sul monastero di São Pedro e São Paulo di Arouca, v. COELHO, Maria Helena da Cruz, *O mosteiro de Arouca do século X ao século XIII*, Câmara Municipal de Arouca/Real Irmandade da rainha santa Mafalda, Arouca, 1988; ALMEIDA, Dina Carla Ferreira de Sousa de, *O Mosteiro Cisterciense de Arouca. Comunidade e património (1300-1317)*, Tese de Mestrado, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2003 (dattiloscritto); RÊPAS, Luís Miguel, «O monaquismo cisterciense feminino: o Mosteiro de Arouca e uma proposta de estudo prosopográfico», in *Itinerarium*, 47 (2001), pp. 321-331; IDEM, *Quando a Nobreza traja de branco. A comunidade cisterciense de Arouca durante o abadessado de D. Luca Rodrigues (1286-1299)*, Magno Edições, Leiria, 2003; IDEM, «Familiars e familiaritas no mosteiro cisterciense de Arouca (séculos XIII e XIV)», in *Estudos em Homenagem à Prof.^a Iria Gonçalves*, FLUL/FCSH-UNL, Lisboa, 2004, pp. 501-515.

¹³⁶ Sul monastero di Santa Maria de Celas, v. MORUJÃO, Maria Rosário Barbosa, *Um Mosteiro Cisterciense feminino: Santa Maria de Celas século XIII a XV*, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2001 (Acta Universitatis Conimbricensis).

¹³⁷ *Codex Iuris Canonici*, 1917, canon 1448 a 1471; canone 1448, definizione di patronato: *Summa privilegiorum, cum quibusdam oneribus quae ex Ecclesiae concessione competunt fundatoribus catholice ecclesiae, cappellae aut benefici, vel etiam eis qui ab illis habent*.

da quelli stessi, di poter essere sepolto all'interno del tempio e la possibilità d'interferire e far pesare il proprio ruolo nella vita e negli statuti delle comunità titolari.

La ricorrenza di lasciti *in morte* contenuti nei diversi testamenti di Dinis e Isabel a favore di talune case religiose piuttosto che ad altre sono indizio del fatto che quelle stesse fruiro delle loro diligenze *in vita*, sia all'interno sia all'esterno del patronato regio e secondo le diverse manifestazioni concrete attraverso cui, al caso, esso poteva esplicitarsi. Per esempio, sappiamo che l'antico monastero di Santa Marinha da Costa, uno dei più importanti e potenti della Terra di Guimarães, era sottoposto al patronato reale e come tale godeva di particolari privilegi¹³⁸, e che al neonato monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas il monarca concesse lo *jus patronatus* e lo *jus praesentandi* sulle chiese di São Estevão di Alenquer e di São Julião di Santarém con tutte le loro prebende e rendite.

In ambito storico-artistico, che è quello che maggiormente ci interessa e compete, si può ipotizzare che le case religiose ricordate nelle ultime volontà dei sovrani furono beneficiate mediante azioni volte non solo a rafforzarle sul piano patrimoniale, ma anche a favorire il loro stesso insediamento, intervenendo nella fase di avvio del cantiere o di proseguimento dei lavori. A tale proposito, in diversi casi D. Dinis, seppure utilizzando una formula generica, nei suoi testamenti puntualizzava che il denaro avrebbe dovuto essere utilizzato per eseguire *obras*, ovvero lasciti *pro fabrica*¹³⁹, in alcuni monasteri: così per Santa Maria di Almoester (200 libbre), Santa Clara di Santarém (400 libbre), la Santissima Trindade di Lisbona (300 libbre) e per il convento delle *donas di São Domingos* (200 libbre). Non è noto se i fondi stanziati servissero per la manutenzione degli immobili, per effettuare riparazioni, per costruire *ex novo* annessi e dipendenze o per contribuire al decoro e all'abbellimento di quegli stessi. Per talune fondazioni è attestato l'intervento *in vita* del solo monarca o assieme alla consorte già a livello di cantiere. Infatti, numerose furono le fabbriche religiose avviate in epoca *dionisina* che videro la partecipazione diretta o indiretta dei sovrani: oltre a Odivelas, si

¹³⁸ Sul Monastero di Santa Marinha da Costa, v. CASTRO, Domingos Leite de, «Convento da Costa: extinção da Ordem de Santo Agostinho e a sua substituição pela de S. Jeronimo», in *Revista de Guimarães*, 3 (1886), pp. 102-112. A questo proposito, desta curiosità l'omissione della Collegiata de Nossa Senhora da Oliveira di Guimarães, la cui fondazione risale al X secolo, luogo di culto e di pellegrinaggio, già oggetto di attenzione da parte del re Dinis che, come tutti i suoi predecessori, ne era patrono.

¹³⁹ BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, cit., pp. 120-125.

pensi a Almoester, a Santa Clara e alla Santissima Trindade di Lisbona¹⁴⁰, ai progetti coevi di Santa Clara di Vila do Conde e di Coimbra, per menzionare solo quelle più note e documentate.

A questo punto, ci si domanda: quanti altri interventi, indagando le fonti e le vestigia materiali, potrebbero emergere dall'oblio, rendendo testimonianza dell'attività costruttiva, anche in questo specifico settore, del re Dinis, in molti casi presumibilmente affiancato e sostenuto dalla regina Isabel? La storiografia *dionisina*, a cominciare dalle stesse cronache (dalla *Crónica Geral de Espanha de D. Dinis* in poi)¹⁴¹, si è sempre concentrata sulle azioni intraprese dal monarca nel territorio, da nord a sud, per la messa in sicurezza e l'edificazione *ex novo* di castelli a protezione della frontiera del regno¹⁴²; sulla costruzione di fortificazioni e mura in difesa di città¹⁴³; sulla creazione di infrastrutture – ponti¹⁴⁴ e porti¹⁴⁵ – finalizzate a migliorare la circolazione delle merci e

¹⁴⁰ Nei testamenti del 1322 e del 1324 il re Dinis menziona i monasteri della Santissima Trindade di Santarém e la Santissima Trindade di Lisbona cui destina rispettivamente 100 e 300 libbre. Entrambi i monasteri furono oggetto di importanti campagne di ristrutturazione, avviate negli anni 80 del XIII secolo, da cui, c'è da supporre, il sovrano non fu del tutto estraneo. In particolare, la comunità lisbonense fu largamente beneficiata dalla coppia reale e, secondo i cronisti, in particolare dalla regina Isabel: nel 1289 furono avviati i lavori di riedificazione e ampliamento della chiesa e del convento che proseguirono, nel corso del XIV secolo, con l'intervento del contestabile Nuno Alvares Pereira; v. SEQUEIRA, Gustavo de Matos, *O Carmo e a Trindade: subsídios para a história de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisbona, 1939, 3 voll.; v. I, pp. 71-102.

¹⁴¹ *Crónica Geral de Espanha*, cit., p. 243; v. anche le cronache *dionisine*: *Crónica de Portugal de 1419*, cit., pp. 163-164; e PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 312.

¹⁴² BARROCA, Mário Jorge, «D. Dinis e a arquitectura militar portuguesa», in *Revista da Faculdade de Letras. História*, II série, 15 (1998), pp. 801-822.

¹⁴³ PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 114-118; 169-173; 222-223; 241-243; sulla costruzione della *muralha de D. Dinis*, v. SILVA, António Vieira da, *As muralhas da Ribeira de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisbona, 1987³, 2 voll., cfr. I, pp. 26-43; SILVA, Carlos Guardado, *Lisboa medieval. A organização e a estruturação do espaço urbano*, Edições Colibri, Lisbona, 2010², pp. 173-179; e ROSSI VAIRO, Giulia, «La Lisbona di Manuel Pessanha», in ALESSANDRINI, Nunziatella, FLOR, Pedro, RUSSO, Mariagrazia, SABATINI, Gaetano (orgs.), *Le nove son tanto e tante buone che dir non se pô. Lisboa dos Italianos: Arte e História (sécs. XIV-XVIII)*, Cátedra de Estudos Sefarditas «Alberto Benveniste» da Universidade de Lisboa, Lisbona, 2013, pp. 19-37. È stato finalmente aperto al pubblico il Nucleo de Interpretação da Muralha de D. Dinis, presso la sede del Banco de Portugal a Lisbona (Largo de São Julião) dove è possibile vedere un tratto del muro di D. Dinis riemerso durante la campagna di scavi archeologici realizzati nell'area negli anni scorsi. La porzione conservata si estende per circa 40 m per uno spessore medio di circa 1,5 m; non è possibile fornire il dato relativo all'altezza originale del muro.

¹⁴⁴ A questo proposito, vale la pena rilevare i cospicui lasciti testamentari del re Dinis in favore della costruzione, riparazione e manutenzione di ponti nel regno: a tale scopo, nel 1299 il sovrano destinava 4.000 libbre, nel 1322 10.000 libbre, confermate anche nel testamento del 1324. In realtà, al di là dell'indubbia utilità di tali infrastrutture per la mobilità e la circolazione nel territorio, destinare denaro per la costruzione o il rifacimento di ponti è stato interpretato come atto di espiazione, assieme allo stanziamento di elemosine per case religiose, istituti destinati a categorie sociali svantaggiate e ospizi; v. BEIRANTE, Maria Angela, «Para a história da morte em Portugal (Séc. XII-XIV)», in *Estudos de História de Portugal. Homenagem a H. de Oliveira Marques*, I, Sécs. X-XV, Imprensa

delle persone all'interno del paese; e sugli interventi per favorire l'organizzazione del tessuto urbano soprattutto in taluni contesti cittadini¹⁴⁶. Tuttavia non si è mai occupata dell'altra faccia del dinamismo costruttivo, quello di matrice religiosa, che si osserva tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, a cui il sovrano non dovette essere del tutto estraneo, non soffermandosi opportunamente a riflettere su tale circostanza o non dando sufficiente attenzione a tutte le iniziative intraprese dal re, insieme alla regina o autonomamente, in favore di fabbriche religiose e istituti assistenziali per i quali dovette stanziare ancora *in vita* fondi e risorse.

Dunque l'esercizio del patronato da parte di D. Dinis, con o senza la partecipazione della consorte, si tradusse anche nella committenza di opere architettoniche e manufatti artistici a beneficio di quelle case religiose alle quali i reali, per obblighi ereditari, sollecitazione esterna o semplicemente assecondando la propria sensibilità, accordarono la loro protezione e il loro favore.

La committenza poteva prevedere la realizzazione di singoli oggetti, paramenti e arredi liturgici come calici, croci processionali, frontali d'altare, retable, immagini sacre¹⁴⁷; il completamento di fabbriche avviate, ma lasciate incompiute per la morte del loro fondatore, come nel caso di Santa Maria di Almoester; il rilevamento di cantieri, come fu nel caso degli edifici del primo raccoglimento clariano di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, che, inizialmente, vide coinvolti attivamente entrambi i coniugi; l'elevazione di fabbriche *ex nihilo*, come fu nel caso del monastero di Odivelas, del monastero di Santa Clara di Vila do Conde, della chiesa di São Dinis di Porto Novo; e

Universitária/Editorial Estampa, Lisbona, 1982, pp. 359-381; cfr. p. 381. In ultimo, non dimentichiamo il valore simbolico attribuibile a un ponte che consente di "attraversare – un valico, un fiume, un terreno accidentato – e passare da una sponda all'altra".

¹⁴⁵ RODRIGUES, Ana Maria S. A., «O "Porto Novo" de D. Dinis e o "Porto do Carro" de D. Fernando», in *Espaços, Gente e Sociedade no Oeste: Estudos sobre Torres Vedras Medieval*, Patrimónia Histórica, Cascais, 1996, pp. 17-24.

¹⁴⁶ SILVA, *As muralhas*, cit.; SILVA, *Lisboa Medieval*, cit.

¹⁴⁷ Nel testamento del 1322 D. Dinis dispone un legato di 3.000 libbre per addobbare la chiesa e il chiostro dell'abbazia di Alcobaça quando necessario (*pera se adubar a Igreja e a Crasta, quando mester for*). In un diploma del 24 novembre 1324 D. Dinis dona al monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas il casale di Pinheiro, nei dintorni di Lisbona, per ornare con paramenti e arredi liturgici gli altari e le cappelle della chiesa: v. Appendice, doc. LXII.

la costruzione del maestoso chiostro dell'abbazia di Alcobaça, noto come Chiostro del Silenzio¹⁴⁸.

Fra i maggiori beneficiari del sostegno della coppia reale anche sotto questo specifico aspetto furono spesso proprio le case religiose femminili. Numerose potrebbero essere le ragioni alla base di questa spiccata predilezione dei coniugi per i monasteri e i conventi di *donas* del regno. Innanzitutto, bisogna riflettere sull'assenza di autonomia che le obbligava a dipendere da qualcun altro, fosse questa la vicina comunità religiosa maschile o il loro fondatore/benefattore. I patroni Dinis e Isabel, in qualità di fondatori e di benefattori/coadiutori del fondatore nelle diverse azioni di cui egli doveva assumersi la responsabilità, contribuirono in tal modo a dare una certa indipendenza e garantire la sussistenza anche a livello gestionale alle istituzioni a cui si interessarono. A questo punto, si potrebbe ipotizzare l'influenza benefica della regina sulle diverse iniziative intraprese da D. Dinis a sostegno della causa di *sorores* e *donas*, ma, in realtà, a guardare la cronologia, il primo a esprimersi in loro favore fu proprio il re.

All'epoca, in Portogallo come in tutta Europa, monasteri e conventi femminili, alcuni più di altri, soprattutto quelli che godevano della speciale protezione della Corona, nel tempo erano divenuti piccoli centri di potere, luoghi non solo di isolamento e di reclusione bensì, sotto certi aspetti, di emancipazione della condizione femminile e anche di erudizione: infatti non sempre la clausura era un'opzione imposta dalla famiglia, ma poteva anche essere espressione di un'autentica vocazione religiosa e frutto di una scelta volontaria. All'interno dei conventi confluivano figlie dell'alta e

¹⁴⁸ A questo proposito, sappiamo che il Afonso III, nel suo testamento, stanziò la considerevole somma di 3.000 libbre per la realizzazione del chiostro dell'abbazia presso la quale aveva indicato la propria sepoltura. All'erede spettava dunque l'incombenza di portare a compimento il desiderio del padre e non vi è motivo di dubitare che, una volta ascenso al trono, D. Dinis abbia dato seguito alle indicazioni paterne. Ci si chiede però se sia possibile che il re abbia atteso quasi 30 anni per dare seguito alle volontà testamentarie del suo predecessore. Si ricorda che nel 1299 Dinis destinava 6.000 libbre per la fabbrica del medesimo chiostro di Alcobaça e che nel testamento del 1322 la somma stanziata di 3.000 libbre non era più finalizzata alla sua costruzione, essendo già stato ultimato, ma ad ornarlo assieme alla chiesa quando se ne fosse stato ritenuto necessario, disposizione ribadita nel 1324. Alla luce del generale atteggiamento del figlio nei confronti della memoria e delle decisioni del padre, nonché dei dati emersi dall'analisi dei testamenti, forse si dovrebbe prendere in considerazione che dovette esistere un primo chiostro (I), cui seguì la costruzione di un secondo chiostro, il maestoso chiostro di D. Dinis detto anche Chiostro del Silenzio effettivamente edificato tra il 1305 e il 1308. In favore di questo proposta, v. FERNANDES, Paulo Almeida, «O claustro da Sé de Lisboa: “uma arquitectura cheia de imperfeições”», in Murphy, *Revista de História e Arquitectura e do Urbanismo. Jornal of Architectural History and Theory*, 1 (March 2006), pp. 18-69; si veda in particolare, pp. 47-53.

media nobiltà¹⁴⁹, ma anche esponenti di una selezionata elite urbana¹⁵⁰, oltre che dei ceti meno abbienti. Lì le *donas* non alfabetizzate potevano ricevere un'istruzione anche sotto forma passiva, mediante l'ascolto; alcune sapevano leggere, ma per lo meno tutte le monache coriste erano in grado di comprendere le Sacre Scritture e i testi della Patristica in latino a causa della *lectio divina*; altre sapevano scrivere e si dedicavano alla scrittura¹⁵¹, ma tutte riconoscevano il valore delle immagini, che alimentavano la loro devozione e supportavano la loro spiritualità, ed erano in grado di interpretarle e talvolta ricrearle negli *scriptoria*¹⁵²; tutte avevano un'educazione musicale, quanto meno per intonare inni di lode, oltre che manuale; inoltre c'era chi si intendeva di erbe e piante da cui ricavava preziosi infusi, e chi conosceva i rudimenti della medicina dovendo assistere le consorelle. Sulle comunità religiose governavano le badesse, non di rado segnalate per l'incarico dai sovrani patroni e/o fondatori, venendo arruolate tra le fila delle famiglie nobili più potenti del regno o attingendo alla stessa famiglia reale¹⁵³. Vere e proprie donne di potere, talvolta disponevano di una piccola corte personale, e nel tempo potevano diventare "signore" e amministratrici d'ingenti patrimoni¹⁵⁴. Così, seppure dall'interno della clausura, esse riuscivano a esercitare la loro influenza anche all'esterno del recinto e a intervenire sulla società in modi diversi.

¹⁴⁹ Per il caso portoghese, si veda *infra* la composizione sociale delle comunità dei monasteri di Lorvão e Arouca, dove confluirono esponenti di famiglie aristocratiche; e della comunità di Santa Maria de Cós, dove le religiose provenivano da famiglie della media nobiltà emergente con interessi fondiari nell'area su cui insisteva il monastero: GOMES, Saul, «Acerca da origem social das monjas cistercienses de Santa Maria de Cos (Alcobaça) em tempos medievos», in *Revista Portuguesa de História*, 36 (2002-2003), pp. 141-160.

¹⁵⁰ Per il caso portoghese, si veda il caso del monastero di Odivelas: RÊPAS, Luís Miguel, «Entre o mosteiro e a cidade: o recrutamento social das "donas" de Odivelas», in KRUS, Luís, OLIVEIRA, Luís Felipe, FONTES, João Luís (coord.), *Lisboa medieval os rostos da Cidade*, Livros Horizonte, Lisbona, 2007, pp. 232-238.

¹⁵¹ DINZELBACHER, Peter, BAUER, Dieter (a cura di), *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1993.

¹⁵² Sulle suore come "creatrici di immagini", oltre che mere fruitrici d'immagini, si veda: HAMBURGER, Jeffrey, *Nuns as artist: the visual culture of a medieval convent*, University of California Press, Berkeley, 1997.

¹⁵³ Nel caso specifico, ci si riferisce alla nomina di Isabel de Cardona, nipote della regina Isabel essendo figlia di Raimundo de Cardona e di Beatriz, figlia naturale di Pietro III d'Aragona, a (seconda) badessa del monastero clariano di Coimbra.

¹⁵⁴ Per il caso portoghese, si veda: RÊPAS, Luís Miguel, «Abadessas cistercienses na Idade Média», in *Lusitania Sacra*, II série, 17 (2005), pp. 63-91; ANDRADE, *In oboedientia*, cit. pp. 424 e ss.

In ultimo, non bisogna dimenticare l'importanza dell'universo religioso femminile di per se stesso, nonostante le deviazioni e le trasgressioni che ciclicamente si andavano manifestando all'interno delle comunità disseminate sul territorio¹⁵⁵. Infatti, all'epoca, le *sorores* costituivano una categoria "eletta", essendo state chiamate a – o "destinate a" o "scelte per" – consacrare la propria vita a Dio, "professioniste della preghiera" tenute a vivere nella stretta osservanza della Regola e nell'esercizio costante delle virtù¹⁵⁶. Il loro quotidiano, soprattutto all'interno di certi ordini, era scandito dall'ascolto della Parola, dalla meditazione, dall'orazione che da essa ne scaturiva distribuita nelle diverse ore del giorno, dalla contemplazione dei misteri di Dio e dalla pratica costante del bene nelle occupazioni e attività diarie¹⁵⁷. Da ciò l'importanza di affidare la celebrazione di uffici e la recita di preghiere per la salvezza dell'anima a delle suore, tema che sarà ripreso e sviluppato nel prosieguo di questo studio.

Questa lunga digressione sul rapporto fra Dinis e Isabel e le comunità femminili presenti nel regno, religiose e non, e sul sostegno accordato loro dai sovrani, in coppia o separatamente (soprattutto in un secondo momento della loro vita), permette di supportare l'ipotesi che il monarca, quando, di concerto con la regina consorte, decise di fondare una casa monastica a Odivelas, doveva avere già in mente di affidarla a una comunità femminile. Così, alla luce di quel che è stato fin qui scritto, è più che probabile che D. Dinis fosse animato da ben altri propositi che quello di trovare una sistemazione consona alle sue figlie naturali, ipotesi maliziosamente avanzata dal cronista Francisco Brandão¹⁵⁸ e ripresa e rilanciata, infarcita di fantasiosi aneddoti, nel

¹⁵⁵ Nel 1298 papa Bonifacio VIII emanò la bolla *Periculoso* in cui stabiliva la norma per la clausura perpetua per le *sorores*, di qualsiasi congregazione e ordine, volendo porre fine al dilagante rilassamento dei costumi e alle continue trasgressioni, fenomeni che interessavano in particolare le comunità religiose femminili.

¹⁵⁶ L'HERMITE-LECLERQ, Paulette, *L'Église et les femmes dans l'Occident chrétien, des origines à la fin du Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 1997; MUSARDO TALÓ, Vincenza, *Il monachesimo femminile: la vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006; si veda il titolo provocatorio di un recente progetto di ricerca (2005) pubblicato sul web: *Religious Nuns in Medieval Europe. Women of Action*; v. www.clioproject.org.

¹⁵⁷ VAZ, Armindo dos Santos, «A *Lectio Divina* nas Ordens e Congregações religiosas», in FRANCO, ABREU (coord.), *Para a História das Ordens*, cit., I, pp. 265-281.

¹⁵⁸ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 221v.

XIX secolo da numerosi autori¹⁵⁹, contribuendo, in questo modo, a offuscare la memoria non solo di un luogo, ma anche di un re.

¹⁵⁹ FIGUEIREDO, António Cardoso Borges de, *O Mosteiro de Odivelas. Casos de reis e memórias de freiras*, Livraria Ferreira, Lisbona, 1889, p. 194 e ss. Si veda anche: BRANCO, Manuel Bernardes, *As minhas queridas freirinhas d'Odivellas*, Typographia Castro Irmão, Lisbona, 1886, p. 45.

I. 3 La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas.

I. 3.1 Le origini.

Sulla scia della ritrovata armonia con la Chiesa locale e la Sede Apostolica, sancita dalla *Concordata* del 1289, s'inserisce la fondazione da parte di D. Dinis del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas¹⁶⁰. La carta di fondazione e di dotazione, attraverso la quale il re beneficiava e dotava il cenobio di proprietà, terre e privilegi, risale al 27 febbraio 1295, data in cui, nel corso di una solenne cerimonia presenziata dal vescovo di Lisbona, fu collocata la prima pietra del futuro complesso¹⁶¹.

È probabile che, da tempo, il sovrano meditasse di fondare nell'area di Lisbona una nuova casa cistercense, forse proprio da affidare al ramo femminile dell'ordine. Sembrerebbe confermare quest'affermazione il fatto che risalga al triennio 1290-1293 l'acquisto di terreni, case, casali, vigne, oliveti, orti, tenute etc. concentrate nella zona di Odivelas e nelle immediate vicinanze di Lisbona, per un totale di 2.245 libbre (pagate in

¹⁶⁰ Sul monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, per un primo studio delle origini e del patrimonio: VILAR, Hermínia Vasconcelos, BRANCO, Maria João, «A fundação do Mosteiro de Odivelas», in *Actas del Congreso Internacional sobre San Bernardo e el Cister en Galicia y Portugal*, Xunta de Galicia, Ourense, 1992, I, pp. 589-602; PINTO, Margarida Isabel da Silva, *O Mosteiro de Odivelas no século XIV. Património e Gestão*, Tese de Mestrado em História Medieval, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2000 (dattiloscritto); NASCIMENTO, Aires, «Alcobaça e Odivelas, duas faces da observância cisterciense», in CARREIRAS, José Albuquerque (dir.), *Mosteiros cistercienses História, Arte, Espiritualidade e Património*, Jorlis, Alcobaça, 2013, II, pp. 449-469; per la composizione sociale della comunità religiosa di Odivelas: RÊPAS, «Entre o mosteiro e a cidade», cit.; per l'aspetto storico-artistico e architettonico: GUSMÃO, Artur Nobre de, *A expansão da Arquitectura Borgonhesa e os Mosteiros de Cister em Portugal (Ensaio de Arqueologia da Idade Média)*, s. n., Lisboa, 1956, pp. 189-190; COCHERIL, Maur, *Notes sur l'Architecture et le décor dans les Abbayes Cisterciennes du Portugal*, Fundação Calouste Gulbenkian/Centro Cultural Português, Parigi, 1972, IDEM, *Routier des Abbayes Cisterciennes du Portugal*, Fundação Calouste Gulbenkian/Centro Cultural Português, Parigi, 1978, pp. 368-375; TEIXEIRA, Francisco, *A arquitectura monástica e conventual feminina em Portugal, nos séculos XIII e XIV*, Tese de Doutoramento, Faculdade de Ciências Humanas e Sociais, Universidade do Algarve, Faro, 2007 (dattiloscritto), pp. 201-225; TOMÉ, Manuela Maria Justino, *Mosteiro de São Dinis de Odivelas – estudo histórico e arquitectónico – acções para a salvaguarda do património edificado*, Tese de Mestrado em Recuperação do Património Arquitectónico e Paisagístico da Universidade de Évora, Évora, 1995 (dattiloscritto); EADEM, *Odivelas – um mosteiro cisterciense*, Comissão Instaladora do Município de Odivelas/Departamento Sociocultural/Divisão de Cultura e Património Cultural, Odivelas, 2001 (Colecção Património, 3); VAZ, Maria Máxima, *Odivelas – uma viagem ao passado*, Câmara Municipal de Odivelas, Odivelas, 2003; VILLAMARIZ, Catarina Madureira, *A arquitectura religiosa gótica em Portugal no século XIV: o tempo dos experimentalismos*, Tese de Doutoramento em História da Arte Medieval, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2012, pp. 285-291.

¹⁶¹ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 133-140.

contanti)¹⁶². Questi stessi beni figurano nella carta di dotazione del monastero e in uno dei primi atti di donazione del re in favore del convento, risalente al 23 marzo 1295, nel quale sono citati dettagliatamente tutti i possedimenti oggetto della donazione assieme al nome dei loro rispettivi antichi proprietari¹⁶³.

Com'è stato giustamente rilevato, il monastero di Odivelas rappresentò la prima fondazione cistercense, sia maschile sia femminile, sorta nei dintorni di Lisbona, da cui distava circa 10 km¹⁶⁴. Inoltre, la già esaminata inclinazione dei reali per il Cister e, in particolare, per le comunità religiose di *donas*, così come le condizioni ideali che offriva la zona (in particolare, la *Vale de Flores*, che insiste nell'area dell'odierna Odivelas)¹⁶⁵, dove il re era entrato in possesso di varie proprietà e forse aveva una residenza, costituirono fattori importanti che dovettero esercitare una certa influenza sui propositi di D. Dinis.

D'altronde, Lisbona, sin dagli anni di Afonso III, si andava profilando come la nuova capitale del regno: lì i sovrani sempre più frequentemente soggiornavano e lì detenevano un notevole patrimonio immobiliare che spesso concedevano in affitto a terzi per uso commerciale o abitativo¹⁶⁶; lì, nel 1290, era stato ufficialmente istituito da papa Nicola IV lo *studium generale*, sostenuto dal monarca, motivo di prestigio a livello nazionale e internazionale¹⁶⁷; risale poi al 1294 il contratto stipulato tra D. Dinis e

¹⁶² Nel fondo ANTT, *S. Dinis de Odivelas* sono stati rinvenuti tre atti di vendita, stipulati tra uno o più privati e il re, tutti redatti a Lisbona, ma in data diversa: 1290 ottobre 18, 1290 aprile 16, 1293, Agosto, 28. Particolarmente interessante è l'atto del 16 aprile 1290 nel quale i beni acquistati dal re, tutti ubicati a Odivelas e dei quali viene fornito un elenco dettagliato – finanche l'indicazione dei confini – sono valutati per l'ingente somma di 2.100 libbre. Ugualmente interessante, ma per altre circostanze, è l'atto di vendita del 18 ottobre 1290 dove si specifica che le proprietà acquistate dal sovrano, per la modica cifra di 15 libbre, sono ubicate *a par dos gafos que ai tantos anos*, indizio del fatto che, nella zona, esistesse da tempo un ricovero per lebbrosi; ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 1, docc. 32, 33, 34.

¹⁶³ V. Appendice, doc. III.

¹⁶⁴ VILAR, BRANCO, «A fundação», cit., p. 592 e TEIXEIRA, *A arquitectura monástica*, cit., pp. 201-203.

¹⁶⁵ Per la localizzazione, v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 222.

¹⁶⁶ Sulle proprietà immobiliari di D. Dinis a Lisbona e la loro gestione da parte del re, v.: *Cabido da Sé. Sumários de Lousada. Apontamentos dos Brandões. Livro dos bens próprios dos Reis e Rainhas. Documentos para a história da Cidade de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa, 1954, pp. 333-353; RAVARA, António, *A propriedade urbana régia (D. Afonso III e D. Dinis)*, Tese de Licenciatura, Universidade de Lisboa, Faculdade de Letras, Lisboa, 1967 (dattiloscritto); TEIXEIRA, Manuel, VALLA, Margarida, *O urbanismo português: séculos XIII – XVIII*, Livros Horizonte, Lisboa, 1999, pp. 22-23; SILVA, *Lisboa medieval*, cit., pp. 271-282.

¹⁶⁷ Sul processo d'istituzione dello *Studium generale* a Lisbona e la bolla di Nicola IV, v. SÁ, Artur Moreira de (a cura di), *Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, Instituto de Alta Cultura,

l'autorità municipale per l'elevazione di un «muro» nella zona della Ribeira, sul litorale, a protezione delle attività commerciali della *baixa*¹⁶⁸, incentivando la costruzione di tutta una serie di edifici e infrastrutture, tra cui un porto¹⁶⁹, che potenziassero la vocazione marittima della città¹⁷⁰.

Nella *Monarquia Lusitana* il cronista Francisco Brandão riferisce dell'alone di segretezza che avvolse inizialmente la nascita del nuovo cenobio, da mantenere *por respeito de alguns contradictores*, affermando però che il proposito era stato discusso e approvato nell'ambito del Capitolo generale che ogni anno, nel mese di settembre, si celebrava a Cîteaux e dove l'abate di Alcobaça, Domingos II Martins, si era recato per partecipare e perorare la causa del monarca¹⁷¹.

In realtà, visto il suo coinvolgimento nel progetto sin dagli esordi, fra Domingos fu molto più di un portavoce e di un intermediario e, come tale, deve essere considerato come uno dei suoi ideatori e promotori al pari di D. Dinis: anche le fonti, documentarie e narrative, gli riconoscono un ruolo di primo piano¹⁷². D'altronde l'iniziativa non avrebbe mai potuto essere presa esclusivamente dal sovrano, dovendo necessariamente ricevere l'assenso del superiore della casa madre nel regno.

Lisbona, 1966, I, pp. 5-15; *História da Universidade em Portugal*, Universidade de Coimbra/Fundação Calouste Gulbenkian, Coimbra, 1997, I, pp. 5-29.

¹⁶⁸ Per il contratto stipulato fra il re e l'autorità municipale di Lisbona, v. MARQUES, João Martins da Silva (a cura di), *Descobrimentos portugueses. Documentos para a sua história, Suplemento ao vol. I, 1057-1460*, Edição do Instituto da Alta Cultura, Lisbona, 1944, doc. 13, pp. 18-19; sul "muro di D. Dinis", v. SILVA, *As muralhas*, cit., I, pp. 26-43; SILVA, *Lisboa medieval*, cit., pp. 173-179 e ROSSI VAIRO, «La Lisbona di Manuel Pessanha», cit.

¹⁶⁹ Con diploma del 29 marzo 1305 il re Dinis donava a Aires Anes, definito guardiano del "mio" porto, un piano terra presso la *Pedra do Cais* affinché vi potesse abitare assieme alla sua famiglia: ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 40; pubblicato in MARQUES, *Descobrimentos portugueses*, cit., doc. 32, p. 24.

¹⁷⁰ ANDRADE, Amélia Aguiar, «A dimension urbana de um espacio atlántico: Lisboa», in *Mercado Inmobiliario y paisajes urbanos en el Occidente europeo (siglos XI-XV). Actas de la XXXIII Semana de Estudios Medievales (Estella, 17-21 de Julio 2006)*, Gobierno de Navarra/Institución Príncipe de Viana, Pamplona, 2006, pp. 347-376; LOPES, Graça Videira, «"em lisboa sobre lo mar": imagens de Lisboa na poesia medieval», in KRUS, OLIVEIRA, FONTES (coord.), *Lisboa medieval*, cit., pp. 422-433; ROSSI VAIRO, «La Lisbona di Manuel Pessanha», cit.

¹⁷¹ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 221.

¹⁷² Domingos II Martins fu abate di Alcobaça dal 1289 al 1295. Nell'atto di fondazione, così come nelle cronache moderne, s'intuisce il protagonismo di fra' Domingos e il ruolo di primo piano ricoperto nella concezione del progetto di Odivelas. A questo proposito, v. *infra* e Appendice, docc. II e III.

Nonostante ciò, nel verbale della riunione del 1294 non vi è alcun riferimento al proposito regio né alla decisione favorevole presa in tale circostanza. In compenso, è registrata la volontà del re portoghese – non menzionato per nome – di creare uno *studium Ordinis* in una località non altrimenti identificabile, a causa della lacuna presente nel testo che, al fine di verificare il sussistere delle condizioni, avrebbe dovuto essere ispezionata dagli abati di São João de Tarouca e di Santa Maria di Salzedas¹⁷³. Nel medesimo verbale, compare anche il nome di un altro dei protagonisti dell'atto di fondazione del monastero, senza il consenso del quale il progetto non avrebbe mai potuto avere seguito, ovvero il vescovo di Lisbona. Infatti, attraverso l'abate di Alcobaça, João Martins de Soalhães presentava formale richiesta affinché potesse essere celebrata la messa del suo anniversario nella chiesa alcobaçence. La risposta del Capitolo generale fu positiva a entrambe le istanze¹⁷⁴.

D'altra parte, non desta particolare stupore il fatto che nei verbali di Cîteaux manchi qualsiasi riferimento al progetto di Odivelas, dal momento che analoga omissione è stata osservata anche per il monastero di Santa Maria di Almoester. Nei verbali del 1287, anno di nascita del cenobio, non vi è menzione del proposito – eppure il caso presto giunse alla Sede Apostolica che sostenne l'iniziativa, schierandosi in

¹⁷³ *Statuta Capitolorum*, cit., p. 270, n. 14. Per quanto riguarda questo punto, bisogna rilevare che: a) non si sa dove il re aveva pensato di erigere lo *studium Ordinis*, dal momento che la lacuna del testo non consente di individuare la località, ma si sa che esisteva questo progetto (per altro, risale al 1290 la fondazione dello *studium generale* del regno a Lisbona, dunque forse il nuovo che si progettava sarebbe stato più opportuno sorgesse altrove); b) gli ispettori chiamati ad effettuare il sopralluogo per verificare se sussistessero le condizioni per il suo stabilimento, erano gli abati di due delle più antiche istituzioni cistercensi in territorio portoghese, entrambi ubicati presso Tarouca, distretto di Viseu. Si tratta di due monasteri maschili, ma d'altra parte, lo *studium* era appannaggio esclusivo dei monaci. Peraltro, nel 1269, Estêvão Martins aveva fondato uno *studium* nell'abbazia di Alcobaça per la formazione dei suoi monaci. Il fatto che si trattasse di due abati del nord, provenienti da una medesima area geografica, mi induce a credere che forse lo *studium* dovesse sorgere da quelle parti; tuttavia non dispongo di ulteriori riscontri in favore di questa ipotesi. Inoltre, sappiamo che il Capitolo generale, pur essendosi espresso negativamente a proposito della nascita di nuovi cenobi femminili nel 1220 (posizione ribadita un anno dopo, nel 1221), nel 1227 aveva incaricato gli abati di Tarouca e Alcobaça di indagare sull'abbazia di monache che Sancia, figlia del re Sancio I, aveva intenzione di costruire, non opponendosi in seguito alla fondazione del monastero di Santa Maria de Celas di Coimbra; v. MORUJÃO, *Um Mosteiro Cisterciense*, cit., pp. 27-28.

¹⁷⁴ *Statuta Capitolorum*, cit., pp. 275-276, n. 64. Il fatto che il vescovo di Lisbona, João Martins de Soalhães, presenti la richiesta per la celebrazione della messa per il suo anniversario ad Alcobaça, attesta l'esistenza di una buona relazione con l'abate e la comunità religiosa, nonché con l'ordine cistercense *tout court*, confermata successivamente da una serie di atti. Peraltro, trovo assai curiosa la circostanza che tale richiesta sia stata formulata proprio nel 1294 quando sappiamo che, all'epoca, il vescovo di Lisbona, fresco di nomina, godeva di ottima salute. Infatti, soltanto nel 1313 il prelato indicherà come luogo per la propria sepoltura la cattedrale di Lisbona, morendo però undici anni più tardi, a Braga, dove si era dovuto trasferire essendo stato eletto alla guida dell'arcidiocesi. Sulla figura di João Martins de Soalhães, vescovo di Lisbona, v. VILAR, «O Episcopado português», cit.

favore della comunità e della sua fondatrice Berengaria Aires –, tuttavia abbiamo notizia della lettera risalente allo stesso anno dell'abate generale Teobaldo che, assieme al capitolo, autorizzava ufficialmente la fondazione¹⁷⁵. Così dovette verificarsi anche per il monastero di Odivelas. D'altronde, è altrettanto vero che nei due diplomi, entrambi risalenti al 23 marzo 1295, si fa esplicito riferimento all'autorizzazione ottenuta dall'abate generale del Cister per la nascita del cenobio¹⁷⁶.

Esaminando più dettagliatamente il contenuto della lettera indirizzata al re Dinis da Roberto II di Pontigny, abate generale del Cîteaux, copiata nel *Livro 2º dos Dourados* e riportata, sia in latino sia in portoghese, nell'Appendice alla Parte Quinta della *Monarquia Lusitana*, osserviamo che in essa, oltre a confermare una risposta positiva, si allude all'alone di "segretezza" in cui era avvolto il progetto, per esplicita richiesta del sovrano e del superiore di Alcobaça, a causa della «cattiva volontà degli invidiosi e alla perversione dei maligni» (*propter malam voluntatem invidentium, ac perversitatem malignantium*)¹⁷⁷.

Recentemente, la lettera dell'abate generale Roberto II è stata oggetto di discussione, essendo stata sollevata qualche perplessità a causa di una scelta terminologica apparentemente non consona all'epoca della sua redazione. In realtà, a riprova della sua genuinità, oltre alla frequenza dell'uso di certe espressioni nella corrispondenza ufficiale destinata al re¹⁷⁸, sono le parole del vescovo di Lisbona che, facendo propri i concetti espressi dell'abate generale, nella carta di fondazione del febbraio 1295 si scaglia duramente contro i tentativi dei malvagi che si affannavano a

¹⁷⁵ RÊPAS, «A fundação do mosteiro de Almoester: novos documentos», cit., cfr. Apêndice documental, doc. 1, pp. 113-115.

¹⁷⁶ V. Appendice, docc. II e III.

¹⁷⁷ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 328-328v (latino) e f. 150 (portoghese).

¹⁷⁸ Nel suo recente studio su Odivelas, Aires Nascimento (v. NASCIMENTO, «Alcobaça e Odivelas», cit., pp. 458-459) ha manifestato perplessità sulla coerenza del testo della lettera dell'abate generale, considerando le espressioni utilizzate nei confronti del sovrano non rispondenti all'epoca di redazione. Tuttavia espressioni come *regia serenitas*, *regia celsitudo*, *regia liberalitas* e lo stesso epiteto *serenissimus* che è stato posto in causa dallo studioso sono abbastanza frequenti nella corrispondenza ufficiale fra i potenti della terra. A conferma di quest'affermazione, si veda la ricorrenza di tali espressioni nei docc. in Appendice e, in particolare, per l'utilizzo dell'aggettivo *serenissimus*, v. doc. XXVII.

frapporre ostacoli alla realizzazione delle «opere divine» e che, per questo motivo, doveva essere impedito loro di agire¹⁷⁹.

Effettivamente, la richiesta di segretezza del progetto inoltrata dal re, sostenuta dall'abate di Alcobaça e accolta dall'abate generale, desta qualche perplessità e, per questo motivo, merita una riflessione a parte nel tentativo di trovare una spiegazione che sino a oggi non è stata fornita, tanto più che la mancanza di chiarezza relativamente a questo specifico aspetto, ha originato un dibattito storiografico circa l'effettiva cronologia della nascita del cenobio¹⁸⁰.

Sull'esistenza di alcuni potenziali oppositori al progetto, non esistono dubbi, poiché su questo punto João Martins de Soalhães è inequivocabile. Dunque, chi erano i *contradictores*, la cui sensibilità non doveva essere urtata, mutuando le parole di Brandão? Chi erano gli «invidiosi e i maligni», come li definisce senza mezzi termini, prima l'abate di Cîteaux, poi il vescovo di Lisbona, che si opponevano alla realizzazione delle «opere divine»? E ancora: per quale motivo D. Dinis impose il massimo riserbo sul progetto? Perché, infine, il Capitolo generale, istituzione *super partes*, mantenne effettivamente la consegna del silenzio, rispettando la volontà del sovrano? È stato detto che tali precauzioni furono adottate per impedire le “gelosie” degli altri ordini religiosi¹⁸¹; tuttavia, l'argomento non è mai stato davvero approfondito e chiarito.

In realtà, la spiegazione va ricercata nel contesto storico all'interno del quale maturò il proposito di dare vita a una nuova casa monastica, guardando, in particolare, agli ultimi eventi che avevano visto protagoniste comunità religiose femminili, cistercensi e non solo. Mi riferisco, per esempio, alle vicissitudini patite dal monastero di Santa Maria di Almoester, fondato, non senza numerose difficoltà, per iniziativa di una pia vedova, Berengaria Aires, in compimento della volontà testamentaria della madre Sancha Peres de Vides. Costei, nel suo testamento del 2 luglio 1287, aveva disposto che la figlia dovesse istituire un monastero femminile di monache cistercensi o

¹⁷⁹ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 133: *perversorum connatus et insultus improbi, qui divina satagunt opera impedire possent*.

¹⁸⁰ Il cronista Brandão e, sulla sua scia, gli studiosi che si sono occupati di indagare le origini del monastero di Odivelas hanno indicato come data di fondazione del cenobio il 1295. Tuttavia, Francisco Teixeira anticipa la fondazione al 1294, facendo riferimento alla riunione del Capitolo generale di Cîteaux che, nel mese di settembre, avrebbe autorizzato la nascita del nuovo monastero.

¹⁸¹ PIZARRO, *D. Dinis*, cit., p. 177.

di altro ordine¹⁸². Nello stesso anno, il Capitolo generale aveva approvato la fondazione, ordinando la sua filiazione diretta dall'abbazia di Clairvaux. Due anni dopo, il 27 febbraio 1289, papa Nicola IV inviava al decano della diocesi di Lisbona, essendo vacante la cattedra, la bolla con cui autorizzava la nascita del nuovo cenobio¹⁸³. In seguito, in data imprecisata, ma sicuramente nel corso del 1289, fu celebrata la cerimonia della posa della prima pietra, benedetta dall'abate di Alcobaça, Domingos II Martins, lo stesso che, qualche anno dopo, avrebbe presenziato all'analoga solennità a Odivelas. Furono dunque avviati i lavori di costruzione degli edifici che procedettero spediti fintanto che il nuovo titolare della diocesi di Lisbona, Domingos Anes Jardo (1290-1293 ca.), non iniziò ad opporsi al compimento dell'opera, nonostante l'approvazione dal Capitolo generale dell'ordine e della Sede Apostolica e la sollecitudine dei sovrani, in particolare di D. Dinis, a cui il prelado era legato da un lungo rapporto di collaborazione e stima¹⁸⁴. Il problema risiedeva nel diritto di giurisdizione sul monastero, tanto a livello spirituale quanto temporale, cui l'autorità diocesana non voleva rinunciare, sorgendo il cenobio in territorio di sua competenza. Il vescovo e il capitolo contrastarono l'avanzamento della fabbrica in tutti i modi, usando tutte le loro prerogative. Invano Berengaria Aires protestò contro gli aggravi, gli ostacoli e le censure sollevati dal prelado che colpivano lei e il suo monastero. La situazione trovò una definitiva e positiva composizione soltanto dopo la morte di Domingos Anes Jardo e la nomina di João Martins de Soalhães alla cattedra di Lisbona¹⁸⁵. Infatti, non appena eletto, il 23 gennaio 1294, e confermato dall'arcivescovo e capitolo di Compostela, il 13 marzo 1294, egli si adoperò per risolvere, fra le altre, anche questa situazione pendente. Fu così che, il 24 giugno 1294, il vescovo neoeletto, già canonico di Coimbra di stanza a Roma negli anni 80 in qualità di procuratore del re

¹⁸² RÊPAS, «A fundação do mosteiro de Almoester: revisão», cit. e IDEM, «A fundação do mosteiro de Almoester: novos documentos», cit.

¹⁸³ *Ibidem*, cfr. Apêndice documental, docc. 2-3, pp. 115-117.

¹⁸⁴ Durante il regno di Afonso III, Domingos Anes Jardo fu chierico del re, canonico di Évora, consigliere del sovrano ed in seguito divenne cancelliere di D. Dinis. Eletto vescovo di Évora (1283-1288), ricevette numerosi privilegi, come quello di fondare un ospedale a Lisbona, e donazioni di terre e beni a Lisbona e dintorni. Nominato alla guida della diocesi di Lisbona nel 1289-1290, in realtà già nel 1283 era stato indicato come titolare, ma a causa del voto contrario di alcuni componenti del capitolo, non aveva potuto insediarsi. Sulla figura di Domingos Anes Jardo, v. VILAR, Hermínia Vasconcelos, *As dimensões de um poder. A diocese de Évora na Idade Média*, Estampa, Lisbona, 1999, pp. 61-66 e EADEM, «O Episcopado português», cit.

¹⁸⁵ Sulla nomina di João Martins de Soalhães alla diocesi di Lisbona, v. *Ibidem*, pp. 591-592.

e della stessa Berengaria Aires per l'ottenimento della necessaria licenza per istituire il cenobio (di fatto già ottenuta nel 1289), sciolse le riserve sulla prosecuzione del cantiere. Peraltro, soltanto nel 1296 poté costituirsi la comunità religiosa, all'epoca formata da nove novizie provenienti dal monastero di Celas di Coimbra. A sancire il definitivo superamento di ogni difficoltà, furono due bolle di papa Bonifacio VIII: la prima, del 20 agosto 1297, confermava la fondazione, mentre con la seconda, del 7 ottobre 1297, il pontefice prendeva il monastero sotto la sua protezione, scongiurando per sempre ogni possibile rivendicazione giurisdizionale da parte del titolare della diocesi di appartenenza. Da questo momento, risolte tutte le controversie, il cenobio beneficiò del sostegno e del favore del re Dinis concretizzatosi, a partire del 1298, nella concessione di privilegi e in donazioni, e della regina Isabel, che accordò la sua protezione a Berengaria Aires, al cenobio e ai suoi beni, con diploma del 7 giugno 1304¹⁸⁶, portando a compimento l'opera, secondo quanto riferisce il cronista Brandão, essendo nel frattempo morta la fondatrice prima che fosse conclusa¹⁸⁷.

Tuttavia, un altro caso, altrettanto clamoroso e di ardua soluzione, dovette far riflettere il monarca sull'opportunità di mantenere il riserbo sul progetto di fondazione fintanto che non si fossero avverate tutte le condizioni favorevoli alla sua realizzazione: mi riferisco alle vicende che interessarono la prima comunità clarissa di Coimbra, riunitasi attorno alla nobildonna Mor Dias¹⁸⁸. Figlia di nobili possidenti, una volta vedova, Mor Dias era entrata nel monastero delle *donas de São João*, dipendente dai canonici regolari di sant'Agostino di Santa Cruz, dopo aver dichiarato di voler vestire l'abito solo come *pannos securitatis* e, allo stesso tempo, di non voler pronunciare i voti e rinunciare alla gestione e amministrazione del proprio cospicuo patrimonio¹⁸⁹. Problemi con il capitolo agostiniano sorsero allorquando Mor manifestò la volontà di

¹⁸⁶ RÊPAS, «A fundação do mosteiro de Almoester: novos documentos», cit., cfr. Apêndice documental, doc. 7, p. 122.

¹⁸⁷ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., f. 509.

¹⁸⁸ Sulla prima fondazione del monastero di Santa Clara di Coimbra si veda la bibliografia di riferimento: ESPERANÇA, fra' Manuel da, *História Seráfica da Ordem dos Frades Menores de São Francisco na Província de Portugal*, Oficina de António Craesbeek de Mello, Lisbona, 1656-1666, II, p. 19 e ss.; VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., I, pp. 68-84; SANTOS, Ana Paula Figueiredo dos, *A fundação do Mosteiro de Santa Clara de Coimbra (da instituição por D. Mor Dias à intervenção da rainha santa Isabel)*, Tese de Mestrado em História da Idade Média, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2000 (dattiloscritto); ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., pp. 229-234.

¹⁸⁹ Sulla figura di Mor Dias, v. ANDRADE, *In oboedientia*, cit., pp. 369-378.

investire i propri beni nella costruzione di alcune case su di un terreno di sua proprietà a ridosso della riva sinistra del fiume Mondego, appena fuori dal centro urbano, al di là del ponte che conduceva in città. Infatti, aveva espresso il desiderio di condurre una vita ritirata dedicandosi alla preghiera assieme ad altre donne laiche come lei alle quali, nel tempo, si erano aggiunte anche religiose professe di monasteri vicini.

In un secondo momento, Mor Dias pensò di fondare un vero e proprio monastero da affidare all'Ordine di Santa Chiara. Così, secondo la procedura, inoltrò la sua richiesta per ottenere le autorizzazioni necessarie, che le furono concesse dal vicario generale di Coimbra, João Martins de Soalhães, all'epoca canonico della Sé, in assenza del titolare, essendo la sede vacante, e il 28 aprile 1286 si procedette alla cerimonia della posa della prima pietra della chiesa intitolata a santa Chiara e a sant'Elisabetta d'Ungheria. A partire da questo momento, il pio intento di Mor Dias fu violentemente contestato e osteggiato dai canonici di Santa Cruz¹⁹⁰. Infatti, il priore e il capitolo, non volendo rinunciare al patrimonio della loro antica affiliata, che avrebbero certamente ereditato se non fosse esistito il nuovo cenobio nella cui costruzione ella stava investendo tutti i suoi beni, avviarono un'azione legale contro la nobildonna. La comunità *cruzia* motivò l'iniziativa sostenendo che, avendo vestito l'abito delle *donas* di Santa Cruz, Mor aveva automaticamente rinunciato alla libertà di disporre delle sue ricchezze.

La disputa fra gli agostiniani e Mor Dias si protrasse per anni e si risolse definitivamente soltanto nel 1319, diversi anni dopo la morte della donna e in seguito all'interessamento e al rilevamento della fabbrica da parte della regina Isabel (a partire dal 1314). A nulla valsero i ripetuti interventi, dal 1283 in poi, prima del solo re Dinis, poi della coppia reale, in favore della causa della vedova e contro le pretese dei canonici agostiniani. Nel 1290, Mor, accusata di disobbedienza, fu scomunicata dal priore di Santa Cruz. La sentenza fu confermata dal vescovo di Coimbra, Aymeric d'Ebrard, che

¹⁹⁰ Sul lungo litigio che vide opporsi il priore e il capitolo di Santa Cruz di Coimbra a Mor Dias e sulle vicissitudini attraversate dalla comunità "proto-clarissa", v. ESPERANÇA, *História Seráfica*, cit., pp. 19-23; BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., ff. 206 e ss.; LOPES, Félix, «Fundação do mosteiro de Santa Clara de Coimbra. Problema de direito medieval», in *Colectânea de Estudos*, II série, 4 (1953), pp. 166-192; MONTEIRO, Maria Teresa, SOUSA, José João Rigaud de, «Notas sobre o pleito entre D. Mor Dias, fundadora do Convento de Santa Clara de Coimbra, e os Cónegos do Mosteiro de Santa Cruz (Coimbra)», in *Estudos Medievais, Centro de Estudos Humanísticos. Secretaria de Estado da Cultura*, 1 (1981), pp. 81-93; MARTINS, Armando Alberto, *O Mosteiro de Santa Cruz de Coimbra na Idade Média*, Centro de História da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2003, pp. 445-460; ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., pp. 229-237.

giunse a ordinare la sospensione dei lavori del cantiere. A quel punto la nobildonna fece appello alla Chiesa di Braga e finanche alla Sede Apostolica opponendosi alla censura scagliata contro di lei. Nel 1293, i sovrani Dinis e Isabel intervennero nuovamente chiedendo la mediazione di un allora più conciliante Aymeric per la risoluzione della controversia. Tuttavia, nonostante le azioni intraprese dal prelato, i pronunciamenti dei reali in favore della donna, il coinvolgimento della Sede Apostolica e delle autorità municipali, la disputa continuò, protraendosi per molti anni anche dopo la morte della protagonista, occorsa nel 1302. Successivamente, la contesa si fece ancora più accesa, stavolta per il possesso dell'eredità di Mor Dias. Gli agostiniani continuarono ad arrogare i loro diritti e a sostenere le loro ragioni tanto che, nel 1311, ottennero la definitiva interruzione della fabbrica ancora in corso, e lo scioglimento della comunità – non regolare – lì confluita, affidando ai frati del vicino convento di São Francisco la gestione degli edifici già esistenti e dei terreni circostanti. Ancora nel 1313 D. Dinis era intervenuto per cercare nuovamente una soluzione positiva alla lite, inviando il suo *almoxarife*¹⁹¹ al monastero di Santa Cruz per conoscere quali fossero le intenzioni dei canonici¹⁹². Ma a nulla valse anche quest'ultimo tentativo messo in atto per impedire quel graduale e inesorabile processo di degrado che più tardi, a partire dal 1314, indusse la regina Isabel, d'accordo con il re, a rilevare il progetto della sfortunata nobildonna. Soltanto allora i sovrani, dopo ulteriori mediazioni e negoziazioni con il capitolo di Santa Cruz, riuscirono a trovare una soluzione alla contesa e a dare continuità alla pia opera di Mor Dias.

Pertanto, avendo assistito e partecipato alle complesse vicende che avevano coinvolto in un caso il titolare della diocesi di Lisbona, in un altro il potente capitolo agostiniano di Coimbra, in entrambi i casi illustrissimi *contraditores*, è assai probabile che D. Dinis, d'accordo con la regina consorte, fosse determinato a mantenere inizialmente segreto il proposito di fondare *ex novo* un monastero a Odivelas, ovvero fintanto che non si fossero ricreate le condizioni favorevoli per la sua concretizzazione.

Pertanto, proprio come riferisce il cronista Brandão, il re decise di procedere con cautela e riservatezza su suggerimento dell'abate di Alcobaça, Domingos II Martins,

¹⁹¹ L'*almoxarife* era un funzionario regio, presente nella maggiori città del regno, che aveva responsabilità di ispettore ed intendente per tutto ciò che riguardava la Corona su di un dato territorio.

¹⁹² ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 1, doc. 35 e ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos régios*, maço 2, doc. 21; v. ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., pp. 235-236.

inerme protagonista delle disavventure della comunità di Almoester, nonostante l'approvazione dell'abate generale dell'ordine che, pur di riguadagnare terreno e accattivarsi potenti sostenitori, a fronte dell'inarrestabile avanzata dei frati minori nel regno, mantenne, come richiestogli, la segretezza sul progetto. C'è motivo di credere però che D. Dinis agì in tale modo anche dietro consiglio di João Martins de Soalhães, suo fedelissimo collaboratore: già cappellano del re e suo procuratore a Barcellona per negoziare le nozze con la principessa aragonese Isabel, fu canonico della cattedrale di Coimbra, negli anni durante i quali poté assistere alla complicata fase gestazionale della prima comunità clarissa della città, nonché procuratore del monarca a Roma per la risoluzione della lunga contesa con la Chiesa locale, venendo infine eletto alla guida dell'ambita diocesi di Lisbona nel 1294.

I. 3.2 La prima comunità

In base alla ricostruzione del contesto all'interno del quale maturò il progetto di Odivelas, si può dunque ipotizzare che esso fosse addirittura anteriore al settembre 1294. Questa supposizione si basa su di una frase contenuta nella lettera dell'abate generale Roberto II, ripresa nel testo anche dal cronista Brandão, in cui si riferisce che già a quella data il sovrano e soprattutto l'abate di Alcobaça avevano disposto *quae ad hoc necessaria sunt ibidem*, ovvero tutto il “necessario” sul posto per accogliere la comunità religiosa¹⁹³.

Personalmente, non credo che con *necessaria* si alludesse all'esistenza di un convento, dotato di tutte le sue dipendenze e di locali già approntati al ricevimento delle monache o, almeno, non soltanto a questo, tanto più che, nella carta di fondazione si riferisce che il re fondò, dotò, costruì ed eresse *ex novo* il monastero, bensì, più verosimilmente, alla sussistenza delle condizioni giuridiche, ambientali e umane imprescindibili per la nascita di un nuovo cenobio, considerando i complessi rapporti tra le diverse autorità ecclesiastiche già esaminati, l'isolamento dal mondo e la vita di preghiera cui si sarebbero dovute consacrare le *sorores*. Nel caso specifico, mi riferisco alla possibilità di sopravvivere con le risorse della terra e le rendite da esse ricavabili

¹⁹³ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 328.

(vigneti, orti, uliveti, alberi da frutta etc.) e le proprietà (mulini, forni, casali etc.)¹⁹⁴ che il re aveva assegnato loro assieme ad alcuni privilegi (*ius patronatus* sulla chiesa di São Estêvão di Alenquer e São Julião de Santarém)¹⁹⁵, nonché all'esistenza anche di un primo nucleo di *donas* disponibile a costituirsi in comunità regolare all'interno dell'ordine cistercense.

D'altronde, spesso era proprio un primo raccoglimento di *beatas*, sia religiose sia laiche, che dava origine alle case monastiche femminili, cistercensi e non solo: si poteva trattare di *emparedadas* o *enceladas*, come nel caso della prima comunità del monastero di São Bento de Cástris¹⁹⁶ o di Santa Maria de Celas di Coimbra¹⁹⁷; o di un gruppo di donne virtuose e devote, come nel caso del monastero di Santa Maria de Cós¹⁹⁸; oppure di un raccoglimento di *donas*, laiche e religiose, dedite alla preghiera e all'assistenza dei bisognosi, decise a intraprendere un percorso di vita consacrata, riunitesi attorno ad una particolare personalità, come fu nel caso delle "proto-clarisse" di Coimbra di Mor Dias o delle pie donne al seguito di Berengaria Aires¹⁹⁹.

A supporto di questa proposta sono proprio le parole del re che, nelle prime due donazioni al monastero di Odivelas, datate 23 marzo 1295, sembrerebbe non lasciare spazio a dubbi: in questi atti D. Dinis afferma che lì *metemos abadesa e donas*, facendo riferimento a un gruppo già costituito e dunque preesistente come tale, aggiungendo che le *donas* in questione appartengono all'*hordem d'Alcobaça*. A tale proposito, non è possibile pensare che il re abbia fatto confusione o commesso un errore utilizzando l'espressione «ordine di Alcobaça» volendo alludere all'Ordine del Cister *tout court*. Infatti, all'inizio di entrambi i diplomi, nel presentare coloro il cui contributo è stato

¹⁹⁴ V. Appendice, doc. III.

¹⁹⁵ V. Appendice, doc. II.

¹⁹⁶ Sul monastero di São Bento de Cástris, v.: GUSMÃO, *A expansão da Arquitectura*, cit., pp. 185-187; LAVAJO, Joaquim Chorão, «S. Bento de Cástris e Alcobaça. Da afiliação à ruptura», in *IX Centenário do Nascimento d S. Bernardo, Actas*, Universidade Católica Portuguesa, Braga, 1991, pp. 305-335; CONDE, Antónia Fialho, *Mosteiro de S. Bento de Cástris (Évora): bases para uma proposta de valorização histórico-arquitectónica*, Tese de Mestrado em Recuperação do Património Arquitectónico e Paisagístico, Universidade de Évora, Évora, 1995 (dattiloscritto).

¹⁹⁷ V. *supra*, nota 136.

¹⁹⁸ Sul monastero di Santa Maria de Cós, v. SOUSA, Cristina Maria André de Pina, GOMES, Saul, *Intimidade e Encanto. O Mosteiro Cisterciense de Santa Maria de Cós (Alcobaça)*, Edições Magno/Ministério da Cultura/IPPAR, Leiria, 1998, pp. 63-78.

¹⁹⁹ V. *infra*.

decisivo per la concretizzazione del suo progetto fondazionale, specifica che il monastero è stato fondato *com consentimento e autoridade do rellegioso abade da hordem de Çestel e do rellegioso abade frei Dominguos e convento do nosso musteiro dAlcobaça*, operando dunque una distinzione anche terminologica fra l'abate generale dell'ordine e l'abate di Alcobaça. Pertanto, a mio avviso, in quel passaggio D. Dinis voleva proprio specificare la provenienza delle monache della prima comunità religiosa di Odivelas, identificandole con le *donas da hordem dAlcobaça*.

Nelle fonti duecentesche, le *donas da hordem dAlcobaça* erano le *sorores* del monastero di Santa Maria de Cós, sorto a circa 14 km di distanza da Alcobaça in una grangia dell'abbazia. Le origini di questo cenobio non sono note: inizialmente dovette trattarsi di un raccoglimento spontaneo di donne virtuose che, in cambio di vitto e alloggio, offrivano dei servizi alla vicina comunità dei monaci. Col tempo esso era venuto a costituirsi come comunità regolare, provvista di badessa e convento, le cui religiose provenivano da famiglie con interessi fondiari nell'Estremadura portoghese, gravitanti intorno ai centri urbani di Santarém, Leiria, Torres Vedras, Rio Maior e Lisbona e rappresentative di una nobiltà emergente, non necessariamente di sangue, ovvero una "nuova nobiltà" che si andava affermando alla fine del XIII secolo nel regno del Portogallo come in diverse parti d'Europa²⁰⁰. Per altro, è interessante osservare che nel primo atto noto che documenta l'esistenza delle *sorores* di Cós, del 18 maggio 1241, l'abate si riferisca a loro utilizzando l'espressione «nostre sorelle di Cós», formula ripresa in diversi documenti successivi, a riprova della «relazione istituzionale di soggezione della casa di Cós rispetto ad Alcobaça e lo statuto personalizzato dell'abate come protettore e gestore interessato nel quotidiano del Monastero di Cós»²⁰¹.

Lo studio delle fonti sembrerebbe dunque suggerire che la prima comunità di Odivelas fosse costituita, quanto meno in parte, dalle *donas da hordem dAlcobaça* o *sorores* di Cós, trasferite a Odivelas per iniziativa di D. Dinis e con il consenso dell'abate Domingos II Martins. Ciò potrebbe spiegare anche l'affezione e la gratitudine

²⁰⁰ GOMES, «Acerca da origem», cit., pp. 150-151. Queste considerazioni acquista particolare rilievo, considerando la composizione sociale della comunità religiosa di Odivelas che attingeva alle élite urbana di Lisbona; RÉPAS, «Entre o mosteiro e a cidade», cit.

²⁰¹ SOUSA, GOMES, *Intimidade e Encanto*, cit., p. 74, traduzione dell'autrice.

concretamente manifestata dal re che, qualche anno dopo, nel 1298, accordò la sua protezione alla badessa, al convento e al patrimonio del monastero di Cós²⁰².

Al di là della questione relativa alla provenienza delle prime religiose, nel 1295, al momento del loro insediamento, le *donas* di Odivelas dovevano costituire già una comunità regolare, forse ridotta, ma pur sempre strutturata e provvista di una gerarchia interna. Diversamente, sarebbe difficile spiegare la menzione, nella carta di fondazione e dotazione – per altro redatta e sottoscritta da tutti gli attori *apud Monasterium de Odivellis* –, di Pascasio, monaco di Alcobaça procuratore di Elvira Fernandes, badessa in carica²⁰³. Inoltre, la madre superiora era già allora in possesso di un proprio sigillo, identificativo di un'autorità ufficiale e di una realtà riconosciuta e riconoscibile, che nell'atto compariva accanto ai sigilli del re, del vescovo e capitolo di Lisbona e dell'abate di Alcobaça²⁰⁴.

Durante gli anni di costruzione del complesso monastico, la prima comunità di monache professe fu ospitata nelle case e i locali che il sovrano già possedeva nel borgo (*capellam, domos et edificia*)²⁰⁵, inizialmente di relativa entità²⁰⁶. Forse anche per

²⁰² ANTT, *Mosteiro de Santa Maria de Cós*, maço 1, doc. 25; pubblicato in *Ibidem*, p. 307.

²⁰³ Il nome di Elvira Fernandes ricorre in diversi documenti prodotti o relativi alla prima fase di esistenza del cenobio. Nella cronologia delle badesse di Odivelas gentilmente fornitami da Luís Miguel Rêpas, cui va il mio più sincero ringraziamento, lo studioso riferisce l'occorrenza del nome di Elvira Fernandes in un documento del 1295 localizzato in ANTT, *Mosteiro de Santa Maria de Alcobaça, 1ª incorporação, Documentos régios*, maço 3, n. 11. Nel *Livro das Kalendas* del 1296 – citato da Brandão, ripreso da Borges de Figueiredo e attualmente non rintracciabile – sono ricordati gli esordi della comunità di Odivelas, menzionando Elvira Fernandes quale badessa in carica in quell'anno: *No dia 1 de março do Anno da Encarnação de 1296 começou a empregar-se no serviço de Deus o mosteiro das monjas de S. Dinis de Odivellas governando el-rei D. Dinis fundador do mesmo mosteiro, casado com a rainha D. Isabel, sendo abadessa do sobredito mosteiro D. Elvira Fernandes e por esse tempo bispo de Lisboa João de Soalhães*; v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., ff. 223-224. In ultimo, nel Codice Alcobacence 218 della BNP che contiene il diploma reale del 14 luglio 1306 con cui il re riforma gli statuti della comunità di Odivelas, parlando delle origini del cenobio, D. Dinis menziona la prima badessa del convento, Elvira Fernandes; v. Appendice, doc. IV. Il cronista Brandão identifica Elvira Fernandes come religiosa professa forse originaria del monastero di São Bento de Cástris, ma, alla luce delle ultime ricostruzioni, forse dovrebbe essere riconsiderata la provenienza della madre superiora.

²⁰⁴ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 139-140: *Et nos Abbatissa ejusdem Monasterii de Odivellis hanc ordinationem approbamus, concedimus, roboramus et confirmamus et sigillum nostrum apponi fecimus e per Fratrem Pascasium Monachum Alcobatie nomine nostro subscribi fecimus*. Si ricorda che, trattandosi di un monastero femminile cistercense dove, per esplicita richiesta del sovrano, avrebbe dovuto osservarsi la stretta clausura, mai la madre superiora avrebbe potuto presenziare alla sottoscrizione dell'atto, mandando in rappresentanza sua e del convento, frate Pascasio, monaco di Alcobaça, a sottoscrivere l'atto fondativo e statutario.

²⁰⁵ Nella carta di dotazione del 27 febbraio 1295 D. Dinis riferendosi ai possedimenti ceduti alla comunità utilizza il verbo al passato (SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 136-137: *Ea vero quae Dominus Rex libere et irrevocabiliter in dotem obtulit et donavit Monasterio supradicto, seu Abatissae et conventui saepe satis sunt ista, primo dedit, contulit et assignavit sibi capellam, domos et aedificia sua in*

questo motivo, dopo aver incrementato il patrimonio locale con talune acquisizioni, D. Dinis aveva deciso di fondare *ex novo* un monastero proprio a Odivelas.

Una volta avveratesi tutte le condizioni ecclesiastiche, giuridiche e materiali necessarie per la nascita del cenobio – l’avvallo del Capitolo generale di Cîteaux; l’approvazione del vescovo titolare e del capitolo della diocesi di riferimento; la sussistenza delle condizioni ambientali ed economiche che garantissero la dignitosa sopravvivenza della comunità; e l’esistenza di un primo nucleo di religiose disposte a insediarsi a Odivelas –, il sovrano poté finalmente dare seguito al suo progetto.

Fu così che D. Dinis poté avviare la fabbrica del monastero nel corso di una solenne cerimonia presieduta da João Martins de Soalhães, vescovo di Lisbona, alla presenza del monaco Pascasio, in vece della badessa e in rappresentanza del convento, di Domingos II Martins, abate di Alcobaça, della regina consorte Isabel, del principe ereditario Afonso e dell’infanta Constança assieme a numerosi esponenti della corte.

I. 3.3 Le motivazioni.

Quali furono dunque le ragioni profonde alla base dell’istituzione del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas?

La *Monarquia Lusitana* narra che esso fu il risultato dell’adempimento di un voto del re, scampato miracolosamente all’aggressione di un orso durante una battuta di caccia a Belmonte, nei dintorni di Beja. In realtà, come giustamente segnalato da Herminia Vilar e Maria João Branco, il racconto dell’intervento divino come fattore determinante per l’avvio del progetto mirava soprattutto a conferire un’aura mistica ad un’iniziativa già di per sé meritoria che, per altro, s’inseriva in una pratica del tutto frequente, in ambito regio e signorile, in epoca medievale, come ampiamente dimostrato

quibus est Monasterium praedictum institutum). Sappiamo che fra il 1290 e il 1293 il re acquistò diversi beni nella zona di Odivelas, registrate nei primi atti di donazioni in favore del convento; v. *infra*. In futuro, varrebbe la pena verificare se, negli anni ancora precedenti, il re avesse già effettuato transazioni nell’area, acquisendo terreni e unità immobiliari, tali da giustificare il possesso di alcune case, edifici e una cappella. Inoltre fa riflettere il fatto che molti dei beni acquisiti e in seguito ceduti al monastero appartenessero in origine a uomini di fiducia di Afonso III.

²⁰⁶ Si ricorda infatti che a pochi km di distanza il re possedeva il palazzo di Frielas e Lumiar. Tra l’altro nella zona doveva esistere un ricovero per lebbrosi, come sembrerebbe lasciare intendere l’atto di vendita del 1290, dunque l’area fu probabilmente “bonificata”; v. *infra*.

dagli studi di José Mattoso²⁰⁷. Inoltre, la narrazione leggendaria della lotta dell'uomo valoroso contro la bestia feroce, come sottolineato da José Custodio Vieira da Silva, ben si adattava all'immagine del re forte e *predestinato* che, nel tempo, soprattutto in età moderna, venne riconosciuta a D. Dinis per giustificare, fra le altre cose, la tenacia e la determinazione della sua azione politica²⁰⁸.

In realtà, la carta di fondazione e dotazione del 27 febbraio 1295 sembrerebbe fornire tutte le risposte alle domande. Infatti, il diploma riferisce che il cenobio fu il risultato di un atto di devozione del re nei confronti della Vergine Madre di Dio e di tutti i santi, specialmente di san Dionigi, suo santo protettore, e di san Bernardo, *pro animabus*²⁰⁹ *suorum parentum et successorum et in suorum remissionem peccatorum*²¹⁰, come dichiarato nell'*exordium*.

Non si posseggono elementi tali da poter affermare con certezza che D. Dinis, sin dalle origini, pensasse di fare del monastero di Odivelas il pantheon reale o semplicemente il custode della sua memoria, come si sarebbe verificato in seguito. Tuttavia, la *corroboratio* apposta a fine testo dal re, assieme alla regina consorte Isabel, l'erede Afonso e la principessa Constança, sta a indicare un chiaro coinvolgimento di tipo familiare nell'impresa. Così, le formule contenute nella *sanctio*, sia positiva sia negativa, che la precede, lasciano intendere gli obblighi futuri di coloro che si succederanno alla guida del regno nei confronti del cenobio (per altro più volte ribaditi anche nel corso del testo).

In certo modo, analoga "proiezione" sembra emergere proprio in quel passaggio già citato in cui sarebbero esplicitate le motivazioni profonde e private che indussero il monarca a intraprendere tale lodevole iniziativa. Infatti, il vescovo di Lisbona afferma che il re aveva stabilito di *in fundo suo [...] de novo construere, fundare, instituere, erigere et ordinare* un monastero di monache cistercensi «per le anime dei suoi genitori, dei successori e in remissione dei suoi peccati». Questa identica motivazione, in questi stessi termini, tornerà anche in diversi diplomi di donazione a favore del cenobio redatti

²⁰⁷ VILAR, BRANCO, «A fundação», cit.; le autrici sottolineano come tale episodio non abbia mai trovato riscontro nella documentazione d'archivio.

²⁰⁸ SILVA, José Custódio Vieira da, *Paços Medievais Portugueses*, IPPAR/Ministério da Cultura, Lisbona, 2002², p. 35.

²⁰⁹ *Sic*.

²¹⁰ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 133.

posteriormente dal sovrano, ricordando le ragioni all'origine della fondazione²¹¹. Peraltro, la preoccupazione per la redenzione dell'anima sua e del padre Afonso III, (morto con molti pesi sulla coscienza) ricorre frequentemente nella documentazione regia *dionisina* non soltanto relativa a Odivelas (donazioni a istituti religiosi, istituzioni di cappellanie e messe in suffragio etc.) soprattutto dei primi due decenni di governo²¹².

Pertanto la fondazione del monastero fu espressione della pietà di D. Dinis, ambiziosa e maestosa opera *pro remedio animae* dei suoi familiari, in particolare del padre, e, in prospettiva, della sua, e della devozione del re nei confronti della Vergine Maria e di quei santi, san Dionigi, suo *padram*, e san Bernardo, da cui aspirava ad avere protezione spirituale, «volendo glorificare e perpetuare la sua memoria»²¹³. Sin dalle origini l'istituzione del cenobio si configurò dunque come un vero e proprio «atto politico»²¹⁴, aspetto che negli anni successivi sarebbe emerso in tutta la sua evidenza. Nonostante ciò, ritengo che le legittime aspirazioni di prestigio e gloria derivanti dall'aver dato vita ad una tale lodevole impresa e dalla consapevolezza di aver inaugurato un nuovo corso, non dovettero inizialmente prevalere sulle motivazioni più intime e private. D'altronde, numerosi erano stati e sarebbero stati nei decenni successivi i cantieri che avevano e avrebbero visto il coinvolgimento diretto del sovrano nell'esercizio del patronato reale e non, mediante lo stanziamento di risorse e che avrebbero beneficiato della sua protezione e del suo sostegno concreto, come si evince anche dalla lettura dei suoi diversi testamenti²¹⁵.

Infine, c'è un ultimo interrogativo al quale bisogna tentare di dare risposta per terminare la disamina delle origini del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas e delle motivazioni che furono alla base della sua istituzione, ovvero: perché il re volle fondare un cenobio da affidare proprio al ramo femminile dell'Ordine del Cister?

²¹¹ V. Appendice, docc. VI, XXIII, XXIV, XXXI, LXII.

²¹² V. *infra*, I^a Parte, 1 L'eredità di D. Dinis: la riabilitazione di un regno nel nome del padre.

²¹³ VILAR, BRANCO, «A fundação», cit., p. 592.

²¹⁴ *Ibidem*, p. 593; v. *infra*, II^a Parte, 2 Prove di pace: il Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas pantheon reale.

²¹⁵ V. *infra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

È noto che l'ordine cistercense riuscì a insediarsi e a radicarsi nel territorio portoghese sin dal secondo quarto del XII secolo – come in tutta Europa – anche grazie al favore della Monarchia²¹⁶. Alla fine del secolo nel regno si contavano già una decina di monasteri maschili fondati o affiliati all'ordine di Cîteaux. Le prime comunità femminili comparvero più tardi, all'inizio del XIII secolo: ben otto monasteri furono fondati nel corso del Duecento, giustamente definito il “secolo d'oro” del Cister al femminile in Portogallo (tanto più che, fino al Cinquecento, non si avranno nuove fondazioni)²¹⁷. Tuttavia, è necessario ricordare che, dal 1220 in poi, non era impresa facile fondare un cenobio femminile cistercense²¹⁸. Infatti, in quell'anno, il Capitolo generale aveva proibito l'incorporazione di nuove comunità femminili, volendo impedire il proliferare di case che si proclamavano vicine all'ordine, pur non essendovi integrate, ed evitare di oberare di responsabilità le comunità maschili che su di esse avrebbero dovuto vigilare, anche a fronte delle sempre più ricorrenti trasgressioni alla Regola che si verificavano in certi ambienti²¹⁹. Così, nel 1228, il Capitolo generale aveva arrivato a proibire la nascita di nuovi monasteri, cercando però di integrare le

²¹⁶ Per l'introduzione dell'Ordine del Cister in Portogallo, v. MATTOSO, José, «Cluny, Crúzios e Cistercienses na formação de Portugal», in IDEM, *Portugal Medieval. Novas Interpretações*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisbona, 1992², pp. 197-223; IDEM, «A nobreza medieval portuguesa – as correntes monásticas dos séculos XI e XII», in *Ibidem*, pp. 101-121; MARQUES, Maria Alegria, «A introdução da Ordem de Cister em Portugal», in EADEM, *Estudos sobre a Ordem de Cister em Portugal*, Edições Colibri/Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Lisbona, 1998, pp. 32-44; GOMES, Saul, «Oito séculos de Cister em Portugal. Questões em aberto», in *Actas. III Congreso Internacional sobre el Cister en Galicia y Portugal*, s. n., Ourense, 2006, I, pp. 37-55; VARANDAS, José, «Cistercienses», in FRANCO, MOURÃO, GOMES, *Dicionário Histórico das Ordens*, cit., pp. 109-119. In particolare per l'aspetto architettonico, GUSMÃO, *A expansão da arquitectura borgonhesa*, cit.; COCHERIL, *Notes sur l'Architecture et le décor*, cit.; IDEM, *Routier des Abbayes*, cit.; MARTINS, Ana Maria Tavares, «Cister em Portugal, de Ordem a Congregação, segundo uma perspectiva arquitectónica», in FRANCO, ABREU, *Para a História das Ordens*, cit., I, pp. 717-735.

²¹⁷ Per una rassegna storica sui monasteri femminili cistercensi fondati nel corso del XIII secolo, si veda: MARQUES, Maria Alegria, «A integração das mulheres na Ordem de Cister: o caso português», in *Actas. II Congreso Internacional sobre el Cister en Galicia y Portugal*, s. n., Ourense, 1998, I, pp. 107-124; EADEM, «O Cister feminino em português: fontes e estudos», in *Cistercium. Revista cisterciense*, 217 (1999), pp. 841-852; RÊPAS, «Os mosteiros cistercienses femininos», cit. In particolare per l'aspetto architettonico: JORGE, Virgolino Ferreira, «Mosteiros cistercienses femininos em Portugal: notas sobre a tipologia dos sítios e das igrejas», 1999, in *Cistercium. Revista cisterciense*, 51 (1999), pp. 853-864, TEIXEIRA, *A arquitectura monástica*, cit.

²¹⁸ Sulle difficoltà per fondare nuove case religiose femminili cistercensi tanto in Portogallo come in Europa e le restrizioni applicate a quelle già esistenti, v. THOMPSON, Sally, «The problem of the Cistercian Nuns in the 12th and 13th centuries», in BAKER, Derek (a cura di), *Medieval Women*, Basil Blackwell, Oxford, 1978, pp. 227-253; GOMES, «Acerca da origem», cit., pp. 144-145; e RÊPAS, «Abadessas cistercienses», cit., nota 6, p. 65.

²¹⁹ *Statuta Capitolorum*, cit., I, p. 517: *Inhibetur auctoritate Capituli generalis ne aliqua abbatia monialium de cetero Ordine incorporetur. Moniales Ordinis nostri includuntur et quae includi noluerint, a custode Ordinis se noverint eliminatas.*

comunità già esistenti, imponendo la stretta clausura e statuti severi e rigorosi²²⁰. Il problema, in realtà, riguardava il fenomeno religioso femminile *tout court*: sappiamo che, al culmine degli eccessi, nel 1298 Bonifacio VIII emanò il decreto papale *Periculoso* con il quale stabiliva, una volta per tutte, le norme per la clausura perpetua delle *sorores*, a qualsiasi congregazione e ordine appartenessero²²¹. Tuttavia, già in precedenza e in diverse occasioni, la casa madre di Cîteaux aveva tentato di contenere, se non addirittura di scoraggiare, l'insorgere di nuove case femminili, diminuendo il numero delle monache delle comunità già esistenti e imponendo la rigida osservanza della Regola. Ciò non impedì che nel regno del Portogallo, come del resto in tutta Europa, sorgessero nuovi monasteri di religiose, spesso fondati e sostenuti dalla nobiltà o da esponenti della Corona.

Per il cronista Brandão l'istituzione di una casa monastica femminile da parte di D. Dinis avrebbe offerto al re l'opportunità di sistemare alcune sue figlie illegittime. Sappiamo però che soltanto una, Maria Afonso (I), nata da una relazione extraconiugale del sovrano con una donna non meglio identificata nelle fonti, fu professa a Odivelas. Dunque tale circostanza non sembrerebbe giustificare un'iniziativa di tale portata come la fondazione *ex novo* di un cenobio, come peraltro lo stesso autore arrivava ad ammettere²²². Costui riferiva anche della possibile influenza esercitata sul monarca dalla sorella Branca, figlia maggiore di Afonso III e Beatriz di Castiglia, “signora” di Lorvão, prima, e del monastero de las Huelgas di Burgos, poi²²³.

Al di là di queste considerazioni, in realtà sulla decisione di D. Dinis dovettero pesare vari fattori concreti: innanzitutto, una casa di monache era da certi punti di vista più facilmente gestibile e controllabile rispetto ad una maschile, che viveva del suo lavoro e che avrebbe sempre potuto rivendicare, rispetto al suo patrono e benefattore, qualora se ne fosse presentata l'occasione, la sua autonomia nelle decisioni importanti relative all'amministrazione interna e alla vita della comunità. Diverso era invece il caso di un'istituzione femminile, subordinata, per statuto, a una maschile. Il sovrano aveva

²²⁰ *Ibidem*, II, p. 68.

²²¹ Sulla bolla *Periculoso* di Bonifacio VIII, v. MAKOWSKI, Elizabeth, *Canon law and cloistered woman. Periculoso and its commentators: 1298-1545*, Catholic University of America Press, Washington, 1997.

²²² BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 221v.

²²³ *Ibidem*, f. 222r.

ottenuto dal Capitolo generale che il nuovo monastero fosse affidato alla supervisione dell'abate di Alcobaça, i cui monaci erano preferibilmente, ma non in modo esclusivo²²⁴, responsabili della *cura monialium*, imponendo dunque visitatori locali ed emancipandolo in questo modo da ingerenze esterne. Tra l'altro il monarca, in quanto fondatore, avrebbe potuto far pesare il suo ruolo e la sua autorità sulla vita del convento, proponendo la nomina di una madre superiora di sua scelta, intervenendo nell'amministrazione e nella gestione del patrimonio economico. Inoltre, in forza dei buoni rapporti che lo legavano all'abbazia alcobaçence, di comune accordo con l'abate e con l'autorità conferitagli dal titolare della diocesi di appartenenza, il vescovo di Lisbona, D. Dinis dettò gli statuti o *ordenações* per la comunità, come si deduce dall'atto del 27 febbraio 1295. Il re impose l'osservanza della stretta clausura alle monache che, dal canto loro, s'impegnavano a rispettare rigorosamente. Era consentito entrare nel monastero ai padri confessori e ai sacerdoti per presenziare agli atti liturgici e celebrare la messa. Soltanto in rarissime occasioni, opportunamente vagliate dai superiori, e in caso di estrema necessità era permesso l'ingresso nel recinto ad estranei – a medici per prestare cure a suore gravemente ammalate o ad operai specializzati, qualora s'imponessero lavori o riparazioni urgenti. Per il resto, tale prerogativa era riservata esclusivamente al sovrano, che poteva essere accompagnato da tre persone «idonee e oneste», all'infante, al vescovo di Lisbona e all'abate di Alcobaça, anch'essi, al caso, in compagnia di due persone «idonee e oneste». Non solo: nell'atto il vescovo, su mandato del re, arrivò a pronunciarsi anche sulla organizzazione e utilizzazione degli spazi da parte della comunità. Particolarmente interessante è il passaggio relativo al coro: nella parete divisoria che delimitava lo spazio di uso esclusivo delle religiose, vi avrebbe dovuto essere un'unica porta, a sua volta sbarrata da due porte di legno massiccio, delle quali una, quella che dava verso l'interno del coro, doveva essere cieca, mentre l'altra, quella che si apriva verso l'altare, a grata. La chiave della porta lignea interna (provvista di chiodi acuminati in direzione dell'altare), sarebbe stata custodita dal monaco sacrestano, mentre quella della porta-grata sarebbe stata conservata dalla monaca sacrestana. La porta cieca interna avrebbe potuto essere aperta solo in occasione dell'elevazione del Corpo di Cristo²²⁵ o qualora una suora, debitamente autorizzata dalla

²²⁴ V. Appendice, doc. XXVI.

²²⁵ Tale notazione risulterà particolarmente importante quando si parlerà del programma iconografico del monumento funebre del re nella IIIª Parte, in particolare, III. 2.1 *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle nel monumento del re Dinis a Odivelas*.

superiora, avesse voluto avere colloquio con qualcuno (e, anche in questo caso, osservando alcune restrizioni particolari)²²⁶. Inoltre, si stabiliva che le *donas* avrebbero potuto lasciare la clausura ed accedere alla chiesa soltanto per ricevere la santa comunione o per recarsi al cimitero per seppellire una consorella.

Altro fattore che dovette pesare molto sulle decisioni di D. Dinis fu il fatto che si trattasse proprio di un cenobio di monache *bernardas*, donne di santa vita, “professioniste della preghiera”, la cui principale – se non unica – occupazione era quella di innalzare inni di lode a Dio, con orazioni e canti, e pregare per l’anima dei fondatori. Con l’atto del 1295 il re aveva provveduto a dotare il monastero in modo da garantire l’autonomia e il sostentamento della comunità proprio per consentirle di dedicarsi, senza distrazioni di alcun genere, completamente alla vita consacrata e alla preghiera. E all’epoca, la forza della preghiera femminile era riconosciuta e ricercata dai potenti della terra. Infatti, diverse famiglie reali europee avevano scelto di affidare le proprie spoglie e il proprio ricordo a case religiose femminili: è il caso del monastero di Santa Maria la Real de Las Huelgas, a Burgos, pantheon funerario della Corona di Castiglia e León²²⁷, o dei monasteri clariani di Santa Maria Donnaregina²²⁸, prima, e di Santa Chiara,²²⁹ poi, pantheon dei re angioini a Napoli.

Determinante per l’istituzione di un monastero cistercense femminile fu anche l’influenza esercitata dalla regina Isabel. Il cronista Brandão riferisce che la sovrana era a conoscenza del proposito del marito e che presenziò alla cerimonia della posa della

²²⁶ Da ciò si deduce che inizialmente non era previsto il parlatorio delle suore. Nelle riforme degli statuti del 1306 il re si soffermerà proprio sulla necessità di costruire un parlatorio, indicandone l’ubicazione e l’utilizzo; v. *infra* e Appendice, doc. IV.

²²⁷ Sul monastero de las Huelgas di Burgos, v. nota 253.

²²⁸ Sul monastero di Santa Maria Donna Regina a Napoli e sul mecenatismo di Maria d’Ungheria, moglie di Carlo II d’Angiò, regina di Napoli, fondatrice della chiesa, v. ELLIOTT, Janis, WARR, Cordelia (a cura di), *The church of S. Maria Donna Regina. Art, Iconography and patronage in fourteenth century Naples*, Ashgate, Aldershot, 2004. In particolare si vedano i contributi di: KELLY, Samantha, «Religious patronage and royal propaganda in Angevin Naples S. Maria: Donna Regina in context», *Ibidem*, pp. 27-43; CLEAR, Matthew J., «Mary of Hungary as queen, patron and exemplar», *Ibidem*, pp. 45-60; MICHALSKY, Tania, «Mater Serenissimi Principis: the tomb of Maria of Hungary», *Ibidem*, pp. 61-77; BRUZELIUS, Caroline, «The Arquitectural Context of Santa Maria Donna Regina», *Ibidem*, pp. 75-92.

²²⁹ Sul monastero di Santa Chiara di Napoli, v. MUSTO, Ronald G., «Queen Sancia of Naples (1286-1345) and the Spiritual Franciscans», in KIRSCHNER, Julius, WEMPLE, Suzanne Foney (a cura di), *Women of the Medieval World. Essays in Honour of John H. Mundy*, Basil Blackwell, Oxford, 1985, pp. 179-214; BRUZELIUS, Caroline, «Queen Sancia of Mallorca and the convent Church of Sta Chiara in Naples, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 40 (1995), pp. 69-100; GAGLIONE, Mario, «La Basilica e il monastero doppio di S. Chiara a Napoli in studi recenti», in *Archivio per la storia delle donne*, 4 (2008), pp. 127-192.

prima pietra. Molte donazioni di terre o concessioni di benefici da parte del monarca in favore del convento di Odivelas, soprattutto le prime, base del futuro patrimonio del cenobio, furono il risultato di una decisione presa *en sembra*, ovvero «insieme» alla regina e al principe, indizio dell'accordo e del coinvolgimento familiare sin dalle origini riguardo al progetto. Ma è soprattutto la propensione di Isabel verso la spiritualità cistercense durante gran parte della sua esistenza, emersa dallo studio delle fonti coeve, che induce a credere che ella abbia avuto un peso rilevante nella fondazione. Come si è visto, nel 1289 il papa rispondeva alla supplica della giovane sovrana del Portogallo autorizzandola a raccogliersi in preghiera assieme alla comunità di monaci di Alcobaça, ponendole però delle condizioni da rispettare²³⁰. È fuor di dubbio che tale richiesta sarebbe stata più facilmente accolta, senza l'imposizione delle medesime restrizioni, trattandosi di un raccoglimento di monache. Inizialmente l'accesso alla clausura di Odivelas fu consentito soltanto a poche e selezionate persone – curiosamente, tutti uomini –, ma qualche anno dopo, nel 1306, lo statuto della comunità sarebbe stato modificato e la regina avrebbe avuto facoltà di entrarvi ogni qualvolta lo avesse desiderato per unirsi in preghiera con le religiose²³¹.

Infine, vale la pena riflettere sul fatto che un monastero femminile, una volta morto il re, avrebbe potuto accogliere la vedova, qualora avesse espresso il desiderio di “ritirarsi dal mondo”, opzione abbracciata già da molte regine consorti nei diversi regni europei²³². Numerosi sono gli esempi contemporanei a Isabel: la madre Costanza d'Aragona e Sicilia, vedova di Pietro III, dopo la morte del primogenito Alfonso (1291), dapprima si ritirò nel monastero di Santa Chiara di Messina, poi, nel 1299, si trasferì definitivamente a Barcellona, dove, dopo aver vestito l'abito di Santa Chiara in segno di lutto, dispose la propria sepoltura nel convento di San Francisco della città²³³; così

²³⁰ V. Appendice, doc. I.

²³¹ V. *infra* e Appendice, doc. IV.

²³² Su questo argomento di tornerà nella II^a Parte e nella III^a Parte; v. *infra*.

²³³ A seguito del Trattato d'Anagni (1295), nel febbraio 1297 Costanza lasciò la Sicilia, accompagnata dal medico e diplomatico giurista Giovanni da Procida e dall'ammiraglio del regno Ruggero de Lauria, e si trasferì a Roma per assistere alle nozze della figlia Violante con Roberto d'Angiò (1297). Rientrò definitivamente a Barcellona nel 1299 dove morì l'8 aprile 1302, venendo sepolta nel convento di San Francisco accanto al figlio Alfonso per sua disposizione testamentaria; v. MUR JAVIERRE, Aurea, «Constanza de Sicilia en las Crónicas de su tiempo» in *Rivista storica del Mezzogiorno*, 1 (1966), pp. 172-186; MILISENDA, Floriana, «Monasteri delle Clarisse in Sicilia (s. XIII-XIV)», in *Collectanea Franciscana*, 70, 3/4 (2000), pp. 494-498.

Elisenda di Montcada, quarta e ultima moglie di Giacomo II, concluse i suoi giorni nel monastero di Santa Maria di Petralbes²³⁴; così anche Eleonora d'Angiò, sposa di Federico III d'Aragona, re di *Trinacria*, dopo la morte del marito, vestì l'abito di santa Chiara, morì nel monastero di San Nicolò la rena, venendo le sue spoglie successivamente traslate nella chiesa di San Francesco di Catania²³⁵; e infine Sancia di Maiorca, vedova di Roberto d'Angiò, re di Napoli, promotrice assieme al suo sposo della fondazione del monastero di Santa Chiara di Napoli, terminò la sua esistenza presso le clarisse di Santa Maria della Croce della stessa città²³⁶.

²³⁴ Elisenda di Montcada sposò in quarte nozze Giacomo II d'Aragona, più anziano di lei di 30 anni, nel 1322. Nel 1326 assieme al marito fondò il monastero di Santa Maria de Pedralbes dove nel 1327, una volta vedova, si ritirò a vivere presso il palazzo fatto appositamente costruire nelle vicinanze del cenobio; v. BALASC, Ester, ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca (a cura di), *Elisenda de Montcada una reina lleidatana i la fundació del Reial Monestir de Pedralbes*, Amics de la Seu Vella, Lleida, 1997 e CASTELLANO I TRESSERA, Anna, *Pedralbes a l'edat mitjana. Història d'un monestir femení*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcellona, 1998 (Biblioteca Abad Oliva, 198).

²³⁵ Eleonora, principessa angioina del regno di Napoli, nel 1302 sposò Federico II d'Aragona, dopo l'annullamento di un suo precedente matrimonio ottenuto per la giovane età dei contraenti, assumendo il titolo di regina consorte del regno di *Trinacria*. Nel 1329 fondò la chiesa di San Francesco all'Immacolata a Catania. Una volta vedova, condusse una vita ritirata concludendo la sua esistenza nel monastero di San Nicola la rena, a Catania, venendo in seguito traslate le sue spoglie nella chiesa da lei fondata nella stessa città; v. COSTA, Francesco, «Eleonora d'Angiò (1289-1343) Regina francescana di Sicilia (1303-1343)», in MUSCO, Alessandro, MUSOTTO, Giuliana (a cura di), *I Francescani e la politica. Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007, pp. 175-221; IDEM, *San Francesco dell'Immacolata di Catania: guida storico artistica*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007 (Biblioteca Franciscana).

²³⁶ Sancia, figlia del re Giacomo II di Maiorca, nel 1304 sposò in seconde nozze Roberto d'Angiò, erede al trono del regno di Napoli e già vedovo di Violante d'Aragona, sorella di Isabel. Dopo la morte del marito, nel 1344 si ritirò nel monastero di Santa Maria della Croce, a Napoli, dopo aver preso i voti e aver assunto il nome di suor Chiara. Morì nel 1345 e inizialmente fu sepolta a Santa Maria della Croce; in seguito le sue spoglie furono trasferite nella chiesa del monastero di Santa Chiara la cui fondazione (1310-1328) si deve principalmente alla sua iniziativa e dove già riposava il consorte; si tornerà ancora sul caso di Sancia nella III^a Parte; v. *infra*.

I. 4 L'abbazia di Santa Maria di Alcobaça *locus mortis* dei re Dinis e Isabel.

I. 4.1 La riconquista dello spazio sacro: dalla galilea al presbiterio.

Pochi anni dopo l'avvio della fabbrica del monastero di São Dinis e São Bernardo, l'8 aprile 1299 il D. Dinis, essendo in procinto di intraprendere una campagna militare contro il fratello, l'infante Afonso, che avrebbe potuto mettere a repentaglio la sua vita – secondo quanto riferisce il cronista Brandão²³⁷ –, fece testamento²³⁸.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare, visto il coinvolgimento familiare e l'investimento economico nell'impresa di Odivelas da parte della Corona, il re indicò come luogo che avrebbe dovuto accogliere le spoglie sue e della regina l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça e, più precisamente, la *oussia do altar mor de Santa Maria*, ovvero la cappella maggiore della chiesa abbaziale.

Rispetto al passato, si trattava di una novità assoluta nel regno del Portogallo: sino ad allora, i corpi dei re avevano riposato fuori dallo spazio sacro, nella galilea, all'entrata del tempio²³⁹. Invece Dinis, a differenza dei suoi antenati, disponeva per sé e per la consorte la sepoltura all'interno della cappella maggiore, in prossimità dell'altare principale – l'altare di santa Maria – dove si celebra l'Eucaristia attraverso la quale si

²³⁷ Non c'è motivo di dubitare della lettura proposta dal cronista Brandão circa le ragioni che indussero il re a redigere il suo testamento, tanto più se consideriamo che, nella stessa data, il monarca stilò anche un codicillo incentrato esclusivamente sul problema della reggenza in caso di sua morte improvvisa. Nel codicillo, D. Dinis nominava reggente del regno la regina consorte Isabel, funzione che avrebbe dovuto ricoprire fino alla maggiore età dell'infante Afonso o di qualsiasi altro figlio (o figlia) che gli sarebbe succeduto. L'accorto monarca prevedeva che, nell'azione di governo, la sovrana fosse consigliata e coadiuvata da uomini di sua fiducia, tutti già nominati esecutori testamentari (l'arcivescovo di Braga, i vescovi di Lisbona e di Coimbra, l'abate di Alcobaça, il confessore del re, il *meirinho-mor*), e da sei *homens-bons* rappresentanti dei *concelhos* del territorio del regno. Interessante rilevare che nel consiglio di reggenza non faceva parte né il *mordomo-mor* né il conte di Barcelos e che non era previsto neanche un nobile; v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., ff. 274-277v. Gli *homens-bons* erano i rappresentanti di una comunità locali (città o villaggio), spesso di estrazione borghese, che si distinguevano per il possesso di beni o per il fatto di esercitare funzioni di rilievo all'interno della società.

²³⁸ L'originale del testamento del re Dinis, dell'8 aprile 1299, si trova in ANTT, *Gav.*, 16, maço 1, n. 20; per la trascrizione del testo, v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., ff. 329-331.

²³⁹ SILVA, José Custódio Vieira da, «Da galilé à capela-mor: o percurso do espaço funerário na arquitectura gótica portuguesa», in IDEM, *O fascínio do fim*, Livros Horizonte, Lisbona, 1997, pp. 45-59.

rivive e si commemora il sacrificio del figlio di Dio, ma anche la sua Resurrezione e la salvezza che da essa deriva per tutti i credenti.

José Custódio Vieira da Silva ha giustamente interpretato questa novità come frutto di un processo di trasformazione a livello di mentalità e anche come conseguenza «della nuova posizione che l'autorità regia assume di fronte al potere della Chiesa»²⁴⁰. Tuttavia la storiografia nazionale non ha trovato risposta alla domanda sulle ragioni alla base del cambiamento introdotto da D. Dinis, dando poca rilevanza all'*anomia portoghese* rispetto ad altre monarchie europee. Infatti, in diversi altri regni, da tempo, in alcuni casi già da più di un secolo, come ad esempio nel regno di Francia, le spoglie di sovrani ed esponenti della Corona si trovavano all'interno del tempio – nel presbiterio, nel transetto o in prossimità dell'altare maggiore²⁴¹.

È mia convinzione che tale l'*anomia* si debba alla mancata autorizzazione da parte della Chiesa (tra il 1178 e il 1289) a che i corpi dei re fossero accolti all'interno dello spazio consacrato. A questa eventualità, riflettendo sul caso portoghese, nella seconda metà del XX secolo hanno già accennato alcuni studiosi stranieri ai quali mi associo²⁴². Si ricorda che, fino all'ascesa al trono di Dinis, il regno del Portogallo fu segnato da aspri conflitti con l'episcopato locale, i cui echi giunsero fino a Roma, ma anche direttamente con la Sede Apostolica²⁴³. Gli scontri si dovettero principalmente a

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 47; traduzione dell'autrice.

²⁴¹ V. ERLANDE-BRANDENBURG, Alain, *Le roi est mort: Étude sur les funérailles, les sépultures et les tombeaux des rois de France jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, Librairie Droz, Ginevra, 1975 (Bibliothèque de la Société Française d'Archéologie, 7).

²⁴² V. DIMIER, Anselme, *L'Art cistercien: hors de France*, Zodiaque, Sainte-Marie de la Pierre-qui-Vire, 1971, pp. 256-298; BANGO TORVISO, Isidro G., «El espacio para enterramientos privilegiados en la arquitectura medieval española», in *Anuário del Departamento de Historia y Teoría del Arte, Universidad Autónoma de Madrid*, 4 (1992), pp. 108-110, v. p. 110. Personalmente, ho già avuto modo di esporre la mia teoria in occasione di un intervento presentato nell'ambito del congresso *Mosteiros cistercienses. Passado Presente Futuro* nel 2012; v.: ROSSI VAIRO, Giulia, «Da Abadia de Santa Maria de Alcobaça ao Real Mosteiro de São Dinis e São Bernardo de Odivelas: o projecto monumental dos reis D. Dinis e D. Isabel para o novo panteão régio», in CARREIRAS José Albuquerque (dir.), *Mosteiros cistercienses – História, Arte, Espiritualidade e Património*, Jorlis, Alcobaça, 2013, II, pp. 281-293.

²⁴³ Sulle relazioni conflittuali esistenti tra Corona e Chiesa nel regno del Portogallo durante la prima dinastia, si veda le opere di riferimento: v. SILVA, Luís Augusto Rebelo da, *Quadro elementar das relações de Portugal - Cúria Romana (1133-1533)*, Academia Real das Sciencias, Lisbona, 1867; ALMEIDA, Fortunato de, *História da Igreja em Portugal*, Portucalense Editora, Porto, 1967-1971, I, pp. 167 e ss.; MATTOSO, José (dir.), *História de Portugal*, II, *A Monarquia feudal (1096-1480)*, Editorial Estampa, Lisbona, 1997, pp. 85-127; AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), JORGE, Ana Maria C. M. e RODRIGUES Ana Maria S. A. (coord.), *História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisbona, 2000-2002, I, pp. 303-327; VELOSO, Maria Teresa, *D. Afonso II: relações de Portugal com a Santa Sé durante o seu reinado*, Tese de Doutoramento em História da Idade Média, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1988 (dattiloscritto); MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit.

questioni di giurisdizione e al reiterato tentativo da parte del potere temporale di controllare e limitare la possibilità dei vescovi di aumentare il proprio patrimonio a discapito del demanio reale. Tale stato di conflittualità si protrasse nel tempo e contraddistinse, con toni più o meno violenti, tutti i governi precedenti a quello *dionisino*. Per reagire all'aggressione della Corona, l'episcopato e poi anche il Papato, adottarono misure drastiche come l'interdetto – che poteva essere scagliato direttamente dalla Sede Apostolica, ma anche da uno o più titolari delle diocesi locali su persone fisiche o territori limitati –, o addirittura la scomunica, la più grave delle pene ecclesiastiche *ad personam*, inflitta direttamente dal pontefice o attraverso un legato apostolico²⁴⁴.

D'altra parte, in ambito cistercense la Regola era molto chiara e rigida in proposito: in due diverse occasioni, nel 1157 e ancora nel 1180, il Capitolo generale aveva ribadito che potevano essere sepolti all'interno dei complessi monastici soltanto i re, i vescovi e gli arcivescovi. Tutto questo, però, in condizioni di *normalità*, ovvero, qualora non sussistessero motivi di evidente attrito fra l'autorità ecclesiastica e il potere temporale, come si dovette verificare sistematicamente nel regno del Portogallo fino all'ascesa al trono del giovane Dinis.

Alla morte del padre, D. Dinis ereditò un regno su cui gravava l'interdetto apostolico dal 1277 e il cui re, Afonso III, era stato colpito da scomunica²⁴⁵. Vale la pena ricordare che un individuo scomunicato era escluso dalla comunione dei fedeli, non poteva accedere ai sacramenti, presenziare agli uffici divini, ricevere sepoltura ecclesiastica ed era destinato alla perdizione eterna fintanto che non si fosse pentito. Così, in un regno colpito dall'interdetto erano proibite l'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione della messa a porte aperte e la sepoltura ecclesiastica per chiunque. Qualora fosse stata trasgredita quest'ultima disposizione, era previsto il dissotterramento del cadavere e il suo trasferimento fuori dallo spazio sacro.

Sappiamo che, a partire da Sancio I fino a Afonso III, tutti i sovrani portoghesi morirono scomunicati o in territorio sotto interdetto²⁴⁶. La tumultuazione all'interno dello

²⁴⁴ Per una definizione sintetica di “interdetto” e “scomunica”, v. BARBERO, Alessandro, FRUGONI, Chiara, *Dizionario del Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 2011, *ad vocem*, p. 148 e p. 220.

²⁴⁵ V. *supra*.

²⁴⁶ ALMEIDA, *História da Igreja*, cit.

spazio ecclesiastico in tale circostanze era dunque proibita: ciò spiegherebbe perché le spoglie dei re della prima dinastia fino a D. Dinis riposarono tutti all'esterno del tempio. Infatti, per poter essere sepolti all'interno di una chiesa era necessario ottenere l'autorizzazione direttamente al papa che avrebbe valutato se concedere o meno una dispensa speciale che esentava il postulante dal sottostare alle limitazioni dell'interdetto – qualora non fosse stato lui stesso la causa dell'interdetto. Si conosce il caso concreto di Mafalda, sorella di Sancio II, che impetrò una supplica affinché le fosse concesso di assistere agli uffici divini e ricevere sepoltura ecclesiastica, a suo tempo, nel monastero di Arouca, ottenendo una risposta positiva da parte del pontefice²⁴⁷.

Il cronista Brandão nel raccontare gli ultimi giorni di Afonso III riferisce che il monarca, presagendo la fine, dopo essersi confessato, ricevette l'assoluzione dei peccati *in articulo mortis* da parte del suo confessore, Estêvão Martins, già abate di Alcobaça²⁴⁸; tuttavia, ciò non fu sufficiente a sollevare il regno dall'interdetto né, presumibilmente, ad assolvere dalla scomunica il moribondo²⁴⁹.

Solo dopo anni di fitte negoziazioni diplomatiche con la Sede Apostolica condotte a Roma dai procuratori del re e i vescovi portoghesi esuli, si raggiunse il ristabilimento dei rapporti con la Chiesa locale attraverso il «Concordato dei quaranta articoli», sottoscritto dai rappresentanti di entrambe le parti il 12 febbraio 1289 nella basilica di Santa Maria Maggiore. Una volta ratificato e confermato l'accordo con la bolla *Cum olim*, del 7 marzo 1289, il regno del Portogallo fu finalmente sollevato dall'interdetto²⁵⁰.

²⁴⁷ MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit., pp. 458-459 e nota 44.

²⁴⁸ Estêvão Martins fu abate generale di Alcobaça in due diversi mandati: dal 1252 al 1275 e dal 1281 al 1285. Alla morte di Afonso III l'abate in carica era Pedro Nunes (1275-1280/81) che, come il suo predecessore, verrà rimosso e sostituito per essere rieleto anni più tardi (1295-1318). Sarebbe necessario verificare se Estêvão Martins, ex abate di Alcobaça, in qualità di confessore del re, avesse la facoltà di assolvere dai peccati il sovrano *in articulo mortis*. Al di là di ciò, comunque il re morì scomunicato, con tutte le implicazioni che tale circostanza poté significare allora per la salvezza della sua anima, essendo prerogativa del papa o di un suo legato appositamente nominato sollevare la scomunica. Sulle relazioni fra Chiesa e il regno del Portogallo durante il regno di Afonso III, v. ALMEIDA, *História da Igreja*, cit., p. 187 e ss.; MARQUES, *O Papado e Portugal*, cit.; AZEVEDO, JORGE, RODRIGUES, *História religiosa de Portugal*, cit., pp. 318-322; VENTURA, *Afonso III*, cit., pp. 179-185.

²⁴⁹ Non dobbiamo dimenticare il potenziale caos nel regno derivante dallo scioglimento del vincolo di vassallaggio e fedeltà dei nobili rispetto al monarca, conseguenza della censura ecclesiastica.

²⁵⁰ ALMEIDA, *História da Igreja*, cit., I, p. 167 e ss.; MATTOSO, *História de Portugal*, II, cit., pp. 124-128; VILAR, «O Episcopado português», cit., pp. 585-593; AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), *Dicionário de História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2005, I, *ad vocem* «Concordatas», pp. 423-429.

Fu così che, dopo più di un secolo, si vennero a creare le condizioni favorevoli affinché il corpo di un re portoghese potesse finalmente riposare all'interno dello spazio sacro, ricevendo sepoltura ecclesiastica. Del resto, non è un caso che, sino ad allora, le spoglie degli antenati riposassero nella galilea *ad limite templi*, «sulla soglia del tempio», ubicazione, per la stessa etimologia del termine, segnata da una forte simbologia legata alla speranza di Resurrezione, alludendo al transito compiuto da Cristo in Galilea («Ma dopo che sarò resuscitato vi aspetterò in Galilea» Matteo, 26-32)²⁵¹.

I. 4.2 *Lo spazio sacro nei testamenti dei sovrani.*

Nel testamento del 1299, il re Dinis stabiliva di essere tumulato, assieme alla consorte, all'interno della cappella maggiore – *na oussia do altar maior de Santa Maria* –, senza fornire indicazioni più precise, specificando però di aver già dato disposizioni in tal senso – disposizioni di cui certamente la regina era a conoscenza dal momento che la riguardavano –, e lasciando intendere di avere ben chiaro in mente la sistemazione dei due sepolcri²⁵². Tuttavia, osservando la pianta della chiesa e, in particolare, della

²⁵¹ Resta da chiarire l'ubicazione esterna del corpo di Afonso I, tumulato, originariamente nella galilea della chiesa di Santa Cruz di Coimbra, ma oggi in uno straordinario sepolcro del XVI secolo commissionato dal re Manuel I, all'interno della cappella maggiore. Forse all'epoca della morte del re (1185) il priore e il capitolo dei canonici regolari di sant'Agostino di Coimbra non prevedevano la possibilità di accogliere all'interno della loro chiesa corpi di esterni alla loro comunità, quand'anche fossero re; forse il fatto che la fabbrica non fosse stata ancora completata – i lavori termineranno solo nel 1223 – può aver indotto ad una collocazione provvisoria esterna della tomba di Afonso I; o forse, semplicemente, tale eventualità non era prevista né richiesta neanche dal re, che nel suo testamento indicava genericamente il monastero di Santa Cruz come depositario delle sue spoglie; v. *infra*. Secondo Virgílio Correia, ancora nel XII secolo era proibito a laici, anche se re e fondatori, la sepoltura all'interno del tempio. Si veda quel che dice lo studioso a proposito della sepoltura del re Afonso I: *Sabe-se que os restos mortaes de Afonso Henriques e de seu filho Sancho jouveram fóra da abacial de Santa Cruz de Coimbra até que D. Manuel, em começos do seculo XVI, mandou lavrar os enterramentos ricos onde desde então descançam. Portanto se os reis – e um deles era o fundador do mosteiro! – estavam no terreiro da igreja, é porque houvera impossibilidade de os sepultar no interior*: v. CORREIA, Virgílio, *Três Túmulos*, Portugal, Lisbona, 1924, pp. 19-20. Questo argomento, come del resto tutta la questione affrontata in questo capitolo, esige ulteriori approfondimenti che ci riserviamo di poter debitamente svolgere in futuro.

²⁵² BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit. f. 329: *Primeiramente dou a minha alma a Deos et a sa Madre Santa Maria, et mando sotterar meu corpo em o mosteiro de Alcobaça na oussia do altar maior de Santa Maria, naquel lugar hu mandei fazer sepultura para mim, et para a Rainha Dona Isabel minha molher.*

cappella maggiore, ci si chiede *dove* avrebbero dovuto essere ubicate le loro sepolture e quale *forma* esse avrebbero potuto assumere (**Fig. 1**).

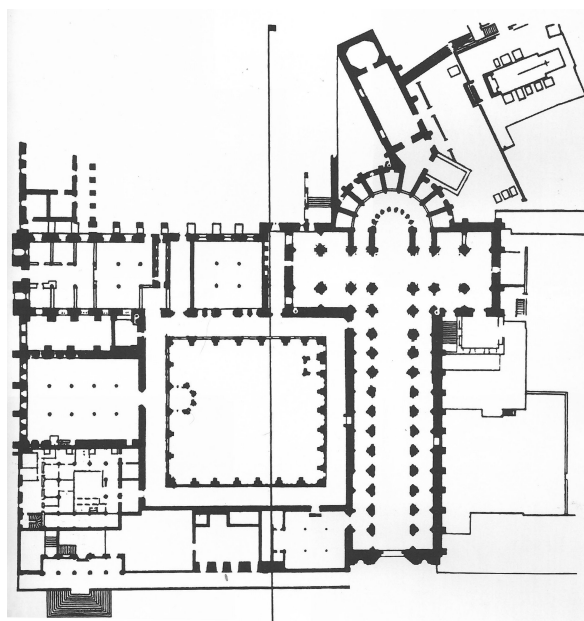


Fig. 1 - Alcobaca, pianta dell'abbazia di Santa Maria

Infatti, se pensiamo ai sarcofaghi dei re Alfonso VIII di Castiglia e di Eleonora d'Inghilterra che oggi si possono ammirare nella navata principale, all'interno della prima campata del coro delle monache del monastero di Santa Maria de Las Huelgas, a Burgos²⁵³ (**Fig. 2**), o al mausoleo doppio del re Giacomo II d'Aragona e della moglie Bianca d'Angiò, sistemato nella cappella maggiore della chiesa del monastero cistercense di Santes Creus²⁵⁴ (**Fig. 3**) ci si rende conto che, considerata la monumentalità delle opere in questione, esse dovevano prevedere uno spazio adeguato per ospitarle.

²⁵³ Sulle tombe di Alfonso VIII di Castiglia e Eleonora d'Inghilterra, fatte realizzare e allestite su commissione del nipote Fernando III detto il Santo (1199-1252), v. DEL ARCO Y GARAY, *Sepulcros de la Casa Real - Castilla*, cit.; e DECTOT, *Les tombeaux des familles*, cit.

²⁵⁴ Il mausoleo fu commissionato dopo la morte della regina (*post* 1309) e già era terminato nel 1316; Sul mausoleo di Giacomo II d'Aragona e Bianca d'Angiò, v. DEL ARCO Y GARAY, *Sepulcros de la Casa Real - Aragon*, cit., pp. 248 e ss; ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca, «Une nouvelle approche des tombeaux royaux de Santes Creus», in REININK, Adriaan Wessel, STUMPEL, Jeroen (a cura di), *Memory and Oblivion, XXIXth International Congress of the History of Art*, Kluwer Academic Publishers, Amsterdam, 1999, pp. 467-474; EADEM, «*Sicut ut decet*: sepulcro y espacio funerario en la Cataluña bajomedieval», in PAVÓN BENITO, Julia, AURELL CARDONA, Jaume (a cura di), *Ante la muerte. Actividades espacios y formas en la España medieval*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2002, pp. 95-102; DECTOT, *Les tombeaux des familles*, cit.; EADEM, «La política artística de Jaume II: els sepulcres reials i al claustre de Santes Creus portavants àulics», in *Santes Creus. Boletín del Archivo Bibliográfico de Santes Creus*, 24 (2011-2012), pp. 11-34.

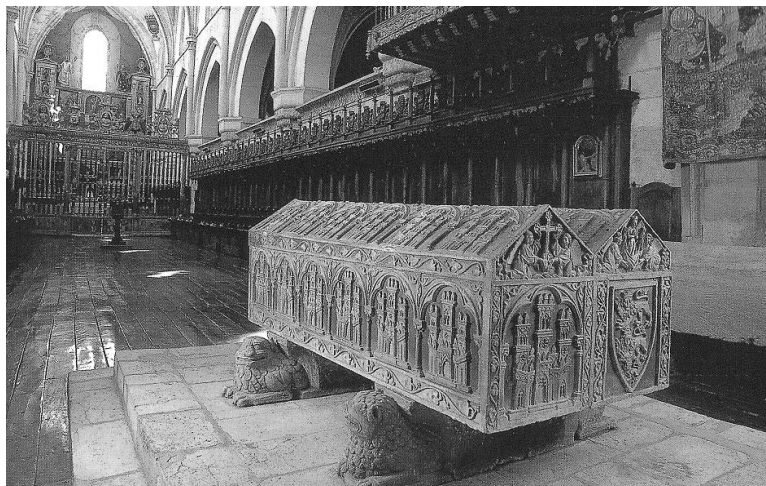


Fig. 2 - Sarcofaghi dei re Alfonso VIII di Castiglia e di Eleonora d'Inghilterra. Burgos, monastero de las Huelgas



Fig. 3 - Mausoleo di Giacomo II d'Aragona e Bianca d'Angiò. Aiguamúrcia, monastero di Santes Creus

Nel caso specifico del mausoleo di Santes Creus, si può aggiungere che esso obbligatoriamente dovette essere collocato dietro l'altare maggiore perché, diversamente, non ci sarebbe stato lo spazio necessario ad accoglierlo e soprattutto il monumento sarebbe risultato troppo ingombrante. Tutto ciò, nel caso di Alcobaça, non sarebbe stato possibile a causa della presenza del deambulatorio a cappelle radiali²⁵⁵ (Fig. 4).

²⁵⁵ Per la descrizione della pianta della chiesa di Santa Maria de Alcobaça, comprese le dimensioni v. COCHERIL, *Routier des Abbayes*, cit., pp. 249-296; per una descrizione del deambulatorio con cappelle radiali, v. *Ibidem*, pp. 291-292.



Fig. 4 - Alcobaça, chiesa dell'abbazia di Santa Maria, cappella maggiore

Al di là delle disquisizioni, quel che è certo è che, qualunque fosse la soluzione pensata inizialmente dai sovrani portoghesi per le proprie tombe, esse non avrebbero mai potuto essere sistemate a livello dell'altare. A questo proposito, ricordiamo l'ammonimento del re Alfonso X il Saggio che, nelle *Siete Partidas*, basandosi sul diritto canonico vigente, disapprovava il costume di commissionare monumenti alti e dipinti più simili ad altari che a sepolcri (*Partida I*, tit. IV, legge XCVIII)²⁵⁶. Pertanto, qualora le tombe dei reali fossero state sistemate nella cappella maggiore, in prossimità dell'altare di santa Maria, come D. Dinis aveva ordinato, avrebbero dovuto assumere dimensioni e forme più modeste e contenute, in segno di umiltà, non prevedendosi forse neanche un sarcofago, ma un manufatto più semplice, un'arca simile a quelle dei predecessori²⁵⁷ o addirittura una lastra tombale come per altro stabiliva Alfonso X per se stesso nella cattedrale di Siviglia²⁵⁸.

²⁵⁶ *Las siete Partidas del rey Don Alfonso el Sábio cotejados con vários códices antiguos por la Real Academia de la Historia*, Madrid, 1807, I; cfr. p. 166: *Eso mismo decimos de aquellos que facen las sepolturas mucho altas, ó las pintan, tanto que semejan mas altares que monumentos, ó otras sobejanías que se facen mas á placer et á voluntad de los vivos, que no á pro nin á bien de los finados.*

²⁵⁷ SILVA, José Custódio Vieira da, *O Panteão Régio do Mosteiro de Alcobaça*, IPPAR, Lisbona, 2003.

²⁵⁸ Nel codicillo testamentario (Siviglia, 22 gennaio 1284) il re Alfonso X il Saggio determinava che la sua sepoltura *no sea muy alta, e si quisieran* [gli esecutori testamentari] *que se alli donde el Rey Don*

Nondimeno, se si legge con attenzione il passaggio del testamento della regina del 1314 in cui tratta della sua sepoltura, osserviamo che le disposizioni non coincidono esattamente con quelle contenute nell'atto del 1299 e che anzi le informazioni date sono più dettagliate²⁵⁹: da un luogo non ben identificato all'interno della cappella maggiore, indicato dal monarca, si è passato a uno spazio preciso, perfettamente individuabile all'interno dell'area ecclesiale, ubicato sulla soglia del presbiterio, tale da essere possibile visualizzare la collocazione delle tombe. Infatti, Isabel dichiarava di voler essere tumulata *aso os degraos dante o altar maior ali hu se El rey manda soterrar*, ovvero «sotto le scale dell'altare maggiore, lì dove il re ha ordinato di essere sotterrato», frase che lascerebbe pensare più ad una sistemazione al limite dell'area presbiteriale piuttosto che all'interno della cappella maggiore stessa. A seguire la regina disponeva il lascito di una *capella comprida*, ovvero una «cappella completa» di tutti quegli oggetti – una croce d'oro, calici e «ampolle d'argento» –, paramenti e abiti liturgici che avrebbero dovuto essere utilizzati durante le cerimonie oltre che ornare le diverse strutture architettoniche presenti nella cappella maggiore e che, forse, avrebbero dovuto avere la funzione di delimitare l'area prescelta per la sua sepoltura, ovvero l'altare principale (o il tabernacolo?), l'ambone del Vangelo e quello dell'Epistola, oggi non più esistente²⁶⁰.

Fernando e la Reyna Betariz yazen, que fagan en tal manera que la nuestra cabeza tengamos a sus pies de amos a dos, e de guisa que, se ala sepultura llana, en tal manera que cuando el capellan entrase a dezir la oracion sobre ellos e sobre nos, que los pies tenga sobre la sepultura; cfr. DEL ARCO Y GARAY, *Sepulcros de la Casa Real - Castilla*, cit., pp. 267-268. Così anche Giacomo II re di Maiorca che fu sepolto davanti all'altare maggiore della cattedrale di Palma di Maiorca (1311). Per altro, ricordiamo che anche Manuel I, secoli dopo, nel testamento del 7 aprile 1517, aveva indicato la propria sepoltura nella cappella maggiore della chiesa di Santa Maria de Belém sotto una semplice lastra tombale: v. *As Gavetas da Torre do Tombo*, VI, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, Lisbona, 1967, pp. 111-163. Inizialmente, in attesa che la fabbrica della chiesa del monastero dos Jeronimos fosse completata, le volontà del sovrano furono rispettate: il suo corpo fu sepolto nella cosiddetta *egreja velha*, ovvero l'antica chiesetta di Nossa Senhora da Estrela sotto una semplice lastra tombale. Diversi anni dopo, nel 1572, una volta terminata la fabbrica, le sue spoglie, assieme a quelle della seconda moglie, Maria, e del figlio, il re João III nel frattempo venuto a mancare, furono definitivamente trasferite nei sepolcri commissionati e fatti realizzare dall'erede D. Sebastião I di concerto con la madre Caterina d'Austria, ancora oggi visibili nella cappella maggiore della chiesa di Santa Maria di Belém.

²⁵⁹ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 144-147, cfr. p. 144: *Primeiramente mando a minha alma a Deos, e peço que lhe haja mercee, na hora que se partir do meu corpo, e que me perdoe os meus peccados pella sa gram misericordia, e a Sancta Maria Virgem piadosa e vogada dos pecadores; e mando soterrar o meu corpo em Alcobaça aso os degraos de ante o Altar mayor ali hu el rey manda soterrar;* v. *infra*.

²⁶⁰ *Ibidem*: [...] *e mando hi hua capella comprida asi como deve ser com cales, e com vestimenta, para o da missa, et para o do Evangelho, et para o da pistola, et hua capa, et huas enpolas de prata de marco et meo e todos esto seja das melhores vestimentas que acharem na minha capella, e a minha cruz de oro.* La

Inoltre, in tale passaggio la sovrana affermava di essere d'accordo con la decisione del marito già presa in precedenza relativamente a tale specifico aspetto. Se questa si discostasse dall'opzione del 1299, ovvero se fosse frutto di un'ulteriore riflessione di D. Dinis, in seguito condivisa da Isabel, circa la sistemazione – e la *forma* – dei loro sepolcri, non è dato sapere con certezza, dal momento che non ci è giunta notizia di un altro testamento del re, ma è lecito supporlo. Qual che però si può aggiungere è che, basandoci sugli elementi forniti dalla regina, nel nuovo allestimento ci sarebbe stato più spazio e che, posto che le tombe avrebbero dovuto essere ospitate al di sotto delle scale dell'altare, dunque *a priori* in una posizione inferiore rispetto ad esso, forse avrebbero potuto essere concepite di dimensioni maggiori²⁶¹.

I. 4.3 *La memoria scolpita: dalla sepultura al moimento.*

In conclusione, si desidera proporre una breve riflessione sulle frasi e sulla terminologia utilizzata dai coniugi reali nei loro rispettivi testamenti per indicare il “luogo”, inteso in senso lato, della propria sepoltura.

È stata già osservata la mancata corrispondenza di talune espressioni, laddove la frase di Dinis che dichiara *mando sotterrar meu corpo [...] na oussia do altar maior* non equivale a quella d'Isabel in cui afferma *mando sotterrar o meu corpo [...] aso os degraos de ante o Altar maior*. Questa non trascurabile differenza potrebbe riflettere un cambiamento d'idea rispetto allo spazio che avrebbe dovuto accogliere le spoglie reali e forse anche alla tipologia stessa dei sepolcri. Tale discrepanza fra le due disposizioni potrebbe rappresentare dunque un ulteriore passaggio, fino ad oggi non debitamente evidenziato, nel processo di costruzione della memoria avviato dai sovrani allo scadere del XIII secolo. Infatti, tra il 1299 e il 1314 sono trascorsi quindici anni, un arco di tempo relativamente lungo per un essere umano, soprattutto all'epoca, cosicché è più che ammissibile ipotizzare un'evoluzione mentale da parte della coppia rispetto a certe delicate e importanti questioni. Inoltre, vale la pena ricordare che nel testo la regina

precisazione della regina Isabel nell'indicare la destinazione dei singoli arredi liturgici può essere letta anche come espediente per delimitare lo spazio della sepoltura sua e del marito.

²⁶¹ Oltre a ciò, probabilmente era previsto che i sepolcri non fossero sistemati in posizione centrale, bensì laterale, non dovendo causare impedimento alla comunità monastica durante le processioni rituali, proprio come furono sistemati i monumenti funebri del re Pedro I e di Inês de Castro alcuni anni dopo.

allude a una decisione già presa da parte del re, forse formalizzata in altro atto o codicillo oggi non pervenutoci²⁶².

Inizialmente, i sovrani avevano eletto un'istituzione precisa – l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça – e un “luogo” specifico *dentro* la chiesa, col passare degli anni sempre più definito, ma non per questo meno ampio – dalla cappella maggiore, intesa in senso generico, alla soglia del presbiterio. Lo spazio indicato avrebbe dovuto accogliere le sepolture reali atte non solo a custodire i corpi, ma anche a eternare il loro ricordo, soddisfacendo le legittime aspirazioni di prestigio personale – da un manufatto meno elaborato, come poteva essere una lastra tombale o un'arca, più o meno grande e più o meno decorata, a, forse, un sarcofago monumentale, con o senza giacente.

Dopo la formula della *commendatio animae* a Dio e a santa Maria Vergine e Madre, nei rispettivi testamenti i coniugi utilizzano la frase *mando sotterrar meu corpo*, ovvero è presente il dato quasi fisico e materiale del consegnare la componente corruttibile e peccatrice del loro essere all'abbazia e, di conseguenza, alla comunità monastica che avrebbe dovuto provvedere all'allestimento delle esequie solenni, alla celebrazioni di messe in suffragio e, in generale, a vegliarne il sonno eterno. Tale espressione, assai frequente nella produzione testamentaria coeva, anche nelle formule alternative, ma dal significato del tutto analogo, *mando deitar o meu corpo* o *mando lançar o meu corpo*, figura anche nelle ultime volontà dei re che precedettero Dinis.

Così, attraverso una rapida disamina del linguaggio testamentario dei sovrani della prima dinastia fino al 1279 – pur consapevole dell'estrema parzialità di quest'analisi, non contemplando gli atti testamentari di esponenti di altre categorie sociali del tempo che si esprimevano in tal senso, lasciando consistenti lasciti alle istituzioni che avrebbero accolto i loro resti mortali²⁶³ –, osserviamo che una volta

²⁶² Tanto più che la regina può aver pensato di fare testamento in concomitanza con la redazione da parte del re del suo, come spesso avveniva all'epoca, dato che non si conoscono circostanze di altra natura che possano aver indotto Isabel a stilare l'atto.

²⁶³ Sulla pratica testamentaria in Portogallo nel basso Medioevo: PINA, Isabel Castro, «Ritos e Imaginário da morte em testamentos dos séculos XIV e XV», in MATTOSO, José (dir.), *O Reino dos mortos na Idade Média peninsular*, Edições João Sá da Costa, Lisbona, 1995, pp. 125-164; VILAR, Hermínia Vasconcelos, «Rituais da morte dos séculos XIV e XV (Coimbra e Santarém)», in *Ibidem*, pp. 165-176; RODRIGUES, Ana Maria S. A., «A comemoração dos defuntos nos finais da Idade Média», in RODRIGUES, Ana Maria S. A., FERREIRA, Manuel Pedro, *A Catedral de Braga. Arte, Liturgia e Música dos fins do século XI à época tridentina*, Artedasmus/CESEM, Lisbona, 2009, cap. VII, pp. 136-147.

stabilito il luogo della sepoltura²⁶⁴, spesso ricorre la frase latina *mando cum corpore* a cui segue l'indicazione di un legato in moneta corrente o in oggetti preziosi. Si tratta di un'immagine molto concreta: assieme al cadavere, la casa religiosa prescelta riceverà un preciso quantitativo in denaro, talvolta assieme ad alcuni arredi sacri, per la cerimonia dell'anniversario della morte (*in septimo, in trentesimo e annuale*) del sovrano²⁶⁵, per il trasporto delle sue spoglie nel caso egli muoia fuori dal territorio del

²⁶⁴ Sono noti due testamenti di Afonso I, o meglio, un testamento effettivo, redatto fra l'aprile del 1176 e il febbraio 1179, e quel che definirei più un codicillo, dal momento che in esso il re non specifica il luogo della sua sepoltura, ma indica dettagliatamente le istituzioni destinatarie delle sue ricchezze, indicando l'uso che se ne deve fare: v. *Documentos dos condes portugueses e de Don Alfonso Henriques*, Academia Portuguesa de História, Lisbona, 1962 (Documentos medievais portugueses. Documentos régios medievais, I), pp. 430-431 e 436. Nel testamento vero e proprio il sovrano stabiliva il legato di *VIII mille muzmudis* per il *Monasterio Sancte Crucis ubi corpus meum iubeo sepeliri*. Nel testamento del 1209, Sancio I ordinava di essere sepolto a Coimbra, presso il monastero di Santa Cruz: v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 23-27, cfr. p. 24: *Monasterio Sanctae Crucis ubi corpus meus sepeliri iubeo mando X et meam capelam et copam auri ut faciant ex ea unam crucem et unum calicem*. Di Afonso II si conoscono tre testamenti datati 1214, 1218, 1221. In tutti e tre il sovrano indicava quale luogo della sua sepoltura Alcobaça, disponendo affinché il suo corpo fosse ricondotto all'abbazia e consegnato alla sua comunità qualora fosse morto fuori dal territorio del regno o lontano dall'abbazia: v. VELOSO, *D. Afonso II*, cit., Apêndice documental: doc. 1 a), pp. 540-543 (testamento del 1214), cfr. p. 541: *o arcebispo de Bragaa e o arcebispo de Santiago e o bispo do Portu e o de Lixbona e o de Coibria e o de Viseu e o d'Evora fazã desta guisa: que u quer eu moira quer en meu reino quer fora de meu regno fazam aduzer meu corpo per mias custas a Alcobaza*; doc. 1 b), pp. 544-548 (testamento del 1218), cfr. p. 546: *De terciã vero parte Bracarensis archiepiscopus, Portugalensis, Colimbriensis et Ulixbonensis et Elborensis et Visensis et Lamacensis et Egitanensis episcopi et abbas Alcupatie et prior Sancte Crucis et magister Templi et prior Hospitalis et cantor Bracarensis faciant tali modo quod ubicumque me mori contigerit, sive in regno meo, sive extra regnum meum, faciant corpus meum per meas expensas duci ad Alcupatiam*; doc. 1 c), pp. 549-553 (testamento del 1221), cfr. p. 550: *De terciã vero parte mando quod abbas Alcupacie et prior Sancte Crucis et magister Templi et prior Hospitalis et abbas Sancti Johannis de Tarauca et abbas Sancti Tirsi et abbas de Seicia faciant tali modo, quod ubicumque me mori contigerit extra regnum meum faciant duci corpus meum, per meãs expensas, ad Alcupaciam ubi me sepeliri iubeo*. Sono noti due testamenti di Sancio II del 1240 e del 1248: v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 61-64. Nel primo dei due il re indicava Alcobaça come luogo per la sua sepoltura stabilendo un legato per la celebrazione del suo anniversario; cfr. p. 62: *mando Monasterio Alcupatie cum meo corpore iii morabitos pro meo aniversario*. Nel secondo testamento, datato 3 gennaio 1248 e redatto a Toledo, dunque già dall'esilio – conseguenza della sanguinosa guerra civile che lo aveva contrapposto al fratello, l'infante Afonso, conte di Boulogne, che in seguito lo sostituì alla guida del regno –, Sancio II, intitolandosi *Dei gratia Rex Portugalie*, aggiungeva alcune importanti parole rispetto all'atto precedente, associando la sua memoria a quella dei genitori che avevano legittimamente governato: cfr. p. 63: *Imprimis in Monasterio Alcubatie, circa bonae memoriae patrem meum Regem D. Alphonsum et matrem meam Reginam Donam Urracam meam eligo sepulturam*. La sua richiesta, come è noto, resterà inevasa. In ultimo, anche Afonso III nel testamento del 1271, dopo aver indicato il luogo della propria sepoltura, richiama la memoria dei genitori: v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 69-73; cfr. p. 69: *In primis mando corpus meum sepeliri in Monasterio Alcobaciae, in domo illa in qua jacent pater meus et mater mea*.

²⁶⁵ Nei testamenti di Afonso II, del 1221, di Sancio I, del 1240, è impressionante l'elenco dei legati in favore delle moltissime istituzioni del regno – monasteri, chiese, ordini militari – per la celebrazione dell'anniversario della morte dei rispettivi re.

regno²⁶⁶, per la celebrazione della messa nel giorno dei funerali e per tutte quelle diposte per la salvezza dell'anima del defunto²⁶⁷, o per avviare un cantiere (*pro fabrica*), riparare un edificio (*pro reparatione*), ornare cappelle, altari, chiostrì e sacrestie (*pro ornamentis*)²⁶⁸. Nonostante ciò, il corpo del re sarà conservato all'interno di un sepolcro privo di caratteristiche particolari: nei testamenti dei primi sovrani portoghesi, non si fa mai riferimento alla forma e alla tipologia della tomba – tanto meno a possibili monumenti (*moimentos*) –, al massimo si parla in termini generici di *sepultura*, senza fornire alcun elemento specifico, potendo alludere questo termine sia al “contenitore” delle spoglie sia alla cerimonia delle esequie²⁶⁹. Infatti, prima dell'ascesa al trono di Dinis non era tanto importante stabilire la tipologia di sepolcro né la sua ubicazione, quanto indicare il “luogo”, inteso in senso lato, ovvero la casa religiosa che avrebbe avuto l'onore e l'onore di ricevere le regali spoglie: nel caso di Afonso I e Sancio I, il monastero di Santa Cruz di Coimbra, in tutti gli altri casi, l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça²⁷⁰. Inoltre sappiamo che la richiesta di Sancio II di riposare accanto ai genitori Afonso II e Urraca, non sarà mai esaudita²⁷¹. Morto in esilio a Toledo sarà inumato nella cattedrale della città e il suo corpo non sarà mai trasferito ad Alcobaça, come indicato nel testamento, avendo avviato la Corona, proprio a partire dal suo rivale e

²⁶⁶ Sembra essere questa una delle maggiori preoccupazioni di Afonso II che, in tutti e tre i testamenti, ribadisce che il suo corpo deve essere ricondotto all'abbazia di Alcobaça, ovunque avvenga la sua morte, ovvero anche nel caso essa occorra fuori dei confini del regno.

²⁶⁷ Così Afonso III che lascia una serie di legati in favore di numerose case religiose *pro missa celebrandis*.

²⁶⁸ Nei testamenti di Afonso I e di Afonso III è dettagliato l'elenco di tutte le cattedrali e principali istituzioni religiose del regno che beneficeranno dei loro legati da destinarsi, nell'atto del XII secolo, alla costruzione delle chiese cattedrali (Lisbona, Évora, Coimbra, Porto, Braga, Viseu, Lamego) e dell'abbazia di Alcobaça; nel XIII secolo, all'eventuale completamento delle fabbriche, per la loro ornamentazione (Braga, Porto, Viseu, Lamego, Coimbra, Lisbona, Évora, Silves, Guarda) e per la costruzione del chiostro dell'abbazia di Alcobaça.

²⁶⁹ Così Sancio II nel 1248: *In primis in Monasterio Alcubatie [...] meam eligo sepulturam*; e Afonso III: *Item pro ad sepulturam meam et pro missis celebrandis*.

²⁷⁰ Sulle case religiose scelte dai sovrani della I dinastia quali luogo della propria sepoltura, v.: GOMES, Saul, «Os Panteões Régios Monásticos Portugueses nos séculos XII e XIII», in *2º Congresso histórico de Guimarães. Actas do Congresso*, C.M.G./Universidade do Minho, Guimarães, 1997, IV, pp. 281-295; MATTOSO, José, «O Poder e a Morte», in *Poder e Sociedade. Actas das Jornadas Interdisciplinares*, Universidade Aberta, Lisbona, 1998, II, pp. 407-441; SILVA, O Panteão Régio, cit.; RODRIGUES, Jorge Manuel Oliveira de, *Galilea, locus e memória. Panteões, estruturas funerárias e espaços religiosos associados em Portugal, do início do século XII a meados do século XIV: da formação do Reino à vitória no Salado*, Tese de Doutoramento em História da Arte, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisbona, 2011 (dattiloscritto), pp. 123-148.

²⁷¹ V. nota 264.

successore, un processo di rimozione della memoria ai danni del re deposto che soltanto di recente ha cominciato a ricevere maggiore attenzione da parte degli storici²⁷². Non sarà così invece per il suo antagonista, Afonso III, la cui salma, inizialmente sepolta a Lisbona, nella chiesa di São Domingos, sarà traslata ad Alcobaça dieci anni più tardi dietro mandato del figlio Dinis d'accordo con la madre Beatriz, nel rispetto delle ultime volontà del defunto.

Del resto, la scelta del *locus mortis* non costituiva la principale preoccupazione per i primi sovrani portoghesi al momento di redigere il testamento: era la questione della successione il vero problema da affrontare. Soltanto dopo essersi spesso lungamente pronunciati in proposito, seguivano le indicazioni relative al luogo cui affidare il proprio corpo e, con esso, la propria memoria. Il primo a invertire la rotta sarà proprio Afonso III che, non dovendo più preoccuparsi di difendere il regno da eventuali usurpatori, indicherà il luogo della sua inumazione all'inizio del dispositivo. Nondimeno il monarca usa termini generici, affermando semplicemente *In primis mando corpus meus sepeliri in Monasterio Alcobaciae* stabilendo un lascito *proud sepulturam meam et pro missis celebrandis*²⁷³.

Come abbiamo visto, anche i re Dinis e Isabel nei loro testamenti usano esclusivamente la parola *sepultura*, tra l'altro nella duplice accezione di tomba²⁷⁴ e

²⁷² Particolarmente efficace la definizione di «re invisibile» o di «re con corona ma senza regno», riferite al re Sancio II dall'autore della recente biografia del sovrano: FERNANDES, Hermenegildo, *D. Sancho II*, Círculo de Leitores, Lisbona, 2006. È significativo il fatto che nel volume manchi una rassegna storiografica dedicata al personaggio; sulla fortuna storica e la rimozione della memoria di Sancho II, v. *Ibidem*, pp. 14-22. Tuttavia, bisogna constatare il crescente interesse degli storici rispetto alla figura di Sancio II; nell'ultimo decennio sono infatti stati prodotti numerosi studi dedicati al monarca deposto e al suo governo; fra gli altri: BRANCO, Maria João, «A menoridade de Sancho II: breve estudo de um processo exemplar», in *Discursos, Língua, Cultura e Sociedade*, III série, 3 (2001), pp. 89-116; EADEM, «O bispo Aires Vasques e o alegado discurso em prol de Sancho II: mito ou realidade?», in BRANCO, Maria João, BUSCHINGER, Danielle, DIAS, Isabel de Barros, SEQUEIRA, Rosa Maria (a cura di), *Actas do Colóquio Internacional sobre Discursos de Legitimação*, Universidade Aberta, Lisbona, 2003 (supporto informatico); BERNARDINO, Sandra Virgínia Pereira Gonçalves, *Sancius Secundus Rex Portugalensis. A Chancelaria de D. Sancho II (1223-1248)*, Tese de Mestrado em História da Idade Média, Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2003 (dattiloscritto); VARANDAS, José, «*Bonus Rex*» ou «*Rex Inutilis*». *As Periferias e o Centro. Redes do Poder no Reinado de D. Sancho II (1223-1248)*, Tese de Doutoramento em História Medieval, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, Lisbona, 2003 (dattiloscritto); COSTA, Mário Fernando da Silva, *D. Sancho II. Indícios de Instituições (a partir do Cartulário de S. João de Tarouca)*, Trabalho final do seminário de Instituições Medievais do Mestrado em Paleografia e Diplomática, Lisbona, 2004 (dattiloscritto).

²⁷³ V. nota 264.

²⁷⁴ Nei primi testamenti noti (1299 e 1314), entrambi i coniugi utilizzano l'espressione *mando sotterrare o meu corpo*, il re menzionando la presenza della regina e la regina alludendo alla decisione già presa dal re che dichiara di condividere pienamente. Dinis, a differenza d'Isabel, usa anche la parola *sepultura* intesa come «sepolcro», «tomba»: *E mando sotterrare meu corpo em o mosteiro de Alcobaça na oussia maior de*

esequie²⁷⁵: il termine *moimento*, ovvero monumento, comparirà per la prima volta in un testamento reale nell'atto di Afonso IV del 1345²⁷⁶. Tuttavia, la parola *moimento* è frequentemente utilizzata e figura in documenti cronologicamente anteriori al 1322, emessi dalla Cancelleria *dionisina* e non soltanto, in cui si fa esplicito riferimento al sepolcro del re, indizio del fatto che l'idea di far realizzare dei monumenti funerari per eternare la memoria dei sovrani esisteva già da tempo²⁷⁷.

Così è possibile che fu anche il desiderio dei reali, maturato nel corso degli anni, di tramandare ai posteri un'immagine precisa di sé – come del resto avveniva già in tutta Europa e nei vicini regni iberici – commissionando la realizzazione di tombe monumentali da collocare all'interno dello spazio sacro, a influenzare la loro decisione quando dovettero eleggere la casa religiosa a cui affidare le loro spoglie e, in certo modo, a determinare in seguito la volontà di emanciparsi dall'abbazia di Alcobaça istituendo il pantheon regio nel monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas.

Santa Maria, naquelle lugar hu eu mandei fazer sepultura para mim, et para a Rainha Dona Isabel minha mulher. Nei testamenti successivi conosciuti – del 1322 quello di Dinis e del 1327 quello di Isabel – il monarca determina: *mando soterrar meu corpo no meu Mosteiro de Sam Diniz de Odivellas [...] hu eu mandei fazer sepultura para mim*, ribadendo il fatto di aver ordinato – aver commissionato o aver già fatto realizzare – una *sepultura*, ovvero una tomba, stavolta però riferendosi solo a se stesso; v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 125. A tale proposito, v. *infra*.

²⁷⁵ La regina Isabel sembra utilizzare il termine *sepultura* più nell'accezione di esequie e riferendosi alla celebrazione degli anniversari della sua morte quando specifica che il legato di 4.000 libbre è destinato *pera quellas cousas que ouverem mister pera a minha sepultura e pera o sabado, e pera os trinta dias, e para o anno, e pera os doos*: v. *Ibidem*, p. 148.

²⁷⁶ *Ibidem*, pp. 335-341. Inizialmente, Afonso IV si esprime in termini di *sepultura*, ma nel corso del testo utilizza la parola *moimento* facendo riferimento alla processione che i cappellani dovranno realizzare, una volta celebrata la messa in suffragio per le anime del re e della regina, per arrivare a pregare sulle tombe dei sovrani: cfr. p. 336: *e ditta essa missa oficiada irem todos juntamente aos nossos moimentos*.

²⁷⁷ V. Appendice, docc. XXIII, XXIV, XXX, XXXII; v. anche doc. LXI laddove il termine *sepultura* è chiaramente usato nell'accezione di tomba, sepolcro, monumento.

II^A PARTE

LA CRISI

II. 1 La guerra civile.

II. 1.1 Prolegomeni.

La guerra civile portoghese è stata oggetto d'interesse da parte dei numerosi studiosi che, a motivo delle loro ricerche, si sono occupati del lungo governo *dionisino*. In questa sede però meritano una menzione speciale le opere di Félix Lopes²⁷⁸ e di José Mattoso²⁷⁹ che hanno proposto delle letture d'insieme ancora oggi di riferimento per chiunque voglia accostarsi a questo argomento per il ricorso alle fonti narrative e archivistiche, per la validità dell'approccio, essendosi soffermati su taluni aspetti particolarmente rilevanti per la comprensione di quel tribolato momento della vita del regno, e per la metodologia utilizzata. In seguito altri storici, tra i quali José Antunes, António Resende de Oliveira e João Gouveia Monteiro, in un ampio saggio collettivo della metà degli anni 80 del secolo scorso²⁸⁰, José Augusto Sottomayor Pizarro²⁸¹ e Bernardo Vasconcelos Sousa²⁸², durante l'ultimo decennio, all'interno delle biografie dedicate ai protagonisti del conflitto, hanno fornito il loro contributo per un migliore inquadramento della questione. Così Maria Filomena Andrade, nel volume di recente pubblicazione su Isabel d'Aragona, ha arricchito la ricostruzione degli avvenimenti apportando nuovi importanti dati.²⁸³

²⁷⁸ LOPES, Félix, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda entre el-rei D. Dinis e seu filho D. Afonso», in *Colectânea de Estudos*, 4 (1953), pp. 3-41; IDEM, «Das actividades políticas e religiosas de D. Estêvão, bispo que foi do Porto e de Lisboa», in *Lusitânia Sacra*, 6 (1962-1963), pp. 25-90; IDEM, «O primeiro manifesto de el-Rei D. Dinis contra o Infante D. Afonso seu filho e herdeiro», in *Itinerarium*, 55 (1967), pp. 17-45; IDEM, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis e o filho 1321-1322», in *Lusitânia Sacra*, 8 (1967-1969), pp. 57-80.

²⁷⁹ MATTOSO, José, «A guerra civil de 1319-1324», in *Estudos de História de Portugal. Homenagem a H. de Oliveira Marques*, I, Sécs. X-XV, Imprensa Universitária/Editorial Estampa, Lisboa, 1982, pp. 163-175.

²⁸⁰ ANTUNES, José, OLIVEIRA, António Resende de, MONTEIRO, João Gouveia, «Conflitos políticos no reino de Portugal entre a Reconquista e a Expansão. Estado da questão», in *Revista de História das Ideias*, 6 (1984), pp. 25-160; v. pp. 112-120.

²⁸¹ PIZARRO, D. Dinis, cit., pp. 237-258.

²⁸² SOUSA, Bernardo Vasconcelos e, *D. Afonso IV*, Temas e Debates, Lisboa, 2009, pp. 39-75.

²⁸³ ANDRADE, Rainha Santa, *mãe exemplar*, cit., pp. 166-183. Nonostante l'indubbio interesse e la profondità della ricerca sottesa alla redazione della biografia, tuttavia il ritratto delineato dall'autrice appare eccessivamente conforme all'immagine della sovrana mediatrice e costruttrice di pace nel corso

Nonostante i progressi della conoscenza, ancora oggi molte sono le lacune da colmare, diversi sono gli episodi del conflitto che attendono di essere chiariti o approfonditi, numerosi sono gli interrogativi in merito all'effettivo svolgimento dei fatti, tutte circostanze che stanno a indicare che la ricerca sul tema non è affatto terminata, ma al contrario deve continuare. Basti pensare che non si conosce neanche la data esatta di alcuni accadimenti fondamentali, come la pace, in realtà più una tregua, che mise fine alla prima parte della guerra, dal momento che si parla genericamente del maggio 1322, sebbene sia noto che gli accordi furono firmati e *multipliciter roborata*; così come non ci è pervenuto alcun atto, pure ricordato nelle fonti, a sancire la definitiva conclusione delle ostilità, il 26 febbraio 1324, nel quale venivano esposte le reciproche richieste dei contendenti e di cui si conosce solo la sintesi fornita dai cronisti.

Malgrado ciò, la fase del conflitto che divampò tra il 1319 e il 1322 è certamente la più indagata e perciò conosciuta grazie alle diverse cronache che ne hanno dato conto. La *Crónica Geral de Espanha de 1344*²⁸⁴, attribuita a Pedro Afonso, primo figlio naturale del re Dinis e conte di Barcelos²⁸⁵, la *Crónica de Portugal de 1419*²⁸⁶ e la *Crónica de D. Dinis*²⁸⁷ di Rui de Pina (fine XV-inizi XVI sec.), inserita all'interno della *Crónica dos sete primeiros reis de Portugal*²⁸⁸, ma anche il *Livro que fala da boa vida que fez a Raynha de Portugal Dona Isabel e dos seus bõons feitos e milagres em sa vida*

della guerra civile tramandatici dalla tradizione agiografica e, successivamente, storiografica, considerando che nel volume, soprattutto in alcuni capitoli, si continua a dare maggior risalto all'aspetto della madre esemplare rispetto a quello della regina consorte di sangue aragonese.

²⁸⁴ *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit.

²⁸⁵ Su Pedro Afonso, 3° conte di Barcelos, v. PIZARRO, José Augusto de Sotto Mayor, *Linhagens Medievais Portugueses. Genealogias e Estratégias (1279-1325)*, Centro de Estudos de Genealogia, Heráldica e História da Família da Universidade Moderna, Porto, 1999, pp. 187-189; IDEM, *D. Dinis*, cit., pp. 307-310. Pedro Afonso fu il primo dei figli naturali di D. Dinis, noto non solo per i suoi diversi incarichi a corte, ma anche per la sua attività di poeta, cronista e genealogista. Autore di diverse *cantigas* e forse anche della prima raccolta di componimenti del genere risalente al XIV secolo, nota come *Compilação geral*, gli è attribuita la *Crónica Geral de Espanha de 1344* e il *Livro das Linhagens*, entrambe opere di riferimento del genere in tutta Europa. Sulla *Compilação geral*: v. OLIVEIRA, António Resende de, *Depois do Espectáculo Trovadoresco. A estrutura dos cancioneiros peninsulares e as recolhas dos séculos XIII e XIV*, Edições Colibri, Lisboa, 1994, pp. 275-282; sulla *Crónica Geral de Espanha de 1344* e sul *Livro das Linhagens*, v. *infra*.

²⁸⁶ *Crónica de Portugal de 1419*, cit.

²⁸⁷ *Crónica de D. Dinis*, cit.

²⁸⁸ PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit. Rui de Pina, per la stesura della sua cronaca, si servì delle due cronache precedenti.

e *depoys sa morte*, popolarmente nota come *Lenda da Rainha Santa Isabel*²⁸⁹, restituiscono un racconto dettagliato, sebbene sempre parziale, del crescendo delle tensioni e del deflagrare dello scontro. Contribuiscono ad arricchire il quadro le informazioni desunte dal *Livro das Linhagens do Conde Dom Pedro* compilato tra il 1340 e il 1344 dal conte di Barcelos che fu testimone diretto degli eventi²⁹⁰.

Al contrario, non sappiamo esattamente quando e perché a un certo punto, nel corso del 1323, ripresero le ostilità tornando l'infante alla carica con le sue pretese. L'ultima fase della guerra, quella che si svolse tra la primavera del 1323 e il febbraio del 1324, forse la più drammatica e violenta dal momento che vide concretamente affrontarsi "eserciti fratelli" in più occasioni – prima nei dintorni di Lisbona (a Loures o ad Alvalade) e poi a Santarém –, è stata trattata in modo rapido e approssimativo dalle stesse cronache e di conseguenza anche dalla storiografia; peraltro, anche le fonti vaticane sembrano tacere sul rinfocolare delle tensioni.

In generale, la storiografia portoghese ha tentato di ricostruire un quadro il più possibile completo degli accadimenti, cercando di non scaricare tutte le colpe sull'infante Afonso, che scalpitava per assumere il comando anzitempo, e attribuendo alcuni gravi errori strategici a D. Dinis, spesso ritratto in preda all'ira per il comportamento del figlio ribelle, ma, nel contempo, vecchio, stanco e in balia dei suoi consiglieri, primo fra tutti Afonso Sanches, figlio naturale del re e *mordomo-mor* del regno²⁹¹. La tesi del *Livro das Linhagens do Conde Dom Pedro*, ripresa anche dalla *Crónica Geral de Espanha de 1344* e dalle cronache successive, che attribuisce la nascita del conflitto alla predilezione del sovrano per Afonso Sanches a discapito dell'erede legittimo, è stata accettata come una delle concause scatenanti la guerra dagli storici che hanno finito, in certo modo, per giustificare la gelosia e il livore del principe nei confronti del padre e del fratellastro. Oltre a ciò, la storiografia appare unanime nel

²⁸⁹ *Livro que fala da boa vida*, cit.

²⁹⁰ *Livro das Linhagens do Conde Dom Pedro*, a cura di José Mattoso, Academia de Ciências, Lisbona, 1980 (Portugaliae Monumenta Historica, Nova série, II, 1). Anche nel *Chronicon conimbricense*, noto come *Livro das Eras* e conosciuto anche come *Livro da Noa*, rinvenuto agli inizi del XVII secolo nella sacristia del monastero di Santa Cruz di Coimbra, ma risalente a epoche precedenti, in parte addirittura alla fine del XII secolo, troviamo sporadici accenni alla guerra civile cui si farà riferimento nel corso di questo studio; *Livro da Noa*, cit., pp. 76-78.

²⁹¹ Su Afonso Sanches, figlio naturale del re Dinis, *mordomo-mor* del regno, v. PIZARRO, *Linhagens Medievais*, cit., I, pp. 191-195. Nel corso del capitolo saranno fornite informazioni sulla vita e la carriera di Afonso Sanches.

sollevare la regina Isabel da ogni responsabilità rispetto all'origine e all'evolversi dello scontro.

Tuttavia, a mio avviso, i fatti dovrebbero essere letti con maggiore distacco e freddezza, cercando di integrare le fonti note con altre magari indirette, di altra natura e provenienza. Ma soprattutto sarebbe opportuno leggere ed analizzare quelle a disposizione liberi da preconcetti e pregiudizi, tentando di interpretarle, ad esempio, alla luce dello spirito, della mentalità e della cultura giuridica dell'epoca che prevedeva regole ferree e non ammetteva trasgressioni. Per fare un esempio concreto che tornerà utile per la comprensione di alcuni passaggi cui si farà riferimento nel testo, se un uomo, nobile o meno, aggrediva ferendo o uccidendo un altro mentre il sovrano e la corte risiedevano in città o, ancor più grave, al suo cospetto, turbava la "pace del re", gli mancava di rispetto e perciò, in base al delitto commesso, doveva essere castigato duramente, finanche con la pena capitale²⁹². Se un uomo diffamava il monarca o andava contro la sua autorità e le sue leggi, si macchiava di tradimento²⁹³. In questo caso, la punizione da infliggere al colpevole doveva essere esemplare per scoraggiare il proliferare di comportamenti analoghi e poteva variare dall'esilio, spesso accompagnato dalla confisca dei beni, alla condanna a morte. Qualora il reo fosse stato condannato all'esilio, non poteva opporsi alla sentenza e nessuno aveva il potere di revocarla se non il re stesso. Così, quando D. Dinis arrivò a chiamare pubblicamente traditori l'infante e i suoi seguaci, come accadde nel corso della guerra, conosceva l'estrema gravità di quel gesto, così come Afonso doveva essere ben conscio dei rischi a cui andava incontro con la sua condotta e delle gravissime conseguenze non solo per la stabilità del regno, nell'immediato, ma anche per la sua legittimità agli occhi del popolo, delle potenze della terra e di Dio, per il futuro.

Lungi dal voler entrare in un campo che non è di mia specifica competenza, in questo lavoro non è mia intenzione proporre una nuova lettura della guerra civile portoghese: ciò che mi prefiggo è offrire degli spunti di riflessione, sollevare questioni e domande rispetto ai protagonisti e all'effettivo svolgimento dei fatti, partendo dall'analisi e dall'interpretazione di documentazione archivistica, edita e non,

²⁹² D. Dinis legifera sulla "pace del re" nel 1291 e nel 1318, due anni particolarmente importanti per gli avvenimenti che li precedettero: v. *Leis e Posturas*, Universidade de Lisboa, Faculdade de Direito, Lisboa, 1971, pp. 81 e 190-191.

²⁹³ Il crimine di tradimento è definito già nel 1211; v. *Ibidem*, p. 10.

portoghese, latina e in parte anche catalana, ma anche dallo studio delle testimonianze materiali, artistiche e architettoniche che sono giunte sino a noi, tenendo sempre presente il contesto storico e geo-politico di riferimento. Non pretendo di proporre nuove ricostruzioni delle diverse fasi del conflitto, ma, possibilmente, riaccendere il dibattito sul tema, confrontandomi con quanto è stato detto in passato e con le più recenti letture formulate.

La necessità di affrontare tale spinosa e complicata questione nell'ambito di questa Tesi di Dottorato nasce dalla convinzione che esista un preciso rapporto di causa-effetto tra la guerra civile e quello che è l'oggetto della mia ricerca, ovvero il processo di creazione e di trasmissione della memoria dei sovrani Dinis e Isabel. Il conflitto, infatti, rappresentò un momento di crisi e di rottura per il regno del Portogallo, ma anche per la coppia reale poiché, al termine della prima fase delle ostilità (1322), le relazioni familiari risulteranno già irrimediabilmente compromesse. Il tentativo di scongiurare lo scontro, prima, e il suo dilagare tra i diversi membri della famiglia reale, poi, influenzarono le scelte dei coniugi rispetto all'eredità, non solo di tipo materiale, da tramandare ai posteri, con delle ricadute significative anche sul piano della creazione artistica, come si avrà modo di dimostrare nei capitoli che seguiranno.

In questo studio la guerra civile è considerata dunque come uno “spartiacque” per le decisioni di Dinis e Isabel rispetto all'individuazione del loro rispettivo *locus mortis* e alla modalità di trasmissione della propria memoria, legata anche al contesto religioso al quale decisero di associare la loro *persona*, non solo il loro *corpo*. Infatti, com'è noto, fino al 1314 i re avevano espresso la volontà di essere sepolti insieme l'uno accanto all'altra nella chiesa di Santa Maria di Alcobaça. Tale scelta condivisa sarà confermata qualche anno più tardi, nel 1318, sebbene allora il luogo indicato per custodire le regali spoglie sarà il monastero femminile cistercense di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, assunto in quello stesso anno a pantheon reale per manifesto desiderio della Corona. Malgrado ciò, in seguito al conflitto Dinis e Isabel si andranno gradualmente allontanando, operando scelte diverse per il resto della loro vita, finendo per separarsi *pubblicamente* nella morte e per l'Eternità.

II. 1.2 La nascita del dissenso nella famiglia reale: gli antefatti.

Gli anni che precedettero lo scoppio della guerra civile portoghese furono caratterizzati da forti tensioni che turbarono e destabilizzarono la vita del regno. Inizialmente, gli scontri videro come protagonisti da una parte il monarca e la sua politica di controllo e di rafforzamento del potere centrale, dall'altra tutti coloro che ad essa facevano resistenza, ovvero principalmente il clero e la nobiltà, che si opponevano alla rinuncia se non addirittura alla cancellazione di prerogative e privilegi. Gli attriti finirono per sfociare nella guerra civile perché interessarono e investirono anche la famiglia reale, essendo coinvolti in prima persona l'erede al trono e la regina consorte.

D. Dinis aveva ricevuto in eredità dal padre rapporti burrascosi con la Chiesa lusitana e con i suoi rappresentanti²⁹⁴. Nonostante la ratifica di diversi concordati, nel 1292, nel 1298, e poi ancora nel 1309, in realtà il clero continuava a contestare al sovrano il mancato rispetto degli impegni solennemente sottoscritti, lamentando l'interferenza e l'ingerenza in ambiti non di sua competenza. Malgrado il re resolvesse le situazioni più spinose compiacendo con donazioni i singoli prelati o stipulando con essi accordi privati, le rimostranze contro l'autoritarismo regio non si placarono giungendo, in certi casi, a essere messe nero su bianco, come fece il vescovo di Viseu, Egas Viegas, nella sua opera *Summa de Libertate Ecclesiae* (ca. 1311). Tuttavia, lo scontro più duro e destinato a rimanere irrisolto per molti anni fu quello con i titolari delle diocesi di Porto e Lisbona, Fernando Ramires e Estêvão Miguéis, legati da vincoli di parentela, dal momento che il primo era nipote del secondo. A partire dal 1316 le relazioni tra il monarca e i due prelati andarono progressivamente degenerando, finendo quelli per abbandonare il regno e riparare ad Avignone nel 1318. All'origine dei dissidi furono questioni di denaro e familiari, ma sull'argomento si tornerà opportunamente in seguito poiché il vescovo di Lisbona ricoprì un ruolo importante nella crisi maturata all'interno della famiglia reale.

Analogamente, anche i nobili soffrivano per la "misure di contenimento" adottate dal sovrano a loro discapito. D'altronde D. Dinis, forte dell'esperienza vissuta agli esordi del suo governo, avendo ereditato un territorio attraversato da forze centrifughe e anarchiche, dove *fidalgos* litigiosi avevano usurpato terre e beni alla Corona, una volta assunto saldamente il comando agì di conseguenza per scongiurare

²⁹⁴ V. *infra*, I^a Parte, 1 L'eredità di Dinis: la riabilitazione di un regno nel nome del padre.

ulteriori azioni illegali da parte della nobiltà. Il monarca attuò una serratissima politica di controllo non solo attraverso le ripetute inchieste volte a individuare, verificare, censurare e condannare gli abusi commessi e i loro autori (nel 1284, 1288-1290, 1301, 1307-1311), ma anche mediante un'attività legislativa *ad hoc* che mirava a impedire autoritarismi locali e il dilagare di sistemi clientelari²⁹⁵. Ovviamente i nobili non assisterono inerti allo smantellamento del loro *status* e alla conseguente riduzione delle loro prerogative e levarono alta la loro voce contraria, ma con scarsi risultati anche perché, pur condividendo la maggior parte di essi le ragioni della protesta, non furono sufficientemente coesi da fare fronte unico per la difesa dei propri interessi contro il sovrano. Questa era la situazione fintanto che non individuarono nel principe un degno rappresentante e interprete delle loro istanze.

Le prime avvisaglie concrete dello scontro tra D. Dinis e l'infante Afonso si erano avute già nel 1312, in occasione della disputa per l'eredità di João Afonso Telo II, 1° conte di Barcelos²⁹⁶, che aveva visto contrapporsi i mariti delle sue due figlie, Martim Gil de Riba de Vizela, 2° conte di Barcelos, *alferes-mor*²⁹⁷ del regno, tutore e *mordomo* dell'infante²⁹⁸, e Afonso Sanches, *mordomo-mor* del regno che, nella contesa, ne era uscito favorito. Le cronache fanno risalire proprio a questo episodio l'origine della discordia tra padre e figlio: lo stesso re dovette essere consapevole del malessere generato nell'erede e tra i suoi sostenitori poiché nel primo manifesto pronunciato contro di lui nel luglio 1320, durante la fase iniziale della guerra civile, D. Dinis ricordava esattamente tale specifica circostanza, riportando i fatti e soffermandosi sui suoi protagonisti. Amareggiato per la risoluzione presa dal monarca in favore di Afonso Sanches, il conte di Barcelos si ritirò in Castiglia passando poi al servizio del re Fernando IV che proprio in quegli anni minacciava di attaccare il Portogallo. Nel testamento redatto il 23 novembre 1312, pochi giorni prima della morte occorsa il 2 dicembre, Martim Gil, pur appellando D.

²⁹⁵ Sulla produzione legislativa durante il regno *dionisino*, v. HOMEM, Armando Luís de Carvalho, «Dionisus et Alfonsus dei gratia reges et comunis utilitas gratia legiferi», in *Revista da Faculdade de Letras. História*, II série, 11 (1994), pp. 11-110.

²⁹⁶ Su João Afonso Telo II, 1° conte di Barcelos, v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 202-205.

²⁹⁷ L'*alferes* era un ufficiale militare subalterno che aveva il compito di porta-stendardo nelle file dell'esercito durante le battaglie; l'*alferes-mor do reino* era l'alto ufficiale della Corona che inizialmente aveva il compito d'innalzare il vessillo del re nel campo di battaglia, ma col tempo giunse a esercitare le funzioni di comandante in capo dell'esercito di terra, essendo sottoposto direttamente all'autorità del re.

²⁹⁸ Su Martim Gil de Riba de Vizela, 2° conte di Barcelos, v. PIZARRO, *Linhagens Medievais*, cit., I, p. 552.

Dinis come *meu senhor*, disponeva diversi lasciti di terre e beni in favore del re castigliano e dell'infante Pedro suo fratello, proibendo nel contempo che ne potessero entrare in possesso i figli naturali del re del Portogallo, menzionando esplicitamente Afonso Sanches e Pedro Afonso, con l'eccezione del legittimo erede Afonso. Nonostante ciò in seguito, contravvenendo alle ultime volontà del defunto, D. Dinis cedette la restante parte dell'eredità contesa ad Afonso Sanches. Tale risoluzione che i contemporanei lessero come un sopruso e un'offesa alla memoria del conte²⁹⁹, dovrebbe in realtà essere vista sotto un'altra prospettiva, poiché se davvero Martim Gil passò al servizio del nemico di allora, il re non poté ignorarlo, né accettarlo di buon grado. Così la decisione di attribuire le terre di Martim Gil al suo antico rivale nonché il titolo stesso di conte a Pedro Afonso, l'altro figlio bandito dal testamento, fu probabilmente espressione di una precisa volontà politica, non solo del desiderio di compiacere i suoi già potenti e possidenti figli naturali.

Analogo trattamento da *damnatio memoriae* dovettero subire altri importanti funzionari del regno che, tra il 1312 e il 1316, schierandosi con l'erede al trono, avevano tradito il patto di fiducia e di lealtà verso il monarca. Tra questi furono Nuno Fernandes Cogominho, cancelliere dell'infante e grande ammiraglio, esiliatosi volontariamente in Castiglia, nel 1316, e passato al servizio dell'infante Pedro, figlio della reggente Maria de Molina³⁰⁰, e Ramon de Cardona, fidalgo aragonese, *alferes* del principe, sposato in seconde nozze con la principessa Beatriz d'Aragona, sorellastra e dama della regina Isabel e fido collaboratore del conte Martim Gil dal quale era stato nominato esecutore testamentario, che risulta fuori dal territorio portoghese già nell'ottobre 1315³⁰¹.

Particolarmente interessanti e ancora poco chiare sono le circostanze che condussero al *desterro* di Ramon de Cardona. È noto però che nel 1313, dopo la caduta in disgrazia e la scomparsa di Martim Gil, il re d'Aragona, su suggerimento della sorella Isabel, come rende testimonianza uno scambio di corrispondenza tra i due, aveva scritto

²⁹⁹ LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», p. 11.

³⁰⁰ Su Nuno Fernandes Cogominho, v. LOPES, «O primeiro manifesto», cit., p. 27 in nota; GAYO, Manuel José da Costa Felgueiras, *Nobiliário de Famílias de Portugal*, Edição de Carvalho Basto, Braga, 1992³, IV, pp. 414-415 e PIZARRO, *Linhagens Medievais*, cit., II, pp. 62-64.

³⁰¹ Su Ramon de Cardona, v. DAVID, Henrique, BARROS, Armândio, ANTUNES, João, «A família Cardona e as relações entre Portugal e Aragão durante o reinado de D. Dinis», in *Revista da Faculdade de Letras. História*, II série, 4 (1987), pp. 69-87; e PÉQUIGNOT, Stéphane, *Au nom du roi. Pratique diplomatique et pouvoir durant le règne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2009 (Biblioteca de la Casa de Velázquez, 42), *Annexes*, scheda 47, pp. 28-29.

a D. Dinis affinché concedesse al fidalgo aragonese il titolo di conte di Barcelos, unica onorificenza nobiliare esistente nel regno all'epoca, creata nel 1298 e vacante dal 1312³⁰². Malgrado ciò il monarca portoghese, pur gratificando Ramon de Cardona con ricche donazioni, non acconsentì alla sua nomina, designando 3° conte il figlio Pedro Afonso (1 maggio 1314), non ritenendo opportuno conferire il titolo a un nobile straniero di cui non aveva avuto modo di testare la lealtà e per giunta molto vicino al dissidente Martim Gil. A riprova della scarsa fiducia che doveva nutrire già allora nei suoi confronti è il fatto che, poco tempo dopo, lo esiliò privandolo di tutti i suoi beni e terre, come si evince dalla lettera spedita il 24 ottobre 1315 da Giacomo a Dinis perorando la causa del suo parente acquisito. La nomina di Ramon de Cardona, caldeggiata da Isabel e raccomandata da Giacomo II, era naufragata forse per il sospetto che l'aragonese facesse il doppio gioco poiché, pur essendo ben integrato e inserito nella corte *dionisina*, in realtà intratteneva ottimi rapporti non solo con il suo regno d'origine e con i suoi illustri conterranei in Portogallo, ma anche con quello di Castiglia³⁰³. Peraltro, la fulgida carriera che fece Ramon de Cardona, una volta rientrato in patria, sembra confermare questa supposizione³⁰⁴.

Alla vicenda del fidalgo aragonese è strettamente legata anche un'altra, a oggi ancora non del tutto chiara, che ruota intorno alla regina Isabel. Infatti, l'ambasciatore Miguel Perez de Ayerbe, portatore della citata lettera di Giacomo II, recava con sé anche un memoriale ad uso personale contenente istruzioni precise su come procedere durante la sua missione in Portogallo³⁰⁵. In esso si specificava che avrebbe dovuto conferire con il re e con la regina secondo quanto stabilito, ma lo si raccomandava di abboccarsi innanzitutto con la sovrana (e con il vescovo di Viseu, Martinho Peres) per

³⁰² Sulla corrispondenza tra Giacomo II e la regina Isabel a proposito della possibile nomina di Ramon de Cardona a conte di Barcelos, v. LOPES, «O primeiro manifesto», cit., nota 13, p. 136.

³⁰³ Il 25 marzo 1315 Giacomo II, alcuni mesi prima della lettera in cui chiedeva spiegazioni in merito al *desterro* di Ramon de Cardona al re Dinis, scriveva a Maria de Molina e agli infanti Juan e Pedro ringraziandoli per una somma di denaro *sobre la tierra de Alconchell* che avevano dato al nobile aragonese: ACA, Reg., 242, f. 258v, cit. in *Ibidem*, nota 14, p. 137.

³⁰⁴ Dopo aver prestato servizio presso il re Dinis dal 1303 al 1315, una volta esiliato, Ramon de Cardona passò a servizio dell'infante Pedro di Castiglia, dal 1315 fino alla morte di questi nel 1319 e, in seguito, di Roberto d'Angiò a Napoli, dal 1319 al 1328. Dopo la conquista aragonese della Sardegna (1324-1325), fu nominato governatore dell'isola nel 1330.

³⁰⁵ Su Miguel Perez de Ayerbe, v. COSTA, Maria-Mercedes, «La casa dels senyors d'Ayerbe, d'origen reial», in *Medievalia*, 8 (1988), pp. 99-132, e PÉQUIGNOT, *Au nom du roi*, cit., *Annexes*, scheda 251, pp. 127-128.

comunicarle che era stato inviato espressamente per trattare della questione che la riguardava e non per altro motivo e di avere il mandato di riferire a Dinis secondo quanto lei gli avrebbe ordinato³⁰⁶. Pur nei suoi contorni vaghi, tuttavia tale episodio rivela come la regina Isabel costituisse un filtro privilegiato nella comunicazione tra il re d'Aragona e il re del Portogallo, argomento che sarà debitamente affrontato nel corso del testo, e come il suo parere e le sue indicazioni fossero tenuti in altissima considerazione dal fratello anche a costo di incorrere in imbarazzanti incidenti diplomatici.

Sin dalla fine del XIII secolo si ha sentore del fatto che i rapporti tra Dinis e Isabel non fossero idilliaci³⁰⁷. Sebbene l'unione fosse nata sotto i migliori auspici, quale ideale suggello di un'alleanza politica dall'importante valenza strategica con il regno d'Aragona, è risaputo che il re ebbe molte amanti da cui nacquero numerosi figli illegittimi che certo non dovettero ben disporre la regina nei confronti del sovrano. La Vita narra che Isabel, a conoscenza delle relazioni extraconiugali del marito, reagiva pregando e facendo opere di bene, senza lamentarsi e senza far trasparire il suo dispiacere³⁰⁸. Al di là della lettura agiografica dell'atteggiamento remissivo della

³⁰⁶ ACA, Reg., 242, f. 258v: *Deve yr al Rey e a la Reyna de Portugal e decir essas palavras de yuso scriptas. – E guise que primeramente faule con la Reyna e con el ovispo de Viseo, e que diga que el senyor Rey lo envya aqui por el fecho de la Reyna e no por otra cosa ninguna, e que á mandamiento que diga al Rey sobre su hacienda segun que la Reyna ordenará. – Item que faule de lo feyto de Don Remon segunt que el senyor Rey lo a informado a dicho Michael Perez;* in LOPES, «O primeiro manifesto», cit., nota 13, p. 137. Non sappiamo quale fosse il *fecho* riguardante la regina per il quale il re d'Aragona aveva spedito il suo emissario in Portogallo. Tuttavia, in quegli stessi anni (1312-1313), una difficile quanto delicata partita si stava giocando nello scacchiere peninsulare: la tutela dell'erede al trono di Castiglia, Alfonso XI, essendo morti i genitori, il padre Fernando IV, nel 1312, e la madre Constança, figlia di Dinis e Isabel, nel 1313, quando il principe aveva appena 2 anni. Allora, mentre Dinis premeva affinché la custodia del minore spettasse all'infante Juan, fratello del re Sancio IV, volendo mettere un freno allo strapotere della reggente Maria de Molina, Giacomo II appoggiava l'infante Pedro, con il benessere della madre Maria, inizialmente della stessa Constança, su suggerimento della madre Isabel, con l'avvallo dell'infante portoghese Afonso e sostenuto da parte della nobiltà castigliana e andalusa. Alla luce di questi fatti, non è un caso che molti dei vassalli portoghesi esiliati ripararono in Castiglia presso la casa dell'infante Pedro.

³⁰⁷ Per una lettura della complessa relazione fra Dinis e Isabel, v. DIAS, Nuno Pizarro, «D. Dinis e Isabel, uma difícil relação conjugal e política», in *Revista Portuguesa de História*, 31, 2 (1996), pp. 129-165.

³⁰⁸ *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 83: *Vivendo ElRey D. Dinis e a Rainha guardando aquello que se deve guardar entre casados, ElRey D. Dinis foi induzido por alguns que o queriaõ envolver em peccado de luxuria para o luxuriarem para haver outras mulheres, e para o afastarem da casa da Rainha e encomençou a teer barregans, e mulheres mancebas e haver filhos dellas. E a Rainha pero que fosse em aquel tempo mulher manceba, e esto que ElRey fasia soubesse, dava a entender ao mundo que por aquello nom dava cousa; e quando a ella diziaõ: Ora tomou ElRey tal por barregaã, então ella para dar a entender que dava pouco, e nom curava de tal cousa, começava a rezar, e a leer por seus livros, ou a*

sovrana e i giudizi moralistici espressi dalla storiografia moderna – a partire dalle cronache –, sulla condotta del monarca, che troppo peso hanno avuto e continuano ad avere sulla reale percezione degli avvenimenti, sarebbe troppo semplicistico, oltre che anacronistico, attribuire ai rapporti extraconiugali di Dinis le difficoltà precocemente sorte all'interno della coppia.

Il 6 febbraio 1297 la regina, a titolo personale e a nome dei figli Constança e Afonso, aveva *pubblicamente* protestato contro la legittimazione delle nipoti nate dal matrimonio dell'infante Afonso, fratello del re, con cui Dinis già era venuto a contesa nel 1281 e nel 1287, e di Violante Manuel, figlia del potente infante Manuel di Castiglia, temendo il depauperamento del patrimonio della Corona³⁰⁹. Isabel affermava che in nessun modo avrebbe acconsentito a tale legittimazione e che il sovrano, volendo dare seguito ai suoi propositi, aveva bisogno del consenso suo e dei figli; chiedeva anche al vescovo di Lisbona, all'epoca João Martins de Soalhães, presente all'atto, di trasmettere la notizia agli altri prelati del regno. Malgrado ciò, soltanto due giorni dopo, ignorando le proteste della consorte, D. Dinis procedeva secondo i suoi intendimenti, legittimando le nipoti³¹⁰. La storiografia non si è mai sufficientemente soffermata su questo episodio di primo scontro ufficiale tra i reali in verità assai grave, vista la solennità e la pubblicità dell'atto. Alla fine del XIX secolo Frederico de Figanière nella sua opera *Memórias das rainhas*, nella sezione dedicata a Isabel d'Aragona, sosteneva che la protesta della regina fosse stata “pilotata” dal re in modo da poter, in futuro, rimettere in discussione il diritto delle nipoti di ereditare i beni del loro scomodo genitore, come peraltro accadde qualche anno dopo³¹¹. Tuttavia, risulta davvero improbabile credere che un monarca decisionista come D. Dinis si servisse di un tale machiavellico stratagemma per risolvere il contenzioso, affidandosi alla moglie, usata come una sorta di prestanome³¹². Infatti, ammettere quest'ipotesi significherebbe non solo sopravvalutare l'effettiva incidenza di eventuali rivendicazioni da parte delle nipoti – che mai avrebbero potuto

de partir em algumas cousas, que fossem a louvor, e serviço de Deos com sás donas, e donzellas. Curioso che la *Lenda* racconti di un re indotto a peccare da “altri” che volevano allontanarlo dalla casa della regina.

³⁰⁹ FIGANIÈRE, *Memórias das Rainhas*, cit., pp. 264-267.

³¹⁰ *Ibidem*, p. 267.

³¹¹ PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 230-232.

³¹² *Ibidem*, p. 151 e ss.

ambire ad altro che al possesso di alcuni pochi territori, per quanto importanti da un punto di vista strategico –, ma soprattutto negare l'abilità politica e sminuire l'autorità e il prestigio di un sovrano apprezzato (e temuto) da tutte le grandi potenze del tempo. Piuttosto, varrebbe la pena interrogarsi su quali furono le motivazioni profonde che spinsero la regina ad andare *pubblicamente* contro il suo signore. Allora Isabel aveva 27 anni, i figli rispettivamente 7 anni lei, 6 anni lui e la loro educazione doveva ancora impegnarla in prima persona, rimanendole poco tempo da dedicare a questioni politiche, come invece accadrà in seguito, una volta cresciuti i principi. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, non sembra così astruso contemplare la possibilità di un'influenza esterna, magari di matrice aragonese, sull'iniziativa della sovrana, come del resto nel corso di tutta la sua vita avverrà in diverse e ben più delicate occasioni. Infatti, la cessione di certe terre ubicate in un'area strategica a personalità legate per vincoli di parentela all'alta nobiltà castigliana avrebbe potuto in certo modo rilanciare i rapporti con la monarchia oltre frontiera.

Nonostante questo episodio ancora dai contorni poco chiari, la relazione tra Dinis e Isabel non ne uscì compromessa: infatti, nel codicillo annesso al testamento, redatto l'8 aprile 1299, prima di intraprendere una nuova campagna militare contro l'irriducibile fratello Afonso, il sovrano confermava la sua fiducia nei confronti della consorte, che nominava tutore dei suoi figli, Afonso e Constança, e reggente del regno in caso di sua morte. Nel testo stabiliva però che la sovrana fosse coadiuvata nella sua azione di governo, fintanto che l'erede non avesse raggiunto la maggiore età, da un affollato consiglio di reggenza composto da Martinho Peres de Oliveira, arcivescovo di Braga, João Martins de Soalhães, vescovo di Lisbona, *mestre* Pedro II Martins, vescovo di Coimbra, João Simão de Urrô, *merinho-mor* del re, unico laico esplicitamente menzionato a farne parte, Pedro Nunes, abate di Alcobaça, il francescano Miguel, suo confessore, più alcuni *homens-bons* di Évora, Lisbona, Santarém, Coimbra, Guarda e Guimarães³¹³. Oltre alle dichiarazioni e alle molte raccomandazioni affinché le autorità locali rispettassero e assistessero la regina nel suo arduo compito, ciò che colpisce è il passaggio, invero collocato all'inizio del testo, in cui si evince chiaramente che Dinis non metteva limiti alla possibilità di avere altri figli con Isabel. A quanto pare all'epoca,

³¹³ Il consiglio di reggenza nominato da D. Dinis non prevedeva nessun esponente della nobiltà.

nel 1299, il re, ma forse è meglio dire la coppia, non aveva affatto rinunciato alla possibilità di ingrandire la famiglia³¹⁴.

Nel 1304 però, si dovette verificare un nuovo spiacevole incidente: infatti, si ha notizia dello scontro diretto tra Isabel e João Simão de Urrô, *meirinho-mor* del re e, all'epoca, cancelliere della regina³¹⁵, durante la missione diplomatica sulla frontiera castigliano-aragonese dove D. Dinis era stato chiamato a intervenire, assieme alla consorte, in veste di *arbiter super partes* per mettere pace tra le due potenze peninsulari in conflitto. In questa occasione, João Simão aveva ripetutamente accusato la sovrana di tramare contro il regno, coadiuvata in quest'azione da uomini e donne provenienti da Aragona, tra i quali Ramon de Montrós³¹⁶ e Vataça Lascaris³¹⁷. Non è noto in cosa concretamente consistessero le accuse, ma è un fatto che Isabel chiese al vescovo di Lisbona e al marito d'intervenire contro l'alto funzionario regio – che peraltro era (o era

³¹⁴ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 331r: *havemos por bem e mandamos e outorgamos que a Rainha D. Isabel minha mulher seja guarda e titor [sic] de D. Afonso e de D. Constança meus filhos e seus e dos outros se nolos Deos der.*

³¹⁵ Su João Simão de Urrô, *meirinho-mor* di D. Dinis dal 1297 al 1315, consigliere del re, cancelliere della regina nel 1304, tutore di Fernão Sanches e di João Afonso de Albuquerque, figlio di Afonso Sanches, morto nel 1316, v. PIZARRO, *Linhagens Medievais*, cit., I, pp. 93-94. Rende testimonianza della fedeltà e della dedizione del *meirinho-mor* nei confronti di D. Dinis la lettera di papa Clemente V indirizzata al priore dell'Ordine dei Predicatori di Santarém con la quale concede l'autorizzazione a João Simão de Urrô, consigliere e familiare del re, per erigere *in fundo proprio* una cappella, retta da sei presbiteri idonei, e un ospedale atto ad accogliere infermi e poveri per la remissione dei peccati suoi e del sovrano: 1306 marzo 8, Laterano: ASV, *Reg. Vat.*, 50, ep. 696, f. 161r.

³¹⁶ Su Ramon de Montrós, v. COSTA, Maria-Mercedes, «Los reyes de Portugal en la frontera castellano-aragonesa (1304)», in *Medievalia*, 2 (1981), pp. 27-50, v. pp. 45-46, e PÉQUIGNOT, *Au nom du roi*, cit., *Annexes*, scheda 225, pp. 113-116. João Simão de Urrô arrivò ad accusare Ramon de Montrós di avergli aizzato contro la regina, chiamandolo pubblicamente “traditore” e “falso” e minacciandolo di morte davanti a tutti i convenuti. Sulle altre ambasciate compiute da Ramon de Montrós negli anni successivi, v. *infra*.

³¹⁷ Vataça Lascaris era figlia della principessa bizantina Eudoxia Lascaris e di Guglielmo Pietro, 1° Conte di Ventimiglia e Tende, parente alla lontana di Giacomo II e d'Isabel d'Aragona; fece parte del seguito che accompagnò la principessa aragonese andata in sposa a D. Dinis in Portogallo dove si trasferì e sposò il nobile Martim Gil de Sousa. Una volta vedova, Vataça seguì la principessa Constança, figlia dei re Dinis e Isabel, al momento delle sue nozze con Ferdinando IV di Castiglia. Su Vataça Lascaris, v. MASÍÁ DE ROS, Angeles, «La emperatriz de Nicea, Constanza y las princesas Lascara y Vataza», in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 20 (1947), pp. 145-169; MIRET Y SANS, Joaquín, «Tres princesas griegas en la corte de Jaime II de Aragon», in *Revue Hispanique*, 15 (1906), pp. 668-720; IDEM, «Nuevos documentos de las tres princesas griegas», in *Revue Hispanique*, 19 (1907), pp. 112-134; COELHO, Maria Helena da Cruz, VENTURA, Leontina, «Os bens da Vataça. Visibilidade de uma existência», in *Revista de História das ideias*, 9 (1987), pp. 33-77 e EAEDM, «Vataça uma dona na vida e na morte», in *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Instituto Nacional de Investigação Científica, Porto, 1987, I, pp. 159-193. Nel corso delle trattative per la firma del Trattato di Agreda (1304) per il ristabilimento della pace tra Aragona e Castiglia, durante la permanenza della comitiva portoghese in Castiglia, João Simão de Urrô chiese e ottenne che Vataça non fosse presente, ma riuscì a tenerla lontana dal consesso soltanto per otto giorni.

stato) anche suo cancelliere –, minacciando di coinvolgere anche la famiglia aragonese. Fu così che Giacomo II, su sollecitazione della sorella, scrisse al suo omologo portoghese affinché punisse il suo sottoposto per il comportamento scorretto e irrispettoso verso la sovrana. Lettere analoghe furono spedite anche al titolare della diocesi di Lisbona e a Martim Gil de Riba de Vizela, *mordomo* dell'infante e 2° conte di Barcelos, affinché convincessero il monarca ad agire. Nonostante ciò, Dinis non prese alcun provvedimento punitivo concreto nei confronti del suo collaboratore e la questione si risolse in modo pacifico con uno scambio di corrispondenza dai toni concilianti tra il *merinho-mor* e il re aragonese³¹⁸.

Con il passare degli anni, i rapporti tra i coniugi non dovettero migliorare. Ad aggravare la situazione, fu l'esilio più o meno volontario di alcuni potenti vicini all'infante, in realtà uomini di fiducia anche della regina per le loro origini aragonesi, per le loro mansioni o per la loro adesione alla causa del principe. Già è stato riferito dell'allontanamento, tra il 1312 e il 1316, di Martim Gil, Ramon de Cardona, Nuno Fernandes Cogominho, ma non è escluso che altri subirono analogo destino, essendo stati registrati soltanto i nomi eccellenti. In seguito, nel 1317 fu la volta di Pedro Afonso, figlio naturale di D. Dinis, *mordomo* della principessa Beatriz, intitolato 3° conte di Barcelos nel 1314. Allora era stato condannato all'esilio e alla confisca dei beni dopo l'incontro-scontro avvenuto a Pinheiro d'Azeré, nei pressi di Santa Comba Dão, che aveva visto coinvolti, se non addirittura schierati su fronti opposti, quattro fratelli: il conte Pedro e il principe Afonso, accorso a dargli man forte, da una parte, e gli infanti Afonso Sanches e João Afonso, rispettivamente *mordomo-mor* e *alferes-mor* del regno, dall'altra. Al di là dell'influenza che poté esercitare sul padre affinché Pedro Afonso fosse allontanato dal regno, come la *Crónica Geral de Espanha* suggerisce, non bisogna dimenticare che Afonso Sanches deteneva la carica di primo ufficiale della Casa reale, atto a soprintendere tutti i funzionari che ne facevano parte, dunque un incarico di potere, ma anche di grande responsabilità. Ma soprattutto è necessario considerare che se il sovrano allora prese una tale non facile risoluzione, considerando la fiducia sino a quel momento riposta nel figlio, le onorificenze e le terre che gli aveva tributato e, non

³¹⁸ Sull'incidente tra João Simão de Urrô e la regina Isabel, v. LOPEZ CANELLAS, Angel, «Una exposición antológica de documentos del siglo XIII referentes a Zaragoza», in *Las Españas del siglo XIII*, Diputación Provincial/Institución “Fernando el Católico”, Saragozza, 1971, pp. 179-180 e COSTA, «Los reyes de Portugal», cit., pp. 45-46; v. ACA, *Real Cancilleria*, Reg. 335, ff. 312-313v e *Cartas Reales de Jaime II*, c. 69, n. 13309 e c. 60, n. 11106, cit. in ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., p. 166.

ultimo, l'affetto che nutriva nei suoi confronti, non dovette farlo a cuor leggero e soprattutto non senza aver prima verificato le accuse contro di lui³¹⁹, consapevole delle reazioni, sia positive sia negative, che una tale sentenza avrebbe provocato, visto il valore di castigo esemplare e, allo stesso tempo, di precedente che avrebbe assunto agli occhi del popolo.

Personaggio colto e autorevole, il conte Pedro Afonso fu familiare della regina Isabel prima, durante e dopo l'esilio, come ci informano le fonti. Nella *Monarquia Lusitana* il cronista Brandão trascrive un diploma del 21 gennaio 1298 in cui D. Dinis nominava la consorte tutore dei suoi tre figli naturali, Afonso Sanches, Pedro Afonso e Fernão Sanches – elencati in quest'ordine e dimenticando il più giovane, sicuramente già nato, João Afonso –, non senza evidenziare l'autore stesso alcune incongruenze dell'atto che, a mio avviso, possono far dubitare della sua autenticità. Tra l'altro, nel testamento del 1299 il re affidava a Isabel la tutela esclusivamente dei suoi figli legittimi, Constança e Afonso, includendo anche quelli, ma soltanto quelli, che sarebbero potuti nascere dalla loro unione, senza fare alcun riferimento ai figli naturali né tanto meno al documento redatto solamente un anno prima³²⁰. Nonostante ciò, è

³¹⁹ La *Crónica Geral de Espanha* ci informa che il conte Pedro Afonso, negli anni dell'esilio e poi ancora una volta rientrato nel regno in piena guerra civile, continuava a professarsi innocente dichiarando che mai aveva mancato di rispetto al re: *E que nũca lhe errara nẽ o leixara de servir senõ por nõ querer elle, ca sen nẽ hũu merecimento o posera fora da terra e lhe tolhera os maravedis e todas as outras cousas que delle tiinha. E que esto fora por se nõ pagarẽ delle algũus que elle criia. E que bẽ sabia que, despois que elle fora fora da terra, que mãdara a elle hũu seu cavalleiro que avya nome Gonçal'Eanes de Neeyra, a lhe dizer que nũca lhe errara ẽ algũa cousa, e que, se hi avya algũu que o dissesse, affora elle ou seu filho, o ıffante, que elle lho faria conhecer. E que se algũu cavalleiro quisesse dizer o contraryo, que o dito Gonçalo Anes viinha prestes pera lhe metere as mãaos*; in *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., pp. 256-257.

³²⁰ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 267v. Diversi elementi mi fanno dubitare dell'autenticità del documento trascritto da Brandão, l'unico autore che riferisce della sua esistenza. Innanzitutto lo stesso cronista afferma che «non è possibile» che D. Dinis abbia redatto il documento nella città di Guarda, dal momento che da gennaio a maggio il sovrano risulta risiedere in Estremadura (a Lisbona e Santarém), dato confermato dallo studio degli itinerari del re (RAU, Virginia, *Itinerários régios medievais*, I, *Itinerário del-Rei D. Dinis 1279-1325. Elementos para o estudo da administração medieval portuguesa*, Centro de Estudos Históricos, Lisbona, 1962). Inoltre, il cronista ci informa che l'unico originale dell'atto era conservato nel cartulario de monastero di Santa Clara di Coimbra. Tuttavia, ci si chiede, per quale motivo doveva essere conservato a Coimbra un atto del 1298 che nulla aveva a che fare con la vita del monastero e della comunità, ma solo con la regina? Si ricorda che il cartulario di Santa Clara non era l'archivio personale della regina, né mai lo è stato (peraltro, "cos'era" nel 1298 il monastero di Santa Clara?). Altro elemento a sfavore della genuinità del documento è il fatto che vengano ricordati soltanto Afonso Sanches, Pedro Afonso e Fernão Sanches e in questo preciso ordine, non rispettoso dell'anzianità dei fratellastri (né di un criterio alfabetico), e dimenticando João Afonso, il più giovane dei "bastardi del re" sicuramente già nato (e, volendo, anche una delle due Maria Afonso). E poi, perché mettere al primo posto Afonso Sanches che all'epoca, come d'altronde gli altri due, era poco più di un bambino? Allora, probabilmente, neanche Pedro Afonso aveva raggiunto la maggiore età, ma era certamente il figlio più grande dei tre. Il tenore stesso dell'atto mi fa dubitare poiché, se inizialmente si dichiarava che la regina doveva essere tutore dei figli naturali di D. Dinis, in caso di morte del genitore,

indubbia l'amicizia che esisté tra la matrigna e Pedro Afonso certamente in età adulta. In tale prospettiva deve essere considerato il matrimonio promosso da Isabel tra l'infante e Maria Ximenes Coronel y Artal, dama aragonese cresciuta a corte, la cui ricchissima dote fu al centro di complesse negoziazioni nonché di un fitto scambio epistolare tra i reali³²¹. Analogamente deve essere valutata l'iniziativa della regina che, nel corso del 1319, scriveva a Giacomo II raccomandandogli il conte *desterrado*. A questa il re rispondeva, il 7 luglio dello stesso anno, dichiarando che, contrariamente a ciò che ella pensava, Pedro Afonso non era andato a trovarlo e che perciò non poteva soddisfare le richieste della sorella che lo riguardavano³²².

II. 1.3 *Venti di guerra: il biennio 1316-1318.*

Un deciso peggioramento delle relazioni familiari, anche tra i coniugi, si deve registrare tra il 1316 e il 1317. Ancora oggi non sono del tutto chiare le ragioni alla base della discordia che proprio allora si manifestò apertamente tra padre e figlio e tra marito e moglie, ovvero se fu qualche episodio particolare a scatenare lo scontro o se fu solamente il frutto di un malessere che si trascinava ormai da anni, motivo per cui varrebbe la pena continuare a indagare alla ricerca di nuove testimonianze. Così, per cercare di capire qualcosa di più di questa turbolenta fase della vita del regno, si può provare a concentrarsi sui protagonisti delle tensioni e sugli schieramenti in campo.

nonché del loro patrimonio, allo stesso tempo, in chiusura, si affermava che, se lo avesse ritenuto opportuno, Isabel avrebbe potuto privarli di tutto, qualora ritenesse che essi *não são a serviço de Dom Afonso meu filho e seu* [della regina]. Infine, resta da segnalare la mancata citazione di questo diploma nel codicillo al testamento redatto dal monarca solamente un anno dopo, nel 1299, che trattava specificamente del problema della custodia dei figli – legittimi – del sovrano affidata alla consorte.

³²¹ Sulle negoziazioni per le nozze tra Pedro Afonso e Maria Ximenes Coronel, v. RODRIGUES, Sebastião Antunes, *Rainha Santa. Cartas inéditas e outros documentos*, Coimbra Editora, Coimbra, 1958, pp. 56-59, 106-111, 130-131, 136-137 e LOPES, Félix, «Alguns documentos respeitantes a D. Pedro conde de Barcelos», in *Itinerarium*, 11 (1965), pp. 486-503; su talune implicazioni politiche legate a questa unione, v. *infra*.

³²² RODRIGUES, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, cit., pp. 227-228 e 237-238. Nella stessa lettera Giacomo II riferisce di aver ricevuto un emissario del conte che gli aveva comunicato la sua intenzione di voler passare a servizio del re di Sicilia o, in alternativa, del re di Napoli. Da ciò si deduce che allora Pedro Afonso meditava un allontanamento ben più radicale, senza farsi troppo scrupoli all'idea di prestare servizio presso corti straniere, legate per vincoli di parentela al regno d'Aragona.

Al 1316 risale la disputa sorta tra D. Dinis e i titolari delle diocesi di Lisbona, fra' Estêvão Miguéis (1313-1322), già vescovo di Porto (1310-1313), e Fernando II Ramires, suo nipote, che lo aveva sostituito alla guida della Chiesa portuense dopo il trasferimento dello zio a Lisbona. Il conflitto con Fernando Ramires fu originato dal sostegno accordato dal re alle rivendicazioni del *concelho* della città contro il prelato (1316), ma ben presto anche il decano di Porto, Gonçalo Pereira, si unì alle proteste cittadine. I contrasti dovettero notevolmente inasprirsi se tra il marzo e il luglio del 1318 Vasco Pereira, *mordomo* del sovrano e fratello di Gonçalo, assieme a un gruppo di cavalieri ricevette l'ordine regio di occupare il borgo, le torri e il palazzo episcopali, obbligando Fernando Ramires ad abbandonare la diocesi e a riparare quello stesso anno ad Avignone³²³.

Alla figura di fra' Estêvão Miguéis è stato dedicato nel 1962 un ampio saggio di Félix Lopes in cui l'autore ripercorre la fulgida carriera ecclesiastica e i fatti salienti della vita del religioso³²⁴. Nonostante ciò, la vicenda personale di fra' Estêvão, considerando il suo diretto coinvolgimento nel conflitto interno alla famiglia reale, meriterebbe ulteriori approfondimenti anche perché tanti sono i passaggi ancora oscuri della sua biografia. Originario della città di Évora³²⁵, Estêvão Miguéis, fece gli studi universitari, forse a Parigi, acquistando presto fama di buon letterato. Francescano, fu custode della Custodia dell'ordine a Lisbona (sicuramente era in carica nel 1301), confessore del re e suo ambasciatore presso la Sede Apostolica, figurando come testimone in diversi diplomi reali tra il 1303 e il 1316; nel 1310 fu eletto vescovo di Porto su istanza del re Dinis³²⁶. Nominato inquisitore pontificio nel processo contro i Templari nel regno del Portogallo (1311)³²⁷, in tale veste partecipò al Concilio di Vienne, in corso dal 16 ottobre 1311 al 6 maggio 1312, dove, tra le altre questioni, fu affrontato il problema della soppressione dell'Ordine del Tempio, venendo in seguito

³²³ ANTUNES, OLIVEIRA, MONTEIRO, «Conflitos políticos», cit., pp. 116-118.

³²⁴ LOPES, «Das actividades políticas», cit.

³²⁵ Dal contenuto di una lettera di papa Clemente V indirizzata a Estêvão Miguéis, datata 15 luglio 1312, si desume che il vescovo era naturale di Évora; v. DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, Santiago (a cura di), *Documentos de Clemente V (1305-1314) referentes a España*, Universidad de León, León, 2014, doc. 1069, p. 1022.

³²⁶ V. *Ibidem*, doc. 618, pp. 625-626.

³²⁷ V. *Ibidem*, doc. 795-796, pp. 780-781.

nominato amministratore del patrimonio portoghese templare (1312-1313). Nel 1313 per iniziativa del papa, fu trasferito alla guida della diocesi di Lisbona³²⁸.

L'inizio dell'inimicizia con il re si fa risalire al 1316 quando D. Dinis fece giustiziare due nipoti di Estêvão Miguéis (imparentati perciò anche con Fernando Ramires), rei di aver ucciso a tradimento un cavaliere a Lisbona mentre il sovrano e la corte risiedevano in città, contravvenendo alla legge sulla "pace del re"³²⁹. A partire da quel momento, le relazioni con il monarca mutarono radicalmente tanto che l'infante Afonso, all'epoca già più o meno apertamente in rivolta contro il padre, "arruolò" il prelado tra i suoi.

Alla seconda metà del 1316-inizi del 1317 risale anche il tentativo d'invasione della frontiera portoghese, segnata dal corso del fiume Guadiana, da parte dell'infante Pedro di Castiglia, fomentato nell'impresa da uomini del principe, certamente a conoscenza del piano, come Ramon de Cardona e Nuno Fernandes Cogominho. L'incursione fu scongiurata solo grazie all'invio sul posto di Afonso Sanches e João Afonso con i loro eserciti in difesa dei territori³³⁰. Tuttavia nuovi motivi di attrito con l'infante Pedro dovettero sopraggiungere soltanto pochi mesi dopo.

In realtà, il 1317 era iniziato sotto i migliori auspici, con la nascita ai futuri reali Afonso e Beatriz di un figlio maschio (12 febbraio) al quale era stato dato il nome del sovrano³³¹. L'infante Dinis era il terzogenito della coppia, dopo la nascita di Maria (1313) e Afonso (1315), morto pochi giorni dopo essere venuto al mondo. Così le speranze della Corona erano tutte riposte sul fanciullo che, sopravvissuto ai primi difficili mesi di vita, se avesse raggiunto l'età adulta, avrebbe regnato. Nonostante ciò, anche questo lieto evento ben presto si tramutò in occasione di discordia tra il re e il principe: infatti Afonso manifestò la volontà di far educare il figlio in Castiglia, nella casa dell'infante Pedro con cui manteneva buoni rapporti a differenza del padre,

³²⁸ V. *Ibidem*, doc. 1336, p. 1271.

³²⁹ V. *supra*, nota 292.

³³⁰ Sul tentativo d'invasione ordito dall'infante Pedro di Castiglia, v. *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 177 e ss.

³³¹ L'infante Dinis, terzogenito della coppia Afonso e Beatriz, nacque il 12 febbraio del 1317, giorno in cui si ricorda la memoria di sant'Eulalia, vergine e martire, non il 12 gennaio, come la *Monarquia Lusitana* riferisce riportando erroneamente la notizia estratta dal *Livro da Noa*; v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., f. 133, e *Livro da Noa*, cit., p. 77.

sfidando così l'ira del nonno non solo per i recenti trascorsi, ma anche perché D. Dinis avrebbe voluto crescere "l'erede dell'erede" presso di sé.

Sempre nel 1317 si registra lo schieramento su fronti opposti dei drappelli di seguaci del conte Pedro e del principe Afonso, da una parte, e degli infanti João Afonso e Afonso Sanches, dall'altra, disposti in assetto da combattimento a Pinheiro d'Azeré. Probabilmente non si giunse allo scontro armato soltanto perché fu emessa una sentenza di condanna all'esilio con annessa confisca dei beni nei confronti di Pedro Afonso che obbedì, ritirandosi oltre frontiera.

Il movimento di milizie armate, il fatto che quattro figli del re, quattro fratelli, si mostrassero pronti a darsi battaglia, le sfide e le minacce reciproche sono tutte circostanze che danno l'idea del pericoloso quanto rapido degenerare della situazione, per non parlare dello scandalo e della costernazione che dovettero suscitare nel popolo. A ciò bisogna aggiungere le schermaglie tra gruppi di cavalieri o singoli uomini schierati su posizioni opposte, cui fa riferimento anche il sovrano nel primo manifesto proclamato contro il figlio nel luglio del 1320 e che nel tempo non diminuirono bensì, al contrario, andarono aumentando³³².

Rende testimonianza dello stato di guerra che già allora si doveva vivere nel regno la serie di lettere apostoliche del giugno 1317 spedite da un allarmato Giovanni XXII venute a conoscenza, attraverso gli ambasciatori portoghesi, dei conflitti che turbavano la monarchia lusitana.

Il 10 giugno 1317, il papa indirizzava al regno del Portogallo *ad futuram rei memoriam* una lettera di ammonimento proclamando la scomunica – la più grave delle censure ecclesiastiche *ad personam* – entro otto giorni dalla pubblicazione della stessa, contro tutti coloro che, a qualsiasi stato, dignità o condizione appartenessero, avessero continuato, perseverando nell'errore, a tramare e ad agire pubblicamente o segretamente contro il re e il suo diritto a governare. In particolare il pontefice si scagliava contro coloro che molestavano e rivendicavano indebitamente il governo del regno (*ad molestandum et impetendum indebite regem ipsum ac regnum sue gubernationi commissum*)³³³. Nella stessa data scriveva al vescovo di Évora, Geraldo Domingues,

³³² Nel secondo manifesto di D. Dinis contro il figlio, datato 15 maggio 1321, sono riferiti i nomi dei protagonisti degli scontri tra bande e i luoghi dove questi avvennero: v. LOPES, «Santa Isabel e a larga contenda», cit., pp. 34-40.

³³³ V. Appendice, doc. XI.

fedelissimo collaboratore del sovrano e suo cancelliere, al quale ordinava di dare seguito al suo monito pubblicando la bolla nei luoghi e nelle modalità che avrebbe ritenuto opportuni³³⁴; e infine si rivolgeva a D. Dinis al quale comunicava la sua risoluzione, invitandolo tuttavia, nelle clausole, a fare un profondo esame di coscienza, a valutare le sue responsabilità, a pregare con cuore umiliato e contrito e a fare penitenza, poiché solo in questo modo Dio gli avrebbe concesso di sconfiggere i suoi nemici o di riconvertirli alla pace³³⁵.

In questa prima serie di epistole, Giovanni XXII non si esprime apertamente sulle persone direttamente coinvolte, non fa nomi, ma, soprattutto in alcuni passaggi, s'intuisce chi siano i veri destinatari dei suoi ammonimenti. Il suo è un severo avvertimento rivolto a tutti i *turbantes, impetentes aut molestantes* [...] *complices, valitores, consiliarios, fautores, adiutores aut adherentes* che minaccia di scomunica, tra i quali sono annoverati anche quelli rivestiti di «dignità pontificale o altra superiore». Lo studioso Lopes ha sostenuto che in queste epistole il papa facesse allusione al recente tentativo d'invasione perpetrato dall'infante Pedro con l'ausilio degli ex vassalli di D. Dinis e che dunque gli *hostes* e *inimicos* menzionati nel testo fossero i castigliani³³⁶. Tuttavia tale interpretazione non mi pare accettabile non solo perché se il pontefice avesse voluto ammonire i castigliani avrebbe potuto essere più esplicito, ma soprattutto perché, in tal caso, si sarebbe indirizzato a un qualche prelato del regno di Castiglia e non al vescovo di Évora, che poteva esercitare la sua autorità solo sul territorio portoghese e che, tra l'altro, fu scelto proprio per il suo ruolo di consigliere del monarca. Credo invece che il papa inizialmente si sia voluto mantenere ambiguo, individuando però le singole responsabilità di tutti coloro che all'epoca, a vario titolo, avevano attentato alla serenità del re e del suo governo, sapendo in realtà quali alte

³³⁴ V. Appendice, doc. XII. Su Geraldo Domingues, vescovo di Porto (1300-1308), poi di Palencia, in Spagna (1308-1313), e infine di Évora (1313-1321), v. VILAR, *As dimensões de um poder*, cit., p. 76; JORGE, Ana Maria C. M. (coord.), «Episcopologio (Catálogo dos bispos católicos portugueses)», in AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), *Dicionário de História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2000, p. 9; e VILAR, Herminia Vasconcelos, BRANCO, Marta Castelo, «Servir, gouverner et léguer: l'évêque Geraldo Domingues», in *A igreja e o clero português no contexto europeu*, Centro de Estudos de História Religiosa da Universidade Católica Portuguesa, Lisboa, 2005, pp. 93-116; sul suo assassinio nel corso della guerra civile, v. *infra*.

³³⁵ V. Appendice, doc. XIII.

³³⁶ LOPES, «O primeiro manifesto», cit., nota 15, p. 138.

personalità fossero coinvolte, essendo stato informato dettagliatamente dei fatti dagli ambasciatori reali giunti ad Avignone.

Sempre nel corso del 1317 la relazione tra il sovrano e il vescovo di Lisbona dovette incrinarsi ulteriormente poiché nella successiva serie di lettere apostoliche, risalente al marzo 1318, Estêvão Miguéis è additato come colui che aveva seminato zizzania e alimentato la discordia all'interno della famiglia reale. Peraltro, dovette gravare sui rapporti già compromessi tra i due anche la nomina apostolica del francescano, nel 1312, ad amministratore unico del patrimonio dell'Ordine del Tempio in Portogallo di cui proprio in quegli anni si stava decidendo il destino. È lo stesso D. Dinis che fa riferimento al ruolo svolto dal frate *no feito dos beens do Tenpre* nel primo manifesto pronunciato contro il figlio nel quale il prelado è additato come un affiliato del principe ribelle³³⁷.

La questione templare non era indifferente al re: infatti, sono documentati tutti i tentativi intrapresi dal monarca, dal 1307 in poi, per entrare in possesso dei beni del Tempio, una volta soppresso ufficialmente l'ordine, così com'è noto il fallimento di tutte le diligenze messe in atto a tale scopo poiché la Sede Apostolica non prese mai davvero in considerazione le rivendicazioni di D. Dinis né tanto meno i risultati della commissione d'inchiesta da lui costituita *ad hoc* per risolvere la faccenda a suo vantaggio³³⁸. La fine del contenzioso si ebbe soltanto nel 1319, a conclusione di una lunga negoziazione diplomatica tra il regno del Portogallo e il Papato (a cui non dovette

³³⁷ *Ibidem*, p. 145: *estando el na Corte do Papa hu el Rey envyara, fyando del sobrelos mayores feitos que el ouve assy como no feito dos beens do Tenpre*.

³³⁸ Sul processo di estinzione dell'Ordine del Tempio e di creazione dell'Ordine di Cristo in Portogallo (o di trasformazione dell'Ordine del Tempio nell'Ordine di Cristo), nella storiografia nazionale e internazionale si registra la mancanza di uno studio esaustivo basato sul necessario ricorso alle fonti dell'epoca e sulla ricostruzione del contesto storico all'interno del quale esso ebbe luogo. Alcuni autori hanno con maggiore o minore efficacia trattato l'argomento: v. LOPES, «Das actividades políticas», cit.; COSTA, Ricardo da, «D. Dinis e a supressão da Ordem do Templo (1312): o processo de formação da identidade nacional em Portugal», in *Cultura e Imaginário no Ocidente Medieval, Arrabalde – Cadernos de História*, série I (1996), p. 90-95; VALENTE, José M., *Soldiers and settlers: The Knights Templars in Portugal, 1128-1319*, PhD. Thesis, University of California, Santa Barbara, 2002 (dattiloscritto); PORRO, Clive, «Reassessing in the Dissolution of the Templars: King Dinis and their Suppression in Portugal», in BURGTORF, Jochen, CRAWFORD, Paul F., NICHOLSON, Helen J. (a cura di), *The Debate on the Trial of the Templars (1307-1314)*, Ashgate, Farnham-Burlington, 2010, pp. 171-182, GOMES, Saul, «A extinção da Ordem do Templo em Portugal», in *Revista de História da Sociedade e da Cultura*, 11 (2011), pp. 75-116; TOOMASPOEG, Kristjan, «Historiographie de l'Ordre du Temple au Portugal: *status quaestionis*», in CARREIRAS, José Albuquerque, ROSSI VAIRO, Giulia (eds.), *I Colóquio internacional. Cister, os Templários e a Ordem de Cristo. Da Ordem do Templo à Ordem de Cristo: Os Anos da Transição. Actas*, Instituto Politécnico de Tomar, Tomar, 2012, pp. 171-191 e IDEM, «L'Ordre du Temple en Occident et au Portugal», in CARREIRAS, José Albuquerque (ed.), *A Extinção da Ordem do Templo*, Instituto Politécnico de Tomar, Tomar, 2012, pp. 17-61.

essere estraneo il vescovo di Lisbona né l'abate di Alcobaça), con la creazione di un nuovo ordine religioso militare, l'Ordine di Cristo, ufficialmente istituito dal papa, ma ufficiosamente dipendente dalla Corona, che venne a incorporare il patrimonio templare portoghese. Fino ad allora fra Estêvão, pur curando gli affari reali presso la Curia pontificia, dovette resistere alle pressioni di D. Dinis volte a una risoluzione che lo favorisse sul territorio per non tradire il mandato apostolico di cui era stato investito. Rende testimonianza del conflitto d'interessi in atto la lettera indirizzata alcuni anni dopo dal vescovo esule al sovrano scritta nella speranza di poter rientrare in possesso della sua diocesi. In essa, Estêvão Miguéis professava la lealtà del suo operato nei confronti del re, ricordando che, seppure redarguito dal pontefice, in realtà non era mai stato destituito dal suo incarico, non era mai incorso in alcuna pena ecclesiastica, venendo accolto ad Avignone quando aveva deciso di lasciare il paese, a dimostrazione che per la Sede Apostolica il suo comportamento non era stato passibile di censura e che egli aveva onorato gli impegni assunti, pur entrando in collisione con il suo signore.

In questo quadro di forti tensioni legate alle sorti del patrimonio templare si inserisce anche la protesta del 21 dicembre 1317 messa per iscritto a nome dell'infante Afonso, non del re, dal suo procuratore, l'avvocato Gomes Lourenço, ricordato da D. Dinis, ma anche nella *Crónica Geral de Espanha* come uno dei più accesi e intriganti sostenitori del principe ribelle, contro la cessione di Tomar, casa madre del Tempio in Portogallo, al cardinale Bertrando di Montfavez, titolare di Santa Maria in Aquiro, formalizzata da parte del pontefice nel 1317. Furono presenti alla redazione dell'atto, a Beja, alcuni fedelissimi dell'infante, ovvero: Nuno Gonçalves Camelo, Lopo Fernandes Pacheco, Gonçalo Mendes, Gonçalo Pires Ribeiro, João Rodrigues³³⁹. Pertanto, con una procedura del tutto anomala, Afonso scavalcava l'autorità del padre, l'unico che eventualmente avrebbe potuto sollevare la questione con il papa, e si arrogava il diritto di protestare in forma solenne e per il bene del regno del Portogallo contro una risoluzione apostolica. S'ignorano quali fossero le motivazioni profonde che spinsero l'infante ad agire in questo modo, oltre a un forte interesse personale su quel territorio, e se il re fosse a conoscenza dell'iniziativa del figlio; chi però, in teoria, ne dovette essere

³³⁹ ANTT, *Gav.*, 7, maço 11, doc. 1. Ringrazio Kristjan Toomaspoeg per avermi messo a disposizione la trascrizione integrale dell'estesa pergamena. Nel manifesto del 15 maggio 1321 Nuno Gonçalves Camelo e Gomes Lourenço, definito "cancelliere" dell'infante, sono menzionati come colpevoli di tradimento per aver diffamato nelle piazze il re e attaccato pubblicamente la sua autorità; v. LOPES, «Santa Isabel e a larga contenda», cit., pp. 36-37.

informato era il vescovo di Lisbona, non solo per il suo ruolo di amministratore del patrimonio templare, ma anche per il suo essersi schierato allora apertamente con il principe ribelle (e con la regina). Infatti, nel dicembre 1317, era già palese a tutti che fra Estêvão militasse nelle fila dell'infante, come testimoniano le epistole inviate dal pontefice dopo aver ascoltato i resoconti degli ambasciatori portoghesi che denunciavano i conflitti che si vivevano nel regno, soprattutto all'interno della famiglia reale, anche a causa dell'azione sediziosa del prelato³⁴⁰.

Alcuni mesi dopo la presa di posizione della Sede Apostolica fu ancora più esplicita. Il 21 marzo 1318 Giovanni XXII indirizzava quattro lettere, dai toni e contenuti leggermente distinti, al re³⁴¹, alla regina³⁴², all'erede al trono³⁴³, venendo madre e figlio accomunati nel risentimento contro il monarca, e al vescovo di Lisbona³⁴⁴. Nelle epistole il papa esortava tutti a collaborare per il ristabilimento della concordia in nome della salute e della serenità del regno e della pacificazione familiare.

Tra le diverse espressioni utilizzate in queste missive, vale la pena soffermarsi sul passaggio in cui Giovanni XXII sollecitava il sovrano a riconciliarsi con la moglie, rammentando quanto riprovevole apparisse a Dio che i coniugi, che avrebbero dovuto *convivere* in armonia, vivessero invece *divisi*, invitando il sovrano a trattare la consorte con «maritale affetto», sia in pubblico sia in privato, e a riflettere sul danno, la desolazione e lo scandalo che sarebbero derivati al regno da una tale condizione di «divisione». Quanto al vescovo di Lisbona, del quale D. Dinis si era lamentato per iscritto a causa delle molte spese sostenute dal prelato e della sua ingratitudine a fronte dei tanti favori ricevuti, il papa gli comunicava di non poterlo punire perché non gli erano pervenute altre testimonianze che condannassero la sua condotta. Alla regina Isabel, assieme al figlio schierata contro il re, il pontefice si rivolgeva esortandola a non prestare ascolto ai «perversi consigli» che avevano fatto nascere la discordia tra lei e il

³⁴⁰ ROSSI VAIRO, Giulia, «O genovês Micer Manuel Pessanha, Almirante d'El-Rei D. Dinis», in *Medievalista*, 13 (2013) (edizione elettronica disponibile in <http://www.2.fcsh.unl.pt/iem/medievalista/MEDIEVALISTA13/rossivairo1306.html> ISSN: 1646-740); v. Appendice, doc. XV.

³⁴¹ V. Appendice, doc. XVI.

³⁴² V. Appendice, doc. XVII.

³⁴³ V. Appendice, doc. XVIII.

³⁴⁴ V. Appendice, doc. XIX.

sovrano. Inoltre la invitava a compiacere il suo signore e a sottomettersi a lui, in nome del vincolo matrimoniale che li legava e della volontà di Dio, e ad adoperarsi in modo da ricondurre il primogenito all'obbedienza e al rispetto del genitore, onde evitare ogni occasione di scandalo. Ad Afonso, associato alla madre contro il padre, faceva presente quanto fosse sconveniente che i suoi genitori, che avrebbero dovuto vivere in armonia e darsi vicendevole aiuto, vivessero invece separati, quali nefaste conseguenze avrebbe potuto generare l'animosità di un figlio contro il padre e quale danno e quale pericolo questa situazione avrebbe comportato per il regno che un giorno egli sarebbe stato chiamato a governare. Così lo esortava a sottomettersi al re e a rispettarlo, secondo la legge di Dio e quella degli uomini. Infine, Giovanni XXII scriveva a fra Estêvão definendolo *immemor et ingratus* rispetto ai tanti favori ricevuti da D. Dinis, trasmettendogli le accuse mosse contro di lui, ovvero di aver fatto nascere la discordia tra il re, da una parte, e l'infante e la regina, dall'altra, non valutando il pericolo per il regno del Portogallo di tale azione sediziosa. Così il papa sollecitava il vescovo ad adoperarsi per ristabilire la concordia tra i coniugi e tra padre e figlio avvisandolo che, qualora si fossero rivelate veritiere le accuse che gli erano state rivolte, avrebbe preso provvedimenti secondo giustizia, e che a quel punto avrebbe ricevuto una punizione proporzionale alle sue colpe.

Le accorate parole – e le velate minacce – di Giovanni XXII non dovettero cadere nel vuoto se già nella prima metà del 1318 si assisté al ristabilimento dell'armonia familiare³⁴⁵. Alla distensione dei rapporti, contribuì il progressivo allontanamento dalla corte di Estêvão Miguéis che, invisato al suo stesso capitolo, non ritenendo “salutare” trattenersi in territorio portoghese, decise di ritirarsi ad Avignone (*post* 1 ottobre 1318³⁴⁶), come aveva già fatto qualche mese prima il nipote Fernando Ramires, vescovo di Porto. In seguito, non fece mai più ritorno in Portogallo venendo trasferito qualche anno dopo, nel 1322, alla diocesi di Cuenca, in Castiglia, dove concluse la sua esistenza³⁴⁷.

³⁴⁵ Il 4 maggio 1318 Dinis, Isabel e Afonso risultano risiedere tutti insieme a Torres Vedras: da lì D. Dinis, assieme alla regina e l'infante, dona il casale di Leichim al monastero di São Dinis di Odivelas; v. Appendice, doc. XX.

³⁴⁶ V. Appendice, doc. XXV.

³⁴⁷ Il capitolo arrivò a lamentarsi presso la Sede Apostolica del comportamento di fra' Estêvão Miguéis, presentando un articolato memoriale in cui lo accusava di nepotismo, di condotta immorale e di dissipare i beni della chiesa. Nel 1320, richiamato da Giovanni XXII a rispondere dalle accuse, il prelato presentò

Per il resto, i cronisti tacciono sul 1318, non avendo episodi drammatici da riferire, a parte il grave lutto che colpì la famiglia reale a seguito della morte dell'infante Dinis³⁴⁸, mentre il *Livro da Noa* registra gli ultimi scontri nella diocesi di Porto, prima dell'allontanamento del suo titolare, e il violento terremoto del 21 settembre³⁴⁹. In generale però, le cronache non danno alcuna rilevanza agli sforzi messi in atto dal re per consolidare e dare continuità alle iniziative intraprese in nome della pace all'interno della famiglia e del regno, che invece emergono dall'esame di altre testimonianze d'archivio e non solo, a partire proprio dall'istituzione del nuovo pantheon reale nel monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas da parte dei sovrani Dinis e Isabel, con l'assenso dell'erede al trono.

II. 1.4 La guerra civile: per una cronologia anticipata.

Al termine della disamina degli avvenimenti che si svolsero nel biennio 1316-1317, preludio allo scoppio della guerra civile, si vogliono proporre alcune riflessioni sugli esordi del conflitto e sul coinvolgimento diretto della regina che già allora è stato possibile rilevare. Sin dalla fine del XIII secolo, Isabel tentò di far pesare la sua influenza e la sua autorità – pur non ottenendo sempre gli esiti sperati – sugli affari

la sua arringa difensiva che dovette essere abbastanza convincente poiché, in seguito, non ricevette alcun castigo né fu rimosso dal suo incarico. Tuttavia D. Dinis, non dimentico del comportamento del prelado, in quello stesso anno chiese al papa di procedere contro di lui perché, come ebbe modo di scrivere egli stesso rigettando qualsiasi ipotesi di clemenza, i suoi errori non erano stati tali da meritare il perdono e il concederglielo avrebbe solo autorizzato altri soggetti, dei quali il regno era pieno, a mancargli di rispetto. A fronte dell'irremovibile posizione del monarca, il pontefice non poté fare altro che trasferire Estêvão Miguéis alla diocesi di Cuenca, in Castiglia, dove rimase fino alla morte, occorsa nel 1326, assegnando il vescovato di Lisbona a Gonçalo Pereira fino a quel momento decano della Chiesa di Porto.

³⁴⁸ Tutte le cronache riferiscono del lutto che colpì la famiglia reale a seguito della morte dell'infante Dinis, soffermandosi nel descrivere lo sconforto e la desolazione del re; v. *infra*. Tuttavia tale episodio risalente al primo semestre del 1318 è inserito all'interno della digressione sulla discendenza dell'infante Afonso, non rispettando dunque la narrazione cronologica degli eventi.

³⁴⁹ *Livro da Noa*, cit., pp. 76-77: *Era M^a CCC^a LVI^a et Kalendas martii. Orta fuit questio inter episcopum portugalem et decanum eiusdem, pecuniam ab utraque parte plurima in questione consumpta Judicibus a sede apostolica delegatis priori Monasterii Sancte Crucis et thesaurarijs visensis ecclesie et bracarensis [...] Era M^a CCC^a LVI^a XXI^o die mensis Setember fuit terremotus in Portugalia scilicet feria VI^a*. Secondo il Calendario perpetuo il 21 settembre 1318 cadeva di giovedì, non di venerdì, come riferisce il *Livro da Noa*. Ciò vuol dire che o il terremoto è avvenuto durante tra la notte e le prime ore dell'alba, nel passaggio fra giovedì e venerdì, o che l'autore ha commesso un errore; CAPPELLI, Adriano, *Cronologia Cronografia e Calendario Perpetuo*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 1988⁶, cfr. p. 101.

interni del regno in maniera diretta o indiretta, dietro suggerimento di altri o su iniziativa personale. Abbiamo visto quanto questa interferenza e questa più o meno velata critica dell'autorità del monarca non dovettero essere benviste né dai fedelissimi di D. Dinis né, in realtà, dal re stesso, gettando un'ombra di sospetto intorno alla persona della sovrana non certamente favorevole ai rapporti tra i coniugi. Così, negli anni successivi, molte delle personalità a vario titolo implicate nei primi scontri al fianco dell'infante Afonso furono o familiari o uomini al servizio della madre. A un certo punto la crisi all'interno della famiglia reale e, più nello specifico, della coppia, dovette essere così palese e dovettero apparire così evidenti le possibili nefaste conseguenze di una tale discordia per il regno da indurre il pontefice a stigmatizzare il comportamento della regina, ma anche del re e dell'infante, al fine di ristabilire la pace familiare per salvaguardare la tenuta della Monarchia. Tra l'altro il papa, nella prima serie di lettere (giugno 1317), arrivava a minacciare sanzioni durissime contro tutti coloro che molestavano e turbavano il re e il suo governo, non facendo volutamente i nomi; diversamente, nella seconda serie (marzo 1318), a fronte di un netto peggioramento delle relazioni familiari, rompeva gli indugi e si rivolgeva senza mezzi termini a tutti i protagonisti dello scontro, denunciando apertamente lo scandalo derivante da una tale situazione. Nel caso specifico, Isabel non era chiamata solo a collaborare affinché il figlio si riconciliasse con il padre, ma a *sottomettersi* al suo signore e a desistere da un atteggiamento contrario alla legge di Dio e degli uomini. Non si trattava dunque di un velato rimprovero, com'è stato detto da più di uno storico, ma di un duro ammonimento volto a evitare il peggio.

Alla luce di queste notazioni, ci si domanda se una tale palese frattura o meglio, utilizzando la terminologia pontificia, una tale «divisione» all'interno della famiglia reale, sotto gli occhi di tutti al punto da richiedere l'intervento mediatore non di un prelado qualsiasi, ma del vicario di Cristo sulla terra, non sia stato tale da giustificare un clima da guerra civile in qualche modo già *in atto* piuttosto che essere interpretato soltanto come l'anticamera del conflitto. Così, in questa sede, si invita a riconsiderare la cronologia della guerra civile portoghese oggi unanimemente accettata, laddove per guerra civile s'intende un conflitto interno, in cui "eserciti fratelli" prendono le armi l'uno contro l'altro sul territorio nazionale, o quando, metaforicamente, e dunque non necessariamente in modo violento, si assiste alla pubblica messa in discussione dell'autorità costituita e/o alla rivendicazione del potere da parte di una forza non

legittimata a farlo, entrambe circostanze che lasciano presagire il degenerare dei rapporti e il profilarsi di uno scontro armato (soprattutto se ad essere coinvolti sono il re e il suo successore).

Sebbene le fonti narrative e documentarie facciano risalire gli inizi delle ostilità al 1312, generalmente la cronologia indicata per lo svolgimento della guerra civile portoghese sono gli anni 1319-1324, individuandosi due fasi, la prima dal 1319 al 1322 e la seconda, durata circa una decina di mesi, tra il 1323 e il 1324. Nonostante ciò, in base alle considerazioni esposte, si propone una cronologia anticipata, a partire dal 1316-1317, dal momento che in questo biennio si verificarono alcuni drammatici episodi di cui ci sono pervenuti soltanto gli echi e di cui furono protagonisti coloro che qualche tempo dopo sarebbero stati al centro del conflitto, ovvero non solo il re e l'infante, ma anche la regina, il conte di Barcelos, Afonso Sanches, João Afonso e tutti quei vassalli che negli anni si schierarono da una parte o dall'altra.

Tuttavia, ciò che mi fa più propendere per un'ipotesi di cronologia anticipata è la serie di epistole inviate a diversi destinatari già nel corso del 1317 da Giovanni XXII venuto a conoscenza del pericoloso precipitare degli eventi: l'elenco dei responsabili o meglio delle diverse *responsabilità* di tutti coloro che turbavano la pace del regno, seppure generico, è lungo e contro costoro il pontefice dispone provvedimenti severi ed esemplari; inoltre il papa si esprime in termini di *hostes* e *inimicos*, non di semplici avversari. Da tutto ciò si potrebbe dedurre che la situazione era già allora molto grave e che forse, in qualche circostanza, si era arrivati allo scontro armato. Non abbiamo concretamente notizia di battaglie, a parte alcune schermaglie e alcuni delitti che sono stati fatti rientrare all'interno di regolamenti di conti e vendette private. Tuttavia, in almeno due casi siamo a conoscenza di operazioni militari nel territorio: in occasione del respingimento dell'invasione castigliana, aggressione messa a punto grazie ad alcuni vassalli del re portoghese oltre frontiera, ma con l'avvallo se non addirittura la collaborazione dell'infante Afonso, e quando si trovarono schierati in assetto da combattimento eserciti che, senza ombra di dubbio, si possono definire "fratelli". D'altronde, in questa prospettiva, è altrettanto importante l'invito che il pontefice rivolse a D. Dinis esortandolo a valutare le sue colpe, a non macchiare il suo onore e la gloria del suo nome, e a emendare i suoi errori, pregando e facendo penitenza.

Per concludere, c'è da dire che la cronologia oggi accettata è anche frutto del silenzio delle cronache sul 1318, anno completamente trascurato nella narrazione perché

i cronisti, rispetto ai concitati anni precedenti e successivi, non riferiscono episodi particolari, finendo per ometterlo dal racconto. In realtà, come si avrà modo di dimostrare nei capitoli successivi, il 1318 fu un anno chiave per la vita del re, della famiglia reale e del regno proprio per la sua apparente assenza di fatti da registrare.

II. 2 Prove di pace: il Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, pantheon reale (1318 – 1322 ca).

II. 2.1 Da Alcobaça a Odivelas: l'istituzione del pantheon reale nel Monastero di São Dinis e São Bernardo.

Sin dagli esordi, il 1318 si presenta come un anno chiave per D. Dinis, sul piano privato e pubblico, dal momento che, nel passare dei mesi, il sovrano opererà scelte delicate, cariche d'implicazioni future per sé, per la sua famiglia e dunque anche per il regno.

L'invito alla riconciliazione e alla concordia indirizzato dal pontefice ai diversi membri della famiglia reale ancora nel marzo 1318³⁵⁰ non dovette restare inascoltato poiché nel corso di quello stesso anno non si ha notizia di scontri diretti tra padre e figlio, né di contrasti tra marito e moglie, ma anzi si assiste ad una sostanziale ricomposizione del conflitto. Le cronache non registrano eventi particolari se non la morte dell'infante Dinis, figlio dei principi Afonso e Beatriz, mentre il *Livro da Noa* dà conto degli scontri nella diocesi di Porto tra il vescovo e il decano e del terremoto del 21 settembre. Dunque, a una lettura retrospettiva, si potrebbe dire che il 1318 si presenti come un anno di tregua, un anno “sospeso” tra le prime concrete avvisaglie dello scontro (1316-1317) e il definitivo deflagrare della guerra civile (1319-1324)³⁵¹.

La *Monarquia Lusitana* narra che il sovrano, agli inizi dell'anno, si era messo in cammino per raggiungere il santuario di san Giacomo Maggiore per raccogliersi in preghiera sulla tomba dell'Apostolo³⁵², incontrando Berengario de Landore, nominato arcivescovo di Compostela nel luglio 1317, a Pontevedra³⁵³.

³⁵⁰ V. Appendice, docc. XVI-XVIII.

³⁵¹ V. *infra*.

³⁵² BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., pp. 268-269; in particolare, si veda p. 268: *Jornada delRey a Galisa. Entrou o anno 1318 e elRey D. Dinis sahio da Cidade de Lisboa com intento de visitar em Compostela o corpo do Apostolo Santiago, fez jornada para o Reyno de Galisa com o acompanhamento que convinha a tao grande Principe, e entrando naquelle Reyno, chegou a Pontevedra aonde achou o Arcebispo de Santiago D. Berenguer que o esperava.*

³⁵³ La nomina di Berengario de Landore risale al 13 luglio 1317: ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 330, f. 76r.

L'episodio del pellegrinaggio di D. Dinis a Compostela, sostenuto sulla scia del cronista Francisco Brandão da pochi autori³⁵⁴ e non supportato da altre prove documentarie, è stato per lo più ignorato dalla storiografia nazionale. Recentemente il tema è stato oggetto di un mio intervento nel quale ho difeso l'effettiva possibilità che il monarca avesse compiuto questo personale atto di penitenza³⁵⁵. Tuttavia, alla luce dello studio delle fonti non solo portoghesi, bensì galiziane, castigliane e vaticane, l'argomento necessita di essere *reimpostato*, soprattutto a causa della discrepanza che si constata tra la ricostruzione degli eventi proposta dall'autore portoghese e quella deducibile dalle altre cronache, innanzitutto la narrazione trecentesca delle *Gesta Berengarii de Landoria archiepiscopi Compostellani*³⁵⁶, il cui racconto trova conferma nei *Regesta Vaticana*. Infatti mediante la ricerca d'archivio veniamo a sapere che Berengario prese possesso della sua diocesi soltanto nel dicembre del 1318, mentre la cronaca galiziana, pur confermando l'incontro tra il re e l'arcivescovo, lo sposta all'inizio del 1319³⁵⁷.

³⁵⁴ LOPES, «Santa Isabel e a larga contenda», cit., p. 16, nota 1; PIZARRO, *D. Dinis*, cit., p. 234.

³⁵⁵ ROSSI VAIRO, Giulia, «*Pro salute anime: a peregrinação de D. Dinis a Compostela. Antecedentes e consequências*», in MIRANDA, Flavio, SEQUEIRA, Joana (coord.), *Incipit 1. Workshop de Estudos Medievais 2009-2010*, Universidade do Porto, Biblioteca Digital, Porto, 2012, pp. 9-23.

³⁵⁶ Repositorio documental de la Universidad de Salamanca, mss. 2658, *Gesta Berengarii de Landoria archiepiscopi Compostellani*, f. 3r. Le notizie riportate dalla cronaca trecentesca sono riprese da Hernando de Castillo, cronista castigliano dell'Ordine di San Domenico, fonte utilizzata e citata da Francisco Brandão autore della Parte Sexta della *Monarquia Lusitana*: CASTILLO, Hernando de, *Segunda parte de la Historia General de Santo Domingo y de su Orden de Predicadores*, Impreso por Francisco Fernandez de Cordova, Valladolid, 1612, ff. 61v-62v.

³⁵⁷ Stando ai *Regesta Vaticana* e alla cronaca trecentesca delle *Gesta Berengarii de Landoria archiepiscopi Compostellani*, la cronologia proposta da Brandão è inaccettabile poiché Berengario, maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, uomo di fiducia del papa, nominato arcivescovo nel luglio 1317, fu consacrato a Roma diversi mesi più tardi, nell'aprile del 1318. Soltanto nel mese di agosto partì alla volta della sua arcidiocesi, giungendo in Galizia a dicembre e non riuscendo comunque a entrare a Compostela, avendo trovato sbarrate le porte della città. Infatti, all'epoca il territorio era scosso dalla guerra civile scoppiata alla morte dell'arcivescovo Rodrigo de Padron (1316). Inizialmente si erano affrontate due fazioni all'interno del capitolo, proponendo ognuna un suo candidato per la successione, ma in seguito lo scontro si era allargato: i cittadini di Compostela, approfittando della situazione, avevano tentato di affrancarsi dalla giurisdizione ecclesiastica, sostenuti nella rivolta dall'infante Felipe di Castiglia e dal tenente delle fortezze arcivescovili, Alonso Suárez de Deza. Le cronache riferiscono di un conflitto che entrò nel vivo proprio in seguito all'arrivo di Berengario con le conseguenti difficoltà per il neoeletto per assumere la guida dell'arcidiocesi. La zona era di fatto terreno di scontri violenti e sanguinosi e dunque potenzialmente pericolosa per chiunque vi si addentrasse; tutto ciò ebbe delle gravi ripercussioni sul pellegrinaggio, impedendo ai fedeli di raggiungere il santuario dell'Apostolo. La cronaca compostelana del XIV secolo riferisce dell'incontro tra Berengario e D. Dinis accompagnato dal suo esercito, ma lo differisce di un anno esatto, ovvero nel febbraio 1319, cronologia che trova conferma nei *Regesta Vaticana*. Alla luce dello studio delle fonti e della ricostruzione degli eventi da esse scaturita, la questione deve dunque essere *reimpostata*. Pertanto, o il re non si è mai recato in pellegrinaggio a Compostela, né nel 1318, né nel 1319, oppure D. Dinis ha compiuto due viaggi in direzione di

Al di là della questione circa l'eventualità che D. Dinis si sia o meno "fisicamente" recato in pellegrinaggio a Compostela, si desidera in questa sede proporre alcune riflessioni relative alla sensibilità del sovrano rispetto a questa specifica tematica, riallacciandosi al discorso già affrontato sulla *pietas* del monarca e soffermandosi, in particolare, sul clima spirituale vissuto dal re negli anni che videro l'istituzione del pantheon reale di Odivelas.

Pur essendo fenomeno affermatosi nel corso del X secolo, ancora nella seconda metà del XIII secolo ci si metteva in viaggio verso il sepolcro di san Giacomo maggiore per un personale atto di penitenza, per pregare per la salvezza dell'anima di familiari defunti, nella speranza di ottenere miracolose guarigioni o qualche beneficio materiale, come emerge dalla lettura di una delle fonti letterarie di riferimento per l'epoca, le *Partidas*³⁵⁸ di Alfonso X di Castiglia. Alla fine del XIII secolo Dante Alighieri, nella *Vita Nuova*, rilanciava il pellegrinaggio a Compostela definendo pellegrino soltanto colui che si fosse recato alla tomba di san Giacomo Maggiore per poi fare ritorno in patria. Nel XIV secolo il pellegrinaggio giacobeo (ma non solo) era divenuto espressione di una devozione privata, di un voto o di un atto penitenziale, mezzo di

Compostela: uno agli inizi del 1318, non documentato, ma ipotizzabile per lo studio degli itinerari e il silenzio della Cancelleria reale all'inizio dell'anno e il clima di pacificazione riscontrabile nei mesi successivi, evidente in una serie d'iniziative concrete; e l'altro agli inizi del 1319, documentato dalle fonti, motivato più da intenti politici che spirituali. Infatti, recandosi nel regno di Galizia, il monarca riconosceva pubblicamente e in certo modo legittimava l'autorità dell'arcivescovo e, in senso lato, della Chiesa sul territorio di fronte alla comunità locale in rivolta e alle ambizioni castigliane. L'incontro di Pontevedra tra Berengario e Dinis sancì l'alleanza tra il prelato, uomo imposto da Avignone, e il sovrano del vicino regno del Portogallo, giunto in città con il suo esercito, pronto a dare man forte, se richiestogli, negli scontri. L'amicizia e il patto di mutua assistenza resisterà nel tempo e si rinnoverà negli anni, considerando che qualche anno dopo, durante la guerra civile portoghese, l'arcivescovo di Compostela sarà inviato dal papa in Portogallo a mediare fra i contendenti e a fare da paciere. Inoltre, sarà lo stesso Berengario ad accogliere nel luglio del 1325 la vedova Isabel, pellegrina a Compostela, e a farle dono del bordone d'argento che la sovrana si porterà letteralmente nella tomba, esibendolo peraltro orgogliosamente nel suo monumento funerario come attributo iconografico del suo giacente; v. *infra*. Su Berengario de Landore e il conflitto nell'arcidiocesi di Compostela (1318-1320): DÍAZ Y DÍAZ, Manuel C., et alii (a cura di), *Hechos de don Berenguel de Landoira, arzobispo de Santiago. Introducción, edición crítica y traducción*, Universidad de Santiago, Santiago de Compostela, 1983; SÁNCHEZ SÁNCHEZ, Xosé M., «La intervención del poder pontificio en la revuelta de 1318-1320 en territorio compostelano. Juan XXII y Berenguel de Landoira», in *Territorio, Sociedad y Poder*, 3 (2008), pp. 195-208. Sul ruolo di Berengario de Landore durante la guerra civile portoghese, v. *infra*.

³⁵⁸ FERREIRA, José de Azevedo, *Alphonse X Primeyra Partida. Édition et Étude*, Instituto Nacional de Investigação Científica, Braga, 1980, pp. 576-580: *Titulo XXVII Dos Promeus e dos Pelegrijs*. Alcune delle *Cantigas de Santa Maria* di Alfonso X il Saggio sono dedicate al tema del pellegrinaggio: nn. 175, 218, 253, 268, 278, 367, 186. Si tratta di componimenti in cui si narra di guarigioni miracolose di pellegrini di diverse nazionalità ottenute per intercessione della Vergine Maria lungo il cammino di Santiago; v. MATOS, Manuel Cadafaz de, «O culto português a Santiago de Compostela ao longo da Idade Média. Peregrinações de homenagem e louvor ao túmulo e à cidade do Apóstolo entre o século XI e século XV», in *Bibliotecas, Arquivos e Museus*, 1, 2 (1985), pp. 521-557.

purificazione dell'*homo viator*, come emerge dalla riflessione teologica già nel XII secolo, motivato dalla preoccupazione per la remissione dei propri peccati e/o di quelli dei familiari defunti. Talvolta il cammino era imposto dal padre confessore e preferibilmente doveva essere compiuto *in persona* o altrimenti per interposta persona, *in absentia*³⁵⁹.

Nei testamenti di D. Dinis del 1299 e del 1322 il tema del pellegrinaggio è presente: ricchi legati in denaro venivano destinati al cavaliere che, per la salvezza dell'anima del re, si fosse recato a Roma in preghiera e in Terra Santa per combattere contro l'infedele (curiosamente, non è menzionata la terza grande meta di pellegrinaggio dell'epoca, Compostela)³⁶⁰. Inoltre, in entrambi gli atti, cospicuo risultava il lascito per la riparazione o la costruzione di ponti, iniziativa che non deve essere letta solo come pragmatico incentivo per migliorare le comunicazioni nel territorio poiché, al tempo, stanziare denaro per far erigere o restaurare ponti era

³⁵⁹ Considerando la numerosa bibliografia sul pellegrinaggio mi limiterò a citare: CHELINI, Jean, BRANTHOMME, Henry (a cura di), *Le vie di Dio. Storie di pellegrinaggi cristiani. Dalle origini al Medioevo*, Jaca Book, Milano, 2004; IIDEM, *Le vie di Dio. Storie di pellegrinaggi cristiani dalla fine del Medioevo al XX secolo*, Jaca Book, Milano, 2004; CAUCCI VON SAUCKEN, Paolo (a cura di), *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme*, Jaca Book, Milano-Roma, 1999. Sul pellegrinaggio a Santiago di Compostela: IDEM (a cura di), *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, Jaca Book, Milano, 1993; GARCIA TURZA, Javier (a cura di), *El Camino de Santiago y la sociedad medieval. Atas de la reunión científica*, Ediciones Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, 2000; CAUCCI VON SAUCKEN, Paolo (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, Jaca Book, Milano, 2010. Sul pellegrinaggio a Santiago di Compostela in Portogallo: MATOS, «O culto português a Santiago», cit.; MORENO, Humberto Baquero, «Vias portuguesas de peregrinação a Santiago de Compostela na Idade Média», in *Revista da Faculdade de Letras*, II série, 3 (1986), pp. 77-89; GIL, Carlos, *Pelos caminhos de Santiago. Itinerários portugueses para Compostela*, Publicações Dom Quixote/Círculo de Leitores, Lisbona, 1990; MORENO, Humberto Baquero (a cura di), *Actas de las Jornadas sobre O Caminho de Santiago - Portugal na memória dos peregrinos*, Universidade Portucalense-Porto/Xunta de Galicia, Conselleria de Cultura, Comunicación Social e Turismo, Porto, 2002; MARQUES, José, «Os Santos dos Caminhos Portugueses», in *Revista da Faculdade de Letras - História*, III série, 7 (2006), pp. 243-262.

³⁶⁰ Sembra che nel 1299 si fosse diffusa la voce che papa Bonifacio VIII avrebbe celebrato un *giubileo* durante il quale i pellegrini giunti a Roma avrebbero potuto lucrare l'indulgenza plenaria: cfr. CHELINI, BRANTHOMME, *Le vie di Dio: al Medioevo*, cit., p. 12. In realtà, l'anno santo fu indetto con la bolla *Antiquorum habet fidem* del 22 febbraio 1300. Tuttavia, già nel 1294, nei pochi mesi in cui sedette sul soglio pontificio, Celestino V proclamò la *Perdonanza*, ovvero la possibilità di ottenere la totale remissione dei peccati in cambio del pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria di Collemaggio dell'Aquila. Nel testamento del 1299 D. Dinis stanziava 3.000 libbre da consegnare a colui che, in qualità di crociato, si fosse recato in Terra Santa per combattere a servizio di Dio per la salvezza dell'anima del re, indicando il nome del fedelissimo *mordomo* João Simão de Urro quale cavaliere prescelto per tale missione; disponeva anche il legato di 1.000 libbre per colui che soggiornasse a Roma *duas quarantenas* e che andasse *cada dia pelas estações* per la remissione dei peccati del sovrano. Nel 1322 D. Dinis confermava tali disposizioni senza però menzionare un nome specifico (João Simão de Urro era morto nel 1316). Infine, nel testamento del 1324 manca qualsiasi riferimento al tema del pellegrinaggio. Per i testamenti di D. Dinis, v. *supra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

espressione di una pietà concreta con risvolti penitenziali e già i predecessori di Dinis avevano lasciato ingenti somme per tale scopo³⁶¹.

Tuttavia, la clausola della lettera apostolica del 10 giugno 1317, indirizzata da papa Giovanni XXII a D. Dinis, conteneva un invito esplicito affinché il sovrano facesse un attento esame di coscienza cui seguisse un atto di penitenza (*Considera in quibus eum offenderis et devotam agens penitentiam*), si purificasse, in modo da poter servire Dio degnamente, (*Maculas enim criminum oportet abstergere, ut Deo acceptabiliter serviatur*) e indirizzasse il suo sguardo e i suoi passi verso il Signore, potendo così aspirare alla sconfitta dei nemici e ad ottenere finalmente la pace nel regno (*Et speramus in eo, quod si in conspectu ipsius direxeris vias tuas et ei reconciliari studueris, ipse aut hostes tuos sub tuis pedibus conteret, aut cum vie tue sibi placuerint inimicos ad pacem pia dignatione convertet*)³⁶².

Indipendentemente dal fatto che il re, a seguito di tale inequivocabile sollecitazione apostolica, si sia recato o meno in pellegrinaggio a Compostela, il 1318 fu effettivamente un anno di pace. Infatti, alcune azioni intraprese da D. Dinis nel corso del 1318 sembrano andare in direzione di una riconciliazione e di un allentamento delle tensioni e sono tali da poter essere riconducibili al desiderio del monarca di trovare una soluzione concreta ai problemi sorti all'interno della famiglia reale, quegli stessi problemi che avevano spinto il pontefice a spendersi in favore di una pacificazione dei contendenti preoccupato per il possibile precipitare degli eventi e le eventuali conseguenze per la tenuta della Monarchia.

Tra le iniziative concrete deve essere considerata l'emanazione del decreto del 31 luglio 1318: dopo essersi riunito in consiglio con l'infante Afonso, i *ricos homens*, i nobili e la corte, D. Dinis poneva fine per legge alle vendette personali, alle risse, alle provocazioni che spesso sfociavano in sanguinose liti con ferimenti e morti o altri atti criminali. Nel testo integrale di questo provvedimento sembra di poter intravedere le

³⁶¹ BEIRANTE, «Para a história da morte», cit., p. 382. Senza indugiare sulla valenza simbolica attribuibile a un ponte che, per definizione, consente di passare “da una sponda a un'altra”, si ricorda che tutti i predecessori di D. Dinis nei loro testamenti stanziavano ingenti somme di denaro per la costruzione o riparazione di ponti. Nel caso del nostro re, negli anni si osserva un notevole incremento del lascito destinato a tale scopo: dalle 4.000 libbre stabilite nel 1299, si passa alle 10.000 libbre disposte nel 1322 e confermate nell'ultimo testamento del 1324. A tale proposito, si ricorda che il cammino europeo di Santiago era cadenzato dalla presenza, oltre che di ospedali, di ponti, alcuni veri e propri punti di riferimento per i viandanti e i pellegrini (es. Puente de la Reina in Navarra).

³⁶² V. Appendice, doc. XIII.

schermaglie tra bande di nobili schierate su posizioni opposte, le une a sostegno del sovrano, le altre del principe, che avevano caratterizzato gli anni precedenti e che ancora in parte dovevano verificarsi, oltre a riconoscere l'atteggiamento temerario di chi, incurante degli antichi divieti, osava turbare la "pace del re" venendo a contesa nei luoghi ove egli e la corte risiedevano. L'aver adottato tale misura, d'accordo e di concerto con l'erede, sembra esprimere la volontà condivisa da padre e figlio di porre termine a una situazione non più ammissibile perché contraria all'esigenza di coesione e di pacificazione nel regno³⁶³.

Risale al 1318 anche la fondazione della chiesa di São Dinis a Porto Novo, nel *concelho* di Torres Vedras, dove il monarca aveva in precedenza ordinato la costruzione di un porto presso la foce dell'Alcalabrichel, nelle fonti menzionato come *Porto de São Denis*, attuale Porto Novo³⁶⁴.

Il 15 ottobre, nel corso di una solenne cerimonia, D. Dinis assieme all'infante Afonso accompagnato da alcuni suoi fedelissimi, posò la prima pietra di un nuovo tempio intitolato al suo santo protettore, san Dionigi martire, al quale aveva già dedicato, nel 1295, il monastero di Odivelas³⁶⁵. Il progetto di edificazione della chiesa di São Dinis a Porto Novo è documentato nelle cronache e nelle fonti archivistiche: nel 1312 il re aveva ottenuto l'autorizzazione del vescovo di Lisbona per edificare una chiesa manifestando già allora il desiderio di intitolarla al suo santo omonimo, ma al proposito non era stato dato seguito immediato³⁶⁶. Tuttavia, durante il primo semestre del 1318 era venuto a mancare l'infante Dinis, figlio dei futuri regnanti Afonso e Beatriz. La nascita del nipote (12 febbraio 1317), cui era stato attribuito il nome del monarca e che, se fosse sopravvissuto, avrebbe ereditato il regno, era stata motivo di grande gioia per il sovrano, così come la sua morte causò del più profondo sconforto. Così, la decisione di riprendere il progetto di fondazione della chiesa di São Dinis, condiviso dal nonno e dal genitore, nel corso del 1318 e ratificato dall'atto dell'ottobre

³⁶³ *Leis e Posturas*, cit., pp. 190-191 e HOMEM, «Dionisus et Alfonsus», cit., p. 63.

³⁶⁴ RODRIGUES, «O "Porto Novo"», cit.. Sulla costruzione del Porto di São Dinis e la fondazione della chiesa di São Dinis, si veda anche ROSSI VAIRO, «*Pro salute anime*», cit.

³⁶⁵ V. Appendice, docc. XXV e XXVII.

³⁶⁶ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., ff. 272-275.

di quello stesso anno, può essere letto come un gesto concreto di riconciliazione fra padre e figlio, posto in essere nel ricordo dell'amato congiunto³⁶⁷.

Altra iniziativa intrapresa dal re in segno di pace, stavolta con una valenza più politica che simbolica, fu anche l'acquisto di D. Dinis al figlio naturale Afonso Sanches di Campo Maior, città fortificata dell'Alto Alentejo (distretto di Portalegre), ubicata esattamente sulla frontiera con il regno di Castiglia³⁶⁸. Oltre alla sua importanza strategica bisogna ricordare che, nel 1308, Campo Maior era stata al centro di un'eredità contesa: uno dei contendenti era stato Martim Gil de Riba de Vizela, 2° conte di Barcelos e *mordomo* dell'infante, l'altro il potente Afonso Sanches, *mordomo-mor* del regno, al quale, nel 1312, al termine di una lunga disputa giudiziaria, la terra era stata assegnata assieme ad altri beni grazie all'intervento indiretto del monarca. La sentenza aveva provocato la sdegantata protesta dell'altro pretendente che, in seguito a tale episodio, aveva optato per l'esilio volontario in Castiglia, nonché del principe in difesa del suo fidato collaboratore. Le contestazioni raggiunsero un tale livello che alcuni storici fanno risalire a questa concessione l'origine delle ostilità tra il re Dinis e il principe Afonso³⁶⁹. Così, l'aver voluto far rientrare nel patrimonio della Corona – e dunque nell'eredità destinata al suo successore – proprio tale importante possedimento, la cui proprietà anni prima aveva generato tensioni con l'erede al trono, a mio avviso, potrebbe essere letto come un gesto di buona volontà da parte del sovrano nei confronti del principe.

Segnale concreto di distensione tra i contendenti, dal grande valore simbolico e nel contempo atto fortemente politico, fu l'istituzione del pantheon reale nel monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas in sostituzione dell'abbazia di Santa Maria di

³⁶⁷ Non è noto se alla fine la costruzione della chiesa fu portata a termine poiché D. Dinis, pur essendo in possesso di tutte le autorizzazioni necessarie, dovette affrontare alcune difficoltà a causa della disputa sorta tra l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça e il *concelho* di Torres Vedras relativa alla giurisdizione territoriale sull'area rurale su cui doveva sorgere il tempio e di cui l'abbazia si riteneva proprietaria. La contesa si protrasse fino al 1322 e si concluse con il riconoscimento dei diritti della casa madre cistercense. Nonostante ciò il re difese sempre i nuovi insediamenti che aveva incentivato e, pur obbligando gli abitanti a rispettare le condizioni imposte dall'abbazia, mai questa riuscì a recuperare veramente i terreni. Sarebbe interessante indagare sui motivi delle resistenze dal cenobio nei confronti del progetto dal momento che si trattava pur sempre di un edificio sacro, costruito a beneficio e a supporto spirituale della comunità che lì si era stabilita e soprattutto di una fondazione reale. Così, varrebbe la pena approfondire la vicenda effettuando anche dei sondaggi archeologici *in situ* per capire se esistono vestigia dell'edificio.

³⁶⁸ 1318, ottobre 1318. Serra del Rey, Atouguia; in ANTT, *Gav.*, 12, maço 10, doc. 6; v. *infra*.

³⁶⁹ V. *supra*.

Alcobaça nel tentativo – e nella speranza – di appianare i contrasti sorti nella famiglia reale durante il 1317 che avevano richiesto l'intervento mediatore del pontefice. Fu proprio durante il 1318 D. Dinis manifestò l'intenzione di fare del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas il pantheon familiare e, in senso lato, il nuovo pantheon reale ovvero «uno spazio simbolico di unificazione del Regno»³⁷⁰.

La decisione di istituire il pantheon regio nel monastero di Odivelas rientrava nel disegno di riconciliazione e di pacificazione, ripetutamente invocate da papa Giovanni XXII, poi messo in atto dal monarca al quale deve essere principalmente ascritta l'iniziativa; tuttavia essa fu sostenuta e pienamente condivisa anche dalla regina consorte Isabel che scelse di legare la propria memoria al cenobio cistercense assieme al marito, come si vedrà in seguito.

Nel corso degli anni, il monastero di Odivelas, la cui comunità, cresciuta nel tempo, aveva accolto figlie di esponenti della nobiltà e dell'élite urbana, era divenuto un cenobio ricco e potente, grazie all'azione munifica del suo fondatore. Sin dalle origini, l'esercizio del patronato *dionisino* si era tradotto in diplomi di donazione e concessione di terre e privilegi – come, tra gli altri, la possibilità per le religiose di ereditare beni di famiglia³⁷¹ –, che si concentrarono soprattutto intorno agli anni 1295, 1306 e 1318, protraendosi però fino al 1324³⁷². I primi contratti d'affitto stipulati tra il convento e terzi di cui si ha notizia sono datati 1317, indizio del fatto che, a quella data, la casa religiosa aveva raggiunto una certa autonomia economica e gestionale

Il coinvolgimento diretto di D. Dinis non riguardò soltanto l'aspetto economico-amministrativo, ma interessò anche la sfera spirituale, peraltro con evidenti ricadute anche sul piano patrimoniale. Nel fondo dei *Regesta Vaticana* dell'Archivio Segreto Vaticano, sono stati rivenuti i registri di quattro lettere apostoliche: le prime tre, datate l'una, 1308, le altre due, 1312, sono di Clemente V, mentre l'ultima, del 1319, è di Giovanni XXII. Con esse i pontefici concedevano numerosi giorni d'indulgenza, oltre

³⁷⁰ GOMES, «Os Panteões Régios», cit., p. 283.

³⁷¹ V. Appendice, doc. XXXI. La tesi del pantheon reale di Odivelas è stata già presentata in: ROSSI VAIRO, «Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, e il Monastero di S. Dinis di Odivelas», cit., EADEM, «Pro salute animae», cit., EADEM, «O Mosteiro de S. Dinis de Odivelas, panteão régio (1318-1322)», in SANTOS, Carlota (coord.), *Família, Espaço. Património*, CITCEM, Braga, 2012, pp. 433-448. Tuttavia in questa sede saranno presentati i risultati delle indagini svolte negli ultimi due anni.

³⁷² A questo proposito, si veda VILAR, BRANCO, «A fundação», cit., p. 598 e ss. e nota 42.

che importanti privilegi, a tutti coloro che avrebbero visitato la chiesa di Odivelas in occasione di alcune festività³⁷³.

Quel che emerge dalla lettura sequenziale di queste epistole è che siamo di fronte a un crescendo: nella prima, del 28 aprile 1308, indirizzata all'universalità dei fedeli, Clemente V, dopo aver ricordato l'opera munifica del re nella fondazione, costruzione e dotazione del monastero, edificato *in fundo proprio* e *suis sumptibus et expensis*, concedeva un'indulgenza di 100 giorni a tutti i fedeli che, sinceramente pentiti, visitassero annualmente la chiesa del monastero in occasione della festività della Vergine e di san Dionigi martire e nell'ottava, cioè nel corso degli otto giorni successivi a tali ricorrenze, *ut ecclesia ipsius monasterii congruis honoribus frequententur*, ovvero, «affinché venga frequentata con i dovuti onori»³⁷⁴. Nella seconda lettera, del 15 luglio 1312, anch'essa rivolta agli *Universis Christi fidelibus*, il papa invitava i fedeli a recarsi presso il tempio di Odivelas con spirito di umiltà per implorare il perdono dei peccati. Inoltre concedeva un anno d'indulgenza a tutti coloro che annualmente, dopo essersi pentiti e confessati, lo visitassero in occasione della festività della Vergine, di san Dionigi e di tutti i santi ai quali erano stati dedicati altari nella chiesa e 40 giorni a coloro che vi si recassero invece negli otto giorni successivi alle predette festività³⁷⁵. Di diverso tenore, ma d'importanza fondamentale, è la terza epistola, emessa nella stessa data della precedente e spedita alla badessa e al convento, laddove il papa, su istanza del re, accordava al monastero addirittura gli stessi privilegi di cui godeva all'epoca l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, casa madre dell'ordine in Portogallo³⁷⁶. Infine, con la missiva del 27 febbraio 1319, indirizzata all'universalità dei fedeli, Giovanni XXII concedeva un anno d'indulgenza a tutti coloro che visitassero annualmente la chiesa in occasione delle festività di Natale, Pasqua, Pentecoste, della Beata Vergine, dei dodici apostoli e dei santi martiri Dionigi e Lorenzo e 100 giorni d'indulgenza a chi vi si fosse recato negli otto giorni successivi alle medesime ricorrenze³⁷⁷.

³⁷³ V. ROSSI VAIRO, «Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, e il Monastero di S. Dinis di Odivelas», cit.

³⁷⁴ V. Appendice, doc. VII.

³⁷⁵ V. Appendice, doc. VIII.

³⁷⁶ V. Appendice, doc. IX.

³⁷⁷ V. Appendice, doc. XXIX.

L'atteggiamento positivo e lungimirante del Papato nei confronti del monastero di São Dinis e São Bernardo fa capire l'importanza e il prestigio raggiunti dal cenobio di Odivelas presso la Curia pontificia laddove Clemente V, nel 1312, si rivolgeva all'universalità dei cristiani – dunque non solo ai fedeli portoghesi³⁷⁸ – affinché visitassero la chiesa con spirito di umiltà per implorare il perdono di Dio per i peccati commessi. Inoltre, almeno tre delle quattro lettere dovettero essere conseguenza di alcune suppliche impetrate dal sovrano, a titolo personale, ma a beneficio del convento.

Le richieste di Dinis così come le risposte positive del papa fanno pensare alla decisione meditata nel tempo dal re (ma anche dalla regina), in accordo con l'abate e la casa madre di Alcobaça, con la badessa e il convento di Odivelas, con la benedizione della Chiesa locale e della Sede Apostolica, di fare del monastero di São Dinis e São Bernardo un luogo di culto e di devozione parzialmente "accessibile" a tutti i fedeli che, *frequentandolo* in giorni stabiliti, avrebbero potuto accumulare indulgenze per la remissione dei loro peccati. Nonostante la rigida clausura che la comunità religiosa era tenuta per statuto a osservare, il cenobio avrebbe dovuto accogliere esterni e rappresentare un punto di riferimento non solo per la famiglia cistercense e la popolazione locale, ma per tutto il territorio del regno, tanto da essere equiparato, per taluni aspetti, all'abbazia alcobacense dallo stesso pontefice. Inoltre, è lecito ritenere che a tale riconosciuto prestigio corrispondesse il potenziale incremento del patrimonio dell'istituzione, visto il movimento di devoti che si sarebbe creato attorno ad essa e, di conseguenza, l'entrata di elemosine³⁷⁹.

Tuttavia nelle prime tre epistole non emergono chiaramente le aspirazioni e le aspettative della Corona sul monastero, forse perché non ancora ufficialmente e pubblicamente rese note. È soltanto nella lettera del 27 febbraio 1319 che ci viene rivelato fino a che punto fosse arrivato il coinvolgimento dei re Dinis e Isabel rispetto al cenobio. Infatti, allora Giovanni XXII concedeva diversi giorni di indulgenze, da

³⁷⁸ Sebbene consapevole che si tratti di una formula normalmente in uso nella corrispondenza pontificia, è un fatto che, qualora uno straniero – un viaggiatore, un mercante, un pellegrino – si trovasse a passare dalle parti di Odivelas nei giorni "giusti", venuto a sapere della possibilità di lucrare indulgenze a seguito della visita del monastero, non avrebbe esitato a recarvisi.

³⁷⁹ Non può essere letta in tale prospettiva anche il generoso legato della regina Isabel stabilito nel testamento del 1314 in favore dell'ospizio di Odivelas, che la sovrana definiva *a minha albergaria de Odivellas*? È possibile che l'*albergaria* accogliesse oltre ai bisognosi, anche viandanti e magari pellegrini di passaggio in visita al monastero? Tale supposizione avvalorata sempre più la mia convinzione che l'ospizio di Odivelas fu costruito ed esistesse veramente, anche se nel tempo se n'è perduta la memoria; v. *supra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

lucrare in occasione di numerose festività e ricorrenze, essendo a conoscenza della speciale devozione dei sovrani per il monastero di Odivelas dove essi avevano (già) eletto la loro sepoltura ecclesiastica. In questo passaggio si riferisce esplicitamente l'*affectum devotionis specialis*, nutrito e coltivato negli anni dai coniugi che li aveva indotti a condividere la decisione di farsi seppellire insieme nella chiesa del cenobio e perciò legare ad esso la loro memoria³⁸⁰.

Il cambiamento d'idea rispetto all'elezione del *locus mortis* da Alcobaça a Odivelas dovette essere necessariamente notificato dai sovrani con un altro testamento o codicillo dal momento che nei rispettivi primi testamenti Dinis e Isabel indicavano l'abbazia di Santa Maria come ultima dimora, mentre in quello del 1322 il monarca indicava Odivelas, ma non menzionava più la consorte. A tale risoluzione i reali dovettero addivenire dunque tra l'aprile 1314 e il febbraio 1319, data cui risale la lettera del pontefice. Infatti, il 19 aprile 1314 la regina Isabella redigeva le sue ultime volontà eleggendo la chiesa alcobacense quale luogo per la sua sepoltura accanto al marito, manifestando però apertamente una spiccata predilezione per il monastero di Odivelas che si traduceva in generosi lasciti³⁸¹. Tuttavia, i duri contrasti che avevano caratterizzato il biennio 1316-1317, così come una serie d'iniziative concrete avviate durante il 1318 dal re Dinis *en sembra* con la regina Isabel, oltre al fatto che il papa, nel febbraio 1319, facesse riferimento ad una decisione già presa da parte dei coniugi, fanno pensare al 1318 come all'anno del cambiamento e della ratifica dell'istituzione del pantheon reale di Odivelas. Peraltro, alcuni documenti, di diversa natura e risalenti proprio a quest'anno, sembrano confermare questa proposta cronologica.

Risale al 14 marzo 1318 il breve con cui Giovanni XXII concedeva al monarca, evidentemente in risposta ad una istanza inoltrata in precedenza, e ai suoi consanguinei la possibilità di ricevere l'assoluzione dai peccati dal proprio confessore *in articulo mortis*, previa sincera confessione³⁸². All'epoca, era consuetudine impetrare tale supplica qualora il re fosse stato affetto da una qualche grave malattia invalidante³⁸³ o fosse stato in partenza per una spedizione militare durante la quale avrebbe potuto

³⁸⁰ V. Appendice, doc. XXIX.

³⁸¹ Sui testamenti dei coniugi Dinis e Isabel, v. *supra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

³⁸² V. Appendice, doc. XIV.

³⁸³ Non si ha notizia che D. Dinis sia stato gravemente ammalato nel corso del 1318.

perdere la vita; oppure in coincidenza con la stesura di un nuovo testamento. Al di là di tale circostanza, comunque le ultime volontà di D. Dinis contenenti le nuove disposizioni dovettero essere scritte prima del 27 febbraio 1319, data della lettera apostolica nella quale si accenna alla sepoltura ecclesiastica dei coniugi a Odivelas. Per Isabel invece sappiamo che in una lettera del fratello Giacomo II a lei indirizzata il 7 gennaio 1320, si fa riferimento a un recente testamento compilato dalla sovrana del cui contenuto egli era stato informato dal suo emissario Ramon de Montrós³⁸⁴. Inoltre, analogamente a quanto deliberato per il re, il 1 gennaio 1320 il papa concedeva alla regina l'assoluzione dai peccati *in articulo mortis*³⁸⁵.

Risalgono poi al 4 maggio e al 5 ottobre 1318 due atti di donazione del re, *en sembra* con la regina e l'infante, a conferma di un coinvolgimento familiare nel progetto di Odivelas, in favore del cenobio: l'uno notificava la cessione del casale di Leichim, nel territorio di Sintra, per finanziare la costruzione di una infermeria per le monache³⁸⁶; l'altro riguardava la cessione al monastero dello *jus patronatus* sulle chiese di São João di Lumiar e São Julião di Frielas, nell'area di Lisbona, con tutti i diritti e prerogative che ciò comportava³⁸⁷.

Tuttavia è l'esteso diploma del 1 ottobre 1318 a rivelarci cosa rappresentasse davvero a quella data il monastero di São Dinis e São Bernardo per i sovrani. Nell'atto D. Dinis donava alcune terre e proprietà nei dintorni di Lisbona alla badessa e convento di Odivelas, istituendovi contestualmente una cappellania. Di questo documento sono note almeno due versioni leggermente diverse, emesse nella stessa data, una delle quali molto probabilmente destinata alla comunità alcobacense³⁸⁸. In particolare, in un

³⁸⁴ LOPES, «O primeiro manifesto», cit., pp. 146-147, nota 25. Sul testamento redatto alla fine del 1319 e la figura di Ramon de Montrós si tornerà in seguito; v. *infra*.

³⁸⁵ V. Appendice, doc. XXXIII. All'epoca era normale che un re redigesse più testamenti anche nel giro di pochi anni: basti pensare che Giacomo I d'Aragona compilò ben otto testamenti! Dunque, il fatto che non ci siano pervenuti i testamenti di Dinis e Isabel del 1318 non significa che non siano esistiti, tanto più che ogni volta che veniva redatto un nuovo testamento, l'ultimo o veniva espressamente invalidato nel testo (come farà D. Dinis nel testamento del 1322) o veniva distrutto per non creare confusione o dare adito ad equivoci. Su questo argomento si tornerà opportunamente in seguito; v. *infra*, III^a Parte.

³⁸⁶ V. Appendice, doc. XX.

³⁸⁷ V. Appendice, doc. XXVI.

³⁸⁸ V. Appendice, docc. XXIII-XXIV. Nel doc. XXIII, registrato nella *Chancelaria de D. Dinis*, il re specifica che i cinque cappellani deputati alla celebrazione delle cinque messe quotidiane potranno provenire da Alcobaça o da «altro» monastero cistercense, qualora l'abate alcobacense non potesse o non volesse indicarli tra i suoi. Invece, nel doc. XXIV, conservato nel fondo del *Mosteiro de S. Dinis de*

passaggio il monarca riferisce chiaramente la sua volontà di farne il pantheon reale quando, stabilendo la celebrazione quotidiana di cinque messe e la recita delle ore canoniche da parte di cinque cappellani appositamente preposti a questo scopo, affermava che essi, assieme ai fedeli convenuti, avrebbero dovuto pregare e recitare gli uffici *pella alma delRey Dom Affonço meu padre e polla minha [...]* e *pollas almas dos outros Reis e Rainhas e Infantes e Infantas que depois em esse mosteiro jouverem*, ovvero «per l'anima del re D. Afonso mio padre e per la mia [...] e per le anime degli altri re e regine, principi e principesse che in seguito giaceranno in questo monastero»³⁸⁹. È noto che, a cominciare dalla stessa carta di fondazione e dotazione, nella documentazione emessa sia dal re in favore del monastero, sia dalla madre superiore a nome della comunità, ricorrono frasi che evocano la possibilità di frequentazione del convento, nel presente e nel futuro, da parte dei componenti della famiglia reale, oltre che di alcune personalità religiose; nonostante ciò, nel passaggio evidenziato si fa esplicito riferimento alla sua funzione funeraria e commemorativa, e dunque di memoriale³⁹⁰. Basti pensare che, quasi un secolo dopo, il re João I, il capostipite della dinastia di Avis, utilizzerà simili espressioni nel suo testamento all'istituire ufficialmente il nuovo pantheon reale nel monastero domenicano di Santa Maria da Vitória da lui fondato a Batalha³⁹¹.

Odivelas, si fa riferimento a cappellani *esclusivamente* provenienti da Alcobaça e nel testo è contenuto un dettagliato elenco di prebende (cibi e servizi) cui avranno diritto i cappellani nominati e che gli saranno garantiti e forniti dalla comunità religiosa femminile. Comunque, in entrambi i documenti è ribadita la supervisione da parte dell'abate di Alcobaça sulla condotta dei monaci selezionati e sul compimento del loro mandato. Sembra che la residenza che ospitava i cappellani responsabili delle celebrazioni delle messe si trovasse in corrispondenza dell'attuale edificio oggi abitato dal cappellano militare dell'Istituto Infante D. Afonso. La casa è ubicata nel Largo S. Dinis, accanto all'ingresso principale dell'istituto, di fronte ai resti del chiostro dell'antico monastero, percorrendo il quale si accede alla chiesa.

³⁸⁹ V. Appendice, doc. XXV.

³⁹⁰ Per la carta di fondazione e dotazione, v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 133-140 e *supra*, I^a Parte, 3, *La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas*; v. Appendice, docc. IV, XXIII, XXIV, XXX, XXXII.

³⁹¹ Il 4 ottobre 1426 il re João I compilò il suo testamento – l'unico oggi conosciuto – nel quale, dopo aver espresso la volontà di essere sepolto assieme alla moglie Filipa, morta nel 1415, nel monastero domenicano di Santa Maria da Vitória, a Batalha (*mandamos, q o nosso corpo se lance no Mosteiro de Santa Maria da Victoria, q Nós mandamos fazer, com a Rainha D. Felipa minha molher a quem Deos acrecente em sua glória, em aquel muymento, em que ella jaz, nom com os seus ossos della, mas em hum ataúde; assi, e em tal guisa, q ella jaça em seu ataúde, e Nós em o nosso; però jaçamos ambos em hum muimento, assi como o Nós mandamos fazer. E isto seja na Cappela mor; assi como ora ella jaz, ou na outra, q Nós ora mandamos fazer, despois q for acabada*), specifica che *ninguém se lance nem soterre dentro no jazigo, que Nós mandamos fazer em a nossa Capella em alto; nem no chaõ, salvo se for Rey destes Regnos. E mandamos, que polos jazigos das paredes da Capella todas em quadra, assi como saõ*

Esiste anche un'altra testimonianza che conferma l'istituzione del pantheon familiare e reale proprio durante il 1318: nel cartulario del monastero è stato rinvenuto il sigillo di Urraca Pais de Molnes, eletta badessa proprio nel 1318 e in carica fino al 1340. Si tratta di un sigillo pendente in cera rossa, a forma di mandorla, al cui interno è rappresentata l'immagine della madre superiora in piedi, sotto una sorta di baldacchino, avvolta in una tunica plissettata stretta in vita, che reca nella mano destra il pastorale, mentre la mano sinistra tiene un libro poggiato sul petto (la Regola). Accanto alla figura femminile compaiono le armi del regno del Portogallo, sopra, e quelle del regno d'Aragona, poco più in basso. Si tratta di un *unicum* nel panorama della sigillografia monastica portoghese di epoca medievale che avvalora l'ipotesi dell'intenzione della coppia reale di fare del monastero il nuovo pantheon regio³⁹². Inoltre esso, più di qualsiasi altro documento scritto, ci rivela il coinvolgimento diretto della regina nel progetto a lungo termine sul cenobio e la volontà di legare la sua memoria a Odivelas³⁹³.

II. 2.2 La fabbrica del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas.

La decisione di fare del monastero di São Dinis e São Bernardo il pantheon reale risale dunque al 1318 e nel corso dell'anno fu ratificata e ufficializzata mediante documentazione oggi non pervenutaci. Nonostante ciò, vi è motivo di credere che tale proposito esistesse da tempo, se non proprio dalla sua fondazione – seppure sia lecito ipotizzarlo, visto l'investimento emotivo, spirituale e finanziario della Corona, il coinvolgimento di tutta la famiglia reale e l'avvallo delle più importanti istituzioni religiose sul territorio –, certamente dal 1306 in poi. Infatti, a quella data risale la prima riforma degli statuti della comunità, laddove tra l'altro la regina, che nella carta di fondazione del 1295 figurava nella *corroboratio* solo come colei che condivideva il

feitas, se possaõ lançar filhos, e netos de Reys, e outros nom; si veda, SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., II, pp. 22-31, cfr. p. 27.

³⁹² TÁVORA, Luís Gonzaga de Lancastre e (Marquês de Abrantes), *O estudo da sigilografia medieval portuguesa*, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, Lisbona, 1983, n. 347, p. 258, figg: pp. 272-273.

³⁹³ Dopo qualche anno, come si vedrà in seguito, il progetto di pantheon reale sfumerà e i sovrani sceglieranno di essere seppelliti in luoghi diversi: oltre alle disposizioni testamentarie dei coniugi, ne dà prova il fatto che lo scudo d'Aragona scompaia dal sigillo delle badesse successive e restino soltanto le armi del Portogallo.

proposito del marito assieme ai figli³⁹⁴, viene ad assumere un ruolo di primo piano al pari del re.

Nell'atto del 14 luglio 1306, D. Dinis e Pedro Nunes, abate di Alcobaça, con il consenso della badessa in carica, Costança Lourenço, e del convento e l'autorizzazione del vescovo di Lisbona, João Martins de Soalhães, modificavano, a causa del loro eccessivo rigore, le *ordenações* della comunità di Odivelas promulgate nel 1295 dallo stesso sovrano d'accordo con il vescovo di Lisbona, con Domingos II, allora abate di Alcobaça, ed Elvira Fernandes, all'epoca madre superiora³⁹⁵. Nel documento sono esplicitate le prerogative dei diversi membri della famiglia reale, in particolare dei reali, prima fra tutte la possibilità di entrare nella clausura, inaccessibile per chiunque non sia contemplato nel testo, quando vorranno e accompagnati da chi riterranno opportuno. Inoltre è stabilito che le monache potranno lasciare il monastero esclusivamente in caso di grave malattia e soltanto se autorizzate dal re o dalla regina (in caso di loro assenza, potranno farne le veci la badessa, previa consultazione del capitolo e dell'abate di Alcobaça)³⁹⁶.

Dal 1295 in poi, le generose donazioni del sovrano, alcune effettuate assieme alla consorte e all'erede al trono, la concessione di terre, possedimenti, benefici e privilegi attestano la determinazione della Corona di favorire il monastero e di promuoverlo in tutti i modi possibili. Dal 1306, anno cui risalgono anche altre donazioni³⁹⁷ e una carta di protezione del re sulla badessa e convento, sui terreni, il bestiame e il personale a suo servizio³⁹⁸, il coinvolgimento della sovrana, fino a quel momento poco percepibile, emerge palesemente e troverà conferma nel testamento del 1314, laddove numerosi e cospicui lasciti sono da lei destinati al cenobio di Odivelas.

³⁹⁴ Sul ruolo giocato dalla regina Isabel nella fondazione del monastero v. *infra*, I^a Parte, 3, *La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas*.

³⁹⁵ V. Appendice, doc. IV.

³⁹⁶ Un'altra importante modifica rispetto agli statuti del 1295 riguarda la realizzazione del parlatorio, a quanto pare non previsto sino al 1306: v. *infra*.

³⁹⁷ Al 1306 risale un ciclo d'importanti donazioni consistenti in ulivi, vigneti, specificatamente per provvedere all'illuminazione della chiesa; e di un pantano nel *concelho* di Azambuja. Sempre del 1306 è una carta di esenzione per gli uomini che lavorano le terre della badessa: v. VILAR, BRANCO, «A fundação», cit., nota 49, p. 599. La donazione del 24 agosto 1306 di un terreno presso il pantano di Toureira (Torrão) in favore del monastero di Odivelas è stata decisa dal re in accordo con la regina e l'infante: v. Appendice, doc. V.

³⁹⁸ V. Appendice, doc. VI.

Allo stesso tempo, le lettere apostoliche del 1308 e del 1312 sottintendono il prestigio acquisito negli anni dalla casa religiosa e la benevolenza del Papato nei suoi confronti.

Alla luce di questi fatti, a questo punto ci si chiede, per quale motivo soltanto nel 1318 si ebbe l'istituzione del pantheon reale di Odivelas? Perché, sebbene il re, supportato dalla consorte, dalla Chiesa locale e dalla Sede Apostolica, si prodigasse in tale direzione, il progetto non si concretizzò prima di allora? La risposta, per quanto banale, è in realtà la più semplice: perché il monastero, sino a quella data, non era pronto ad assolvere tale funzione, non era in grado di soddisfare le esigenze di rappresentanza richieste, il complesso monastico non era dotato di tutte le dipendenze necessarie. In sintesi, il cantiere sino al 1318 – molto probabilmente fino al 1314 – era ancora all'opera di modo che l'emancipazione dall'abbazia di Santa Maria di Alcobaça non si giustificava.

La *Crónica de D. Dinis* di Rui de Pina narra che per l'edificazione del monastero di Odivelas furono necessari dieci anni, informazione in seguito ripresa e rilanciata anche dalla *Monarquia Lusitana*. Dunque, in base a un rapido calcolo, i lavori avrebbero dovuto concludersi intorno al 1305. Tuttavia credo che il cronista nel fornire questo dato non si riferisse all'intero complesso monastico, bensì forse solo alla costruzione della chiesa: molto probabilmente dopo il 1305 i lavori si protrassero con la costruzione di annessi, dipendenze e la realizzazione di miglurie³⁹⁹. Il fatto che nel *Livro de Calendas* del 1296 si faccia riferimento al funzionamento del culto a Odivelas non implica che il tempio già allora fosse stato realizzato, tanto più che, inizialmente, la comunità abitava alcuni locali messi a disposizione dal re, tra i quali era anche una cappella⁴⁰⁰.

Da una disamina dei documenti a disposizione emerge che ancora nel 1306 si discuteva della realizzazione di un parlatorio, spazio destinato ai colloqui autorizzati delle religiose, che doveva essere ricavato tra il coro e l'altare maggiore. Nell'atto fondativo del 1295 si stabiliva che tra l'altare (che in una sorta di sineddoche indicava la

³⁹⁹ Tale considerazione acquista maggiore concretezza se consideriamo che, stando a quel che oggi è unanimemente riportato, per la costruzione del Chiostro del Silenzio di Alcobaça furono necessari tre anni, dal 1308-1311: per quanto di notevoli dimensioni, si trattava sempre e comunque di un chiostro che andava a completare, integrandolo, una realtà architettonica già definita.

⁴⁰⁰ La fonte del *Livro de Calendas* è stata riportata dal cronista Brandão (BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, f. 223v) e ripresa da Borges de Figueiredo nella sua opera sul monastero di Odivelas (FIGUEIREDO, *O Mosteiro de Odivelas*, cit., pp. 10-11).

chiesa) e il coro esistesse un vano chiuso da due porte «forti», l'una cieca, l'altra a grata, entrambe in legno massiccio: la prima era rivolta verso il coro, la seconda a grata verso l'altare; entrambe dovevano permanere costantemente chiuse⁴⁰¹. Nel testo si specificava anche che la porta del coro poteva essere aperta soltanto al momento dell'elevazione dell'ostia o quando qualche monaca, previa autorizzazione della badessa, s'intrattenesse a colloquio con qualche familiare⁴⁰². Da questa descrizione si deduce che fino al 1306 non era previsto uno spazio specifico adibito a parlatorio nel monastero, la cui realizzazione è invece stabilita con la riforma degli statuti⁴⁰³. Oltre a ciò, come è stato già ricordato, nel 1318 i sovrani stabilivano che i proventi del casale di Leichim donato alla comunità dovessero essere destinati per sostenere le spese dell'infermeria delle religiose, dipendenza che non poteva mancare in un cenobio⁴⁰⁴. Così nel 1319 la badessa e il convento chiedevano a D. Dinis che non fosse frapposta grata, ruota o altro sbarramento che impedisse loro di entrare dal coro direttamente in chiesa per recitare gli uffici sul monumento funebre del re⁴⁰⁵, richiesta accolta dal sovrano⁴⁰⁶. Inoltre, nella *Monarquia Lusitana*, Francisco Brandão cita una scrittura del 1324, conservata nell'archivio capitolare della Sé di Lisbona, relativa alla cappellania ivi istituita da Bartolomeu Joanes, ricco *cidadão de Lisboa* e familiare del monarca, sepolto nella cappella di san Bartolomeo da lui fatta costruire all'interno della cattedrale, in cui compare come testimone Afonso Martins, intitolato *mestre da obra de Odivelas*, ovvero direttore dei lavori di Odivelas⁴⁰⁷. L'atto del 1324 fa presupporre che, a quella data, o la fabbrica non era ancora conclusa o che il ricordo dell'attività nel cantiere non doveva essere così remoto, tanto da poter ancora allora servire a identificare e qualificare colui

⁴⁰¹ La chiave della porta del coro era in possesso del monaco sacrestano, mentre quella della porta a grata, provvista di chiodi aguzzi, doveva essere conservata dalla monaca sacrestana.

⁴⁰² Peraltro, il colloquio doveva avvenire attraverso la grata e sempre schermato.

⁴⁰³ V. Appendice, doc. IV.

⁴⁰⁴ V. Appendice, doc. XX.

⁴⁰⁵ V. Appendice, doc. XXX.

⁴⁰⁶ V. Appendice, doc. XXXI.

⁴⁰⁷ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 224. Non è stato possibile rintracciare il *Livro 2º de testamentos e capelas* citato nel testo da cui, al f. 11, il cronista racconta di aver estrapolato l'informazione riportata. Nel *Livros do Cartório da Sé*, al titolo *IV Dos testamentos e capelas*, è presente una sintesi dell'atto in cui si riferisce che nel Livro 1º, al f. 11, si trova una sentenza contro Pedro Lopez amministratore della cappella di Bartolomeu Joanes, mentre nel Livro 2º, al f. 1 e ss. è il transunto del testamento di Bartolomeu Joanes; v. *Cabido da Sé. Sumários de Lousada*, cit., pp. 28 e 34-35.

che ne era stato responsabile. Infine è del 24 novembre 1324, il diploma del re con cui concedeva al monastero il casale di Pinheiro, nel territorio di Lisbona, per sostenere le spese destinate a ornare gli altari e le cappelle e a provvedere agli arredi e paramenti liturgici necessari, indizio del fatto che il sovrano continuò fino all'ultimo a investire nella decorazione e ornamentazione della chiesa e a dotarla di tutto ciò che ritenesse utile a tale scopo⁴⁰⁸.

Possiamo immaginare che la campagna di lavori interessò anche la residenza che i sovrani possedevano a Odivelas. Sappiamo che in zona D. Dinis aveva una *camara de morada* dotata di cappella: forse, approfittando del cantiere attivo del monastero, il monarca pensò di trasformarla ampliandola⁴⁰⁹. Fino alla prima metà del XX secolo esistevano *in loco* le rovine di un edificio, documentate fotograficamente, di cui faceva parte anche una finestra gotica che si è detto essere appartenuta all'antico palazzo del re (Fig. 5).



Fig. 5 - Vestigia del palazzo di D. Dinis (?), prima metà del XX secolo. Odivelas. Copyright IHRU – SIPA

L'immobile era ubicato lungo il corridoio nord del Chiostro della Moira (*Claustro da Moira*), il secondo chiostro costruito nel XVII secolo⁴¹⁰. Considerando che

⁴⁰⁸ V. Appendice, doc. LXII.

⁴⁰⁹ Poco lontano la famiglia reale possedeva anche i palazzi di Frielas e di Lumiar, situati appena fuori città, sulla strada che conduceva da Lisbona a Odivelas, dove i sovrani solitamente risiedevano volendo godere della campagna (alcune donazioni in favore del monastero di Odivelas furono sottoscritte nel palazzo di Frielas).

⁴¹⁰ Il *Claustro da Moira*, opera del XVII secolo, deve il suo nome alla badessa Luísa Maria de Moira che promosse i lavori; v. TEIXEIRA, *A Arquitectura monástica*, cit., p. 222.

esso insisteva nel demanio reale e a relativa distanza dall'antico chiostro trecentesco, oggi noto come *Claustro Novo* per i rifacimenti apportati nel XVI secolo⁴¹¹, si può ipotizzare che l'edificio sia stato oggetto di ristrutturazioni e modifiche dopo la costruzione del complesso monastico dovendo in seguito soddisfare nuove esigenze, soprattutto una volta istituito il pantheon reale. Nella Penisola Iberica esistono diversi esempi di palazzi reali costruiti nella prima metà del XIV secolo a riprova dell'esistenza di una tradizione relativa a questa tipologia edilizia sorta nelle vicinanze di importanti case religiose per iniziativa dei sovrani, in coppia, o soltanto di uno dei due: è il caso del palazzo annesso al monastero di Santas Creus, che vide più fasi costruttive legate a diversi sovrani aragonesi (Pietro III, Giacomo II, Pietro IV); la residenza presso il monastero di Las Huelgas Reales, a Valladolid, voluta da Maria de Molina come suo *buen retiro*, di cui oggi restano alcune vestigia; la dimora reale di Pedralbes fatta edificare per ordine di Elisenda de Montcada, vedova di Giacomo II, quando decise di ritirarsi dalla vita pubblica, presso il monastero clariano di Santa Maria.

Nel palazzo di Odivelas i reali portoghesi avrebbero avuto i loro alloggi e da lì avrebbero potuto facilmente accedere alla clausura per unirsi alle *sorores* in occasioni specifiche o semplicemente per pregare assieme a loro come gli statuti riformati del 1306 gli consentivano⁴¹². Sappiamo che ancora nel XVII secolo esistevano delle «case reali» che risalivano però a secoli addietro: infatti, il cronista Brandão riferisce che la regina Isabel, morta D. Dinis, dopo la cerimonia delle esequie, si trattenne alcuni mesi a Odivelas abitando le «case reali» ubicate all'interno del recinto del monastero dove, in occasione del primo anniversario della morte del re, tornò a risiedere⁴¹³. Alla luce di queste riflessioni, si può dunque prendere in considerazione la possibilità che il

⁴¹¹ Peraltro, anche la costruzione del chiostro - il cuore di un monastero cistercense -, il cui cantiere sarà stato avviato una volta conclusi i lavori della chiesa, avrà avuto i suoi tempi di realizzazione. Anche Catarina Villamariz esclude che i lavori di costruzione del monastero possasno essere stati conclusi in soli 10 anni: v. VILLAMARIZ, *A arquitectura religiosa gótica em Portugal*, cit., p. 287.

⁴¹² Si ricorda che a Odivelas, presumibilmente proprio nel palazzo fatto costruire da D. Dinis, ebbe il suo ultimo ricovero Filipa de Lancaster, consorte del re João I, che lì morì di peste nel 1415. La regina fu sepolta nel monastero di Odivelas fintanto che le sue spoglie non furono traslate nel monastero di Santa Maria da Vitória, a Batalha, per ricevere sepoltura nel nuovo pantheon reale istituito dal sovrano.

⁴¹³ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., f. 488: *Depois da sepultado ElRey e officadas suas exequias se partio o Ifante Rey para Lisboa com a maior parte da Corte e a Santa Rainha que era principal testamenteira se deixou ficar em Odivellas nas casas Reaes, que ainda se conservão dentro do Mosteiro, fazendo dar cumprimento ao testamento e legados d'elRey seu marido, e mandando naquelle e outros Mosteiros dizer muitas Missas por sua alma e exercitar outras obras de piedade. Aqui se deteve quasi até o mez de Mayo.*

“palazzo reale di Odivelas” servì da modello per la dimora fatta costruire a Coimbra pochi anni dopo (*post* 1325) dalla vedova Isabel nelle immediate vicinanze del monastero di Santa Clara e Santa Isabel. Anche in questo caso, le fonti si esprimono in termini di *nobres casas* (e non di un vero e proprio palazzo), dotate di una cappella privata e di un cimitero⁴¹⁴. In questa dimora, documentata nelle fonti, di uso esclusivo della famiglia reale e che, nel tempo, ospitò anche per periodi prolungati alcuni suoi esponenti, abitò la sovrana negli ultimi anni della sua vita⁴¹⁵.

I diversi terremoti che hanno colpito nel corso dei secoli l'area, tra i quali il disastroso sisma del 1755, nonché le poco rispettose campagne di lavori e ristrutturazione commissionate nel tempo, a partire dal XVI secolo, non ci permettono di avere un'idea di quale dovesse essere l'aspetto originario del cenobio che, a cominciare dalla chiesa, si presenta oggi ben diverso da come doveva essere nel XIV secolo⁴¹⁶. Tuttavia, Francisco Brandão lo descrive come magnifico e senza pari nel regno, e forse anche in Europa, ancora nel XVII secolo. Nel ripercorrere la storia del monastero, l'autore riferisce del generoso stanziamento di fondi da parte della Corona sin dalla fondazione, della grandiosità del progetto, della comunità religiosa numerosa, dell'impegno di diversi architetti che si avvicendarono nel cantiere e della magnificenza dell'edificio⁴¹⁷. Sebbene la prospettiva del cronista sia quella di fine Seicento, è difficile credere che in soli dieci anni l'intero complesso monastico potesse essere concluso, considerando le legittime aspirazioni del suo fondatore: basti pensare ad altri cantieri attivi nella prima metà del XIV secolo, ad esempio alla fabbrica del monastero di Santa

⁴¹⁴ *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 99: ... e começou a fazer lavrar a cerca do Mosteiro para sá morada; e dos seus bens huas nobres casas, e forom acabadas em pouco tempo; e fez fazer em aquel logar daquellas casas para poder ir mais a meude dellas a veer o Mosteiro, e Donas, e veer as obras que ella fazer mandava; la Vita aggiunge anche *E em vivendo com ElRey fez fazer esta Rainha nobres moradas a ElRey, e outros nobres, e mandava fazer em as Villas que ella havia* (pp. 99-100).

⁴¹⁵ Sulla tipologia dei palazzi medievali portoghesi, v. SILVA, *Paços Medievais*, cit.; sul palazzo della regina Isabel a Coimbra, v. MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., pp. 858-871.

⁴¹⁶ Oggi gli spazi e i locali dell'antico monastero ospitano l'Istituto Infante D. Afonso. Fondato nel 1900 dall'infante D. Afonso di Bragança, è una scuola femminile che funziona anche come collegio, dipendente dallo Stato Maggiore dell'Esercito e destinato a figlie di militari e non solo; sulla nascita e sul progetto educativo dell'Istituto di Odivelas, v. VILELA, Ana Maria de Oliveira, *O Instituto de Odivelas sob a égide do Estado Novo: continuidade e mudanças na educação 1926-1969*, Tese de Mestrado em História Social e Contemporânea, Instituto Superior de Ciência do Trabalho e da Empresa, Lisbona, 1998, 2 voll. (dattiloscritto). Per una lettura delle trasformazioni occorse nel tempo dal punto di vista architettonico, v. TOMÉ, *Mosteiro de São Dinis de Odivelas*, cit.

⁴¹⁷ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., ff. 218v e ss; cfr. f. 218v: *O Real Mosteiro de São Dinis de Odivelas he com razão estimado pelo de maior magnificencia que tem o Reyno et ainda na Europa se pode verificar que não há outro quen lhe exceda*.

Clara e Santa Isabel di Coimbra che, fra interruzioni e riprese, si protrasse per ben più di un decennio⁴¹⁸. Altrettanto difficile è immaginare che il re potesse indicare in una struttura non finita o non dotata di tutte le dipendenze necessarie, il pantheon reale. Così, a mio avviso, nel 1314, il monastero di São Dinis e São Bernardo non doveva essere pronto per soddisfare la sua nuova funzione poiché ancora non corrispondeva alle aspettative dei sovrani – che però continuavano a investire nel progetto – e perciò era sempre l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça il luogo deputato a custodire le regali spoglie. Tuttavia nel 1318 il cambiamento era divenuto possibile e anzi, considerando i problemi sorti all'interno della famiglia reale negli anni immediatamente precedenti e il contesto all'interno del quale fu ufficializzata la decisione, addirittura auspicabile e necessario.

Così i reali Dinis e Isabel, che avevano visto nascere e crescere il cenobio e la sua comunità religiosa, decisero di rompere con la tradizione precedente, rappresentata dalla scelta di Alcobaça, e di distinguersi da quanto era avvenuto sino ad allora. Evidentemente fu una rottura parziale e, in certo modo, senza soluzione di continuità rispetto al passato, trattandosi sempre di un monastero cistercense che, seppure affidato al ramo femminile dell'ordine, era una filiazione diretta della casa madre alcobacense, cui spettava la *cura monialium*⁴¹⁹. Nondimeno, il monastero di Odivelas costituì una scelta netta, diversa e, come tale, una novità. Nel 1318 il sovrano, d'accordo con la regina, affidò al cenobio il compito di conservare, preservare dal passaggio del tempo e tramandare la memoria della Corona, istituendo cappellanie, disponendo la celebrazione di messe e uffici liturgici, per le anime dei familiari defunti e a beneficio dei vivi, a cui avrebbero potuto partecipare i fedeli convenuti in giorni specifici, nella consapevolezza e nel desiderio di inaugurare un nuovo corso per la vita del regno e dunque per la Storia.

In Portogallo è la prima volta rispetto al passato che un re, D. Dinis, consapevolmente esprime e mette per iscritto la volontà di fare non di una cappella, ma di un'intera casa religiosa, la cui fondazione è dovuta alla sua stessa iniziativa, un luogo

⁴¹⁸ V. *infra*.

⁴¹⁹ Nella I^a Parte, 3 La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas si è sostenuto che la fondazione di Odivelas fu il frutto di un progetto condiviso fra il re e l'allora abate di Alcobaça, Domingos II; v. *supra*. Il legame con l'abbazia di Alcobaça è sempre rimarcato da parte del re nelle fonti a partire dalla carta di fondazione; peraltro, in tutti i documenti che riguardano la vita delle religiose si sottolinea il consenso dell'abate di Alcobaça a cui spetta la supervisione sulla comunità. Per le relazioni tra Alcobaça e Odivelas, v. NASCIMENTO, «Alcobaça e Odivelas», cit.

simbolico, custode della memoria della Monarchia nel presente e nel futuro, un pantheon familiare e reale. Fino a quel momento i sovrani avevano manifestato chiaramente la loro predilezione per un cenobio in particolare che, una volta morti, avrebbe dovuto accogliere il loro corpo – il monastero di Santa Cruz di Coimbra, prima, e l'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, poi –, ma senza per questo richiamarsi necessariamente alla memoria del loro immediato predecessore o nel desiderio di dare continuità a un progetto funerario dinastico: Sancio I elesse come *locus mortis* Santa Cruz, senza però menzionare mai il padre nel testamento; così anche Afonso II addirittura optò per Alcobaça, interrompendo una tradizione appena avviata dai suoi antenati. Il primo che si esprimerà, con un dichiarato intento simbolico e politico, in termini di continuità con la scelta paterna, sarà Sancio II che invano, dall'esilio, chiederà che il suo corpo sia ricondotto ad Alcobaça, affinché possa riposare accanto ai genitori Afonso II e Urraca. Forse è proprio allora, a distanza e per merito di un re *deposto*, che nacque la coscienza del valore funerario e dinastico dell'abbazia di Alcobaça e fu vagliata l'eventualità che essa potesse accogliere il pantheon reale, divenendo luogo della memoria condivisa della Monarchia. Anche Afonso III, che sostituì il fratello Sancio II alla guida del regno, si espresse con toni analoghi, manifestando il desiderio di riposare accanto al padre e alla madre, ma la sua richiesta sarà esaudita soltanto dieci anni dopo la morte, una volta ricreati le condizioni perché potesse essere soddisfatta⁴²⁰. Nonostante ciò, non dobbiamo dimenticare che sino all'ascesa al trono di Dinis, tutti i re portoghesi riposavano nella galilea, dunque sulla soglia del tempio, non al suo interno.

Nel caso specifico, la galilea alcobacense, l'*igreja de fundo*, come viene definita nella *Crónica de Portugal de 1419*⁴²¹ e che, nel corso del XV secolo, sarebbe diventata la *Capela dos Reis*⁴²², per circa ottanta anni accolse i resti mortali di re e di diversi esponenti della famiglia reale. Tuttavia, considerando la vetustà, l'importanza e il valore di riferimento sul territorio della casa alcobacense – dal punto di vista politico,

⁴²⁰ V. *supra*, I^a Parte, 4.3 *La memoria scolpita: dalla sepultura al moimento*.

⁴²¹ *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 210. Il cronista usa l'espressione *igreja de fundo* riferita alla galilea di Alcobaça quando riferisce che gli abitanti di Leiria, per sfuggire all'ira di D. Dinis, si erano rifugiati nella *igreja de fundo* dell'abbazia dove si trovavano i monumenti dei re: *E quando el-rey chegou a Alcobaça, achou hy jazer com seu medo peça dos moradores de Leyria e mandou os tirar de demtro da igreja de fundo dos muymentos dos reis seus avoos, onde se acoytavom*.

⁴²² COCHERIL, *Routier des Abbayes*, cit., p. 280; GOMES, «Os Panteões Régios», cit., p. 290.

economico, sociale e culturale, oltre che religioso –, la vocazione di pantheon reale non avrebbe mai potuto veramente prevalere, nonostante il prestigio che da questa ne sarebbe derivato, e ciò a prescindere dal maggiore o minore coinvolgimento della Corona nella vita della comunità monastica. Inoltre, non bisogna dimenticare che, in certi casi, le spoglie d'illustri defunti furono traslate ad Alcobaça in un secondo momento rispetto alla loro morte. È il caso già ricordato di Afonso III, sepolto nel 1279 nella chiesa di São Domingos di Lisbona, alla cui fondazione aveva contribuito, i cui resti mortali furono trasferiti nella galilea di Alcobaça per volontà della vedova Beatriz e del figlio Dinis, nel rispetto delle ultime volontà del defunto monarca, e tumulati in un'arca «di una semplicità sconcertante»⁴²³ soltanto nel 1289⁴²⁴ (Fig. 6).



Fig. 6 - Sarcofago di Afonso III. Alcobaça, chiesa dell'abbazia di Santa Maria, cappella di San Bernardo, transetto

Alla luce di questi fatti, è ragionevole credere che, tra il 1279 e il 1289, non fosse l'abbazia di Santa Maria il luogo dove D. Dinis e la regina madre si raccoglievano in preghiera per la salvezza dell'anima dell'amato congiunto. Di conseguenza, non sembra casuale il fatto che l'azione mecenatica *dionisina* nei confronti dell'abbazia, ovvero l'incarico affidato al maestro Domingos Domingues di realizzare il maestoso

⁴²³ SILVA, *O Panteão Régio*, cit., p. 42.

⁴²⁴ VENTURA, *D. Afonso III*, cit., pp. 192-193.

Chiostro del Silenzio (1308-1311)⁴²⁵, dando seguito alle disposizioni testamentarie del padre del 1271⁴²⁶, sia stata avviata, più concretamente, dopo la morte della madre Beatriz († 1300/1303) e la traslazione *in loco* delle spoglie della sorella Sancha, morta a Siviglia († 1302)⁴²⁷. Soltanto dopo aver accolto i corpi del padre, della madre e della sorella l'abbazia di Santa Maria dovette acquistare, agli occhi di Dinis, un'effettiva funzione di luogo di preservazione e trasmissione della propria memoria familiare⁴²⁸.

La consapevole volontà di cambiamento rispetto alla tradizione, all'epoca rappresentata da Alcobaça, deve essere pertanto inquadrata all'interno del contesto storico di riferimento – le tensioni nel regno e i contrasti familiari del biennio 1316-1317 –, tenendo in debita considerazione le circostanze materiali e ambientali – il completamento della fabbrica –, ma deve essere anche valutata nell'ambito di un cambio di mentalità che dovette interessare i sovrani in quello stesso periodo. Probabilmente già alcuni anni prima il re dovette manifestare la determinazione, condivisa e assecondata anche dalla regina, di tramandare ai posteri una precisa immagine di sé, commissionando la realizzazione di una tomba monumentale, ben diversa dalle arche funerarie più o meno anonime dei suoi antenati ubicate nella galilea, che gli corrispondesse sia nelle fattezze, seppure idealizzate, sia nelle aspettative, quale canale privilegiato per la trasmissione della memoria⁴²⁹. Inoltre, nel testamento del 1299, D. Dinis ordinava la sua sepoltura assieme alla consorte, nella cappella maggiore della chiesa di Alcobaça: per la prima volta dopo più di un secolo, il corpo del re entrava nel

⁴²⁵ DIAS, «Domingos Domingues», cit.

⁴²⁶ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 69-76, cfr. p. 69.

⁴²⁷ Per la cronologia delle sepolture e della traslazioni delle spoglie mortali, v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 337-354.

⁴²⁸ Non senza, però, i dovuti distinguo: non dimentichiamo che il potente infante Afonso, morto nel 1312, colui che aveva messo a dura prova la tenuta del regno, venendo ripetutamente a contesa, fra il 1281 e il 1300, con l'erede designato, il fratello e sovrano Dinis, non riposerà mai ad Alcobaça, né i suoi familiari, pur sempre illustri esponenti della Corona, avendo egli stesso determinato la propria sepoltura lì dove il corpo del padre era stato depositato dopo la morte, ovvero nella chiesa di São Domingos di Lisbona. La *Crónica di D. Dinis* fornisce un dato particolarmente interessante quando riferisce che l'infante *jaz sepultado no Mosteiro de Sam Domingos de Lixboa em hum moimento de pedra que estaa aa porta do choro*: PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 33.

⁴²⁹ Sul "pionierismo" di D. Dinis, si veda: SILVA, José Custodio Vieira da, «A construção de uma imagem. Jacentes de nobres portugueses do século XIV», in *El intercambio artístico entre los reinos hispanos y las cortes europeas en la Baja Edad Media*, Universidade de León, León, 2009, pp. 407-429, v. pp. 407-411.

tempio per essere tumulato in prossimità dell'altare maggiore. Le disposizioni della regina del 1314 confermavano questa decisione, rivelando un'evoluzione rispetto alle indicazioni precedenti dettate dal monarca, nel momento in cui veniva individuata un'area più ampia, ubicata sulla soglia del presbiterio, che avrebbe dovuto accogliere i sepolcri della coppia; peraltro è specificato che si trattava di una risoluzione condivisa dai coniugi⁴³⁰. Tuttavia, l'attuazione di tale disposizione avrebbe comportato un confronto diretto con gli antenati, in particolare con i genitori del re, relegati all'ingresso della chiesa. Ciò avrebbe implicato anche il fatto che i sovrani avrebbero dovuto adattare le proprie sepolture, qualsiasi forma esse avessero assunto, a spazi preesistenti, già storicamente definiti e, come tali, "intoccabili", soprattutto trattandosi di un'abbazia cistercense: ad esempio, non avrebbero mai potuto occupare una posizione centrale perché ciò avrebbe costituito un ostacolo per le processioni dei monaci o la celebrazione di talune liturgie. Pertanto, si può ipotizzare che anche tali specifiche circostanze abbiano esercitato una certa influenza sulla scelta di Dinis e Isabel di "parziale emancipazione" rispetto all'abbazia di Santa Maria di Alcobaça in favore del monastero di São Dinis e São Bernardo. Infatti a Odivelas il monarca, in qualità di fondatore del monastero, del quale aveva scritto e modificato gli statuti, con il beneplacito del titolare della diocesi d'appartenenza e della badessa e del convento, poteva far pesare il suo ruolo e la sua autorità per quanto riguardava la vita della comunità religiosa, l'amministrazione e la gestione economica del cenobio, ma anche l'organizzazione e l'utilizzazione degli spazi all'interno della chiesa. Considerando tutte le sue prerogative, D. Dinis, assieme alla regina Isabel, poté dunque decidere di occupare lo spazio del tempio disponendo la collocazione del monumento funebre suo e della consorte, nonché dei suoi familiari defunti, al centro della chiesa, tra il coro e l'altare maggiore, luogo per eccellenza spettante ai fondatori, patroni e benefattori.

II. 2.3 Monumentum e memento: la tomba dell'infante Dinis.

Nell'attuale chiesa di São Dinis di Odivelas, oltre al monumento funebre del re, è conservata un'altra tomba con giacente sorretta da due supporti antropomorfi e ubicata nella cappella dell'Epistola. Escludendo i sostegni che, come si avrà modo di dimostrare

⁴³⁰ V. *supra*, I^a Parte, 4 L'abbazia di Santa Maria di Alcobaça locus mortis dei re Dinis e Isabel.

nei prossimi capitoli, non gli appartenevano originariamente, le dimensioni dell'arca sono 190 x 82 x 64 cm⁴³¹. In studi recenti, ho proposto l'attribuzione del sarcófago all'infante Dinis⁴³², figlio dei futuri regnanti, l'erede al trono Afonso e la principessa di Castiglia e León Beatriz, nato il 12 febbraio del 1317 e morto durante il primo semestre del 1318⁴³³. Tale luttuosa circostanza deve essere considerata nella ricostruzione degli accadimenti che interessarono il 1318, anno che vide prendere forma il progetto di riconciliazione a lungo termine rappresentato dalla creazione del pantheon reale. In tale prospettiva, è ragionevole credere che, considerando la coincidenza delle date, sia stato proprio il piccolo Dinis il primo esponente della Corona a essere sepolto nel pantheon di Odivelas (**Fig. 7**).



Fig. 7 - Tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

⁴³¹ In occasione di uno dei sopralluoghi a Odivelas si è proceduto alla misurazione delle diverse componenti della tomba: arca, supporti, giacente, elementi figurativi che compaiono sui fronti del sarcófago. Discorso a parte sarà dedicato ai supporti nel corso del testo, v. *infra*, III^a Parte, 2 I monumenti di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona: due capolavori a confronto. La lunghezza dell'arca oscilla tra i 187 e i 190 cm, la larghezza tra gli 84 (lato testa) e gli 82 cm (piedi), l'altezza è di 64 cm; la statua misura 169 x 57 cm (massima ampiezza del mantello che ricopre la statua), lo spessore è di circa 25 cm. La testa del giacente poggia su due cuscini: il cuscino superiore misura 74 x 42 x 8-9 cm, il cuscino inferiore 84 x 58 x 6-11 cm; le figure ubicate agli angoli misurano ca. 33 cm; gli scudi 40 x 34 cm. Le misure rilevate non corrispondono a quelle riportate nella scheda del sito Imago del *Túmulo do infante D. João* - così come è stata inventariata l'opera: v. <http://imago.fcsh.unl.pt>.

⁴³² La nuova proposta attributiva è stata resa nota per la prima volta in ROSSI VAIRO, «*Pro salute anime*», cit. In seguito, l'argomento è stato nuovamente affrontato in EADEM, «O Mosteiro de S. Dinis de Odivelas, panteão régio (1318-1322)», cit. Da allora la ricerca è andata avanti e in quest'occasione saranno presentati dati aggiornati e nuovi risultati frutto delle indagini svolte nell'ultimo periodo.

⁴³³ Per i dati biografici sull'infante Dinis, v. *supra*, nota 331.

La tomba dell'infante Dinis ha per molti anni costituito un vero enigma per gli storici dell'arte anche a causa dell'iconografia dei supporti che lo sostengono e che ha indotto taluni studiosi a interpretazioni incongrue⁴³⁴. Infatti, anticamente si riteneva che custodisse le spoglie di una figlia naturale di D. Dinis, Maria Afonso, nata dall'unione extra coniugale del sovrano con una donna non meglio identificata⁴³⁵, professa nel monastero di Odivelas, nel cui chiostro fece erigere nel 1315 un altare in onore di sant'Andrea apostolo⁴³⁶, forse badessa della comunità fra il 1317 e il 1318⁴³⁷ e morta nel 1320. In realtà, anche solo un'attenta osservazione del giacente esclude la possibilità che si tratti di una giovane donna. A stroncare definitivamente questa lettura è il fatto che la figura non veste abiti monacali, non indossa il velo né alcun elemento

⁴³⁴ Sull'attribuzione della tomba a Maria Afonso, v. FIGUEIREDO, António Cardoso Borges de, «Monumento d'uma filha de D. Dinis», in *Revista de Arqueologia*, 2 (1888), pp. 17-19; altri studiosi ipotizzano che il giacente rappresenti una donna, sebbene non certi che si tratti di Maria Afonso: CORREIA, *Três Túmulos*, cit., p. 38; SANTOS, Reinaldo dos, *A escultura em Portugal*, I, *Séculos XII a XV*, Oficinas Gráficas de Bertrand, Lisbona, 1948, p. 23; in una pubblicazione posteriore Reinaldo dos Santos fa propria l'attribuzione a Maria Afonso: IDEM, *Oito Séculos de Arte Portuguesa: História e Espírito*, Empresa Nacional da Publicidade, Lisbona, 1970, I, p. 254. Così Pedro Dias: DIAS, Pedro, *O Gótico*, Publicações Alpha, Lisbona, 1986 (*História da Arte em Portugal*, IV), p. 123. Pubblicazioni recenti hanno riportato acriticamente tale lettura iconografica della tomba: TOMÉ, *Mosteiro de S. Dinis de Odivelas*, cit., p. 154; BARROCA, Mário Jorge, ALMEIDA, Carlos Alberto Ferreira de, *História da Arte em Portugal. O Gótico*, Presença, Lisbona, 2003, p. 223. Recentemente tale interpretazione è stata ribadita con forza da una studiosa locale in aperta polemica con altre proposte attributive: VAZ, Maria Máxima, «Polémica em torno de um túmulo», in *Odivelas.com* (15 gennaio 2010, edizione elettronica disponibile in <http://odivelas.com/2010/01/15/polemica-em-torno-de-um-tumulo-2>).

⁴³⁵ Per le notizie biografiche su Maria Afonso, professa del monastero di Odivelas, v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., p. 313 che a sua volta attinge alla *Monarquia Lusitana*. Sappiamo che nel 1318 era badessa Urraca Pais de Molnes che governò la comunità fino al 1340. Dunque, se davvero Maria esercitò le funzioni di badessa e morì, come il cronista Brandão riferisce, nel 1320 vuol dire che, per qualche motivo che s'ignora, fu sostituita alla guida del convento.

⁴³⁶ SOUSA, José M. Cordeiro de, «Inscrições lapidares do Mosteiro de Odivelas», estratto da *Anais*, IIª série, 10, Academia Portuguesa de História, Lisbona, 1960, p. 83; BARROCA, Mário Jorge, *Epigrafia Medieval Portuguesa (862-1422)*, Fundação Calouste Gulbenkian/Fundação para a Ciência e a Tecnologia, Lisbona, 2000, II, tomo 2, pp. 1395-1398. L'iscrizione, oggi conservata presso la Sociedade de Geografia di Lisbona, ma originariamente collocata a parete nel chiostro del monastero riferisce che la *domina* Maria, figlia di Dinis, re del Portogallo e dell'Algarve, fece erigere un altare in onore di Dio e di sant'Andrea apostolo nel 1315.

⁴³⁷ Nel contratto di affitto del 10 maggio 1317 la novizia del monastero di Odivelas, Constança Lourenço, con il consenso della badessa Maria Afonso e del convento, concede per 10 libbre di ferro a Afonso Martins Vara Longa e a sua moglie in seconde nozze Catarina Martins, madre della novizia, una proprietà a Benfica, nel territorio di Lisbona, ereditata dal padre Lopo Peres: ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 10, f. 3. In questo documento Maria Afonso è indicata come badessa della comunità, ma è l'unico documento esistente che la riferisce in questo ruolo. Stando a questa fonte, se Maria Afonso fu effettivamente badessa, fu eletta madre superiore di una comunità assai numerosa e importante intorno ai venti anni (stando alla biografia, Maria Afonso nacque intorno alla fine del XIII secolo); tuttavia il suo abbaziale durò più o meno un anno, essendo stata sostituita da Urraca Pais de Molnes nel 1318. Inoltre, tra il 1306 e il 1314 si ha notizia di una Constança Lourenço badessa di Odivelas; pertanto, in questo caso dovrebbe trattarsi di un caso di omonimia dal momento che, nell'atto citato, Constança Lourenço si presenta come novizia.

riconducibile ad una *forma vitae* religiosa e che le armi del regno di Portogallo e del regno di Castiglia e León, presenti sui fronti dell'arca, non siano affatto riconducibili al personaggio in questione. Inoltre, se davvero si fosse trattato di Maria Afonso, professa del monastero, mai avrebbe potuto essere sepolta in chiesa, soprattutto all'epoca dei fatti, considerando la stretta osservanza della clausura imposta dal fondatore, bensì nel chiostro, nel coro o, se davvero esercitò le funzioni di badessa, nella sala del capitolo, ovvero in quegli spazi riservati esclusivamente alla comunità monastica⁴³⁸ (Fig. 8).



Fig. 8 - Giacente dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

Qualche anno fa, Carla Varela Fernandes ha correttamente fugato ogni dubbio circa l'associazione di questo monumento a Maria Afonso e ha formulato una nuova proposta d'identificazione del giacente, attribuendolo all'infante João, figlio dei sovrani Alfonso IV e Beatriz, nato il 23 settembre 1326 e scomparso ad appena un anno di età, nel 1327⁴³⁹. Unica fonte documentaria a supporto dell'ipotesi avanzata è il rapido

⁴³⁸ È in questa prospettiva che devono essere interpretate le parole del cronista Brandão, quando riferisce che la *sepoltura* di Maria Afonso – non il *moimento* – si trovava *na parede do claustro que responde à da Capella de São João Baptista*. È probabile che Maria Afonso fu tumulata sotto una lapide parietale, all'interno del chiostro corrispondente alla cappella di san Giovanni Battista, all'interno della chiesa. A tale proposito, si ricorda che, se fosse stata davvero badessa, sarebbe stata sepolta nella casa del capitolo, assieme a tutte le altre badesse.

⁴³⁹ Il *Livro da Noa* riferisce che l'infante João nacque il 23 settembre 1326, mentre António Caetano de Sousa indica il 21 giugno 1327 come data della morte; v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit.,

passaggio della *Crónica del-Rey D. Alfonso IV* in cui si tramanda la notizia, ripresa anche nella *Monarquia Lusitana*, che il piccolo João fu sepolto vicino al nonno nella chiesa di Odivelas, nella cappella di san Giovanni Evangelista⁴⁴⁰.

In realtà, alla luce di tutto quel che è stato detto sui fatti che coinvolsero la famiglia reale nel 1317 e che si verificarono nel corso del 1318, sull'importanza che, proprio a partire da quell'anno, venne ad assumere il monastero di São Dinis e São Bernardo, numerosi sono gli argomenti, in assenza di fonti documentarie dirette, favorevoli all'identificazione del giacente con l'infante Dinis, fratello di João, nonostante la *Crónica del-Rey D. Alfonso IV* riferisca che egli riposi nell'abbazia di Alcobaça, nella *Capela dos Reis*, accanto, o meglio, «ai piedi» dell'arca del bisnonno Afonso III⁴⁴¹.

Innanzitutto, deve essere considerato il *locus mortis*, ovvero la chiesa del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, fondato da D. Dinis e intitolato a san Dionigi, suo santo protettore. Nel nome il nipote ricordava il nonno: al primo figlio maschio, morto poco dopo la nascita, i principi avevano dato il nome di Afonso⁴⁴², al secondo, Dinis. Nella scelta onomastica era insito anche il richiamo al santo *padram* del sovrano nonché dedicatario del cenobio⁴⁴³. Così, è del tutto ovvio pensare che si sia

p. 193. Per l'attribuzione della tomba all'infante João, v. FERNANDES, Carla Varela, «Proposta de identificação de um jacente medieval. O infante D. João», in *Artis. Revista do Instituto de História da Arte*, 5 (2006), pp. 73-86.

⁴⁴⁰ *Crónica de D. Afonso IV*, in *Crónica dos sete primeiros reis de Portugal*, a cura di Carlos da Silva Tarouca, Academia Portuguesa da História, Lisboa, 1952, II, pp. 141-372; v. p. 142: *E ouve mais ho Ifante D. Joham, que tambem faleço moço, e jaz sepultado no Mosteyro d Odivelas, jumto com elRey D. Denis, seu avoo*; BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 225.

⁴⁴¹ *Crónica de D. Afonso IV*, cit., p. 142: *E apos ele ouve o Ifante D. Denys que nação e moreo em Santarem, moço de hum anno, e jaz sepultado em Alcobaça, na Capela dos Reys, aos pes da sepultura delRey D. Afonso, Comde de Bolonha, seu bisavo*. Ci chiediamo come fosse possibile stabilire all'epoca quale fossero "i piedi" dell'arca del re Afonso III che, attualmente, si presenta come un parallelepipedo privo di qualsiasi indicazioni su come potesse essere sistemato il cadavere al suo interno. A proposito della *Crónica de D. Afonso IV*, vale la pena ricordare che essa fu data alle stampe nel 1653, presso la stamperia di Paulo Craesbeck, sulla base dei manoscritti organizzati da Pedro de Mariz (1550-1615), bibliotecario, storico e archivista della Torre do Tombo, autore di diverse opere, tra cui i *Dialogos de Varia Historia em que sumariamente se referem muitas coisas antigas*; v. *infra*.

⁴⁴² Afonso nacque nel 1315 e morì poco dopo la nascita nel castello di Penela e fu sepolto nel monastero di São Domingos di Santarém: v. *Crónica de D. Afonso IV*, cit., p. 142.

⁴⁴³ Sull'importanza della scelta del nome nel Portogallo medievale, v. GONÇALVES, Iria, «O nome», in MATTOSO, José (dir.), SOUSA, Bernardo Vasconcelos (coord.), *História da Vida Privata em Portugal. A Idade Média*, Temas e Debates/Círculo de Leitores, Lisboa, 2010, pp. 199-225.

optato per la sepoltura del fanciullo nel monastero di Odivelas per estendere anche allo sfortunato infante la protezione spirituale del santo.

Vista l'omonimia, è assai probabile che sia stato D. Dinis il padrino di battesimo del piccolo, giustificando l'esistenza di un legame privilegiato tra i due che andava ben oltre l'onomastica. Così fu, qualche anno dopo, anche per il rapporto che si instaurò tra la regina Isabel e la nipote Isabel, nata nel 1324, che, stando alle fonti, la sovrana battezzò e volle crescere presso di sé.

Al di là di quest'eventualità, è storicamente documentato l'affetto speciale che il monarca nutrì proprio per l'infante Dinis. È lo stesso re a renderne testimonianza quando, nel primo manifesto pubblicato contro il principe ribelle (1 luglio 1320), ricordava come alla nascita del bambino aveva chiesto al figlio di poterlo crescere e educare nella sua casa *como cousa que amava [...] ca no avya nenhum na terra que o mays de vontade criasse nem tam bem nem tam onrradamente*. Il genitore però aveva sollevato obiezioni, meditando di affidarlo all'infante Pedro e alla consuecra Maria de Molina, reggente del regno di Castiglia, sfidando così l'ira del sovrano⁴⁴⁴ e contravvenendo ad una tradizione consolidata che prevedeva che i figli maschi rimanessero dove si trovavano i genitori, a differenza delle figlie femmine che potevano essere inviate presso corti straniere per ricevere la loro educazione magari in vista di un futuro matrimonio⁴⁴⁵. Dunque, passati quasi due anni dalla scomparsa del bambino, D. Dinis rimproverava ancora aspramente il figlio per aver pensato di far crescere in terra straniera *o Iffante que avya derdar os Regnos de Portugal e do Algarve*, colui che, se fosse sopravvissuto, avrebbe ereditato il regno garantendo la continuità dinastica⁴⁴⁶.

⁴⁴⁴ V. *supra*.

⁴⁴⁵ Sull'infanzia e l'educazione del bambino medievale, v. ALEXANDRE-BIDON, Danièle, LETT, Didier, *Les Enfants au Moyen Âge. V^e – XV^e siècles*, Hachette Littératures, Parigi, 1997; GIALONGO, Angela, *Il bambino medievale*, Dedalo, Bari, 1997; per il caso portoghese, OLIVEIRA, Ana Rodrigues, «A criança», in MATTOSO (dir.), SOUSA (coord.), *História da Vida Privada em Portugal*, cit., pp. 260-299.

⁴⁴⁶ LOPES, «O primeiro manifesto», cit., p. 42: *E cuydando El Rey, o que era aguysado, que lhy tevesse o Iffante esto en amor e en merçee, tornoulhy o Iffante muy doutra guysa dizendo que el cataria como se criasse dando a entender que non queria que o El Rey criasse e detevelho nojando hy El Rey e mostrandolhy escatima e movendo al Rey preytesia que lhy desse algo por lhy criar El Rey o seu filho, e maravilhandosse El Rey por que lhy pusera esta escusança, soube por certo que se tragia con no Iffante Don Pedro que era enmijgo dEl Rey e da sa terra, que lhy desse o Iffante a criar o seu filho que avya derdar os regnos de Portugal e do Algarve*.

Illustre testimone del legame affettivo intercorso fra nonno e nipote è papa Giovanni XXII che, il 13 giugno 1318, spediva una lettera al sovrano, non ai genitori del piccolo, per consolarlo della morte del compianto *bone memorie Dionisii nepotis*⁴⁴⁷. Anche le cronache, fonti narrative più tardive, confermano la relazione speciale esistita fra il re e l'infante Dinis. In particolare, Rui de Pina si sofferma nel descrivere lo sconforto del monarca a seguito della morte del fanciullo in cui aveva riposto le sue speranze di successione, riferendo che *elrey foy tam anoxado e triste que no sabia nem podia com nenhuma cousa ser ledado nem consollado*. Tali espressioni ricorrono in tutte le cronache, laddove soltanto in questo caso, e in tal modo, è raccontata la sofferenza del sovrano per la perdita di una persona cara⁴⁴⁸.

Al contrario, non esiste alcun affetto fra D. Dinis e l'infante João, mai conosciuto perché nato nel 1326 e venuto a mancare nel 1327. Non vi è dunque alcun motivo per il quale proprio questo nipote dovesse riposare accanto al nonno a Odivelas dal momento che il genitore non manifestò mai una devozione particolare verso quel cenobio, né per i santi, né per le reliquie lì venerati. Tra l'altro, seppellire il figlio nel monastero di São Dinis e São Bernardo avrebbe potuto trasmettere un messaggio non voluto, ovvero l'avvallo di Afonso IV al progetto di pantheon familiare promosso dal padre che però, nel 1327, già non esisteva più, come si avrà modo di dimostrare in seguito, e per volontà sia del re Dinis sia della regina Isabel⁴⁴⁹.

Altra argomentazione a favore dell'identificazione del giacente con l'infante Dinis è proprio nell'atteggiamento analogo a quello del sovrano assunto, qualche anno più tardi, dalla regina Isabel nei confronti della nipote Isabel. Nata il 22 dicembre 1324, fu tenuta a battesimo dalla nonna e cresciuta nella sua casa sino alla morte prematura,

⁴⁴⁷ V. Appendice, doc. XXI.

⁴⁴⁸ PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 100; *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 193; *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 173.

⁴⁴⁹ V. *infra*. Tra l'altro, dopo D. Dinis, tutti i re della prima dinastia – Afonso IV, Pedro I e Fernando I – opereranno volutamente scelte differenti rispetto ai rispettivi padri, nell'intento di creare qualcosa di diverso, più consono e rispondente alle proprie esigenze, in un gesto di simbolica rottura con il recente passato, manifestando in questo modo una presa di distanza dai loro diretti predecessori, atteggiamento forse dovuto anche ai contrasti che caratterizzarono i rapporti tra padre e figlio, tra re e principe ereditario, proprio a partire dal regno *dionisino*. Con João I, capostipite della dinastia d'Avis, si avrà finalmente una continuità nell'indicazione del monastero di Santa Maria da Vitória, a Batalha, quale nuovo pantheon reale dinastico; sul monastero di Santa Maria da Vitória di Batalha, v. SILVA, José Custódio Vieira da, REDOL, Pedro, *Mosteiro da Batalha*, IPPAR/Scala, Lisbona, 2007.

sopraggiunta l'11 luglio 1326⁴⁵⁰. Nel testamento del 22 dicembre 1327, la sovrana stabiliva che la principessa, morta all'età di un anno e mezzo, riposasse accanto a lei nel monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, disponendo la collocazione del sepolcro della fanciulla al di là della grata del coro, all'interno del quale aveva ordinato la sua sepoltura⁴⁵¹.

L'analisi storico-artistica del manufatto supporta viepiù l'attribuzione dell'opera all'infante Dinis. Infatti, se questa tomba fosse stata davvero destinata a João, morto nel 1327, vorrebbe dire che, a rigor di logica, essa fu realizzata dopo quella della sorella Isabel, oggi nella chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova di Coimbra. Eppure, dall'esame stilistico comparativo dei due sarcofaghi, anche solo concentrandosi sul giacente, notiamo una maniera completamente diversa di procedere. In entrambi i casi, si tratta della rappresentazione di bambini defunti ritratti come "adulti in miniatura" in atteggiamento orante con le mani giunte sul petto, di cui però viene evidenziata la condizione infantile mediante taluni espedienti come l'assenza di barba per lui e la mancanza del velo per lei⁴⁵². Tuttavia, mentre nella statua d'Isabel si osserva una dovizia di particolari, un indugiare nei dettagli della veste, dei gioielli e degli accessori, un trattamento plastico volumetrico e armonioso (**Fig. 9**), lo stesso non si riscontra nell'immagine dell'infante che mostra un certo arcaismo per la rigidità della figura, pur nell'eleganza del panneggio della cappa indossata sopra una lunga tunica, un'assenza di ornamenti e una sobrietà tale d'aver fatto pensare, in epoche passate, alla possibilità che si trattasse di una monaca cistercense. Non per questo, però, si tratta di un'opera di

⁴⁵⁰ V. *Livro da Noa*, cit., p. 78. È interessante notare che dei sette figli nati della coppia, nel *Livro da Noa*, gli unici a essere menzionati sono Dinis (1318), Pedro (1320), futuro re del Portogallo, Isabel (1324) e João (1326), dimenticando la primogenita Maria (1313) che diventerà regina di Castiglia, sposando Alfonso XI, e Leonor (1328), futura regina di Aragona perché andata in sposa a Pedro IV.

⁴⁵¹ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 148: *e mando soterrar o meu corpo em o meu mosteiro de Santa Clara et de Sancta Isabel de Coimbra em o meo geo do coro, e se acontecer que eu saya deste mundo ante que essa Igreja seja feita, mandome em tanto deitar em o coro da outra Igreja velha acima da Ifante Dona Isabel minha neta de guisa que fique ella antre mi e a grade e assi he minha vontade de jazermos pois que for acimada*. Potrà trattarsi di una coincidenza, ma si fa notare che la regina Isabel compilò il suo testamento nell'anniversario della nascita della nipote Isabel che viene esplicitamente ricordata nel testo; v. *infra*.

⁴⁵² Sulla rappresentazione dei bambini nell'arte funeraria, v. RODRIGUEZ NUÑEZ, Manuel, «El concepto de la muerte en la "aetas imperfecta": iconografía del niño», in *La Idea y el Sentimiento de la Muerte en la Historia y en el Arte de la Edad Media (II)*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, 1982, pp. 36-64; OOSTERWIJK, Sophie, «Deceptive appearances: the presentation of children on medieval tombs», in *Ecclesiology Today*, 43 (2010), pp. 45-60.

minore qualità: è sufficiente osservare il raffinato lavoro d'intaglio nell'imitazione della trama del tessuto che decora il doppio cuscino su cui il fanciullo poggia il capo (**Fig. 10**).



Fig. 9 - Giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, monastero di Santa Clara-a-Nova, chiesa. Copyright Imago

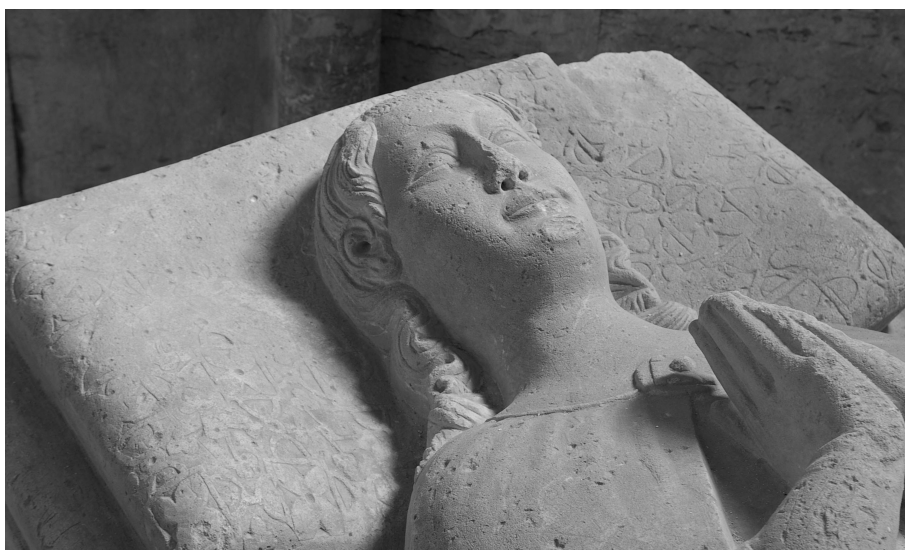


Fig. 10 - Particolare del giacente della tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

Tuttavia la differenza più significativa che si ravvede tra l'una e l'altra rappresentazione è a livello concettuale, ovvero l'idea di memoria che dei defunti si voleva tramandare e che è alla base della loro realizzazione: basti pensare che l'una è coronata e l'altro no. Quando sopraggiunge la morte, Dinis era figlio del principe ereditario, ma Isabel era già la figlia del re; così anche João, nato dopo l'ascesa al trono del padre, avrebbe dovuto presentare qualche attributo allusivo al suo *status*. Così l'araldica presente sull'arca dell'infante avrebbe dovuto “parlare” in modo più esplicito

e inequivocabile: se infatti si fosse trattato del figlio del monarca, sarebbe dovuto comparire lo scudo del regno del Portogallo, nella versione in uso dal 1248 in poi, per volere di Afonso III, e adottata anche da D. Dinis, ovvero con un orlo che corre lungo il bordo in cui figurano un numero variabile di castelli e con al centro cinque scudetti disposti a croce contenenti cinque bisanti. Tuttavia, lo stemma che compare nella decorazione della tomba dell'infante è uno scudo inquartato, ovvero diviso in quattro partizioni, in cui figurano le armi minori del Portogallo usate dal principe, non dal re, ripetute due volte, e quelle di Castiglia e León, laddove gli elementi costitutivi le armi del regno castigliano – il leone rampante e il castello – appaiono separati⁴⁵³ (**Fig. 11**). Tale scudo inquartato rivela che il sarcofago custodisce il corpo di un infante nato dal matrimonio di due principi, che fu il frutto dell'alleanza di due regni, ma non le spoglie del figlio del re del Portogallo. Infatti, se così fosse stato, sull'arca avrebbero dovuto figurare solo le armi del Portogallo o, quanto meno, esse avrebbero dovuto occupare uno spazio centrale o più significativo, come del resto si riscontra nel monumento della principessa Isabel dove lo scudo del regno del Portogallo figura sul coperchio accanto alla statua e soprattutto si trova al centro del baldacchino che protegge – e incorona – la testa della defunta⁴⁵⁴ (**Fig. 12**).



Fig. 11 - Particolare della decorazione araldica della tomba dell'infante Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

⁴⁵³ Nelle armi maggiori del regno di Castiglia e León il leone rampante e il castello sono ripetuti due volte.

⁴⁵⁴ Si avrà modo di tornare in seguito sull'araldica che figura nella tomba della principessa Isabel, come in generale sul suo programma iconografico; v. *infra*, III^a Parte, 1.3 *Una nuova proposta di datazione per la tomba d'Isabel d'Aragona*.



Fig. 12 - Particolare del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, monastero di Santa Clara-a-Nova, chiesa

Fra i due manufatti non esistono elementi di convergenza sia a livello di scelta di materie prime, per quel che si può dedurre da una loro osservazione diretta non disponendo di dati relativi alla pietra utilizzata⁴⁵⁵, sia a livello plastico, come si constata nell'esecuzione del giacente e nella decorazione dei diversi fronti dell'arca. Nel sarcofago della principessa i lati lunghi della cassa presentano immagini di sante vergini e martiri inserite in singole edicole, alcune delle quali identificabili grazie ai loro attributi iconografici; sul coperchio si trovano tre leoni di diverse dimensioni dei quali i due più piccoli scortano – o vegliano – il corpo, mentre quello più grande è collocato in posizione centrale, ai piedi della fanciulla. Nella tomba dell'infante, un motivo vegetale diffuso, prodotto di un delicato lavoro d'incisione a basso rilievo a imitazione della trama di un tessuto prezioso, avvolge i sei scudi inquartati con le armi del Portogallo e quelle di Castiglia e León, uno per ogni lato breve, due per ogni lato lungo. Completano il programma iconografico quattro figurine inginocchiate, visibili agli angoli dell'arca, in posizione frontale, mentre sostengono diversi oggetti liturgici (**Figg. 13-14-15-16**), e

⁴⁵⁵ Il 29 giugno 2010 si è svolto a Coimbra il colloquio *A Escultura patrocinada pela Rainha Santa: uma perspectiva interdisciplinar*. All'interno di questo incontro, durante la sessione pomeridiana Ciência e Arte, sono stati presentati i risultati delle analisi effettuate su alcune tombe conservate a Coimbra sui materiali lapidei (Pedro Tonicher, *Análise geológica de escultura tumular*), sulla policromia ancora esistente su alcune sculture (Manuel Silva, Vítor Gaspar, *Policromia em suportes pétreos analisada por técnica de Raios-X*) e altre indagini diagnostiche (Pedro Fiadeiro, Luís Freire, *Imagens hiper-espectrais em escultura*). Nello stesso giorno è stata inaugurata anche un'interessante esposizione presso il MNMC intitolata *Mestre Pero o escultor da rainha* rimasta in esibizione fino alla fine del mese di agosto di quello stesso anno. Purtroppo non è stato realizzato un catalogo di quell'esposizione (esiste soltanto un depliant informativo estremamente sintetico) e a oggi non ci è giunta notizia che siano stati pubblicati gli atti di quel colloquio, essendo pertanto inaccessibili alla più vasta comunità scientifica i risultati di quelle importantissime indagini.

due cani di piccola taglia disposti sul coperchio ai piedi del giacente⁴⁵⁶ (**Fig 17**).

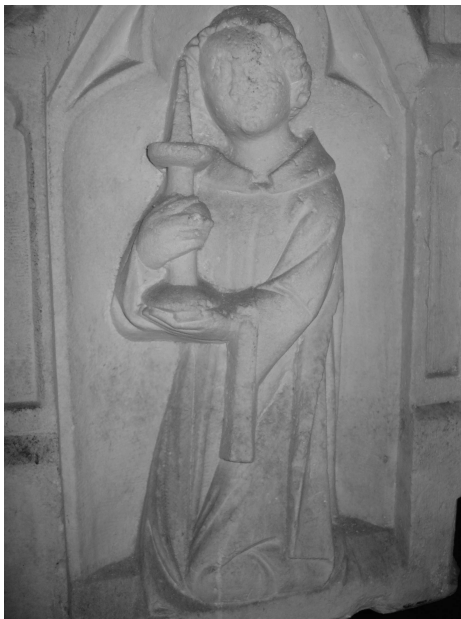


Fig. 13 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 14 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

⁴⁵⁶ Un'altra significativa differenza tra le due tombe è il fatto che ai piedi del giacente della principessa si trovi un leone, da sempre simbolo del potere del re, mentre in quello dell'infante sono due cani di piccola taglia accucciati di spalle l'uno rispetto all'altro. I due cani hanno il muso leggermente sollevato, in bocca tengono stretto un osso, mentre gli occhi, di cui s'intravedono nitidamente le pupille, sono rivolti verso l'alto e sembrano guardare entrambi nella medesima direzione: chi possiede un cane potrebbe riconoscere in questo atteggiamento il desiderio di gioco e la complicità che si instaura tra il proprietario e il suo animale. Il giacente della principessa, diversamente da una tradizione iconografica ormai conclamata, è attorniato da tre leoni di diverse dimensioni, più grande quello sistemato ai piedi, più piccoli quelli posizionati lungo le gambe della defunta, oltre ad essere vegliata da quattro angeli disposti all'altezza delle spalle e del cuscino.



Fig. 15 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 16 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 17 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

Dall'analisi comparativa delle due tombe sono emerse significative differenze di stile, iconografia, tecnica, forma, materie prime e di concezione non giustificabili con la realizzazione a un unico anno di distanza l'una dall'altra. Infatti, se davvero si trattasse del sepolcro di João, allora dovremmo supporre che esso sia posteriore a quello di Isabel, e che fra le due opere sia intercorso almeno un anno. Eppure i sarcofaghi sono prodotti di due maestri caratterizzati da un linguaggio non assimilabile e non confondibile l'uno con l'altro, di origine e provenienza geografica diverse e con *abilità* differenti. Tutte queste differenze non possono essere giustificate soltanto col fatto che l'uno lavorò a Odivelas e l'altro a Coimbra poiché, dovendo realizzare i monumenti di due membri della famiglia reale, due figli del re, è ragionevole credere che allo scultore responsabile dell'uno possa essere stato commissionato l'esecuzione anche dell'altro, considerando la morte ravvicinata dei due fanciulli. Così come è più che probabile che, per una committenza importante come quella regia, l'artista incaricato si dislocasse senza difficoltà su richiesta: pensiamo al caso documentato degli scultori Pero e Telo Garcia che, l'uno da Coimbra, l'altro da Lisbona, si trasferirono a Braga, dovendo soddisfare la richiesta dell'arcivescovo Gonçalo Pereira che li aveva incaricati della realizzazione del suo monumento funebre⁴⁵⁷. Pertanto la differenza immediatamente percepibile tra i due sepolcri si deve anche a una diversa cronologia, seppure relativamente prossima, dal momento che la tomba dell'infante Dinis risale quasi certamente al 1318 e quella della principessa Isabel fu realizzata dopo il luglio 1326.

In conclusione, vi è un'ultima e definitiva argomentazione in favore dell'attribuzione del monumento all'infante Dinis. Osservando attentamente la testa e il volto del giacente si riscontrano delle analogie con il trattamento dell'effigie del re Dinis, ritratto nel proprio mausoleo, in ginocchio, nell'edicola di destra del lato breve al di sotto del capo della statua. Identico è il taglio allungato degli occhi, identico il trattamento plastico delle orecchie e dei capelli, al punto da far pensare che il maestro che realizzò l'immagine dell'infante abbia lavorato, se non alla statua del re – visto il

⁴⁵⁷ Con il contratto dell'11 giugno 1334 l'arcivescovo di Braga, Gonçalo Pereira, commissionava ai *mestres das imagens* Pero, «abitante di Coimbra», e Telo Garcia, «abitante di Lisbona», la realizzazione del suo monumento funebre; sull'importanza del contratto, l'unico del genere ancora oggi conosciuto, si tornerà nella III^a Parte, 2 I monumenti di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona: due capolavori a confronto.

suo stato di conservazione, per il momento è impossibile pronunciarsi in proposito –, certamente, seppure in maniera puntuale, al monumento del sovrano⁴⁵⁸ (**Figg. 18-19**).



Fig. 18 – Particolare del volto del re nell'arca di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 19 - Particolare del volto del giacente dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

Nel suo saggio Carla Varela Fernandes sostiene che la tomba dell'infante non fu completata – non allegando però ragioni per tale eventuale abbandono della commissione –, a causa di una presunta mancata finitezza nella decorazione dei lati brevi dell'arca, laddove il tratto si presenta meno inciso o addirittura appena abbozzato rispetto ai lati lunghi, dove il segno e i rilievi sono più marcati e definiti. Personalmente

⁴⁵⁸ Un'altra analogia tra i due sarcofaghi la si ravvede nella sistemazione dei due cani ai piedi dei giacenti: in entrambi i casi, gli animali sono accucciati, dandosi le spalle e venendo a contatto con la parte posteriore del corpo. Tale posizione non ricorre frequentemente nei monumenti funerari portoghesi della prima metà del XIV secolo, laddove per lo più compare un solo grande cane, nel caso in cui il defunto sia un uomo, o uno o più cagnolini, nel caso in cui la defunta sia una donna, e comunque mai dandosi di schiena l'uno rispetto all'altro.

dissentito da questa lettura poiché non trovo un motivo plausibile perché un'opera pressoché terminata, essendo già stati scolpiti sia il giacente sia la superficie dell'arca, dovesse essere lasciata *non finita* – e ciò indipendentemente dall'identità del destinatario del sepolcro –, tanto più che, a un'osservazione ravvicinata, si può facilmente constatare che la decorazione investe finanche il bordo della cassa, anche lì dove l'intaglio si fa più evanescente, risultando a prima vista meno leggibile (**Fig. 20**).



Fig. 20 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

È mia convinzione che la percezione di mancata finitezza del manufatto si debba non solo al suo stato di conservazione⁴⁵⁹, ma anche al fatto che esso è prodotto di più mani e dunque di scalpellini probabilmente dotati di capacità tecniche differenti. Se il giacente che, per alcuni particolari (il trattamento plastico delle orecchie, la frangia corta), ricorda quello di Bartolomeu Joanes nella cattedrale di Lisbona (**Fig. 21**), è attribuibile a un unico maestro, diverso è il discorso per l'arca: basta confrontare i leoni, così come i castelli, che appaiono nei diversi scudi per rendersi conto della differenza che intercorre nel disegno tra gli uni e gli altri (**Fig. 22**), o anche la definizione dell'ornamentazione vegetale che si sviluppa sulla superficie della cassa, avvolgendo gli stemmi reali. In taluni casi il rilievo è più inciso, profondo, il segno stilizzato, sintetico, quasi “geometrico”, facendo pensare all'uso di tecniche e a quegli schematismi tipici dell'oreficeria o della sigillografia medievale (**Fig. 23**); in altri, è appena accennato, al punto da risultare a tratti evanescente, la linea più sinuosa, quasi “pittorica”, che in certo modo ricorda le decorazioni dei codici miniati prodotti negli *scriptoria* dei monasteri (v.

⁴⁵⁹ Lo stato di conservazione del monumento è mediocre: è molto sporco e, nel corso del tempo, una spessa patina di polvere e sporcizia vi si è depositata sopra. Non si ha notizia che abbia beneficiato di eventuali restauri o interventi conservativi.

soprattutto nella decorazione dei due lati brevi, dove le foglie di piante diverse si trovano all'interno di girali ordinati in senso verticale) (**Fig. 24**). Tuttavia tali differenze sarebbero venute meno nel momento in cui, concluso il lavoro di scultura, l'opera fosse stata dipinta: infatti, non dobbiamo dimenticare che i sarcofaghi all'epoca erano per lo più colorati, i rilievi ricoperti e riempiti dal colore – come avviene nell'arte orafa e nella miniatura –, circostanza di cui dà testimonianza proprio il mausoleo di D. Dinis che conserva ancora straordinarie vestigia della policromia originale. Così, la tomba dell'infante originariamente era dipinta su tutti e quattro i fronti: il colore, distribuito sulla superficie, dovette attenuare le differenze di tecnica e di disegno fra l'uno e l'altro artista, conferendo unità, uniformità e omogeneità al risultato finale; e se da una parte certamente contribuì a valorizzarlo, per l'uso di tinte vivide anche in contrasto tra loro (es. oro su fondo blu o nero), dall'altro dovette appiattire il lavoro d'incisione. Peraltro, proprio grazie alla perdita del colore che ha evidenziato le presunte imperfezioni, è stato possibile pronunciarsi sull'intervento di più mani – almeno due, se non addirittura tre – e avanzare ipotesi sulle diverse competenze delle maestranze coinvolte e sulle modalità di realizzazione del manufatto, relazionate alla committenza e al contesto all'interno del quale fu ordinata la sua esecuzione. Infatti, il sarcofago ha dimensioni relativamente ridotte, soprattutto se lo confrontiamo con la media dei monumenti portoghesi della prima metà del XIV secolo che ci sono pervenuti. Nonostante ciò, l'opera vide il concorso di più scalpellini quasi vi fosse urgenza di terminarlo il prima possibile al fine di dare degna sepoltura al compianto defunto nel pantheon reale di Odivelas appena inaugurato.



Fig. 21 - Particolare del giacente di Bartolomeu Joanes. Lisbona, cattedrale, cappella di San Bartolomeo

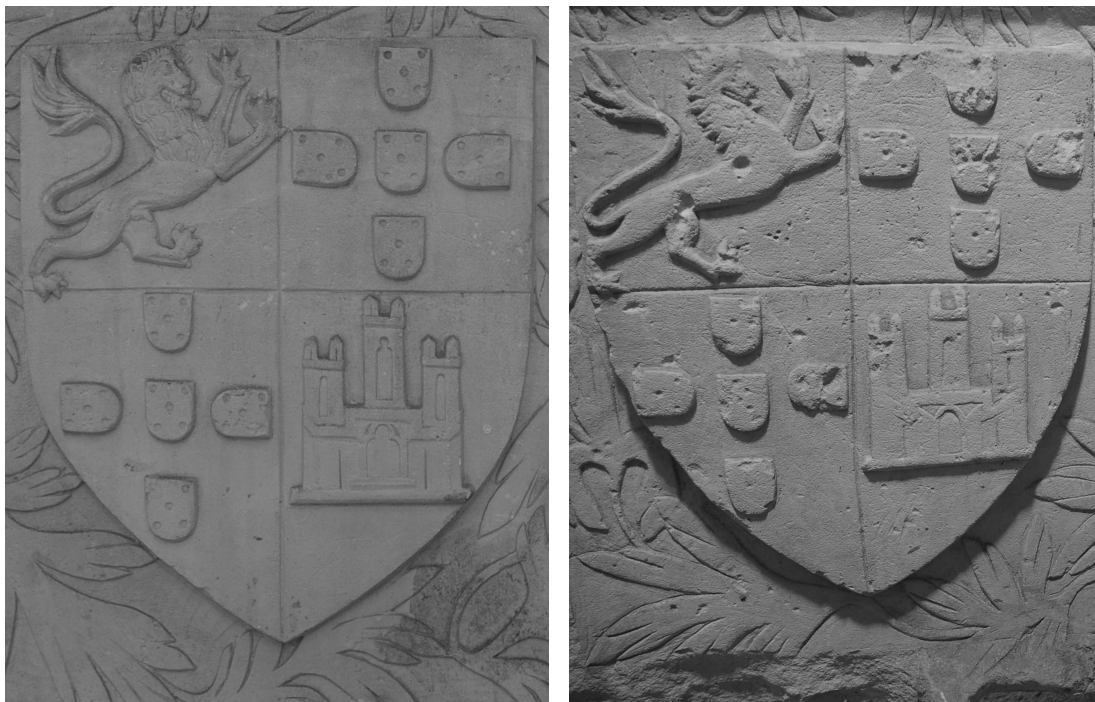


Fig. 22 - Particolari della decorazione araldica dell'arca dell'infante Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 23 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 24 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

Alla luce di tali circostanze, si può affermare che il sepolcro sia stato portato a termine in breve tempo al punto da potergli assegnare una datazione precisa (1318), proposta cronologica supportata anche dal quadro storico di riferimento nel quale si inserisce anche la realizzazione di quest'opera. Inoltre, l'iconografia del monumento risponde ad un programma concepito *ad hoc*, coerentemente delineato e adeguatamente sviluppato sui quattro fronti e sul coperchio allusivo, nell'interpretazione che se ne propone in questo studio, al rito delle esequie.

Nell'Europa medievale, nonostante la maggiore età si raggiungesse a 14 anni e che fino ad allora il bambino non possedesse un'effettiva rilevanza giuridica prima ancora che sociale, anche un fanciullo morto in tenera età aveva diritto a un funerale come un qualsiasi adulto e non era dispensato dal ricevere gli ultimi sacramenti come l'Estrema Unzione e l'Eucaristia⁴⁶⁰. Il sacramento del Battesimo, imposto nelle prime settimane di vita (se non nei primi otto giorni), oltre a mondarlo dal peccato originale,

⁴⁶⁰ GIALLONGO, *Il bambino medievale*, cit. e OLIVEIRA, «A criança», cit.

ad accoglierlo nella comunità dei cristiani e ad iniziarlo ad un'esistenza religiosa, gli garantiva automaticamente, in caso di morte prematura, il diritto di sepoltura in un'area consacrata e l'ingresso in Paradiso, esentandolo dal sostare nel *Limbus Puerorum*, luogo teologico creato nel XII secolo, dove le anime dei neonati morti prima di ricevere il sacramento sostavano in attesa di essere salvate. Come per qualsiasi altro cristiano adulto, era dunque necessario celebrare le esequie e, in seguito, predisporre messe di suffragio anche per l'anima di una creatura per definizione innocente, non avendo avuto il tempo materiale di peccare, e recitare l'ufficio dei morti perché anche i bambini sarebbero stati giudicati nel giorno del Giudizio. È probabile che il cadavere non fosse oggetto di trattamenti speciali, come ad esempio l'imbalsamazione, ma è certo che fosse rivestito con vesti preziose e accompagnato da un piccolo corredo, espressione concreta dell'affetto dei suoi parenti. In tal senso non fece eccezione l'infante Dinis: dentro la cassa di pietra è stata rinvenuta una piccola bara di legno ormai disfatta dentro la quale è stato trovato lo scheletro di un bimbo di circa un anno assieme a due coperte, una di seta rosa, l'altra di seta e lana con disegni dorati su fondo marrone, e un berretto di damasco verde⁴⁶¹.

Tuttavia, anche se il defunto era figlio di re o dei futuri regnanti non gli erano dispensate esequie propriamente reali, ma soltanto solenni. Nel regno di Francia le prime esequie solenni celebrate per un infante di cui si ha notizia furono quelle di Louis de France, primogenito maschio del re Luigi IX, prematuramente scomparso a 16 anni nel 1260: la liturgia funebre fu officiata nell'abbazia di Saint-Denis, ma il corpo fu trasportato e tumulato nell'abbazia di Royaumont, destinata ad accogliere i familiari del sovrano e in particolare i figli dei sovrani venuti a mancare in tenera o giovane età⁴⁶².

Com'è stato già ricordato, l'infante Dinis, pur essendo figlio dei principi Afonso e Beatriz, era in realtà destinato a ereditare il trono, se fosse sopravvissuto, come lo stesso D. Dinis ricordava all'infante ribelle nel manifesto del 1 luglio 1320. La sua nascita era stata salutata con gioia da tutta la famiglia, la sua educazione motivo di attrito fra il padre e il nonno, la sua morte motivo di dolore e di profonda prostrazione, tanto per il genitore, che per la seconda volta si vedeva privato del primogenito maschio, quanto per il sovrano che in quel nipote che portava il suo nome aveva riposto le

⁴⁶¹ FIGUEIREDO, *O Mosteiro de Odivelas*, cit., p. 207.

⁴⁶² ERLANDE-BRANDENBURG, *Le roi est mort*, cit., pp. 23-25.

speranze di pace e di unità della Monarchia, augurandogli la successione. Come tale, il piccolo Dinis meritava una sepoltura speciale che lo riscattasse dall'oblio e che eternasse il suo pur fugace passaggio terreno. A lui probabilmente furono concesse esequie se non reali, per lo meno solenni: nella liturgia funebre la famiglia poté ritrovare almeno temporaneamente l'afflato smarrito, trasmettendo un messaggio di unità e di coesione al popolo del regno⁴⁶³.

Non sappiamo quale fu il rituale osservato durante il funerale dell'infante, tuttavia il più volte ricordato raffinato lavoro d'incisione che imita la trama di un tessuto ricamato e che si estende anche al doppio cuscino su cui il giacente poggia il capo, richiama il prezioso e pesante drappo funebre con le insegne araldiche generalmente apposto sopra il feretro durante la cerimonia, come alcune miniature del XIV e XV secolo rendono testimonianza (**Fig. 25**). Così le figure inginocchiate alle quattro estremità dell'arca sembrano evocare i chierici che dovettero prendere parte al rito: si veda in proposito l'iconografia di alcune lapidi sepolcrali o di talune tombe dove il tema rappresentato è il congedo dei vivi dal defunto (**Fig. 26**). Nessuna delle statuine della tomba dell'infante, ad uno sguardo ravvicinato, sembra presentare la tonsura; dunque non si dovrebbe trattare di monaci, ma neanche di laici, altrimenti avrebbero avuto il capo coperto da un cappuccio (come per esempio figurano in uno dei fronti della tomba di Louis de France). Tre di essi, identificabili come suddiaconi per la caratteristica *tunicella*, particolare tipo di tunica caratterizzata da maniche strette e lunghe fino ai polsi, tengono tra le mani rispettivamente un cero acceso, un bastone (processionale?) e una pisside; il quarto è invece un diacono riconoscibile per la dalmatica che indossa e per il manipolo avvolto al braccio sinistro, all'altezza del polso, mentre sostiene quel che sembra essere un cero sebbene, in questo caso, la fiammella non sia ben delineata. Tre si stagliano sullo sfondo della decorazione a motivi vegetali che avvolge tutta l'arca, mentre il chierico con la pisside che custodisce l'Eucaristia ha sullo sfondo una bifora e una trifora, ricavate da un rilievo bassissimo, ma perfettamente leggibile, allusivo alla Chiesa, ovvero all'ambiente dentro il quale si trovano i quattro personaggi e la tomba stessa. D'altra parte la stessa pisside, che a sua volta rimanda al Corpo di Cristo che vi è custodito all'interno, evoca il tabernacolo e, per estensione, il tempio, la casa di Dio,

⁴⁶³ Lo stesso afflato che riuni padre e figlio, il monarca e l'erede al trono, durante la cerimonia della posa della prima pietra della chiesa di São Dinis a Porto Novo.

dove si sta celebrando il rito funebre e dove sono convenute le persone per parteciparvi: da ciò si spiega perché lo sfondo non poteva che essere quello rappresentato.



Fig. 25 - *Livro de Horas*, f. 114v (1450-1475). Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal



Fig. 26 - Lapide sepolcrale di Margarida Cadell (m. 1308).
Barcellona, Museo Nacional d'Arte da Catalunya, inv. 4366

Oltre a ciò, la decorazione a motivi vegetali che avvolge i quattro fronti dell'arca non è puramente ornamentale, così come la scelta delle piante raffigurate non è casuale bensì, al contrario, meditata e coerente. È stato possibile riconoscere delle foglie di vite (**Fig. 27**), di edera, palma (**Fig. 28**) e anche, curiosamente, di una pianta di fragola accompagnata da alcuni frutti⁴⁶⁴ (**Fig. 29**). Il simbolismo da sempre associato ad alcune

⁴⁶⁴ Desidero ringraziare la Dott.ssa Lília Alfarra Esteves, biologa della Direcção-Geral do Património Cultural, per la consulenza fornita e gli amici e studiosi Marco Di Domenico e Mario Cobre per essersi

di queste piante ha aiutato la loro identificazione, anche considerando la funzione che la loro rappresentazione avrebbe dovuto assolvere e il messaggio che essa avrebbe dovuto trasmettere. Nell'iconografia cristiana medievale, la vite è il simbolo eucaristico per eccellenza e della fede in Cristo; l'edera, pianta sempreverde e resistente, allude all'immortalità dell'anima e può simboleggiare la Passione di Cristo così come Cristo stesso; la palma è simbolo del trionfo sulla morte e di Resurrezione; la pianta di fragola, sebbene non compaia nelle Sacre Scritture, viene associata al Paradiso e dei suoi frutti si sarebbero cibati i beati⁴⁶⁵. Considerando la tecnica, il materiale e le diverse abilità delle maestranze coinvolte, in taluni casi la resa di queste foglie è molto stilizzata, quasi schematica (ad es. nel caso dell'edera e della vite), in altri è più naturalistica e verosimile (ad es. la palma, i girali l'acanto e le foglie della pianta di fragola). In tutti i modi, le piante, nelle diverse varietà presenti, sono equamente distribuite sulla superficie, riempiendo tutto lo spazio a disposizione⁴⁶⁶.



Fig. 27 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis (vite).
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

appassionati alla mia ricerca e avermi stimolato, con idee e consigli, ad approfondire l'identificazione delle piante della tomba dell'infante.

⁴⁶⁵ Per l'interpretazione delle piante, sono stati consultati i seguenti volumi: CARDINI, Franco, MIGLIO, Massimo, *Nostalgia del Paradiso: il giardino medievale*, Laterza, Roma-Bari, 2002; IMPELLUSO, Lucia, *La natura e i suoi simboli*, Electa, Milano, 2004; MENGHINI, Alessandro, *Il giardino dello spirito: viaggio tra i simbolismi dell'orto medievale*, Aboca museum, Sansepolcro, 2004; CAIOLA GRILLI, Maria, GUARRERA, Paolo Maria, TRAVAGLINI, Alessandro, *Le piante nella Bibbia*, Gangemi Editore, Roma, 2013.

⁴⁶⁶ Non è stato possibile identificare tutte le varietà di piante raffigurate: ad esempio, in uno dei lati brevi compaiono dei girali all'interno dei quali sono le foglie di una pianta non riconosciuta.



Fig. 28 - Particolari della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis (edera e palma).
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 29 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis (fragola).
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

Indipendentemente dall'identificazione esatta delle piante raffigurate sull'arca e del loro significato, il motivo vegetale diffuso sui quattro lati della tomba potrebbe alludere all'*hortus conclusus*, il «giardino chiuso» dove fioriscono piante, fiori e frutti di ogni specie, allegoria, in prima istanza, del chiostro, cuore della vita monastica, dove la comunità religiosa medita, prega e dialoga in silenzio con Dio e, ad un livello più alto, evocativo del Paradiso terrestre, nell'immaginario medievale rappresentato come un rigoglioso e lussureggiante giardino che accoglierà i giusti dopo la morte⁴⁶⁷.

Nella lettura presentata in questa sede, l'iconografia del monumento dell'infante Dinis allude dunque alla cerimonia delle esequie e alla promessa di salvezza e Resurrezione per il defunto in Cristo: da una parte esso riproduce il momento del congedo dal mondo, attraverso il richiamo al rito funebre e ai suoi officianti; dall'altra sancisce il passaggio a nuova vita prospettando le beatitudini del Paradiso.

Per il suo sostrato teologico, la formulazione del programma iconografico deve essere ascritta a un religioso cistercense, così come forse si potrebbe immaginare che, vista la peculiarità delle tecniche utilizzate e dei modelli culturali di riferimento, monaci e/o frati conversi impegnati nei diversi laboratori attivi ad Alcobaça siano stati anche gli esecutori materiali dell'opera, per lo meno della decorazione dell'arca. Nonostante la figura del monaco artista sia più fenomeno alto-medievale⁴⁶⁸, tuttavia non bisogna dimenticare che all'epoca l'abbazia alcobaçense, assieme al monastero di Santa Cruz di Coimbra, continuava a rappresentare il maggior polo culturale sul territorio, luogo di conservazione e produzione di conoscenze nonché di trasmissione di mestieri artigianali, aggiornato, internazionale e “aperto” anche a influenze esterne grazie alla continua circolazione e movimentazione dei suoi uomini.

Al di là del suo contenuto escatologico, il monumento eternò il momento dell'estremo saluto e l'omaggio al figlio e nipote tanto amato, forse, paradossalmente, l'episodio più importante della sua breve esistenza, poiché in tale occasione la famiglia, nella condivisione del lutto e della preghiera, ritrovò unità e coesione.

⁴⁶⁷ V. CARDINI, MIGLIO, *Nostalgia del Paradiso*, cit.

⁴⁶⁸ Sui monaci “artisti”, v. HAUSER, Arnold, *Storia sociale dell'arte*, Einaudi, Torino, 1956, I, pp. 195-202; CURATOLA, Giovanni, «Artista», in *Enciclopedia Medievale Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, *ad vocem* (edizione elettronica in [http://www.treccani.it/enciclopedia/artista_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/artista_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/)); DONATO, Maria Monica, a cura di, *L'artista medievale*, Pisa, 2003 (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV. Quaderni, 16, Classe di Lettere e Filosofia); CASTELNUOVO, Enrico (a cura di), *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, Editori Laterza, Roma, 2004: v. Introduzione, pp. I-XXXV.

Nel 1318, il monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, da poco istituito pantheon familiare e reale, accolse le spoglie dell'infante Dinis, colui che, in vita, aveva incarnato il futuro del regno e che, se fosse sopravvissuto, avrebbe forse potuto scongiurare il conflitto che, di lì a poco, avrebbe visto affrontarsi il re Dinis e il principe Afonso. Anche per questo motivo, al di là dell'affetto, fu deciso di lasciare un segno concreto del passaggio terreno dell'infante Dinis, di dargli un volto e di eternarne il ricordo. Si tratta chiaramente di un'effigie idealizzata non corrispondente affatto alla realtà; tuttavia, nella sua dimensione simbolica, essa si caricava di un messaggio politico e assumeva funzione di *memento*, rammentando ai posteri, a cominciare proprio dall'erede al trono, la necessità della continuità dinastica secondo l'ordine *naturale* prestabilito.

Per la prima volta in Portogallo veniva commissionato e realizzato un sarcofago provvisto di giacente destinato a un bambino ritratto però con le fattezze di un adolescente: da ciò le forme rigide del panneggio del mantello, un certo arcaismo nel delineare il corpo e i tratti del viso, evidenze del pionierismo e conseguente sperimentalismo dell'opera. L'aspetto essenziale e minimalista della statua si dovette anche alla necessaria sobrietà con cui doveva essere affrontato il soggetto: data la tenera età del defunto, non era possibile aggiungere altri attributi fisici e fisiognomici poiché essi avrebbero potuto essere percepiti come eccessivi e (ancor più) improbabili considerando le circostanze. Caratteristiche analoghe sono ravvisabili nella tomba di Louis de France, figlio del re Luigi IX – san Luigi di Francia – conservato inizialmente nell'abbazia di Royaumont, oggi a Saint-Denis⁴⁶⁹. Anche in questo caso il monumento fu commissionato per commemorare colui che, se la morte non l'avesse colto prematuramente all'età di 16 anni, nel 1260, avrebbe ereditato la corona francese: sebbene il giacente corrisponda maggiormente all'età del defunto, in esso si riscontra lo stesso atteggiamento orante, la stessa sobrietà della figura, avvolta in una semplice tunica lunga fino alle caviglie, e una simile espressione del viso placida e serena (**Fig. 30**). Così nei fronti dell'arca il soggetto trattato è la cerimonia funebre del principe, il cui corpo, celato da un pesante drappo che lascia in vista solo il capo, viene trasportato su di una lettiga da alcune figure tra cui lo stesso re verso il luogo stabilito per la sua sepoltura (lato breve, in corrispondenza della testa della statua) accompagnato da un

⁴⁶⁹ ERLANDE-BRANDENBURG, *Le roi est mort*, cit., pp. 24-25; 123; 127-128 e tavv. XXXII-XXXIV.

mesto corteo, che occupa le edicole dei rimanenti lati, composto da prelati, monaci, laici incappucciati e donne in lacrime.



Fig. 30 - Giacente del principe Louis de France (m. 1260). Parigi, abbazia di Saint-Denis

Per le caratteristiche che presenta e per le circostanze che portarono alla sua esecuzione, il monumento dell'infante Dinis costituisce dunque un *unicum* nella scultura medievale portoghese. Non solo: tenendo conto della produzione scultorea che ci è pervenuta, si tratta anche del primo sarcofago completo di giacente con un

programma iconografico coerente realizzato per un esponente della famiglia reale⁴⁷⁰: esso risponde alle specifiche richieste della committenza e, nel contempo, ne rappresenta il suo riflesso. Infatti, a commissionare la tomba furono i genitori dell'infante, la cui partecipazione è ricordata negli stemmi araldici, e lo stesso re Dinis che dovette manifestare il desiderio che fanciullo fosse sepolto accanto a lui nel monastero intitolato al loro comune santo protettore. Forte del suo ruolo, coadiuvato da dotti consiglieri, il sovrano dovette esprimersi non solo rispetto alle maestranze da coinvolgere, di cui si avvarrà, in seguito, per la realizzazione del suo mausoleo, ma dovette collaborare all'elaborazione o quanto meno approvare il programma iconografico che avrebbe eternato il ricordo dell'infante. In certo modo, il nonno volle "controllare" la trasmissione della memoria del nipote, colui che, seppure per breve tempo, era stato considerato "strumento" privilegiato della memoria del re stesso. Così D. Dinis fece scolpire nella pietra l'affermazione (della necessità) della continuità del suo potere e del suo governo secondo la linea dinastica prestabilita e del loro ristabilimento nella fede e nella Chiesa. Nel contesto storico all'interno del quale maturò questa committenza, il monumento fu dunque foriero di un messaggio politico, acquisendo di per se stesso un valore politico, oltre che eminentemente spirituale e affettivo.

Il processo di creazione della memoria di D. Dinis passò dunque attraverso quella dell'infante Dinis che, *in vita*, aveva incarnato il futuro della Monarchia. Si potrebbe forse dire che il punto di partenza dell'annoso processo che, passando attraverso la formulazione del progetto monumentale per il monastero cistercense di Odivelas avrà il suo esito ultimo nell'opzione per una sepoltura individuale, abbia coinciso proprio con la committenza del sepolcro dello sfortunato fanciullo.

Considerando tutte queste circostanze, nel contesto artistico nazionale la tomba dell'infante Dinis divenne modello di riferimento al quale nei tempi immediatamente successivi, ma anche più lontani, si trasse ispirazione sia nell'ambito della scultura di

⁴⁷⁰ Dall'analisi ho volutamente escluso la tomba della regina Beatriz († 1300), in cui non si ravvisa coerenza fra la decorazione dell'arca e quella del giacente, né sul piano stilistico, né su quello iconografico. Come tale, ritengo che lo studio di questo monumento necessiti di ulteriori indagini e approfondimenti; per una recente analisi della tomba della regina Beatriz, si veda RAMÔA, Joana, *O Género Feminino em Discussão. Re-presentações da mulher na arte tumular medieval portuguesa: projectos, processos e materializações*, Tese de Doutoramento em História da Arte Medieval, Faculdade de Ciências e Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa 2012 (dattiloscritto), pp. 196-257.

genere – si pensi alla tomba della sorella Isabel, ma anche allo straordinario mausoleo del principe Afonso, figlio dei re João I e Filippa de Lancaster, vissuto fra il 1390 e il 1400, *o primogenito a que o reino havia de vir*⁴⁷¹, conservato nella cappella ubicata sotto la torre campanaria della cattedrale di Braga⁴⁷² –, sia, in generale, nella scultura funeraria portoghese *tout court*. Infatti, a titolo di conclusione, vale la pena sottolineare il fatto che, tra le innumerevoli implicazioni e onerose conseguenze che l'identificazione del giacente con l'infante Dinis porta con sé, è quella di obbligarci a ripensare la cronologia di molte delle tombe realizzate intorno a questi anni, prima fra tutte proprio quella del re Dinis, e a riflettere in modo diverso sull'evoluzione dell'arte funeraria di corte del periodo *dionisino*.

II. 2.4 La prima tomba della regina Isabel⁴⁷³.

Dopo aver visto realizzare il monumento dell'infante Dinis, che inaugurò ufficialmente il pantheon reale di Odivelas, la coppia reale dovette iniziare a pensare più concretamente al proprio mausoleo. Sappiamo che, nel corso del 1318, i coniugi manifestarono, separatamente, la volontà di essere sepolti insieme, uno accanto all'altro, nel monastero di São Dinis e São Bernardo: anche se si è persa qualsiasi traccia e memoria dei rispettivi testamenti, rende testimonianza di questa decisione condivisa la lettera apostolica di Giovanni XXII che allude chiaramente a questa circostanza. In senso lato, ciò induce a credere anche che, all'epoca, i due iniziassero a riflettere anche

⁴⁷¹ LOPES, Fernão, *Crónica de D. João I*, Livraria Sá da Costa, Lisbona, 1983, II, p. 256.

⁴⁷² *O túmulo do infante D. Afonso de Portugal na Sé de Braga*, IMC, Lisbona, 2010. Per le circostanze storiche che portarono alla committenza dell'opera, v. COSTA, Marisa, «D. Afonso, o primogenito a que o reino havia de vir», in *O túmulo do infante D. Afonso de Portugal*, cit., pp. 30-41. È possibile consultare il progetto di ricerca intrapreso nel 2007 e terminato nel 2010 nella pagina dell'Instituto dos Museus e da Conservação: http://www.imc-ip.pt/pt-PT/conservacao_restaurominisitio_tumulo_infante/minisitio_tumulo_Apresent/ContentDetail.aspx.

⁴⁷³ La tesi elaborata in questo capitolo è stata resa nota per la prima volta in: ROSSI VAIRO, «Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, e il Monastero di S. Dinis di Odivelas», cit. e ribadita in diverse pubblicazioni successive: SILVA, José Custódio Vieira da, RAMÔA, Joana, ROSSI VAIRO, Giulia, «Escultura tumular medieval do Museu Arqueológico do Carmo (Lisboa): algumas reflexões e propostas de identificação», in Chiado: efervescência urbana, artística e literária de um lugar, Faculdade de Belas Artes da Universidade de Lisboa, Lisbona, 2010, pp. 172-207; per l'analisi del programma iconografico: cfr. pp. 177-196; ROSSI VAIRO, «O Mosteiro de S. Dinis», cit.; EADEM, «Da Abadia de Santa Maria», cit. Nel corso di questo capitolo, la tesi sarà ulteriormente sviluppata, venendo presentati nuovi dati volti a supportarne ancor più la sua validità scientifica.

sulla *forma*, il programma iconografico e la collocazione da dare alle loro tombe, ovvero sul progetto monumentale, come del resto prevedevano le precedenti volontà testamentarie dei reali – del 1299 e del 1314 – in cui disponevano la loro comune tumulazione nella chiesa dell'abbazia di Santa Maria di Alcobaça.

Il primo riferimento al monumento del sovrano, si trova nell'atto di donazione più volte ricordato del 1 ottobre 1318 in cui D. Dinis, tra le altre indicazioni, stabiliva la celebrazione quotidiana di cinque messe in suffragio *pro remedio animae* del padre, sua e di tutti i re e regine, principi e principesse che avrebbero riposato nel monastero di Odivelas. Il monarca disponeva che i cappellani appositamente nominati a tale scopo e i fedeli eventualmente convenuti si raccogliessero in preghiera per recitare l'ufficio dei defunti davanti al suo *moimento* che avrebbe dovuto essere asperso con acqua benedetta⁴⁷⁴. Ciò significa che, all'epoca, il monarca progettava non qualcosa di generico, ma un *moimento* – nel testamento del 1299 si esprime con il termine vago di *sepultura*⁴⁷⁵ –, e che aveva ben presente la sua esatta collocazione all'interno della chiesa, seppure ancora non fosse presente *in situ*⁴⁷⁶, così come l'importanza che esso avrebbe dovuto ricoprire nell'economia dello spazio sacro e per la comunità religiosa; ma soprattutto che l'opera in questione già esisteva nella mente del re, se non era addirittura in corso di realizzazione⁴⁷⁷. A questa conclusione si giunge anche attraverso la lettura di altri due documenti stavolta risalenti al 1319: l'uno è l'istanza formulata il 6 settembre dalla badessa a nome del convento di Odivelas a che non fosse frapposto altro impedimento tra il coro e la chiesa, in modo che le monache potessero uscire dalla clausura per andare a pregare *hu a destar ho moimento do dito senhor Rey*, ovvero «dove deve stare il monumento del detto signor Re»⁴⁷⁸; l'altro, del 10 settembre, è la risposta positiva di D. Dinis che acconsentiva alla richiesta⁴⁷⁹. In seguito, nel testamento del 20 giugno 1322, il re si esprimeva in termini di sepoltura individuale a Odivelas,

⁴⁷⁴ V. Appendice, doc. XXIII.

⁴⁷⁵ Per il testamento del 1299 del re Dinis, v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., pp. 274-276; v. *infra*, I^a Parte, 4. 3 *La memoria scolpita: dalla sepoltura al moimento*.

⁴⁷⁶ V. Appendice, doc. XXIII: *e em quanto o meu moimento hi nam esta*.

⁴⁷⁷ Questa ipotesi è stata elaborata per la prima volta da José Custódio Viera da Silva: v. SILVA, «A construção de uma imagem», cit., p. 410. Personalmente, per il 1318 propendo più per una fase progettuale, piuttosto che per una fase di realizzazione del monumento.

⁴⁷⁸ V. Appendice, doc. XXX.

⁴⁷⁹ V. Appendice, doc. XXXII.

disponendo o meglio confermando le indicazioni certamente già fornite in precedenza circa la sistemazione del suo mausoleo (nella navata principale, tra il coro e l'altare maggiore). Infine, dal diploma del 21 aprile 1324 si evince che il sarcofago era già stato realizzato e che doveva essere già stato posizionato *in loco* poiché D. Dinis, dietro sollecitazione della badessa di Odivelas, proibiva a chiunque di sostare o accamparsi nelle terre del cenobio, affermando di voler determinare ciò non solo per rispetto alla comunità religiosa lì riunita, osservante una rigida clausura, ma anche perché lì, dichiarava, *tenho minha sepultura*⁴⁸⁰.

Dunque, ricapitolando: nel corso del 1318, dopo la realizzazione della tomba del nipote, la coppia reale comincia a pensare concretamente al suo mausoleo, allo spazio che dovrà occupare nella chiesa, concependolo come parte integrante dell'edificio sacro, tanto da farne oggetto di processioni e azioni liturgiche; a giudicare dalla lettera del papa del 27 febbraio 1319, il progetto monumentale condiviso doveva essere stato già definito dai committenti che in proposito informarono le *sorores*, stando alla richieste formulate dalla badessa il 6 settembre dello stesso anno e la risposta del monarca risalente a quattro giorni dopo. Conferma del fatto che ancora allora Isabel condividesse le decisioni del marito è la notizia dell'esistenza di un testamento, probabilmente stilato alla fine del 1319⁴⁸¹. Nel 1324 la tomba del re non solo era stata sicuramente ultimata, ma era stata anche sistemata nel posto stabilito; tuttavia, già dal 1322 il pantheon familiare di Odivelas non esisteva più, dal momento che D. Dinis, nel testamento del 20 giugno, si esprimeva in termini di sepoltura individuale, non contemplando più accanto a sé in maniera esplicita la regina consorte. Stando a questa ricostruzione dei fatti, possiamo dunque ipotizzare una cronologia per la concezione e la realizzazione del progetto monumentale, prima, del mausoleo del re, poi, collocabile certamente tra il 1318 e il 1324, e forse, volendo ancor di più circoscrivere il periodo, tra la seconda metà del 1318 e il 1322 (*ante* 20 giugno), quando risulta già definito l'allestimento del sarcofago del re nella chiesa di Odivelas.

⁴⁸⁰ V. Appendice, doc. LXI.

⁴⁸¹ V. *infra*.

Nel Museu Arqueológico do Carmo (MAC) di Lisbona è conservata un'arca, priva di coperchio e di giacente, di cui resta un unico supporto, un leone che sovrasta una figura umana (**Fig. 31**).

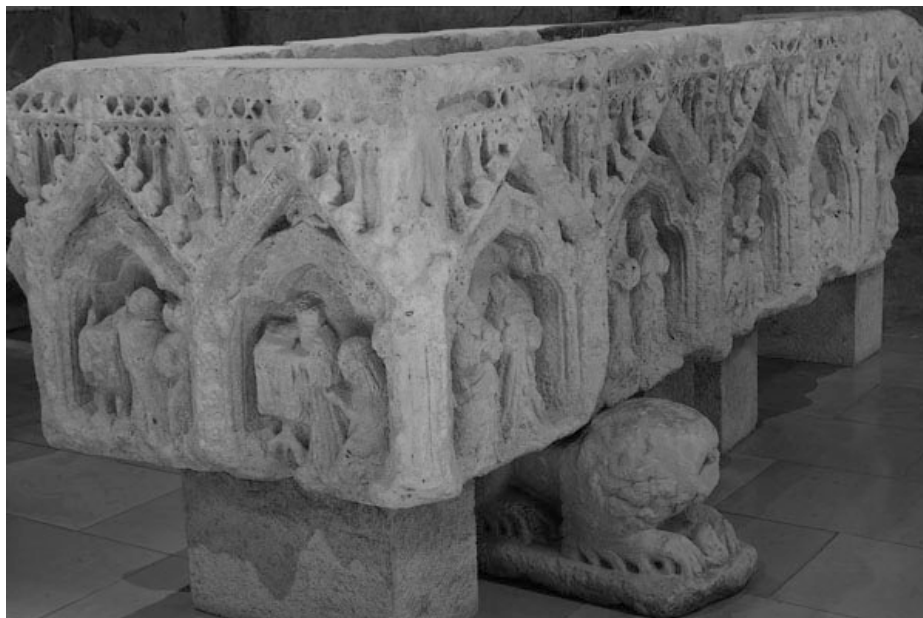


Fig. 31 - Arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC

In passato si è pensato che la destinataria dell'opera fosse la principessa Constança Manuel, figlia del potente infante Juan Manuel, sposa di Pedro, figlio dei principi Afonso e Beatriz ed erede della corona portoghese, e madre di Fernando, futuro re, morta in data incerta tra il 1345 e il 1349⁴⁸².

Non sappiamo esattamente da dove l'arca provenga né la data esatta del suo ingresso nelle collezioni del MAC: nel primo catalogo pubblicato nel 1876, ben dieci anni dopo l'apertura del museo, non è riportata alcuna informazione a riguardo. Inoltre, in tale occasione essa fu associata a una porzione di coperchio provvista di giacente raffigurante la parte superiore di una figura maschile panneggiata, chiaramente frutto di un assemblaggio, anche per l'evidente uso di materie prime diverse⁴⁸³ (**Fig. 32**).

⁴⁸² Sulla principessa Constança Manuel (1318 ca. -1349?), v. OLIVEIRA, Ana Rodrigues, *Rainhas Medievais de Portugal*, A Esfera dos Livros, Lisbona, 2010, pp. 241-256; e COSTA, Adelaide Pereira Millán da, «As mulheres de D. Pedro I. Branca de Castela, Constança Manuel e Inês de Castro», in LOURENÇO, Vanda, COSTA, Adelaide Pereira Millán da, *A Rainha, as infantas e a aia*, Círculo de Leitores, Lisbona, 2012 (*Rainhas de Portugal*, IV), pp. 219-458.

⁴⁸³ Nel primo catalogo del museo, risalente al 1876 e che includeva 1143 opere, l'arca fu registrata con il numero 462 ed esposta nella sala principale del museo – la *capela mor* – installato nelle rovine dell'antica chiesa del Convento de Nossa Senhora do Vencimento do Monte do Carmo, nota anche come chiesa del Carmo, fondata nel 1389. Il fatto che l'arca fu inizialmente associata alla porzione di giacente che niente

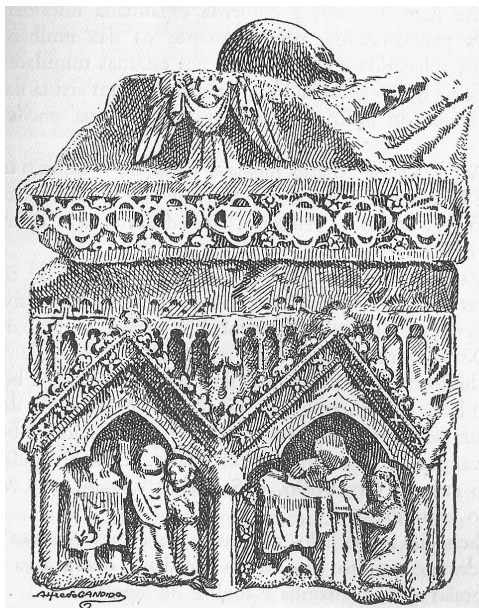


Fig. 32 - Primo allestimento dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC. Da: CORREIA, *Três Túmulos*, cit.

A proposito della sua provenienza, esiste l'ipotesi che nel XVII secolo l'arca si trovasse nella chiesa di São Francisco di Santarém, ma la questione solleva molti dubbi tanto quanto la possibilità che essa in origine si trovasse nella chiesa del Convento di São Domingos della medesima città, come appare registrata nell'attuale catalogo del museo⁴⁸⁴. Infatti, leggendo attentamente l'unica fonte utilizzata per l'identificazione della sua ipotetica destinataria, l'*História Seráfica da Ordem dos Frades Menores de*

ha a che fare con essa rende ancora più incredibile l'attribuzione del monumento alla principessa Constança Manuel e la tenacia con cui essa si è conservata nel tempo: *Museu da Real Associação dos Architectos Civis e Archeologos Portuguezes*, Typographia Universal, Lisbona, 1876, p. 27: 462 – *Sarcophago da princesa D. Constança, mãe d'el-rei D. Fernando I. A campa representa uma figura tosca, de homem, designando que servira também de primeiro tumulo a este monarcha, 1376. (Depositado pelo sr. J. J. Passos)*. Con i numeri 464 e 465 entrarono anche *Dois leões de pedra, que serviram de suporte ao tumulo da princesa D. Constança*. Il monumento funebre del re Fernando I, di cui è nota la provenienza, ovvero la chiesa di São Francisco di Santarém (per altro non segnalata nel catalogo) da cui si riteneva provenisse anche l'arca riportava il numero 480. Inoltre, vale la pena segnalare che oggi l'arca presenta un unico supporto, un leone, che, proprio come il sarcofago, versa in uno stato di conservazione più che precario. Nel catalogo del 1891 – il secondo a essere pubblicato – l'arca è registrata con il numero 2304 su un totale di circa 3900 opere, comparando sempre nella sala principale del museo; da notare che sussiste l'associazione al coperchio con il giacente maschile e l'appunto in cui si specifica che ormai il sarcofago appartiene allo Stato: *Catalogo do Museu da Real Associação dos Architectos Civis e Archeologos Portuguezes*, Typographia Universal, Lisbona, 1891, p. 60: 2304 – *Sarcophago da princeza D. Constança, mãe d'el-rei D. Fernando I. Na campa esta representada uma meia figura tosca de homem, porque foi no mesmo tumulo da princeza que sepultaram seu filho D. Fernando em 1376 (Do estado)*. Infine, la cassa del monumento funebre di Fernando I riporta il numero 2300 mentre il suo coperchio, registrato a parte, il numero 2301; v. *Ibidem*, p. 58.

⁴⁸⁴ FERNANDES, Carla Varela, «Escultura tumular do século XIV», in ARNAUD, José Morais (coord.), FERNANDES, Carla Varela, *Construindo a Memória. As Coleções do Museu Arqueológico do Carmo*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisbona, 2005, pp. 311-315 e EADEM, «Arca do Túmulo de D. Constança Manuel (?)», in *Ibidem*, scheda n. 1249, p. 343.

São Francisco na Província de Portugal di fra' Manuel de Esperança, quando il cronista descrive la chiesa di São Francisco di Santarém non si rileva alcun riferimento specifico che ci permetta di affermare che si trattasse proprio di quest'arca e che, inoltre, essa provenisse in origine dalla chiesa domenicana: assolutamente nulla ci consente di identificarla con l'opera in esame⁴⁸⁵. Infatti, l'autore narra che *pera o dito coro antigo* [della chiesa di São Francisco] *trasladou o mesmo Rei D. Fernando os ossos de sua mãe, a infanta D. Constança, que muitos annos esteve na capella mor dos Padres de S. Domingos*. Ovvero, il testo allude chiaramente alla traslazione delle spoglie di Constança da parte del figlio, il re Fernando I, avvenuta dopo il 1375⁴⁸⁶, ma non necessariamente alla dislocazione del suo sarcofago. Tuttavia, ammesso che, all'epoca, sia stato trasferita anche la tomba della principessa, in realtà il cronista non fornisce alcuna indicazione di tipo iconografico che ci permetta di identificarla con sicurezza, tanto che le sue parole potrebbero riferirsi a un qualsiasi altro sepolcro che possa aver subito analogo destino di spostamenti e di cui, nel tempo, si è persa la memoria⁴⁸⁷. Malgrado ciò, nel testo è stata letta una possibile allusione all'arca del MAC quando di seguito il cronista accenna a una sepoltura *que fica a mao direita de quem entra na igreja, escondida e maltratada do tempo*, associandola, non senza egli stesso esprimere qualche perplessità, all'infanta Constança Manuel⁴⁸⁸. In realtà, in questo passaggio è indicata un'ubicazione precisa all'interno della chiesa assolutamente non degna di nota, tanto che la tomba s'intravede appena – il che risulta strano, se davvero si fosse trattato del sepolcro *utilizzato* dalla principessa – e già allora, a metà del XVII secolo, in uno stato di conservazione precario.

⁴⁸⁵ ESPERANÇA, *História Seráfica*, cit., Parte I, cap. XIII, p. 468. Nel catalogo del 1876 non vi è alcun riferimento alla provenienza dell'opera, ma si specifica che essa, assieme ai supporti, è stata «Depositata dal signor J[oa]o J[osé] Passos». Curioso notare che il monumento funebre del re Fernando, proveniente certamente dalla chiesa di São Francisco de Santarém, sia registrato con il numero 480 – quasi venti numeri dopo l'arca che riportava il numero 462 – e sia stato depositato presso il museo dal signor Pedro de Alcântara. A questo punto, tra le altre domande, ci si chiede: se le opere fossero arrivate dallo stesso contesto – la chiesa di São Francisco di Santarém – non avrebbero dovuto essere registrate con numeri consecutivi? E del deposito, non avrebbe dovuto essere responsabile lo stesso intermediario?

⁴⁸⁶ Ana Rodrigues Oliveira riporta la data del 1376 per la traslazione delle spoglie della principessa Constança Manuel.

⁴⁸⁷ A ben vedere, i depositi dei musei sono pieni di sculture e frammenti di tombe anonime che attendono di essere studiati...

⁴⁸⁸ ESPERANÇA, *História Seráfica*, cit., loc. cit.: *Tinha a infanta [Constança Manuel] particular sepultura, da qual não era capaz o coro feito de novo, em razão de se aver encurtado. Pelo que não sabemos hoje della, nem podemos alcançar, se he por ventura hua que fica a mão direita de quem entra na igreja, escondida e maltratada do tempo*.

Pertanto, non possiamo sapere se fra' Manuel de Esperança si riferisse proprio all'arca del MAC, sebbene alcuni elementi come l'anonimato e il degrado possano indurci a pensare in tale direzione. Tuttavia la verità è che la cronaca francescana non fornisce alcun dato certo circa il suo originario destinatario⁴⁸⁹.

La prima cosa che balza agli occhi a una prima osservazione dell'opera del museo, oltre al pessimo stato in cui versa, è il palese richiamo al monumento funebre di D. Dinis, da sempre considerato un *unicum* nel panorama della produzione scultorea portoghese della prima metà del Trecento. Infatti, essa presenta un programma iconografico pressoché identico e un'analoga organizzazione e scansione ritmica delle scene che decorano tutti e quattro i suoi lati⁴⁹⁰ (Fig. 33). Tale circostanza è stata già evidenziata da diversi studiosi del passato e del presente⁴⁹¹.



Fig. 33 - Arca n. inv. 75 Esc del MAC e arca di D. Dinis a confronto

⁴⁸⁹ Malgrado nel catalogo del 2005 sia dichiarata la totale assenza d'inventari delle collezioni (v. «Introdução», pp. 8-40), consapevole dell'importanza di operare dei riscontri che confermassero la mia interpretazione dei silenzi delle fonti, secentesche e non solo, nel 2010 ho inoltrato formale richiesta alla Direzione del MAC per poter consultare l'archivio dell'Associação dos Arqueólogos Portugueses al fine di verificare l'esistenza di registri e/o schede contenenti informazioni relative alla provenienza delle opere e materiale descrittivo delle stesse. Alla mia richiesta non è mai seguita risposta. Mediante contatto telefonico mi è stato ribadito quanto affermato nell'Introduzione del catalogo, ovvero l'inesistenza del materiale alla cui consultazione ero interessata, avendo il personale del museo svolto delle verifiche in mia vece. In tale occasione, ho sollecitato nuovamente la possibilità di svolgere personalmente le ricerche e non per interposta persona, non essendo solita delegare ad altri lo svolgimento delle indagini e soprattutto volendo verificare personalmente il materiale esistente presso l'Associazione, oltre a ciò a cui ero espressamente interessata. Tuttavia, a oggi, non ho mai avuto la possibilità di accedere all'archivio e di conseguenza di effettuare eventuali riscontri. Mi auguro che nel prossimo futuro ciò mi sia consentito.

⁴⁹⁰ Per l'analisi del programma iconografico della tomba del re, v. *infra*, III^a Parte, 2 I monumenti di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona: due capolavori a confronto, in particolare: III. 2.1 *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle nel monumento del re Dinis a Odivelas*.

⁴⁹¹ V. CORREIA, *Três Túmulos*, cit., pp. 34 e 67-68; LACERDA, Aarão de, *História da Arte em Portugal*, I, Portucalense Editora, Barcelos, 1942, p. 455; CORREIA, Vergílio, «A Escultura em Portugal no Século XIV», in IDEM, *Obras*, III, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1953, p. 41; DIAS, *O Gótico*, cit., p. 125; FERNANDES, Carla Varela, «Escultura Gótica», in *Museu Arqueológico do Carmo. Roteiro da Exposição Permanente*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisboa, 2002, pp. 87-89; EADEM, «Escultura tumular», cit., pp. 311-315 e 343; SILVA, José Custódio Vieira da Silva, «Memória e Imagem. Reflexões sobre Escultura Tumular Portuguesa (séculos XIII e XIV)», in *Revista de História da Arte*, 1 (2005), pp. 47-81, cfr. p. 67.

Studi recenti hanno correttamente messo in discussione l'attribuzione del sarcofago a Constança Manuel, ritenendo poco probabile che, intorno al 1345, fosse realizzata una tomba ispirata a una creazione, per quanto innovativa, comunque risalente a più di venti anni prima, considerando l'evoluzione che, nella prima metà del XIV secolo, ha avuto la scultura funeraria in Portogallo. Tuttavia, sino a oggi non è stato individuato il destinatario di questo sarcofago incompleto, né sono state formulate nuove ipotesi circa la sua identità⁴⁹².

L'arca è molto degradata e non presenta tracce di policromia, ha un aspetto "consunto" ben peggiore rispetto a quella di D. Dinis, che pure non gode di uno stato di conservazione accettabile e che, fra terremoti, atti vandalici e restauri maldestri, è stata molto rimaneggiata. Nonostante ciò, è palese la sua monumentalità, non solo per le notevoli dimensioni, ma anche per la decorazione che si svolge sui quattro fronti. In particolare, su uno dei lati brevi figura una scena in tutto e per tutto identica a quella del mausoleo del re, laddove il protagonista è il sovrano che guarda verso l'esterno, ritratto in ginocchio vicino a un religioso, mentre nell'altra la protagonista, rappresentata nel medesimo atteggiamento e nella medesima circostanza, è una figura femminile, per le caratteristiche del suo abbigliamento e il diadema che indossa, una regina o una principessa (**Figg. 34-35**). Anche nei fronti laterali c'è una perfetta identità di soggetti: sia nell'una sia nell'altra tomba è presente una sequenza di monaci, da una parte, e di monache, dall'altra, inseriti, in posizione frontale, a due a due all'interno di edicole costruite in modo assai simile, sebbene nell'arca del MAC queste siano una in più per lato rispetto a quella di Odivelas, ovvero cinque invece di quattro. Sia nell'una sia nell'altra i religiosi sono presentati nell'atto di sorreggere e mostrare dei libri, aperti e/o chiusi, e anche, in un unico caso, una cassa reliquiario, nel monumento del monarca sorretta da due monaci, nell'arca anonima da due monache.

⁴⁹² FERNANDES, Carla Varela, «Vida forma e Morte. Reflexões sobre a colecção de escultura gótica», in ARNAUD, FERNANDES, *Construindo a Memória*, cit., pp. 311-355; v. scheda n. 1249, p. 343.



Fig. 34 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC



Fig. 35 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis
(elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)

Un'opera con un programma iconografico così particolare e di tale monumentalità non può che essere stata associata a una personalità specifica, di altissimo rango. Inoltre, chiunque ne sia stato il committente, è palese la sua volontà di

richiamarsi a D. Dinis, alla sua spiritualità, alla sua religiosità, alla sua devozione, nonché alla sua maniera di concepire la trasmissione della memoria.

Considerando il contesto storico di riferimento e il fatto che, seppure per un breve periodo, la coppia reale sostenne e promosse l'istituzione del pantheon reale nel monastero di São Dinis e São Bernardo, è mia convinzione che l'arca anonima del MAC possa costituire la "prima scelta" della regina Isabel, ovvero la tomba che avrebbe dovuto custodire i resti mortali della sovrana e che avrebbe dovuto essere collocata accanto alla sua omologa maschile appartenente al re Dinis, qualora si fosse mantenuto il progetto di sepoltura comune nella chiesa di Odivelas.

Al di là della ricostruzione degli eventi occorsi nel 1318, anche un'approfondita lettura artistica e iconografica dei due manufatti sembrerebbe confermare questa proposta attributiva. Necessariamente l'analisi comparativa si concentrerà sulle due arche poiché non è noto se siano mai stati realizzati il coperchio e il giacente del sarcofago del MAC. Esse presentano numerose e importanti analogie, come già segnalato da diversi studiosi⁴⁹³, ma anche alcune significative differenze, a cominciare dalle dimensioni che sono leggermente diverse. Infatti, premesso che lo stato di conservazione di entrambe non consente di rilevare misurazioni esatte, si osserva che l'arca del MAC è più stretta, tra gli 88,5 e i 91 cm, e meno alta, tra i 73 e i 74 cm, ma presenta una lunghezza pressoché identica a quella di D. Dinis, ovvero tra i 290 e i 292 cm, laddove la cassa del monumento del re misura approssimativamente 292 x 137 x 98 cm⁴⁹⁴ (**Fig. 36**). Nonostante ciò, nella tomba del museo figurano cinque edicole nei lati lunghi, una in più rispetto a quella del monarca che ne ostenta quattro. Per il resto, il manufatto di Odivelas presenta dimensioni maggiori rispetto a quella del MAC, sia nel suo complesso, sia nel dettaglio, a giudicare dalle singole immagini scolpite, incluse quelle del re e della regina inserite nell'edicola a destra dei lati brevi⁴⁹⁵ (quella del

⁴⁹³ V. *supra*, nota 491.

⁴⁹⁴ Durante uno dei sopralluoghi alla chiesa di São Dinis di Odivelas sono state verificate le dimensioni del monumento del re. Escludendo l'altezza del coperchio, i valori rilevati sono: 291-292 x 137-140 x 98 cm.

⁴⁹⁵ L'immagine del sovrano misura 36 cm, inclusa la corona perfettamente distinguibile, 38 cm, mentre quella della regina, 24 cm. Tuttavia, bisogna osservare che, nonostante il panneggio disegni in entrambi i casi un'analoga linea sinuosa, la regina è inginocchiata in maniera diversa, il peso del corpo più spostato sui talloni, le braccia più raccolte verso il petto; di conseguenza, confrontando le due scene, appare più bassa sia rispetto al religioso che le sta accanto e al leggio – la sua testa non supera il piano del leggio stesso –, sia rispetto al re, la cui posizione, seppure simile, in generale, appare più eretta, con le braccia più sollevate e la testa all'altezza del piano del leggio.

sovrano in corrispondenza della testa del giacente): in generale esse si differenziano di circa 10 cm, valore riscontrabile anche nella costruzione delle stesse nicchie⁴⁹⁶.

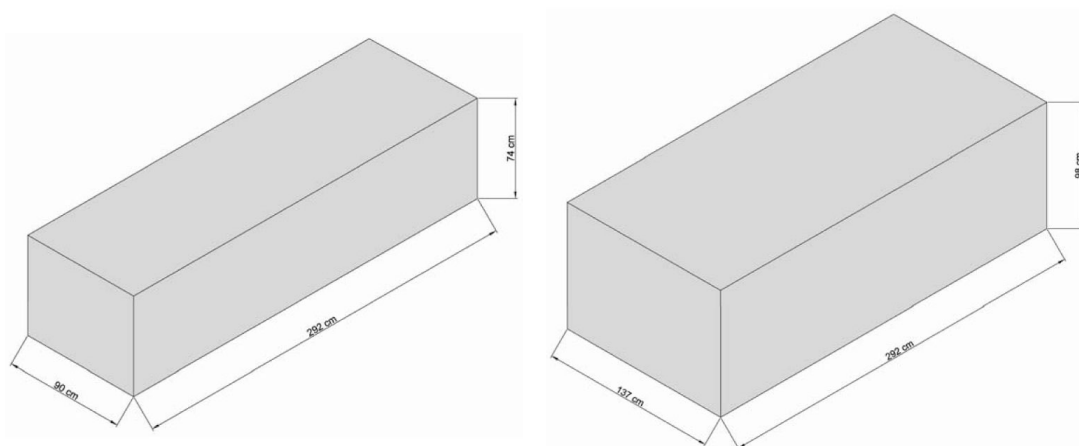


Fig. 36 - Misure dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis a confronto
(elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)

Il ridimensionamento delle edicole, e perciò delle singole figure che si osserva nell'arca del MAC, potrebbe essere dovuto alla diversa conformazione del blocco di pietra calcarea e dunque alla volontà di conservare, da una parte, un'armonia di visione, soprattutto considerando che essa doveva essere accostata alla sua corrispondente maschile⁴⁹⁷, dall'altra, i rapporti proporzionali interni che, per altro, caratterizzano entrambi i manufatti; ma potrebbe anche essere frutto di una scelta voluta da parte della committenti, dovendo questa differenza forse riflettere la diversa gerarchia dei personaggi in questione⁴⁹⁸. Infatti, non dimentichiamo che, nonostante tutte le letture elaborate nel tempo, Isabel d'Aragona, sebbene disponesse di un ingente patrimonio, avesse una personalità forte e autorevole, fosse rispettata e, in particolari contesti, anche molto amata, in realtà era "soltanto" la regina consorte, mentre D. Dinis era il *rex*, colui che, per grazia divina, deteneva il potere ed amministrava la Giustizia, la più importante

⁴⁹⁶ Le edicole dove figurano i religiosi nella tomba del re misurano in larghezza mediamente circa 53-54 cm; quelle dell'arca del MAC, circa 43-44 cm. Bisogna segnalare che le misurazioni possono variare leggermente a causa dello stato di conservazione delle basi delle arche.

⁴⁹⁷ Se sui lati lunghi dell'arca del MAC fossero state ricavate quattro edicole, invece di cinque, l'opera sarebbe apparsa sproporzionata e disarmonica sia rispetto al sarcofago del re, sia rispetto ai lati corti, dalle dimensioni più ridotte rispetto a quelli della tomba di D. Dinis. In realtà nel lato corto del sarcofago del museo sono state ricavate due edicole dividendo a metà lo spazio a disposizione. Una volta stabilite le dimensioni, fu solo questione di ripetere il *modulo* così ottenuto nei lati lunghi. Le edicole conservano sempre le stesse misure, sia nell'uno sia nell'altro sarcofago.

⁴⁹⁸ Soprattutto considerando gli attriti che avevano caratterizzato la famiglia reale nel corso del 1317 turbando la pace del regno. Anche alcuni dettagli iconografici diversi, cui si farà riferimento nel testo, mi fanno propendere per questa interpretazione delle differenze riscontrate tra i due manufatti; v. *infra*.

categoria biblica, essendo stato prescelto per la guida del regno e del suo popolo⁴⁹⁹. Ovvero: il culto della personalità e della sacralità del monarca non si estendeva necessariamente anche alla regina poiché era il re “l’unto del Signore” e come tale regnava per volontà di Dio e in vece di Dio sulla terra, mentre la regina era stata scelta per il suo ruolo dagli uomini⁵⁰⁰.

Nell’uno e nell’altro sarcofago è stato rilevato il rispetto di canoni proporzionali nella rappresentazione dei religiosi maschi e femmine poiché i monaci sono sempre un po’ più alti rispetto alle monache. Nel mausoleo di D. Dinis in media un monaco è alto circa 48/49 cm, compresa l’impronta della testa, dal momento che le statue sono tutte acefale, mentre una monaca è alta circa 46/47 cm, tenendo conto del fatto che tutte sono state ricostruite dal busto in su (alcune anche dalle mani in su)⁵⁰¹. Così, nell’arca del MAC, seppure le figure siano in generale più piccole, la proporzione tra di esse si mantiene: in media un monaco è alto circa 37/38 cm, una monaca circa 33/34 cm, per quanto lo stato di deterioramento delle figure e della base possa consentire una misurazione esatta della loro altezza⁵⁰² (**Fig. 37**). Il rispetto dei canoni proporzionali rilevato in queste due opere, ma non riscontrato nella produzione scultorica coeva dove, nel contempo, figura sia l’elemento maschile sia quello femminile⁵⁰³, denota una certa

⁴⁹⁹ Sulla sacralità del corpo e la *persona* del re siveda il volume di riferimento KANTOROWICZ, Ernst Hartwig, *I due corpi del Re. L’idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 1989, BERTELLI, Sergio, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell’Europa medievale e moderna*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1995, ma anche LE GOFF, *Il re nell’occidente medievale*, cit. Sulla regalità femminile, VISCEGLIA, Maria Antonietta, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d’Europa e del Mediterraneo dal medioevo all’età moderna*, Salerno Editrice, Roma, 2009, pp. 158-207.

⁵⁰⁰ Col tempo, probabilmente, queste differenze vennero meno: rimanendo nell’ambito della committenza regia, non sappiamo quale fossero la forma e le dimensioni delle tombe di Afonso IV e della regina consorte Beatriz; il primo esempio di “mausoleo coniugale reale” pervenutoci è costituito dai sarcofagi individuali di Pedro I e di Inês de Castro, rappresentata come regina nel giacente, nella chiesa dell’abbazia di Alcobaça, laddove la scelta di monumenti simili per dimensioni e stile forse fu dovuta alla necessità del committente D. Pedro, una volta divenuto re, di trasmettere un messaggio preciso indirizzato al regno e ai posteri.

⁵⁰¹ A un’osservazione ravvicinata, è apparso chiaro che di alcune monache sono state ricostruite anche le mani, alterando la percezione delle modalità di presentazione dei libri che esse sostenevano. A mio avviso, taluni libri, di cui le monache, senza alcun senso, mostrano il dorso, in origine dovevano essere aperti, esattamente come si presentano nella tomba del MAC.

⁵⁰² La base dell’arca è in più parti interrotta e in stato frammentario.

⁵⁰³ Si veda l’arca di Leonor Afonso, datata dalla critica 1325 ca. e conservata nella chiesa di Santa Clara di Santarém; e la tomba della regina Isabel, conservata nel coro basso del monastero di Santa Clara-a-Nova di Coimbra, laddove le figure delle clarisse e degli apostoli, disposti sui lati opposti, sono più o meno della stessa altezza e l’unica differenza rilevata è nella figura di san Francesco, lievemente più alto rispetto alle altre immagini.

vena naturalista dell'artista che li ha concepiti e che torna anche in altri dettagli: ad esempio, nella posizione della sovrana, accovacciata in un modo più "femminile", col peso del corpo spostato sui talloni, e con le braccia più raccolte verso il petto, rispetto alla postura in generale più eretta assunta dal sovrano⁵⁰⁴; o nel trattamento plastico delle orecchie, grandi, quasi "a sventola", che caratterizzano la fisionomia dei monaci nell'arca del MAC, riconoscibile anche nel modellato delle orecchie del religioso, l'unico conservato integralmente, e del monarca inginocchiato nell'edicola che li ritrae assieme nella tomba di Odivelas⁵⁰⁵.

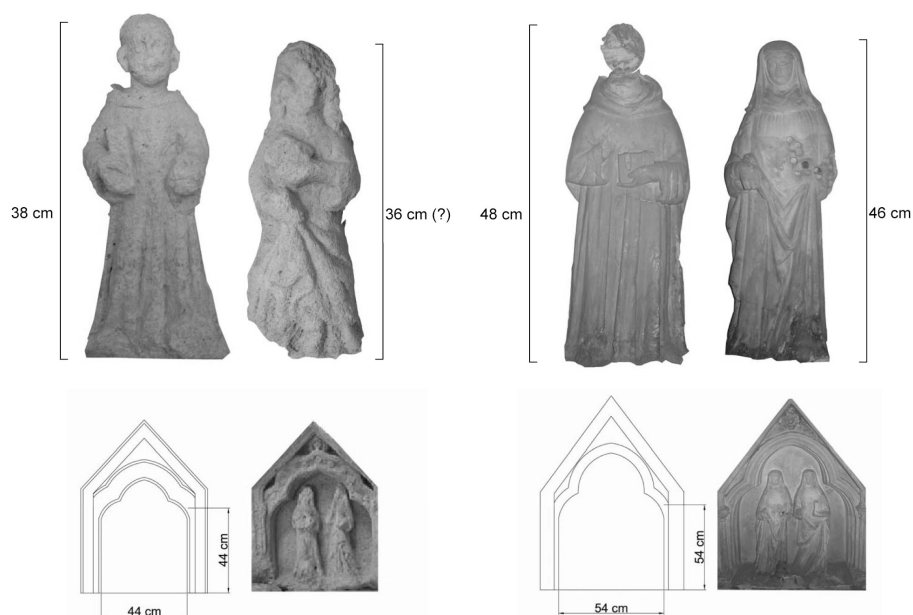


Fig. 37 - Arca n. inv. 75 Esc del MAC e arca di D. Dinis a confronto: rapporti proporzionali tra le edicole e le figure dei religiosi (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)

A favore dell'attribuzione dell'arca n. inv. 75 alla principessa Constança Manuel e dunque della sua provenienza dal convento domenicano scalabitano, è stato valutato l'abito dei religiosi rappresentati, ritenuto assimilabile a quello dei padri predicatori⁵⁰⁶. In realtà, già nel 1219, fra' Domenico de Guzmán, futuro san Domenico, prevedeva

⁵⁰⁴ V. *supra*, nota 495.

⁵⁰⁵ A tale proposito, si veda il discorso analogo sulla tomba dell'infante Dinis; v. *supra*, II^a Parte, 2.3 Monumentum e memento: la tomba dell'infante Dinis.

⁵⁰⁶ Carla Varela Fernandes ha ipotizzato che i monaci e le monache dell'arca detta di Costanza Manuel per l'abito che indossano possano appartenere all'Ordine di San Domenico, a differenza di quelli presenti sulla tomba di Dinis, sicuramente cistercensi. In verità, le religiose dell'arca del MAC sono completamente illeggibili e dunque è impossibile stabilire un raffronto con quelle della tomba di D. Dinis, dove sono state parzialmente ricostruite. Discorso diverso è per i monaci del sarcofago del re la cui figura intera, seppure acefala, è ben leggibile, e i monaci dell'arca del museo; v. *infra*.

l'uso dello scapolare, della cappa nera con annesso cappuccio a punta da indossare su una tunica bianca, stretta in vita da una cintura di cuoio, come del resto è ancora oggi. Mediante un'osservazione ravvicinata si constata la totale assenza dello scapolare e della cintura nell'abito dei monaci – e anche delle monache – nell'arca del MAC, così come, invece, l'uso di tuniche contraddistinte da ampie maniche che identificavano invece i *monaci bianchi*. Infatti, come prevedeva la Regola, i monaci coristi indossavano la cocolla, una larga tunica bianca provvista di cappuccio e maniche abbondanti, generalmente di lana grezza. Ultimo argomento che esclude l'eventualità che possa trattarsi di frati e suore dominicani è il confronto con la statua del giacente del monumento di fra' Gil de Santarém, secondo provinciale dell'Ordine di San Domenico nella Penisola Iberica, teologo, medico, taumaturgo vissuto tra XII e XIII secolo (1190 ca.-1265) e beatificato nel 1748, conservata nel medesimo museo. Nell'opera, datata seconda metà del XIV-prima metà del XV secolo, è possibile constatare come l'abito domenicano differisca da quello dei religiosi cistercensi presenti nell'arca anonima⁵⁰⁷.

A proposito della resa dell'abito dei religiosi, sia nell'arca di Odivelas sia in quella del MAC, è stato osservato l'analogo trattamento del panneggio: più ondulato e aggraziato, quello delle *sorores*, più rigido e dritto, quello dei *fratres*; inoltre è stata notata un'alternanza meditata nel disegno delle pieghe dell'abito delle monache all'interno di ogni edicola: tale espediente in certo modo avrebbe avuto la funzione di mitigare l'eccessiva ieraticità delle immagini, frutto anche della loro frontalità. Diverso è il discorso per i monaci che, in entrambi i monumenti, sono costruiti in maniera differente, laddove ogni figura accenna al movimento mediante una lieve torsione del busto⁵⁰⁸.

Altro elemento a favore dell'attribuzione del sarcofago del museo alla regina Isabel è, nonostante la differenza di numero di edicole evidenziata, la perfetta corrispondenza di alcune scene particolarmente significative e significanti presenti in entrambi i manufatti di modo che laddove l'una si presenta lacunosa, l'altra può venire

⁵⁰⁷ Peraltro, si può escludere tassativamente anche che le figure dell'arca rappresentino francescani e clarisse per l'assenza della caratteristica corda nodosa: si veda, per esempio, l'iconografia dei religiosi riprodotta nel frammento di tomba anonima conservata nel Museo di São João de Alporão di Santarém laddove la corda che cinge in vita i personaggi è perfettamente distinguibile.

⁵⁰⁸ Per un'analisi del panneggio dell'abito dei monaci e delle monache presenti nella tomba di D. Dinis, si veda: TEIXEIRA, Francisco, «A imagem da monja cisterciense no túmulo de D. Dinis em Odivelas», in *Cistercium: Revista cisterciense*, 217 (1999), pp. 1160-1174.

in soccorso per compensare i vuoti e consentire una lettura integrale del programma iconografico. Questa circostanza appare maggiormente interessante per la comprensione delle scene e delle figure inserite nei lati brevi: ad esempio, nel mausoleo di D. Dinis è possibile solo intuire il contenuto dell'edicola di sinistra, mediante un'osservazione molto ravvicinata e lo studio delle impronte lasciate dalle immagini scolpite oggi non più esistenti (resti di un altare sui cui s'intravede la base di un calice, due figure panneggiate di diversa altezza), a differenza di quanto accade nella sua versione femminile che, in questo caso, si offre integra allo sguardo, oltre che presentare gli stessi soggetti e oggetti (**Fig. 38**). Così nell'arca del MAC, uno dei lati brevi è assolutamente illeggibile poiché in stato frammentario e di esso si può vedere soltanto la porzione di una figura panneggiata⁵⁰⁹; tuttavia, grazie all'accostamento al monumento del sovrano, dove l'edicola corrispondente si presenta non integra, ma certamente meglio conservata, riusciamo ad avere un'idea del suo contenuto. Non solo: nonostante il degrado, nell'opera del MAC i monaci mostrano tratti del volto ancora riconoscibili in modo tale che si riesce a cogliere la serenità del viso, laddove la bocca sembrerebbe accennare a un sorriso beato tanto che, a questo punto, viene da chiedersi se anche i monaci della tomba del re, mutilati da atti vandalici, originariamente non presentassero un'analogha espressione di beatitudine⁵¹⁰.

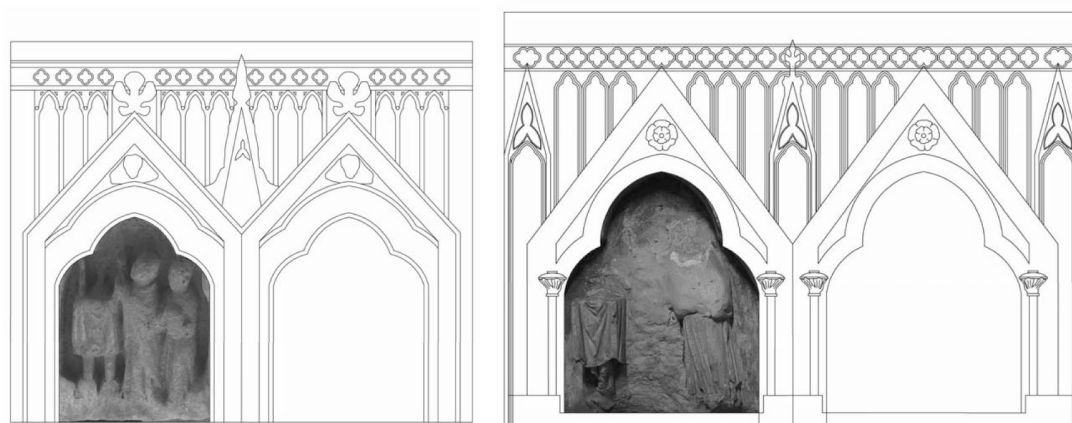


Fig. 38 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis
(elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)

⁵⁰⁹ Inoltre, la sistemazione museografica non aiuta affatto la lettura, essendo il lato in questione a circa 30 cm da una delle pareti della sala, rendendo impossibile la sua fruizione visiva.

⁵¹⁰ Lo stesso si potrebbe dire per i volti delle monache, in entrambe le arches assolutamente illeggibili nel loro aspetto originario a causa del degrado e dei restauri.

Lo stesso ordine osservato nella sequenza delle edicole ci induce a riflettere su queste due arche come espressione di un unico progetto monumentale volto a celebrare la memoria della coppia reale. Infatti, in entrambe, alle estremità dei lati lunghi, troviamo scene identiche: nella tomba del monarca, due monaci sorreggono una cassa reliquiario, così come in quella che si propone essere “la prima tomba” della regina, in perfetta corrispondenza, due monache sostengono un oggetto di identica fattura (**Fig. 39**). Sebbene le dimensioni possano trarre in inganno, non ho motivi di dubitare che l’oggetto sorretto dai religiosi sia proprio un’arca reliquiario considerando la forte analogia con esemplari anteriori, coevi o posteriori, a loro volta ispiratisi a prototipi trecenteschi prodotti in ambito iberico (**Fig. 40**). È possibile che il sovradimensionamento degli oggetti rappresentati sia dovuto alla necessità di conferirgli una visibilità tale da consentirne la loro immediata riconoscibilità⁵¹¹. Peraltro l’iconografia riflette un aspetto importante della religiosità dei loro committenti⁵¹².

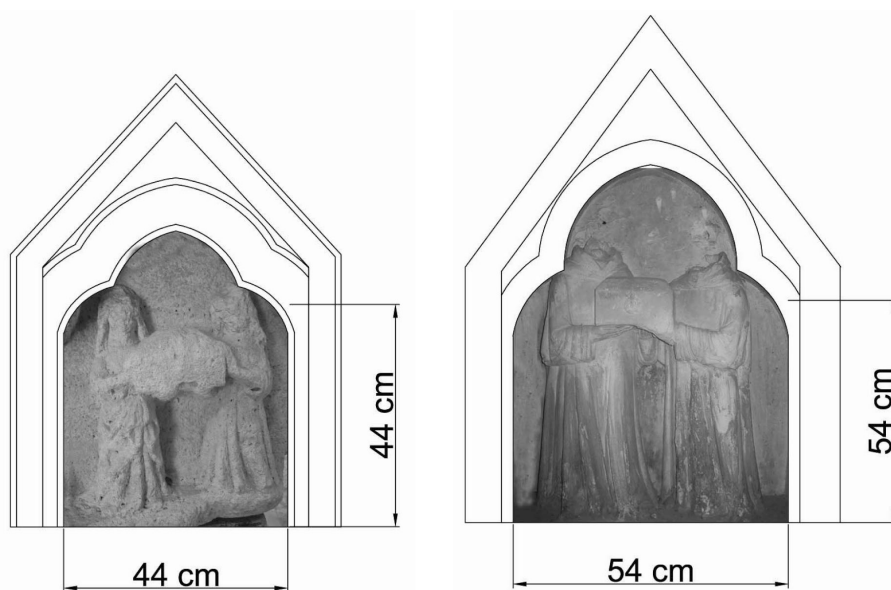


Fig. 39 - Particolare della decorazione dell’arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell’arca di D. Dinis

⁵¹¹ Peraltro, alcuni esemplari, ad esempio l’archetta-reliquiario di Sant Cugat (1306), conservata nel Museo diocesano di Barcellona, avevano in origine dimensioni maggiori rispetto a quelle che presentano oggi anche perché dovevano contenere più reliquie.

⁵¹² V. *infra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel (in particolare, I. 2.1 *Dinis, Isabel e l’Ordine del Cister*). Tale iconografia dimostra anche il fatto che il monastero di Odivelas, che avrebbe accolto i monumenti funerari della coppia reale, una volta terminati, era considerato anche il “deposito” prescelto dai sovrani per custodire le reliquie in loro possesso (proprio come si evince dalla lettura del testamento della regina del 1314).



Fig. 40 - Archetta reliquiario, n. inv. MAS O 34. Guimarães, Museu Alberto Sampaio

Sul lato delle monache nel monumento del sovrano, sempre in ultima posizione, due *donas* sostengono un oggetto identificabile, per la forma e le dimensioni, con un antifonario (o antifonale), ovvero un libro di grande formato contenente le parti cantate della liturgia, qui collocato forse per richiamare l'attività del coro della comunità cistercense; così nell'arca della regina, nonostante l'edicola si presenti frammentaria, per quel che si è potuto osservare, l'unico monaco oggi parzialmente visibile, a giudicare dall'attacco delle spalle e dalla piegatura del braccio, sembra sostenesse un oggetto diverso da un libro, differenziandosi così dagli altri monaci.

Finanche alcuni dettagli molto peculiari rivelano l'identità del programma iconografico: si vedano le figure grottesche che appaiono sia nell'una sia nell'altra arca, seppure disposte in maniera diversa, ma sempre in un registro superiore rispetto alle immagini dei religiosi⁵¹³. Possiamo renderci conto della loro varietà tipologica mettendo insieme quel che resta di esse nei due sarcofaghi: si tratta di maschere di uomini selvaggi, corpi contorti nel movimento, pipistrelli, dragoni dalla lunga coda, arieti, la

⁵¹³ Nella tomba di D. Dinis le figure grottesche sono collocate al di sopra delle edicole, nello spazio esistente fra queste e il fregio superiore lungo il bordo del coperchio; nel caso dell'arca della regina, esse si trovano nello spazio compreso fra la cuspide e l'arco trilobato che definiscono ogni edicola. Il primo ad aver richiamato l'attenzione sulla presenza di figure grottesche nell'arca di D. Dinis è stato Francisco Teixeira; v. TEIXEIRA, «A imagem da monja», cit., pp. 1171-1172.

cui eccessiva gestualità, in alcuni casi, e la cui presenza stessa, in altri, contrasta con la continenza e la compostezza dei monaci e delle monache⁵¹⁴ (**Fig. 41**).

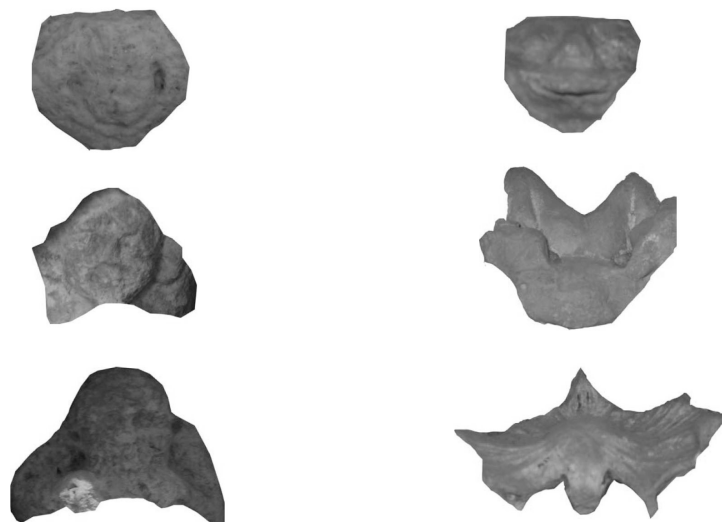


Fig. 41 - Particolari della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis

È indubbio che tra le due arche esistano alcuni elementi decorativi differenti: ad esempio, nella tomba del re, negli spazi compresi tra le ghimberghe e il profilo trilobato degli archi che definiscono le edicole, si trovano delle rosette⁵¹⁵, uguali su tutti e quattro i fronti, mentre in quella della regina, nella medesima posizione, nei lati lunghi sono presenti quelle che sembrano essere teste di monaci lievemente aggettanti⁵¹⁶ (**Fig. 42**) mentre nell'unico lato breve visibile si trovano invece due volti – umani o animali? – l'uno ritratto nel fare delle smorfie, mentre l'altro sembrerebbe tenere in bocca uno strumento a fiato⁵¹⁷ (**Fig. 43**). Tuttavia, è altrettanto vero che, oltre all'impianto generale, numerosi sono gli aspetti in comune evidenziati e finanche l'unico supporto dell'arca del MAC, che presenta la scena di un leone che domina una figura umana,

⁵¹⁴ Molte altre immagini dovevano figurare in origine, ma sono state cancellate da secoli d'incuria, sia nel sarcofago di Odivelas, sia nella arca del MAC.

⁵¹⁵ Le rosette forse sono allusive alla devozione mariana del re.

⁵¹⁶ Purtroppo lo stato di conservazione dell'opera non consente di essere più precisi nell'identificazione.

⁵¹⁷ FERNANDES, «Vida forma e Morte», cit., p. 313. In una di queste due figure mi sembra di poter riconoscere l'allegoria della Collera, assimilabile alle immagini così identificate che figurano in un medesimo capitello del chiostro del monastero di Santa Maria de Celas a Coimbra; v. TEIXEIRA, *A arquitectura monástica*, cit., p. 168.

ricorda uno dei sostegni del mausoleo del re⁵¹⁸ (**Fig. 44**). Tutto ciò sembra dunque rivelare un'unità concettuale che induce a supporre che a un'unica mente spetti la formulazione del programma iconografico “di base”, che prevedeva sin dall'inizio delle varianti a seconda del destinatario, a cominciare dalle diverse dimensioni dei sarcofaghi, ma elaborato di concerto con la committenza. È probabile che la loro realizzazione si debba a personalità diverse, seppure provenienti dalla medesima bottega – il che è anche ammissibile, soprattutto se si prende in considerazione la possibilità di un'esecuzione in contemporanea –, ma è pur vero che lo stato di conservazione dell'arca del MAC non consente molte valutazioni estetiche.



Fig. 42 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC

⁵¹⁸ A tale proposito, si ricorda che nel catalogo del 1876 si riferisce dell'entrata nel museo di due supporti assieme al sarcofago, il che fa supporre che furono scolpiti anche gli altri e che, probabilmente, sono andati perduti. Al di là di ciò, il fatto che oggi esistano un supporto e l'arca consente di avanzare delle ipotesi sulla pratica laboratoriale dei maestri coinvolti nell'impresa che prevedeva prima la realizzazione della cassa e dei sostegni e per ultimo il giacente, supponendo che la statua della regina non sia mai stata scolpita. Tale procedura potrebbe trovare conferma nel monumento di Fernando I: sappiamo infatti che il coperchio con il giacente non fu mai realizzato, essendo sopraggiunta in modo improvviso, e senza che nulla lo lasciasse presagire, la morte del re; per una lettura del monumento funebre di Fernando I, v. FERNANDES, Carla Varela, *A imagem de um Rei. Análise do túmulo de D. Fernando I*, Associação dos Arqueólogos Portugueses/Museu Arqueológico do Carmo, Lisbona, 2009.

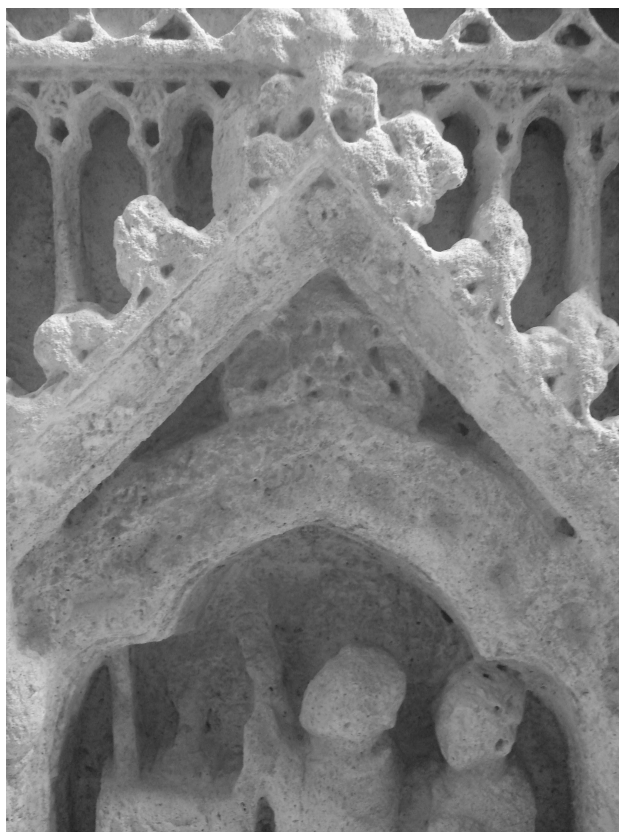


Fig. 43 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC



Fig. 44 - Supporto dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC

Dall'analisi comparativa delle due opere risulta che quella di Dinis, nel suo insieme, appare più rifinita rispetto a quella di Isabel, che pure conserva i medesimi rapporti proporzionali, l'attenzione ai dettagli, un'identità d'impianto com'è stato

ampiamente dimostrato. Eppure, in generale, essa si presenta più grossolana, pesante e approssimativa nell'uso dello scalpello, meno raffinata, tanto da far pensare a una mano diversa. Allo stesso tempo, dobbiamo considerare che sul confronto pesano anche i restauri maldestri e invasivi di cui è stata oggetto la tomba del re, volti più a ricomporre e a ricostituire un'immagine complessiva, piuttosto che a rispettarne la sua originaria fattura: infatti, a parte la statua del giacente, quasi interamente ricostruita e senza molto criterio, si vedano le figure delle monache, completamente rifatte dal busto in su⁵¹⁹. Così, l'arca della regina, nonostante lo stato frammentario e consunto in cui versa, si presenta oggi più *autentica* e meno manipolata, tale che il suo studio si rivela assai utile per capire come doveva essere, in origine, quella del re.

In conclusione, c'è un'ultima considerazione da sottoporre al lettore: l'arca del MAC presenta una fattura di qualità apparentemente inferiore rispetto a quella di Odivelas. Tuttavia è possibile che la sua scarsa finitezza sia dovuta al fatto che, una volta che la regina elesse il monastero di Santa Clara e di Santa Isabel di Coimbra quale *locus mortis* – o forse è più corretto dire, nel momento in cui il re si esprime in termini di sepoltura individuale a Odivelas, circostanza di cui siamo informati attraverso il testamento del 1322⁵²⁰ –, il monumento funebre della sovrana, forse ancora in corso di realizzazione, non aveva più ragion d'essere. Così fu abbandonato e magari trasportato altrove, esposto agli agenti atmosferici, come sembra suggerire il generale stato di corrosione e consunzione della struttura, e consegnato ad un destino di rovina, come denuncia la perdita di alcune sue porzioni, presentandosi attualmente proprio come dovette essere stato lasciato allora, privo di coperchio e di giacente. Né, d'altronde, avrebbe potuto essere riutilizzato in un contesto diverso da quello per cui era stato creato o per un destinatario differente, visto il programma iconografico che si svolgeva sulla sua superficie, così strettamente vincolato alla memoria del re e, non meno importante, all'universo cistercense⁵²¹.

⁵¹⁹ Il fatto che i restauri si concentrarono soltanto sulle immagini delle monache tralasciando i monaci che si presentano oggi tutti acefali, ma certamente più autentici, implica che, per un certo periodo e ancora all'epoca dell'intervento, la tomba era disposta in modo tale che fosse visibile soltanto dal lato delle religiose, altrimenti sarebbe stato interessato dalle operazioni anche l'altro lato; v. *infra*, III^a Parte, 2. *I.b* *L'arca*.

⁵²⁰ V. *infra*.

⁵²¹ Considerando il programma iconografico della tomba, che sarà analizzato dettagliatamente nella III^a Parte, essa non avrebbe mai potuto essere utilizzata in un contesto francescano o domenicano, a meno che non si fosse intervenuto in modo sostanziale sulla sua iconografia.

Di conseguenza, l'arca del MAC che, nella proposta formulata, inizialmente avrebbe dovuto accogliere la salma della regina consorte Isabel nel monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, costituisce un'opera incompleta, forse lasciata deliberatamente *non finita*, che rappresenta oggi per gli studiosi un documento storico e una testimonianza storico-artistica di straordinaria importanza. Infatti, nella sua evidenza, essa ci ha rivelato informazioni sinora inedite sull'ambiente culturale e artistico all'interno del quale furono concepite le tombe dei re, sulla pratica di bottega sottesa alla loro realizzazione, ma soprattutto sulla vita e la spiritualità della sua originaria destinataria⁵²².

II. 2.5 Il progetto monumentale dei sovrani Dinis e Isabel.

Nel 1318 i reali Dinis e Isabel decisero di essere sepolti insieme, uno accanto all'altra, nella chiesa di São Dinis e São Bernardo de Odivelas. Oltre al prestigio derivante dall'essere tumulati nel monastero della cui fondazione erano stati promotori e responsabili, tra le motivazioni che indussero i sovrani a cambiare idea rispetto al passato fu certamente la fruizione di talune prerogative riservate ai fondatori e ai benefattori, ovvero: la possibilità d'intervenire sugli statuti della comunità (*Ordenações*), mediante l'imposizione di norme che il convento si sarebbe impegnato a osservare rigorosamente; l'accesso in qualsiasi momento alla clausura delle monache, interdetta a chiunque non fosse autorizzato dal vescovo o dal sovrano stesso; il privilegio di disporre la propria inumazione all'interno dello spazio ecclesiastico, ovunque desiderassero. Si trattava di prerogative e condizioni difficilmente conseguibili nel tempio dell'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, inizialmente indicata come *locus mortis* della coppia reale. Altro fattore che dovette influenzare la decisione dei coniugi fu il fatto che si trattasse proprio di una casa di monache *bernardas*, la cui *forma vitae* prevedeva come principali occupazioni l'ascolto della Parola di Dio, la meditazione, la

⁵²² Una volta accantonato il progetto monumentale, l'opera potrebbe essere stata abbandonata presso il luogo della sua realizzazione – Odivelas? Lisbona? Alcobaça...? – o trasportata altrove, in un contesto che magari ne avrebbe consentito il suo riutilizzo da parte di terzi successivamente. Dal momento che non vi è certezza sulla sua provenienza come è stato ampiamente dimostrato nel corso di questo capitolo, non essendoci pervenute prove documentarie inequivocabili in proposito, la questione resta aperta e ci si ripropone di approfondirla debitamente in futuro.

contemplazione e la preghiera, non essendo previste attività al di fuori del recinto del complesso monastico. Così, durante i primi due decenni di vita del monastero, mediante donazioni e concessioni di privilegi, D. Dinis aveva fatto in modo di garantire la piena autonomia della comunità religiosa proprio per consentirle di dedicarsi totalmente, senza distrazioni di alcun tipo, alla vita consacrata, consapevole della forza e dell'importanza della preghiera “al femminile”⁵²³.

A determinare il cambiamento, com'è già stato ricordato, fu anche il desiderio maturato nel corso degli anni di trasmettere ai posteri un'immagine precisa di sé. La tomba dell'infante Dinis, frutto di una committenza congiunta di genitori e nonno⁵²⁴, aveva già reso testimonianza di questa esigenza d'identificazione tra il committente, in questo caso diverso dal destinatario commemorato, e il monumento che avrebbe eternato il ricordo del defunto; così come della volontà di investire il sepolcro di una carica simbolica e allegorica e, specificatamente, di farlo portatore di un messaggio politico diretto ai vivi, laici o religiosi che fossero. Così, i sovrani Dinis e Isabel commissionarono la realizzazione di tombe monumentali ben diverse dalle arche più o meno anonime degli illustri antenati tumulati nella galilea di Santa Cruz di Coimbra, prima, e di Alcobaça, poi, da collocare all'interno di un tempio diverso e lontano da quei contesti, onde eludere il confronto immediato con coloro che erano stati relegati sulla soglia della chiesa e evitare la necessità di doversi adattare a spazi preesistenti il cui utilizzo era soggetto all'approvazione dei superiori⁵²⁵.

Distinguendosi dai loro predecessori, la coppia reale commissionò e vide realizzato *in vita* il proprio mausoleo. Il monarca, d'accordo con la consorte, dispose l'esecuzione di due sarcofaghi distinti, secondo la ricorrente modalità di sepoltura dei coniugi reali in ambito cistercense, riflesso di una preoccupazione teologica e pastorale⁵²⁶, rispondenti però a un unico progetto monumentale, concepito e in parte

⁵²³ V. *supra*, I^a Parte, 3 La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas.

⁵²⁴ V. *supra*, II^a Parte, 2.3 Monumentum e memento: la tomba dell'infante Dinis.

⁵²⁵ V. *supra*, I^a Parte, 4 L'abbazia di Santa Maria di Alcobaça *locus mortis* dei re Dinis e Isabel.

⁵²⁶ Il *Breve Chronicon Alcobacense*, datato prima metà del XIV secolo, fornisce sempre l'indicazione del luogo di sepoltura del re e, a seguire, della regina consorte, sottolineando la scelta condivisa, nella morte e per l'Eternità, dei coniugi reali: v. *Breve Chronicon Alcobacense*, Academia de Ciências, Lisbona, 1980, (Portugaliae Monumenta Historica, Nova série, II, tomi 1 e 2), p. 20 e ss. A tale proposito, v. GOMES, «Os Panteões Régios», cit., p. 290: *No chamado Breve Chronicon Alcobacense oriundo da biblioteca monástica cisterciense, cuja redacção tem sido datada do século XIV, a morte régia aparece inserida num discurso mais teologal, insistindo-se no vínculo matrimonial dos régios defuntos e na*

realizzato per uno specifico contesto, la chiesa del monastero cistercense di Odivelas. Com'è noto, il monumento del re si trova ancora oggi nella chiesa di São Dinis di Odivelas, nella cappella del Vangelo, mentre quel che resta della tomba della regina, scolpita quando ancora esisteva la volontà di condividere il sonno eterno accanto al marito nel pantheon reale di Odivelas, in base alla proposta formulata nel precedente capitolo, è conservato nel MAC dove è esposta essendo attribuita all'infanta Constança Manuel⁵²⁷.

Il progetto di mausoleo dei re Dinis e Isabel prevedeva la sistemazione dei due sepolcri uno accanto all'altro nella navata principale del tempio, nello spazio compreso tra la cappella maggiore e il coro, secondo quanto si deduce dalle disposizioni del monarca del 1322 relative alla sua sepoltura individuale che però dovevano coincidere con quelle di marito e moglie quando sussisteva il proposito condiviso di tumulazione a Odivelas (Fig. 45).

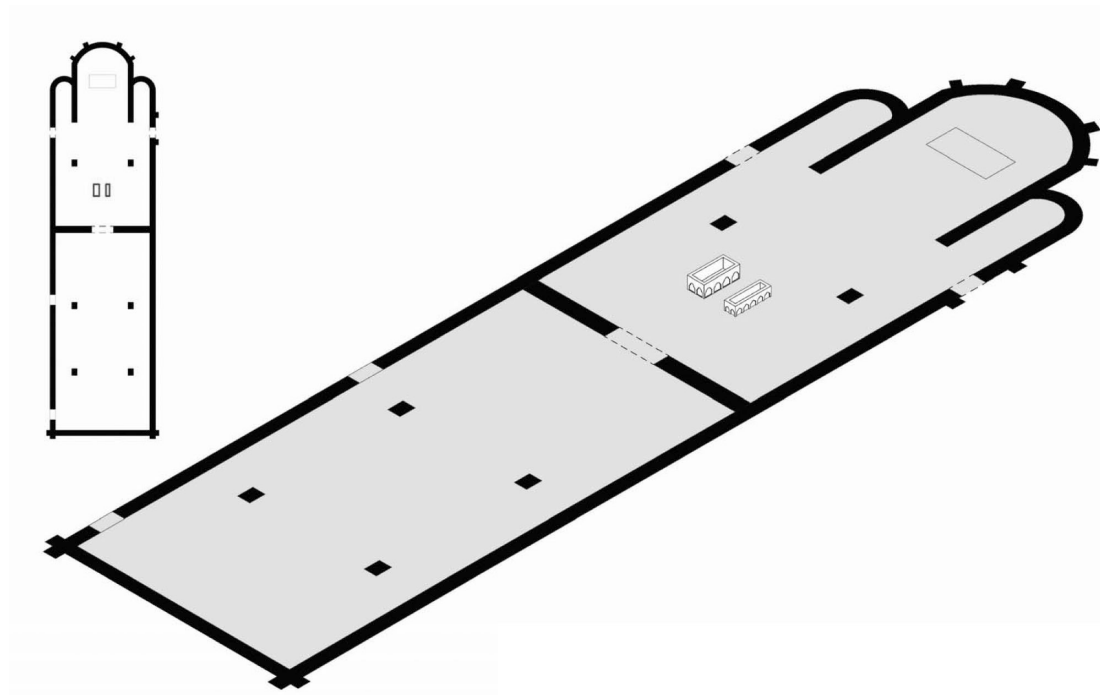


Fig. 45 - Ipotesi del progetto monumentale dei reali Dinis e Isabel nella chiesa del monastero di São Bernardo e São Dinis di Odivelas (elaborazione grafica e ricostruzione virtuale: arch. Alessandra Perluigi)

solidariedade post-mortem bem visível no cuidado com que se fizeram sepultar em lugares comuns, posto que em túmulos individuais.

⁵²⁷ V. *infra*.

Il programma iconografico dei due sarcofaghi, che avrebbe dovuto essere immediatamente intellegibile non solo per gli assidui frequentatori della chiesa – le monache, i cappellani, i laici autorizzati –, ma anche per i fedeli occasionalmente convenuti, rivela che essi furono il frutto di una formulazione unitaria riconducibile alla spiritualità e all’universo cistercensi sul piano concettuale. Peraltro, nella decorazione delle arche non vi è soltanto il ricordo della comunità religiosa che custodirà le spoglie e la memoria dei sovrani: c’è la celebrazione dell’Ordine del Cister *tout court*, del suo ramo maschile e del suo ramo femminile, e, per estensione, dell’abbazia di Santa Maria di Alcobaça, di cui il monastero di Odivelas era una filiazione diretta. Si si è già ricordato l’importante ruolo giocato dall’abate di Alcobaça al momento della fondazione del cenobio e il legame mantenuto sempre vivo, nel corso degli anni e per espressa volontà del monarca, con la casa madre ai cui monaci spettava la *cura monialium* e al cui padre superiore spettava la supervisione del convento. Così se, da una parte, il proposito dei sovrani di fare del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas il pantheon reale all’epoca costituì una rottura rispetto alla tradizione precedente rappresentata dall’abbazia di Santa Maria di Alcobaça, dall’altra si pose comunque in continuità, dal momento che si trattava sempre di un monastero cistercense “emanazione” della casa madre alcobaçense. In tale prospettiva, il progetto monumentale dei re Dinis e Isabel ben riflette il compromesso tra la novità della loro decisione e, allo stesso tempo, la loro volontà, nonché necessità, di affermare la continuità con il passato, legittimando, in questo modo, le proprie scelte davanti a Dio e davanti agli uomini. Analogamente, quando D. Dinis istituì la cappellania nel 1318 determinando che non solo le *sorores* avrebbero dovuto pregare per l’anima degli illustri defunti sepolti nel monastero, ma che anche i cinque cappellani appositamente nominati a questo scopo⁵²⁸, provenienti *preferibilmente* da Alcobaça⁵²⁹, avrebbero dovuto celebrare cinque messe quotidiane in suffragio, volle che fosse ben chiaro quale fosse il suo riferimento spirituale⁵³⁰. Così la presenza dell’oggetto identificabile con un rotulo liturgico o, più verosimilmente, con un antifonario sostenuto da due monache in

⁵²⁸ V. Appendice, doc. XXIII.

⁵²⁹ V. Appendice, doc. XXIV.

⁵³⁰ Desidero ricordare che, come ho potuto verificare personalmente nel fondo di *S. Dinis di Odivelas* nell’ANTT, tale disposizione verrà rispettata fino al 1834, anno cui risale la legge di soppressione degli ordini religiosi.

un'edicola dell'arca del re, aveva la funzione di richiamare l'attività dei monaci amanuensi impegnati nello *scriptorium* alcobaçense, nonché l'utilizzo concreto della loro preziosa produzione da parte delle religiose⁵³¹.

A questo punto, possiamo provare a immaginare quello che avrebbe potuto essere l'originario allestimento dei due monumenti funebri. Considerando l'orientamento delle statue giacenti – con lo sguardo rivolto verso l'altare – e la loro disposizione l'una rispetto all'altra ovvero, in base al codice comportamentale cavalleresco, la regina-sposa alla destra del re-sposo⁵³², ci si rende conto che l'intero programma iconografico sarebbe stato visibile, circolando intorno ai sepolcri reali, dall'esterno: la sequenza dei monaci, nella tomba del re, e quella delle monache, in quella della regina, in una corrispondenza di genere che, ancora una volta, attesta la concezione unitaria del progetto monumentale (**Fig. 46**). Le immagini dei sovrani inginocchiati davanti al sacerdote celebrante, *exempla* edificanti per l'atteggiamento umile e reverenziale assunto – solo la corona e l'ampio manto panneggiato consentono infatti di distinguerli da un qualsiasi altro fedele in adorazione – e, allo stesso tempo, “intermediari laici” nella preghiera, sarebbero state visibili alla comunità religiosa durante l'elevazione (e la consacrazione) dell'Eucaristia, unico momento in cui era concesso alle *sorores* aprire la massiccia porta di legno frapposta davanti alla grata del coro. Così, non è un caso che l'atto cui partecipano *eternamente* i sovrani, così come sono ritratti sulle loro tombe, nelle due edicole visibili dalla clausura, sia proprio la cerimonia della liturgia eucaristica, quando i sovrani “comunicano” con Dio.

⁵³¹ All'attività dello *scriptorium* di Alcobaça rimanda anche la tecnica pittorica e la decorazione a motivi vegetali della tomba dell'infante Dinis che a tratti sembra evocare le oramentazioni di codici miniati.

⁵³² Così erano disposti i giacenti nei “mausolei coniugali” di: João I e Filipa de Lancaster, nella *Capela do fundador* nella chiesa di Santa Maria da Vitória a Batalha (prima metà del XV secolo); Duarte I e Leonor d'Aragona, nelle *Capelas imperfeitas* nel medesimo monastero (prima metà del XV secolo); Pedro de Menezes, 1° governatore di Ceuta, e Beatriz Coutinho, sua seconda moglie, nella chiesa da Graça, a Santarém (metà XV secolo); Pero Esteves Cogominho e Isabel Pinheiro, nella chiesa di Nossa Senhora da Oliveira, a Guimarães (secondo quarto del XV secolo); v. RAMÔA, Joana, SILVA, José Custódio Vieira da, «O retrato de D. João I no Mosteiro de Santa Maria da Vitória. Um novo paradigma de representação», in *Revista de História da Arte. O Retrato*, 5 (2008), pp. 76-95.

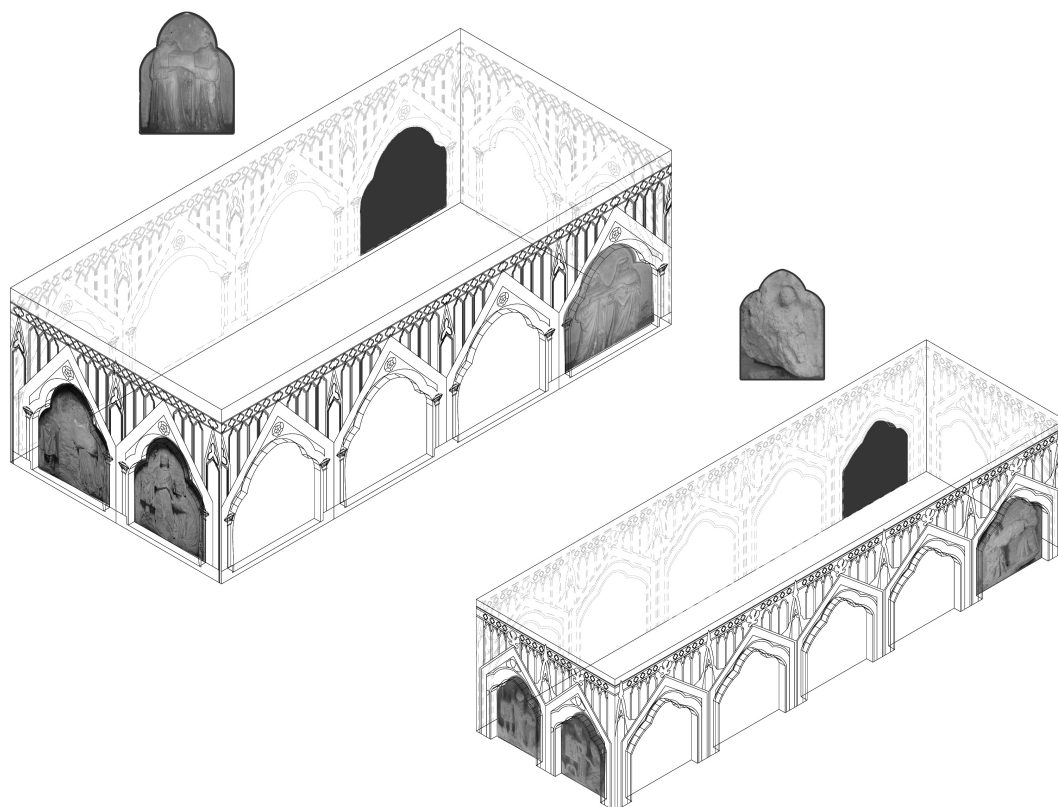


Fig. 46 - Ipotesi di allestimento delle arche dei reali Dinis e Isabel nella chiesa del monastero di São Bernardo e São Dinis di Odivelas (elaborazione grafica e ricostruzione virtuale: arch. Alessandra Perluigi)

In questa ipotesi di ricostruzione del mausoleo, trova posto anche la tomba dell'infante Dinis, ubicato, come riferisce il cronista Brandão, *aos pes da sepoltura delRey*, riferendosi però «ai piedi» dell'arca del bisnonno Afonso III che, in verità, per quel che oggi si può vedere, non ha né testa né piedi. Sulla base di queste indicazioni possiamo supporre che essa si trovasse alla sinistra del monumento di D. Dinis, posizionata “ai piedi” del giacente del sovrano, in questo caso, sì ben identificabili, come del resto anni più tardi la regina Isabel stabilì l'allestimento del sarcofago della nipote Isabel nel monastero di Santa Clara e Santa Isabel, ubicata ancora oggi alla sinistra del mausoleo della sovrana, racchiuso nel coro basso, nella chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova di Coimbra.

In conclusione, i sepolcri reali concepiti unitariamente in ambito cistercense, laddove il programma iconografico delle arche su cui oggi possiamo basarci è sostanzialmente identico, creati per essere accolti da una specifica comunità ed essere posizionati in uno spazio altrettanto specifico, da una parte venivano letteralmente “attraversati” dalle orazioni e dai canti che le religiose, nascoste dietro la doppia porta di legno che delimitava la clausura, elevavano verso l'altare; dall'altra erano oggetto di

processioni e uffici liturgici dei cinque cappellani nominati appositamente dal re e delle stesse *sorores* che avevano chiesto e ottenuto l'autorizzazione di uscire dal coro per potersi raccogliere in preghiera sul monumento del sovrano⁵³³.

In questa prospettiva, il mausoleo doppio dei reali Dinis e Isabel diveniva parte integrante del progetto monumentale dell'intero monastero, in asse con l'altare principale, punto focale dello spazio sacro del tempio, e "luogo" di convergenza delle preghiere della comunità femminile e dei cappellani, rappresentando i re eternamente partecipi *in spiritu* e, nel contempo, beneficiari degli atti liturgici che al suo interno si compivano. Così, nelle intenzioni dei sovrani, la chiesa del monastero diveniva non solo il pantheon reale, «spazio simbolico di unificazione del Regno»⁵³⁴, depositaria e custode della memoria della Corona, ma anche una maestosa e articolata cappella funeraria a uso e beneficio esclusivo della famiglia reale.

⁵³³ V. Appendice, docc. XXX e XXXII.

⁵³⁴ GOMES, «Os Panteões Régios», cit., p. 283.

II. 3 La ripresa delle ostilità e la fine del pantheon di Odivelas.

II. 3.1 Il protagonismo della regina Isabel nelle fonti portoghesi, aragonesi e nei *Regesta Vaticana* (1321-1322)⁵³⁵.

Malgrado le iniziative messe in atto nel 1318, prima fra tutte l'istituzione del pantheon reale di Odivelas, che celebrava l'unità e la coesione della Corona, nonché la riconciliazione familiare, la pace non era destinata a durare se già nel corso del 1319 le fonti narrano del riaccendersi delle tensioni tra il re e il principe in un crescendo che, in breve, avrebbe portato il padre a formulare pubbliche accuse contro il figlio e al conflitto armato tra le milizie dei due contendenti.

Visto il degenerare della situazione e il preoccupante sostegno che otteneva l'infante nel regno, il 1 luglio 1320 D. Dinis decise di denunciare per iscritto in quello che è stato definito un "manifesto" l'ingratitude, la disobbedienza e la temerarietà dell'erede al trono che pretendeva di amministrare la giustizia, prerogativa regia, e le colpe di cui, a suo dire, egli si era macchiato negli ultimi anni⁵³⁶. Così faceva i nomi dei nobili vassalli che, nel tempo, si erano schierati con Afonso o, peggio, con il nemico castigliano, assieme al quale avevano ordito e tentato un'aggressione sulla frontiera, poi respinta, indicando per ciascuno di loro le azioni di cui li riteneva responsabili. Tra questi erano Martim Gil de Riba de Vizela, tutore e *mordomo* dell'infante, 2° conte di Barcelos e *alferes-mor* del regno fino all'esilio volontario nel 1312; Ramon de Cardona, fidalgo aragonese, *alferes* del principe, marito in seconde nozze di Beatriz, sorellastra di Isabel; Nuno Fernandes Cogominho, cancelliere dell'infante e *almirante-mor* del regno; Pedro Afonso, *mordomo* della principessa Beatriz, moglie dell'erede, 3° conte di Barcelos (dal 1314) e *alferes-mor* del regno (dal 1315). Di seguito, D. Dinis criticava l'ingerenza negli affari interni del regno di Maria de Molina, reggente di Castiglia e

⁵³⁵ Il tema è stato già parzialmente affrontato in ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabelle d'Aragon, reine du Portugal, "constructrice de la paix" durant la guerre civile (1317-1322)? Étude critique des sources portugaises et des *Regesta Vaticana*», in SOT, Michel (dir.), *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge*, Comité des travaux historiques et scientifiques, Parigi, 2012 (edizione elettronica), pp. 97-107.

⁵³⁶ LOPES, «O primeiro manifesto», cit. pp. 17-45.

consuocera⁵³⁷; ricusava l'addebito a Afonso Sanches di un tentativo di avvelenamento ai danni del fratellastro, allegando prove contrarie (avendo tra l'altro indagato e raccolto testimonianze che provavano che ciò non era mai accaduto); ma, soprattutto, respingeva l'accusa infamante di aver mai scritto al papa lamentando l'inadeguatezza del legittimo erede allo scopo di favorire la successione del figlio naturale Afonso Sanches. Peraltro pochi giorni prima, il 22 e il 24 giugno, il monarca aveva fatto redigere la pubblica forma di un suo diploma che era stato letto pubblicamente prima a Coimbra e poi a Santarém – per il contenuto, una sorta di “pre-manifesto” indirizzato però ai membri dei *concelhos* cittadini⁵³⁸ –, in cui negava di aver mai inoltrato una lettera al pontefice che, secondo i maligni, sarebbe stata sottoscritta dalle autorità dei trentadue *concelhos* del paese e dai trentadue migliori *homens-bons* del regno per screditare l'infante e favorire l'ascesa al trono di Afonso Sanches. Il sovrano condannava tali falsità, accusando di tradimento chiunque aveva messo in giro tali voci, perché tale lettera non era stata mai «né fatta, né sigillata, né solamente pensata». Tanto più che, in altra missiva che trattava del medesimo argomento, ma indirizzata ad Afonso, il re aveva affermato che se fosse stato certo che un fratello dell'infante, che era «figlio suo e della regina», si fosse adoperato in tal senso o solo avesse meditato di farlo, *lhi tiraria poren o coração pelas costas assi como ao mays vil rapaz de toda sa terra*, frase che non lascia spazio all'immaginazione per la sua crudezza⁵³⁹. Allora il monarca metteva per iscritto la sua lealtà verso il principe ereditario, affidando a uno scambio epistolare la possibilità di un chiarimento. Peraltro, di tutto ciò era stato prudentemente informato Giacomo II d'Aragona che, con preoccupazione, assisteva a distanza al degenerare dei rapporti all'interno della famiglia reale portoghese⁵⁴⁰.

⁵³⁷ Maria de Molina, vedova di Sancio IV e reggente di Castiglia, con la quale l'infante portoghese, disobbedendo al padre, si era incontrato in Castiglia a Fuente Guinaldo (Ciudad Rodrigo) nel maggio del 1319, aveva inviato a D. Dinis un suo emissario con la richiesta di affidare a Afonso l'amministrazione della giustizia nel regno.

⁵³⁸ V. Appendice, doc. XXXIV.

⁵³⁹ Il documento da cui è stato estrapolato il passaggio citato risale al 6 giugno 1320: v. LOPES, «O primeiro manifesto», cit., p. 149.

⁵⁴⁰ Nell'Archivo de la Corona d'Aragó a Barcellona sono stati rinvenuti i transunti di numerosi documenti relativi allo scontro tra D. Dinis e l'infante Afonso, a cominciare da quello del 6 giugno 1320 cui si è fatto riferimento nel testo, da cui si desume la notizia dell'invio, in precedenza, di diversi altri atti da parte sia dell'uno, sia dell'altro; v. *infra*.

Tuttavia, a confermare le dichiarazioni di D. Dinis giunse la lettera apostolica, datata 10 settembre 1320, in cui Giovanni XXII faceva sapere alla Chiesa lusitana, ai maestri degli ordini religiosi e militari, ai nobili e a tutti gli amministratori locali di non aver mai ricevuto una supplica o messaggio verbale da parte del re del Portogallo con la richiesta di legittimare al trono il figlio Afonso Sanches a scapito del primogenito e legittimo erede Afonso. Il papa smentiva categoricamente tale notizia, diffusa dai «nemici della pace», invitando tutti a contribuire per il ristabilimento della concordia familiare. In chiusura, esortava Afonso a obbedire al padre in tutto e per tutto, il padre a tenere in considerazione il figlio, ma anche Afonso Sanches ad assecondare il fratello come «suo signore» e Afonso a «trattare» Afonso Sanches come suo fratello *naturale*⁵⁴¹.

Già all'epoca, il territorio doveva essere scosso da liti e schermaglie più o meno violente tra gli uomini dell'infante e quelli del monarca. Un netto e definitivo peggioramento della situazione si ebbe nel corso del 1321, come rivelano le cronache e le fonti archivistiche.

Ancora una volta la fonte più diretta per la conoscenza dei fatti perché coeva, sebbene espressione di una delle parti coinvolte, è il cosiddetto secondo manifesto che il sovrano formulò contro il figlio ribelle il 15 maggio 1321, con il quale aveva deciso di rendere noto *aos seus filhos dalgo e aos seus conçelhos e aos seus naturaaes*, ovvero al popolo tutto, quel che sino a quella data era accaduto⁵⁴². In esso denunciava i nomi dei seguaci di Afonso e i crimini di cui si erano macchiati: ferimenti, ruberie, profanazioni, aggressioni, omicidi, tra cui l'assassinio di Giraldo Domingues, vescovo di Évora e membro del consiglio regio. Tra le altre accuse che muoveva agli uomini dell'infante, additati come *malfeytores* e *degradados*, era di aver diffamato il loro signore nelle piazze delle città senza che il principe facesse nulla per impedirlo o li punisse. Da

⁵⁴¹ V. Appendice, doc. XXXV. Come si potrà constatare dalla lettura della bolla trascritta in Appendice, nel testo manca qualsiasi riferimento nominale ai predecessori di Giovanni XXII presente invece nella sua versione portoghese fornita all'interno delle cronache, così come è assente qualsiasi riferimento al fatto che il papa abbia fatto effettuare dei controlli nella cancelleria pontificia per accertare l'esistenza di una eventuale richiesta di legittimazione di Afonso Sanches da parte di chicchessia come si afferma nelle cronache. Ovvero: nella versione portoghese è inserito un passaggio in più rispetto a quella in latino. Non è noto se esista un'altra versione di questa bolla che, in origine, includeva anche questo passaggio, ma ciò che è certo è che, se mai esisté, essa non fu trascritta nei *Regesta Vaticana*. Inoltre, è davvero curioso riscontrare che nell'intestazione, certamente una formula, il papa menzioni l'Ordine di San Giovanni Ierosolimitano, l'Ordine di Santa Maria dei Teutonici – di cui non si ha notizia della presenza nel regno –, l'Ordine di Calatrava – *idem* – e l'Ordine degli Umiliati, tenacemente avversati da Giovanni XXII, ma ometta l'Ordine di Cristo, la cui bolla di fondazione *Ad ea ex quibus* risale al 14 marzo 1319.

⁵⁴² LOPES, «Santa Isabel e a larga contenda», cit., pp. 34-40.

questo passaggio si evince che anch'essi, come il sovrano, avevano compreso l'importanza della piazza e se ne appropriarono per negare l'autorità del re e parlare male del suo governo, per diffondere il malumore, far crescere lo scontento e fare proseliti. Inoltre, nel manifesto erano riportate le aggressioni ai danni dei pubblici tabellioni, che avevano il compito di registrare gli atti e corroborare le testimonianze, e, allo stesso tempo, dell'arruolamento di quelli disponibili nelle fila dell'infante.

Nella seconda parte del proclama, D. Dinis denunciava con precisione i movimenti delle truppe di Afonso, le sfide e le provocazioni messe in atto *contra o corpo del Rey*⁵⁴³, ricordando che, dopo aver chiamato a raccolta i suoi a Leiria, l'erede aveva deciso di marciare verso Lisbona. Le cronache riferiscono che egli aveva intrapreso il viaggio volendo recarsi in pellegrinaggio al monastero di São Vicente, notizia che non risulta nel manifesto. Le ragioni di tale omissione appaiono chiare: ammesso che fosse stato davvero questo il motivo⁵⁴⁴, non dovette sembrare opportuno al sovrano lasciare trapelare l'immagine di un principe pellegrino e devoto del santo patrono della capitale del regno... Analogamente, risulta altamente simbolico il fatto che i cronisti ricordino che Afonso, sia che fosse vero, sia che fosse falso, avesse deciso di recarsi a pregare sulle spoglie di san Vincenzo cogliendo forse l'occasione di raccomandarsi a lui prima di intraprendere una tale impegnativa, sotto tutti i punti di vista, impresa militare⁵⁴⁵.

Da quel che emerge dalla lettura di questa importante testimonianza, seppure espressione di una delle parti, nel primo semestre dell'anno si era assistito alla ripresa

⁵⁴³ V. nota 499.

⁵⁴⁴ Anche il cronista Rui de Pina dubita della sincerità di questa motivazione, aggiungendo invece che il vero proposito dell'infante era prendere la città mentre il re era a Santarém: PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 120: *foy caminho de L^{ria} cõ fama de hir a lix^a e Romaria a sã vl^e mas a verdadr^a tençã desua jda para tomar e lix^a cont^a elRey estando ã starẽ*.

⁵⁴⁵ Si ricorda che il 22 gennaio si celebra la festa di san Vincenzo martire: forse il principe aveva deciso di recarsi al monastero di São Vicente in occasione delle commemorazioni per il santo patrono della città? Nell'impossibilità di dare una risposta, tuttavia si ricorda che la devozione per san Vincenzo accompagnerà Afonso tutta la vita fino alla morte: sarà infatti accanto alle reliquie del santo martire che ordinerà di farsi seppellire nella cattedrale di Lisbona, nella cappella maggiore di fronte all'altare a lui dedicato, presentando il suo monumento oggi non più esistente, un'iconografia *vicentina*; v. FERNANDES, Carla Varela, *Memórias de pedra. Escultura tumular medieval na Sé de Lisboa*, IPPAR, Lisbona, 2001, pp. 30-34; e EADEM, «Afonso IV e a Sé de Lisboa», cit. Dell'enorme bibliografia sul culto di san Vincenzo a Lisbona, mi limiterò a citare: DIAS, Isabel Rosa, *Culto e memória textual de S. Vicente*, Tese de Doutoramento em Literatura e Cultura Portuguesa, Universidade do Algarve, Faro, 2004 (dattiloscritto), e *S. Vicente, diácono e mártir. Padroeiro de Lisboa. Catálogo da exposição comemorativa dos 1700 anos do martírio de S. Vicente*, Centro Cultural de Lisboa Pedro Hispano/Cabido da Sé Metropolitana Patriarcal de Lisboa, Lisbona, 2005.

delle ostilità: ai contendenti appariva chiaro che tale situazione non poteva durare e che si sarebbe presto arrivati a prendere le armi.

È proprio in questa drammatica fase del conflitto che emerge più nettamente il coinvolgimento della regina consorte, dovuto non soltanto al fatto che fossero implicati i suoi più stretti congiunti: una serie d'indizi contenuti nelle fonti narrative e documentarie disponibili lasciano intravedere il protagonismo d'Isabel nello svolgersi degli eventi.

Le cronache, la *Crónica Geral de Espanha de 1344*, la *Crónica de Portugal 1419* e la *Crónica de D. Dinis* di Rui de Pina, ma anche la *Vita*, raccontano dettagliatamente dell'inasprirsi delle tensioni, degli inseguimenti degli eserciti, della ritirata dell'infante con la sua milizia; del sostegno e dell'accoglienza ricevuta da Afonso a Sintra, Leiria e Torres Novas, terre della sovrana, che gli aprirono le porte, ma anche a Coimbra, allora roccaforte di Afonso, ma oggi depositaria della memoria della *Rainha Santa*⁵⁴⁶. Sebbene nel dar conto della reazione del pontefice alle notizie giunte dal regno del Portogallo i cronisti non menzionino mai Isabel come destinataria delle esortazioni e degli ammonimenti di Giovanni XXII, come invece accadde, in seguito però non possono omettere l'atteggiamento di parzialità da lei assunto nel deflagrare del conflitto. Infatti, riferiscono dell'invio di messaggeri da parte della regina che si trovava presso il re al figlio per informarlo delle prossime mosse del padre e del sostegno materiale garantitogli⁵⁴⁷. Così, al culmine delle ostilità, D. Dinis decise di allontanare da sé la consorte, rinchiudendola nel castello di Alenquer e privandola di tutti i suoi beni, per impedire che venisse in soccorso dell'infante ribelle con i mezzi a sua disposizione.

In seguito a questi avvenimenti, la *Crónica Geral de Espanha de 1344* narra che Isabel, scappata dal suo confino di Alenquer – evidentemente, non venendo fermata da nessuno, in palese contravvenzione degli ordini del re –, raggiunse Afonso (non il marito) a Guimarães presa d'assedio dalle truppe dell'infante per *trautar algũa avêça antre elle e seu padre*, ovvero per cercare di trovare un accordo tra padre e figlio; e che

⁵⁴⁶ *Crónica de Portugal de 1419*, cit.; PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit.; *Crónica de D. Dinis*, cit.

⁵⁴⁷ La *Lenda da Rainha Santa* riferisce che la regina prese personalmente l'iniziativa di recarsi dall'infante, accompagnata da uomini armati: v. *A Vida da Rainha Santa*, cit., pp. 86-87: *E a Rainha tanto que certa foi que ElRey assi daquel logar gram noite partira, cavalgou e levando companhas armadas, confirou que elRey nom hia senom a poderar o Infante seu filho, e mandou tantos homens por tantos logares, e taõ desvairados para fazer saber ao Infante que se goardasse de o achar em aquelle logar seu padre*; v. p. 87.

durante le trattative in vista della pace, poi firmata nel maggio del 1322, l'erede al trono *fez menagem nas m̃aos de sua madre e juramẽto sobre o altar e a cruz na egreja de Sam Martinho*⁵⁴⁸. Le cronache posteriori aggiungono che a giurare sui Santi Vangeli fedeltà e lealtà al monarca furono il principe ribelle, i suoi vassalli, ma anche la stessa regina⁵⁴⁹. A questo punto, c'è da chiedersi, quale necessità vi fosse di coinvolgere e addirittura far giurare anche la sovrana in tale specifica circostanza. A mio avviso, questo gesto rivela un'ammissione e, allo stesso tempo, l'assunzione di responsabilità da parte di Isabel rispetto al recente passato, al presente e al futuro: infatti, se non avesse ricoperto un ruolo importante nel conflitto, probabilmente non le sarebbe stato richiesto di prestare omaggio al suo signore e marito. La regina consorte fu uno dei protagonisti della guerra civile, almeno durante i primi anni, e ciò al di là dell'aiuto materiale assicurato al figlio documentato nelle fonti, ed il suo essersi schierata dalla parte dell'infante ebbe delle ripercussioni sul piano della stabilità interna del regno. Così, con il giuramento sui Santi Vangeli e sulla croce, gesto profondamente simbolico dove la posta in gioco era la salvezza dell'anima, la regina tornava a promettere fedeltà al re⁵⁵⁰, divenendo garante del rispetto degli accordi presi e compromettendosi davanti a Dio e a molti illustri testimoni ad adoperarsi per scongiurare ulteriori contrasti e possibili degenerazioni della relazione fra i suoi più stretti familiari.

La partecipazione *occulte et palam* d'Isabel si deduce anche dall'analisi delle lettere apostoliche inviate a più riprese nel 1322 da Giovanni XXII ai diversi contendenti. Seppure a motivare l'intervento del pontefice furono il desiderio di pacificazione e la tenuta della Monarchia portoghese, è pur vero che, a seconda dell'interlocutore, il papa utilizzò argomenti diversi per raggiungere il suo scopo.

⁵⁴⁸ Il ricongiungimento di madre e figlio a Guimarães e l'arrivo insieme a Coimbra, dove si trovava il re con il suo esercito, è un episodio ricordato solo dalla *Crónica Geral de Espanha de 1344* (*Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 254): *E estando o iffante sobre Guimarães, chegou hy sua madre a reya dona Isabel, por trautar algũa avêça antre elle e seu padre [...] E entom veo o iffante cõ sua madre a Coimbra.*

⁵⁴⁹ *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 212: *Emtão dise ho iffante à raynha sua madre que lhe rogava e pedia por merçee que fizese com ele outra tal menajem a el-rey e ela pos suas mãos sobre Avanjelhos e sobre a cruz e dise que jurava a Deos e a Samta Maria que ho iffante conprise e gardase todo esto que aqui he dito e não fose contra ele em parte nem em todo*; PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 129: *E o Iffãte tâbẽ pedia a Rajnha por merçe que para mayor e mais seguro penhor desta concordia e por que elRey dy ã diãte mais descãsase sobre elle q tâbẽ ella quisesse fazer por elle este juramento e menagẽ aelRey e ella tambẽ asy o fez como cadahuũ dos outros*; *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 214: *Então dise ho Jffante a Rainha sua madre que lhe rogava e pedia por merçee que fizese com ele outra tal menagem a elRey.*

⁵⁵⁰ La prima volta era stato al momento delle nozze.

Nel corso del 1321 i contrasti dovettero concentrarsi sulla rivalità tra i due fratellastri, estendendosi rapidamente ai rapporti già complicati tra il re e l'erede. Per questo motivo il pontefice, venuto a conoscenza del perseverare dei litiganti⁵⁵¹, il 12 febbraio 1322 si dirigeva loro scrivendogli individualmente e allertandoli sui pericoli del perdurare di una tale scandalosa situazione nel regno: al monarca chiedeva di trovare una soluzione alla lite tra i suoi figli, il *primogenitus* e *legitimus* Afonso e il figlio *naturalis* e *non legitimus* Afonso Sanches⁵⁵²; alla regina sollecitava maggiore collaborazione per sanare il contrasto tra i suoi congiunti, invitandola ad impegnarsi di più per il raggiungimento della concordia familiare, non menzionando però mai Afonso Sanches, causa dei recenti attriti⁵⁵³; all'infante rivolgeva una severa reprimenda, invitandolo a non dare ascolto a chi gli aveva reso invisibile il fratellastro, ma anzi a riammettere Afonso Sanches tra i suoi e soprattutto ad obbedire al padre⁵⁵⁴. Nelle missive che seguirono a stretto giro, i toni divennero ancora più drammatici e, in almeno un caso, il contenuto riguardò esclusivamente il dissidio tra marito e moglie. Il 20 marzo 1322 il papa spediva a D. Dinis diverse lettere: la prima incentrata sulla discordia esistente tra lui e la consorte, la seconda sul contrasto tra lui e l'infante e la terza sull'inimicizia sorta tra Afonso e Afonso Sanches. Dalla prima, quella relativa al contrasto con la regina, si evince chiaramente che Giovanni XXII, nonostante avesse già ammonito il re sulla necessità di conservare l'*unitas Deo grata* con la sua sposa, condannandone, al contrario, la *dissolutio*, era in realtà venuto a sapere dell'allontanamento della moglie da parte del marito (*quod reginam ipsam quam in sociam divine et humane domus receperas a tuo consortio excluisti*). Così lo esortava dunque a riconciliarsi con lei per non compromettere la gloria del suo nome (*quod nulla macula in tui nominis gloria remanente dicta regina tibi reconsilietur*)⁵⁵⁵ e a prestare ascolto ai consigli e agli ammonimenti dell'arcivescovo di Compostela, Berengario de Landore, appositamente inviato in Portogallo per ristabilire l'armonia tra i diversi componenti della famiglia reale e nel regno. Per raggiungere tale obiettivo il prelado

⁵⁵¹ Pur non escludendosi altri "informatori", è quasi certo che a rendere nota al papa la drammatica situazione portoghese fu Giacomo II d'Aragona; v. *infra*.

⁵⁵² V. Appendice, doc. XXXVI.

⁵⁵³ V. Appendice, doc. XXXVII.

⁵⁵⁴ V. Appendice, doc. XXXVIII.

⁵⁵⁵ V. Appendice, doc. XL.

disponeva di pieni poteri – tra cui la possibilità di scagliare censure ecclesiastiche⁵⁵⁶ –, avendo il papa chiesto anche al legato apostolico in *Hispania*, Guglielmo Godin, di affiancarlo e coadiuvarlo facendo uso delle sue prerogative⁵⁵⁷, e alla Chiesa portoghese di assistere l'arcivescovo nella sua delicata missione di pace⁵⁵⁸. Rispetto al conflitto con il figlio, Giovanni XXII invitava Dinis a placare l'indignazione del primogenito, rassicurandolo che, nel fare ciò, la sua magnificenza ne sarebbe uscita rafforzata e non sminuita: infatti, così facendo, sarebbe riuscito ad allontanare i gravi pericoli che incombevano sul regno⁵⁵⁹. Quanto alla lite fra i suoi figli, *Alfonsum primogenitum et Alfonsum Sancii filium non legitimum*, il papa faceva appello alla *prudencia regia* per ristabilire la concordia tra i due⁵⁶⁰.

Nella lettera indirizzata ad Isabel, Giovanni XXII riferiva di aver più volte sollecitato la sovrana a dissuadere il figlio dal suo atteggiamento irriverente e irrispettoso nei confronti del padre, intimandole di non assecondarlo in nessun modo e di non assisterlo con i mezzi a sua disposizione (*nullatenus nutriens, nec in hec assistens eidem per vias et modos at id expedientes et utiles*), ma di agire per ricondurlo all'obbedienza. Avendo però saputo che, al contrario delle sue aspettative, l'infante non solo non desisteva, ma anzi con il suo esercito occupava città e castelli, le annunciava l'invio nel regno dell'arcivescovo di Compostela invitandola, quale *cohoperatrix provida*, ad accogliere, ascoltare e assistere con consigli e favori il prelato al fine di ristabilire la pace tra i suoi familiari⁵⁶¹.

Dall'analisi di questa serie di epistole si evince che il pontefice non solo era a conoscenza dell'aiuto prestato all'infante ribelle da parte d'Isabel, ma anche della sua conseguente segregazione nel castello di Alenquer. A tale proposito, la *Lenda* narra che D. Dinis, consapevole del potere anche economico di cui era titolare la consorte grazie a quelle stesse concessioni di privilegi e benefici che le aveva fatto in precedenza, quando la confinò ad Alenquer, contestualmente la privò anche di tutti i suoi beni, terre, rendite

⁵⁵⁶ Su Berengario de Landore, v. *infra*, e Appendice, docc. XXXIX, XLVIII-LI, LIII e LV.

⁵⁵⁷ V. Appendice, doc. LII.

⁵⁵⁸ V. Appendice, doc. LIV.

⁵⁵⁹ V. Appendice, doc. XLI.

⁵⁶⁰ V. Appendice, doc. XLII.

⁵⁶¹ V. Appendice, doc. XLIII.

e privilegi, tra cui quello di giurisdizione sui territori di sua proprietà⁵⁶². Volendo tentare di stabilire approssimativamente quanto tempo la regina rimase confinata, dobbiamo considerare che nel mese di settembre Sancio d'Aragona, frate ospitalario, commendatore di Miravet e castellano d'Amposta, fratellastro d'Isabel e di Giacomo II, si dirigeva verso il Portogallo dove era stato mandato in veste di mediatore per conto del re aragonese. La prima cosa che fece giunto in suolo portoghese, presumibilmente a metà ottobre, fu recarsi in visita dalla sorellastra ad Alenquer⁵⁶³. Da lì la regina, facendo riferimento all'incontro avuto con Sancio, il 23 dicembre scriveva a Giacomo lamentando il fallimento della missione, non avendo potuto lei stessa fare nulla per intercedere presso il re, mentre l'epistola di Giovanni XXII risale al marzo 1322⁵⁶⁴. Al di là di questi ragionamenti, è importante ricordare che la *Lenda* riferisce dell'omaggio prestato a Isabel durante la sua residenza forzata, da parte di alcuni cavalieri dei dodici castelli che le erano stati consegnati in dote al momento delle nozze e della cui giurisdizione era stata privata dal sovrano, correndo il rischio di macchiarsi di alto tradimento⁵⁶⁵ (basti pensare alla sentenza di morte immediatamente eseguita contro

⁵⁶² Tale circostanza è riportata da tutte le cronache e anche dalla *Lenda* e risulterà particolarmente importante quando si tratterà della fabbrica del monastero di Coimbra; v. *infra*, II^a Parte, 3.4 *La fabbrica del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra*.

⁵⁶³ Sull'incontro di Sancho d'Aragona e la regina Isabella, v. LOPES, «Santa Isabel na contenda», cit., pp. 62-67. Sulla figura e sul ruolo d'intermediario di Sancio d'Aragona, v. TOOMASPOEG, Kristjan, «Guerriers et négociateurs de paix: les ordres religieux militaires du Moyen Âge», in SOT, Michel (dir.), *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge*, Comité des travaux historiques et scientifiques, Parigi, 2012 (edizione elettronica), pp. 75-85. Giacomo II si servì di altri fratellastri in qualità di ambasciatori con cui, evidentemente, Isabel riuscì a mantenere una relazione affettiva, anche grazie alle loro missioni diplomatiche: Juan d'Aragona (RODRIGUES, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, cit., pp. 127 e 146) e l'infante Pedro, signore di Montcada e Castelvell, che la sorella ricorderà nel testamento del 1314 (SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 147), disponendo per lui e uno qualsiasi dei suoi figli un lascito di 1.000 libbre, mentre nel testamento del 1327 la sovrana lascia 500 libbre ad Afonso, figlio del già defunto Pedro (*Ibidem*, p. 150).

⁵⁶⁴ Per la trascrizione della lettera della regina Isabel al fratello Giacomo II d'Aragona, v. RODRIGUES, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, cit., pp. 160-161. Tuttavia sappiamo che, il 12 dicembre 1321, la sovrana assieme a Martinho Peres, vescovo di Guarda dal 1319, già canonico di Lisbona vicino a fra Estêvão Miguéis, medico del re e della regina, sottoscriveva a Santarém il *Regimento* dell'Ospedale degli Innocenti della città da loro fondato, apponendo al termine dell'atto il suo sigillo; v. LOPES, Félix, «Breve apontamento sobre a Rainha Santa e a pobreza», in *A Pobreza e a Assistência aos Pobres na Península Ibérica durante a Idade Média*, *Actas das 1as Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Instituto de Alta Cultura/Centro de Estudos Histórico/F.L.U.L., Lisbona, 1973, II, pp. 527-545; e cfr. ANDRADE, *Rainha Santa*, cit., pp. 202-209. Per la trascrizione del documento, v. LOPES, «Breve apontamento», cit., pp. 541-544.

⁵⁶⁵ L'omaggio prestato dai cavalieri dei castelli della regina è riferito dettagliatamente solo dalla *Lenda* che dedica a questo episodio molto spazio, soprattutto in proporzione allo spazio complessivo dedicato al racconto della guerra civile; cfr. *A Vida da Rainha Santa*, cit., pp. 87-88. In particolare la Vita si sofferma sul dialogo, riportato in forma indiretta, tra i cavalieri e la sovrana, nel corso del quale quelli le propongono di «fare la guerra» in difesa del suo onore e per farla tornare in possesso delle sue terre e dei

coloro che avevano consentito l'ingresso dell'infante a Leiria⁵⁶⁶). Oltre alle conseguenze politiche dell'omaggio prestato, si deduce che la regina, anche all'interno delle mura del castello, continuava a mantenere le sue relazioni, epistolari e non, con interlocutori privilegiati, e a esercitare un'influenza decisiva sull'esito del conflitto, come attesta anche la lettera del papa, e che perciò il suo propendere per l'uno o l'altro partito fu determinante durante la prima fase della guerra civile.

Nel tentativo di riappacificare gli animi, il 20 marzo 1322 Giovanni XXII spediva più lettere anche al principe Afonso: in una prima, lo esortava a riconciliarsi con il genitore, in nome del rispetto e dell'obbedienza che gli doveva, poiché il suo atteggiamento temerario danneggiava lui e i suoi seguaci⁵⁶⁷; in una seconda, trattava interamente dei rapporti, presenti e futuri, con il fratellastro Afonso Sanches⁵⁶⁸. Nello specifico, lo invitava a non rammaricarsi del favore accordato dal padre al figlio *non legitimo* al quale, come a un qualsiasi altro “servitore”, il sovrano elargiva ingenti benefici, poiché, affermava il pontefice, quanto più gli veniva concesso al presente, tanto più egli si sarebbe visto obbligato a sdebitarsi nei suoi confronti in futuro.

Analogo concetto il papa aveva espresso anche alla regina in un'altra epistola della serie in cui le rammentava come tutti i benefici concessi da D. Dinis a Afonso Sanches avrebbero indotto il *nobilis vir* a un *debitum honestatis* nei confronti del monarca presente e futuro. Al constatare però che i suoi moniti non erano stati accolti né da lei né da altri (*nec per te, nec per alios nostra solutaria monita sunt admissa*), le ribadiva la notizia dell'arrivo di Berengario de Landore nel regno in missione per conto della Sede Apostolica, invitandola a non smettere di adoperarsi per la pace (*non desinas*

suoi castelli; vi si riferisce anche che Isabel *fez alli vir muitas boas donas que entendia que faziam boa vida*: forse tra queste può essere individuata una delle testimoni consultate al momento della stesura della *Lenda* (o uno dei suoi autori?).

⁵⁶⁶ La reazione violenta del re Dinis al comportamento degli uomini del *concelho* di Leiria è narrata dalle cronache, con eccezione della *Crónica Geral de Espanha de 1344*. L'episodio di Leiria e quello dell'omaggio prestato dai cavalieri alla regina Isabel nel castello di Alenquer furono cronologicamente prossimi. Il fatto che la vicenda di Leiria si trovi nelle cronache, ma non nella *Lenda* e che, viceversa, l'episodio dell'omaggio dei cavalieri sia presente soltanto dalla *Lenda*, fa riflettere sulla prospettiva degli autori delle due opere, forse testimoni dei due diversi accadimenti. Infatti la cronaca, sebbene fornisca un racconto ampio e articolato del conflitto, narra il succedersi degli eventi visti con gli “occhi del re, mentre la *Lenda* opera una rigida selezione dei fatti della guerra civile da riferire, soffermandosi soltanto su quegli aspetti che possono favorire l'immagine della regina, commettendo però delle ingenuità, a mio avviso, in taluni passaggi.

⁵⁶⁷ V. Appendice, doc. XLV.

⁵⁶⁸ V. Appendice, doc. XLVI.

tamquam cohoperatrix provida laborare)⁵⁶⁹. Pertanto in questa lettera il papa affrontava con Isabel specificatamente il problema della prodigalità di D. Dinis nei confronti di Afonso Sanches: così, a questo punto viene da domandarsi se lo abbia fatto perché voleva che la sovrana intercedesse presso l'infante, per convincerlo della bontà delle azioni del padre, o se la persona da convincere fosse proprio lei.

Ultima di questa serie di epistole è quella indirizzata ad Alfonso Sanches, figlio *naturalis* del re, nella quale sostanzialmente lo ammoniva, suggerendogli di rinunciare allo scontro con il fratello che, un giorno, avrebbe preso il posto del padre alla guida del regno e sarebbe divenuto il «suo signore», chiedendogli di sottomettersi e d'impegnarsi per placare rapidamente l'indignazione dell'erede al trono⁵⁷⁰.

Al di là del contenuto inequivocabile delle lettere apostoliche, ma anche delle cronache e della Vita, se lette nella giusta prospettiva e senza preconcetti, altre fonti rivelano la partecipazione diretta d'Isabel nella prima fase della guerra civile: innanzitutto, il terzo manifesto di D. Dinis contro l'infante, datato 17 dicembre 1321, il più veemente, categorico e definitivo fra i tre pubblicati⁵⁷¹. In questo documento, nel quale il sovrano si esprime in termine di scontro senza ritorno e si dirige al figlio trattandolo da «nemico del re, del regno e del popolo» e da «traditore», come tutti quelli al suo seguito, emerge in modo palese il coinvolgimento della regina nel conflitto. Forti e drammatiche sono le parole che il monarca rivolge contro il principe quando afferma che Afonso *se desanaturou del e da sa terra e dos seus naturaaes* aggiungendo che *daqui adeante pera deffender sy e o seu stado e a sa honrra e os seus poboos*, [il re] *fará contra el como contra aquele que se desanaturou del e se mostra por seu emmygo e que anda em seu eyxerdamento e em tolhymento da sa justiça e em dano e astragamento da sa terra e dos seus poboos*. Tuttavia, è in un passaggio successivo che il re fa un esplicito riferimento alla consorte e all'importante ruolo da lei giocato nel corso degli eventi: infatti, nel privare l'erede di tutti i beni, terre e privilegi⁵⁷², D. Dinis esorta il popolo a non obbedirgli, rammentando che *o divido que eles* [i concittadini]

⁵⁶⁹ V. Appendice, doc. XLIV.

⁵⁷⁰ V. Appendice, doc. XLVII.

⁵⁷¹ *Livro I de Místicos de Reis. Livro II dos Reis D. Dinis D. Afonso IV D. Pedro I. Documentos para a história da Cidade de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa, 1947, pp. 135-146.

⁵⁷² Proprio come già aveva fatto con la regina qualche tempo prima.

*ante avyam con el de natureza, todo era por Elrrey e da sa parte e nom da parte da Raynha sa madre*⁵⁷³, specificando che *da parte d[e] Aragom onde vem a Raynha sa madre nem da outra parte non ha el divido nem natureza nem senhorio nenhum em Portugal*, ovvero che non è da parte della regina né del regno d'Aragona che provengono al principe i beni, le terre e soprattutto la *natureza*, la sua «natura», le origini e, in senso lato, la sua stessa identità. Conclude la frase dichiarando che tutti i suoi *naturaes* devono essere a conoscenza di quel che sta accadendo per comprendere la gravità delle azioni di Afonso che si è sollevato contro il suo sovrano, suo *senhor natural*, ancora più indegne dal momento che si tratta del suo genitore. Prosegue condannando a morte tutti coloro che si schiereranno dalla parte dell'infante, minacciando le città che lo accoglieranno, lo difenderanno o lo sosterranno, poiché tutti coloro che oseranno fare ciò saranno trattati da «traditori e da nemici del re e del regno».

A voler ben vedere, non sembra casuale la ricorrenza dei termini *natureza*, *naturaes*, dell'aggettivo *natural* o, al contrario, del verbo *desanaturar* nel manifesto di D. Dinis nel quale rivolge un appello ai suoi e al suo popolo affinché sappiano quali sono i rischi nel perseguire la deriva del principe, alludendo anche alla più che probabile interferenza del regno d'Aragona negli affari interni portoghesi veicolata dalla regina⁵⁷⁴. A conferma di tale circostanza, sappiamo che, nonostante i buoni rapporti siglati dal patto di non aggressione e di mutua assistenza firmato dai re di Castiglia, Aragona e Portogallo nel 1304 (Trattato di Agreda), in più di un'occasione Giacomo II, interpellato dalla sorella e dal nipote, dopo un iniziale quanto inutile tentativo di mediazione, garantì all'infante ribelle sostegno e aiuto anche militare se necessario⁵⁷⁵.

È noto che nel corso della sua esistenza, Giacomo intrattenne con Isabel una fitta corrispondenza che per i contenuti talvolta si distingueva da quella indirizzata a Dinis assumendo toni più personali. Nel tempo i due fratelli si confrontarono su vari argomenti e anche sulla crisi in atto nel regno, in modo diretto o per voce dei loro

⁵⁷³ *Ibidem*, p. 144.

⁵⁷⁴ Interessante notare che anche il pontefice nella corrispondenza inviata ai diversi destinatari utilizza l'aggettivo *naturalis* in contrapposizione al termine *legitimus*, attribuendo l'uno a Afonso Sanches, il «figlio naturale», e l'altro a Afonso, il «primogenito figlio legittimo». In questo caso l'aggettivo *naturalis* indica il legame «di sangue» che unisce Afonso Sanches a Dinis, ovvero di *natureza*, usando la corrispondente espressione portoghese che figura nel manifesto e che si riferisce al vincolo che esiste tra il re Dinis e l'infante ribelle, il suo popolo e, in senso lato, il suo paese.

⁵⁷⁵ V. *infra*.

emissari. Secondo le istruzioni del sovrano, gli inviati aragonesi dovevano innanzitutto abboccarsi con la regina e spesso decidere con lei il da farsi: così nel 1315, quando il cavaliere Miguel Peres de Ayerbe in missione in Portogallo ricevette l'ordine registrato in un memoriale a uso privato di parlare prima di tutto con la sovrana e di riferire poi a D. Dinis in base a ciò che lei avrebbe stabilito⁵⁷⁶; così ancora quando, nel 1321, Sancio d'Aragona fu spedito nel regno con l'indicazione di incontrare prima di chiunque altro Isabel per pianificare con lei una strategia d'intervento da attuare con i contendenti, il sovrano e l'infante, sempre che nel fare ciò ella non corresse alcun pericolo (*si sin periclo lo porá fazer*)⁵⁷⁷. Spesso assieme alla lettera per il monarca portoghese, seguiva anche quella destinata alla consorte che trattava in modo analogo, ma non identico, gli stessi temi. È stato possibile osservare che la risposta della regina talvolta precede di uno o due giorni quella di D. Dinis, indicativo del fatto che forse ricevesse la missiva prima del re (anche perché magari i due non si trovavano fisicamente nello stesso posto), ma certamente della sua volontà di rispondere a stretto giro di posta e personalmente a Giacomo⁵⁷⁸. In alcuni casi si evince che la lettera consegnata dall'ambasciatore aragonese al sovrano portoghese è frutto di una richiesta inoltrata in precedenza – e forse a sua insaputa – dalla consorte: così quando Isabel chiedeva al fratello di intervenire presso il re in difesa di alcuni suoi protetti come Ramon de Cardona e Maria Ximenes Coronel. In altri casi ancora invece è contemplata solo la regina, come quando, a fine 1319, Ramon de Montrós, arcidiacono di Játiva, inviato nel regno di Castiglia, in realtà fece visita anche a lei raggiungendola in Portogallo. In seguito il messo avrebbe trasmesso l'esito dell'incontro e il contenuto della conversazione avuta nell'occasione

⁵⁷⁶ LOPES, «O primeiro manifesto», cit., p. 137.

⁵⁷⁷ IDEM, «Santa Isabel na contenda», cit. p. 63. La *conditio sine qua non* che prevedeva che la regina non corresse alcun pericolo è ribadita anche nella *Legatio* per Sancio (ACA, Reg. 246, ff. 269v-270r, cit. in *Ibidem*, pp. 64-65): *Et es me mandado, senyora, que lo que yo huviere a fazer, faga siempre con vuestro consello. Et vos envia a rogar por (mi?) que vós, senyora, me querades consellar e endrezar como aquella en que Dios puso tanto de buen entendimiento e a que el feyto toca mas que a persona del mundo. Empero todavia entiende que se faga en manera que a vós, senyora, no pueda seer periglo. A questo punto ci si domanda: a quale possibile pericolo per l'incolumità della sovrana si alludeva in questo passaggio del memoriale?*

⁵⁷⁸ Ad esempio, Isabel scrive a Giacomo da Coimbra, il 21 settembre 1308, a proposito delle trattative per il matrimonio di Pedro Afonso e Maria Ximenes Coronel, mentre Dinis tratta lo stesso argomento nella lettera spedita da Coimbra, ma due giorni dopo. Analogamente, nel 1312, a proposito del possibile conferimento a Ramon de Cardona del titolo di conte di Barcelos la regina invia una lettera al fratello da Santarém il 4 maggio, mentre Dinis il 5.

(che verteva sul testamento della sovrana) al suo signore il quale tornava a scrivere alla sorella, il 7 gennaio 1320, commentando allarmato le decisioni da lei prese⁵⁷⁹.

Pertanto, anche le fonti aragonesi confermano il ruolo giocato da Isabel prima, durante e dopo il conflitto nel determinare gli equilibri interni alla Monarchia e la sua *naturale* propensione a sostenere il “partito aragonese” presente nel regno, costituito da uomini e donne fidati provenienti da Aragona che la regina consorte tentò sempre di favorire e proteggere, consapevole che essi, nei loro incarichi e dalle loro posizioni prestigiose, avrebbero ben servito la causa aragonese in Portogallo.

Nel maggio 1322 i contendenti raggiunsero un accordo che prevedeva la cessione all’infante del *senhorio* di Coimbra e dei castelli di Montemor-o-Velho, Feira, Gaia e Porto – città che gli avevano aperto le porte durante la sua avanzata e di proprietà della sovrana o dove ella possedeva beni e proprietà – e il rientro del conte Pedro cui sarebbe stato restituito il patrimonio confiscato; in cambio, il re otteneva di poter fare giustizia di coloro che, al seguito del principe, si erano macchiati di diversi crimini⁵⁸⁰.

La notizia della firma della pace raggiunse il papa attraverso Gonçalo Pereira, decano della Chiesa portuense inviato in missione ad Avignone, ma prima ancora mediante la comunicazione dell’arcivescovo di Compostela. A lui, il giorno stesso del ricevimento, il 22 giugno Giovanni XXII scriveva congratulandosi per il conseguimento della concordia all’interno della famiglia reale portoghese, ottenuta anche grazie ai suoi ammonimenti⁵⁸¹. Aggiungeva poi, rispondendo a una questione evidentemente sollevata dal prelato, di non preoccuparsi più della riconciliazione tra i due fratelli Afonso e Afonso Sanches, come gli aveva chiesto in precedenza, dichiarandosi soddisfatto per l’armonia ristabilita tra il re, la regina e il figlio legittimo.

Qualche giorno dopo, l’1 luglio, il pontefice scriveva anche a Dinis⁵⁸², Afonso⁵⁸³ e Isabel⁵⁸⁴ utilizzando frasi e argomenti opportunamente differenti, felicitandosi per la

⁵⁷⁹ Su questo argomento si tornerà in seguito; v. *infra*.

⁵⁸⁰ Ciò avvenne prima del 10 maggio, quando D. Dinis dona a Estêvão da Guarda, procuratore del re nella concordia con l’infante, un mulino a Leiria a titolo di ricompensa per il servizio prestato; v. LOPES, «Santa Isabel na contenda», cit., nota 34, p. 77.

⁵⁸¹ V. Appendice, doc. LVI.

⁵⁸² V. Appendice, doc. LVII.

fine delle ostilità. Al monarca comunicava di aver già appreso la bella notizia, ma di aver ricevuto anche le lettere regie che lo informavano degli accordi firmati e più volte corroborati (*multipliciter roborata*). Quanto alla possibilità di fare giustizia contro «quei vescovi», come richiestogli nell'esposizione presentata da Gonçalo Pereira, ambasciatore del sovrano⁵⁸⁵, il papa affermava che non era il caso (*non est tempus presertim*) a causa dell'insorgere di questioni più importanti⁵⁸⁶. Infine, ringraziava per gli onori e l'accoglienza tributati all'arcivescovo di Compostela e per la generosità delle offerte consegnategli dai suoi chierici. Con l'erede al trono Giovanni XXII si felicitava per la riconquistata armonia con il padre da cui alcuni cattivi consiglieri lo avevano allontanato, ma lo invitava ad impegnarsi per il mantenimento della pace, onde evitare ricadute. Alla regina il papa scriveva salutandola come *ministra et cohoperatrix* dell'Altissimo, essendo riuscita a far rappacificare padre e figlio, esortandola però a perseverare e a continuare ad adoperarsi e a pregare per scongiurare nuove tensioni.

In questa ultima breve lettera apostolica la regina Isabel emerge quale figura intermediaria tra i contendenti e valida collaboratrice per il conseguimento della pace. Tuttavia, com'è stato possibile dimostrare dalla disamina delle fonti vaticane, a questo compito il pontefice l'aveva più volte richiamata e spronata nel corso degli anni, ammonendola a rispettare l'autorità del re, suo signore, ancora prima che deflagrasse il conflitto e, una volta scoppiata la guerra, ad impegnarsi e a “fare di più” per la riconciliazione dei suoi familiari. In taluni casi, il papa era arrivato addirittura a intimarle di non alimentare l'atteggiamento insano di Afonso e di smettere di prestargli assistenza, essendogli giunta notizia del sostegno da lei assicurato all'infante ribelle. Dunque, nella corrispondenza indirizzata a Isabel, Giovanni XXII faceva leva sul suo duplice ruolo di moglie e madre dei litiganti, riconoscendo l'esistenza di un fronte del dissenso esclusivamente interno alla coppia che certamente non dovette favorire i rapporti tra padre e figlio. Il fatto poi che nelle epistole la sovrana fosse frequentemente associata nello scontro all'erede e non al monarca è indicativo del suo essersi schierata

⁵⁸³ V. Appendice, doc. LVIII.

⁵⁸⁴ V. Appendice, doc. LIX.

⁵⁸⁵ D. Dinis, non dimentico del recente passato, aveva chiesto al papa di punire il vescovo di Porto, Fernando Ramires, e il vescovo di Lisbona, fra' Estêvão Migueis, che, a suo dire, si erano macchiati di gravi colpe nei suoi confronti; v. *supra*.

⁵⁸⁶ Nell'epistola papa Giovanni XXII fa riferimento alla difficile situazione vissuta all'epoca dal regno armeno di Cilicia, frequentemente oggetto di aggressione da parte dei mamelucchi egiziani.

pubblicamente con il principe, almeno durante i primi anni di guerra, contrariamente a ciò che era richiesto alla sua persona e al suo ruolo. Fu così che Giovanni XXII, non vedendo soddisfatta la richiesta di collaborazione più volte formulata a Isabel, ma anzi, avendo avuto notizie del peggioramento della situazione, consapevole dei gravi rischi che ciò comportava per la tenuta del regno, aveva deciso di inviare in Portogallo un intermediario *super partes*, l'arcivescovo di Compostela Berengario, per risolvere il conflitto, invitando la sovrana ad ascoltarlo e a coadiuvarlo per conseguire la pace.

Lo scambio epistolare tra i fratelli Giacomo II e Isabel conferma il coinvolgimento diretto della regina nella guerra. In generale, la corrispondenza tra i due è caratterizzata da toni meno formali, più personali e affettuosi. In diverse occasioni la sovrana portoghese dovette lasciarsi andare con il parente lontano a commenti preoccupati sulla discordia in atto tra i suoi familiari. Nella lettera inviata il 23 dicembre 1321 dal confino di Alenquer confessava tutta la sua amarezza per essere impossibilitata ad agire, per il non poter intervenire sul sovrano al quale augurava «vita, salute e onore», affinché riaccogliesse l'infante presso di sé. Tuttavia, Isabel, anche all'apice del conflitto, non ammetteva le responsabilità di Afonso, parlando invece di molti *estorvadores* («oppositori») della pace, non si esprimeva mai in termini negativi sull'atteggiamento assunto dal principe, ma anzi dichiarava di volersi fare portavoce delle sue rivendicazioni, quando si proponeva di presentare a Dinis le istanze dell'infante e dei suoi, in modo che questi potessero ottenere da lui benefici ed essere riammessi al suo servizio⁵⁸⁷. Così, se la sorella, scrivendo al potente fratello, avesse presentato il conflitto in un modo meno coinvolto e più obiettivo, stigmatizzando il comportamento del figlio e non lasciando esclusivamente a D. Dinis il compito di denunciare al suo omologo aragonese l'intemperanza e l'audacia del principe, se avesse evitato di avvallare e difendere le rivendicazioni di Afonso, forse anche Giacomo, al di là degli interessi in gioco, avrebbe assunto una posizione più netta rispetto ai contendenti e al conflitto stesso.

Pertanto se è vero che le fonti narrative portoghesi – le diverse cronache e la Vita – si soffermano e in certi casi esaltano il ruolo di mediatrice e costruttrice di pace d'Isabel durante la guerra civile, arrivando a ritrarla mentre sfila nel campo di battaglia

⁵⁸⁷ RODRIGUES, *Rainha Santa. Cartas inéditas*, cit., pp. 160: *de guisa que o Iffante, e os outros ouvessem ben, e mercee del Rey, e que todos vivessem como devian, e a serviço del Rey, e que a todos fizesse mercee.*

intrepida e solitaria, sul dorso di una mula, per far tacere le armi⁵⁸⁸, è altrettanto vero che esse non negano la parzialità della sovrana nei confronti dell'infante. Infatti, sono i castelli e le terre della regina che accolgono Afonso e le sue truppe; è presso di lei che lui si rifugia, con la scusa che “non la vedeva da tempo” per evitare lo scontro con il padre a Sintra; analogamente, è al figlio, non al marito, che Isabel si ricongiunge a Guimarães, in fuga dal castello di Alenquer, ed è con lui che raggiunge Coimbra, teatro di scontri tra i due schieramenti; ed è assieme all'infante e ai suoi che ella stessa presenzierà alla firma della tregua e presterà giuramento di fedeltà al re sui Santi Vangeli e sulla croce.

A partire da questo momento – maggio 1322 –, le cronache riferiscono che la sovrana fu riammessa a corte, risiedendo nei palazzi assieme al marito e soprattutto schierandosi dalla sua parte durante la ripresa delle ostilità e gli ultimi drammatici mesi di guerra. Pertanto, fu proprio in nome di quel giuramento e di quell'omaggio ricevuto e condiviso che D. Dinis, nel definitivo riacutizzarsi dello scontro, spedì Isabel dal figlio probabilmente con lo scopo di ricordargli gli impegni presi e sottoscritti e perché, in sua vece, lo ammonisse a non perseverare nell'errore e a non prendere le armi contro di lui⁵⁸⁹. Dunque, nell'ultima fase del conflitto è lo stesso monarca che riconosce alla regina il ruolo di mediatrice e intermediaria, servendosene per raggiungere Afonso. Così, nel tentativo di trovare una soluzione che rappacificasse i contendenti, *a Reynha andava en esto feito muy trabalhada, assy por parte do filho como do marido*, come racconta la *Crónica Geral de Espanha*, senza però riuscire ad ottenere i risultati sperati⁵⁹⁰.

Seppure consapevole che con i “se” e con i “ma” non si fa la Storia, tuttavia mi sia consentito in conclusione proporre alcune riflessioni scaturite dallo studio delle fonti

⁵⁸⁸ Così la descrive la *Lenda*, ma anche la *Crónica de Portugal de 1419*. Vale la pena soffermarsi sul passaggio della cronaca che, narrando questo stesso episodio, probabilmente ci rivela una delle fonti utilizzate per la sua compilazione, aggiungendo tuttavia alcuni particolari interessanti sulle motivazioni profonde che spinsero la regina a intervenire presso il figlio: *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 215: *E dizem algũas estorias que, feryndo-se eles às espadas e aos dardos, jazendo alguns mortos, que chegou a raynha dona Isabel muyto apresada por este periguo em que vya estar el-rey, seu senhor e marido, e o iffante seu filho. E por escusar mortes de muitos que hy estavom, per metade das azes, em çima de hũa mula, sem a levando nêhum de redea, pasou perante eles, não embargando que se lançavom armas de hũa parte a outra, chegou ao iffante e dise-lhe muitas rezões, que se lenbrase do juramento que fizera, e rogo-lhe que não anojase seu padre, mas que lhe obedecese e fizese seu mandado, que bem sabya ele ho juramento que ela fizera.*

⁵⁸⁹ *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 258: *E el rey mandoulhe dizer e afrontar que nom qui sesse vïr a sua villa sen sua vôtade e que se tornasse logo. E pera esto mandou la a reÿa.*

⁵⁹⁰ *Ibidem.*

documentarie, narrative e del contesto storico di riferimento, portoghese e europeo. Infatti, se Isabel avesse manifestato la sua adesione incondizionata alla causa di D. Dinis, suo signore e marito, davanti ai potenti della terra e al suo popolo, forse lo scontro non si sarebbe dilatato tanto negli anni. Se, da subito, la regina avesse stroncato le ambizioni del figlio, respingendo senza esitazione certi atteggiamenti assunti contro il padre, non assecondando le sue pretese e rivendicazioni; se avesse condannato *pubblicamente* quelli che, agli occhi di Dio e degli uomini suoi contemporanei, erano i peccati di cui si macchiava il principe – l’avidità, la bramosia di potere, l’invidia, l’ira, la superbia –; se, in ultima istanza, la sovrana non avesse dubitato del re e della sua onestà e lealtà nei confronti dell’erede, forse la Storia avrebbe avuto un altro corso.

Al di là dei “se”, in realtà, almeno sino a una certa data, l’infante Afonso poté contare sul sostegno della madre, facendo leva sul sentimento materno – ma, c’è da credere, non solo, considerando le forze, gli interessi e la posta in gioco –, con tutto quello che concretamente e materialmente esso comportò, ovvero lo scandalo, la costernazione, i pericoli e i rischi che tale condizione anomala di fatto provocò all’interno non solo della famiglia reale, ma della Monarchia stessa.

II. 3.2 La fine della guerra.

Nonostante i buoni propositi, i patti, i giuramenti sui Santi Vangeli e sulla croce e i nobili vassalli chiamati a garantire gli accordi, dopo circa un anno le ostilità tra il re e l’erede al trono ripresero e il conflitto riesplose in modo ancora più violento e drammatico.

Nell’estate del 1323 il principe, di ritorno da una spedizione in Castiglia che l’aveva visto militarmente impegnato accanto alle milizie del padre, tornò alla carica con le sue pretese, chiedendo la convocazione delle *cortes* a Lisbona perché fossero prese in considerazione le sue istanze. Le *cortes* furono effettivamente convocate e celebrate alla fine dell’anno senza però che Afonso si presentasse. Malgrado le mediazioni tentate dal conte Pedro Afonso e soprattutto dalla regina Isabel, mandata dal re, come riferisce la *Crónica Geral de Espanha de 1344*, a rammentare al figlio il giuramento di fedeltà prestato soltanto pochi mesi prima nelle mani della madre sull’altare e sulla croce della chiesa di São Martinho di Pombal, tutti gli accordi si

rivelarono effimeri e vani i tentativi di conciliazione. In breve si venne alle armi a Santarém con spargimento di sangue e morti in entrambi i fronti. In seguito, ancora una volta cavalieri del re e dell'infante, in vece dei loro capi, intavolarono trattative e la pace fu finalmente firmata il 26 febbraio 1324, vedendo ancora una volta il principe soddisfatte le sue richieste tra le quali un considerevole aumento di 10.000 libbre della rendita vitalizia e l'allontanamento di Afonso Sanches dal regno.

La seconda fase del conflitto durò soltanto pochi mesi – dalla seconda metà del 1323⁵⁹¹ fino al febbraio del 1324 –, tuttavia fu la più cruenta e sanguinosa perché invase le strade della città, tanto più che sino ad allora, nonostante le sfide e le ripetute provocazioni in campo aperto, lo scontro armato, eccezion fatta per alcune accenni di battaglia, era stato diligentemente rinviato da entrambe le parti. Nonostante ciò, la storiografia tratta abbastanza velocemente il riacutizzarsi del conflitto senza interrogarsi sulle motivazioni profonde, al di là dell'influenza negativa esercitata da alcuni cattivi consiglieri, che indussero l'erede al trono a mettere in discussione ancora una volta l'autorità del re⁵⁹². Così, c'è da chiedersi, davvero le tante concessioni del sovrano riuscirono a placare le ambizioni del principe? Dalla firma della pace trascorsero dieci mesi prima della morte del monarca: eppure Afonso, che fino a quel momento aveva scalpitato mettendo in atto ogni azione possibile per sostituirsi a lui, accettava di attendere la fine naturale del padre, che nulla alla firma degli accordi lasciava presagire, per assumere la guida del paese. Ma, soprattutto, siamo sicuri che dal conflitto D. Dinis uscì sconfitto e Afonso vittorioso, come diversi studiosi affermano? È vero che all'epoca l'infante controllava città importanti e numerosi castelli a nord del Mondego e poteva contare sul sostegno di buona parte della nobiltà; allo stesso tempo, il re aveva dalla sua parte gli ordini militari, alcuni nobili, magari di lignaggio inferiore, e la gente dei *concelhos*, quel «braccio popolare», come lo definisce José Mattoso⁵⁹³, che nel corso degli anni aveva sempre garantito aiuto e lealtà al monarca, nonostante le defezioni dell'ultima ora che si verificarono nella fase finale degli scontri. Pertanto, a

⁵⁹¹ La *Crónica Geral de Espanha de 1344* riferisce che dopo la Pasqua – che quell'anno, secondo CAPPELLI, *Cronologia*, cit., cadeva il 27 aprile – l'infante Afonso si recò in missione militare nel regno di Castiglia, su invito del giovane re Alfoso XI, per difendere la città di Badajoz occupata dall'infante Filipe. Scongiurata la battaglia, Afonso fece ritorno a Lisbona durante l'estate, ricongiungendosi al padre; v. *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 255.

⁵⁹² Per quel che si è potuto constatare personalmente, anche le fonti vaticane sembrano tacere sul rinfocolare delle tensioni. Ci si propone però di svolgere ulteriori verifiche sull'argomento in futuro.

⁵⁹³ MATTOSO, «A guerra civil de 1319-1324», cit., p. 174.

mio avviso, la spaccatura all'interno del regno continuava a essere tale da non garantire all'infante il successo dell'impresa.

Inoltre, vale la pena riflettere sul fatto che se Afonso avesse preso il comando al termine di una guerra e contro la volontà e l'autorità del re nonché genitore, la sua successione forse non sarebbe stata riconosciuta dalle altre potenze – basti pensare a ciò che accadde nel regno di Castiglia dopo la *deposizione* del re Alfonso X, ma anche in Portogallo, anni prima, dopo l'ascesa al potere di Afonso III in sostituzione del fratello Sancio II –, a cominciare dal Papato. Nel corso degli anni, il pontefice si era sempre schierato dalla parte del legittimo sovrano (e del legittimo erede) nonostante che, in talune occasioni, lo avesse in certo modo responsabilizzato rispetto alla discordia sorta tra i suoi due figli, riconoscendogli comunque sempre e pubblicamente un'onestà e una lealtà nei confronti del principe, non potendo però fare altrettanto con il figlio ribelle. Dal canto suo, D. Dinis mai fino a quel momento aveva messo in dubbio il diritto alla successione di Afonso, sostenendo sempre e convintamente che l'infante, ribellandosi a lui, al suo signore, non danneggiava soltanto il monarca, ma se stesso e il suo futuro regno, forte anche degli insegnamenti che gli provenivano dall'esperienza del recente passato.

Malgrado le importanti e cospicue concessioni anche in denaro, D. Dinis al termine del conflitto, non cedette sull'esercizio della Giustizia, primo dovere di un re che, per grazia e in nome di Dio sulla terra, era chiamato a praticare (e per l'amministrazione della quale sarebbe stato celebrato dai posteri⁵⁹⁴), come lo stesso sovrano ricordava nei suoi vari scritti denunciando l'audacia e la sfrontatezza del figlio, e come il pontefice sosteneva nelle epistole indirizzate al primogenito.

È vero che il sovrano acconsentì alla richiesta dell'infante di *desterrar* il figlio prediletto Afonso Sanches, ma – la domanda è provocatoria – siamo certi che egli non fosse dentro di sé d'accordo con tale decisione, sapendo di non poter fare altrimenti? In fondo Afonso Sanches, già destituito dal suo incarico di *mordomo-mor* nel 1323 e in seguito sostituito dal fratello João Afonso (a partire dal 1324), con il suo atteggiamento irrispettoso nei confronti del fratello, mettendo in discussione se non la *legittimità*, l'autorità dell'erede, non volendo assumere un'attitudine più remissiva, aveva creato un

⁵⁹⁴ Non a caso, il primo epiteto assegnato a D. Dinis dai cronisti del XV e XVI secolo è *o Justo*, ovvero «il Giusto».

notevole imbarazzo al padre di fronte alle potenze della terra (si pensi al regno d'Aragona) e soprattutto al papa che, già nel 1320, aveva ammonito ufficialmente tale comportamento. Ancora nel 1322 il pontefice aveva caldamente consigliato il “bastardo del re” di attenersi alla legge *naturale*, rispettando il principe che un giorno sarebbe divenuto il suo signore e a cessare ogni azione ostile contro di lui. Tuttavia, Afonso Sanches, forte del favore del genitore, dovette ignorare tali avvertimenti che, in verità, non difendevano soltanto l'onore dell'infante, ma dello stesso re, non comprendendo egli il danno che il suo atteggiamento stava arrecando al prestigio e all'autorità paterna. Infatti, si ricorda che non solo D. Dinis veniva ripetutamente sollecitato dal papa a porre termine alla diatriba tra i due fratelli, ma anche che se Giovanni XXII ammonì Afonso Sanches fu perché “qualcuno”, dopo averlo aggiornato della situazione in corso nel regno, lo dovette far riflettere sull'opportunità di farlo. Pensiamo alle ambasciate aragonesi, che sicuramente dovettero raggiungere Avignone nel culmine della guerra, ma anche allo stesso D. Dinis che anni prima aveva chiesto al papa di rendere noto al suo regno e al suo popolo che lui mai e poi mai aveva messo in dubbio il diritto di successione dell'infante Afonso, così come mai aveva pensato di far accedere Afonso Sanches al trono. Così, l'unico che forse, per un breve tempo, dovette credere a tale bizzarra eventualità fu solo e soltanto Afonso Sanches che si era illuso di sovvertire la legge *naturale* e con essa il corso della Storia...

Peraltro, il fatto che Afonso Sanches si ritirò nei suoi possedimenti castigliani, una volta *desterrado*, non avrà avuto anche la sua valenza strategica, vista la lealtà mai venuta meno nei confronti del padre, anche dopo che fu emessa la sentenza, dal momento che egli avrebbe potuto meglio controllare e presidiare la frontiera del regno ed intervenire contro eventuali tentativi di aggressione da parte di Castiglia o, al contrario, coordinare le forze castigliane alleate venute in soccorso del re⁵⁹⁵? Non aveva già in passato D. Dinis assegnato ad Afonso Sanches, facendo infuriare l'infante, tutta una serie di territori ubicati sulla frontiera, poco distanti da essa o già nel regno di Castiglia – Macieira (Sernachelhe), Souto (Penedono), Campo Maior, Albuquerque, Medellin etc. – proprio perché situati in una zona importantissima dal punto di vista della difesa?

⁵⁹⁵ Solo dopo la morte del padre Afonso Sanches passerà a servizio del re di Castiglia, non riconoscendo il fratello Afonso come suo re e signore; sugli scontri tra Afonso IV e Afonso Sanches, v. ANTUNES, OLIVEIRA, MONTEIRO, «Conflitos políticos», cit. pp. 120-121.

E inoltre: perché D. Dinis non assunse un’analoga risoluzione punitiva nei confronti di João Afonso, il più giovane dei suoi figli illegittimi, altrettanto fedele, leale, potente e abile in battaglia, altrettanto presente a fianco del genitore nelle occasioni ufficiali, durante i momenti di svago o in caso di conflitto armato, altrettanto poco rispettoso nei confronti dell’erede, ma anzi conferì a lui, già *alferes-mor* del regno, il prestigioso incarico di *mordomo-mor* del re al posto del fratellastro destituito? D. Dinis non condannò il figlio all’esilio – e se l’avesse fatto forse avrebbe potuto salvargli la vita... –, né Afonso ne chiese “metaforicamente” la testa che invece, qualche anno dopo, gli farà tagliare sulla pubblica piazza additandolo come traditore. Infatti, asceso al trono, Afonso IV salderà i conti lasciati in sospeso con i suoi due odiati fratellastri: se su Afonso Sanches non riuscirà a prevalere, dovendo firmare con lui una tregua nel 1326, e soltanto la morte di questi, sopraggiunta nel 1328, porrà fine al lungo conflitto tra i due, il re avrà invece la meglio su João Afonso, condannandolo a morte con l’accusa infamante di traditore il 4 luglio 1326 e dando il suo cadavere in pasto ai pesci, in segno di massimo disprezzo e nessuna pietà⁵⁹⁶.

A tale proposito, vale la pena soffermarsi su alcuni passaggi dell’implacabile sentenza pronunciata da Afonso IV contro il fratello perché forse più di ogni altro documento può aiutare a fare luce sulla complessità e la contraddittorietà del suo personaggio. Nell’esordio Afonso che, da principe, per anni aveva tentato di sottrarre l’amministrazione della Legge al padre, contestandolo, mettendo in discussione la sua autorità e proteggendo coloro che si erano macchiati della colpa di “lesa maestà”, una volta divenuto re si profonde nell’elogio della Giustizia, virtù mediante la quale *melhor e mais honradamente se mantem o Mundo*, prerogativa esclusiva del monarca che è chiamato a esercitarla in rappresentanza di Dio sulla terra. In alcuni passaggi sembrano riecheggiare i toni dei tre manifesti proclamati da D. Dinis contro il figlio ribelle, in particolare quando Afonso IV, volendo descrivere l’abiezione del fratellastro afferma che *nos creamos que nom podias ser seu filho* [di D. Dinis], *nem veir do seu sangue homem que taes obras fizesse contra Rey e contra Senhor e contra a terra onde he*

⁵⁹⁶ La condanna a morte di João Afonso ad opera del re Afonso IV, suo fratello, è ricordata dalle cronache, ma solo il *Breve Chronicon Alcobacense* riporta il dettaglio raccapricciante della “sepoltura” – a proposito di memoria... – in mare del figlio di D. Dinis: *Era MCCCCLXIII occidit Johannem Alfonsi fratrem suum Ulixbone in mare in qua ruit sepultura*; v. *Breve Chronicon Alcobacense*, cit., p. 21.

*natural*⁵⁹⁷. Un anno e una manciata di mesi erano bastati ad Afonso per rimuovere un passato di tensioni, intrighi, tradimenti e scontri, per riabilitare la sua immagine anche ai suoi stessi occhi, nonché il suo rapporto con il defunto padre, presentandosi al suo popolo come un re saggio, giusto, integerrimo e intransigente⁵⁹⁸.

La storiografia, attingendo abbondantemente alla letteratura agiografica, ha attribuito alla regina Isabel un ruolo d'intermediaria e di "costruttrice di pace" nel corso della guerra civile. Tuttavia, la sovrana non fu l'unica figura che, tra luci e ombre, si spese in favore della pace: diverse furono infatti le personalità coinvolte, presunti o effettivi mediatori, che si adoperarono per porre fine allo scandaloso conflitto tra il re e l'infante.

È noto che Giacomo II d'Aragona, fratello d'Isabel e re *coirmão* di D. Dinis, come egli stesso si definisce ed è definito nella corrispondenza ufficiale, fu tenuto costantemente al corrente di ciò che avveniva nel regno del Portogallo, nel caso fosse stato necessario chiedere un suo intervento, mediante l'invio di ambasciatori ed emissari da parte del sovrano, dell'infante e della regina, o attraverso i numerosi informatori residenti nel paese, uomini e donne aragonesi accolti a corte al seguito della sovrana. Tuttavia, nelle missive che è stato possibile esaminare emerge l'atteggiamento non sempre limpido e univoco del re d'Aragona. Sappiamo che, nell'estate del 1320, D. Dinis, consapevole dell'affetto che lo legava alla moglie che sapeva schierata con il figlio ribelle, scriveva a Giacomo affrettandosi a far partecipe il cognato di tutte le malefatte del principe, spedendo lettere, proclami, documenti che provassero la sua buona fede e l'infondatezza delle accuse che da quello gli erano mosse⁵⁹⁹. In seguito,

⁵⁹⁷ *Leis e Posturas*, cit., pp. 241-244. Analogamente, varrebbe la pena soffermarsi sull'analisi del testo dell'istrumento pubblico del 5 agosto 1355 relativo alla composizione tra Afonso IV e l'erede al trono, l'infante Pedro, a seguito del conflitto scoppiato tra i due dopo l'assassinio di Inês de Castro, compagna del principe e madre di tre suoi figli, eseguito per ordine del sovrano: a Pedro, *filho primerio herdeyro*, tra le altre cose, il re chiedeva di non accompagnarsi a *malffeytores nem degradados*, di essergli obbediente *como filho deve seer a padre*, di rispettarlo come qualsiasi figlio o vassallo *he theudo fazer e guardar per dreyto e boons custumes*: v. *Livro I de Místicos de Reis*, cit., pp. 201-232, cfr. p. 202.

⁵⁹⁸ Per testare la lealtà di João Afonso, Afonso IV aveva spedito il *mordomo-mor* e *alferes-mor* del regno a difendere la frontiera dagli attacchi di Afonso Sanches, mettendo in grave difficoltà il vassallo che, pur non intraprendendo azioni militari congiunte contro il re, non se la sentì di schierarsi contro il fratello confinato in esilio. In realtà, la sentenza di condanna a morte di João Afonso contiene anche la condanna a morte in contumacia per Afonso Sanches, protagonista del testo al pari di João Afonso.

⁵⁹⁹ È significativo che nell'ACA siano conservate la pubblica forma (fatta realizzare dal re d'Aragona l'8 agosto 1320) della risposta inviata il 6 giugno 1320 dall'infante Afonso al re Dinis incentrata sulle

però, dovette iniziare a sospettare del suo antico alleato: il 28 marzo 1321 si rivolgeva a lui chiedendo di consegnargli gli assassini del vescovo di Évora qualora si fossero rifugiati in Aragona⁶⁰⁰. Qualche tempo dopo, l'8 giugno 1321, il re portoghese tornava a scrivere informando il suo omologo aragonese dell'evoluzione negativa degli eventi⁶⁰¹. Passati due mesi, l'8 agosto Giacomo II rispondeva esprimendo solidarietà al cognato e criticando l'atteggiamento irrispettoso dell'infante⁶⁰². Tuttavia, nella lettera spedita al principe alcuni giorni prima (il 20 luglio), in risposta ad una precedente missiva di cui accusava il ricevimento nel testo, si leggeva che lo zio era al corrente dei *muy grandes afferes* di cui gli aveva dato conto il suo messaggero, annunciando che presto gli avrebbe inviato un cavaliere per comunicargli le sue decisioni e i suoi suggerimenti sul da farsi⁶⁰³. In seguito, il sovrano decideva di inviare in missione di pace in Portogallo Sancio d'Aragona, fratellastro suo e di Isabel – il “cavaliere” annunciato? –, dandogli istruzioni precise affinché incontrasse il re, l'infante, ma prima di tutti la regina che avrebbe dovuto consigliarlo su come meglio agire. Dell'ordine impartito da Giacomo al suo emissario dovette essere informato D. Dinis che, nonostante gli onori tributati all'ospite al suo arrivo, in realtà non volle abboccarsi con lui, decretando così il fallimento dell'ambasciata. A questo episodio seguì, qualche giorno dopo, la lettura nelle pubbliche piazze del terzo e ultimo manifesto del monarca, del 17 dicembre 1321, nel quale egli mandava un messaggio inequivocabile non solo al figlio e alla consorte, ma anche al partito nobiliare aragonese e filo-aragonese presente nel regno, nonché allo stesso re d'Aragona.

A questo punto Giacomo II, pur comprendendo la gravità della situazione, forse indispettito dal quadro riferitogli da Sancio – la segregazione d'Isabel ad Alenquer e

richieste formulate dal padre, in una lettera precedentemente spedita, a proposito delle testimonianze riportate per certificare il tentativo di avvelenamento di cui il principe accusava il fratello Afonso Sanches; e la pubblica forma (realizzata nella stessa data e per mandato del re d'Aragona) della testimonianza fornita l'8 luglio 1320 da Rui Vasquez, commendatore di Magazela, dove sarebbe stato messo in atto il tentativo di avvelenamento ai danni di Afonso, il quale affermava di non saperne nulla, negando categoricamente il coinvolgimento di Afonso Sanches; v. LOPES, «O primeiro manifesto», cit., pp. 149-154.

⁶⁰⁰ ACA, *Real Cancilleria, Carpetas Negras*, 9, doc. 6628.

⁶⁰¹ ACA, *Real Cancilleria, Carpetas Negras*, 9, doc. 6758 e *Cartas Reales, Jaime II*, caja 36, doc. 6758, cit. in LOPES, «Santa Isabel na contenda», cit. p. 61.

⁶⁰² ACA, *Reg.*, 246, f. 251v, cit. in *Ibidem*, p. 63.

⁶⁰³ La lettera inviata all'infante da Giacomo II risale al 20 luglio 1321: v. *Ibidem*, p. 60: *vos faremos saber nuestra intencion e lo que nos semellará que devades fazer*.

l'atteggiamento tenuto da Dinis nei confronti dell'ambasciatore – rompeva gli indugi e, nella lettera del 2 marzo 1322, prometteva il suo sostegno ad Afonso e di soddisfare tutte le richieste formulate dal nipote, ovvero di: informare la Sede Apostolica del comportamento del padre nei confronti suoi e di Afonso Sanches, chiedendogli non solo di aderire alla sua versione dei fatti, ma di renderla nota all'esterno e diffonderla; scrivere al re di Castiglia e ai suoi tutori sconsigliandoli di schierarsi con D. Dinis, avendo sentore che il padre stava cercando alleati oltre frontiera; inviargli in soccorso il figlio, l'erede al trono aragonese, Alfonso, in caso di scontro armato⁶⁰⁴. È documentato che, in seguito, Giacomo effettivamente avvisò i castigliani e il papa, ma anche che trovò una scusa per non mandare il primogenito a rischiare la vita in una guerra che, di fatto, non gli apparteneva e in cui non si sentiva di voler entrare veramente, al di là dell'affetto che nutriva per la sorella, forse in nome dell'antica amicizia che lo legava al vecchio sovrano.

In conclusione Giacomo II, la cui fama di arbitro e mediatore, grazie alla sua nota abilità diplomatica, era riconosciuta dai potenti della terra⁶⁰⁵, interpellato dai diversi protagonisti della guerra civile portoghese e tirato dentro il conflitto, suo malgrado, in veste d'intermediario, in realtà cercò di temporeggiare, provando a rassicurare gli animi dei suoi interlocutori, appellandosi alla fine però sempre e comunque al giudizio della sorella Isabel da cui, in ultima istanza, fece dipendere la sua politica d'alleanza con il re o con l'infante.

Altro personaggio ricordato come intermediario e pacificatore nel corso della guerra civile è il conte Pedro Afonso. È lo stesso Pedro che si autoproclama in tale veste quando nella *Crónica Geral de Espanha de 1344*, opera che gli è attribuita, dichiara che *en fazer estas avêças, foy muy boo o conde dom Pedro, ca lhe pesava muyto da maa maneyra que andava antre el rey e o iffante*⁶⁰⁶. Tuttavia, nel 1317, egli, per ordine del re era stato costretto all'esilio, durato ben quattro anni e mezzo, per essersi pubblicamente schierato con l'infante che già allora mostrava chiari segni d'insofferenza verso l'autorità paterna. Peraltro non bisogna dimenticare che a richiamarlo in suolo portoghese non fu il monarca, l'unico che avrebbe potuto farlo, bensì il principe che, nel

⁶⁰⁴ ACA, Reg., 247, ff. 46v-47, cit. in *Ibidem*, pp. 69-70.

⁶⁰⁵ PÉQUIGNOT, *Au nom du roi*, cit., pp. 499-520.

⁶⁰⁶ *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 255.

mezzo dello scontro, lo mandò a chiamare in Castiglia per arruolarlo tra le sue fila, facendo leva sul risentimento del fratellastro nei confronti del genitore per una sentenza da lui vissuta come un'ingiustizia. Inoltre, durante la ripresa delle ostilità, tra il 1323 e il 1324, saranno le parole di D. Dinis a convincere il conte a restare dalla sua parte e a non ricadere nell'errore, come lo stesso autore della *Crónica Geral de Espanha de 1344* ricorda, rammentandogli i suoi doveri di figlio e di vassallo del re e tutti gli onori e i beni ricevuti⁶⁰⁷.

Altri elementi fanno dubitare dell'effettivo atteggiamento *super partes* di Pedro Afonso rispetto al conflitto, condizione che dovrebbe essere propria di chi si propone come mediatore e paciere, a cominciare dal suo essersi accompagnato all'infante, ma anche alla regina, com'è stato già riferito. Peraltro, anche l'unione con la dama aragonese Maria Ximenes Coronel y Artal non dovette favorire l'imparzialità del conte. Maria, trasferitasi in Portogallo nel 1309 a seguito delle nozze, col tempo, soprattutto in concomitanza con l'allontanamento dal regno del marito (1317-1321), forse divenne un "informatore" di Giacomo II, con il quale intratteneva una corrispondenza diretta e privata e, in tal senso, una valida collaboratrice d'Isabel, arrivando addirittura a fare da intermediario per la comunicazione tra i due⁶⁰⁸. Già nel 1316, come sostiene lo studioso Lopes, *a calunia mordeu em D. Maria Ximenes*: la nobildonna era accusata di "qualcosa" di cui però lo stesso D. Dinis, in lettera inviata a Giacomo, la riconosceva innocente⁶⁰⁹. Nonostante ciò, il sovrano aragonese rispondeva al suo omologo chiedendo che la dama rientrasse in Aragona affinché non fosse pregiudicata a causa di tali maldicenze allegando, a titolo di scusa e peraltro con evidente ritardo, che il matrimonio con il conte era stato combinato senza il consenso necessario dei genitori. Tuttavia, nella missiva indirizzata direttamente a Maria il monarca le ordinava tassativamente di rientrare, adducendo che non era conveniente che restasse a vivere in Portogallo dove era vittima di diffamazione⁶¹⁰. La situazione non dovette cambiare molto se qualche

⁶⁰⁷ *Ibidem*, p. 256: *que se nêbrasse que era seu filho e como lhe fezera menagen que, se o iffante quiseesse seer contra elle, que se veesse pera elle e que o servisse, ca bem sabia que, se horra e estado avya, que elle lho dera e que nō quiseesse seer ê seu desherdamento.*

⁶⁰⁸ ACA, *Real Cancilleria, Carpetas Negras*, 13, doc. 10487.

⁶⁰⁹ LOPES, «*Alguns documentos*», cit., p. 236.

⁶¹⁰ *Ibidem*, p. 236: *Recibimos vuestra carta que vos enviastes sobre fecho de vuestra façienda, e entendimos quanto en ella se contenia, e pesanos de la diffamacion que vos fizieron a tuerto sin razon, segunt que havemos entendido. E vós, pues desaqui non vos seria bueno bevir en Portugal sin grant*

anno dopo, in piena guerra civile, il 22 luglio 1321 Giacomo scriveva alla nobildonna – che, contrariamente agli ordini ricevuti, si era trattenuta in territorio portoghese – dicendo di aver ricevuto dal suo messaggero, il chierico Nadal Lopes⁶¹¹, notizie relative all’atteggiamento ostile del re Dinis nei suoi confronti, contro il quale anche la regina Isabel aveva chiesto al fratello di intervenire presso il marito in sua difesa. Non sappiamo se Maria Ximenes Coronel fu davvero una dei tanti agenti informatori al servizio d’Aragona residenti in Portogallo, tuttavia è noto come Isabel si esprime felicitandosi con il fratello per le nozze combinate (*vós veeredes que este fecto seerá senpre ao vosso serviço*)⁶¹², tributando alla dama una festosa accoglienza una volta giunta nel regno (*que nós somos tehuda de fazer merçee per razon da natureza e do logar onde vem*)⁶¹³; ma è certo che Giacomo II si servì spesso di uomini e donne, soprattutto familiari, vassalli, dame della sua corte come “spie”: basti pensare alla figura della nobile e potente Vataça Lascaris, di stanza prima in Portogallo, al seguito d’Isabel, e poi spedita in Castiglia, a servizio della regina Constança per volontà condivisa dei due reali fratelli⁶¹⁴.

Chi fu effettivamente incaricato di assumere un ruolo d’intermediario e di pacificatore durante il conflitto fu Berengario de Landore, maestro dei domenicani, nominato arcivescovo di Compostela nel luglio 1317, ma entrato in possesso dell’arcidiocesi soltanto nel 1318 a causa dello stato di guerra civile che si viveva nel territorio galego. Il prelato, presentato ai contendenti portoghesi come un uomo saggio e «angelo della pace», era lo stesso che, agli inizi del 1319, aveva incontrato D. Dinis e il suo esercito a Pontevedra al momento del suo difficoltoso ingresso nella diocesi, celebrando per l’occasione una messa solenne *in pontificalibus*; era lo stesso che aveva soffocato nel sangue la rivolta dei suoi oppositori, mandando a morte i suoi capi, con il benestare della Sede Apostolica⁶¹⁵; era lo stesso che, qualche anno dopo, nel luglio 1325,

reguardio, sabet que nós enviamos nuestras cartas al Rey de Portugal e a la Reyna nuestra hermana que vos envien a nuestra tierra, que vivades entre vuestros amigos, e vós feit lo assi.

⁶¹¹ Nadal Lopes è lo stesso messaggero menzionato da Giacomo II nella lettera del 20 luglio 1321 indirizzata all’infante Afonso, indicato in questo caso come emissario del principe.

⁶¹² LOPES, «Alguns documentos», cit., p. 229.

⁶¹³ *Ibidem*, p. 232.

⁶¹⁴ Sulla fitta rete di ambasciatori, spie, informatori e infiltrati al servizio della Corona d’Aragona, v. PEQUIGNOT, *Au nom du roi*, cit., in particolare pp. 108-113.

⁶¹⁵ SÁNCHEZ SÁNCHEZ, «La intervención del poder pontificio», cit.

avrebbe accolto solennemente la regina Isabel, giunta in pellegrinaggio per raccogliersi in preghiera sulla tomba dell'Apostolo, elargendole preziosi doni a ricordo di quell'incontro.

Non avendo sortito alcun effetto i ripetuti appelli alla conciliazione e alla cooperazione indirizzati ai diversi protagonisti del conflitto, forse anche in seguito alla sollecitazione aragonese, con la lettera del 4 marzo 1322, Giovanni XXII incaricava Berengario de Landore di recarsi nel regno del Portogallo per negoziare la pace. Nell'epistola il pontefice accordava totale fiducia all'arcivescovo, mobilitando anche il legato apostolico in *Hispania* per consigliarlo e sostenerlo nella missione, e conferendogli pieni poteri per raggiungere l'obiettivo della pacificazione nel regno. Nonostante ciò, Berengario, forse a causa degli affari interni, giunse nel regno ad accordi firmati, il 18 maggio, provvedendo però a ratificarli prontamente. Pertanto, sebbene il papa lo avesse ufficialmente investito di tale incombenza, considerando i tempi della corrispondenza e degli spostamenti, in verità, stando a quel che emerge dalle fonti, egli non poté fare più di tanto. Tuttavia l'arcivescovo si premurò di incontrare singolarmente i protagonisti del conflitto: a Santarém, dove rimase fino al 26, fu ricevuto con tutti gli onori dal sovrano, presumibilmente assieme alla regina, e dalla sua corte di vassalli e cavalieri; in seguito, si rimise in viaggio per raggiungere l'infante Afonso che si trovava a Porto. Arrivò in città il 4 luglio, venendo ben accolto dal principe e dai suoi, sostando però soltanto tre giorni per poi proseguire il suo cammino verso Compostela⁶¹⁶. Resta da segnalare che né le cronache né la Vita registrano il coinvolgimento dell'arcivescovo – solo il cronista Francisco Brandão, secoli dopo, ne renderà testimonianza⁶¹⁷ –, indizio del fatto che forse il suo intervento non dovette essere percepito come determinante ai fini della pacificazione del regno.

Sebbene le fonti non si soffermino più di tanto sulla sua figura, un altro prelado che dovette giocare un ruolo di mediatore nel corso della prima e della seconda e più dura fase del conflitto, fu Gonçalo Pereira visti i buoni rapporti con i diversi membri

⁶¹⁶ La cronaca del viaggio di Berengario de Landore nel regno del Portogallo contraddice ciò che le cronache portoghesi, con eccezione della *Crónica Geral de Espanha de 1344* che non specifica nulla in proposito, riferiscono, ovvero che l'infante Afonso, dopo la firma della tregua nel maggio 1322, si trattene con il padre e la madre prima a Santarém e poi a Lisbona fino alla festa di Santa Maria de Agosto (15 agosto); v. *Gesta Berengarii* (cit. nota 356), f. 9v. e PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 130.

⁶¹⁷ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., ff. 462-465.

della famiglia reale che perdureranno anche dopo la morte di D. Dinis e l'ascesa al trono dell'infante. All'epoca dei fatti egli era decano della Chiesa portuense e in tale veste aveva già accompagnato ad Avignone l'ambasciatore Emanuele Pessagno, nel 1320, per trattare di una serie di questioni delicate, tra cui anche lo scontro nel regno tra padre e figlio. In seguito, fu lui che, nel 1322, una volta firmata la pace, raggiunse nuovamente la Curia pontificia per informarne il pontefice. Così, avendo dato prova di fedeltà e dedizione alla causa, il 21 agosto, con l'approvazione di tutti, Gonçalo Pereira fu promosso vescovo di Lisbona, venendo a sostituire colui che era stato uno dei protagonisti dello scontro nelle sue fasi iniziali, fra' Estêvão Miguéis, trasferito alla sede di Cuenca con breve apostolico emesso nella stessa data. Con questa soluzione di compromesso, il pontefice poneva fine, a distanza di alcuni anni, al lungo litigio che aveva visto opporsi il prelato francescano e il sovrano⁶¹⁸.

A conclusione di questa disamina su intermediari e pacificatori veri o presunti tali durante la guerra civile, si vuole ricordare l'intervento di mediazione, in alcuni casi risolutivo, di quei cavalieri di cui le cronache non riportano i nomi, ma sì la saggezza e la volontà di porre fine allo spargimento di sangue, soprattutto nell'ultima drammatica fase dello scontro⁶¹⁹. La *Crónica Geral de Espanha de 1344* riferisce che, nel 1322, *o conde dom Pedro e outros fidalgos que hy era d'ambas as partes fezerom com el rey que ouvesse tregoas co o iffante*. In seguito, riprese le ostilità, sarà proprio la stima che D. Dinis nutriva nei confronti di alcuni di quei vassalli schierati con l'infante che lo spinse ad accettare l'omaggio del figlio e la sua richiesta di essere riammesso tra le sue grazie, una volta tornato sui suoi passi dopo averlo pubblicamente sfidato ad Albogas, nei dintorni di Lisbona. E se la *Crónica Geral de Espanha de 1344* omette i toni della risposta data dal sovrano in questa circostanza, non così le altre cronache che riferiscono che *lhe dise el rey quel lho não agradeçia, mas àqueles seus naturaes e vasalos que com ele estavom, que se partise se quisesse, que aonde quer que ele fose, alla o irya ele filhar pela garganta* («gli disse il re che non ringraziava lui, ma quei suoi

⁶¹⁸ Sulla nomina di Gonçalo Pereira a titolare della diocesi di Lisbona, BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., ff. 432-438; v. *supra*.

⁶¹⁹ *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 259: *E vêdo todos como este feito hya pera mal, forom escolheyto doze cavaleiros por parte del rey e XII por parte do iffante e foilhes mādado e outorgado que todo o que elles ã aquelle feyto determinassem e julgassem que fosse recebido e comprido*.

concittadini e vassalli che stavano con lui, che se ne andasse, se voleva, che ovunque si trovasse, lo sarebbe andato a prendere per il collo»⁶²⁰.

II. 3.3 La separazione in vita della coppia reale.

Nonostante il ristabilimento della pace nel febbraio 1324, la guerra civile segnò profondamente la vita del regno e il ricordo dello scontro armato tra eserciti fratelli dovette imprimersi nella memoria del popolo sino alla morte di D. Dinis e l'elezione di Afonso IV, ma anche oltre. La *Crónica de Portugal de 1419* rende viva testimonianza di quei drammatici eventi ricordando che *moryom muitas gemtes de hũa parte e da outra* aggiungendo che *os padres matavom aos filhos e os ffilhos aos padres e os irmãos aos outros*⁶²¹. Tuttavia, già dopo la firma degli accordi del maggio 1322 l'*armonia* e la coesione della famiglia reale ne erano uscite irrimediabilmente compromesse. Tale circostanza emerge chiaramente nel racconto delle cronache che narrano dell'invio di cavalieri da parte di entrambi gli schieramenti per negoziare le ripetute tregue a fronte della poca disponibilità dei rispettivi capi fazione d'incontrarsi per discuterne *vis-à-vis*. Così, il sintetico passaggio *e fuisse el rey pera Santarẽ e o iffante pera Coimbra* sembra fotografare la presa di distanza reciproca tra padre e figlio al termine della prima fase del conflitto, confermata poi anche alla fine della guerra⁶²².

Circa un mese dopo, il 20 giugno 1322, il re metteva per iscritto le sue ultime volontà, revocando e annullando tutti i precedenti testamenti e codicilli⁶²³. Oltre al

⁶²⁰ *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 215; traduzione dell'autrice. PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., p. 145: *E que elRey lhe respõdera que a elle nã aguardeçia sua tal obedyençia mas aaquelles seus boõs e naturaẽs vassallo que cõ elle estavã dizendo lhe q se partise se quisesse e serja bom conselho fazello ca honde qr q fose se mais lhe desobedeçesse la o hiria tomar pella gargãta.*

⁶²¹ *Crónica de Portugal de 1419*, cit., p. 211.

⁶²² *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 255.

⁶²³ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 132: *e revogo, e hei por nenhuns todolos outros meus testamentos, e codicilios, e mando ainda que se outros testamentos, ou codicilos ante deste parecerem, em qualquer tempo pareçam, e per qualquer maneira, que no valham, nem hajam nenhuma firmidoem mais.* Con questa frase poiché il re si esprime al plurale, conferma implicitamente l'esistenza di altri testamenti e codicilli compilati dopo quello conosciuto del 1299. La *Monarquia Lusitana* narra che dopo la tregua del maggio 1322 il re cadde gravemente ammalato cosicché, temendo la morte, decise di fare testamento, ma in realtà nessuna cronaca riferisce tale circostanza; v. BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., pp. 424-425.

ricordo del padre Afonso III, al quale si accomunava per le molte e ingiuste *malfeytorias* commesse in vita, disponendo per entrambi messe in suffragio, oltre alle generose donazioni e offerte per case religiose, istituti e opere pie⁶²⁴, colpisce come il sovrano si riferisce al principe all'interno dell'esteso documento. Infatti, D. Dinis non qualifica Afonso con il titolo di erede che pure gli spetterebbe, ma usa locuzioni più generiche: *e mando ao Iffante Dom Affonso meu filho ou a aquell que depos mi regnar em Portugal; e mando ao Infante Dom Affonso meu filho [...] ou a outro qualquer meu herdeiro que depos mi regnar; o Ifante Dom Affonso meu filho, ou aquele meu herdeiro que for Rey de Portugal*⁶²⁵. Ovvero, il re utilizza formule più adatte a un erede minorenne, che non si sa se arriverà mai a regnare, in modo analogo, ma non identico, a come si esprimeva a ragione nel 1299⁶²⁶, piuttosto che a un uomo maturo come all'epoca era Afonso, quasi che contemplasse altre eventualità⁶²⁷. Allora non avrebbero dovuto esserci dubbi (o reticenze) su chi avrebbe ereditato il regno; malgrado ciò, soltanto due volte il monarca definisce effettivamente Afonso *herdeiro* e lo fa però in due circostanze precise: quando ventila la possibilità che il *primeiro herdeiro* non tema le maledizioni del genitore, qualora non dia seguito alle sue disposizioni, e quando specifica che non vuole che l'*herdeiro* sia informato del contenuto del testamento. Sebbene assolutamente nulla lasci intendere che D. Dinis avesse in mente un candidato alternativo al legittimo successore, tuttavia è curioso osservare come il monarca, che doveva conoscere molto bene il valore delle parole, considerando anche il suo talento poetico e la sua cultura letteraria, abbia adottato tali formule vaghe in un documento così importante. Peraltro nell'ultimo testamento, steso pochi giorni prima di morire, D. Dinis usava espressioni meno ambigue appellando Afonso come *meu filho e meu*

⁶²⁴ Sulla disamina dei legati pii e delle donazioni contenuti nel testamento del 20 giugno 1322, v. *infra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

⁶²⁵ Tale generiche formule ricorrono per ben sei volte nel testo.

⁶²⁶ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit.; f. 330v; nel codicillo che segue D. Dinis si esprime analogamente, v. *Ibidem*, f. 331r: *havemos por bem e mandamos e outorgamos que a Rainha D. Isabel minha molher seja guarda e tutor de D. Afonso e de D. Constança meus filhos e seus e dos outros se nolos Deos der e mandamos que os guarde e crie e os defenda e rega e aderece os nossos Reynos ata que D. Afonso nosso filho seja de revora e de idade lidima e comprida ou aquel nosso filho ou filha que dever a ser nosso herdeiro*.

⁶²⁷ Nel 1299 Afonso aveva da poco compiuto 8 anni, nel 1322 ne aveva 33. Peraltro, vale la pena osservare che lo stesso Afonso IV nel testamento del 1345 quando chiama in causa il principe Pedro, suo successore, si esprime in modo diretto e inequivocabile definendolo *nosso filho primeiro herdeiro*; v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 339.

herdeiro proprio in quelle parti del testo in cui era intervenuto introducendo modifiche rispetto all'atto precedente⁶²⁸.

Altrettanto interessante e significativo è come nel documento viene fuori la figura della regina Isabel. Per lei il sovrano non stabilisce alcun legato speciale – il che, in verità, non desta particolare sorpresa – e il suo nome compare per la prima volta soltanto al termine dell'esposizione, laddove sono indicati gli esecutori testamentari, per un totale di solo due occorrenze. Prima dell'elenco, che contempla anche Afonso Sanches, identificato semplicemente come *meu filho*, senza aggiungere alcun altro titolo, fra' Estêvão Vasques, priore dell'Ordine dell'Ospedale nel regno, Estêvão da Guarda, *criado* e vassallo del sovrano, Gonçalo Pereira, decano della Chiesa di Porto e chierico del re, e fra' João, monaco di São Tirso, confessore e cappellano del re, Isabel è definita la principale «incaricata» (*mayoral*) per l'esecuzione del testamento poiché Dinis si dice certo che farà tutto ciò che potrà e sarà necessario fare per la salvezza della sua anima (*porque som certo que fará por mi, e pola minha alma toda aquilo, que ella puder, e que deve fazer*). Il monarca sembra dunque avere piena fiducia nella consorte cui affida il compito, ma anche la *responsabilità*, di far osservare ed eseguire le sue ultime volontà. Ancora una volta alla regina è chiesto di adoperarsi per far rispettare i patti – in questo caso, il contenuto del testamento del marito – come già alla fine della prima fase della guerra era stata chiamata a impegnarsi per il rispetto degli accordi con l'infante. Nonostante ciò, quasi due anni dopo la morte di D. Dinis, il 7 novembre 1326, fra' Vasco di Elvas, citato nell'ultimo testamento del re come suo confessore ed esecutore testamentario, scriveva alla vedova sollecitandola a dare seguito agli ordini del defunto monarca, rammentandole che, nel caso ciò non fosse stato, sarebbe intervenuto, come gli competeva, «per il bene dell'anima del re»⁶²⁹.

In realtà, però, la principale novità contenuta nel testamento del 1322 sono le indicazioni di D. Dinis circa la propria sepoltura poiché egli stabiliva di voler essere tumulato nel monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas non prevedendo più accanto a sé la presenza della regina: *Primeiramente dó a minha alma a Deos, e a Santa Maria sa Madre, e mando soterrar meu corpo no meu Mosteiro de Sam Diniz de Odivellas que eu fundey, e fiz e dotei antre o Coro e a dussia maior hu eu mandei fazer*

⁶²⁸ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., f. 588.

⁶²⁹ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 27, doc. 13; v. VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., I, nota 2, pp. 250-251; FIGANIÈRE, *Memórias das Rainhas*, cit., pp. 182-183.

*sepultura para mim*⁶³⁰. Non sappiamo se tale disposizione così formulata lasciasse aperta la possibilità che Isabel indicasse comunque la sua inumazione accanto al marito; tuttavia, il confronto con i precedenti testamenti, nei quali sia l'uno sia l'altra faceva esplicito riferimento al coniuge, fa propendere per un'interpretazione del passaggio come una decisione ormai definitiva da parte del re che, a quel punto, non contemplava più una soluzione condivisa con la sua sposa.

Il fatto che il monarca si esprime in termini di sepoltura individuale decretò automaticamente la fine del progetto di mausoleo comune e dunque del pantheon reale: l'arca monumentale del MAC, che, nel corso di questo studio, si è ritenuto essere la "prima tomba" d'Isabel, abbandonata e incompleta, costituisce un'ulteriore prova evidente e inequivocabile del naufragio del progetto e del cambiamento di decisione, consensuale o forzoso, della regina consorte.

L'idea fu forse accantonata da D. Dinis stesso: dopo di lui nessun altro esponente della Corona riposerà, se non temporaneamente, nella chiesa del monastero cistercense⁶³¹: riprendendo il diploma del 1 ottobre 1318, "né re, né regine, né principi, né principesse giaceranno nel monastero". Così, tra le varie conseguenze del conflitto che investì il paese e che vide contrapporsi padre e figlio e marito e moglie, nonostante la firma della pace, deve essere annoverato anche il fallimento del pantheon di Odivelas, nato con il proposito di celebrare l'unità della famiglia reale e della Monarchia dopo una prima violenta crisi che aveva scosso la Corona (e il regno) nel corso del 1317.

L'opzione individuale del re potrebbe essere anche riflesso della frattura insanabile insorta all'interno della coppia e provocata dal duro scontro tra coniugi, talmente palese e scandaloso da aver raggiunto il papa e aver meritato una apostolica reprimenda. Infatti, in seguito, malgrado la firma degli accordi e la riammissione della regina a palazzo, si assisterà a un graduale allontanamento tra i due e a una separazione, se non ufficialmente *in vita*, certamente e in modo pubblico *in morte* e per l'Eternità.

Nella Storia portoghese era la prima volta che i sovrani si separavano *in morte* prendendo tale decisione ancora *in vita* entrambi. Nel regno d'Aragona esistevano dei

⁶³⁰ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 125.

⁶³¹ Per la trascrizione dell'atto originale, v. Appendice, doc. XXIV. Per quanto riguarda il temporaneo deposito di spoglie reali nel monastero di São Dinis e São Bernardo, si è già ricordato il caso di Filipa de Lancaster, regina consorte di João I, morta di peste a Odivelas nel 1415 e lì temporaneamente sepolta.

precedenti poiché Giacomo I e la moglie Violante d'Ungheria riposavano in luoghi diversi e la stessa madre di Isabel, Costanza († 1302), aveva ordinato la sua sepoltura nel monastero di San Francisco di Barcellona, lontana dal consorte Pietro III († 1285) sepolto a Santas Creus. È pur vero che le regine vedove, sopravvissute ai mariti, ebbero la possibilità di decidere se essere tumulate accanto al loro sposo o, viceversa, eleggere un diverso *locus mortis*: così ad esempio Maria de Molina, reggente di Castiglia, vedova di Sancio IV († 1321), optò per il monastero femminile cistercense de las Huelgas Reales di Valladolid da lei fondato, mentre Sancio riposava nella cappella della Santa Croce nella cattedrale di Santa Maria di Toledo⁶³²; analogamente, Elisenda de Montcada si ritirò a vivere nel palazzo fatto costruire accanto al monastero clariano di Santa Maria de Pedralbes, da lei fondato nei dintorni di Barcellona, dopo la morte di Giacomo II (1327) che giaceva accanto alla prima moglie Bianca d'Angiò – l'unica ad avergli dato dei figli e soprattutto un erede maschio – nel mausoleo commissionato e fatto realizzare subito dopo la morte di lei nel monastero di Santas Creus⁶³³. In Portogallo però non era mai accaduto in precedenza poiché la regina consorte aveva sempre accompagnato il suo signore nel sonno eterno⁶³⁴. Anche in questo caso dunque la coppia diede consapevolmente un segno di discontinuità rispetto al passato la cui valenza simbolica e politica non dovette sfuggire ai contemporanei.

Dopo la firma della pace del 1322, la sovrana fu riammessa presso il monarca, dimorando nelle residenze reali con lui, ma dovette condurre una vita più ritirata. Le stesse cronache e la Vita tacciono sulla partecipazione della regina alla seconda fase del

⁶³² Nel 1289, nella stessa cappella, Sancio IV aveva fatto trasferire le spoglie di altri regnanti, tra cui quelle del re Sancio II di Portogallo.

⁶³³ In realtà, Bianca d'Angiò fu la seconda moglie di Giacomo II che sposò nel 1295 nel rispetto degli accordi sottoscritti da Carlo II d'Angiò e Giacomo II d'Aragona con il trattato di Anagni (1295). L'aragonese, per poter convolare a nozze con la principessa francese, dovette ripudiare Isabella di Castiglia, figlia di Sancio IV e Maria de Molina, sposata a soli otto anni nel 1291, facendo dichiarare nullo per consanguineità il loro matrimonio che di fatto, non fu consumato, stante la minore età della sposa.

⁶³⁴ Tutte le consorti dei re della I dinastia portoghese fino a Isabel accompagnarono i loro mariti nel luogo della sepoltura a eccezione di Mécia Lopez de Haro, sposa di Sancio II, che lo seguì in esilio per poi decidere di essere sepolta nel pantheon della sua famiglia d'origine, a Santa Maria la Real di Najera, dopo la morte del consorte (1248) sepolto nella cattedrale di Toledo. In seguito, si verificherà nuovamente una separazione *in morte* con Constança Manuel, moglie dell'infante Pedro, scomparsa prima dell'ascesa al trono del principe, che eleggerà la sua inumazione nel monastero di São Domingos das donas di Santarém; e Leonor Teles de Meneses, vedova di Fernando I, già sepolto nel monastero di São Francisco di Santarém, che, dopo la crisi del 1383-1385, morirà in esilio e sarà tumulata nel monastero di Santa Clara di Tordesillas (Valladolid); v. *Breve Chronicon Alcobacence*, cit. p. 21; per la sepoltura delle regine della prima dinastia, v. RAMÔA, *O Género Feminino*, cit., pp. 129-136.

conflitto sino all'ultimo estremo tentativo d'intervento presso il figlio, finalizzato a evitare la battaglia. Durante gli ultimi drammatici mesi di guerra, Isabel sembra defilarsi: fedele al giuramento prestato, non si schiera dalla parte dell'infante, com'era avvenuto anni prima, né sembra invocare l'ausilio di forze esterne per risolvere il conflitto (anche perché Afonso sembra più interessato a ottenere un sostegno proveniente dal vicino regno di Castiglia piuttosto che dal regno d'Aragona). A riprova del suo scarso interventismo, almeno agli inizi di quest'ultima dolorosa fase dello scontro, sta anche il fatto che fu il re, stando alla *Crónica Geral de Espanha de 1344*, a spedirla dal principe per convincerlo a desistere dai suoi intenti; e a riprova della scarsa influenza che dovette esercitare su Afonso in tale circostanza, nonostante che in seguito tentasse in tutti i modi la mediazione tra i suoi familiari, è che non riuscì a impedire l'avanzata del figlio contro il padre e che si venne alle armi nelle strade di Santarém.

Premesso ciò, a questo punto ci si chiede se la regina fosse a conoscenza delle indicazioni di D. Dinis in termini di sepoltura individuale nel monastero di São Dinis e São Bernardo. Ovvero: era Isabel consapevole del fallimento del pantheon reale di Odivelas? Se teniamo conto del fatto che il contenuto del testamento sarebbe stato reso noto agli esecutori testamentari soltanto *post mortem*, tale domanda merita una riflessione a parte⁶³⁵.

Pur constatando l'impossibilità di dare una risposta univoca a tale interrogativo, se consideriamo l'atteggiamento assunto dalla sovrana dal 1322 in poi nei confronti del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, il crescente coinvolgimento nella nuova fondazione, prima assieme al sovrano, poi a livello individuale, le risorse impegnate per la sussistenza della comunità e la costruzione degli edifici, le ripetute e generose donazioni in favore del convento, possiamo supporre che non solo Isabel sapesse, ma che lei stessa avesse cominciato a meditare una soluzione alternativa a Odivelas. Alla luce di queste circostanze, la scelta di tumulazione all'interno della chiesa del monastero clariano fu molto probabilmente dettata dalla sua nuova sensibilità, dalla sua sempre più convinta adesione alla proposta spirituale francescana, ma è

⁶³⁵ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 132: *em testemunho deste mandei ende fazer tres cartas de hum theor, e sellar do meu sello de chumbo, das quais mando que huma seja na minha chancellaria, e tanto que eu morrer, que a dem à sobredita Raynha Donna Izabel minha mulher, e a outra tenha o Abbade de Alcobaça, e a outra hum dos meus Testamenteiros, e tanto que eu morrer, mando que os mesu Testamenteiros sejam logo entregues dessa carta, que eu mandei guardar ao Abbade de Alcobaça*. Su questo interrogativo, si tornerà nella IIIª Parte.

indubbio che, a partire da un certo momento, da collocarsi dopo la prima metà del 1322, la regina diede un nuovo impulso al progetto di Coimbra.

II. 3.4 La fabbrica del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra.

Fino al 1321 ca. il monastero di Santa Clara e Santa Isabel aveva rappresentato per i coniugi Dinis e Isabel un impegno condiviso: sebbene avviato per iniziativa della sovrana, mai avrebbe potuto essere portato avanti senza il consenso, l'approvazione e il sostegno del sovrano (che infatti fu al suo fianco durante il lungo contenzioso con il monastero di Santa Cruz, accompagnando il processo anche presso la Curia pontificia)⁶³⁶. Così, il 19 maggio 1316, D. Dinis, volendo rendere un favore alla consorte che soltanto due giorni prima aveva espresso il desiderio di fondare un monastero dell'Ordine di Santa Chiara a Coimbra, cedendogli a titolo personale alcuni immobili⁶³⁷, le consentiva di comprare beni da destinare al cenobio allora in fase di costruzione (*que ela faz*)⁶³⁸. Nel 1318 il sovrano lo prendeva sotto la sua protezione, con il personale al suo servizio, il bestiame e i suoi possedimenti, stabilendo una multa salata per chiunque lo molestasse o gli arrecasse danno⁶³⁹. Il 7 luglio 1320 papa Giovanni XXII, rispondendo a una supplica inoltrata dalla coppia reale, scriveva al vescovo di Coimbra autorizzando la presa di possesso da parte del monastero di Santa Clara e Santa Isabel della chiesa di São Pedro di Gouveia (con il diritto di nominare il suo rettore e di usufruire delle sue rendite)⁶⁴⁰, dal momento che il re aveva ceduto al convento il diritto di patronato che deteneva⁶⁴¹. Risale allo stesso anno (30 agosto) il

⁶³⁶ Si ricorda che nonostante le azioni intraprese dal re, singolarmente o in coppia con la regina, in difesa della fondazione avviata da Mor Dias alla fine del XIII secolo, nel 1311 la comunità fu ufficialmente estinta; sulla tribolata vicenda della prima comunità clarissa di Coimbra, v. *supra*, I^a Parte, 3 La fondazione del Real Monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas (in particolare, I. 3.1 *Le origini*).

⁶³⁷ 1316 maggio 17, Lisbona: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 27, doc. 6.

⁶³⁸ 1316 maggio, 19, Lisbona: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 1, doc. 31.

⁶³⁹ 1318 aprile 27, Torres Vedras: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos régios*, maço 2, doc. 21.

⁶⁴⁰ 1320 luglio 7, Avignone: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos pontificios*, maço 1, doc. 1.

⁶⁴¹ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 19, doc. 20, cit. in ANDRADE, Maria Filomena, «O poder e o privilégio: o convento de Santa Clara de Coimbra em meados do século XIV», in *Olhares sobre a História. Estudos oferecidos a Iria Gonçalves*, Caleidoscópio, Lisbona, 2009, pp. 79-88, e nota 9, p. 80.

diploma con cui D. Dinis stabiliva che fossero rimborsate alcune persone, di cui elencava i nomi, dai quali la regina aveva acquistato dei beni a Torres Novas da destinare alla comunità di Coimbra per la somma di 300 libbre⁶⁴². In seguito però il sostegno del monarca andrà scemando: ancora nel 1322⁶⁴³ e nel 1323⁶⁴⁴, su richiesta della consorte, egli prenderà le difese del convento in alcuni contenziosi, ma nel testamento del 1322 fisserà per il monastero un legato di 200 libbre che diventeranno 100 nell'ultima versione del 1324.

Pertanto, stando alla documentazione presa in esame, la fabbrica della nuova fondazione regia dovette essere avviata intorno al 1316-1317, con la benedizione apostolica e l'approvazione e il supporto di entrambi i sovrani, avanzando più speditamente dopo il maggio 1319, quando si risolse definitivamente la lite a proposito dell'eredità di Mor Dias con i canonici di Santa Cruz⁶⁴⁵. Tra il 1318 e il 1321, anni che videro il maggiore coinvolgimento di D. Dinis, è attestata l'attività dell'architetto Domingos Domingues⁶⁴⁶, già impegnato, tra il 1308 e il 1311, per la realizzazione del grandioso Chiostro del Silenzio dell'abbazia di Alcobaça che, come è noto, fu una committenza *dionisina*⁶⁴⁷. Tale circostanza permette di ipotizzare che a richiamarlo nel cantiere conimbricense fu proprio il re seppure di comune accordo con la regina.

Tuttavia, malgrado i lavori procedessero da alcuni anni, nonostante le donazioni e le rendite assegnate⁶⁴⁸, i privilegi concessi dalla Sede Apostolica⁶⁴⁹ e la possibilità di

⁶⁴² 1320 agosto 30, Lisbona: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 22, doc. 9.

⁶⁴³ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 19, doc. 15, cit. in ANDRADE, «O poder e o privilégio», cit., nota 10, p. 80.

⁶⁴⁴ *Ibidem*, nota 11, p. 80.

⁶⁴⁵ 1319 maggio 19, Braga: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 22, doc. 6.

⁶⁴⁶ Il nome di Domingos Domingues *mestre da obra* del monastero figura come testimone in quattro documenti, i primi due del 1318, il terzo del 1320, il quarto del 1321: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 1, doc. 45, maço 19, doc. 12; maço 19, doc. 14; maço 27, doc. 10; cit. in ANDRADE, *In oboedientia*, cit., nota 2067, pp. 467 e 694.

⁶⁴⁷ DIAS, «Domingos Domingues», cit.

⁶⁴⁸ Un primo ciclo di acquisizioni in favore del monastero di Santa Clara e Santa Isabel risale agli anni 1316-1321.

⁶⁴⁹ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos pontificios*, maço 1, doc. 2.

lucrare indulgenze per i fedeli che visitassero la chiesa in occasione di talune festività⁶⁵⁰, a fine 1321 l'opera non era né conclusa né il monastero disponeva di un patrimonio degno di nota. Tale affermazione trova conferma nel dato economico che si desume dal *Catálogo de todas as igrejas, comendas e mosteiros* stilato in occasione dell'inchiesta ordinata dal papa e fatta eseguire dal re, tra il novembre 1320 e il giugno del 1321, per quantificare i redditi di tutte le chiese e case religiose presenti nel regno al fine di calcolare la decima da destinare alla guerra contro gli infedeli⁶⁵¹. Gli emissari apostolici visitarono il cenobio di Coimbra il 13 febbraio 1321: allora la tassa imposta alla comunità ammontava a 225 libbre, somma poco significativa a fronte delle 700 richieste a Santa Clara di Santarém, alle 1.500 di Santa Clara di Vila do Conde, la cui fondazione era coeva a quella di Coimbra⁶⁵², e soprattutto alle 2.000 del monastero di Odivelas. Peraltro, la badessa e il convento di Santa Clara e Santa Isabel protestarono veementemente contro la richiesta di pagamento delle 225 libbre allegando il diritto all'esenzione che gli era stato concesso dal pontefice⁶⁵³.

Tutto ciò induce a ritenere che, tra il 1317 e il 1321, nonostante tutti gli interventi in favore del monastero conimbricense da parte della Corona, l'opera procedette sì, ma senza lo zelo pubblicizzato presso la Sede Apostolica al fine di ottenere benefici che aiutassero la costruzione ed è ragionevole credere che, considerando gli anni in questione, la fabbrica soffrì ripetute interruzioni dovute a diversi motivi. Infatti, in quel periodo la generosità dei sovrani, in coppia o

⁶⁵⁰ 1317 dicembre 21, Avignone: ASV, *Reg. Vat.*, 67, ep. 790, f. 233v; 1320 gennaio 6, Avignone: ASV, *Reg. Vat.*, 70, ep. 424, f. 235r. A tale proposito, ci si domanda: visitando gli altari di quale chiesa sarebbe stato possibile lucrare le indulgenze previste nel breve, tanto più che nel testo si fa riferimento alla nuova fondazione della regina Isabel?

⁶⁵¹ L'inchiesta fu conseguenza della bolla di Giovanni XXII del 19 maggio 1320 con la quale autorizzava il re a trattenere per tre anni la decima delle rendite di tutte le chiese del regno per finanziare la lotta contro gli infedeli d'Oltremare. Il papa ordinò di procedere alle verifiche al fine di stabilire l'imposta da esigere a ogni casa religiosa portoghese, escludendo le chiese e le commende dell'Ordine dell'Ospedale, da sempre impegnati nella difesa della Terra Santa. Gli incaricati dell'inchiesta furono: Raymond Ébrard (I), vescovo di Coimbra, Gonçalo de São Jorge, decano della Chiesa di Coimbra, e Johannes de Solerio, canonico di Erfurt, nunzio apostolico, forse avignonese di nascita, di stanza in Portogallo già dal 1316 perché nominato collettore nel regno della decima per la Terra Santa negli anni precedenti (1316-1318); v. *Catálogo de todas as igrejas, comendas e mosteiros que havia nos Reinos de Portugal e Algarves pelos anos de 1320 e 1321 com a lotação de cada uma delas. Ano de 1746*, in ALMEIDA, *História da Igreja em Portugal*, cit., IV, pp. 90-144.

⁶⁵² Sulla fondazione del monastero di Santa Clara di Vila do Conde, v. *supra*, I^a Parte, 2 La *pietas* dei sovrani Dinis e Isabel, in particolare I. 2.2 *Dinis, Isabel e le comunità femminili*.

⁶⁵³ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos pontificios*, maço 1, docc. 3-4 e *Ibidem*, *Documentos particulares*, maço 22, doc. 11, maço 27, doc. 4.

singolarmente, fu distratta da altre imprese come il completamento e il mantenimento delle dipendenze del monastero di São Dinis e São Bernardo (tra le quali l'infermeria e l'albergaria, prevista sin dal 1314); l'Ospedale degli Innocenti di Santarém, fondato dalla regina nel 1321; il completamento su mandato di D. Dinis del convento di São Francisco di Portalegre, iniziato da Afonso III (1316)⁶⁵⁴, e della chiesa del monastero di São Francisco di Alenquer, fondato dalla regina Beatriz (1317)⁶⁵⁵; il completamento del monastero di Santa Clara di Lisbona, avviata quasi contemporaneamente all'opera di Odivelas (da 1298 ca.) e la fondazione del monastero di Santa Clara di Vila do Conde che, soprattutto nella sua fase iniziale, vide il coinvolgimento diretto del monarca. Non bisogna dimenticare poi i violenti terremoti che, tra il 1318 e il 1321, interessarono il territorio nazionale provocando ovunque morte, distruzione e ingenti danni agli edifici⁶⁵⁶, così come le frequenti e catastrofiche inondazioni del fiume Mondego che, in particolare in concomitanza degli eventi sismici, dovettero compromettere la funzionalità del cantiere di Coimbra, rendendo difficile la prosecuzione dei lavori e obbligando i responsabili a ripensare il progetto architettonico originario e/o a riadattarlo alla luce delle nuove esigenze ed emergenze. Infine dovette gravare sull'andamento della fabbrica la guerra che proprio in quegli stessi anni deflagrò nel regno, avendo in Coimbra, roccaforte dell'infante ribelle, uno dei principali teatri di scontro. In tale prospettiva, ulteriore arresto dovette subire l'opera durante il periodo di segregazione ad Alenquer della regina (secondo semestre del 1321) che,

⁶⁵⁴ BARROCA, *Epigrafia Medieval*, cit., II, 2, pp. 1416-1417.

⁶⁵⁵ *Ibidem*, II, 2, pp. 1421-1426.

⁶⁵⁶ Nel XIV secolo si ha notizia di ben quindici terremoti che interessarono il territorio portoghese: nel 1309, 1318, 1321, 1337, 1340, 1344, 1347, 1350, 1353, 1355a, 1355b, 1356, 1357, 1366, 1395. Tra il 1318 e il 1321 sono documentati due terremoti di grave entità: il 21 settembre 1318: *Era M^a CCC^a L^a VI^a XXI^o die mensis Setember fuit terremotus in Portugalia scilicet, feria VI^a*; il 9 dicembre 1321: *Era M^a CCC^a L^a VIII^a V^o idus mensis decembris. Novem transmigratis diebus predicti mensis, scilicet die sancte Leocadie virginis aurora rutilatem Terremotus non magnus sed maximus factus fuit per totius spacium orbis terrarum*; nello stesso passaggio forse si fa riferimento a un altro terremoto occorso dopo la presa di Coimbra da parte dell'infante Afonso (31 dicembre): *Et dictus motus orbis terram fuit spacium trium horam sed primus motus magnus, secundus maior, tercius maximus*. È possibile dunque che le scosse del terremoto del 1321 si protrassero ancora agli inizi del 1322: *in die Cathedra sancti Petri* [18 gennaio] *circa horam matutinam*; v. *Livro da Noa*, cit., pp. 77-79. Ci si chiede che tipo di effetto poté avere sulla popolazione la coincidenza di tali catastrofi naturali con la guerra civile in atto nel regno. Le cronache non stabiliscono alcun parallelo tra i due eventi, tuttavia il *Livro da Noa*, fonte principale da cui sono state tratte le informazioni relative ai sismi del Trecento, nel dare conto della guerra tra il re e l'infante inserisce la notizia del terremoto del 1321. Per lo studio della sismicità storica in Portogallo nel Medioevo, v. COSTA, Marisa, FONSECA, João, «Sismicidade histórica em Portugal no período medieval», in 7^o *Encontro sobre Sismologia e Engenharia Sismica*, Faculdade de Engenharia da Universidade do Porto/Sociedade Portuguesa de Engenharia Sismica, Porto, 2007, pp. 1-14.

contestualmente, fu privata di tutte le sue rendite e terre, essendo venuto a mancare il sostegno finanziario della sua fondatrice e principale benefattrice.

Dopo la firma della pace del maggio 1322 ebbe inizio una nuova campagna di lavori stavolta interamente di responsabilità d'Isabel: è del 16 maggio 1323 l'epistola di Giovanni XXII con cui autorizzava il custode dei francescani di Coimbra a individuare due frati per «proseguire e dirigere» la fabbrica di Santa Clara, come richiesto dalla sovrana⁶⁵⁷. Dal contenuto della lettera si deduce che, all'epoca, essa era pressoché ferma e necessitava di una guida in grado di dirigere le maestranze e riavviare il cantiere (*ad prosecutionem, directionem et confirmationem operis*). Tale circostanza induce a ritenere che, per qualche motivo, l'architetto precedentemente nominato fosse impossibilitato a portare avanti l'opera e pertanto veniva chiesto al padre custode dei frati minori di Coimbra d'indicare personale competente e capace di portare a termine la costruzione. Così sembra che la scelta del direttore dei lavori non fosse più esclusivamente appannaggio del committente, come forse si era verificato con la prima nomina, ma doveva essere presa di comune accordo con l'autorità francescana sul posto⁶⁵⁸.

Come si evince dallo studio dell'esautiva monografia di Francisco Pato de Macedo dedicata al monumento⁶⁵⁹, le maestose vestigia del complesso monastico di *Santa Clara-a-Velha*, com'è popolarmente nota la fondazione medievale, e, in particolare, della chiesa tradiscono i ripensamenti e gli aggiustamenti apportati all'edificio in corso d'opera palesando non solo le diverse fasi costruttive, ma anche le conseguenze, a livello estetico e strutturale, dell'avvicendamento alla direzione dei lavori documentato nelle fonti. Infatti nell'abside – la cappella maggiore e le absidiole – che tradizionalmente è la prima a essere realizzata e quella che richiede maggiori attenzioni da parte dei costruttori, troviamo esteriormente la planimetria tipica dell'architettura religiosa portoghese d'inizio XIV secolo, indipendentemente

⁶⁵⁷ V. Appendice, doc. LX.

⁶⁵⁸ Sul coinvolgimento di frati francescani nei cantieri edilizi, v. VOLTI, Panayota, *Les couvents des ordres mendiants et leur environnement à la fin du Moyen Âge*, CNRS Éditions, Parigi, 2003.

⁶⁵⁹ MACEDO, Francisco Pato de, *Santa Clara-a-Velha de Coimbra. Singular Mosteiro Mendicante*, Tese de Doutoramento em História da Arte, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2006 (dattiloscritto). Si veda anche la lettura della chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha fornita da Catarina Villamariz che definisce l'edificio clariano come un caso di *sperimentalismo* nel panorama portoghese dell'architettura religiosa della prima metà del XIV secolo: VILLAMARIZ, *A arquitectura religiosa gótica em Portugal*, cit., pp. 253-270.

dall'ordine religioso di appartenenza, ovvero la combinazione della cappella maggiore poligonale e delle absidiole laterali rettangolari. Tuttavia l'originalità e l'unicità della soluzione conibricense sul territorio nazionale risiede nel fatto che, internamente, le absidiole conservino una pianta poligonale, seppure estremamente irregolare (come del resto è anche il disegno della cappella maggiore). Peraltro, l'apparato scultorico al suo interno, con i capitelli d'imposta delle nervature delle volte decorate da motivi vegetali e animali, le chiavi di volta scolpite in maniera più o meno articolata (in particolare quella della cappella maggiore presenta mostri fantastici), rivelano un'ispirazione ancora romanica e dunque arcaica rispetto ai tempi di produzione. Ma è soprattutto nel corpo della chiesa che si assiste all'inedita combinazione di soluzioni riferibili a due concezioni architettoniche apparentemente distinte o, più esattamente, all'assimilazione del modello architettonico cistercense nella sua versione *alcobaçense*, rappresentato dallo schema delle tre navate elevate (quasi) alla medesima altezza – l'unico precedente e caso esistente in Portogallo è la chiesa di Santa Maria di Alcobaça –, dall'interruzione dei supporti nella navata centrale, dalla copertura integrale a volte di tutto l'edificio (volta a botte nella navata centrale, volta a crociera costolonata in quelle laterali), dalla costruzione in blocchi di pietra più o meno regolari da parte di un'architettura mendicante contraddistinta dalla straordinaria articolazione del coro su due livelli.

A partire dal 1323, ma più realisticamente dopo la fine della guerra civile, fu avviata una nuova campagna di lavori che si protrasse fino alla consacrazione del tempio avvenuta l'8 luglio 1330⁶⁶⁰. Ad essa nel 1331 ne seguì un'altra sotto la direzione del *mestre da obra e pedreiro* Estêvão Domingues⁶⁶¹, i cui risultati furono apprezzati dalla stessa Isabel, essendo stata portata a compimento prima della morte della sovrana. A partire dall'ascesa al trono di Afonso IV, il cantiere dovette procedere più speditamente, grazie al favore e al sostegno economico assicurato dal re alla fondazione materna⁶⁶² e alla totale dedizione al progetto da parte della regina vedova che già da

⁶⁶⁰ Se poi consideriamo che, ancora nel 1326, la regina trattava dell'usufrutto di una fonte di proprietà del monastero di Santa Cruz dietro il pagamento di 200 libbre annue per provvedere all'approvvigionamento idrico del monastero, ci si rende conto delle condizioni in cui doveva vivere ancora all'epoca la comunità religiosa: ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 3, doc. 10. Sulla consacrazione della chiesa, ESPERANÇA, *História Seráfica*, cit., Livro VI, cap. XVII, p. 34.

⁶⁶¹ ANTT, *S. Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 19, doc. 30; cit. in ANDRADE, *In oboedientia*, cit., nota 2068, pp. 467 e 696.

⁶⁶² Tra il 1327 e il 1336 è attestato un secondo cospicuo ciclo di donazioni in favore del cenobio: v. ANDRADE, «O poder e o privilégio», cit., p. 80 e EADEM, *In oboedientia*, cit., p. 195 e ss.

alcuni anni si intitolava *fundadora e governadora* del monastero⁶⁶³. Così, ad esempio, la copertura totale della chiesa in blocchi di pietra relativamente regolari è indicativa non solo della maggiore stabilità che si voleva garantire alla struttura, ma anche della magnificenza e del prestigio che le si volevano conferire, legate anche alla disponibilità di fondi da investire nella fabbrica.

Pertanto, fu soltanto dopo la morte di Dinis che Isabel poté investire le sue risorse nell'opera del "suo" monastero di Santa Clara e Santa Isabel, dove aveva già deciso di essere sepolta, come lei stessa si affrettava ad affermare nel *propositum*⁶⁶⁴, l'atto redatto su pergamena e in latino il 2 gennaio 1325, cinque giorni prima della scomparsa del re. Nell'atto la sovrana dichiarava, qualora fosse sopravvissuta al marito, di voler vestire l'abito di santa Chiara senza osservare alcuna Regola, volendo conservare lo stato laicale, continuare a gestire il suo patrimonio e mantenere presso di sé tutte le persone, uomini e donne, della sua casa. Tali determinazioni furono ribadite nell'instrumento in portoghese compilato l'8 gennaio, all'indomani del trapasso del sovrano⁶⁶⁵.

Nel corso di questo ultimo capitolo si è frequentemente operato un parallelismo tra la *realità* del monastero cistercense di Odivelas e quella del monastero clariano di Coimbra dal punto di vista storico, prendendo in esame la cronologia degli eventi e le fonti, e tenendo sempre presente il sostrato della religiosità e della spiritualità dei loro fondatori. Volendo stabilire delle corrispondenze a livello architettonico tra i due monumenti, ci si deve necessariamente limitare a esaminare l'abside tripartita delle due chiese (**Figg. 47-48**). Sebbene quella di Odivelas sia più profonda, essendo di tre campate, e presenti alcuni problemi nel raccordo esterno tra le absidiole e la cappella maggiore⁶⁶⁶ rispetto a quella di Coimbra, in generale si constata la sua matrice

⁶⁶³ EADEM, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., p. 129 e nota 2; p. 237 e nota 2.

⁶⁶⁴ VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, cit., p. 209 e ss.

⁶⁶⁵ Per la trascrizione dell'atto in latino del 2 gennaio 1325, v. SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., pp. 142-143; per la trascrizione dell'atto in portoghese dell'8 gennaio, v. FIGANIÈRE, *Memórias das Rainhas*, cit., pp. 273-275. V. *infra*, IIIª Parte, 1 Il corpo dei re, la comunità religiosa, lo spazio funerario, in particolare III. 1.1 *La morte del re e il testamento spirituale della regina*.

⁶⁶⁶ Per un'analisi dell'architettura dell'abside della chiesa di São Dinis, v. GUSMÃO, *A expansão da Arquitetura*, cit., p. 372; TEIXEIRA, *A arquitetura monástica*, cit., pp. 208-213.

mendicante per l'impianto, la struttura e la sua articolazione interna. Così a Coimbra è stata osservata la matrice cistercense, più precisamente *alcobaçense*, del corpo del tempio, con le sue tre navate innalzate (quasi) alla medesima notevole altezza, la copertura a volte differenziate, l'uso di blocchi di pietra più o meno regolari impiegati in tutto l'edificio e altri importanti elementi. Le due absidi hanno in comune la terminazione poligonale dei tre ambienti, sebbene a Coimbra essa sia adottata soltanto internamente poiché all'esterno gli ambienti laterali hanno un profilo rettilineo, mentre quello centrale si mantiene poligonale.

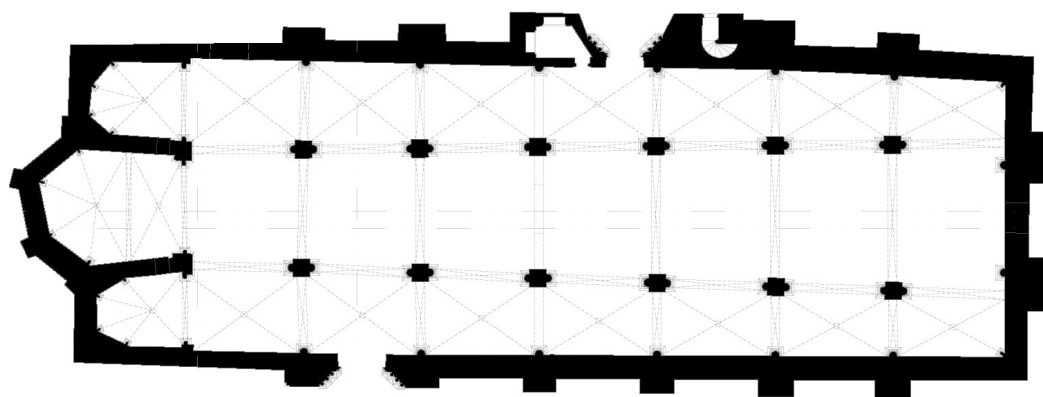


Fig. 47 - Pianta della chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha

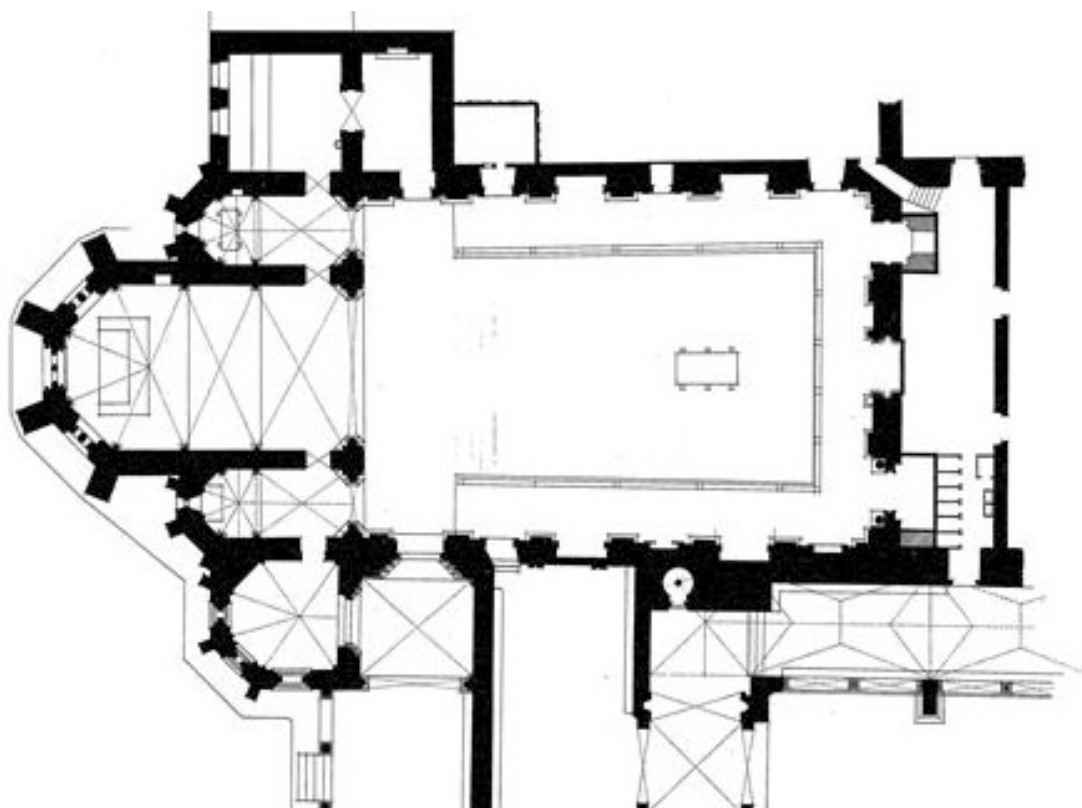


Fig. 48 - Pianta attuale della chiesa del monastero di São Bernardo e São Dinis di Odivelas

Tuttavia, sappiamo che la terminazione rettilinea delle absidiole è adottata sia nell'architettura cistercense, sia in quella mendicante. In entrambi gli edifici si rileva un'accentuata differenza in altezza tra l'abside e il corpo della chiesa, frutto di una precisa «opzione estetica», come sostiene Francisco Texeira nel suo studio sull'architettura monastica e conventuale femminile medievale⁶⁶⁷, probabilmente legata all'effetto luministico che si voleva ottenere, così come lo stesso sistema di vani comunicanti tra le cappelle laterali e la cappella maggiore la cui adozione a Odivelas desta maggiore stupore essendo già una soluzione tipicamente mendicante⁶⁶⁸. Diversamente, se nella pianta originaria della chiesa di Odivelas, ricavata dalle fonti, non sorprende l'assenza del transetto, non altrettanto si può dire nel caso del tempio di Coimbra, dove è stata giustamente sottolineata la mancanza di questo spazio fondamentale per l'architettura mendicante. Allo stesso modo, se da una parte non è possibile stabilire un paragone diretto tra il sistema di copertura a volta con nervature costolonate presente nell'abside di Odivelas (**Figg. 49-50**) e in quella di Coimbra, poiché, in questo caso, essa è frutto dei restauri degli anni 30 del XX secolo⁶⁶⁹, tuttavia il confronto con le soluzioni adottate all'epoca nelle architetture mendicanti (es. Santa Clara di Vila do Conde) e, nello specifico, nelle navate laterali del tempio conimbricense (**Fig. 51**), permette di ipotizzare che il medesimo sistema di copertura sia stato utilizzato anche nella cappella maggiore e nelle absidiole. Stesso discorso si può fare per la presenza di “catene” di raccordo tra le chiavi di volta delle nervature delle diverse campate tanto nelle cappelle dell'abside di Odivelas, quanto nelle navate laterali di Santa Clara. In base alle persistenze, nonostante lo stato frammentario della cappella maggiore di Coimbra che si presenta “scoperchiata”, si può supporre un analogo sistema d'illuminazione che anticamente prevedeva in entrambi gli edifici la presenza di un oculo centrale, un'unica apertura nelle cappelle laterali e tre finestre in origine geminate nella cappella maggiore⁶⁷⁰ (**Fig. 52**). Se poi consideriamo che a dirigere le maestranze a Coimbra, almeno durante la prima campagna di lavori, fu Domingos Domingues, già

⁶⁶⁷ TEIXEIRA, *A arquitectura monástica*, cit., p. 284.

⁶⁶⁸ Per il monastero di Santa Clara di Coimbra, v. *Ibidem*, pp. 382-384.

⁶⁶⁹ MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., pp. 148-181.

⁶⁷⁰ V. l'elaborazione grafica di Pedro Portugal pubblicata in *Ibidem*, pp. 306 e 342. Non sono state considerate volutamente le due aperture ubicate nella cappella maggiore in posizione sopraelevata, definite dall'autore come «vani enigmatici» poiché a tutt'oggi non è chiaro né la funzione né l'origine sussistendo diverse ipotesi che ne giustificano la presenza; v. *Ibidem*, pp. 373-377.

attivo nell'abbazia di Santa Maria di Alcobaça su mandato *dionisino*⁶⁷¹, e che nel 1325 troviamo un Afonso Martins *mordomo da obra* di Santa Clara⁶⁷² il cui nome, per l'omonimia, rimanda a quell'Afonso Martins intitolato *mestre da obra de Odivelas* che compare tra i testimoni di una scrittura del 1324⁶⁷³, non si può non ripensare il profondo legame esistente tra le due fondazioni regie e ciò in forza dei loro patroni e benefattori, i re Dinis e Isabel. Perché quando fu intrapresa l'opera di Coimbra era l'esperienza maturata nel cantiere di Alcobaça, in quello di Odivelas e in quello delle varie fondazioni mendicanti in costruzione all'inizio del XIV secolo che la committenza, inizialmente la coppia reale, in seguito la sola regina, aveva ben presente davanti agli occhi.



Fig. 49 - Esterno dell'abside. Odivelas, chiesa di São Dinis

⁶⁷¹ Tale circostanza ci autorizza a supporre, vista la cronologia e il favore del re, un possibile coinvolgimento dell'architetto Domingos Domingues anche nella fabbrica di Odivelas, nella chiesa o nel chiostro. In futuro, si spera di poter sviluppare debitamente tale intuizione.

⁶⁷² ANDRADE, *In oboedientia*, cit., nota 2066, pp. 466 e 693. Pur essendo consapevole della differente terminologia utilizzata, poiché il titolo di *mestre da obra* è più legato alla pratica di cantiere e alla costruzione edilizia, mentre quello di *mordomo da obra* fa più pensare a un incarico di tipo amministrativo, quasi una sorta di supervisore, tuttavia, in alcuni casi i due ruoli potevano convergere in un'unica figura professionale responsabile della fabbrica, che dirigesse i lavori e nel contempo si occupasse dell'aspetto amministrativo, anche in forza dell'esperienza maturata nelle diverse imprese.

⁶⁷³ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, cit., f. 224; v. *supra*, nota 407.



Fig. 50 - Sistema di copertura a volte della zona absidale. Odivelas, chiesa di São Dinis

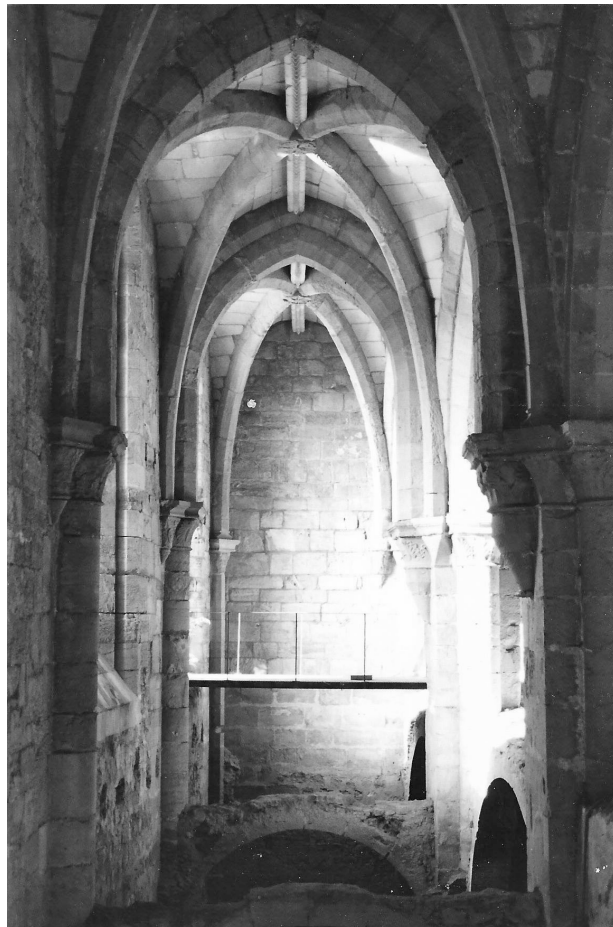


Fig. 51 - Sistema di copertura a volte delle navate laterali. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha

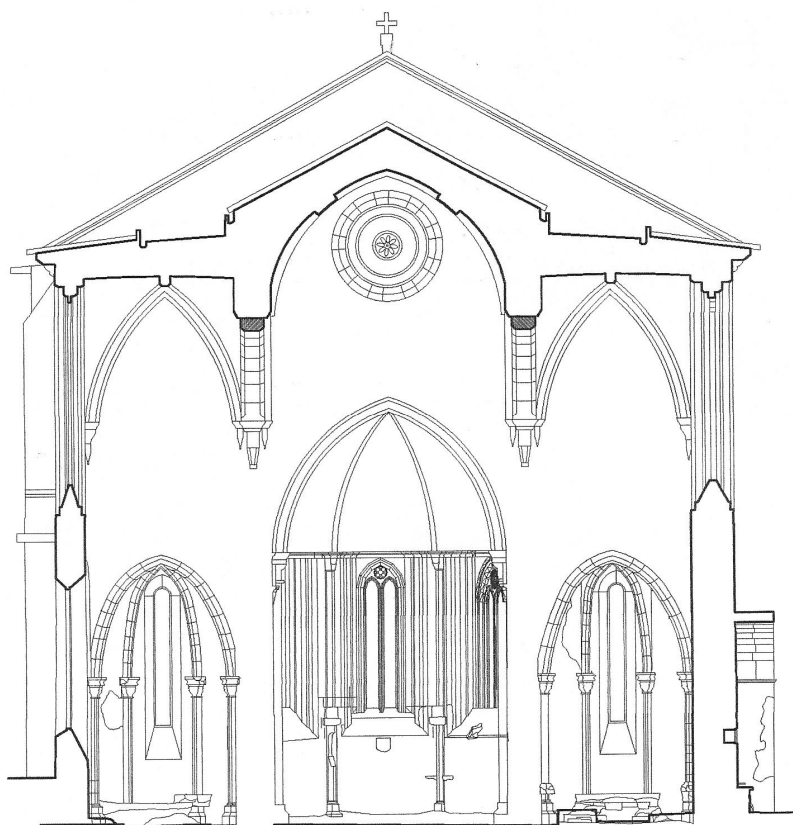


Fig. 52 - Elaborazione grafica del sistema d'illuminazione della zona absidale (arch. Pedro Portugal).
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha. Da: MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit.

Dall'analisi comparata di quel che ci è pervenuto delle due strutture, si deduce che l'architettura mendicante di questo periodo guarda all'architettura cistercense e viceversa, e che questa contaminazione reciproca si realizza tanto a Odivelas, come a Coimbra, ovvero in fabbriche relativamente distanti negli anni, ma entrambe legate alla committenza *dionisina*. Ciò potrebbe essere non solo frutto di una precisa opzione estetica, ma anche la naturale conseguenza dell'impiego di capomastri e maestranze già coinvolti nei diversi cantieri attivi tra la fine del XIII e il primo quarto del XIV secolo, considerando anche l'offerta del panorama artistico portoghese del tempo.

D'altra parte, nel caso di Odivelas, ultimo monastero cistercense femminile fondato allo scadere del XIII secolo, tale circostanza potrebbe essere interpretata anche come proiezione, in termini architettonici, della parziale apertura verso l'esterno documentata dai brevi apostolici di Clemente V e di Giovanni XXII, laddove si concedevano indulgenze a tutti quei fedeli che avrebbero visitato la chiesa di São Dinis e São Bernardo in occasioni di talune festività, intervenendo così sull'antico divieto di accesso al recinto monastico – tanto più se di una comunità di *sorores* – per qualsiasi

estraneo non autorizzato. Ovvero: nel caso di Odivelas si verificarono dei cambiamenti sul piano dell'osservanza dovuti soprattutto all'influenza del movimento mendicante, che si andava affermando nel territorio, incoraggiati anche dal fondatore Dinis che ebbe diversi confessori, cappellani, consiglieri e fidi collaboratori francescani. Il re fu favorevole a questa parziale e controllata apertura all'esterno, pur ribadendo alle monache l'importanza del rispetto della Regola e della clausura. Tutto ciò determinò un riflesso concreto anche sulla struttura dell'edificio, con la creazione di un linguaggio architettonico "ibrido" di transizione.

Così, la singolarità dell'architettura del complesso di Santa Clara e Santa Isabel, innanzitutto della chiesa e del maestoso chiostro che lo integra, più di ogni altro documento rende testimonianza, nella sua evidenza materiale, del lungo percorso di maturazione spirituale, ma anche di vita della regina Isabel, sua fondatrice e principale committente: dai propositi iniziali alle ripetute pause per cause di forza maggiore, ai ripensamenti, i cambiamenti d'idea e finalmente, a partire da una certa data in poi, la presa di coscienza e l'adesione convinta a un modello, quello clariano, con la decisione di essere sepolta all'interno del coro, unico spazio all'interno del tempio che, pur nella sua straordinaria doppia articolazione, si possa definire senza esitazioni mendicante.

In conclusione, ragionare sulle analogie e sulle corrispondenze esistenti tra la fabbrica di Odivelas e quella di Coimbra, dal punto di vista storico e, per quanto possibile, architettonico, concentrandosi necessariamente sulle vestigia medievali di questi due monumenti, potrebbe aiutare a giustificare quelle presunte contraddizioni e irregolarità, ravvisate nella struttura della chiesa di Santa Clara e Santa Isabel o, al contrario, il suo *sperimentalismo*, e a provare a immaginare quel che dovette essere in origine il maestoso complesso perduto di São Dinis e São Bernardo.

III^A PARTE

DINIS DI PORTOGALLO E ISABEL D'ARAGONA *IN MORTE*

III. 1 I corpi dei re, la comunità religiosa, lo spazio funerario.

III. 1.1 La morte del re e il testamento spirituale della regina.

Il 7 gennaio 1325 moriva D. Dinis dopo una prolungata, ma inesorabile malattia, aggravata dall'età avanzata: aveva infatti compiuto da poco 64 anni. La *Monarquia lusitana* narra che verso la fine dell'anno si era ammalato a *Vila nova* o ad Alverca, entrambe località poco distanti da Lisbona: lì era stato raggiunto tempestivamente dal figlio ed erede al trono Afonso, che si trovava a Leiria, dopo essere stato informato, ancora una volta, dalla madre che accompagnava il re. Fu deciso di condurre il monarca in lettiga a Santarém dove risulta essere presente già il 24 novembre. Nella sua città natale il sovrano trascorse una lunga degenza, costantemente assistito dalla moglie, ricevendo prelati, funzionari e visite di cortesia. Non essendo migliorate le sue condizioni di salute, il 31 dicembre D. Dinis decise di redigere un nuovo testamento. Nell'atto, dopo aver dato disposizioni circa la sua sepoltura nel monastero di Odivelas, stabiliva legati, donazioni e messe di suffragio *pro salute animae* per la mirabolante somma di 350.000 libbre, nonché lasciti da destinarsi ai diversi familiari.

Il cronista Brandão riferisce che D. Dinis, *principe virtuoso, Rey muy catholico e fiel cristão*, dopo essersi confessato, ricevette i sacramenti – l'Eucaristia e l'Estrema Unzione – esalando poi l'ultimo respiro. In seguito la salma sarebbe stata imbalsamata e rivestita per affrontare il viaggio verso il monastero di São Dinis e São Bernardo, distante circa 75 km, dove sarebbero state celebrate le esequie. Un folto corteo funebre scortò con torce accese il corpo del re sino alla sua ultima dimora: in prima fila erano la vedova, l'erede, divenuto ormai Afonso IV, assieme alla sposa Beatriz e ai loro figlioletti, il conte Pedro Afonso e João Afonso, figli naturali del sovrano, e Juan Alfonso de Lacerda, suo genero⁶⁷⁴; seguivano poi prelati, religiosi, chierici, nobili, *ricos-homens* e cavalieri⁶⁷⁵.

⁶⁷⁴ Juan Alfonso de Lacerda, figlio di Alfonso de Lacerda, infante di Castiglia, signore di Gibraleon, Real de Manzanares, Huelva e Deza, aveva sposato in prime nozze - *ante* 1317 -, Maria Afonso, figlia naturale di D. Dinis avuta da Marinha Gomes. Durante la guerra civile Juan Alfonso si schierò dalla parte del re contro l'infante, partecipando allo scontro finale tra i due eserciti a Santarém; su Maria Afonso e Juan Alfonso de Lacerda, v. PIZARRO, *D. Dinis*, cit., pp. 313-314.

Suoni di campane a morto accompagnarono il passaggio del feretro nelle diverse località. Gonçalo Pereira, vescovo di Lisbona e fedele consigliere e collaboratore di D. Dinis, ordinò che tutto il capitolo, il clero e gli ordini religiosi della diocesi partecipassero all'estremo saluto. Fuori dal recinto del convento attendevano la salma i membri del *concelho* cittadino, la nobiltà e la gente comune giunti dalla capitale. Dopo la cerimonia dei funerali, trascorsi ormai alcuni giorni dal trapasso, il corpo del re fu deposto nel monumento già predisposto al centro della chiesa: così, tra pianti e preghiere, si compiva il rituale di congedo dal sovrano⁶⁷⁶.

Qualche giorno prima, il 2 gennaio, constatando un netto peggioramento nelle condizioni di salute del consorte, la regina aveva stilato un atto, in latino e su pergamena, che oggi, ad una lettura retrospettiva dei fatti, può essere considerato il suo testamento spirituale dal momento che esso contiene il *propositum* di vita della sovrana una volta vedova. Pochi giorni dopo, l'8 gennaio, ormai morto il marito, Isabel aveva ribadito taluni concetti in un altro scritto, stavolta però redatto in portoghese. Nonostante il contenuto analogo, tra i due documenti esistono delle significative differenze su cui ci si soffermerà opportunamente.

Il documento del 2 gennaio si presenta in forma più solenne e ufficiale rispetto a quello dell'8 per l'uso del latino, le caratteristiche estrinseche – il supporto e la presenza del sigillo in cera rossa della regina pendente da un nastro verde – e la *notificatio* (*Noverint universi praesentes nostras literas inspecturi*), tale da indurre a credere che esso fosse indirizzato a un destinatario in grado di comprenderne e valutarne la solennità – la Chiesa nazionale e universale e i potenti della terra – a cui Isabel comunicava i suoi propositi di vita essendo ormai prossima la dipartita del suo sposo⁶⁷⁷. Da esso si evince chiaramente che già allora la sovrana aveva deciso di farsi tumulare nel monastero delle clarisse di Coimbra, principale beneficiario delle sue ricchezze, d'accordo con le disposizioni contenute in un suo testamento cui allude nel testo

⁶⁷⁵ Si suppone che al corteo funebre e alle esequie solenni del re abbiano partecipato anche gli altri figli naturali di D. Dinis ancora in vita, tra i quali anche l'infante Fernão Sanches, la cui presenza non è stata, a mio avviso, significativamente registrata dalle cronache.

⁶⁷⁶ Per il racconto della morte e delle esequie di D. Dinis, v. *Crónica Geral de Espanha de 1344*, cit., p. 259; *Crónica de D. Dinis*, cit., pp. 238-242; PINA, *Crónica de D. Dinis*, cit., pp. 148-153 e BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., f. 469 e ss.

⁶⁷⁷ Nell'ASV sono stati rinvenuti i transunti dei testamenti di alcuni sovrani portoghesi, per cui è possibile che all'epoca i re inviassero al pontefice copia conforme delle loro ultime volontà.

(*volumus et intendimus sepeliri in Monasterio Sanctae Clarae apud Colimbrian, et de nostris bonis destribui prout apparebit in testamento nostro plenius contineri*); aveva già stabilito come e dove voler essere ricordata nel momento in cui, in entrambi gli scritti, dichiara, «nel caso fosse morta prima del re» – più una formula che una concreta eventualità viste le circostanze –, di voler essere seppellita con l’abito di santa Chiara – notazione iconografica fondamentale per la sua memoria⁶⁷⁸ – e, nel caso gli fosse sopravvissuta, di indossarlo solo in segno di vedovanza e umiltà, non avendo intenzione di professare in alcun ordine. In questo specifico passaggio è insita una “scelta di appartenenza” della regina che non s’identifica genericamente con il movimento francescano, ma più precisamente con quello clariano; né d’altronde si assiste da parte d’Isabel ad un’adesione incondizionata alla *forma vivendi* delle sorelle di Chiara essendo consapevole di non essere in grado di rispettarne la Regola a causa del rigore e della sua età. Peraltro, nei due atti non vi è alcun riferimento alla clausura e tutto il testo, in entrambi i casi, è volto a ribadire la determinazione della futura vedova a voler conservare il suo stato laicale⁶⁷⁹. Vale la pena sottolineare che nell’strumento portoghese manca qualsiasi accenno sia all’atto testamentario⁶⁸⁰ sia alla volontà della regina di essere sepolta a Coimbra. Inoltre, il monastero di Santa Clara e di Santa Isabel non è mai menzionato esplicitamente, trovandosi solo un richiamo generico a *Igrejas et Mosteiros et Espitaes e outros piedosos logares* che beneficeranno della sua generosità⁶⁸¹.

Il testamento, citato nel *propositum* del 2 gennaio e di cui si sono perse le tracce, deve essere stato stilato verosimilmente tra il 1322, quando D. Dinis mise per iscritto le sue ultime volontà, e il 1325, a ridosso della morte del re⁶⁸², considerando l’utilizzo del tempo futuro nella frase che a esso si riferisce attinente sia a un’azione ancora da

⁶⁷⁸ Si tornerà su tale considerazione in seguito, quando si affronterà il problema della cronologia del monumento funerario della regina Isabel a Coimbra; v. *infra*.

⁶⁷⁹ V. *infra*.

⁶⁸⁰ Per questo motivo ci si domanda se il testamento a cui si fa riferimento nell’atto del 2 gennaio fosse già stato scritto o dovesse ancora essere scritto.

⁶⁸¹ Nonostante tali mancanze, non vi è motivo di dubitare dell’autenticità dell’atto per le caratteristiche intrinseche del testo e per quelle estrinseche riportate da colui che lo trascrisse.

⁶⁸² È possibile che il testamento perduto della regina sia stato compilato in concomitanza della redazione dell’ultimo testamento del sovrano risalente al 31 dicembre 1324.

compiere, sia ad un'azione già compiuta, ma che sarà resa nota in seguito secondo la prassi testamentaria (*prout apparebit* ovvero «come risulterà evidente»). È più che ragionevole credere all'esistenza di un testamento in cui Isabel si sia espressa in materia e in tale arco temporale perché, qualora fosse morta prima del marito, evenienza alla quale lei stessa allude agli inizi del 1325 e a cui dovette aver pensato anche assai prima di tale data⁶⁸³, ci si chiede dove avrebbe voluto essere sepolta. Infatti, è possibile che allora la regina prendesse ancora in considerazione l'opzione Odivelas, in ottemperanza alle indicazioni fornite dalla coppia reale nel corso del 1318 (ricordate da Giovanni XXII nell'epistola del febbraio 1319), ma ignorando le disposizioni del monarca del 1322 (confermate poi nel 1324), che non la contemplavano più accanto a lui? Sebbene vincolata dal segreto, la volontà di D. Dinis le doveva essere certamente nota, essendo frutto di una scelta meditata e forse presa di comune accordo dai coniugi, soprattutto una volta naufragato il progetto di pantheon reale.

Di fatto i sovrani dovettero compilare più testamenti e/o codicilli o altro tipo di scritture che sono andati perduti (o non sono stati ancora rinvenuti) in cui si espressero prima in termini di *sepultura ecclesiastica* comune a Odivelas, nel 1318, e poi in termini di sepoltura individuale nel 1322, lui, tra il 1322 e il 1325, lei, già sapendo presumibilmente entrambi che l'uno non avrebbe seguito l'altro nel sonno eterno: infatti, a differenza del precedente testamento del 1299, nell'atto del 1322 il re non menzionava la regina⁶⁸⁴. Al conteggio degli atti testamentari scomparsi dobbiamo aggiungere quello d'Isabel, risalente alla fine del 1319, al quale fa riferimento Giacomo II d'Aragona nella lettera del 7 gennaio 1320 del cui contenuto risulta essere stato informato da Ramon de Montrós. Pur non essendoci pervenuto, è però certa la sua esistenza⁶⁸⁵ poiché, all'udire il resoconto dell'ambasciatore in proposito, il re aragonese scrisse alla sorella

⁶⁸³ Forse quella che allora suonava come una formula, considerata la congiuntura, in altri tempi aveva rappresentato una circostanza concreta. Dunque è ammissibile che il testo del 2 gennaio riprendesse parzialmente uno scritto precedente.

⁶⁸⁴ Si potrebbe pensare che D. Dinis volesse lasciare la consorte libera di decidere dove e come farsi seppellire; tuttavia, considerando il precedente e l'analogo atteggiamento osservato da Isabel nel testamento del 1314, tale omissione risulta difficilmente giustificabile come espressione di liberalità da parte del re.

⁶⁸⁵ Si ricorda che con l'epistola del gennaio 1320 Giovanni XXII concedeva alla regina il privilegio di essere assolta in *articulo mortis* dal suo padre confessore, rispondendo a una sua supplica; v. Appendice, doc. XXXIII. È legittimo ammettere la possibilità che la formulazione di una tale supplica accompagnasse la stesura di un testamento.

sconsigliandola vivamente di dare seguito alle sue intenzioni e suggerendole di rinviare ogni decisione in attesa di tempi migliori⁶⁸⁶.

Quali erano dunque le disposizioni d'Isabel rispetto al *locus mortis* contenute nel testamento del 1319? È possibile che già allora avesse optato per le clarisse di Santa Clara e Santa Isabel? Se consideriamo la cronologia dei documenti e degli eventi, tra la fine del 1319 e l'inizio del 1320 il progetto del pantheon reale di Odivelas doveva essere ancora valido, ma soprattutto la fabbrica del monastero di Coimbra procedeva a rilento, in modo tale da non potersi prevedere, a quella data, quando e come sarebbe stata ultimata (senza considerare poi l'aspetto patrimoniale del cenobio all'epoca assai poco significativo). Ma, al di là di ciò, quali potevano essere le decisioni già prese dalla regina circa le quali il fratello la consigliò caldamente di soprassedere e di aspettare? Forse il documento conteneva un *propositum* di vita ritirata, che prevedeva l'allontanamento dal mondo e la rinuncia al suo patrimonio, una volta vedova o ancora *in vita* il coniuge, condizione che le avrebbe potuto offrire quel «rimedio» e quella «consolazione» che il re d'Aragona le augurava, visto i tempi difficili che la sovrana stava attraversando? Sappiamo che numerosi furono i casi di regine vissute negli stessi anni d'Isabel che, morto il loro sposo, si ritirarono in monastero, vestendo l'abito di Santa Chiara, ma non necessariamente professando la Regola⁶⁸⁷. Tuttavia, ben più eclatante fu il caso di Sancia di Maiorca, seconda moglie di Roberto d'Angiò, re di Napoli e Sicilia che nel 1317, ancora in vita il marito, aveva chiesto al papa l'autorizzazione per ritirarsi in convento. La richiesta fu respinta, cosicché Sancia dovette attendere la morte del consorte per poter dare seguito al suo intento e trascorrere gli ultimi anni nel monastero di Santa Croce come suora clarissa⁶⁸⁸. Tornando all'interrogativo circa i propositi dichiarati o taciuti da Isabel, per il momento non è possibile dare risposte precise. Allo stesso tempo, però, è palese la reazione allarmata di Giacomo nella lettera indirizzata nella quale si oppose alle decisioni della sorella, invitandola a un ripensamento in attesa di un'«illuminazione divina»; ed è un fatto che,

⁶⁸⁶ 7 gennaio 1320, Tarragona: ACA, Reg., 245, f. 235v; *Reyna hermana entendimos complidamente lo que de vuestra parte Don Ramon de Montros arcediagoo de Xativa nos dixo que tocava testamento de vuestra persona. E a este hermana vos respondemos que non nos semella ne consellamos que aquello fagades mas que esperedes lo que Dios hi querra ordenar e fazer porque Ell es tal Senyor que vos hi dara remedio e consolacion qual avredes menester*; v. LOPES, «O primeiro manifesto», cit., nota 25, pp. 146-147.

⁶⁸⁷ V. *infra*, I^a Parte, 3.3 *Le motivazioni*.

⁶⁸⁸ Su Sancia di Maiorca, v. *ibidem* e nota 236.

anni dopo, nelle scritture del 2 e 8 gennaio 1325, la regina negherà qualsiasi ipotesi di allontanamento dal mondo, anche dietro consiglio del figlio Afonso e del francescano João de Alcamí⁶⁸⁹, invocando il mantenimento del suo stato laicale e dei suoi beni (*ad declarationem conservationem et defensionem status bonorum et iurium nostrorum*), e manifesterà la ferma volontà di non voler professare in alcun ordine. Così, a questo punto si potrebbe anche supporre che, a fine 1319, la comunità religiosa che avrebbe potuto eventualmente accogliere la regina fosse quella cistercense di Odivelas, considerando tutte le prerogative che per statuto le erano attribuite, e non quella clarissa di Coimbra, poiché allora il cenobio clariano non presentava le condizioni idonee ad ospitarla⁶⁹⁰. Peraltro, sia la Vita sia la *Crónica de D. Dinis* ci informano che, morto il monarca, Isabel trascorse alcuni mesi a Odivelas ordinando la celebrazione di messe di suffragio per l'anima del re, d'accordo con il suo ruolo di esecutrice testamentaria⁶⁹¹, e il cronista Brandão aggiunge che ella dimorava presso le «case reali» ancora esistenti nel XVII secolo all'interno del recinto del monastero⁶⁹².

Al di là di quest'ultima considerazione, che non vuole essere altro che un'ipotesi su cui riflettere, bisogna però ricordare che il re Dinis, oltre al monastero di Odivelas, in quegli stessi anni sostenne e portò avanti altre fondazioni legate ad altri ordini, primi fra tutti i mendicanti⁶⁹³: basti pensare a Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, ma soprattutto a Santa Clara di Vila do Conde che prese sotto la sua protezione nel 1318 e che, a partire da allora, dotò riccamente cedendole il patronato su diverse chiese e

⁶⁸⁹ Si potrebbe supporre che si tratti della versione “portoghesizzata” del nome di un tale frate Giovanni proveniente da Alcamo, città in provincia di Palermo, in Sicilia.

⁶⁹⁰ Si ricorda che risalgono al settembre 1319 le ultime modifiche introdotte nelle *Ordenações* del monastero di Odivelas su richiesta della badessa Urraca Pais de Molnes con il consenso di D. Dinis. Nei documenti che vi fanno riferimento è ancora una volta esplicitata la prerogativa del re, della regina e dei principi di accedere alla clausura ogni qualvolta lo riterranno opportuno. Inoltre per la prima volta si parla della possibilità di far accedere alla clausura del monastero anche alcune *bonas donas* previa autorizzazione della badessa: in questo passaggio si può leggere un riferimento alle donne *de boa vida*, dame e donzelle, che accompagnavano ovunque la regina Isabel? V. Appendice, docc. XXX e XXXII.

⁶⁹¹ La regina si trattenne diversi mesi a Odivelas: la Vita riferisce che solo dopo essersi recata in pellegrinaggio a Compostela e il compimento del primo anniversario della morte del re (7 gennaio 1326), Isabel si trasferì definitivamente a Coimbra per seguire da vicino i lavori di completamento della fabbrica del monastero.

⁶⁹² BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., f. 488; v. *infra*, II^a Parte, 2.2 *La fabbrica del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas*.

⁶⁹³ V. *infra*, I^a Parte, 2 *La pietas* dei sovrani Dinis e Isabel.

accordando al convento la facoltà di ereditare i beni delle suore professe⁶⁹⁴. Un tale atteggiamento non può essere giustificato solamente con la benevolenza del monarca nei confronti del figlio prediletto Afonso Sanches e della di lui sposa Teresa Martins, fondatori della casa religiosa, ma deve essere letto in una prospettiva più ampia che contempli anche il favore che all'epoca i frati minori stavano acquistando presso il re, tanto più se si considera che alcuni dei suoi padri confessori, soprattutto negli ultimi anni, furono frati francescani. Nonostante ciò, malgrado il graduale avvicinamento al movimento francescano, D. Dinis non cambiò idea rispetto alla destinazione delle sue spoglie e alla comunità che avrebbe dovuto custodirle e vegliarle, indicando fino all'ultimo il "suo" monastero di São Dinis e São Bernardo come la casa religiosa che avrebbe dovuto accogliere il suo mausoleo. Così possiamo immaginare che il favore e l'interessamento manifestati dalla regina nei confronti del cenobio conimbricense tra il 1317 e il 1322 non prevedessero automaticamente la volontà di farne il luogo cui legare la propria memoria, come di fatto avvenne in seguito, ma fossero soltanto indicativi della magnanimità della sovrana verso una delle tante fondazioni del regno che in quegli anni beneficiavano del suo sostegno e della sua generosità⁶⁹⁵.

A confermare questa sorta di stato di stallo nelle decisioni d'Isabel rispetto all'indicazione del *locus mortis* ancora nel 1322 è il primo testamento di una sua fedelissima collaboratrice e consigliera, la principessa bizantina Vataça Lascaris, datato 23 gennaio 1323. In tale circostanza Vataça esprimeva la volontà di essere sepolta in *aquell logar hu mha senhora Rainha dona Isabel de Portugal e do Algarve se mandar soterrar*⁶⁹⁶: se in questo passaggio è evidente il desiderio di accompagnare la sovrana nel luogo eletto per il sonno eterno, non è altrettanto chiaro, a quella data, quale fosse. Considerando i trascorsi tra Vataça e Isabel, la comunicazione costante, anche a distanza, l'affetto e la solidarietà che contraddistinse il loro legame, tutti aspetti per i quali il mandato testamentario della nobildonna può essere letto come esito naturale,

⁶⁹⁴ V. TAROUCA, *O cartulário*, cit., pp. 52-59.

⁶⁹⁵ Anche altre regine medievali fondarono e sostennero fondazioni clariane pur non disponendo la propria sepoltura al loro interno: è il caso di Violante d'Ungheria, Costanza di Sicilia e Bianca d'Angiò nel regno d'Aragona che, pur essendo generose benefattrici e fondatrici di monasteri di clarisse, optarono per non farsi seppellire al loro interno.

⁶⁹⁶ V. RAMÔA, *O Género Feminino*, cit., p. 306 e nota 313.

l'omissione rispetto al luogo esatto della sepoltura sua e dunque della sovrana risulta particolarmente significativa ai fini di questo studio.

La situazione dovette però subire un'evoluzione proprio a partire da 1322. Non sappiamo se la scelta di non condividere il sonno eterno con il coniuge fu presa di comune accordo o se fu la volontà di uno a prevalere su quella dell'altro. Il fatto che il re nel suo testamento – che per definizione è una scrittura privata, il cui contenuto è protetto dal segreto e può essere divulgato solo dopo la morte del testante – non alludesse alla presenza della regina, induce a credere che allora tutte le decisioni, da parte di entrambi, erano già state prese. Probabilmente alcune persone ne erano al corrente – l'abate di Alcobaça, il vescovo di Lisbona, i padri confessori, la comunità cistercense –, tuttavia tali risoluzioni non dovevano essere rese pubbliche perché avrebbero potuto creare instabilità nel regno e, mutuando un'espressione ancora in uso presso il Tribunale Ecclesiastico, «suscitare scandalo e meraviglia» nella Monarchia e nella Chiesa lusitana⁶⁹⁷.

III. 1.2 La chiesa-mausoleo di Dinis e la cappella funeraria d'Isabel.

È stato ricordato più volte nel corso di questo studio come la coppia Dinis e Isabel, in modo del tutto inedito rispetto al passato, decise di separarsi *in morte* affidando il proprio corpo, assieme alla propria *dignitas*, e la propria memoria a due case religiose di diversa osservanza: il monastero femminile cistercense di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, lui, il monastero clariano di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, lei.

Ad una lettura retrospettiva dei fatti, si può affermare che, nel tempo, D. Dinis si è dimostrato coerente nelle sue scelte e “fedele” all'opzione cistercense; inoltre, la sua condizione di fondatore del cenobio di Odivelas in certo modo lo ha affrancato e giustificato, liberandolo da eventuali scrupoli, rispetto all'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, inizialmente indicata come *locus mortis* da entrambi i coniugi. Al contrario Isabel, nel corso degli anni, ha spesso cambiato idea. A posteriori, tali cambiamenti

⁶⁹⁷ Nonostante l'opportunità di mantenere il riserbo sulla decisione, c'è da credere che anche l'erede al trono Afonso, Giacomo II d'Aragona e magari alcuni stretti *familiares* e dame di compagnia della regina fossero stati informati da Isabel delle nuove risoluzioni della coppia.

possono essere interpretati come un riflesso del suo percorso di vita non sempre lineare, nonché del suo annoso processo di maturazione spirituale, influenzato anche dalle esperienze vissute: basti pensare che, dopo aver stabilito di essere tumulata accanto al re, prima nella zona presbiterale del tempio di Alcobaça, poi al centro della chiesa di Odivelas, finisce per ordinare la sua sepoltura all'interno della clausura del monastero delle clarisse di Coimbra accanto alla nipote Isabel. Peraltro, nonostante avesse già stabilito nel 1325 di voler legare la sua memoria al monastero conimbricense, decisione molto probabilmente risalente a qualche anno prima, è solo nel 1327 che dispone la sua tumulazione dentro il coro poiché sino ad allora prevedeva che il suo sepolcro fosse collocato al centro della chiesa, stando a quanto riferiscono le fonti, esattamente come D. Dinis aveva disposto per il suo monumento a Odivelas.

La scelta del monastero clariano da parte d'Isabel risale dunque all'ultima fase della sua esistenza e può essere interpretata come il risultato di diversi accadimenti oltre che, ovviamente, della sua sempre più convinta adesione, soprattutto una volta vedova, alla proposta spirituale che dal movimento francescano le proveniva. Anche se tardiva, tale scelta non solo si pone nel segno dei tempi, in quanto ovunque in Europa i frati minori, già dalla seconda metà del XIII secolo, si andavano affermando, guadagnando consensi e riscuotendo successo presso i potenti e tutte le categorie sociali, ma si rivela “vincente” nel lungo periodo, sul piano squisitamente personale, rispetto all'opzione indicata dal monarca.

In base alle loro indicazioni, Isabel e Dinis trasformano consapevolmente la casa religiosa eletta per il sonno eterno in una sorta di monastero-mausoleo, la cui esistenza è ancora oggi indissolubilmente associata ai suoi più illustri frequentatori, *in vita* e *in morte*. Tuttavia, si osservano delle significative differenze negli atteggiamenti assunti da parte dei sovrani rispetto alle realtà a cui decisero di affidare la loro memoria.

D. Dinis, prima assieme alla consorte, poi da solo, concepisce la sua tomba come parte integrante del progetto monumentale sotteso alla costruzione dell'intero edificio che la ospita, non facendo distinzione tra la sua dimensione culturale e la funzione funeraria e commemorativa che da tempo ha stabilito di assegnargli. Per volontà del re, il monumento è sistemato in posizione nettamente dominante all'interno dello spazio sacro, al centro della navata principale della chiesa, tra il coro e l'altare maggiore: tale collocazione non doveva solo comunicare l'*auctoritas* e la *dignitas* del suo destinatario, ma anche renderlo partecipe e beneficiario di tutti gli atti liturgici che

al suo interno si compivano, dalla celebrazione di messe di suffragio, alla recita dell'ufficio dei defunti, sino allo svolgimento di processioni che avevano il loro punto di arrivo presso il sepolcro. Il programma iconografico del sarcofago, su cui si tornerà in seguito, è stato dunque formulato tenendo conto della sua destinazione finale, dei suoi potenziali fruitori e perfino della sua futura sistemazione, soprattutto se si considera come è immortalato il sovrano, in un eterno presente, in uno dei lati brevi dell'arca, ovvero mentre assiste in ginocchio alla consacrazione dell'Eucaristia e si mostra pronto a riceverla. Allo stesso tempo, il mausoleo non aveva solo il compito di glorificare la memoria del re, ma anche di ricordare ai laici che in occasioni speciali frequentavano il tempio e soprattutto alla comunità cistercense, femminile e maschile, la via per aspirare alla comunione con Dio⁶⁹⁸. Pertanto D. Dinis, nonostante la dignità reale e il suo *status* di fondatore, condivide con tutti i comuni mortali la stessa sorte e la stessa speranza di salvezza e, nel contempo, si considera parte di quella famiglia religiosa, intesa anche in senso lato, alle cui preghiere e diligenze ha affidato il suo corpo e il suo ricordo.

Malgrado ciò, non bisogna dimenticare che, all'epoca, la chiesa di un monastero di monache cistercensi era, secondo la Regola, interdetta ai più, non essendo permesso ad esterni avvicinarsi neppure al recinto del monastero. Il personale ammesso, sia che si trattasse di laici sia di religiosi, era estremamente ridotto. L'accesso era consentito solo in casi urgenti o davvero necessari e, comunque, era sempre soggetto all'autorizzazione dei superiori e vincolato a modalità e tempi previamente stabiliti e circoscritti. Così, sebbene al re fosse garantito il costante suffragio per la salvezza dell'anima attraverso la comunità conventuale che si era impegnata per statuto a pregare per lui, mediante l'istituzione, da parte dello stesso sovrano, di una cappellania che prevedeva la celebrazione di cinque messe quotidiane, e grazie alla circolazione di fedeli, in occasione di festività particolari, attirati dalla possibilità di lucrare indulgenze, in realtà il monastero manteneva una certa "aristocratica" distanza dal popolo, che non poteva accedervi liberamente. La sua stessa ubicazione in aperta campagna, lontano dalla città, in origine requisito fondamentale per la sua nascita, nel corso del tempo si dovette rivelare svantaggiosa poiché il convento si trovò ad essere isolato rispetto alle grandi vie di comunicazione e raggiungibile soltanto da chi, veramente motivato, fosse stato provvisto dei mezzi di trasporto necessari o dai pochi abitanti del borgo. Per tutte queste

⁶⁹⁸ V. *infra*.

ragioni, riesce difficile immaginare un grande flusso di fedeli ed estimatori della figura di D. Dinis, desiderosi di raccogliersi in preghiera sulla sua tomba, diretti verso il monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, al contrario di quel che accadde, immediatamente dopo la morte della sovrana, nel caso del monastero di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra⁶⁹⁹.

Nel 1677 la salma della regina Isabel fu traslata nella chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, la cui fabbrica era stata avviata nel 1649 per volontà del re João IV, fervente devoto della *Rainha Santa*, e successivamente deposta in una teca in argento e cristallo (232 x 88 x 87 cm)⁷⁰⁰. L'opera, commissionata nel 1612 da Afonso de Castelo Branco, vescovo conte di Coimbra, e già ultimata nel 1614⁷⁰¹, voleva in certo modo commemorare il miracolo dell'invenzione del corpo incorrotto della beata Isabel, avvenuto il 26 marzo 1612 alla presenza di numerosi testimoni, in occasione della prima apertura del monumento medievale, oltre che dare alle regali spoglie una più degna sepoltura⁷⁰². L'apertura della tomba fu il primo atto dell'ultima fase del lungo procedimento inquisitorio e burocratico che, avviato già nella prima metà del XIV secolo, avrebbe condotto alla proclamazione di santa Elisabetta *regina lusitanorum*

⁶⁹⁹ Ancora agli inizi del XIX secolo non doveva essere facile raggiungere Odivelas. Si veda il racconto del viaggio verso Odivelas e la descrizione del paesaggio ameno dei dintorni dello scrittore e poeta romantico Almeida Garrett, in visita al monastero di São Dinis, nella sua opera *Lyrica de João Mínimo*, su cui si tornerà in seguito quando si tratterà del giacente del re: *E iamos nós andando, andando; isto è, os nossos burros trotando, trotando; e o ar delicioso, e os campos lindos, e as vinhas e os pomares e os bosques exhalando fragancia; e todo alegre e risonho, respirando saúde e vida e contentamento; e nós discutendo consoantes, questionando sobre rymas, ventilando metros, e outras que taes coisas de sublime importancia*; ALMEIDA GARRETT, João Baptista da Silva Leitão de, *Lyrica de João Mínimo. Publicada pelo auctor do resummo de Historia, de Lingua e Poesia Portuguesa, do Poema Camões, D. Branca, Adozinda, etc.*, Sustenance e Stretch, Londra, 1829, p. XV.

⁷⁰⁰ Per il racconto della traslazione del corpo della *Rainha Santa*, v. LACERDA, Fernando Correa de, *História da vida, morte e milagres, canonização e transladação de santa Isabel sexta Rainha de Portugal. Agora segunda vez impressa, e acrescentada com o sexto Livro de sua segunda e ultima transladação, e mais circunstancias, que conthem e com o Index copioso das cousas notaveis*, Officina António de Sousa da Sylva, Lisbona, 1753, f. 377 e ss.; sulla storia del monastero di Santa Clara-a-Nova, oggi conosciuto anche come *Mosteiro da Rainha Santa*, sul Monte Esperança, v. AVELLAR, Filipa, CORREIA, Paula, FIGUEIREDO, Paula, «Mosteiro de Santa Clara-a-Nova/Mosteiro de Santa Isabel/Santuário da Rainha Santa Isabel», in *Inventário do Património Arquitectónico* (scheda IPA00002678), 2003 (edizione elettronica in http://www.monumentos.pt/Site/APP_PagesUser/SIPA.aspx?id=2678; ultima consultazione il 14.01.2014).

⁷⁰¹ Sulla teca in argento e cristallo, attribuita agli orafi di Lisbona Domingos Vieira e Miguel Vieira, e che nel 1693 fu collocata sull'altare maggiore della chiesa, v. BORGES, Nelson Correia, «O novo túmulo seicentista», in *Imagem de la Reina Santa*, cit., II, pp. 115-128.

⁷⁰² Sulla prima apertura della tomba, v. VASCONCELOS, António de, «Primeira abertura do túmulo de D. Isabel de Aragão (a Rainha Santa)», in *Istituto*, 39, 11 (1891), pp. 841-852.

durante una fastosa cerimonia nella Basilica di San Pietro, a Roma, il 25 maggio 1625⁷⁰³.

Nel volume del processo di canonizzazione è contenuto il racconto dettagliato delle operazioni che condussero la commissione apostolica, costituita da alti prelati e funzionari reali, a cui si aggiunsero religiosi, teologi, medici chirurghi, professori dell'Università, a constatare e a certificare lo stato incorrotto del cadavere, circostanza intorno alla quale da tempo circolavano delle voci⁷⁰⁴. Al di là del suo interesse per la storia del culto e della santità della *Rainha Santa*, in realtà il verbale contiene numerose e interessanti informazioni relative allo stato di conservazione e all'iconografia del mausoleo medievale, su cui si tornerà in seguito, nonché sull'ambiente che lo ospitava, andato perduto nel tempo e che oggi è stato ricostruito grazie alla campagna archeologica e al complesso intervento di recupero, restauro e valorizzazione che hanno interessato le rovine del monastero a partire degli anni 90 del secolo scorso e agli studi che li hanno affiancati⁷⁰⁵.

L'atto riferisce che i convenuti si riunirono nella cappella funeraria della regina: si trattava di uno spazio architettonicamente definito all'interno della chiesa di Santa Clara e Santa Isabel, originariamente a un livello superiore rispetto al piano di calpestio, ma all'epoca situato alla medesima altezza del resto dell'edificio, al centro del quale era collocata la tomba. Vi si accedeva sia dall'interno sia dall'esterno della chiesa attraverso una porta ubicata sulla parete nord, raggiungibile attraverso delle scale che insistevano nell'area del portico d'ingresso.

La cappella funeraria fu fatta costruire per ordine di Isabel d'Aragona che poté assistere alla conclusione dei lavori. La cronologia proposta per questo ambiente frutto, in certo modo, di un ripensamento rispetto al progetto architettonico globale e originario

⁷⁰³ Sul processo di canonizzazione di sant'Elisabetta del Portogallo, v. VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., CALVO RUATA, José-Ignacio, «Presencia histórica de Santa Isabel», in *Imagen de la Reina Santa*, cit., I, pp. 15-36; SERRANO MARTIN, Eliseo, «La canonización de Santa Isabel y el Reino de Aragón», in *Ibidem*, I, pp. 154-171, ROSSI VAIRO, «Le origini del processo», cit., e ANDRADE, *Rainha Santa, mãe exemplar*, cit., pp. 15-29 e 215-221.

⁷⁰⁴ ASV, *Congr. Riti, Processus*, 501 (in copia, nella traduzione portoghese, in BNP, *Fundo Geral*, cod. 8446, ff. 778); per l'atto di apertura della tomba, v. ff. 41v-44v.

⁷⁰⁵ CÔRTE-REAL, Artur, SANTOS, Paulo Cesar Barreto A. dos, MACEDO, Francisco Pato de, MOURÃO, Teresa, «Intervenção no mosteiro de Santa Clara-a-Velha de Coimbra», in *Património. Estudos*, 2 (2002), pp. 23-32; MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., pp. 237-251.

della fabbrica, è posteriore al 1330 e anteriore al 1336⁷⁰⁶. Tuttavia alcuni indizi inducono a ritenere che la cappella fosse già stata meditata e pianificata in precedenza, se non addirittura in tutto o in parte realizzata con alcuni anni di anticipo rispetto alla datazione avanzata: l'analisi del contenuto dell'ultimo testamento della regina del 1327, il passaggio della Vita dedicata al cantiere del monastero di Coimbra, nonché la coerenza tra le scelte personali della sovrana e l'opportunità di un tale intervento sembrerebbero andare in direzione di tale ipotesi.

Come è stato ricordato in precedenti capitoli, il cenobio sorgeva su di un'area prossima alla sponda sinistra del Mondego frequentemente interessata da allagamenti legati a fenomeni come le esondazioni del fiume e conseguenti alluvioni. In occasione di piogge torrenziali, non rare nella regione⁷⁰⁷, le acque arrivavano a penetrare all'interno del recinto del monastero, creando danni alle strutture. Lo stesso cantiere del complesso monastico dovette soffrire numerose interruzioni a causa di questi accidenti, tali da giustificare dei ripensamenti e l'introduzione di modifiche progettuali in corso d'opera.

La Vita, la cui narrazione segue una successione cronologica, ci informa che la regina fece collocare il suo sarcofago, circondato da grate e coperto da un baldacchino, al centro della navata mediana, tra il coro e l'altare maggiore, in posizione del tutto analoga a quella della tomba di D. Dinis nella chiesa di Odivelas⁷⁰⁸. Tuttavia tale sistemazione impediva alla comunità clarissa di fruire degli atti liturgici che si celebravano nella cappella maggiore, nel caso specifico, la consacrazione dell'Eucaristia, sacramento per il quale l'ordine aveva una particolare venerazione, considerando anche la rilevanza della festa del *Corpus Christi*, istituita da Urbano IV nel 1264, nel calendario liturgico clariano, e unico momento di tutta la messa al quale le *sorores*

⁷⁰⁶ VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., p. 62 e nota 1. La cronologia attribuita da Vasconcelos, che non è stata mai messa in discussione dalla storiografia nazionale, è stata ripresa da Pato Macedo che nella sua tesi sviluppa una lettura della struttura architettonica che si è rivelata fondamentale per procedere con la nuova ipotesi di datazione proposta in questo studio; v. MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., p. 666 e ss.

⁷⁰⁷ È stata già osservata l'occorrenza di numerosi terremoti, tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, ai quali, spesso, seguivano piogge torrenziali.

⁷⁰⁸ *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 101: *E acabada a igreja do Mosteiro e abobeda fez poer o mouimento que ella ja tinha feito pera sa sepultura em meo da igreja. E por razom do mouimento que era mui grande e por razom das gradizelas postas em derredor, que tinhao grao parte da Igreja ficava embargada muito.*

potavano assistere visivamente e partecipare, seppure rimanendo all'interno della clausura.

In seguito, il racconto agiografico riferisce che, dopo l'ultima di una serie di disastrose piene del fiume la cui data non è certa, ma che la storiografia ascrive al 1331⁷⁰⁹, la sovrana, volendo mettere in salvo il suo mausoleo e nel contempo favorire le religiose, ordinò la costruzione di una cappella in posizione sopraelevata e addossata alla parete di fondo della chiesa, che coincideva con la parete di separazione dal coro con funzione eminentemente funeraria. Infatti lì, secondo le sue disposizioni, fu sistemato il suo imponente e ingombrante sarcofago.

La cappella fu ricavata mediante l'elevazione a circa metà dell'altezza totale dell'edificio di una piattaforma realizzata nella pietra bianca d'Ançã, tipica della regione, venendosi così a creare una sorta di tribuna che correva da una parete all'altra del tempio, occupando lo spazio di una campata e essendo sostenuta da una volta a crociera (**Fig. 53**). All'interno del coro fu costruito un ambiente analogo, ma di dimensioni leggermente ridotte, ovvero una specie di coro alto o coretto, comunicante con la cappella attraverso una grata, dove le clarisse avrebbero potuto riunirsi per pregare per l'anima della fondatrice (**Fig. 54**). Il coretto fu realizzato usando un altro materiale (*calcário de Bordalo*) ed era sorretto da una volta a botte; vi si accedeva da due rampe di scale, addossate alla parete nord e sud dell'edificio, di cui oggi sono visibili alcune vestigia⁷¹⁰ (**Fig. 55**).

⁷⁰⁹ Sebbene la storiografia collochi la piena del fiume nel 1331, in realtà non si può escludere che la chiesa non sia stata allagata anche in altre occasioni, negli anni precedenti. Tra l'altro la Vita riferendo del diluvio, ovvero delle piogge torrenziali che provocarono l'esondazione del fiume, fornisce una data precisa per tale evento eccezionale che non coincide affatto con quella proposta dagli studiosi e che, d'altra parte, per la sua eccessiva precocità, deve essere frutto di un errore di trascrizione del copista; v. *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 101: *E em aquel tempo que o mouimento na Igreja seja sobreveo hum diluvio dagoa em Coimbra dezoito dias de Fevereiro Era 1319 annos que entrou a agoa do rio do Mondego que vem por redor da Cidade de Coimbra pera aquella Igreja, e em tanto que nom era naquelle tempo em memoria dos homens q aquella agoa a tal logar viesse, chegar ne q aquella rio tam crescido fosse; e foi tanta a agoa do rio na Igreja, que foi quel mouimento cuberto de agoa*. La medesima data è riportata anche nel volume del processo di canonizzazione, omettendo però che l'anno è fornito secondo l'Era ispanica (ASV, *Congr. Riti, Processus*, 501, f. 455).

⁷¹⁰ Per la descrizione architettonica della cappella funeraria e del coretto, v. MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., p. 641 e ss.



Fig. 53 - Cappella funeraria della regina Isabel vista dal coro. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha

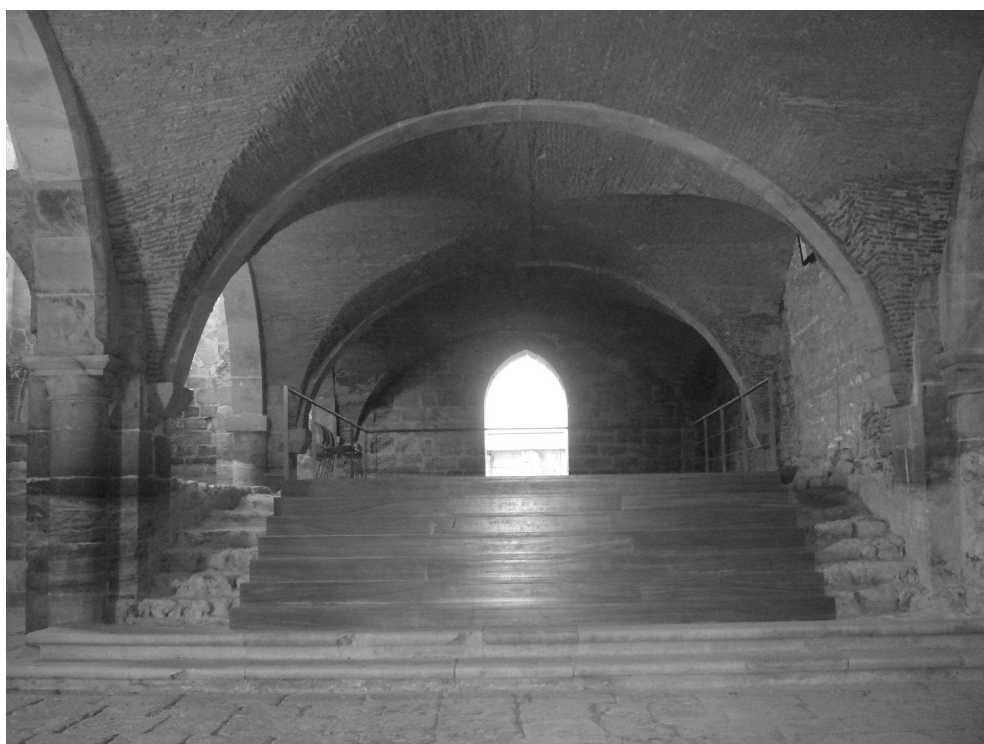


Fig. 54 - Coro basso. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha



Fig. 55 - Particolare delle scale, parete sud. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha

Nella cappella funeraria fu innalzato un altare di fronte alla parete divisoria che delimitava i due ambienti – la cappella e il coretto –, trasformando il primo in un luogo di culto a tutti gli effetti, ovvero una piccola chiesa all'interno di una chiesa più grande, accessibile a tutti i fedeli. Al centro, davanti all'altare, fu collocato il monumento della regina: così sistemato, esso non pregiudicava più la visione dell'altare maggiore da parte delle consorelle chiuse all'interno del coro basso. Inoltre le clarisse, aperta la massiccia porta lignea e scostata la pesante tenda che copriva la grata, si trovavano di fronte uno dei lati brevi dell'arca dall'iconografia particolarmente significativa. Infatti, in alto, si trova il baldacchino che copre la testa della statua dove figura la scena, compresa tra due scudi palati del regno d'Aragona, del trasporto in cielo dell'*animula* della regina ad opera di un angelo psicopompo (**Fig. 56**) e, in basso, tra l'immagine di un Cristo in Maestà e la Vergine con il Bambino, la rappresentazione del Calvario, ancora una volta tra due scudi aragonesi (**Fig. 57**). Nella navata del Vangelo, “ai piedi” del monumento della regina Isabel anticamente era posizionata la tomba della principessa Isabel, figlia di Afonso IV e Beatriz di Castiglia, morta nel 1326, che la regina madre volle riposasse accanto a lei⁷¹¹.

⁷¹¹ Sulla tomba della principessa Isabel si tornerà in seguito; per il momento, basti dire che essa doveva essere posizionata in modo analogo alla tomba dell'infante Dinis rispetto al monumento di D. Dinis nella chiesa di Odivelas secondo l'ipotesi di allestimento proposta nei precedenti capitoli; v. *supra*.



Fig. 56 - Particolare della decorazione del baldacchino del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del Monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 57 - Particolare della decorazione di uno dei lati brevi del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, Monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso calvario

Con maggiore precisione rispetto a quanto dichiarato nel *propositum* del 2 gennaio 1325, nel suo ultimo testamento, datato 22 dicembre 1327⁷¹², Isabel disponeva di voler essere sepolta nella clausura del tempio di Santa Clara e Santa Isabel specificando che, qualora fosse morta prima che la chiesa fosse stata ultimata, le sue spoglie dovevano essere depositate nel coro della «chiesa vecchia» accanto a quelle della principessa Isabel⁷¹³. Questo passaggio ha generato una certa confusione, dal momento che si è pensato che per «chiesa vecchia» la regina intendesse la chiesa edificata da Mor Dias, risalente alla fine del XIII secolo. Tuttavia, considerando tutte le vicissitudini del primo cenobio e della sua fondatrice, ritengo che, all'epoca dei fatti, della chiesa di Mor Dias non esistessero che poche vestigia e che invece nel testo la regina facesse riferimento alla chiesa di Santa Clara e Santa Isabel da lei fondata *ex nihilo* – la chiesa vecchia –, allora in corso di completamento e parziale rinnovamento per l'elevazione della cappella funeraria – la chiesa nuova –⁷¹⁴. Peraltro, è la stessa Vita che stigmatizza l'originalità della soluzione architettonica, adottata nella chiesa di Coimbra e all'epoca inedita nel panorama nazionale, raccontando dell'esistenza di due chiese e di due cori⁷¹⁵, concetto ripreso anche alcuni secoli dopo dal cronista francescano Manuel de Esperança⁷¹⁶ e a fine Ottocento dallo studioso António de Vasconcelos⁷¹⁷.

Malgrado ciò, al di là di tutto, che senso poteva avere per Isabel avviare nel 1331 dei lavori per la costruzione di una cappella funeraria, pensata appositamente per

⁷¹² Il 22 dicembre 1327, data dell'ultimo testamento della regina Isabel, ricorreva l'anniversario della nascita della nipote Isabel, coincidenza che forse può essere presa in considerazione in relazione alla decisione della sovrana di volere la principessa accanto a sé nel sonno eterno.

⁷¹³ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 148: *E mando soterrar meu corpo em o meu mosteiro de Santa Clara e de Sancta Isabel de Coimbra, em o meo geô do Coro, e se acontecer, que eu saya deste mundo ante que essa Igreja seja feita, mandome em tanto deitar em o coro da outra Igreja velha acima da Ifante Dona Isabel minha neta de guisa que fique ella antre mi, e a grade, e assi he minha vontade de jazermos em a outra pois que for acimada.*

⁷¹⁴ Peraltro, anche l'uso nel testamento del verbo *acimar* al posto di *fazer* normalmente usato come sinonimo di costruire, fa più pensare a un'elevazione piuttosto che a una edificazione.

⁷¹⁵ *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 101: *e assi por razom da agoa que entrou na Igreja, ha hora em a Igreja duas Igrejas, e dous choro.*

⁷¹⁶ ESPERANÇA, *História Seráfica*, cit., II, Livro VI, cap. XVII, § 3, p. 35: *Sobre a grade do coro subião duas tribunas de pedra, as quaes se comunicavão por outra grade de ferro: hua por dentro do mesmo coro, a outra pela Igreja. Sobre esta assentou o seu sepulchro a gloriosa Rainha, e um altar, em que se dizia Missa: na de dentro podião estar as Freiras, que visitavão as suas santas Reliquias.*

⁷¹⁷ VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., I, p. 160: *Ainda me falta fallar de uma estranha particularidade architectónica, que se dava neste templo: havia dentro delle outra igreja, pequena, e interamente distincta da principal.*

ospitare la sua tomba, se già nel dicembre 1327 aveva deciso di essere sepolta all'interno del coro? Tenendo conto delle sue ultime volontà, sembra più ragionevole credere che, se una nuova campagna d'intervento fu avviata nel 1331, segnata dall'avvicendamento alla guida del cantiere di Estevão Domingues⁷¹⁸, già attivo nel 1330, essa dovette interessare il coretto. Infatti, una volta optato per la chiusura, è lecito immaginare che la regina si preoccupasse di ricavare, al di là della grata, un ambiente analogo alla cappella funeraria, capace di ospitare il sarcofago suo e della nipote, volendo vederlo completato in tempi certi. Forse per questo motivo furono adottate soluzioni romaniche, meno elaborate rispetto a quelle della cappella funeraria e di più rapida esecuzione⁷¹⁹.

Una possibile conferma a tale ipotesi, si può trovare nell'analisi architettonica delle due strutture che rivela come esse siano frutto di due interventi distinti eseguiti in tempi diversi e con modalità e materiali differenti. Nella cappella, sorretta da una volta a crociera, è stata utilizzata la *pedra de Ançã*, la stessa pietra dal caratteristico colore bianco usata per la realizzazione del sarcofago e nella copertura dell'edificio (**Figg. 58-59**), il cui impiego dovette essere preventivamente valutato dal momento che le cave si trovavano fuori Coimbra e che per il rifornimento e il trasporto era necessario del tempo; nel coretto, sostenuto da una volta a botte, è stata usata una pietra meno pregiata e forse più facilmente reperibile *in loco* (*calcário de Bordalo*)⁷²⁰.

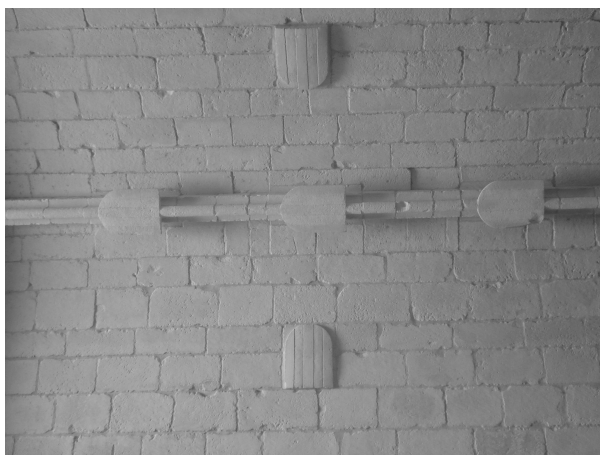


Fig. 58 - Particolare della decorazione araldica della volta. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha

⁷¹⁸ ANTT, *Santa Clara de Coimbra, Documentos particulares*, maço 19, doc 30, cit. in ANDRADE, *In oboedientia*, cit., nota 2068, pp. 467 e 696.

⁷¹⁹ V. MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., p. 683.

⁷²⁰ *Ibidem*, p. 671. Nel suo studio, Francisco Pato de Macedo ha anche notato che nel sistema di copertura a volte dei due diversi ambienti figurano sigle di lapicidi differenti, constatando che nella cappella funeraria esse sono assai più rare, a conferma del fatto che si trattò di due distinte campagne d'intervento poiché, altrimenti, si suppone che le maestranze coinvolte sarebbero state le stesse.

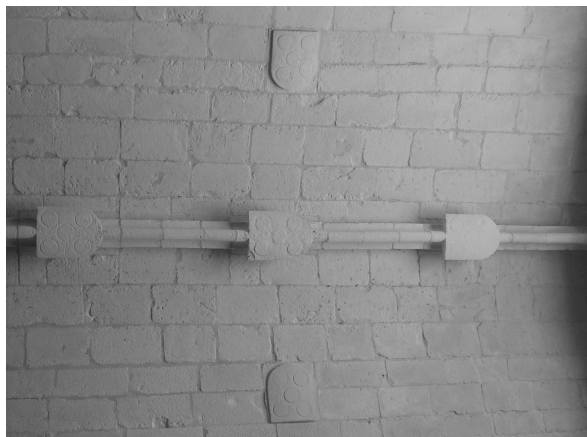


Fig. 59 - Particolare della decorazione araldica della volta. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha

Così, volendo ridefinire la cronologia di queste due campagne d'intervento, si ipotizza che l'elevazione della cappella funeraria, pur essendo frutto di un ripensamento rispetto al progetto iniziale, sia comunque contemporanea alla fase costruttiva della chiesa successiva al 1325: ancora in corso il 22 dicembre del 1327, data del testamento della regina, doveva essere conclusa al momento della consacrazione dell'edificio (8 luglio 1330). A tale proposito, la Vita non sembra lasciare dubbi quando riferisce che, in tale occasione, il vescovo Raimondo d'Ébrard II «consacrò la chiesa, la cappella e gli altari presenti»⁷²¹. Ad una seconda fase di lavori, posteriore al 1330 e certamente già ultimata nel 1336, deve invece essere ascritta la costruzione del coretto, alla cui realizzazione la regina dovette cominciare a pensare a partire dalla fine del 1327⁷²².

⁷²¹ *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 101: *E o Bispo Reimondo de Coimbra sagrou aquella Igreja, e Capella, a os Altares que som postos em ella, e o Cemeterio de fora.*

⁷²² Al momento non è noto a quale campagna di lavori si debba l'elevazione del coro basso di alcuni gradini rispetto al piano di calpestio che si constata visitando oggi le rovine della chiesa e che doveva ospitare il coro ligneo della comunità. In caso di costruzione precoce, tale sopraelevazione potrebbe essere dovuta alla volontà della regina di favorire la visione dell'altare maggiore da parte delle clarisse all'interno del coro, impedita dalla presenza del suo ingombrante monumento funebre già posizionato al centro della chiesa. Dunque, in questo caso, si sarebbe dovuto trattare di una modifica introdotta nel progetto iniziale e precedente alla costruzione della cappella funeraria. Diversamente, in teoria si dovrebbe escludere che si possa trattare di un intervento posteriore alla costruzione del coretto, a meno che tale sopraelevazione non sia stata realizzata mentre si costruiva il coretto stesso. Infatti, qualora la regina fosse morta prima della conclusione dei lavori, sarebbe stato possibile sistemare il suo mausoleo all'interno della clausura, nel rispetto delle sue ultime volontà, e in posizione sopraelevata, onde evitare il suo danneggiamento in occasione di eventuali allagamenti del locale. Al di là di tutto, quel che è certo è che sul fondo della parete ovest dell'edificio, fu aperta una porta dall'elegante taglio ogivale sovrastata da un oculo che originariamente ospitava un rosone, conosciuta come la *Porta da Rosa*, che consentiva l'accesso diretto dal corridoio occidentale del chiostro al coro "rialzato" (secondo alcuni studiosi la porta fu così denominata per la presenza sovrastante, quasi in coincidenza ma non del tutto in asse, del rosone, ma forse tale denominazione potrebbe indicare l'espressione *sub rosa* che alludeva al silenzio che si doveva osservare all'entrare dentro la clausura). Tale specifica circostanza mi fa propendere per la prima ipotesi rispetto alla cronologia dell'intervento che portò alla sopraelevazione del coro, con la conseguente creazione di un antecoro a livello del piano di calpestio. Un'altra porta, che si apriva invece sul corridoio

In conclusione, al di là delle considerazioni relative alla costruzione della cappella funeraria e alle ipotesi circa la sua datazione, quel che emerge nel confronto tra le soluzioni adottate dalla coppia reale è che Isabel si è rivelata più accorta e lungimirante rispetto a Dinis per quel che riguarda la preservazione e la trasmissione della sua memoria, sebbene non si sia in grado di affermare se o quanto ne fosse consapevole all'epoca. L'aver preso le distanze, volente o nolente, dal monastero cistercense di Odivelas, parzialmente accessibile, e l'aver optato invece per il monastero clariano di Coimbra, investendovi tutte le sue risorse ed energie, garantì alla regina un continuo flusso di preghiere da parte di fedeli e devoti dal momento che solo la clausura, spazio esclusivo delle clarisse, era davvero interdetta agli esterni. Per il resto, la chiesa e la cappella funeraria potevano essere frequentate dal clero secolare e dalla comunità laica, senza distinzioni sociali, cosicché vi poteva accedere tanto il re o il nobile, quanto il mercante, il povero o il pellegrino di passaggio. In questo modo, Isabel poté contare sulle orazioni e gli uffici delle clarisse, compagne di vita degli ultimi anni, con le quali aveva condiviso la liturgia eucaristica, il silenzio, i digiuni, l'assistenza a malati e bisognosi, ma anche sulle preghiere delle dame e donzelle che avevano abitato assieme a lei, della schiera di familiari che l'avevano servita fino alla fine, dei poveri dell'ospedale annesso, dei numerosi beneficiari della sua generosità, nonché dei fedeli convenuti in chiesa per assistere alle funzioni religiose. A queste categorie dovettero presto aggiungersi tutti quei devoti che, una volta diffusasi la *fama sanctitatis* del corpo della regina, iniziarono a recarsi in pellegrinaggio sulla sua tomba.

La cappella funeraria che, ancora all'inizio del XVII secolo, fu ampliata mediante l'aggiunta di un'altra piattaforma, probabilmente in legno, per la sua elevazione permise di salvare dalle acque il mausoleo della sovrana e di preservarlo dalle ingiurie del tempo. Inoltre, sin dalla sua concezione, essa costituì uno spazio esclusivo all'interno della chiesa destinato alla commemorazione dell'illustre defunta che si rivelerà, a partire dalla prima metà del XIV secolo, luogo privilegiato per la promozione e lo sviluppo del culto della *Rainha Santa*.

settecentrale del chiostro, consentiva invece l'accesso diretto al coro basso. Ricapitolando, a conti fatti, il coro delle clarisse di Coimbra originariamente si articolava su tre distinti livelli, tutti comunque risalenti alla fondazione d'Isabel d'Aragona.

III. 1.3 Una nuova proposta di datazione per la tomba d'Isabel d'Aragona.

Nei capitoli precedenti si è sostenuto che la regina dovette compilare il testamento andato perduto, ma a cui fa riferimento nell'atto latino del 2 gennaio, tra il 1322 e il 1325, più verosimilmente a ridosso della morte del re⁷²³. È più che probabile che, in esso, Isabel non solo abbia stanziato generosi lasciti in favore del “suo” monastero, ma abbia disposto la propria sepoltura nella chiesa, non nel coro, mostrando assoluta coerenza con quanto affermato nel *propositum* rispetto alla sua volontà di conservare, una volta vedova, lo stato laicale e che abbia ordinato la collocazione del suo monumento commemorativo in maniera del tutto analoga a quello di D. Dinis⁷²⁴. Quest'ultima affermazione trova conferma nella Vita laddove l'autore, nel descrivere le diverse fasi costruttive della fabbrica, ricorda con precisione che *acabada a igreja do Mosteiro, fez poer o mouimento que ella já tinha feito pera sa sepultura em meo da Igreja*⁷²⁵, ovvero al centro della chiesa.

Tale considerazione sul primo allestimento della tomba d'Isabel d'Aragona induce ad un'altra riflessione relativa alla sua datazione. La storiografia portoghese fa risalire l'opera agli anni 1329-30⁷²⁶, ritenendo che il monumento sia stato realizzato dopo la stesura dell'atto testamentario del 1327, in cui la sovrana stabiliva di voler essere sepolta *em o meo geõ do Coro*, ovvero «in mezzo al coro»⁷²⁷. Questa precisazione, che doveva mancare nelle precedenti disposizioni e che forse dovette motivare la redazione di un nuovo testamento, attesta l'ulteriore evoluzione del pensiero e dell'atteggiamento della regina madre nei confronti del monastero di Santa Clara e Santa Isabel e della sua comunità religiosa. Infatti, nel testo, ella non solo nomina il cenobio erede pressoché universale del suo patrimonio, ma dichiara anche di voler essere “sotterrata” al di là della grata, all'interno della clausura.

⁷²³ Il fatto che, come già ricordato, nel documento portoghese dell'8 gennaio manca qualsiasi cenno all'atto testamentario fa propendere per tale datazione.

⁷²⁴ D'altronde, così doveva trovarsi anche la sua “prima tomba”, nel progetto monumentale di Odivelas; v. *infra*, II^a Parte, 2.5 *Il progetto monumentale dei sovrani Dinis e Isabel*.

⁷²⁵ *A Vida da Rainha Santa*, cit., p. 101.

⁷²⁶ La cronologia proposta per la realizzazione della tomba, 1329-1330, è stata avanzata per la prima volta da António de Vasconcelos e non è mai stata messa in discussione dalla storiografia artistica: v. VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., I, p. 53.

⁷²⁷ SOUSA, *Provas da História Genealógica*, cit., p. 148.

Pertanto, il 22 dicembre 1327 Isabel ha messo per iscritto la volontà di chiudersi, per l'Eternità e nel ricordo dei posteri, nel coro, spazio esclusivo delle clarisse, interdetto a parenti, se non autorizzati, *familiares* e fedeli. Questa decisione sembra essere in contrasto con il suo mausoleo, troppo imponente, ricco, eloquente per essere sottratto alla vista dei più (**Fig. 60**).



Fig. 60 - Monumento funebre d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

Si tratta infatti di una “tomba parlante” che vuole comunicare un'immagine precisa della sua committente quale modello di comportamento da imitare, illustrandone la fede, le virtù, ma anche il potere, dalle origini remote, che risalgono all'imperatore Federico II di Hohenstaufen, al suo passato d'infanta aragonese, sino al glorioso presente di regina madre già consorte del re del Portogallo, ruolo ricoperto per quasi 43 anni (**Fig. 61**).



Fig. 61 - Particolare della decorazione araldica del monumento d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

È un monumento che si rivolge alla gente, al popolo di Coimbra e non solo, che esalta la memoria laica e nel contempo la devozione della sovrana e come tale deve essere “fruibile” non solamente dalle suore che di lei hanno conosciuto l’aspetto più intimo e meno ufficiale⁷²⁸. Inoltre, considerando che ci troviamo ancora nella prima metà del XIV secolo, è assai improbabile che un tale sarcofago possa essere stato *concepito* per rimanere chiuso nel coro, come la datazione sino ad oggi accettata starebbe a indicare, dove peraltro, stando alle diverse fonti consultate, alla fine non entrò mai, fintanto che non fu trasferito nel monastero di Santa Clara-a-Nova nel 1677⁷²⁹.

Pertanto, come nel precedente capitolo è stata osservata un’incongruenza nella cronologia suggerita dalla storiografia per la costruzione della cappella funeraria, dal momento che essa non avrebbe avuto senso dopo il dicembre 1327, analogamente, in questo caso, si solleva la medesima perplessità circa la possibile commissione e successiva realizzazione di un tipo di tomba come quella appena descritta dopo tale data. Per questo e altri motivi che di seguito saranno esposti, si propone di anticipare l’esecuzione del monumento e di ascriverla ad un lasso di tempo compreso tra la seconda metà del 1325 e la fine del 1327.

In questo arco temporale, Isabel, dopo aver dichiarato di “esser morta” con il re suo sposo⁷³⁰, rientrata dal pellegrinaggio a Compostela dove si era recata per raccomandare al santo l’anima del defunto marito, ma anche per pregare per la remissione dei suoi peccati (25 luglio 1325), comincia a prepararsi per lasciare il mondo. In questo processo di preparazione “per una buona morte”, rientra anche la commissione e realizzazione della sua tomba che, *poiché nello specchio della propria*

⁷²⁸ Sul programma iconografico del monumento della regina si tornerà debitamente nel capitolo successivo.

⁷²⁹ Non più custode delle venerate spoglie, ma stimato quale straordinaria reliquia per il contatto che con esse aveva avuto per secoli, in tale occasione si procedette a trovare al mausoleo medievale una nuova sistemazione collocandolo nel coro basso della chiesa, nel rispetto delle ultime volontà di colei che era stata ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa universale come la *Rainha Santa*. Anche Francisco Pato de Macedo sostiene che il monumento trecentesco della regina non entrò mai nel coro: MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., p. 660, nota 37.

⁷³⁰ Così la regina si esprime nell’atto portoghese dell’8 gennaio: cfr. FIGANIÈRE, *Memórias das Rainhas*, cit., p. 274: *E porque Deos teve por bem que o dito Senhor Rey Dom Dinis nosso marido lidimo morresse ante que nos, em a qoal morte nos teemos que somos assim tam[b]en morta come el, e devemos segundo boõ costume mudar nossa vida e nosso avito em doo, e em tresteza, e en humildade, recebemos e vestimos primeiramente, e presentemente a dita vestidura, e corda e veeo sobreditos solamente polas razoens sobreditas, e nom por al.*

*morte, ogni uomo riscopriva il segreto della sua individualità*⁷³¹, dovrà riflettere la visione escatologica nonché la personalità della sovrana. La Vita narra che ancora il 7 gennaio 1326 è a Odivelas dove commemora assieme al re suo figlio e alla corte l'anniversario della morte di D. Dinis, mentre il cronista Brandão riferisce che vi si fermerà sino al mese di maggio. Dopo aver espletato i suoi doveri di vedova, può finalmente trasferirsi a Coimbra dove stabilirà la sua residenza nelle immediate vicinanze del "suo" monastero in costruzione. Oltre a far ripartire la fabbrica, allora Isabel ordina l'esecuzione del suo sepolcro, concependo un programma iconografico che, nel suo giacente, sembra tradurre in pietra il *propositum* del 2 gennaio, fissando la sua immagine in un eterno *hic et nunc*: vi appare quale regina blasonata e nel contempo pellegrina di san Giacomo, con l'abito di santa Chiara *solum causa et in signum viduitatis et humilitatis*, come aveva dichiarato nell'atto, e generosa dispensatrice di elemosine. È in questa veste e con questi "titoli" che vuole presentarsi al supremo Giudice ed è questo il ricordo che vuole lasciare di sé ai posteri.

Inoltre, c'è un'altra circostanza interessante su cui riflettere: il maestoso monumento funebre è realizzato in pietra di Ança, esattamente come la cappella funeraria e la volta della chiesa. Ciò significa che, in teoria, queste tre opere furono realizzate durante la stessa campagna di lavori – tra il 1325 e il 1330 – quando tale materia prima era disponibile nel cantiere. Peraltro, il suo utilizzo sembra soddisfare una precisa richiesta della regina madre in quanto rispondente ad un'idea di fondo: la medesima pietra servirà per la realizzazione della tomba, che conserverà le sue spoglie mortali, che sarà accolta nella cappella funeraria, creata allo scopo di preservare il mausoleo, essendo essa stessa "custodita e protetta" dalla volta che condivide con il resto dell'edificio (che sappiamo essere stato completato entro l'8 luglio 1330)⁷³².

Tuttavia, la datazione indicata in questo studio per l'esecuzione del sarcofago è ancora più circoscritta (seconda metà del 1325 - fine 1327) e si basa non soltanto sulle circostanze storiche e sulle informazioni ricavate dalle fonti, narrative e documentarie, e

⁷³¹ ARIÈS, Philippe, *Storia della Morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano, 1975, p. 49.

⁷³² Inoltre, si ricorda che nella volta corre per tutta la sua lunghezza una catena, realizzata con la medesima pietra, su cui sono disposti a croce e alternati gruppi di cinque scudi palati del regno d'Aragona e cinque scudi del regno del Portogallo, allusiva all'araldica della regina Isabel. Le armi del Portogallo sono riprodotte però nella loro versione semplificata, dal momento che non presentano i castelli sul bordo, ma solo con cinque bisanti nel loro interno.

dalle vestigia materiali, ma è frutto anche dell'analisi iconografica, stilistica e comparativa dell'opera con la produzione scultorea coeva.

Nella chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, oltre al sepolcro d'Isabel d'Aragona, è conservato il monumento funebre della principessa Isabel, figlia di Afonso IV e Beatriz di Castiglia (**Fig 62**).



Fig. 62 - Tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova. Copyright Imago

L'infanta, nata il 22 dicembre 1324, era stata battezzata dalla nonna e cresciuta nella sua casa fino alla prematura scomparsa, occorsa l'11 luglio 1326, termine *post quem* per l'esecuzione della sua tomba. In base a questo dato storico, la storiografia artistica suppone che il sarcofago sia stato realizzato prima di quello della sua più illustre omonima datato 1329-1330⁷³³. Tuttavia, come si avrà modo di dimostrare in seguito, il confronto tra le arche di nonna e nipote permette di supportare la proposta di cronologia anticipata per il mausoleo della regina Isabel.

La tomba dell'infanta Isabel, composta da una cassa a forma di parallelepipedo su cui è poggiato un coperchio provvisto di giacente, presenta dimensioni ridotte e misura, escludendo i sostegni che sono frutto di un assemblaggio posteriore, 170 x 84 x 66 cm, valori simili a quelli del monumento dell'infante Dinis conservato a Odivelas

⁷³³ Sulla tomba della principessa Isabel, v. CORREIA, *Três Túmulos*, cit.; IDEM, «A Escultura em Portugal», cit., p. 45; MACEDO, Francisco Pato de, «O Descanso Eterno. A Tumulária», in PEREIRA, Paulo (dir.), *História da Arte Portuguesa*, Lisbona, Círculo de Leitores, 1995, I, pp. 442-443; RAMÔA, *O Género Feminino*, cit., pp. 329-349.

(190 x 82 x 64 cm)⁷³⁴. Anche in questo caso, la statua assume sembianze non corrispondenti all'età della defunta, venuta mancare a poco più di un anno e mezzo, bensì di una fanciulla, in tutto e per tutto abbigliata come una dama della nobiltà dell'epoca.

L'arca è decorata su tutti e quattro i fronti, indizio del fatto che, quando fu concepita, già si sapeva che, una volta posizionata, sarebbe stato possibile circolarvi intorno e apprezzarne il programma iconografico nella sua interezza⁷³⁵. Esso prevede l'inserimento, nel lato breve corrispondente ai piedi del giacente, del gruppo della Vergine con il Bambino tra due angeli che sostengono certi accesi⁷³⁶ (**Fig. 63**), mentre sui restanti tre lati sono presenti, dentro apposite edicole, diciassette immagini di sante (sette su ogni lato lungo, tre nel lato breve)⁷³⁷. Sono tutte sante vergini e martiri, con l'eccezione di santa Chiara, vergine consacrata (**Fig. 64**). Nonostante si rifacciano tutte ad uno stesso modello, in realtà esse non si ripetono in modo uguale, ma si differenziano per dimensioni, leggermente diverse⁷³⁸, e per specifici attributi che hanno consentito l'identificazione di alcune di esse. Alcuni attributi accompagnano più sante:

⁷³⁴ La misurazione della tomba dell'infanta Isabel è stata effettuata durante un recente sopralluogo. I valori rilevati, oscillanti anche di parecchi centimetri, dipendono dallo stato di conservazione dei diversi fronti dell'arca (150-170 cm i lati lunghi, 70-84 cm i lati brevi).

⁷³⁵ Tra l'altro a differenza del monumento della regina Isabel, la tomba della principessa non è mai stata circondato da grate.

⁷³⁶ Data la collocazione poco decorosa del gruppo della Vergine e il Bambino, trovandosi "sotto i piedi" del giacente, si ipotizza che durante uno dei vari spostamenti della tomba, in data imprecisata, il coperchio sia stato poggiato in maniera scorretta e che, in realtà, il gruppo doveva trovarsi sotto il baldacchino che copre il capo della principessa, dove campeggiano le armi del regno del Portogallo, al centro, e quelle di Castiglia, ai lati. Peraltro, soltanto la Vergine, il Bambino e gli angeli avrebbero potuto "dare le spalle" all'altare maggiore. A supporto di questa ipotesi, si veda la localizzazione di scene di tema analogo e, in generale, sacro – es. il Calvario nella tomba di Isabel d'Aragona – nelle tombe coeve. Si tornerà su questo tema alla fine del capitolo, v. *infra*.

⁷³⁷ Anche Maria in realtà rientra nel novero delle vergini sante: infatti nella tomba la Madonna viene rappresentata come l'*alter Eva*, vergine, madre, sposa e regina (su di un velo bianco indossa la corona).

⁷³⁸ Nonostante l'impressione generale, le sante si differenziano per le dimensioni, seppure lievemente diverse: nel lato lungo che presenta le figure ridipinte, i valori oscillano tra i 31,5 e i 32,5 cm; nell'altro lato lungo, che presenta la policromia originale, tra i 31 e i 32 cm; nel lato breve, tra i 27 e i 32,5 cm, distinguendosi dal gruppo la santa in posizione centrale, circostanza che ha inizialmente indotto a ritenere che tale sovradimensionamento fosse intenzionale; nell'altro lato breve, che presenta il gruppo della Vergine con il Bambino tra due angeli, la Vergine misura 32,5 cm (inclusa la corona) e gli angeli, l'uno 28 cm, l'altro 26 cm (escluse le ali). L'osservazione ravvicinata delle sculture permette di affermare senza alcun dubbio che nella decorazione dei fronti dell'arca intervennero mani diverse (almeno due, se non tre), potendo esprimersi in termini di opera di bottega.

ricorrenti sono il libro delle Sacre Scritture o la Regola (13) e la palma (3)⁷³⁹; più rari sono la corona (2)⁷⁴⁰, la spada (2), il crocifisso (1); in un caso sembra di poter riconoscere un oggetto assimilabile ad una frusta, in un altro un cesto di fiori, in un altro ancora una lancia o freccia; in cinque casi ancora non è stato possibile individuare gli attributi identificativi, mancando le braccia e/o le mani (2) o per la loro eccessiva frammentarietà (3).

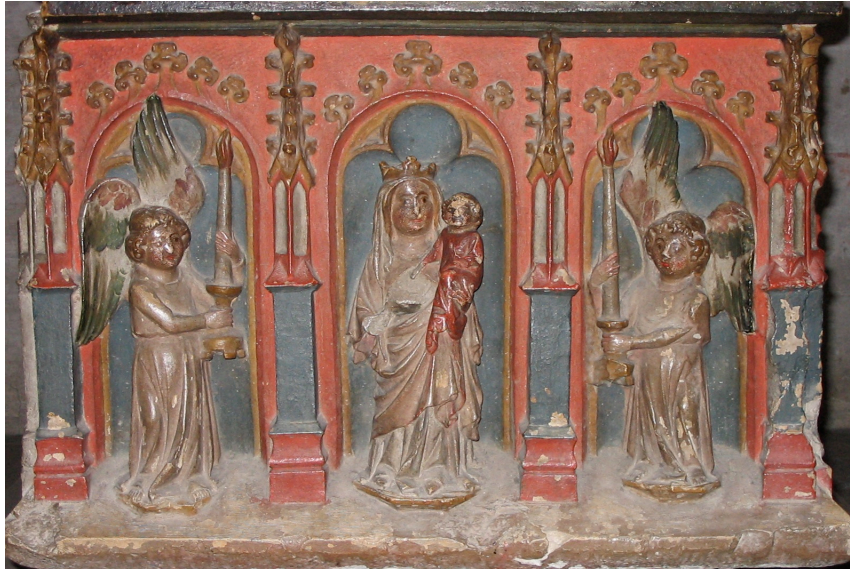


Fig. 63 - Decorazione di uno dei lati brevi della tomba dell'infanta Isabel.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova



Fig. 64 - Decorazione di uno dei lati lunghi della tomba dell'infanta Isabel.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova. Copyright Imago

⁷³⁹ Non sempre ciò che sembra essere una palma lo è poi effettivamente, trattandosi talvolta di altri oggetti che però, per il loro stato frammentario, non è possibile definire con certezza.

⁷⁴⁰ Dal conteggio è stata esclusa la Vergine che indossa la corona sul velo.

Lo stato di conservazione e la pittura applicata nel corso di un restauro di epoca moderna su tre dei quattro lati dell'arca impedisce di identificare tutte le sante; nonostante ciò, per alcune di esse è possibile pronunciarsi con assoluta sicurezza⁷⁴¹. Di certa identificazione sono: santa Chiara, vergine consacrata, fondatrice del Secondo Ordine Regolare di cui veste l'abito, stretto in vita dalla corda nodosa, e il velo, mentre tiene in una mano un libro (la Regola) e nell'altra la pisside (**Fig. 65**)⁷⁴²; santa Caterina, d'Alessandria, vergine saggia di stirpe regale, riconoscibile per la corona, la ruota dentata e la spada (**Fig. 66**); santa Agata vergine, che su di un piatto presenta i seni che le sono stati recisi⁷⁴³ (**Fig. 67**). Di probabile identificazione sono: santa Barbara vergine, rappresentata con la spada e il libro (**Fig. 68**); santa Dorotea di Alessandria, vergine caritatevole e sapiente, il cui attributo distintivo è un cesto di fiori (**Fig. 69**); sant'Orsola, identificabile per l'abito regale, la corona sul velo, la palma e il libro⁷⁴⁴.

⁷⁴¹ La circostanza che tre fronti su quattro sono stati ridipinti, probabilmente agli inizi del XX secolo quando si intervenne in modo analogo sul mausoleo della regina Isabel, implica il fatto che, all'epoca dell'intervento, la tomba era addossata ad una parete del coro, dove era stata collocata dopo il suo trasferimento nel monastero di Santa Clara-a-Nova. Nell'antico cenobio essa era invece posizionata nella chiesa – com'è peraltro sistemata ancora oggi –, originariamente nella cappella funeraria della regina, ma allora inglobata nel nuovo tempio seicentesco, stando all'atto di apertura della tomba, celebratosi il 30 ottobre 1677. In quell'occasione furono rinvenute le ossa della principessa che, avvolte in un panno prezioso e depositate in una piccola arca, in seguito furono consegnate alla badessa del nuovo monastero in attesa di una sistemazione più consona e decorosa; VASCONCELOS, *Evolução do culto*, cit., II, pp. 280-281. Ben più interessante appare invece il lato lungo che conserva la policromia originale in quanto è possibile apprezzare dettagli totalmente scomparsi altrove: una decorazione diffusa a motivi vegetali, dove si distinguono più tipi di piante, dipinta in nero su fondo oro, che ricorda le miniature di codici e le rappresentazioni analoghe presenti nell'arca dell'infante Dinis; lo sfondo azzurro delle edicole; motivi araldici, ovvero leoni rampanti, lo scudo palato d'Aragona e le armi del regno del Portogallo, racchiusi entro piccoli riquadri ricavati sui pilastri che separano le diverse edicole; il colore rosato dell'incarnato del volto, la bocca rossa, il nero delle pupille, i capelli biondi delle sante. Oltre ad apprezzare il colore originale è possibile soffermarsi anche sul lavoro di scultura ben più leggibile in questo lato piuttosto che in quelli ridipinti, dove le tinte forti applicate hanno annullato taluni effetti plastici e volumetrici, mortificando il lavoro dei maestri impegnati nell'impresa, cancellando particolari importanti (es. decorazione araldica) e rendendo ancora più difficile l'interpretazione di alcuni attributi delle sante. Sarebbe auspicabile l'analisi dei pigmenti e della pietra, dell'arca e del giacente, che, ad una osservazione superficiale, non sembra essere la stessa, poiché si rivelerebbe certamente foriera di dati importantissimi circa le materie prime utilizzate, le maestranze coinvolte e le pratiche di bottega.

⁷⁴² L'immagine di santa Chiara nella tomba della principessa Isabel è la "versione allo specchio" di quella che appare nel monumento d'Isabel d'Aragona. Infatti mostra il libro nella mano sinistra e la pisside nella destra, al contrario di ciò che avviene nelle due statue della santa nel sarcofago maggiore, dove Chiara sostiene il libro nella mano destra e la pisside con la sinistra.

⁷⁴³ La santa è stata anche identificata con la vergine e martire Lucia; tuttavia la dimensione degli attributi fanno propendere più per l'identificazione con Agata, a cui la leggenda vuole che furono recisi i seni, piuttosto che con Lucia a cui furono cavati gli occhi, attributi che entrambe, nell'iconografia ufficiale, presentano sul piatto. Esiste una tradizione che vuole che anche a sant'Eulalia, vergine e martire particolarmente venerata nel regno d'Aragona, siano stati recisi i seni.

⁷⁴⁴ La presenza dell'abito regale, la corona e il libro hanno fatto inizialmente pensare che potesse essere identificata con sant'Elisabetta d'Ungheria. Tuttavia, a parte l'incongruenza di fondo, avendo Elisabetta,

Altre sante potrebbero essere individuate dalla peculiarità di taluni attributi, come la frusta o la lancia, ma, al momento, è possibile soltanto formulare ipotesi in proposito⁷⁴⁵. Possiamo supporre poi che della schiera facessero parte anche sante vergini e martiri cui furono dedicati altari nella chiesa di Santa Clara e Santa Isabel, tra le quali sant'Agnese⁷⁴⁶, e altre a cui l'ordine era particolarmente devoto. Dal gruppo deve però essere esclusa sant'Elisabetta d'Ungheria che, per la sua passata condizione di sposa, madre e vedova, non può essere presa in considerazione, nonostante che l'omonimia con la defunta le garantisse, potenzialmente, un ruolo di intermediaria privilegiata.



Fig. 65 - Particolare della decorazione di uno dei lati lunghi della tomba dell'infanta Isabel.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Chiara)

figlia di re e sposa del langravio Ludwig, vissuto pienamente nel mondo in quanto sposa, madre e vedova, in realtà anche la presenza della palma esclude categoricamente che si possa effettivamente trattare di lei.

⁷⁴⁵ Nel caso specifico, ci si riferisce a santa Bibiena che fu flagellata fino alla morte e a santa Filomena/santa Cristina il cui attributo distintivo è una freccia. In generale, il problema dell'identificazione delle sante vergini e martiri della tomba della principessa Isabel merita di essere approfondito indagando la devozione per sante rientranti in questa specifica categoria in ambito francescano, o meglio, clariano; studiando i calendari liturgici; i martirologi; la letteratura agiografica che circolava all'epoca; e i culti locali.

⁷⁴⁶ Con il breve apostolico del 21 dicembre 1317, Giovanni XXII concedeva 100 giorni d'indulgenza a chi visitasse la chiesa del monastero di Santa Clara e Santa Isabel in occasione delle festività del *Corpus Domini*, della Vergine Maria, della beata Maria Maddalena, dei santi Giovanni Evangelista e san Francesco *confessor* a cui erano stati dedicati altari nel tempio; ASV, *Reg. Vat.*, 67, ep. 788, f. 233v. Analogamente, con il breve apostolico del 6 gennaio 1320, il papa concedeva 100 giorni d'indulgenza a chi si recasse presso la medesima chiesa in occasione della festa della beata Agnese, a cui era stato eretto un altare; ASV, *Reg. Vat.*, 70, ep. 424, f. 235. Tra tutte queste figure di santi, l'unica santa vergine e martire è sant'Agnese.



Fig. 66 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Caterina d'Alessandria)



Fig. 67 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Agata)



Fig. 68 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Barbara?).



Fig. 69 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Dorotea d'Alessandria?).

Il giacente presenta la principessa abbigliata come una dama della nobiltà⁷⁴⁷: l'abito, riprodotto dallo scultore con dovizia di particolari (v. particolare delle maniche, dei bordi del manto e dei bottoni), è stretto in vita da una elegante cintura, secondo la moda del tempo⁷⁴⁸; l'ampio manto che copre il vestito fino ai piedi è fermato sul petto, appena accennato, da una spilla preziosa che trova corrispondenza con la produzione orafa coeva. La giovanetta presenta i capelli lunghi oltre le spalle, sciolti e graziosamente ondulati sulle punte; sul capo, adagiato su di un cuscino e protetto da un baldacchino, non indossa alcun velo, bensì la corona allusiva al suo *status* di figlia di re; le mani sono congiunte, immortalando la defunta nell'atto di pregare⁷⁴⁹ (**Fig. 70**).



Fig. 70 - Particolare del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova

Vegliano e proteggono il corpo della fanciulla quattro angeli con lo sguardo rivolto verso l'alto: ai lati del baldacchino due di essi diffondono dai turiboli l'incenso il cui fumo, nel simbolismo cristiano, allude alla preghiera dei fedeli che ascende al paradiso; gli altri due angeli, disposti lungo i lati del giacente, poggiano rispettivamente

⁷⁴⁷ Il giacente della principessa misura 104 cm in lunghezza.

⁷⁴⁸ Sull'abito sono state individuate alcune lettere, forse i resti di un'iscrizione, della quale però, al momento, non è possibile dire se originaria o frutto di un intervento successivo.

⁷⁴⁹ Stretto tra le mani sembra di poter intravedere un rosario, sorta di sacro amuleto per l'Aldilà. Se così fosse, esso potrebbe alludere alla devozione mariana dell'ordine evocata, del resto, anche dal gruppo della Vergine con il Bambino su uno dei due lati brevi dell'arca.

una mano sulla spalla della principessa e l'altra sul cuscino. Completano la decorazione del coperchio tre possenti leoni, due dei quali, di dimensioni simili, sono sistemati lungo le gambe della statua, mentre il terzo, più imponente e minaccioso, è posizionato ai suoi piedi (**Fig 71**).



Fig. 71 - Particolare del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova

In ultimo, si segnala la significativa presenza delle armi del regno del Portogallo, in posizione centrale nel verso del baldacchino, fiancheggiato dallo scudo con i castelli del regno di Castiglia (**Fig. 72**), e dello stemma palato del regno d'Aragona assieme allo scudo portoghese, sui lati del coperchio, chiara allusione ai committenti del sarcofago, ovvero i genitori della bambina, i sovrani Afonso IV e Beatriz, e la nonna, la regina vedova Isabel⁷⁵⁰.



Fig. 72 - Decorazione araldica della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova

⁷⁵⁰ Considerata la simbologia da sempre associata al leone, si potrebbe ipotizzare che nelle figure di questi animali che attorniano il corpo della principessa, in atteggiamento minaccioso e nel contempo protettivo, siano riconoscibili il re, la regina e la regina madre, la cui "presenza" nella tomba è già segnata dalla diffusa decorazione araldica.

Nella sua Tesi di Dottorato, Joana Ramôa ha correttamente evidenziato l'esclusività della rappresentazione femminile nell'ornamentazione dell'arca, soffermandosi sul potenziale pedagogico e moralizzatore del suo programma iconografico, e ha sottolineato il valore di *unicum* assunto da quest'opera nel panorama scultoreo portoghese della prima metà del XIV secolo. Tali osservazioni acquistano maggiore rilevanza se consideriamo chi fosse la commemorata – una bimba poco più che neonata, innocente e pura –, ma anche, e soprattutto, a chi fosse rivolto il messaggio insito nella sua iconografia, ovvero le clarisse di Coimbra.

Di fatto, la tomba della principessa, al di là della compassione per la morte di un esponente della Corona, non comunica nulla al popolo, che assiste continuamente alla morte dei suoi figli, per povertà, malattia o inedia, non stimola la meditazione di fedeli e pellegrini di passaggio che frequentano la chiesa e, in generale, non coinvolge più di tanto gli uomini che forse non sono neanche in grado di capire fino in fondo il significato della presenza di quelle sante vergini e martiri, così lontane nel tempo e dal loro quotidiano, anche perché non sono contemplati nella rappresentazione. Dunque il monumento “parla” principalmente alle donne, ma non a tutte, bensì soltanto a coloro che sono in grado di comprendere il valore di quella testimonianza e di quella scelta di vita, radicale e consapevole, ovvero coloro che si sono votate al silenzio, alla rinuncia, alla preghiera e alla castità, consacrando totalmente a Dio.

Com'è ovvio, la tomba “parla” anche alla famiglia reale, direttamente coinvolta e impegnata nella commemorazione dell'infanta. Nel caso specifico, il giacente, per l'atteggiamento assunto, la presenza degli angeli, l'estrema cura dei dettagli, è espressione dell'affetto, della speranza di salvezza e della devozione religiosa dei suoi familiari, in particolare della nonna, colei che più di tutti si dovette adoperare perché la defunta ricevesse degna sepoltura e che, assieme a un religioso francescano, concepì il suo programma iconografico⁷⁵¹.

⁷⁵¹ Si può supporre che il programma iconografico dell'arca della principessa Isabel sia stato elaborato dalla regina vedova Isabel assieme ad uno dei frati francescani vicini a lei, al monastero e alla comunità religiosa. Già in passato la regina aveva affidato a due frati la direzione dei lavori del cenobio (1323), a indicare la varietà delle competenze e dei saperi di cui i francescani erano provvisti all'epoca. Tuttavia, in questo caso ciò risulta ancora più giustificabile, per la valenza simbolica del messaggio e per il sostrato culturale e teologico che esso rivela. Tra i nomi che si possono avanzare, a scopo meramente speculativo, è quello di fra' Afonso Viegas, guardiano della custodia di São Francisco tra il 1316 e il 1321, che assisté alla rinascita del monastero sotto la gestione d'Isabel d'Aragona. Egli fu anche testimone di diversi atti testamentari, fondamentali per l'incremento del patrimonio del cenobio, procuratore della sovrana nella causa con gli agostiniani di santa Cruz per il possesso dell'eredità di Mor Dias, ancora in corso nel 1319, e procuratore della comunità clarissa nella contesa sorta con il monastero di São Francisco di Guimarães

A questo proposito, secondo i suoi ideatori, le immagini dell'arca dovevano assumere funzione di *exemplum*: le sante vergini e martiri, a cui la figlia del re era stata associata per la sua condizione di vergine innocente e senza peccato, avendo ricevuto il Battesimo, divenivano intermediarie privilegiate per la preghiera e modelli di condotta spirituale per le suore, indipendentemente dalla loro età, fossero novizie o professe.

Considerati tutti questi aspetti, si può supporre che il monumento funerario dell'infanta Isabel sia stato concepito per essere ospitato nel coro, spazio esclusivo delle clarisse e interdetto ai più. Del resto, la famiglia reale non avrebbe avuto alcuna difficoltà a ottenere l'autorizzazione per accedere alla clausura per raccogliersi in preghiera intorno al sepolcro, a differenza della gente comune (che, tra l'altro, non avrebbe avuto alcun interesse a richiedere). Diversamente, immaginare che sia stato pensato per la cappella funeraria e per essere posizionato, per giunta, nella navata del Vangelo, come risulta nella descrizione del verbale del 1612, redatto al momento dell'apertura della tomba della futura santa Elisabetta, appare come una contraddizione dal momento che le *donas* non sarebbero state in grado di vederlo. Di conseguenza, si è indotti a credere che l'esecuzione del monumento della principessina, o quanto meno la sua conclusione, sia successiva alla decisione della regina madre di essere sepolta assieme alla nipote al di là della grata (*post* dicembre 1327).

Peraltro, il trattamento plastico dei due giacenti è tale da consentirci di affermare senza alcun dubbio che lo scultore che ha eseguito la statua della nipote non è lo stesso che ha scolpito quella della nonna. Tale valutazione prescinde dalle differenze riscontrabili tra i due manufatti a livello di dimensioni e di materie prime utilizzate – dato peraltro importantissimo –, il che risulta per lo meno curioso, considerando la prossimità cronologica delle due opere e il ruolo assunto da Isabel d'Aragona nella commemorazione dell'infanta. Si rileva infatti una certa rigidità nei tratti del volto della sovrana (**Fig. 73**), più aguzzo e spigoloso rispetto a quello della principessa, più morbido e pieno (**Fig. 74**); analoga rigidità si riscontra nel panneggio dell'abito e del

per l'eredità di Maria, presunta professa, sorella di Martim Gil, potente 2° conte di Barcelos, nel 1318-1319. Il suo nome figura quale esecutore testamentario della regina Isabel nell'atto del 22 dicembre 1327, non più in veste di guardiano di Coimbra, ma certamente di persona di sua fiducia, pronto a farne rispettare le volontà e a spendersi per difendere i diritti del cenobio, primo beneficiario della generosità della sovrana, tutti elementi che rivelano il costante e stretto rapporto del frate con la realtà spirituale e materiale del monastero di Santa Clara e Santa Isabel; per le notizie su fra' Afonso Viegas, v. ANDRADE, *Rainha santa, mãe exemplar*, cit., pp. 197-198 e 275.

manto della nonna⁷⁵², che rivela un certo arcaismo dell'artista, rispetto a quello della nipote, più ricco in dettagli e volume; così, infine, da notare la possanza e la maestosità dei leoni che vegliano il corpo dell'infanta a confronto della mestizia e delle relative dimensioni di quelli che sorreggono l'arca della regina madre⁷⁵³.



Fig. 73 - Particolare del volto del giacente d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 74 - Particolare del volto del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova

⁷⁵² Si potrebbe pensare che tale effetto sia stato in certo modo ricercato dalla committenza, volendo con esso indicare la contenzione della destinataria della tomba; tuttavia il confronto con l'abito dell'ordine indossato dalle clarisse in uno dei lati lunghi dell'arca, affatto rigido, riprodotto con pieghe sinuose che seguono il movimento delle gambe, intravedendosi, in alcuni casi, il segno del ginocchio, induce a credere che la rigidità delle linee e il conseguente arcaismo della soluzione adottata sia prodotto esclusivamente della mano del maestro responsabile.

⁷⁵³ Sui leoni che sostengono l'arca della regina Isabel si tornerà in seguito; v. *infra*, III^a Parte, 2. 2.a I supporti.

Diversa è invece la sensazione che si prova osservando i fronti lunghi delle due arche laddove sembra innegabile che chi lavorò in una dovette lavorare anche nell'altra o, per lo meno, ad essa ispirarsi, dal momento che, a parte la simile scansione delle edicole, le sante vergini e martiri sono assimilabili alle clarisse per il loro disegno complessivo, ovvero per la fattura dell'abito, il panneggio, il movimento delle pieghe dei vestiti e del manto, la postura, la posizione delle braccia, in atto di sorreggere o sollevare oggetti, sebbene, nel caso del mausoleo d'Isabel d'Aragona, tutte le suore, a eccezione di Chiara, tengano in mano un libro aperto⁷⁵⁴ (**Fig. 75**).



Fig. 75 - Particolare della decorazione di uno dei lati lunghi del monumento funebre d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

Nonostante alcune differenze pure importanti, come il fatto che, diversamente dalle *sorores*, le sante vergini, come tutte le altre figure presenti nell'arca, appaiano su di un piccolo piedistallo e sono più staccate rispetto al fondo dell'edicole⁷⁵⁵, tuttavia si ritiene che esse siano state ricavate dal modello delle clarisse: basta soffermarsi sull'immagine di santa Chiara, laddove la santa della tomba della principessa è una “versione allo specchio” di quella presente su due lati del monumento della regina.

⁷⁵⁴ Perché risultino più evidenti le affinità stilistiche tra le clarisse del mausoleo d'Isabel d'Aragona e le sante vergini della tomba dell'infanta Isabel, si veda ad esempio il trattamento plastico delle clarisse nell'arca di Leonor Afonso: v. scheda in <http://imago.fcsh.unl.pt>.

⁷⁵⁵ Si potrebbe pensare all'utilizzo di una tecnica diversa da parte di artisti anche diversi dal momento che, a differenza delle clarisse che sembrano emergere dalla parete di fondo, le sante vergini e martiri potrebbero essere state scolpite a parte e successivamente inserite nelle edicole. Per supportare quest'affermazione sono necessari ulteriori sopralluoghi ed esami della struttura e della pietra.

Anche perché le sante vergini (a eccezione di santa Caterina⁷⁵⁶), proprio come gli apostoli nel sarcofago maggiore, ostentano un libro nella mano sinistra e la palma del martirio o altro attributo identificativo nella destra. A corroborare viepiù questa lettura è un ultimo, fondamentale dettaglio: tutte le sante indossano il velo, ma il velo non costituisce elemento distintivo dell'iconografia delle sante vergini e martiri e sicuramente non nel XIV secolo⁷⁵⁷. Tra le sante riconosciute con certezza o alta probabilità, ovvero santa Caterina d'Alessandria, santa Agata, santa Dorotea d'Alessandria, santa Barbara, sant'Orsola, nessuna nell'iconografia ufficiale e tradizionale indossa il velo. Così, la sua aggiunta sembra essere frutto di una scelta estetica meditata, in funzione nel contempo pratica e simbolica: da una parte, le maestranze avrebbero potuto ricorrere a una formula già sperimentata e collaudata, riutilizzabile in diversi contesti, inserendo le dovute varianti, e così accorciare i tempi di lavorazione; dall'altra, attraverso questo espediente, sarebbe risultato ancora più esplicito il legame esistente tra la tomba della nonna e quella della nipote⁷⁵⁸. Ma soprattutto il velo bianco, normalmente utilizzato assieme all'anello e alla corona nel rito della velazione o consacrazione al momento di prendere i voti, a somiglianza del rito nuziale, avrebbe favorito il processo di *mimesis* e di identificazione tra le vergini sante e le suore, tutte spose di Cristo, "il migliore dei mariti", per il quale esse avrebbero dovuto mantenersi intatte, assumendo, di conseguenza, anche una valenza vagamente ammonitoria nei confronti dei comportamenti trasgressivi rispetto alla stretta osservanza della Regola⁷⁵⁹.

⁷⁵⁶ Tra l'iconografia della santa Caterina d'Alessandria della tomba della principessa e quella del monumento della regina esistono delle differenze: ancora una volta si tratta di una "versione allo specchio", ma in realtà prevalgono le differenze: nell'arca dell'infanta la santa stringe una spada nella mano destra che manca nell'altra rappresentazione, laddove la mano è invece poggiata sul vestito all'altezza della vita.

⁷⁵⁷ Sebbene Joana Ramôa riporti alcuni esempi in cui santa Caterina d'Alessandria figura con il velo, la stessa autrice riconosce l'estrema rarità per l'epoca in esame di tale iconografia; RAMÔA, *O Gênero Feminino*, cit., nota 393, p. 348. A questa constatazione di tipo generale, si aggiunge la necessità di tenere sempre conto del contesto artistico, culturale e locale di riferimento.

⁷⁵⁸ La rappresentazione della Vergine con il Bambino tra due angeli che figura nel lato breve dell'arca della tomba della nipote costituisce un ulteriore fattore di raccordo con il sarcofago della nonna dove, in uno dei due lati brevi, quello sotto la testa della statua, è rappresentata la storia della Salvezza, sintetizzata nelle immagini della Madonna con Bambino, del Calvario e del Cristo in Maestà, che passa proprio attraverso Maria madre di Dio. Anche per questo motivo si ritiene che il coperchio del monumento dell'infanta sia stato mal collocato (v. *supra*).

⁷⁵⁹ Sull'iconografia delle sante vergini, si veda: HODNE, Lasse, *Sponsus amat sponsam. l'unione mistica delle sante vergini con Dio nell'arte del Medioevo: uno studio iconologico*, Bardi, Roma, 2007,

Se dunque la tomba della principessa fu destinata per volontà della sua principale committente a essere ospitata nel coro, vuol dire che essa fu concepita, se non ultimata, dopo il 22 dicembre 1327 quando la regina manifestò la volontà di essere sepolta al di là della grata assieme alla nipote. Tale decisione non implicava la rinuncia da parte della sovrana al suo maestoso mausoleo, una volta che era già stato realizzato, bensì il suo trasferimento dalla cappella funeraria, dove era già stato allestito, al coretto, ambiente analogo all'interno della clausura. Ciò spiega, pur nelle sue dimensioni ridotte, il carattere monumentale, l'importanza del programma iconografico e le soluzioni estetiche adottate nel sepolcro dell'infanta Isabel dal momento che esso fu pensato non solo per stare nel coro, ma per essere accostato a quello della sua più illustre omonima ed essere in grado di reggere il confronto. Così, il sarcofago della principessa non aveva la sua ragion d'essere solo in quanto testimonianza del fugace passaggio terreno dell'amata fanciulla e per la sua funzione pedagogica verso la comunità religiosa che l'avrebbe accolto, ma anche in quanto ideale prosecuzione, integrazione e completamento del mausoleo d'Isabel d'Aragona, quasi a farne una sorta di sua appendice. Appropriandosi della memoria della nipote, la regina madre riusciva così a tradurre in immagini non più le sue aspirazioni di vita per gli anni che le rimanevano da vivere, come era avvenuto al momento di dover far realizzare il suo monumento funebre, bensì il punto di arrivo del suo lungo e travagliato percorso di maturazione spirituale, reso esplicito nel suo ultimo testamento⁷⁶⁰.

pp. 167-169. L'unica figura presente nel monumento che non indossa il velo è la principessa Isabel, ma questa circostanza è dovuta alla tenera età della defunta che non esigeva l'uso del velo.

⁷⁶⁰ Altri studiosi hanno stabilito relazioni tra i due monumenti funerari, dal punto di vista stilistico e materiale, avanzando l'ipotesi che entrambi siano opere del medesimo maestro Pero, scultore di origine aragonese, e della sua bottega (Pato de Macedo), e simbolico-ideologico (Ramôa), sulla base del ruolo di primo piano ricoperto dalla regina madre Isabel nella commemorazione della nipote, concretizzatosi nella committenza della tomba della principessa e nel stabilirne la sua esatta ubicazione.

III. 2 I monumenti di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona: due capolavori a confronto.

In questo ultimo capitolo si procederà esclusivamente all'analisi storico artistica del monumento funebre di D. Dinis, conservato nella cappella del Vangelo nella chiesa di São Dinis di Odivelas, e del sarcofago d'Isabel d'Aragona, oggi nel coro basso della chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova di Coimbra.

Quale premessa generale vale la pena ricordare che il complesso programma iconografico sotteso alla decorazione dei sepolcri reali, realizzati nell'arco del medesimo decennio (1318 ca. - 1328 ca.), obbedì, in entrambi i casi, a un unico disegno globale prestabilito che, sin dal principio, prevedeva il giacente, l'arca e i supporti. L'unità di rappresentazione fu ottenuta grazie al ricorso all'uso di una simbolica legata alla *potestas*, all'*auctoritas* e alla *dignitas* dei soggetti per le quali le tombe furono scolpite.

L'iconografia dei due monumenti funerari traduce in immagini la memoria di sé che i sovrani avevano deciso di tramandare ai posteri, attingendo alla visione escatologica, alla religiosità e alla devozione, oltre che alla personalità, dei committenti, ma riflette anche il contesto storico, culturale, religioso e spirituale all'interno del quale e per il quale essi furono concepiti.

La realizzazione dei due sepolcri vide la partecipazione di più mani tanto che si può parlare per entrambi di "opera collettiva" più che "di bottega", laddove si deve distinguere un maestro che scolpì il giacente e probabilmente progettò l'"architettura" del sarcofago e che, se non coordinò il lavoro degli altri assumendo un ruolo direttivo, dovette però comunque coordinarsi con le maestranze impegnate nei fronti dell'arca e nei supporti (da uno a tre collaboratori). Ciò risulta particolarmente evidente nel mausoleo della regina nel quale la mano che intagliò la statua della defunta non è affatto assimilabile a quella/e che eseguì/irono la decorazione dell'arca e i suoi sostegni. Diverso è il caso del sarcofago del re il cui giacente è stato quasi integralmente ricostruito, per cui è difficile pronunciarsi sulle competenze dello scultore responsabile; è pur vero però che quel poco che resta dell'originale fattura è d'innegabile qualità artistica.

I due monumenti sono prodotti di artisti e maestranze completamente diverse. Isabel, una volta vedova, avrebbe potuto commissionare l'esecuzione del suo sarcofago ai

maestri che realizzarono il magnifico sepolcro del re (e che probabilmente vide all'opera mentre scolpivano quella che avrebbe dovuto essere la sua tomba per il pantheon di Odivelas), invece decise di non avvalersi degli stessi artefici, forse perché troppo legati al contesto spirituale, culturale e materiale cistercense, il che spiegherebbe il valore di *unicum* del mausoleo di D. Dinis nel panorama della scultura funeraria portoghese della prima metà del XIV secolo. O forse alla base dell'opzione estetica della sovrana ci fu una consapevole presa di distanza dalle scelte del consorte, dettata anche dalla volontà di affidare l'incarico, con molta probabilità, a un maestro proveniente dal suo regno d'origine.

Per il sarcofago del re si può supporre il coinvolgimento di maestranze provenienti da Lisbona che, da un punto di vista artistico, allora rappresentava un centro di produzione più internazionale, più aggiornato e aperto alla circolazione di idee, di uomini e dunque di artisti, all'epoca ancora spesso itineranti, e più ricettivo rispetto a possibili influenze esterne. D'altronde nonostante gli incauti restauri, nel monumento di D. Dinis è riconoscibile il modello francese, viste le analogie con la scultura funeraria francese della seconda metà del XIII secolo e coeva⁷⁶¹, riscontrabile anche nella fattura del giacente di Bartolomeu Joanes, già ricordato in occasione dell'analisi stilistica della tomba dell'infante Dinis⁷⁶². Per il sepolcro della regina si può invece, senza esitazioni, parlare di Coimbra come centro di produzione: anche ammettendo che il maestro che realizzò il giacente e concepì la struttura del sarcofago venne da fuori, la decorazione dell'arca vide però la collaborazione di scultori autoctoni che, proprio a partire da questa impresa, diedero vita ad una fiorente quanto prolifica scuola locale.

Fino ad oggi non è stato possibile attribuire con certezza la paternità delle due opere a un artista specifico: sebbene per la realizzazione della tomba d'Isabel d'Aragona, negli anni sia stato avanzato con insistenza il nome del maestro Pero, probabilmente di origini catalano-aragonesi, e siano stati stabilite interessanti relazioni con la scultura funeraria coeva prodotta nel regno d'Aragona, non esistono prove documentarie che suffraghino tale ipotesi attributiva⁷⁶³. La ricerca, in tal senso, deve continuare a

⁷⁶¹ Su Lisbona come centro di produzione artistica, SILVA, «Memória e Imagem», cit., p. 70; sull'influenza dell'arte francese nella tomba del re Dinis, v. CORREIA, *Três Túmulos*, cit., pp. 34 e 66-67 e SILVA, «Memória e Imagem», cit., p. 60.

⁷⁶² Sulla tomba di Bartolomeu Joanes, v. FERNANDES, *Memórias de pedra*, cit., pp. 102-110.

⁷⁶³ Sull'attribuzione della tomba d'Isabel d'Aragona al maestro Pero, v. GONÇALVES, António Nogueira, *Estatuária lapidar no Museu Machado de Castro*, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1923, p. 98;

cominciare da un'indagine approfondita negli archivi, poiché è certo che gli scultori impegnati in Portogallo tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, considerando la quantità di artisti individuati nelle fonti aragonesi nello stesso periodo⁷⁶⁴, furono ben più dei soliti due nomi che tornano sempre nella storiografia dell'arte, i «maestri d'immagini» Pero, «residente» a Coimbra, e Telo Garcia, «residente» a Lisbona⁷⁶⁵, gli unici la cui attività è parzialmente documentata e a cui è stata attribuita, nel corso degli anni, la stragrande maggioranza della produzione artistica del tempo⁷⁶⁶.

Al di là delle competenze e delle responsabilità degli artefici coinvolti, in entrambi i casi i maestri e le maestranze incaricati di realizzare le tombe si attennero alle direttive della committenza – come del resto accadeva, salvo alcune eccezioni, in tutta Europa al tempo⁷⁶⁷ –, coadiuvata, nella formulazione del complesso programma iconografico sotteso alla decorazione dei loro monumenti, da un consulente religioso, ovvero un teologo: un cistercense, nel caso del re, un francescano, nel caso della regina.

CORREIA, Vergílio, *Obras. Estudos de História de Arte-Pintura e Escultura*, III, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1953, pp. 46-67; DEL ARCO Y GARAY, *Sepulcros de la Casa Real - Aragon*, cit., p. 219-220; SANTOS, *A escultura em Portugal*, cit., p. 25; DIAS, Pedro, «A escultura gótica. Primeiras manifestações em Portugal», in IDEM, *História da Arte* cit., p. 119; MACEDO, Francisco Pato de, «Isabel de Aragão, Rainha Santa de Portugal, e a Arte em Coimbra», in CAAMAÑO, Jesús Maria (coord.), *Relaciones Artísticas entre Portugal y Espana*, Junta de Castilla y León, Salamanca, 1986, pp. 161-162; IDEM, «O descanso eterno», cit.; IDEM, «O túmulo gótico de Santa Isabel», in *Imagen de la Reina Santa Isabel*, cit., I, pp. 93-114; FERNANDES, Carla Varela, «Maestro Pero y su conexión con el arte de la Corona de Aragón. (La renovación de la escultura portuguesa en el siglo XIV)», in *Boletín del Museo e Instituto «Camón Aznar»*, 81 (2000), pp. 243-272; EADEM, *Poder e Representação. Iconologia da Família Real Portuguesa. Primeira Dinastia. Séculos XII a XIV*, Tese de Doutoramento em História/História da Arte, Universidade de Lisboa, Lisboa, 2004 (dattiloscritto), pp. 874-899.

⁷⁶⁴ V. ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca, *La Escultura gótico-funeraria en Cataluña (siglo XIV)*, Tese de Doctorado, Universidad de Barcelona, Barcelona, 1987, 2 voll. (dattiloscritto).

⁷⁶⁵ Risulta di particolare importanza la specificazione della residenza dei due maestri poichè ciò implica il fatto che Pero e Telo fossero artisti stanziali e non itineranti e, come tali, stabilmente attivi in un contesto cittadino dove presumibilmente possedevano una bottega propria.

⁷⁶⁶ Sono noti due documenti relativi all'attività del maestro Pero: l'uno, sottoscritto a Lisbona l'11 giugno 1334, è un instrumento pubblico con il quale i «maestri d'immagini» Pero, «residente» a Coimbra, e Telo Gracia, «residente» a Lisbona, si impegnano con Gonçalo Pereira, arcivescovo di Braga, a realizzare il suo monumento funebre e altre sculture, attenendosi alle sue indicazioni. v. FEIO, Alberto, *Dois sepulcros e seus artistas*, Coimbra Editora, Coimbra, 1925 e MONTEIRO, Manuel, *Dispersos*, Assembleia Distrital de Braga/ASP, Braga, 1980, p. 304; l'altro, sottoscritto a Coimbra, il 29 gennaio 1337, è una quietanza di pagamento del maestro Pero che accusa il ricevimento del pattuito per l'esecuzione della tomba di Vataça Lascaris dal cantore della cattedrale, uno degli esecutori testamentari della nobildonna, v. DIAS, *O Gótico*, cit., p. 116.

⁷⁶⁷ Sull'artista medievale, v. nota 468; sulla condizione dell'artista medievale in Portogallo, v. DIAS, Pedro, «Notas para o estudo da condição social dos artistas medievais em Coimbra», in *Actas das I Jornadas do Grupo de Arqueologia e Arte do Centro*, Instituto de História da Arte, Coimbra, 1979, pp. 111-124.

Tale affermazione trova riscontro oggettivo sia nel sarcofago di Dinis, sia in quello d'Isabel, come si avrà modo di dimostrare nei capitoli successivi – così come, in realtà, lo si è già potuto constatare nella tomba dell'infanta Isabel e dell'infante Dinis. Peraltro, anche altre opere coeve confermano questa circostanza: è il caso del monumento funerario di Gonçalo Pereira, arcivescovo di Braga, scolpito dai «maestri d'immagini» Pero e Telo Garcia (1334-1335 ca.), attenendosi scrupolosamente alle indicazioni del prelado, come opportunamente sottolineato da José Custódio Vieira da Silva e Joana Ramôa⁷⁶⁸; o della tomba di Vataça Lascaris, potente e ricca dama di corte d'Isabel, che, dopo aver deciso di essere sepolta nella Sé di Coimbra, nel suo testamento incaricava della realizzazione del proprio *moymento* i canonici della cattedrale, esecutori testamentari ed eredi del suo ingente patrimonio (1336-1337 ca.), “intermediari” tra la defunta e l'artista incaricato⁷⁶⁹; o anche, infine, il caso della tomba di Fernão Sanches († 1329), figlio naturale del re Dinis, che, secondo ciò che si deduce dalla lettera di Afonso IV del 1 giugno 1336, nelle sue ultime volontà ordinava la sua sepoltura nel monastero di São Domingos de Santarém, istituendovi una cappellania e incaricando i frati predicatori di confezionargli un monumento, oggi conservato al MAC⁷⁷⁰.

Tuttavia i maestri responsabili non furono soltanto dei meri esecutori poiché, pur nel rispetto delle indicazioni ricevute, riuscirono a dare il loro personale contributo alla concezione progettuale e iconografica dei monumenti⁷⁷¹ che si può sintetizzare nel disegno globale della struttura, nell’“architettura dei sarcofaghi”, nella *varietà* di certi motivi iconografici, nella scelta esclusivamente personale di estendere la decorazione e

⁷⁶⁸ SILVA, José Custódio Vieira da Silva, RAMÔA, Joana, «“*Sculpto immagine episcopali*” jacentes episcopais em Portugal (séc. XIII-XIV)», in *Revista de História da Arte. Imagem, Memória e Poder*, 7 (2009), pp. 95-120, cfr. p. 110.

⁷⁶⁹ Nel suo secondo testamento, compilato il 1 aprile 1336 *nas cassas de dona Isabel a par do mosteiro de Santa Clara de Coimbra*, Vataça Lascaris stabilisce *que os meus testamenteiros me façam fazer a mha sepultura per a quella guissa que eles virem que compre assi como eles sabem que he mha vontade [...] e meu moymento como dicto he*; cfr. COELHO, VENTURA, «Vataça uma dona na vida», cit., p. 190. Questo passaggio lascia intendere che la testante abbia affidato l'incombenza della realizzazione della sua tomba ai suoi esecutori testamentari, i canonici di Coimbra. Tuttavia, il monumento della dama, composto di arca e giacente e che risulta essere già concluso il 29 gennaio 1337, in realtà non presenta un programma iconografico teologicamente impegnativo, laddove la decorazione araldica è dominante. La defunta è rappresentata in atteggiamento orante accompagnata da un angelo, all'altezza della testa, e due cani, ai piedi della statua, mentre l'arca presenta tre scudi con all'interno l'aquila bicefala imperiale, il cui inserimento fu certamente dovuto ad una esplicita richiesta della committente; in proposito, si veda: RAMÔA, *O Género Feminino*, cit., pp. 299-313.

⁷⁷⁰ ANTT, *Mosteiro de São Domingos de Santarém*, maço 3, doc. 13.

⁷⁷¹ Sul tema, v. BRENK, Beat, «Il contributo dell'artista alla concezione progettuale e iconografica», in DONATO, *L'artista medievale*, cit., pp. 79-88.

il colore ben oltre il bordo dell'arca, in punti non immediatamente visibili, nell'utilizzo di tecniche diverse, dalla pittura al bassissimo rilievo.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle opere, esse sono state entrambe oggetto di maldestri e poco rispettosi interventi di restauro nel corso dei secoli. Tuttavia il mausoleo d'Isabel d'Aragona si presenta in migliori condizioni, anche grazie alla sua fama di "reliquiario senza reliquia", rispetto a quello di D. Dinis dove il giacente è il risultato di una ricostruzione ottocentesca, la decorazione dell'arca mostra gravi lacune e i supporti si offrono all'osservatore o gravemente mutilati o letteralmente in pezzi.

III. 2.1 L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle nel monumento del re Dinis a Odivelas⁷⁷².

Il monumento funerario del re Dinis si compone di un'arca a forma di parallelepipedo decorata sui quattro lati, sostenuta da sei supporti e sormontata da un coperchio provvisto di giacente⁷⁷³. È stato scolpito in pietra calcarea non altrimenti identificata di colore chiaro⁷⁷⁴. La tomba presenta ancora oggi tracce diffuse della policromia originale (giallo ocre, rosso, azzurro, marrone scuro). L'opera è stata concepita e realizzata tra la seconda metà del 1318 e il novembre 1324, quando essa era già *in situ*.

Lo stato di conservazione del sarcofago è mediocre dal momento che nel corso dei secoli ha subito vari traumi e incauti restauri che ancora attendono di essere censiti

⁷⁷² Il contenuto di questo capitolo, a partire dal suo stesso titolo, deve molto al volume di Pierluigi Lia, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, la cui lettura si è rivelata illuminante per la comprensione e la decodificazione del complesso programma iconografico della tomba di D. Dinis: LIA, Pierluigi, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2007.

⁷⁷³ Sul monumento funerario di D. Dinis, v. CORREIA, *Três Túmulos*, cit., pp. 34 e 66-67; IDEM, «A Escultura em Portugal», cit., pp. 39-41; SOUSA, José M. Cordeiro de, «Malfeitorias no Túmulo do Rei Dom Dinis», in *Revista de Guimarães*, 76 (1966), pp. 3-7; DIAS, «A escultura gótica», cit., p. 122; MACEDO, «O Descanso Eterno», cit., p. 441; RODRÍGUEZ NUÑEZ, Manuel, «*Religio regis* y culto al poder», in *Propaganda e Poder. Actas do Congresso Peninsular de História da Arte*, Edições Colibri, Lisboa, 2001, pp. 95-113; TEIXEIRA, «A imagem da monja», cit., pp. 1161-1174; FERNANDES, *Poder e Representação*, cit., pp. 866-873; EADEM, «*O bom rei sabe bem morrer*. Reflexões sobre o túmulo de D. Dinis», in *D. Dinis. Actas dos Encontros sobre D. Dinis em Odivelas*, Edições Colibri/Câmara municipal de Odivelas, Lisboa, 2011, pp. 71-92.

⁷⁷⁴ È possibile che si tratti della stessa pietra calcarea *liós de Loures* utilizzata per la costruzione degli edifici, reperibile *in loco*, dal momento che il sito del monastero insiste su di un'antica cava di pietra.

ed è stato smontato e rimontato più volte in occasione dei diversi spostamenti di cui fu oggetto finalizzati a cambiarne l'allestimento all'interno della chiesa.

Infine, al mausoleo di D. Dinis non è mai stato dedicato uno studio monografico esaustivo, anche a causa della difficoltà di accesso all'opera⁷⁷⁵.

III. 2.1.a I supporti

Attualmente il sepolcro del re è sostenuto da sei supporti istoriati che si presentano in uno stato frammentario e lacunoso, tale da rendere difficile in alcuni casi l'identificazione dei complessi soggetti rappresentati⁷⁷⁶. Due di essi sono acefali, altri, divisi in più pezzi, necessiterebbero di essere per lo meno ricomposti. Ognuno di essi misura in altezza circa 36 cm e in lunghezza tra i 76 e gli 82 cm; tutti poggiano su di un piedistallo alto 4 cm. Alcuni sostegni mostrano tracce di policromia (giallo ocre e rosso) riscontrata diffusamente anche nell'arca⁷⁷⁷. In origine, la loro disposizione doveva rispettare un ordine non casuale che però, nel corso del tempo, è andato perduto, visto i diversi spostamenti subiti dal monumento⁷⁷⁸.

Ad un primo esame, nei supporti della tomba del re figurano i seguenti soggetti: sul lato delle monache, un leone acefalo che sottomette un uomo (I; **Fig. 76**); un animale dalle caratteristiche zoomorfiche dubbie (II; **Fig. 77**); un terzo leone che tiene sotto le zampe un oggetto non ben identificabile (III; **Fig. 78**); sul lato dei monaci, un gruppo che rappresenta una scena di lotta fra un orso e un guerriero (IV; **Fig. 79**); una

⁷⁷⁵ La chiesa di São Dinis è aperta al pubblico solo in occasioni delle funzioni religiose, la domenica mattina. I miei più sinceri ringraziamenti alla Professoressa dell'Istituto di Odivelas Natércia Simões che ha reso possibili i miei sopralluoghi, accompagnandomi e tenendomi sempre informata sulle aperture speciali del complesso, consentendomi visite periodiche di approfondimento.

⁷⁷⁶ Per una parziale analisi dei supporti della tomba del re, v. RODRÍGUEZ NUÑEZ, «*Religio regis*», cit., pp. 100-101 e 107-108; e FERNANDES, «*O bom rei sabe bem morrer*», cit., pp. 71-92.

⁷⁷⁷ Il valore di queste vestigia è indubbia, eppure non si è mai ritenuto opportuno effettuare un'analisi dei pigmenti, così come della pietra, esami diagnostici forieri di importantissimi dati relativi ai materiali utilizzati e alle tecniche (anni fa è stata effettuata un'indagine spettrografica a raggi X).

⁷⁷⁸ Per motivi estetici oltre che di significato, è possibile che, anticamente, essi fossero concepiti in modo tale che la loro lettura procedesse per richiami e associazioni tra un lato e l'altro dell'arca. Al momento non si è in grado di andare oltre questa intuizione, che sarà oggetto di opportuno sviluppo nel prosieguo degli studi. Peraltro, la documentazione iconografica disponibile — fotografie degli anni 40 e 60, disegni e incisioni del XIX secolo — confermano che nel corso del tempo è stato cambiato l'ordine dei supporti, la distanza esistente tra l'uno e l'altro e la stessa sistemazione di ciascun sostegno: infatti, taluni, acefali, sono stati montati al contrario in modo tale che il soggetto in questione mostrasse le terga.

creatura fantastica acefala (V; **Fig. 80**); e un gruppo costituito da un cammello tenuto per le redini dal suo cammelliere (VI; **Fig. 81**).



Fig. 76 - I supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 77 - II supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 78 - III supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 79 - IV supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 80 - V supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 81 - VI supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

In generale, si osserva il ripetersi della figura del leone ritratto in atteggiamenti diversi, simbolo della *potestas* e dell'*auctoritas* del re⁷⁷⁹, ma anche la ricorrenza di gruppi scultorei che presentano figure che “dominano” altre (es. orso e leone, ma anche il cammelliere che trattiene il cammello) e la presenza di animali meno usuali nella decorazione di tombe (es. il cammello, l'orso e la creatura fantastica), ma non per questo sconosciuti all'epoca. Basti pensare che tra i capitelli del chiostro del monastero di Santes Creus, pantheon reale della Corona aragonese nella prima metà del XIV secolo, troviamo, fra gli altri, una scimmia che cavalca un cammello, un elefante e un pipistrello.

A seguito di una prolungata e attenta osservazione dell'opera, in questo studio saranno proposte nuove letture dei supporti del mausoleo di D. Dinis, partendo da una ricomposizione di alcuni frammenti, dall'individuazione di alcuni dettagli sinora sfuggiti agli storici dell'arte e, come si tenterà di dimostrare, dalla ricollocazione di alcune parti attualmente sistemate altrove.

Iniziando dal lato delle monache, si suggerisce il riposizionamento della testa del II supporto al leone acefalo che costituisce il I supporto (**Fig. 82**). A sostenere questa proposta di ricomposizione sono diversi fattori: innanzitutto la corporatura e la coda del cosiddetto “secondo leone” non corrispondono a quella degli altri due leoni ben riconoscibili. In secondo luogo, come si evince da un esame ravvicinato, la scultura è il risultato dell'assemblaggio di due frammenti distinti, una testa e una porzione di corpo, peraltro rotto nel mezzo, come denuncia il fatto che fra il collo e la testa c'è una cesura e si intravede il collante applicato per tenerli insieme (**Fig. 83**); oltre a ciò, sul corpo dell'animale in questione non vi è traccia dell'attaccatura della criniera. In ultimo, un dettaglio mai preso veramente in considerazione sino a oggi permette di sostenere la legittimità di questa proposta: sulla testa del leone, sul lato destro, si nota una piccola mano che pende dall'orecchio della fiera che, in realtà, appartiene alla figura sdraiata che compare sotto il leone acefalo. Mediante la ricomposizione virtuale dei frammenti, è possibile ricostruire la scena nella quale è riconoscibile una figura maschile in posizione supina, con le gambe contorte e i piedi nudi, mentre la testa ostenta una capigliatura curata coperta da un berretto e in volto un'espressione sofferente (**Fig. 84**). La figura si

⁷⁷⁹ Sulla simbologia del leone nei bestiari medievali, v. MORINI, Luigia (a cura di), *Bestiari medievali*, Einaudi, Torino, 1996; CHARBONNEAU-LASSAY, Louis, *Il Bestiario di Cristo*, Edizioni Arkéios, Roma, 2004, I, pp. 87-111; e PASTOREAU, Michel, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Éditions du Seuil, Parigi, 2004, pp. 49-56. Il leone è simbolo della regalità, della forza e del coraggio.

presenta “sottomessa” al leone al quale però, allo stesso tempo, sembra aggrapparsi con entrambe le mani, l’una sul corpo dell’animale, mentre l’altra resta appesa all’orecchio. Questo particolare sembra suggerire che il gruppo voglia alludere all’atteggiamento di sottomissione/deferenza (passivo) e di protezione (attivo) che gli uomini devono associare all’autorità di un re giusto. Così, una volta ricollocata correttamente la testa del leone, che negli anni ha generato confusione nell’interpretazione del soggetto, si può ipotizzare, in base allo studio della corporatura e per la presenza del tratto inciso di un collare, che il secondo animale sia un cane (**Fig. 85**), simbolo di fedeltà e lealtà, qualità imprescindibili di un monarca che deve essere fedele e leale verso il suo popolo oltre che suo vigile custode⁷⁸⁰.



Fig. 82 - Particolare del I supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 83 - Particolare del II supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

⁷⁸⁰ Sulla simbologia del cane nei bestiari medievali, v. CHARBONNEAU-LASSAY, *Il Bestiario di Cristo*, cit., p. 429; RÉAU, Louis, *Iconographie de l'art chrétien*, Presse Universitaires de France, Parigi, 1955, I, p. 101-102 e 109, 128; MORINI, *Bestiari medievali*, cit. Il cane, che nell'Antichità era considerato un animale demoniaco, in epoca medievale assume una valenza positiva: fido compagno dell'uomo, vigile guardiano, diviene il simbolo della Fedeltà in senso lato, dalla fedeltà coniugale alla fedeltà del vassallo al suo signore.



Fig. 84 - Ipotesi di restauro del I supporto: leone (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)



Fig. 85 - Ipotesi di restauro del II supporto: cane acefalo (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)

Il III supporto è chiaramente un leone che evoca ancora una volta non solo la regalità, ma anche la forza e il coraggio del sovrano valoroso. Tra le zampe, la fiera tiene stretto un oggetto a prima vista di non facile lettura, identificabile soltanto mediante un'osservazione molto ravvicinata: si tratta della porzione di un braccio umano, riprodotto dal gomito in giù, ovvero un avambraccio (**Fig. 86**). L'attaccatura delle cinque dita della mano, andate perdute perché, per la loro stessa fattura, più soggette a rompersi, è perfettamente distinguibile. Non è possibile affermare se originariamente la mano stringesse un qualcosa, ma è lecito supporlo. Resta comunque inequivocabile l'atteggiamento del leone che "trattiene" il braccio, alludendo forse alla fermezza, alla risolutezza e alla capacità del re nell'esercizio del comando e della giustizia.



Fig. 86 - Particolare del III supporto del monumento funebre di D. Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

Sul lato dei monaci, il IV supporto ostenta una scena di lotta tra un orso e un uomo, per le caratteristiche dell'abbigliamento – l'elmo con pennacchio, una sorta di armatura su cui spicca la lorica – più un guerriero dell'Antichità che un cavaliere medievale⁷⁸¹ (Fig. 87). Seppure in posizione sfavorevole, essendo sopraffatto dalla belva, in realtà egli riesce a conficcare il suo pugnale nel fianco della fiera il cui volto è ritratto nell'attimo stesso in cui gli è inferto il colpo mortale: le fauci spalancate mostrano l'interno della bocca, che ancora conserva tracce di colore rosso, e l'arcata dentale. Al di là dell'interpretazione romantica che vuole che il gruppo sia riferibile ad un episodio di cui fu protagonista lo stesso re Dinis durante una battuta di caccia, l'orso, simbolo della componente irrazionale ed istintiva dell'uomo⁷⁸² – l'Ira, ma anche la Lussuria – qui rappresentato mentre viene ucciso e vinto dall'impavido guerriero, potrebbe alludere alla virtù del re di “domare” e reprimere la collera e gli istinti, anche quelli più bassi.

⁷⁸¹ In realtà, l'armatura del guerriero sembra richiamare quella di un oplita, soldato della fanteria pesante dell'antica Grecia. La panoplia – così era chiamata l'armatura – era composta da un elmo decorato da un tipico pennacchio e un'altrettanto tipica visiera, una corazza pesante, gli schinieri, una corta spada di ferro, una lancia e uno scudo rotondo in bronzo. Di tutti gli elementi elencati non sono ravvisabili nel guerriero del supporto soltanto la lancia e lo scudo.

⁷⁸² Sulla simbologia dell'orso nei bestiari medievali, v. MORINI, *Bestiari medievali*, cit. e PASTOREAU, *Une histoire symbolique*, cit., pp. 61-64. Per sant'Agostino l'orso era simbolo della *potestas diaboli*: il combattimento vittorioso del giovane pastore David contro l'orso che decimava il suo gregge rappresenta la lotta di Cristo contro il Demonio, la lotta di Cristo contro le Tentazioni nel deserto. L'orso è da sempre associato al peccato della Lussuria, della Collera, dell'Ira; v. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, cit., I, pp. 110-111.



Fig. 87 - Particolare del IV supporto del monumento funebre di D. Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

Il supporto che segue (V) è acefalo e non è mai stato identificato con sicurezza a causa del suo stato di conservazione frammentario. Tuttavia oggi è possibile ipotizzare che si tratti di un grifone, creatura fantastica originaria dell'Oriente, raffigurata come un essere alato con il becco adunco, la testa e gli artigli di aquila e il corpo di leone⁷⁸³. La scultura manca della testa, ma sono perfettamente distinguibili il piumaggio delle ali, egregiamente definito, e la corporatura felina, terminante nella lunga coda riscontrabile anche negli altri due supporti-leoni. Diversi sono i significati attribuibili a questa creatura, frequente nell'arte cristiana perché rinvia alla natura nel contempo umana e divina di Cristo. Nonostante ciò, è in ambito araldico che sembra di poter trovare la giustificazione alla sua presenza all'interno del programma iconografico della tomba del re. Infatti, il grifone è spesso utilizzato negli emblemi araldici in quanto indica "custodia e vigilanza": nella sua effigie si trovano riunite la simbologia dell'aquila, allusiva alla vigilanza, e quella del leone, allusiva alla forza. In più, osservando da vicino il frammento, ci si rende conto che sotto le zampe si trovano porzioni di gambe velate, ritratte dal ginocchio in giù, da cui spuntano piedi calzati; esse sono disposte all'interno e dunque non sono immediatamente visibili (Fig. 88).

⁷⁸³ Sulla simbologia del grifone nei bestiari medievali, v. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, cit., I, pp. 88 e 116-117; CHARBONNEAU-LASSAY, *Il Bestiario di Cristo*, cit., p. 521-539; MORINI, *Bestiari medievali*, cit.



Fig. 88 - Particolare del V supporto del monumento funebre di D. Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

Considerando che nel caso di figure maschili, come il cavaliere o il guerriero, lo scultore non si è fatto scrupolo di mostrare la nudità degli arti inferiori (v. I e IV supporto), se ne potrebbe dedurre che le gambe in questione appartengano a una figura religiosa. Nel caso specifico, vista la tipologia del vestito e dei calzari, è possibile che esse siano associabili a una monaca per le evidenti analogie esistenti tra il pannello che contraddistingue l'abito delle monache astanti con quello che emerge dalle grinfie della creatura fantastica, assai simili per fattura e finanche per la direzione del movimento delle pieghe. Nella lettura che in questa sede si propone la presenza del grifone, “guardiano incorruttibile”, indicherebbe dunque l'atteggiamento custode e vigile e, in generale, di protezione, ma anche di controllo, esercitato dal re Dinis sulla comunità religiosa del monastero di Odivelas, di cui era patrono oltre che fondatore. A ulteriore sostegno di questa proposta iconografica, si ricorda che nel grandioso monumento funerario del re Fernando I (ultimo quarto del XIV secolo), oggi conservato nel MAC, a Lisbona, ma anticamente nel coro alto della chiesa del monastero di São Francisco di Santarém, uno degli otto supporti mostra proprio un leone che, tra le zampe, trattiene un frate francescano, perfettamente distinguibile per il saio, i sandali e il cingolo con i tre nodi⁷⁸⁴ (**Fig. 89**). In esso vi è un chiaro riferimento alla relazione

⁷⁸⁴ Nel supporto in questione appartenente alla tomba del re Fernando I, Carla Varela Fernandes riconosce la figura di un frate francescano soggiacente a un leone, mutilato nella parte anteriore, attribuendo a tale iconografia un valore ammonitorio: v. FERNANDES, *A imagem de um rei*, cit., pp. 92-93.

privilegiata esistente tra il sovrano e l'ordine francescano e, nel caso specifico, alla protezione accordata da Fernando alla comunità mendicante di Santarém, alla quale il monarca aveva affidato la cura della sua anima, del suo corpo e della sua memoria.



Fig. 89 - Supporto del monumento funebre del re Fernando I. Lisbona, MAC

L'ultimo supporto (VI) presenta un cammello accovacciato e accompagnato dal suo cammelliere. Stupisce la presenza del cammello, perché inusuale nei bestiari medievali⁷⁸⁵, ma non per questo animale sconosciuto all'epoca, considerando i contatti e le relazioni commerciali e culturali dei regni peninsulari con il Nord Africa. Vale la pena soffermarsi sul cammelliere che mostra tratti fisiognomici ben marcati (il naso largo, gli zigomi alti), veste una lunga tunica e in testa indossa il copricapo tipico delle popolazioni berbere del deserto (**Fig. 90**). L'uomo si trova all'interno, dunque non è immediatamente visibile, il che fa dubitare dell'attuale sistemazione del supporto. Il gruppo del cammello che con docilità e mansuetudine trasporta la soma affidandosi a una guida esperta, allude alle virtù dell'Umiltà e dell'Obbedienza del principe cristiano

⁷⁸⁵ In numerosi bestiari medievali il cammello viene spesso associato allo struzzo, definito un *animal quod dicitur assida, quod grece strictecamelon, latine struccio dicitur*. [...] *Habet quidem pennas, sed non volat sicut ceterae aves; pedes autem habet similes camelo, et ideo grece structucamelon dicitur* (dal *Fisiologo latino*, XXVIII); nel *Bestiaire* di Philippe de Thaün lo struzzo rappresenta l'allegoria dell'uomo saggio ispirato da Dio: *Sacez ices oisel nus mustre essamble bel: issi fait hom senéd que Deus ad espiréd* (*Bestiaire*, v. 1245-1304; cfr. v. 1277-1280); v. MORINI, *Bestiari medievali*, cit. Tuttavia sant'Agostino nel cammello che si accuccia a terra per ricevere la soma intravede il simbolo della virtù dell'Umiltà e dell'Obbedienza: v. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, I, p. 101. Non deve stupire la presenza del cammello dal momento che era animale ben conosciuto all'epoca attraverso i codici miniati: v. per es. il *Traité des vices*, mss. italiano della metà del XIV secolo, oggi nella British Library di Londra, commissionato per una famiglia genovese, laddove nella medesima pagina figurano un toro, un orso, un cammello, un leone, una giraffa, un elefante e altri animali non presenti nel continente europeo.

che, investito del potere direttamente da Dio e da Lui legittimato all'esercizio del comando, si è o fatto carico della sua missione terrena portandola avanti con saggezza, prudenza, rettitudine e lungimiranza.



Fig. 90 - Particolare del VI supporto del monumento del re Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

Ricapitolando, i sei supporti descritti, quasi tutti incompleti, mancando per lo più la loro parte anteriore – la testa, gli arti anteriori della bestia in questione, porzioni anatomiche o frammenti delle figure umane che emergono da sotto le fiere –, sono costituiti da gruppi scultorei composti da due elementi, l'uno “attivo”, l'altro “passivo”, e ciò sia che si tratti del primo leone acefalo che sottomette un uomo, sia che si tratti del secondo leone che trattiene un braccio, forse, in origine, armato⁷⁸⁶. In questa prospettiva, anche il cane che, nella ricomposizione dei frammenti proposta, è acefalo, per analogia

⁷⁸⁶ Anche se si potrebbe pensare alle rappresentazioni scultoree come delle psicomachie, ovvero delle scene di lotta tra Vizi e Virtù, in realtà il gruppo del cammello e del cammelliere non sembra rientrare in questa categoria, così come, presumibilmente, il supporto del cane.

con gli altri sostegni, fra le zampe o nelle fauci doveva probabilmente trattenere qualcosa, un osso o una preda, secondo uno schema iconografico più che collaudato nella scultura funeraria medievale non solo portoghese, ma, in generale, europea.

Alla luce delle interpretazioni proposte per ogni singolo supporto, si deduce che il programma iconografico sotteso alla decorazione dei supporti celebra le virtù umane del re Dinis – che poi sono le stesse di cui dovrebbe essere provvista l’Umanità intera – e tra queste, le virtù cardinali, la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, ovvero le virtù umane principali, “cardini e pilastri” della vita dell’uomo creato a immagine di Dio, impegnato a praticare quotidianamente il bene. In questo modo veniva esaltata la memoria del principe perfetto, sapiente, giusto, forte, coraggioso, lento all’ira, fedele al suo popolo, custode e protettore di tutti coloro, religiosi e non, che si erano posti sotto la sua tutela

Nonostante la lettura dell’iconografia dei supporti sin qui elaborata offra un quadro abbastanza esaustivo e sostanzialmente coerente del programma sotteso alla loro realizzazione, per una serie di argomenti che saranno affrontati a seguire, esso, così com’è, appare incompleto.

Nei capitoli precedenti, abbiamo visto che nella chiesa di São Dinis, oltre al monumento del re, nella cappella dell’Epistola è conservata la tomba dell’infante Dinis, figlio dei futuri re Afonso e Beatriz, nato il 12 febbraio 1317 e venuto a mancare allo scadere del primo anno di vita o poco più tardi, nel corso del primo semestre del 1318. Attualmente il sarcofago del principe è sorretto da due supporti istoriati.

I due supporti acefali (**Figg. 91-92**) misurano approssimativamente 36 cm in altezza e 76-77 cm in lunghezza e poggiano su di un piedistallo alto 4 cm: si tratta di valori decisamente sproporzionati per l’arca che misura 190 x 84 x 64 cm. Oltre alle dimensioni, una serie di elementi induce a credere che questi due sostegni, in realtà, originariamente appartenessero al monumento di D. Dinis e che in altri tempi, durante uno dei tanti spostamenti di cui furono oggetto entrambe le opere, essi siano stati associati alla tomba dell’infante⁷⁸⁷.

⁷⁸⁷ Già nel 1924 lo studioso Virgílio Correia si esprimeva chiaramente in proposito: CORREIA, *Três Túmulos*, cit., p. 27: *Ao lado dos animaes temos já aqui as figurações humanas. Dois dos suportes do túmulo dionisiano, hoje aproveitados sob a outra arca tumbal que existe na igreja, indicam-nos que o costume gótico de variar a ornamentação fôra seguido a rigôr pelo escultor do moimento.*



Fig. 91 - I supporto della tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 92 - II supporto della tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola

A parte le misure, praticamente identiche a quelle dei supporti dell'arca del re, su entrambi i supporti sono presenti tracce di colore giallo ocre ravvisabili in diverse parti nel sepolcro del sovrano. Per il resto, il sarcofago dell'infante non presenta vestigia di colore sebbene in origine dovesse essere policromo. Inoltre, l'alta qualità dell'intaglio e del trattamento plastico delle figure che adornano il monumento maggiore non è riscontrabile in quello minore né a livello di giacente, né di arca, ma lo è nei sostegni. Così, dal punto di vista meramente iconografico, almeno in uno dei due casi, ci troviamo di fronte ad una scena in cui una figura “domina” l'altra, riconoscendosi, all'interno del gruppo, un elemento “attivo” ed uno “passivo”, motivo ricorrente nei

supporti del mausoleo del monarca. In questo caso la scena che si offre all'osservatore è piuttosto violenta, dal momento che un personaggio trafigge al fianco l'altro con una lunga spada. Si ravvedono poi delle analogie tra l'espressione contratta del volto della figura soggiacente e quella presente nel viso sofferente dell'uomo sottomesso al primo leone, così come nella smorfia dell'orso pugnalato (**Fig. 93**). Eppure, in questo caso, il realismo della fronte corruciata, della bocca dalle labbra carnose socchiusa nella contrazione dello spasimo mortale mostrando le arcate dentali – come nell'orso! –, è ben più eloquente e di maggiore impatto emotivo.



Fig. 93 - Particolare del volto del cavaliere del I supporto del monumento funebre di D. Dinis e della figura sottomessa del I supporto della tomba dell'infante

A livello di materiali, in base all'osservazione diretta, si può affermare che si tratti della medesima pietra calcarea utilizzata per i sostegni della tomba di D. Dinis.

Analoga è anche la sistemazione dei supporti, di schiena l'uno rispetto all'altro, tanto sotto l'arca dell'infante quanto sotto quella del re, circostanza che, a sua volta, induce a riflettere sull'analogo stato di conservazione dei sostegni nelle due tombe. Infatti, il sarcofago del nipote, a differenza di quello del nonno, non sembra aver subito grandi danni nel corso del tempo, tanto che la statua del defunto si presenta integra e la decorazione sui lati dell'arca intatta. Nonostante ciò, i due supporti sono acefali proprio come le sculture del grifone e del cane nel mausoleo del re.

Fra le altre argomentazioni che si possono addurre in favore della proposta di ricollocazione è anche la sensazione di disarmonia che si avverte istintivamente osservando il monumento di D. Dinis⁷⁸⁸. Sebbene, di primo acchito, possa sembrare una

⁷⁸⁸ A conforto di quest'affermazione sono le parole di sant'Agostino che nel *De ordine* afferma: *Allo scopo esaminiamo bene in questo edificio i particolari. Non possiamo non essere contrariati nel vedere una porta da un lato e l'altra posta vicino al centro, ma non proprio al centro della facciata. Infatti nelle*

valutazione arbitraria e soggettiva, in realtà essa attinge all'estetica *bernardina* che predilige un'arte connotata da una bellezza geometrica, strutturale e razionale⁷⁸⁹. Così, si ritiene che sei supporti per un'arca così imponente siano troppo pochi: tale considerazione non riguarda la staticità dell'opera, ma la sua armonia interna. I sostegni laterali non sono posizionati in corrispondenza dell'estremità del sarcofago, come si constata nei monumenti coevi, ad esempio in quello d'Isabel d'Aragona, ma più verso l'interno, a una distanza apparentemente simile l'uno dall'altro. Peraltro, anche il già citato monumento del re Fernando I, altrettanto imponente (165 x 294 x 111 cm)⁷⁹⁰, possedeva otto supporti di cui oggi alcuni si presentano gravemente mutilati e altri in uno stato estremamente frammentario. Se è vero che il sarcofago del re Pedro I, ad Alcobaça (1361-67), in generale leggermente più grande (325 x 122 x 120 cm)⁷⁹¹, possiede sei supporti, è altrettanto vero che tra la decorazione dell'arca, dove compaiono sei edicole, e i supporti esiste un rapporto razionale di 6:3, ovvero 2:1. Al contrario, attualmente nella tomba del re Dinis non è possibile stabilire un rapporto del genere (4:3), ma se i supporti della tomba dell'infante appartenessero, come si propone, al mausoleo del sovrano, a quattro edicole di uguali dimensioni, a giudicare dalle misure rilevate, ricavate da quattro quadrati perfetti escludendo l'arco trilobato che le sormonta, corrisponderebbero esattamente quattro supporti. Pertanto, il rapporto risultante sarebbe 4:4, cioè 1:1, ovvero si tratterebbe di un rapporto razionale e d'eguaglianza. Così, tenendo conto del fatto che ci troviamo all'interno di un'architettura cistercense, la

strutture architettoniche, se non ve n'è necessità, la sproporzione delle masse sembra quasi contrariare la vista. Invece il fatto che tre finestre, una in mezzo e due ai lati, diffondono a spazi eguali luce nella stanza, se osserviamo bene, ci piace e attira a sé l'attenzione. Ed è cosa evidente che non deve essere esposta a voi con molte parole. Pertanto gli stessi architetti con termine tecnico definiscono ragione la proporzione e affermano che le masse disposte asimmetricamente non hanno una ragione. Il principio si estende largamente e si applica a quasi tutte le opere e le arti umane: AUGUSTINUS HIPONENSIS De ordine. Libri duo, in Sancti Augustini opera, a cura di Pius Knöll, 1, 3, Vienna-Lipsia, 1922, pp. 119-187; Liber II, 11-34, pp. 154-172.

⁷⁸⁹ FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, Maria Teresa, *L'estetica medievale*, Il Mulino, Bologna, 2002.

⁷⁹⁰ Le misure riportate sono quelle indicate nel catalogo del MAC e non sono state verificate personalmente; v. ARNAUD, FERNANDES, *Costruindo a memória: as coleções do Museu Arqueológico do Carmo*, cit., pp. 344-345.

⁷⁹¹ Le misure indicate per la tomba del re Pedro I sono quelle riportate nella v. scheda tecnica della banca dati <http://imago.fcsh.unl.pt>.

riflessione sui rapporti formali e proporzionali sottesi alla creazione di un'opera d'arte, concepita per tale specifico contesto, non dovrebbe risultare troppo peregrina⁷⁹².

Alla luce di tutte le considerazioni sin qui esposte, assumendo come concreta la possibilità che i supporti della piccola arca appartengano in realtà al mausoleo del re Dinis, a questo punto ci si domanda chi o cosa essi possano rappresentare dal punto di vista iconografico.

Nel caso della scultura singola, l'interpretazione del soggetto appare più accessibile e confortata dall'analoga lettura proposta da altri storici dell'arte: infatti, il supporto sembrerebbe essere un frate genuflesso. Il lavoro è di altissima qualità: basta osservare il raffinato pannello dell'abito, stretto in vita, da una cintura non visibile, perché coperta dal tessuto⁷⁹³; il trattamento plastico del cappuccio, che s'intuisce essere esistito in origine, e delle pieghe delle ampie maniche all'altezza del gomito, simili a quelle delle maniche dei monaci nella tomba del re; e il dettaglio naturalistico dei piedi che calzano sandali a doppia fibbia assimilabili per la finezza dell'intaglio agli speroni che ornano i calzari del giacente del sovrano. Inoltre, tracce di quello stesso colore giallo ocre più volte rilevato nei supporti del re sono riscontrabili sul retro della statua in questione.

La scultura è acefala ed è priva della terminazione delle mani e della parte anteriore del piedistallo, cosicché s'ignora la fisionomia del soggetto, l'espressione del volto e la posizione delle mani, se queste stringessero qualche oggetto, oppure se, sulla porzione di piedistallo mancante, si trovasse qualche elemento che lo connotasse, consentendone una sua immediata identificazione. Nonostante ciò, in questo caso, possiamo contare su alcuni elementi per sostenere l'ipotesi che si tratti proprio di un frate: l'abito talare, i sandali e l'atteggiamento umile assunto dal personaggio perché genuflesso nella posizione del *Domine exaudi*, secondo il trattato *De oratione et partibus eius* del teologo parigino Pietro Cantore (1197), detta anche "del cammello",

⁷⁹² In proposito, v. *infra*, III^a Parte, 2.1.d Il programma iconografico: committenza, autori, destinatari.

⁷⁹³ Per altro, lungo le pieghe dell'abito, all'interno della statua, si distingue una striscia orizzontale che corre parallelamente al pavimento, dove la superficie della pietra, in generale levigata e integra quando riproduce il tessuto, si presenta invece, in questo caso, ruvida e consumata, quasi fosse stata scalpellata via qualcosa che vi compariva sopra. Al di là di questa osservazione tecnica, questa "striscia" di pietra non doveva corrispondere ad una piega della veste, ma a qualcos'altro.

definizione coniata da Gregorio Magno, ovvero con i gomiti e le ginocchia che toccano il suolo⁷⁹⁴.

Più complesso si presenta invece l'esame dell'iconografia del gruppo del secondo supporto, oggetto, nel tempo, di letture alquanto curiose. Una delle più eclatanti è che si tratti della prima rappresentazione nella storia dell'arte di un atto di violenza sessuale di cui sarebbe stata vittima la suora professa del convento Maria Afonso, figlia naturale del re Dinis, immortalata nel giacente⁷⁹⁵.

Un'altra proposta recentemente avanzata è che si tratti di una scena di omicidio, perpetrato da un cavaliere ai danni di una nobildonna, colta di sorpresa in camicia da notte nel suo letto⁷⁹⁶. A scartare sia la prima sia la seconda ipotesi, è sufficiente il fatto che la figura soggiacente non mostra né forme né tratti femminili, tutt'altro. Inoltre, a parte che non si conoscono precedenti del genere, per quale motivo si sarebbe pensato di mostrare un evento tanto efferato e tragico, sia che si tratti di una violenza sessuale, sia che si tratti di un omicidio, nel supporto di una tomba? Si ricorda che la funzione dei supporti è di "sostenere" la struttura, sul piano concreto, ma anche sul piano allegorico. I sostegni, sia che si tratti di leoni, sia che si tratti di scene animate, sono forieri di un messaggio, allegorico o simbolico, sempre positivo: devono avere un valore esemplare ed edificante, immediatamente percepibile e riconoscibile per chi li guarda.

Tornando all'analisi dell'iconografia, la figura dominante "attiva" ha dimensioni maggiori rispetto a quella dominata "passiva". Tale sproporzione è stata rilevata anche in alcuni supporti che sorreggono l'arca del re, laddove quella sovradimensionata costituiva l'elemento significativo del gruppo stesso, mentre l'altra fungeva da "corredo", seppure imprescindibile per la comprensione globale della scena. Dall'abbigliamento possiamo dedurre che il personaggio in questione sia un cavaliere: indossa una pesante palandrana, stretta in vita da un cinturone da cui pende la guaina di una spada, ha i piedi calzati e le tibie coperte. Il confronto iconografico con codici miniati e affreschi medievali dell'epoca sembrerebbe avvalorare questa lettura: basti pensare all'affresco dell'*Investitura di Martino a cavaliere*, nella cappella di San Martino nella Basilica

⁷⁹⁴ SCHMITT, Jean-Claude, *Il gesto nel Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 1999, pp. 276-282; secondo le descrizioni fornite nel trattato di Pietro Cantore e le immagini di corredo, la figura del supporto avrebbe dovuto avere le mani giunte.

⁷⁹⁵ FIGUEIREDO, *O Mosteiro de Odivelas*, cit., pp. 203-206.

⁷⁹⁶ FERNANDES, *Poder e Representação*, cit, II, pp. 565-571.

Inferiore di Assisi, opera di Simone Martini (1312-1317), laddove il protagonista veste in modo del tutto simile⁷⁹⁷ (Fig. 94).

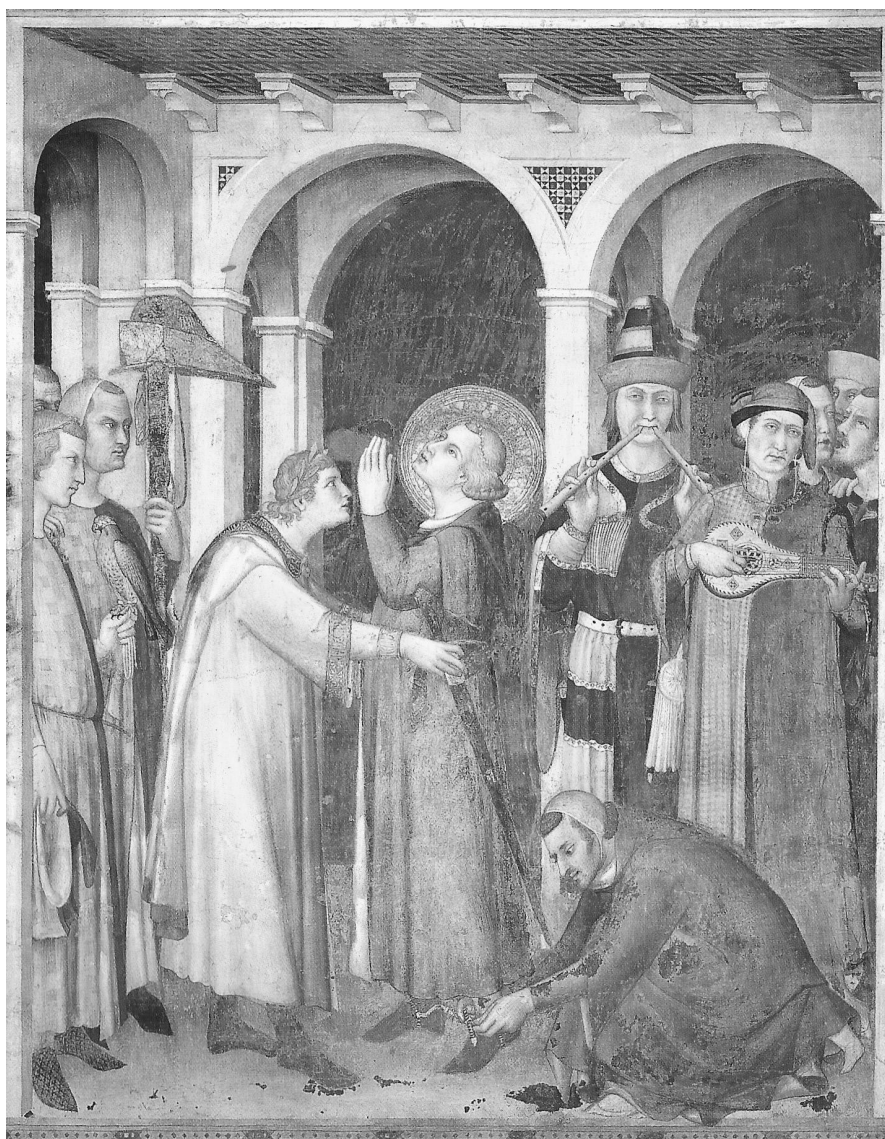


Fig. 94 - Simone Martini, *L'investitura di Martino a cavaliere* (1312-1317).
Assisi, Basilica inferiore di San Francesco, cappella di San Martino

Il cavaliere è ritratto nell'atto di conficcare la spada, dall'elegante impugnatura – che ricorda quella del pugnale del cavaliere in lotta contro l'orso –, nel fianco della figura sdraiata sotto di sé e che tiene ferma afferrandola per i capelli. Si tratta di una

⁷⁹⁷ Per l'iconografia del cavaliere, v. COSTANTINI, Carlo, *L'iconografia del cavaliere medievale*, Tau editrice, Pian di Porto, 2009. Nonostante la stringente corrispondenza tra l'iconografia del supporto e quella del cavaliere medievale, è necessario segnalare che il personaggio in questione non indossa gli speroni, elemento distintivo, assieme alla palandrana e al *cingulum militiae*, ovvero il cinturone con la spada, della condizione stessa di cavaliere. A questo punto ci si chiede se l'assenza di tale importante dettaglio non sia voluta, considerando la finezza dell'intaglio del sandalo e della fibbia del supporto del frate.

scena di forte impatto, dovuto anche all'espressione di dolore impresso nel viso della figura sottomessa. Dunque, cosa o chi potrebbe rappresentare questo supporto? E perché avrebbe dovuto sorreggere l'arca del re Dinis?

Per poter tentare di dare una risposta a questi interrogativi, ancora una volta ricorriamo all'esame dell'abbigliamento, ma stavolta del personaggio soggiacente. In questo caso, si osserva una notevole differenza tra i due soggetti: l'uno, il cavaliere, è pesantemente coperto, l'altro, la presunta vittima, lascia diverse parti del corpo scoperte. Indossa una tunica leggera, coperta da un mantello corto, appuntato lateralmente su di una spalla, che lascia a vista parte delle braccia e delle gambe, mentre i piedi sono scalzi, dettaglio non trascurabile, considerando i precedenti su cui ci si è soffermati⁷⁹⁸. Sono però il volto, la capigliatura e il copricapo che ci indirizzano verso la sua identificazione: i tratti fisionomici del viso sono ben diversi da quelli del volto dolente dell'uomo sottomesso al primo leone nella tomba del re, seppure in entrambi notiamo la stessa smorfia di sofferenza, la fronte corruciata e la bocca semi-aperta. In questo caso però gli zigomi e le mascelle sono più pronunciati, le labbra più carnose, le sopracciglia più folte e delineate, il naso più schiacciato e meno appuntito; il primo volto è glabro, mentre l'altro, a un esame ravvicinato della superficie della pietra all'altezza del mento, forse originariamente presentava una lieve peluria. I capelli del primo sono coperti da una cuffia, con due ciocche elegantemente raccolte sui lati che ricordano le acconciature maschili che figurano nei codici miniati medievali. I capelli del secondo, più lunghi e ondulati, scendono lungo il collo; una ciocca scorre fra le mani del cavaliere che, così facendo, riesce a trattenere il soggetto disteso sotto di lui. Infine, esiste un dettaglio iconografico, già interpretato come una vezzosa fascia che si chiude in un nodo in corrispondenza di quella che sembra essere la nuca del personaggio, su cui riflettere: in realtà, non si tratta di un ornamento di bellezza, ma più probabilmente di una fascia con la funzione di trattenere i capelli (**Fig. 95**). Analogie con la fattura di tale fascia si riscontrano nell'immagine racchiusa in uno dei clipei del coperchio del monumento di Fernando I, laddove il copricapo del soggetto presenta sulla fronte una fascia da cui lateralmente spuntano due strisce di tessuto, chiuse da un nodo ben visibile (**Fig. 96**), ma anche nel monumento del re nel turbante del cammelliere.

⁷⁹⁸ È stato già osservata la riluttanza dello scultore a mostrare gambe femminili scoperte, perché poco decoroso, il che fa supporre che le gambe in questione appartengano ad un uomo.



Fig. 95 - Particolare del I supporto della tomba dell'infante Dinis.
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola



Fig. 96 - Particolare del monumento del re Fernando I. Lisbona, MAC

Per tutte le caratteristiche iconografiche ravvisate, a questo punto si ipotizza che il gruppo riproduca una scena di lotta tra un cavaliere cristiano e un infedele, allusiva alla lotta tra i difensori della Cristianità - il Bene - e i nemici della Fede - il Male (**Fig. 97**). La presunta vittima potrebbe essere dunque il Moro inteso come l'Infedele che D. Dinis si era impegnato a combattere anche mediante la creazione della nuova *militia Christi*, l'Ordine di Cristo, ufficialmente sorto nel 1319. Nel supporto, l'azione oggettivamente violenta del cavaliere non solo è giustificata, ma è esaltata, considerando l'espressionismo della composizione: si tratta di una scena di forte

impatto che doveva essere immediatamente recepita non per la sua ferocia, ma per la sua valenza positiva⁷⁹⁹.



Fig. 97 - Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, f. 119.
Francia, Bibliothèque nationale, XIII-XIV sec.

A sostenere questa proposta di lettura è il fatto che, seppure oggi non si posseggano molte testimonianze e, in generale, spesso non anteriori al XIV secolo⁸⁰⁰, il Moro inteso come l'Infedele, iconograficamente caratterizzato da tratti del volto marcati che richiamano le origini africane, è un tema che torna nella scultura medievale non solo europea, come rende testimonianza lo straordinario frammento della cattedrale di

⁷⁹⁹ Nel caso specifico, l'Infedele rappresentato nel supporto potrebbe essere il moro dei regni del Nord Africa, ma anche il moro dei regni dell'Al-Andalus, nel sud della Spagna, che frequentemente attaccavano i litorali portoghesi o tentavano l'invasione attraverso la frontiera. Nella miniatura dell'opera di Guglielmo di Tiro *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* (XIII-XIV sec.) presentata a corredo illustrativo i cavalieri cristiani non indossano gli speroni, ma hanno le tibie e i polpacci coperti da armature.

⁸⁰⁰ Per una rassegna iconografica sul tema, v. *L'image du noir dans l'art occidental*, Office du Livre, Friburgo, 1976-1979, 3 voll; si vedano in particolare i volumi II, 1, DEVISSE, Jean, COURTÈS, Jean Marie (a cura di), *De la menace démoniaque à l'incarnations de la sainteté*, Office du Livre, Friburgo, 1979 e II, 2, DEVISSE, Jean, MOLLAT, Michel, (a cura di), *Les Africains dans l'ordonnance chrétienne du monde (XIV^e-XVII^e siècle)*, Office du Livre, Friburgo, 1979. Sul tema stesso: SÉNAC, Philippe, *L'Occident medieval face à l'islam. L'image de l'autre*, Flammarion, Parigi, 2000².

Reims della metà del XIII secolo⁸⁰¹ (**Fig. 98**), ma anche portoghese. Basti pensare al frammento, esposto nel Centro Interpretativo do Mosteiro de Santa Clara di Coimbra senza però fornire indicazioni circa la provenienza o la datazione (**Fig. 99**); o al supporto che sostiene la tomba doppia di Pedro de Meneses (1370 ca. - 1437), I° governatore di Ceuta e settimo ammiraglio del regno, e Beatriz Coutinho, sua seconda moglie, nella chiesa di Santa Maria da Graça di Santarém, dove figura un leone che, tra le zampe, tiene una testa di moro (**Fig. 100**). L'iscrizione visibile sul monumento stabilisce una relazione diretta tra l'attività del defunto, appellato come «cattolico e cristiano», e la guerra agli Infedeli. Seppure risalente alla seconda metà del XV secolo⁸⁰², l'opera denuncia comunque la presenza e il perdurare nel tempo del motivo iconografico con tale specifica valenza.

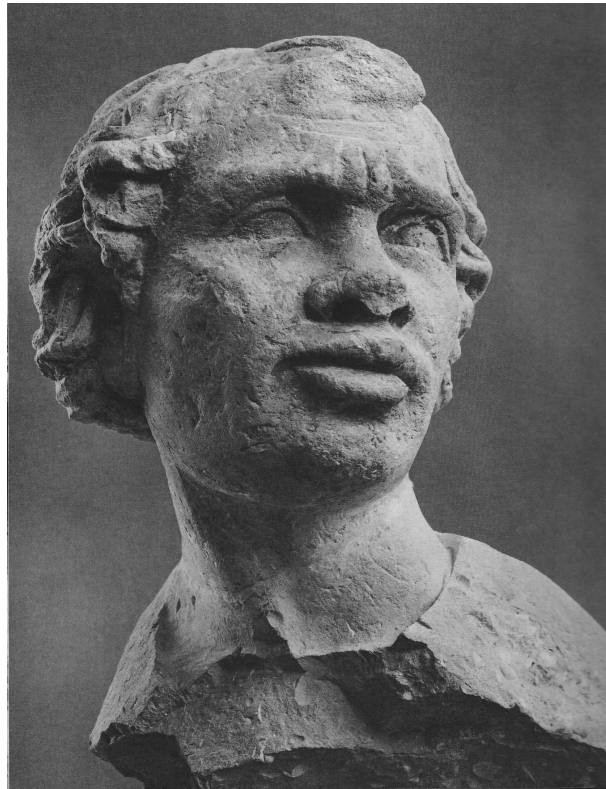


Fig. 98 - Testa di moro proveniente dalla cattedrale di Reims (1247-1255). Reims, Palais du Tau

⁸⁰¹ In questo frammento, proveniente dalla cattedrale di Reims, datato 1247-1255 e attribuito, non senza sollevare alcuna perplessità, a uno dei carnefici di Cristo, si deve rilevare che il volto, pur conservando una fisionomia negroide, presenta una capigliatura mossata ondulata, con addirittura un accenno di frangia, e non la caratteristica capigliatura riccia e crespa. Le caratteristiche fisiognomiche della testa di Reims, il naso, le arcate sopraccigliari, le labbra non eccessivamente carnose, la fronte corruciata, così come la capigliatura richiamano i tratti del volto e la stessa capigliatura del personaggio del supporto che sorregge la tomba dell'infante Dinis.

⁸⁰² La cronologia indicata per la realizzazione del mausoleo doppio di Pedro de Meneses e Beatriz Coutinho è 1455-62; v. scheda tecnica nella banca dati <http://imago.fcsh.unl.pt>.



Fig. 99 - Testa di moro. Coimbra, Mosteiro de Santa Clara-a-Velha – Centro Interpretativo



Fig. 100 - Particolare del supporto del monumento di Pedro de Meneses e Beatriz Coutinho.
Santarém, chiesa di Santa Maria da Graça

Tuttavia, volendo considerare una cronologia più prossima alla realizzazione della tomba in esame, si pensi al celebre capitello di epoca sveva, conservato nel Museo diocesano di Troia (Foggia), detto “delle quattro razze”, laddove vi figurano quattro maschere i cui tratti dei volti rivelano le differenze razziali dei soggetti rappresentati. Tra di esse è anche il moro, dagli zigomi prominenti, gli occhi incavati e i capelli crespi e ricci, e un volto assimilabile a quello di un saraceno, con in testa quel che resta di un

turbante, di cui però lo stato di conservazione non permette di coglierne tutti gli aspetti identificativi⁸⁰³ (**Fig. 101**).



Fig. 101 - Capitello con teste angolari detto delle “quattro razze”. Troia, Museo Diocesano di Troia

Al contrario, nel capitello considerato suo gemello, conservato al Metropolitan Museum di New York, la fisionomia del saraceno è perfettamente leggibile. A onor del vero, però, in questo caso i tratti del volto dei soggetti rappresentati sono resi con tale realismo ed enfasi che tra gli studiosi c'è chi dubita della sua autenticità⁸⁰⁴ (**Fig. 102**).



Fig. 102 - Capitello con teste angolari detto delle “quattro razze”. New York, Metropolitan Museum

Al di là della decorazione dei capitelli menzionati, sono soprattutto i supporti in porfido e marmo di epoca federiciana che sostengono i maestosi sarcofagi in porfido di Ruggero II, re di Sicilia (1130-1154), e dell'imperatore Federico II di Hohenstaufen

⁸⁰³ CALÒ MARIANI, Maria Stella, «Il capitello con teste angolari nel Museo diocesano di Troia», in CALÒ MARIANI, Maria Stella, CASSANO, Raffaele (a cura di), *Federico II immagine e potere*, Marsilio, Venezia, 1995, cat.dell'esposizione, pp. 392-393.

⁸⁰⁴ Il capitello del Metropolitan Museum di New York, di provenienza sconosciuta, è stato donato da un privato. Tali circostanze, oltre all'eccessivo realismo della rappresentazione e l'assenza di segni di strumenti medievali nella parte superiore, così come la superficie troppo liscia e il suo generale stato di conservazione, hanno generato delle perplessità circa la sua autenticità; v. CASTELNUOVO-TEDESCO, Lisbeth, «Il capitello e la testa di donna del Metropolitan Museum of Art di New York», in *Ibidem*, pp. 394-397.

(1194-1250) che si rivelano particolarmente illuminanti per questo studio. La loro committenza si deve certamente a Federico II, che aveva disposto l'allestimento del pantheon imperiale e reale nella cattedrale di Palermo (1215-1220)⁸⁰⁵. L'urna in porfido dell'imperatore è sorretta da due coppie di leoni, di schiena l'uno all'altro, che tra le zampe trattengono alcune figure umane in diversi atteggiamenti e, in un caso, una preda (**Fig. 103**).



Fig. 103 - Particolare di uno dei supporti del sarcofago dell'imperatore Federico II. Palermo, cattedrale

Ancora più interessante però è il caso della tomba di Ruggero II: la cassa in lastre di porfido, sormontata da un coperchio a doppio spiovente, è sostenuta da quattro telamoni. In uno di essi è perfettamente riconoscibile la fisionomia di un moro, in un altro di un saraceno che ricorda molto da vicino, per la leggera tunica e il turbante a fascia che indossa, il cosiddetto Infedele del supporto del monumento di D. Dinis, realizzato circa un secolo più tardi⁸⁰⁶ (**Fig. 104**).

⁸⁰⁵ Nella navata destra della cattedrale di Palermo, nella prima e seconda cappella comunicanti tra loro, oltre al sarcofago dell'imperatore Federico II si trovano le tombe imperiali e reali di: Ruggero II, re di Sicilia; Enrico VI di Hohenstaufen, imperatore del Sacro Romano Impero e della moglie Costanza d'Altavilla, genitori di Federico; Costanza d'Aragona, prima moglie di Federico II; e Guglielmo, duca d'Atene, figlio di Federico III d'Aragona, re di *Trinacria*. Nel 1215 Federico II ordinò il trasferimento di due vasche in porfido che si trovavano nel Duomo di Cefalù, fatte realizzare da Ruggero II per la sua sepoltura, ma poi non utilizzate, dal momento che egli fu sepolto a Palermo nell'arca che oggi custodisce le sue spoglie. Tutte le tombe dei familiari di Federico II e quella del duca d'Atene sono state realizzate in porfido e sono protette da preziosi baldacchini. Per Costanza d'Aragona è stato riutilizzato un sarcofago romano in marmo proconnesio. V. DÉER, Joseph, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1959.

⁸⁰⁶ È possibile che nei supporti dell'arca di Ruggero II, fatti realizzare da Federico II, torni il tema delle quattro razze, visto le caratteristiche fisiognomiche dei telamoni.



Fig. 104 - Particolare di uno dei supporti del sarcofago del re di Sicilia Ruggero II. Palermo, cattedrale

Al di là delle differenze stilistiche e cronologiche, ciò che preme sottolineare è la ricorrenza di un tale tema nella scultura medievale europea, in particolare in certi contesti geografici e culturali, come ad esempio il regno del Portogallo o il regno di Sicilia, in Italia meridionale, dove il contatto tra realtà diverse fu storicamente frequente riflettendosi anche sulla produzione artistica e figurativa.

Tornando all'iconografia dei supporti, nella lettura proposta la coppia di supporti, il frate genuflesso e il cavaliere in azione, potrebbero simbolicamente rinviare alle due anime dell'Ordine di Cristo di recente creazione, che aveva ereditato la vocazione e la missione del Tempio, dedicandosi alla preghiera e alla difesa armata della Fede, oltre ad essere legato da un vincolo di omaggio alla Corona, come prevedeva la bolla d'istituzione del 14 marzo 1319. Il fatto che, com'è stato proposto attraverso un'analisi materiale, stilistica, formale e iconografica, essi in origine appartenessero al sarcofago del monarca fungendo da "sostegno", potrebbe conferire maggiore valore all'ipotesi identificativa. Infatti, nel monumento che aveva la missione di eternare la memoria del re Dinis, celebrando le sue virtù e le sue qualità di monarca perfetto e di principe cattolico e devoto, era contemplato anche l'ultimo successo diplomatico coevo alla realizzazione del mausoleo, la creazione di una nuova *militia Christi*, l'Ordine di Cristo, macchina da guerra per il conseguimento e la conservazione della pace e, sin dalla sua fondazione, "supporto" della Monarchia, per il vincolo di fedeltà e lealtà che lo legava direttamente al sovrano⁸⁰⁷.

⁸⁰⁷ Non dimentichiamo che, nel corso della guerra civile, i cavalieri dell'Ordine di Cristo si schiereranno senza indugio dalla parte del sovrano, opponendo una strenua resistenza proprio a Tomar all'avanzata del

Sebbene sia indubbio il necessario e ulteriore approfondimento dello studio dei supporti, consapevole delle innumerevoli implicazioni che tale proposta interpretativa comporta, tuttavia la coincidenza dei dati storici, l'analisi formale e stilistica delle diverse componenti del sarcofago, la ricorrenza del soggetto, seppure sporadicamente, in certi contesti culturali, nonché il messaggio che l'opera avrebbe dovuto comunicare ai posteri, tutti questi elementi fanno propendere per la ricollocazione dei due sostegni quali parti integranti del mausoleo del re e funzionali alla definizione del suo complesso e articolato programma iconografico (**Fig. 105**). A ideale suggello di questa lettura interpretativa, è il passaggio del cronista Brandão che ricorda come, in origine, il monumento di D. Dinis fosse circondato e protetto da una grata di ferro continua su cui sveltavano, a ritmo alternato, le armi del regno del Portogallo e le croci dell'Ordine di Cristo⁸⁰⁸.



Fig. 105 - Ricollocazione dei supporti della tomba dell'infante Dinis sotto il monumento funebre di D. Dinis (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)

principe ribelle che dovrà ripiegare e rinunciare all'assedio del castello. Considerando gli anni in cui la tomba del re fu concepita e forse realizzata, tale circostanza storica potrebbe essere presa in considerazione per avvalorare l'ipotesi proposta. Inoltre, si ricorda che nella decorazione del già menzionato chiostro del monastero di Santes Creus figura anche il busto di un cavaliere che in una mano brandisce la spada, nell'altra lo scudo palato del regno d'Aragona, allusione, forse, alla recente creazione dell'Ordine di Montesa, erede del Tempio nel regno d'Aragona, successo diplomatico del re Giacomo II.

⁸⁰⁸ BRANDÃO, *Monarquia Lusitana. Parte Sexta*, cit., cfr. f. 481: *et abertos assi este [testamento], como os outros virão ser disposição d'elRey que o enterrassem naquelle Mosteiro de Sam Dinis de Odivellas, aonde tinha lavrada hua sepultura sumptuosa, cercada de grades altas de ferro com escudetes nas pontas dos balaustes das armas de Portugal et cruces da Ordem de Cristo.*

III. 2.1.b L'arca.

La maestosa arca funeraria del re Dinis misura 292 x 137 x 98 cm ed è il risultato della ripetizione modulare di quattro quadrati perfetti, escludendo gli archi trilobati che li sormontano, i cui lati misurano 54 cm⁸⁰⁹; al loro interno sono state ricavate dodici edicole, quattro su ciascun fronte lungo, due su ogni lato breve⁸¹⁰ (**Fig. 106**).



Fig. 106 – Il monumento funebre di D. Dinis al centro della chiesa (lato delle monache), 1949. IHRU – SIPA

Il manufatto conserva vestigia di policromia nelle edicole dei lati brevi (rosso, giallo ocre, blu, marrone scuro), nel fregio a rosette che funge da coronamento (rosso e blu) e nelle strombature e nei capitelli degli archi trilobati che definiscono le diverse nicchie (giallo ocre, rosso e blu). Le figure, sebbene oggi si presentino per lo più sbiancate, in origine erano colorate; tuttavia, considerando l'abito dell'ordine, quelle dei religiosi dovevano mantenersi bianche, almeno nelle parti coperte esterne.

La lettura del programma iconografico che si svolge nei quattro fronti dell'arca è facilitata dalla ripetitività dei soggetti proposti sui due lati lunghi e dal discreto stato di conservazione di almeno uno dei due lati brevi. Sui due fronti maggiori, entro singole

⁸⁰⁹ Tale valore oscilla tra i 53 e i 54 cm a causa dello stato di conservazione del bordo dell'arca.

⁸¹⁰ Si è optato per mostrare una foto degli anni 40 del XX secolo perché attualmente è impossibile scattare una fotografia che possa mostrare uno qualsiasi dei lati lunghi dell'arca.

edicole, compaiono otto coppie di religiosi, quattro per lato. Da una parte sono i monaci coristi, tutti acefali, con indosso la cocolla mentre tengono in mano libri chiusi da una doppia fibbia, ad eccezione dell'ultima coppia che sorregge quella che sembrerebbe essere, in base alla tipologia dell'oggetto, seppure sovradimensionato, una cassa reliquiario⁸¹¹ (**Fig. 107**). Dall'altra parte sono le monache, pesantemente restaurate e ricostruite spesso dalle mani in su, con indosso il velo e un'ampia tunica panneggiata che contraddistingue l'abito del ramo femminile dell'ordine; anch'esse tengono in mano dei libri chiusi⁸¹², ad eccezione delle ultime due che sorreggono un oggetto di grandi dimensioni assimilabile ad un rotulo o, più probabilmente, un antifonario (**Fig. 108**). Com'è stato osservato nei capitoli precedenti, le immagini dei religiosi sono state costruite secondo canoni proporzionali precisi tali che i monaci sono sempre un po' più alti rispetto alle monache⁸¹³.



Fig. 107 - Particolare della decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis (lato dei monaci).
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

⁸¹¹ L'oggetto rappresentato sembrerebbe corrispondere effettivamente ad una cassa reliquiario: si veda per es. le arche reliquiario del Museu de Alberto Sampaio di Guimarães, in particolare il n. Inv MAS O 34 o il n. Inv MAS O 42. Il sovradimensionamento potrebbe essere dovuto al fatto che l'oggetto avrebbe dovuto essere immediatamente riconoscibile anche da lontano. In particolare, tale tipologia di reliquiario richiama nelle forme l'arca reliquiario di san Giacomo Maggiore che ricorre, ad esempio, nella decorazione ad affresco di diversi ambienti della cattedrale di Santiago de Compostela.

⁸¹² In questo caso il particolare della doppia fibbia che chiude i libri è meno apprezzabile dal momento che le mani e le braccia delle monache sono state quasi tutte ricostruite.

⁸¹³ Per un prospetto completo delle misure delle figure rappresentante, v. *supra*, II^a Parte, 2.4 *La prima tomba della regina Isabel*.



Fig. 108 - Particolare della decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis, lato delle monache. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

Delle quattro edicole presenti nei due lati brevi, è di particolare interesse la scena, al di sotto della testa del giacente, dove figura il re inginocchiato dietro ad un presbitero con il manipolo sull'avambraccio sinistro e in piedi di fronte a un leggio coperto da un tessuto a frange su cui è adagiato il volume delle Sacre Scritture (da notare il particolare realistico del segnalibro appoggiato alla costa del libro) (**Fig. 109**). Il sovrano, che indossa la corona e un pesante mantello sopra un lungo abito di semplice fattura e dalle ampie maniche, è ritratto genuflesso, lo sguardo rivolto verso un ipotetico osservatore, in atteggiamento orante⁸¹⁴. La scena che segue è andata quasi interamente perduta: si possono intravedere le vestigia di un altare, coperto da un corporale, della base di un calice e di una figura panneggiata astante (**Fig. 110**). Tuttavia, grazie all'arca del MAC, la cosiddetta “prima tomba” della regina Isabel, è possibile ricostruire l'integrità di questo riquadro: originariamente, vi si trovava l'immagine del sacerdote celebrante con indosso la casula e la stola, le braccia sollevate in alto, tenendo tra le dita l'ostia consacrata, davanti all'altare; accanto a lui un diacono con un libro tra le mani⁸¹⁵. Da questi elementi si deduce che sia in corso la liturgia eucaristica e, in particolare, il

⁸¹⁴ Sui gesti dell'orante, v. SCHMITT, *Il gesto nel Medioevo*, cit., pp. 263-276. È curiosa la posizione delle braccia leggermente piegate con i palmi delle mani semiaperte, ma tangenti l'una all'altra, in un gesto che suggerisce allo stesso tempo un atto di accoglienza e di offerta.

⁸¹⁵ L'osservazione ravvicinata delle impronte e delle vestigia permette di confermare questa lettura.

momento dell'elevazione e della consacrazione dell'Eucaristia⁸¹⁶. Ciò significa che le scene, sebbene appaiano separate, mostravano in realtà i due momenti principali della messa, la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, e che dunque esse costituivano un *continuum* narrativo dove ciò che doveva essere evidenziato era la partecipazione del re alla celebrazione eucaristica.



Fig. 109 - Decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis, lato breve (I).
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 110 - Decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis, lato breve (II).
Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

⁸¹⁶ SCHMITT, *Il gesto nel Medioevo*, cit., pp. 319-327.

Sull'altro lato breve, le immagini sono difficilmente leggibili a causa del loro pessimo stato di conservazione; nonostante ciò, è possibile affermare con certezza che si tratta di quattro religiosi di diverso rango. Nella prima edicola, sulla destra, si distingue chiaramente una statua acefala che veste una tunica stretta in vita da una cintura e un ampio mantello mentre tra le mani stringe un libro chiuso; a sinistra si trova invece un religioso che tiene in mano un oggetto, forse un calice di cui si intravede solo la base. Nell'altra edicola, a destra resta soltanto l'impronta di una figura panneggiata che veste una tunica che, stando alle vestigia di policromia, in origine doveva essere di colore marrone scuro; a sinistra è l'immagine di un frate che impugna un bastone. A titolo di mera speculazione, considerando il contesto all'interno del quale si trovava l'opera e per il quale essa fu realizzata così come la produzione artistica coeva di ambito cistercense, si potrebbe ipotizzare che tra le figure rappresentate vi fossero originariamente, nell'edicola di destra, san Benedetto da Norcia, fondatore del monachesimo occidentale, creatore della Regola per eccellenza, sintetizzata nella formula *ora et labora*⁸¹⁷, e, in quella di sinistra, san Bernardo di Chiaravalle, abate e dottore della Chiesa, che nella sua persona seppe far convivere azione e misticismo⁸¹⁸. L'associazione di san Benedetto e san Bernardo costituisce un tema ricorrente nell'iconografia cistercense⁸¹⁹: per esempio, volendo rimanere in territorio iberico, si pensi al capitello del chiostro del monastero cistercense di Santa Maria de Celas, a Coimbra, che mostra i due santi uno accanto all'altro (**Fig. 111**) o alla tomba di Pietro III d'Aragona dove figurano le immagini di Benedetto e Bernardo al centro dei quali è la Vergine con il Bambino (**Fig. 112**), entrambe opere attribuibili alla fine del XIII e la prima metà del XIV secolo.

⁸¹⁷ L'impronta dell'abito della figura illeggibile è di colore scuro, tra il nero e il marrone: ciò fa supporre che potrebbe corrispondere all'abito benedettino.

⁸¹⁸ Analogamente, nell'arca della regina Isabel compaiono san Francesco d'Assisi, fondatore dell'ordine e redattore della Regola, e san Luigi (o Ludovico) di Tolosa, vescovo, canonizzato nel 1317, che incarnò pienamente, nella sua breve esistenza, il messaggio francescano; v. *infra*.

⁸¹⁹ FRANCE, James, *Medieval Images of Saint Bernard of Clairvaux*, Cistercian Publications, Kalamazoo, 2007; IDEM, *The Cistercians in Medieval Art*, Sutton Publishing, Gloucestershire, 1998.



Fig. 111 - Capitello con la rappresentazione di san Benedetto e san Bernardo.
Coimbra, chiostro di Santa Maria de Celas



Fig. 112 - Particolare della decorazione dell'urna funeraria del re Pietro III d'Aragona.
Aiguamúrcia, chiesa del monastero di Santes Creus

Fra le ghimberghe sovrastanti gli archi trilobati che definiscono le edicole, entro spazi marginali, si registra la presenza di figure grottesche di minori dimensioni che contrastano con la generale compostezza e ieraticità dei religiosi cistercensi⁸²⁰. Tra le immagini che è stato possibile individuare si trovano *jongleurs*, figure umane capovolte,

⁸²⁰ Sull'occorrenza di tali motivi e sul significato di tale presenza nell'arte, v. CAMILLE, Michael, *Images dans les marges. Aux limites de l'art medieval*, Gallimard, Parigi, 1997; PETRINI, Sandra, *I giullari nell'immaginario medievale*, Bulzoni editore, Roma, 2011, pp. 11-35 e pp. 170-173. Sulla presenza di tali immagini nella tomba del re Dinis, v. TEIXEIRA, «A imagem da monja», cit., pp. 1171-1172.

piccole teste che emergono dalla superficie della pietra, ma anche dragoni, pipistrelli e motivi vegetali (**Fig. 113**).



Fig. 113 - Figure grottesche della decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis

L'arca versa in un mediocre stato di conservazione: la base è frammentaria e lacunosa, mancando di alcune parti; le figure dei monaci sono tutte acefale, mentre in quelle delle monache il busto, dalle mani in su, è stato quasi interamente ricostruito. Tale circostanza induce a credere che, all'epoca del restauro, s'intervenisse soltanto sulle parti a vista cioè sul coperchio, sul giacente e sull'unico fronte visibile, quello delle monache (che, per un certo periodo, dovettero presentarsi senza testa), mentre i restanti lati non sembrano essere stati toccati, a giudicare almeno da come ci appaiono oggi. Ciò significa che il monumento era sistemato in maniera diversa rispetto a come attualmente si offre all'osservatore, ovvero come appare nel disegno di Caetano Alberto (da Silva), pubblicato nella rivista *O Occidente* nel 1886⁸²¹ (**Fig. 114**). Nell'illustrazione il sarcofago è inserito in orizzontale, non in profondità, mostra il fronte delle monache restaurato ed è coperto da un baldacchino tenuto sospeso mediante due fili che partono

⁸²¹ *O Occidente*, 9, n. 278 (11 settembre 1886), p. 205.

dalle pareti della cappella. Nella stessa posizione appare anche nella litografia dell'incisore Costa, pubblicata nel *Jornal de Belas Artes*, nel 1843-44, tratta da un disegno del pittore Manuel Maria Bordalo Pinheiro⁸²² (Fig.115).



Fig. 114 - Il monumento funebre di D. Dinis. Disegno di C. Alberto in *O Occidente* (1886)

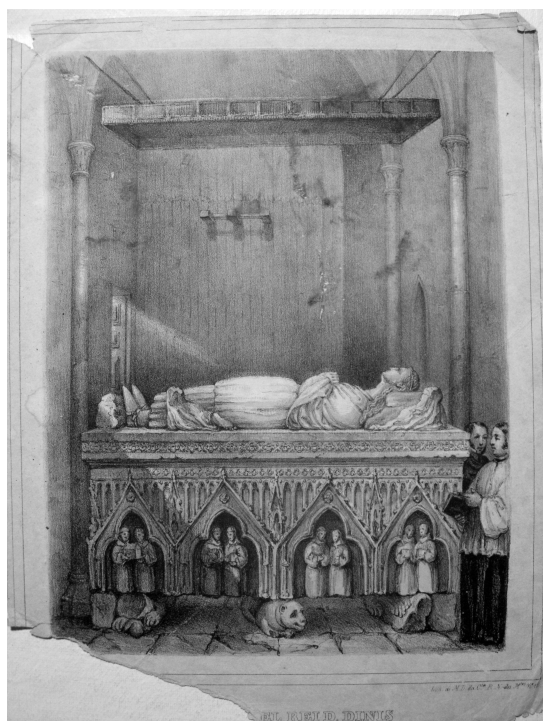


Fig. 115 - Il monumento funebre di D. Dinis. Litografia di M. Costa da Manuel Maria Bordalo Pinheiro

⁸²² *Jornal das Belas Artes*, s. n., 1843-44, p. 38.

La storiografia sostiene che il restauro risalga al 1860-1861 e che sia stato ordinato dalla giovane regina consorte Estefânia de Hohenzollern-Sigmarigen in seguito ad una visita al monastero dove aveva potuto constatare le miserevoli condizioni di degrado in cui versava la tomba di D. Dinis⁸²³. Tuttavia, la sovrana era morta, a soli 22 anni, nel 1859 cosicché forse l'iniziativa concreta spettò al marito Pedro V, morto due anni dopo, nel 1861.

Nonostante ciò, in realtà è possibile provare che l'intervento che portò alla ricostruzione dei busti delle suore e forse, in parte, anche del giacente del re, risalga in realtà ad almeno 30 anni prima. A darne testimonianza è lo scrittore, poeta e drammaturgo José Baptista da Silva Leitão de Almeida Garrett nel suo poemetto *Lyrical de João Mínimo*, dato alle stampe a Londra nel 1829, nel quale narra di una gita fatta in compagnia di alcuni amici a Odivellas il pomeriggio di un 23 giugno tra il 1826 e il 1828⁸²⁴. Nel riferire della visita alla chiesa, l'autore si sofferma lungamente sul mausoleo deplorando lo stato di abbandono in cui versa⁸²⁵ e criticando aspramente il maldestro restauro che lo aveva irrimediabilmente *desfigurado, mascarado, emplastado*, attribuendo la responsabilità alla comunità religiosa⁸²⁶. Dalla descrizione si evince che l'intervento, assai precoce rispetto alla cronologia generalmente avanzata, consisté nell'applicazione di stucchi e false pitture, interessando soltanto uno dei lati, quello visibile – ovvero quello delle monache –, e parte del coperchio, poiché Almeida Garrett dichiara che l'altro lato – quello dei monaci – non aveva subito sorte analoga. Infatti, infilandosi nello stretto corridoio creatosi tra il monumento e la parete della cappella, egli era riuscito a passare dall'altra parte e ad ammirare il fronte opposto che allora

⁸²³ BARBOSA, Ignácio Vilhena, «Crónica de Odivellas», in *O Occidente*, 9, n. 278 (11 settembre 1886), pp. 203-204; SOUSA, «Malfeitorias no Túmulo», cit.

⁸²⁴ ALMEIDA GARRETT, *Lyrical de João Mínimo*, cit.

⁸²⁵ Si veda lo sconcerto dell'autore al vedere per la prima volta nella sua vita il monumento del re ridotto in tale stato: [...] *uma espécie de sarcophago meio moderno afrancezado, meio antigo agregado ou egypcianado, feito de estuque, pintado a morte-côr, fingindo pedra de lioz, as armas de Portugal, também pintadas, na frente, mas pintadas como hoje as pinta e grava e esculpe a geral e descuidada ignorancia, - escudo redondo (que nunca foi Real), coroa da Senhora da Conceição (que nunca foi coroa portugueza): semsaboria e ridicularia vulgar nos sellos publicos, na moeda, nos edificios do Estado, em tudo: - que até n'estas coisas pequenas está Portugal degenerado, mudado e parodiado. Pois, nem o singelo monumento do grande rei D. Diniz escapou à emplastagem universal?*; *Ibidem*, p. XXV.

⁸²⁶ V. *Ibidem*, p. XXVII: *Desfigurado, mascarado, emplastado da ignorancia e perverso gôsto d'estes monges das idades barbaras: que taes e peiores são estes aqui. Estes Vandalos fizeram a essa veneranda reliquia nacional o mesmo que faziam seus confrades da meia-idade com os manuscriptos dos auctores gregos e romanos, que os raspavam, ou lhes comiam a tinta com suas esconjuradas drogas para aproveitarem o pergaminho e escreverem n'elle suas fradarias mysticas e glosas theologicas.*

conservava ancora la sua «primitiva, rude eleganza». Lo scrittore riferisce che esso presentava sul bordo le antiche armi del Portogallo e i resti di un'iscrizione latina in caratteri gotici che, a suo dire, originariamente doveva svolgersi lungo tutti e quattro i lati e che però non era riuscito a decifrare a causa dell'oscurità dell'ambiente⁸²⁷.

In conclusione, ai fini di questo studio la testimonianza di Almeida Garrett si rivela di enorme importanza non solo perché ha permesso di anticipare la cronologia del disastroso restauro che portò alla ricostruzione delle figure delle religiose e, c'è da crederlo, in parte anche del giacente⁸²⁸, ma soprattutto perché ci informa dell'esistenza di un'antica iscrizione e di una decorazione araldica, che correva lungo tutto il coperchio e ancora visibile nelle illustrazioni ottocentesche, entrambe oggi scomparse e probabilmente abrase al momento dell'apertura della tomba del re⁸²⁹. Inoltre, da essa si deduce che nel 1860-1861 fu effettuato un altro intervento “conservativo” con l'intento di rimuovere precedenti applicazioni⁸³⁰, ma determinando anche la perdita di alcune parti autentiche, a cominciare da quel che restava dell'iscrizione medievale⁸³¹.

III. 2.1.c *Ipotesi per l'iconografia del giacente.*

Oggi non sappiamo come dovesse essere anticamente il giacente di D. Dinis, con quali attributi il monarca avesse scelto di tramandare il ricordo di sé, poiché l'attuale è

⁸²⁷ V. *Ibidem*, pp. XXXII-XXXIII: *Passámos com dificuldade por entre um dos lados do monumento e a parede da capellinha, e descubri a face opposta do sarcophago, a qual não estava emplastada e se conservava em sua primitiva rude elegancia: - um lavor gothico simples, com sua orla semeada dos escudos de Portugal, ao uso antigo, de muitos castellos (i. é: mais de sette no escudo algarvio exterior) e várias inscripções latinas em letra monachal. A luz do crepusculo escasseava ja; não pude decyphrar nenhuma das inscripções: - e era impossível, creio eu, porque os começos e complementos estavam nos outros tres lados do tumulo enterrados no malditto estuque iconoclastico. Sul giacente Almeida Garrett non si pronuncia, ma non dovette riuscire a vederlo bene a causa dell'oscurità che regnava nella chiesa e per la posizione elevata della statua.*

⁸²⁸ Sulla cronologia della ricostruzione del giacente, si veda il capitolo successivo.

⁸²⁹ Questa stessa circostanza dovette determinare la cancellazione di una più che probabile iscrizione funeraria nella tomba della regina, dal momento che anch'essa si presenta eccessivamente uniforme e compatta nella parte immediatamente al di sotto del coperchio; v. *infra*.

⁸³⁰ V. nota 823.

⁸³¹ Nell'illustrazione del 1886 è ancora perfettamente visibile la decorazione del bordo a formelle quadrilobate che originariamente contenevano all'interno le antiche armi del Portogallo, il che fa supporre che la sua rimozione, ammesso che l'immagine ritraesse la realtà, risalga a un intervento successivo.

frutto di una ricostruzione ottocentesca, non rispettosa dell'originale andato perduto a causa dei diversi eventi traumatici che interessarono il monumento (**Fig. 116**).



Fig. 116 - Giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo. Copyright Imago

Infatti, durante il tragico terremoto del 1 novembre 1755 il mausoleo, all'epoca al centro della chiesa, fu gravemente danneggiato e in particolare la statua del re fu distrutta dal crollo della volta. Pochi anni dopo, alla fine del XVIII secolo, la tomba, per esplicita richiesta della comunità religiosa e contravvenendo alle disposizioni del fondatore, fu dapprima spostata dal centro ad una navata laterale, in seguito trasferita nella zona absidale e alloggiata nella cappella del Vangelo dove ancora oggi si trova. Una certa tradizione storiografica che però, a onor del vero, non trova riscontri nelle fonti dell'epoca, vuole che in data imprecisata, all'inizio dell'Ottocento, il monumento sia stato vittima di atti vandalici perpetrati dalle truppe francesi al seguito del generale Junot. In tale occasione, sarebbero stati scalpellati via i volti e gravemente danneggiati parte dei busti (in alcuni casi comprese le mani) dei monaci e delle monache e della maggior parte delle restanti figure sui quattro fronti dell'arca⁸³². In seguito ai restauri

⁸³² Rispetto agli atti vandalici che la tradizione vuole essere stati perpetrati dai soldati francesi al seguito del generale Junot (1807-1808), mi permetto di esprimere in questa sede le mie perplessità. Numerosi sono gli argomenti che mi fanno dubitare di questa evenienza: innanzitutto, Odivelas all'epoca era poco più di un borgo adatto alle escursioni domenicali dell'alta società, decisamente fuori mano per le truppe di passaggio, rispetto a itinerari strategici che conducevano a città ben più importanti. Inoltre, siamo sicuri che le truppe francesi fossero davvero a conoscenza del fatto che il monastero, già gravemente danneggiato dal terremoto del 1755, assieme a suppellettili e cappelle, custodisse le spoglie del re? Se sì, allora perché non vandalizzare anche l'altra tomba esistente nella chiesa che invece si presenta integra (soprattutto nella statua del defunto)? Tra l'altro, il mausoleo non è "bucato", ovvero, non c'è stata ricerca di possibili tesori al suo interno, come invece si è verificato storicamente in altre circostanze (per es. con le arche del re Pedro I e di Inês de Castro, nell'abbazia di Alcobaça, o del re Fernando I nella chiesa di

della seconda metà del secolo (1860-1861) si ebbe una proposta di ricomposizione dell'effigie del sovrano non conforme però alla sua fattura originale. Inoltre, le fotografie scattate durante l'intervento della Direcção Geral dos Monumentos Nacionais, risalente agli anni 1938-40 e finalizzato alla riqualificazione dell'edificio, ci mostrano il mausoleo nuovamente al centro della chiesa, nel rispetto delle volontà testamentarie del re (Fig. 117).



Fig. 117 - Il monumento funebre di D. Dinis al centro della chiesa, 1949 (lato dei monaci). IHRU – SIPA

São Francisco di Santarém), e soprattutto la mummia del re, una volta aperto il sarcofago negli anni 60 del XX secolo, è stata trovata intatta, ancora avvolta nei preziosi panni di seta con cui era stata inumata (v. «O corpo do rei D. Deniz encontra-se ainda bem conservado no seu tumulo de Odivelas», in *Século*, 15 maggio 1938). Ammesso che si sia trattato di atti vandalici e non delle tragiche conseguenze del terremoto, a infierire sui volti dei monaci e monache nelle edicole dell'arca — e non sul volto del re, fortunatamente ancora oggi visibile nell'edicola sotto la testa del giacente ricomposto —, non saranno stati invece singoli, possibilmente autoctoni, che, animati da un anticlericalismo assai diffuso all'epoca, avendo accesso al monastero, ebbero la possibilità di sfogare la loro ostilità, anticipando di qualche anno la legge di soppressione degli ordini religiosi (1834) che avrebbe portato alla chiusura di monasteri e conventi e all'estinzione delle comunità religiose che li abitavano? Al di là delle ipotesi tutte da verificare, a mio avviso, il tema dovrebbe essere approfondito senza pregiudizi e letto in un quadro più ampio, tanto più che lo spirito francese antimonarchico post rivoluzionario nel Portogallo di inizio Ottocento non ha ragion d'essere (tanto più che una delle poche figure leggibili è proprio quella del re inginocchiato!). Per altro, anche alcuni contemporanei non si espressero in modo categorico circa l'eventuale azione di soldati francesi. A questo proposito, così si esprime Inácio Vilhena de Barbosa: *a criminosa curiosidade de alguns viajantes que tem visitado o templo, tem continuado esta obra de profanação e devastação levando como reliquias arqueológicas fragmentos de escultura*: cfr. BARBOSA, Inácio Vilhena, «Fragmentos de um Roteiro de Lisboa (inédito)», in *Arquivo Pittoresco*, 6 (1863), p. 333.

Vista la sua attuale ubicazione, si deduce che, in seguito, fu deciso di sistemare nuovamente il sarcofago nella cappella del Vangelo in una posizione totalmente sfavorevole, tale da comprometterne la visione integrale, tanto che oggi è impossibile scattare una fotografia che lo ritragga nella sua interezza o addirittura anche a uno dei suoi lati lunghi. Infine, vale la pena ribadire che tutti gli spostamenti effettuati nel tempo e le varie operazioni di smontaggio e assemblaggio conseguenti, non devono aver certamente giovato alla conservazione e alla corretta lettura dell'opera: basti pensare che, nella fotografia che compare nel catalogo di un'esposizione del 1960 dedicata alla storia del monastero di Odivelas l'arca vi figura sorretta da soli quattro supporti di cui solo due sono a vista⁸³³ (**Fig. 118**).

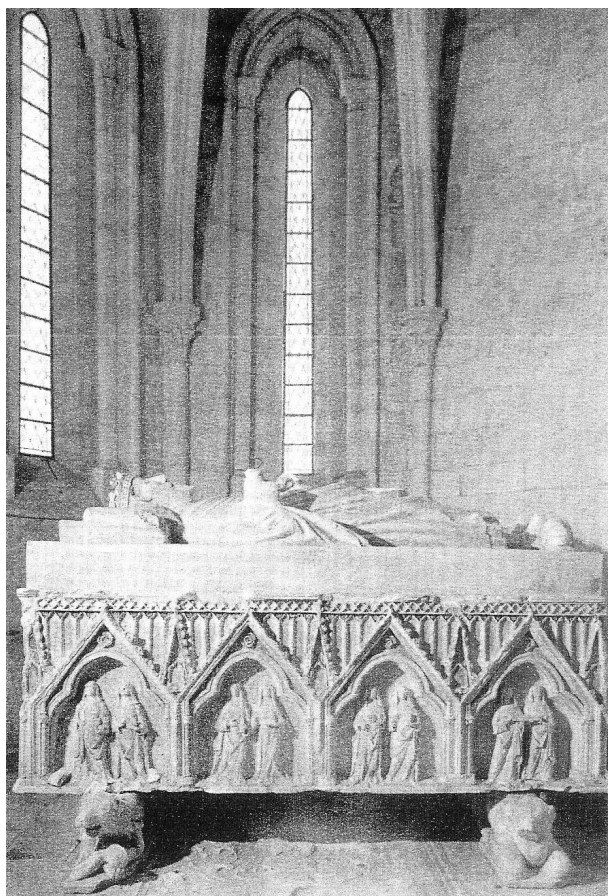


Fig. 118 - Il monumento funebre di D. Dinis negli anni 60 del XX secolo. Da: *D. Dinis e o Mosteiro de Odivelas*, cit.

⁸³³ V. AZEVEDO, Maria Antonieta Soares de (org.), *Dom Dinis e o Mosteiro de Odivelas: exposição iconográfica e bibliográfica*, Instituto de Odivelas, Odivelas, 1961, cat. dell'esposizione. L'immagine mostra la tomba ancora all'epoca inserita in orizzontale nella cappella del Vangelo. Si suppone che, vista la monumentalità dell'opera, ogni qualvolta il mausoleo era trasferito da un posto a un altro, veniva smontato e rimontato. Ho ragionevoli motivi per dubitare che tali operazioni fossero portate a termine "filologicamente": basta confrontare una foto del 1938-40 e quella contenuta nel catalogo citato con una qualsiasi riproduzione attuale della tomba, laddove l'ordine (e talvolta il numero) dei supporti non corrisponde mai.

Come più volte anticipato, la statua del re è stata quasi integralmente ricostruita, conservandosi parzialmente originali la zona intorno ai piedi che indossano calzari con speroni, dettaglio naturalistico assai significativo (**Fig. 119**), presso i quali si trovano le vestigia dei due cani levrieri che accompagnavano l'immagine del defunto (**Fig. 120**), e parte della zona intorno alla testa. A tale proposito, si segnala la fattura dei capelli sulla nuca, sotto la corona in gesso posticcio, e di quelli che scendono ondulati lungo le spalle del sovrano che, per la straordinarietà del lavoro d'intaglio, non si ritiene possano essere frutto dei restauri ottocenteschi, tanto più che un lato conserva ancora la policromia giallo ocra originale⁸³⁴ (**Fig. 121**).



Fig. 119 - Particolare del giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo



Fig. 120 - Particolare del giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

⁸³⁴ I particolari iconografici dei capelli lunghi fino alle spalle e degli speroni ai calzari chiusi da una fibbia ricorrono anche nel giacente di Bartolomeu Joanes, morto alla fine del 1324, il cui monumento funerario, realizzato intorno al 1325, nella sua fattura rivela una chiara influenza francese.



Fig. 121 - Particolari del giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo

Inoltre, è curioso che la capigliatura di D. Dinis non abbia nulla a che vedere con quella riccioluta dell'infante Dinis, assimilabile invece a quella del re nell'edicola che lo ritrae inginocchiato, o con quella del re Pedro I (1360-67), altrettanto riccioluta e voluminosa, il che fa pensare che essa sia risultato di un'opzione estetica precisa. Peraltro, tale dettaglio dovette colpire anche il pittore Manuel Maria Bordalo Pinheiro: nel già ricordato disegno, che riproduce più o meno fedelmente lo stato del monumento negli anni 40 del XIX secolo, il giacente presenta un volto apparentemente giovanile e una barba rasa; i capelli sono lunghi, sciolti e ondulati fin oltre le spalle, esattamente come osservato durante un recente sopralluogo; la testa è cinta da un diadema più che da una corona; il corpo è avvolto in una pesante tunica panneggiata; le mani sono giunte in orazione; ai lati della testa e dei piedi si distinguono i frammenti di due angeli inginocchiati di cui oggi restano solo le impronte; sul bordo del coperchio figura la decorazione a formelle quadrilobate con gli scudi del Portogallo al loro interno, andata perduta; sotto ai piedi sono i resti del dorso di uno dei due levrieri, proprio come si possono vedere attualmente⁸³⁵. Pertanto, nonostante alcune concessioni all'invenzione, motivate dalla necessità di dover restituire visualmente un'immagine d'insieme del monumento, in realtà il disegno di Bordalo Pinheiro contiene numerosi particolari ancora riscontrabili in quel che ci è pervenuto della statua originaria, rivelandosi assai più autentica e analitica rispetto all'incisione di Alberto del 1886. Infatti, in questo caso, se da una parte il giacente si presenta così come appare oggi, con un gomito piegato e l'avambraccio sollevato in alto senza stringere in mano nulla, il volto anziano, la barba

⁸³⁵ Si osserva che la statua del re riprodotta da Bordalo Pinheiro ricorda molto da vicino il giacente di Bartolomeu Joanes per la barba corta, la posizione delle mani, i capelli lingo le spalle e il ricco panneggio dell'abito.

lunga, la corona radiata, in realtà non c'è traccia di angeli e cani, l'arca si offre perfettamente integra nei bordi, la fascia con la decorazione araldica che corre lungo il coperchio appare sovradimensionata, le immagini delle monache risultano leziosamente abbigliate e i supporti sono un esercizio di pura fantasia dell'illustratore. Ciò induce a credere che l'attuale aspetto della statua del re risalga al restauro del 1860-1861 e, allo stesso tempo, che nel suo disegno Bordalo Pinheiro si sia limitato a "inventare" le teste dei monaci, su uno dei fronti dell'arca, e la parte centrale del corpo dell'immagine del sovrano. Tuttavia, è interessante sottolineare la scelta dell'artista di rappresentare D. Dinis in atteggiamento orante, forse suggeritogli da ciò che si era salvato dalla distruzione del terremoto⁸³⁶.

Nonostante ciò, oggi ignoriamo quale fosse la posizione originaria delle mani, se stringessero degli oggetti – la spada? lo scettro? il globo? –, se fossero giunte, come suggerisce Bordalo Pinheiro, o celate dall'abito, come nel caso del giacente di Giacomo II d'Aragona, tutte e tre ipotesi plausibili perché riscontrabili nella produzione scultorea portoghese ed europea due e trecentesca. Tuttavia esiste un'altra interessante testimonianza iconografica risalente alla fine del XVI secolo e sinora ignorata dalla storiografia che potrebbe suggerire un'inedita soluzione.

Si tratta della seconda edizione dei *Dialogos de Varia Historia em que sumariamente se referem muitas coizas antigas* di Pedro de Mariz (Coimbra 1562/1569 - Lisbona 1615 ca.) data alle stampe nel 1598. Nelle ambizioni del suo autore, figlio del famoso tipografo António de Mariz, presbitero, baccalaureato in Diritto canonico, storico, poeta, prosatore, erudito, *guarda-mor* della Biblioteca universitaria di Coimbra, scrivano della Torre do Tombo e primo biografo di Luís de Camões, l'opera doveva raccontare la nascita della Monarchia lusitana e il governo dei sovrani che nel tempo si erano susseguiti, da D. Afonso Henriques a Filippo II, allora re di Spagna e Portogallo. La prima edizione risaliva al 1594, la seconda, riveduta, corretta e ampliata, al 1598. Per i contemporanei questa seconda edizione rappresentò una novità assoluta poiché le biografie dei re erano corredate dai loro ritratti⁸³⁷. All'epoca, il regno del Portogallo era unito alla Corona spagnola a causa della crisi dinastica successiva alla morte di Sebastiano I; da ciò, la proibizione di ritrarre i sovrani portoghesi coronati.

⁸³⁶ Su tale particolare del giacente si avrà occasione tornare ancora in seguito.

⁸³⁷ I ritratti dei re sono forse attribuibili allo stesso Pedro de Mariz, dal momento che, presentando l'opera l'autore non menziona altri collaboratori.

Effettivamente, nessuno di loro indossa la corona, al massimo l'elmo e/o l'armatura. Tra l'altro, a differenza dell'edizione del 1594, quella del 1598 prevedeva anche un capitolo interamente dedicato alla figura della regina Isabel, consorte di D. Dinis, che tuttavia, in sede di stampa, fu ritirato perché non ottenne l'approvazione della censura⁸³⁸. Scomparso il testo, rimase però il ritratto che rivela essere chiaramente ispirato all'effigie della sovrana nel suo monumento funebre, non solo dal punto di vista iconografico, ma finanche nella resa del profilo, al punto che lo si potrebbe considerare una vera e propria citazione del volto del giacente della regina (**Fig. 122**).

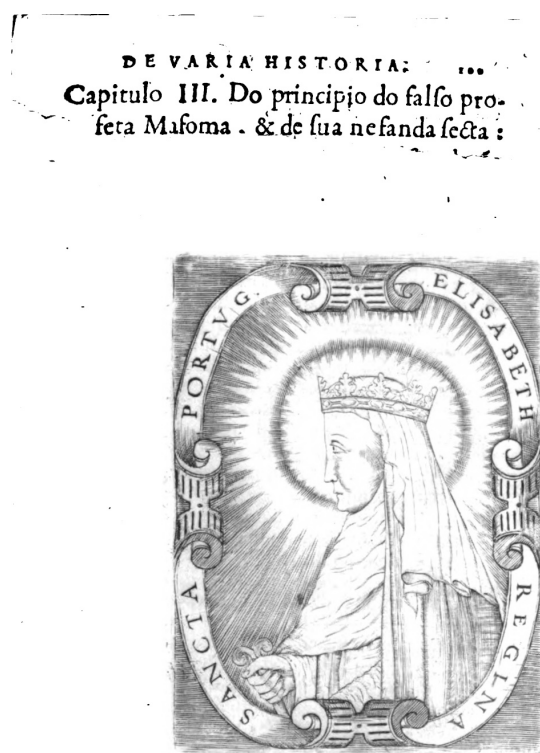


Fig. 122 - Ritratto della regina Isabel. Da: MARIZ, *Dialogos de Varia Historia*, cit.

⁸³⁸ Mi sono occupata delle ragioni alla base della decisione del ritiro in sede di stampa del capitolo in questione in: ROSSI VAIRO, «La storiografia d'Isabella d'Aragona», cit., pp. 52-55. Volendo riassumerne i contenuti, nell'articolo si sostiene che il capitolo dei *Dialogos* di Pedro de Mariz dedicato a Isabel d'Aragona contenesse verità "scomode" sulla sua figura, in particolare relative al ruolo svolto dalla regina consorte durante la guerra civile, ovvero al suo essersi schierata con l'infante e contro il re e l'essere stata per questo motivo ammonita severamente dal papa e segregata dal marito nel castello di Alenquer. Divulgare tali verità storicamente documentate in un momento storico in cui si stava seriamente pensando di istruire ufficialmente il processo di canonizzazione della beata Isabel, la *Rainha Santa*, non dovette sembrare opportuno alla commissione censoria di Coimbra, roccaforte, già allora, della memoria della sovrana.

A questo punto ci si domanda se anche la curiosa immagine di D. Dinis si sia in certo modo ispirata al suo mausoleo (**Fig. 123**): in essa, il re vi appare rappresentato con l'elmo in testa, attributo certamente assente nella statua, la barba non particolarmente lunga, i capelli sciolti e ondulati sotto il copricapo che richiamano quelli del giacente, con indosso un mantello rinforzato, all'altezza del petto e delle spalle, da una sorta di armatura, mentre poggiato sul petto, stretto nella mano destra, tiene un libro chiuso da una doppia fibbia che sembra una citazione, finanche nell'atteggiamento assunto dal sovrano, dei religiosi che figurano sui fronti dell'arca di Odivelas.



Fig. 123 - Ritratto del re Dinis. Da: MARIZ, *Dialogos de Varia Historia*, cit.

Nelle successive edizioni dei *Dialogos* il libro scomparirà e al suo posto comparirà una ben più virile spada; tuttavia, in questa prima versione illustrata, già segnata dall'intervento della censura che si esprimeva sul rigore e il decoro di immagini e contenuti, D. Dinis si presenta con un libro in mano: nessuno degli altri re della galleria di ritratti è accompagnato da un tale attributo né nel 1598, né in seguito. Si potrebbe pensare che l'inserimento del libro abbia voluto alludere alla cultura e all'attività poetica del re; allo stesso tempo, stando alla composizione del capitolo a lui dedicato, non sembra che l'autore si soffermi più di tanto su questo aspetto della vita del monarca, se non nell'introduzione.

Alla luce di queste riflessioni sull'opera di Pedro de Mariz si potrebbe ipotizzare che il ritratto di D. Dinis abbia parzialmente riprodotto l'effigie del giacente del suo monumento funerario, di fatto unica testimonianza iconografica riconducibile al sovrano allora disponibile a cui potersi ispirare, analogamente a ciò che avvenne anche con il ritratto della regina Isabel. Nell'immagine data alle stampe furono introdotti alcuni elementi – i capelli, il pesante manto panneggiato, il libro – forse suggeriti dall'iconografia della statua del re a Odivelas che, all'epoca, doveva presentarsi intatta e doveva essere nota ai frequentatori della corte e di certi ambienti colti.

III. 2.1.d Il programma iconografico: committenza, autori e destinatari.

Il monumento funebre di D. Dinis fu concepito per la chiesa del monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, per essere accolto dalla comunità monastica femminile e per essere collocato in uno spazio intermedio tra la clausura e l'altare principale, al centro della navata mediana. Per la sua posizione, esso diveniva, dopo la cappella maggiore, punto focale del tempio e di convergenza delle preghiere delle religiose, oltre che oggetto di cerimonie e atti liturgici da parte dei cappellani appositamente nominati per tale scopo. L'ideazione del programma iconografico e la realizzazione materiale della tomba tennero conto di tutti questi aspetti per fare in modo che essa risultasse perfettamente integrata nel progetto monumentale più ampio costituito dall'intero edificio e dal monastero stesso, fondazione del re.

È stato già osservato come nella decorazione dell'arca non vi sia soltanto il ricordo delle comunità religiose di Odivelas che veglierà, con canti e orazioni, sulle spoglie del sovrano, ma, in generale, di tutto l'ordine cistercense, del suo ramo maschile e del suo ramo femminile, e dunque, per estensione, anche dell'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, di cui il monastero di São Dinis e São Bernardo era una filiazione diretta nonostante il patronato reale, il cui abate era responsabile della *cura monialium* e soprintendente del convento. Tuttavia, un attento studio dell'iconografia e della fattura stessa del sarcofago di D. Dinis ha messo in luce aspetti ancora più sorprendenti rispetto al panorama artistico nazionale, e forse, europeo. Infatti quel che è emerso con straordinaria evidenza è un'inedita corrispondenza fra il "testo" iconografico e le opere

di Bernardo di Chiaravalle in cui egli espone la sua visione teologica⁸³⁹. In alcuni casi le scene riassumono emblematicamente i contenuti di alcuni scritti, in altri si assiste alla trasposizione in immagini di interi passaggi delle opere rivelando come il monumento sia stato concepito e realizzato tenendo conto dell'estetica teologica dell'abate Bernardo, a cominciare dalla sua stessa struttura. Infatti essa è stata costruita mediante una *compositio* modulare *ad quadratum*, rispettando canoni proporzionali precisi nella costruzione della figure dei religiosi, con lo stesso rigore e ordine che si riscontra in un'architettura cisterciense, anzi, per l'esattezza, *bernardina*⁸⁴⁰.

L'analisi che si propone di seguito si rifà necessariamente a ciò che del programma iconografico ci è pervenuto, dunque ai supporti e alle parti leggibili dell'arca.

È stato già rilevato come i supporti alludano alle virtù umane del re, riunite attorno alle quattro virtù cardinali, la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, la Temperanza, la cui pratica quotidiana consente all'uomo, creato a immagine e somiglianza del suo Creatore, quell'*addestramento dei sensi* e della volontà, presupposto fondamentale e necessario per entrare in comunione con l'amore divino e aspirare alla conoscenza di Dio. Tra le virtù del principe cristiano per l'abate di Chiaravalle è l'essere strenuo difensore della Fede cristiana contro tutte le eresie e contro l'Infedele, missione alla quale Bernardo, con la sua fervente attività di predicatore, aveva invitato i potenti della terra a partecipare, invocando la crociata. Alla fine del secondo decennio del XIV secolo l'invito ad armarsi per difendere i luoghi santi e a combattere l'Infedele aveva ancora la sua ragion d'essere nel regno del Portogallo⁸⁴¹ se all'epoca D. Dinis si adoperò per intraprendere una crociata contro i regni islamici del Nord Africa, progetto poi abbandonato per causa di forza maggiore – la guerra civile –, e favorì la creazione dell'*Ordo Militiae Jesu Christi*, erede spirituale e materiale del Tempio, che, nella bolla di fondazione, si vedeva impegnato nella difesa della Cristianità contro tutti i suoi nemici. A questi specifici aspetti sembrano alludere i supporti che attualmente

⁸³⁹ Per l'opera di Bernardo di Chiaravalle, v. LECLERCQ, Jean, ROCHAIS, Henri, TALBOT, Charles H. (a cura di), *Sancti Bernardi Opera*, Ed. Cistercienses, Roma, 1957-1977, 8 voll.

⁸⁴⁰ Sull'architettura *bernardina*, il concetto di *compositio* e di ordine *bernardino*, v. LIA, *L'estetica teologica*, pp. 385-429; sulla forma geometrica del quadrato nell'architettura *bernardina*, v. *Ibidem*, pp. 451-456.

⁸⁴¹ Si ricorda la difficile situazione vissuta all'epoca nel regno armeno di Cilicia e i conflitti con i regni islamici dell'Al-Andalus.

sostengono il monumento dell'infante Dinis di cui è stata proposta la ricollocazione al di sotto del sarcofago del re. In particolare, la scena interpretata come la lotta tra il cavaliere cristiano e l'infedele potrebbe essere letta come la trasposizione di un passaggio dell'opera *Liber ad milites templi. De laude novae Militiae* indirizzata e dedicata da Bernardo a Ugo de Payns, fondatore dell'Ordine del Tempio, nel 1128, nella quale l'autore non solo giustifica l'uso della forza contro gli oppositori della Cristianità, siano essi pagani, eretici o musulmani, ma incita la nuova milizia a prendere le armi in nome di Cristo contro i nemici della Fede⁸⁴².

Nell'arca, il programma iconografico indica a religiosi e laici il cammino da seguire per poter aspirare alla perfezione cristiana, promessa di salvezza. Per coloro che hanno fatto una scelta di vita consacrata, ciò è garantito attraverso la meditazione della Parola, la contemplazione, il silenzio, la preghiera, il canto liturgico, ovvero mediante la stretta osservanza della Regola che definisce la *forma vivendi* del monaco cistercense. Così, i fronti lunghi dell'arca mostrano i monaci e le monache mentre, nella loro ieratica compostezza, stringono in mano il libro della Regola. Tra l'altro, in una delle sue epistole (*Epistola LXXXVII Ad Ogerium canonicum regularem*) Bernardo definisce i monaci "i giullari di Dio" perché, come quelli, anch'essi sembrano sovvertire i valori comuni, optando per una vita ritirata fuori dal mondo: a tale metafora sembrano alludere le figurine di corpi contorti di acrobati e giullari inserite nel registro superiore rispetto ai religiosi⁸⁴³. In un'altra edicola, invece, due monache sostengono quel che con molta probabilità è un antifonario: sappiamo che al canto liturgico Bernardo dedicò grande attenzione, riformandone la struttura e creando il Nuovo Antifonario, considerato strumento privilegiato di dialogo con Dio (*Epistola CCCXCVIII Ad Guidonem abbatem*

⁸⁴² BERNARDO di CHIARAVALLE, *Liber ad milites templi. De Laude novae militiae*, 3-4: *At vero Christi milites saecuri praeliantur praelia Domini sui, nequaquam metuentes aut de hostium caede peccatum, aut de sua nece periculum: quandoquidem mors pro Christo vel ferenda, vel inferenda, et nihil habeat crimini sed plurimum gloriae mereatur [...]* Miles, inquam, Christi securus interimit, interimit securior. Sibi praestat cum interit, Christo cum interimit. [...]. Sane cum occidit malefactorum, non homicida, sed, ut ita dixerim, malicida, et plane Christi vindex in his qui male agunt, et defensor Christianorum reputatur [...]. In morte pagani christianus gloriatur, quia Christus glorificatur: LECLERCQ, ROCHAIS, TALBOT, *Sancti Bernardi Opera*, III, p. 217.

⁸⁴³ IDEM, *Epistola LXXXVII, Ad Ogerium canonicum regularem*, 12: *More scilicet jocularum et saltatorum, qui capite misso deorsum, pedibusque sursum erectis, praeter humanum usum stant manum vel incedunt, et sic in omnium oculos defigunt*: LECLERCQ, ROCHAIS, TALBOT, *Sancti Bernardi Opera*, VII, p. 231).

et fratres arremarenses)⁸⁴⁴.

Nell'unico lato breve leggibile dell'arca, è indicata invece la via da seguire per l'uomo laico, in questo caso il monarca, per aspirare alla comunione con l'amore divino. Le scene all'interno dell'edicole mostrano la celebrazione eucaristica nelle sue due componenti principali, la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. In una di esse figura il sovrano orante genuflesso, mentre tutte le altre figure dell'arca – tutti religiosi – sono in piedi. Il gesto d'inginocchiarsi indica nel contempo un atto di rispetto nei confronti delle azioni liturgiche in atto, ma soprattutto esprime la devozione e l'umiltà del suo attore. E l'umiltà è requisito indispensabile per l'uomo laico: a immagine di Cristo, egli deve umiliarsi per poter aspirare alla conoscenza di Dio (*De gradibus humilitatis et superbiae*⁸⁴⁵; *De diligendo Deo*⁸⁴⁶). Nelle scene rappresentate, il re-uomo, tramite il sacerdote, riceve la Sapienza divina, la Sapienza del Verbo, e la riceve nella forma della *comunicazione*, intesa come messa in comune, presupposto per poter poi entrare in *comunione* con Cristo, Verbo incarnato, attraverso l'Eucaristia inscenata nell'edicola successiva. In questo fronte dell'arca è dunque rappresentato il percorso di vita spirituale dell'*homo viator*, ovvero il re che, come un uomo qualsiasi, per poter ambire al dialogo con Dio deve umiliarsi e farsi illuminare dalla Sapienza che gli darà la capacità di comprenderla, di riconoscerla e di combattere contro il peccato.

Se sulla committenza del monumento non esistono dubbi dal momento che è certo che esso fu realizzato per ordine del suo destinatario, D. Dinis, che non delegò ad altri la sua commemorazione, né alla vedova, né al suo successore, come frequentemente accadeva all'epoca, meno facile è l'identificazione di colui che elaborò l'erudito programma iconografico che si svolgeva sui tre livelli del sarcofago – supporti, arca e giacente. È indubbio che il re non solo fu a conoscenza del progetto, ma si riconobbe nell'immagine proposta e diede la sua approvazione, avendo visto ultimata la sua tomba in vita; tuttavia, considerata la complessità dell'iconografia, c'è da credere che il suo contributo a livello concettuale fu relativo. Infatti, la sua sostanza teologica

⁸⁴⁴ LECLERCQ, ROCHAIS, TALBOT, *Sancti Bernardi Opera*, VIII, pp. 377-379. Sulla riforma bernardina dell'antifonario, v. LIA, *L'estetica teologica*, cit., pp. 354-383.

⁸⁴⁵ LECLERCQ, ROCHAIS, TALBOT, *Sancti Bernardi Opera*, III, pp. 1-59.

⁸⁴⁶ *Ibidem*, III, pp. 109-154.

induce a ritenere che non si debba al monarca la formulazione del programma, bensì a un religioso cistercense a lui molto vicino negli anni in cui l'opera fu realizzata. A questo proposito, seppure i limiti cronologici siano un po' troppo stretti, a titolo meramente speculativo si potrebbe fare il nome di Pedro Nunes, abate di Alcobaça in due diversi mandati (1275-1280/81 e 1295-1318), durante il primo dei quali assisté alla morte di Afonso III e all'ascesa al trono del giovane Dinis. Nel corso del suo secondo mandato, lungo ben 23 anni, egli vide nascere, crescere e affermarsi il monastero di Odivelas, approvò la riforma delle *Ordinações* della comunità (1306) e partecipò al progetto per l'istituzione del pantheon reale, svolgendo sempre attività di supervisore del convento. Inoltre incentivò l'attività dello *scriptorium* e dovette contribuire a dirimere la questione relativa all'estinzione e al possesso del patrimonio del Tempio, iniziata nel 1312 e risolta con la creazione del nuovo Ordine di Cristo, ufficializzata nel marzo del 1319.

Vista la peculiarità del programma iconografico del mausoleo del re, si suppone che esso contemplasse altri destinatari oltre al monarca, suo "utilizzatore finale", che potessero fruire della sua visione poiché la sua ragion d'essere, in realtà, andava ben oltre la commemorazione del defunto per il quale esso era stato concepito e scolpito. Infatti esso da una parte celebrava la memoria di D. Dinis, ma, nel contempo, assumeva funzione di *memoriale* per la comunità cistercense che si sarebbe riunita in preghiera intorno alla tomba. Essa rammentava ai religiosi quale fosse il cammino da seguire per aspirare alla comunione con Dio che si concretizzava poi nel *memoriale* del Verbo incarnato presente nelle scene raffiguranti la celebrazione eucaristica. A tale proposito, non è un caso che fossero proprio queste le uniche scene che le monache potevano vedere dall'interno della clausura durante la messa, essendo loro concesso, per statuto, di assistere al momento della consacrazione del Corpo di Cristo.

Dal momento che il programma contemplava anche la condizione dell'*homo viator*, la tomba "parlava" anche ai laici. Tuttavia, viste le restrizioni della Regola e le *Ordenações* della comunità, al massimo la famiglia reale poteva fruire della sua visione, per la precisione, la regina e l'infante, che potevano accedere alla chiesa del monastero quando volevano accompagnati da un seguito assai ridotto, e, dal 1319 in poi, anche alcune *bonas donas*, opportunamente selezionate dalla badessa⁸⁴⁷. Nonostante ciò, in realtà la *lectio* che si svolgeva lungo i quattro fronti del sarcofago e nei suoi supporti si

⁸⁴⁷ V. Appendice, doc. XXX.

rivolgeva soprattutto alla comunità cistercense che l'accolse. Per questo motivo, il mausoleo del re può essere considerato come l'atto finale, il punto d'arrivo del progetto monumentale più vasto avviato con la posa della prima pietra del tempio.

In pieno spirito *bernardino*, il monumento funerario di D. Dinis diveniva allora una sorta di "sermone figurato" indirizzato a tutti coloro, prima di tutto i religiosi, a cui veniva indicata la via da seguire e la *forma vivendi* da osservare, presentando il suo programma iconografico un compendio per immagini della vita del perfetto cristiano, monaco o laico che fosse⁸⁴⁸. Pur mancando oggi il giacente, che avrebbe dovuto trasmettere l'effigie del monarca ai posteri nel rispetto delle indicazioni del committente, tuttavia nell'arca, immediatamente visibile ai più perché posizionata poco al di sotto dell'altezza dello sguardo⁸⁴⁹, il re, sebbene vestisse abiti regali e indossasse la corona, abdicava dal suo *status* per essere ritratto come un uomo qualsiasi, in atteggiamento umile e in preghiera, e il suo destino veniva per sempre associato a quello di tutta l'Umanità credente con cui condivideva gli stessi timori, le stesse paure e le medesime aspirazioni di salvezza.

III. 2.2 Regina per sempre: la tomba d'Isabel d'Aragona a Coimbra.

Il monumento funerario della regina Isabel si compone di un'arca in forma di parallelepipedo decorata sui quattro lati, sostenuta da sei supporti e sormontata da un coperchio provvisto di giacente⁸⁵⁰. È stata scolpita nella pietra bianca d'Ança, tipica della area nei dintorni di Coimbra (frazione di Portunhos, comune di Cantanhede), particolarmente facile da lavorare, ma per il baldacchino che copre la testa della statua e gli angeli posizionati accanto sembra che sia stata utilizzata un'altra pietra, ragion per

⁸⁴⁸ In tale prospettiva, l'ipotesi dell'inserimento delle figure di san Benedetto e di san Bernardo nelle edicole del lato breve oggi quasi illegibile sarebbe ampiamente giustificato.

⁸⁴⁹ Ancora oggi solo dall'alto è possibile avere una visione d'insieme di quel che resta del giacente.

⁸⁵⁰ Sul monumento funebre d'Isabel d'Aragona, v. CORREIA, *Três Túmulos*, cit., p. 69; IDEM, «A escultura em Portugal», cit., pp. 47-48; MACEDO, «O Descanso Eterno», cit., pp. 442-443; IDEM, «O túmulo gótico», IDEM, *Santa Clara-a-Velha*, cit., pp. 641-661; pp. 93-114; FERNANDES, *Poder e Representação*, cit., I, pp. 317-323, II, pp. 874 e ss.; ROSSI VAIRO, Giulia, «Alle origini della memoria figurativa: Sant'Elisabetta d'Ungheria (1207-1231) e Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal* (1272-1336), a confronto in uno studio iconografico comparativo», in *Revista de História da Arte. Imagem, Memória e Poder*, 7 (2009), pp. 221-235; RAMÔA, *O Género Feminino*, cit., pp. 258-299; sulla questione attribuzionistica, v. *supra*, nota 763.

cui alcuni studiosi hanno ritenuto che queste parti siano state aggiunte successivamente⁸⁵¹. La tomba è stata ridipinta in più occasioni, l'ultima all'inizio del secolo scorso⁸⁵², perciò attualmente è difficile capire se conservi tracce della policromia originale individuabili soltanto mediante un'analisi chimica dei pigmenti; tuttavia, in particolare sui bordi dell'arca, è possibile che restino vestigia del colore medievale.

L'opera è stata concepita e realizzata tra la seconda metà del 1325 e il luglio 1330, quando essa si trovava già *in situ*, ma in questo studio si è proposto di restringere ulteriormente l'arco cronologico anticipando la data di conclusione dei lavori al 1327.

Lo stato di conservazione del sarcofago è discreto anche grazie alla fama di reliquia acquistata nel tempo, avendo per più di tre secoli custodito il corpo incorrotto della *Rainha Santa*. Il monumento è rimasto nella cappella funeraria dell'antico monastero di Santa Clara-a-Velha sino al 1677 quando fu ordinato il suo trasferimento nel coro basso della chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova dove ancora oggi si trova. Inizialmente non era posizionato al centro della clausura, ma addossato ad una parete⁸⁵³.

A differenza del monumento di D. Dinis, al mausoleo della regina Isabel sono stati dedicati numerosi studi, alcuni dei quali incentrati sulla questione attribuzionistica.

⁸⁵¹ Nell'atto di apertura della tomba del 26 marzo 1612 si riferisce: *E a cabiceira da imagem da dita S.ta Rainha hum capitel de pedra dourado e bem lavrado que parece fora posto depois de sua morte, porque mostra não ser a mesma pedra*; v. VASCONCELOS, «Primeira abertura do túmulo», cit., p. 849; tale posizione è stata ripresa da autori in epoche successive, nel XVIII secolo da SOUSA, António Caetano de, *História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, a cura di Manuel Lopes de Almeida e César Pegado, Atlântida – Libraria Editora, Coimbra, 1946, I, p. 139 e nel XX secolo da ALMEIDA, Lourenço Chaves de, *Os Túmulos de Alcobaça e os Artistas de Coimbra*, Junta de Província da Estremadura, Lisboa, 1944, p. 29. Premesso che soltanto un'analisi dei materiali potrà risolvere definitivamente la questione, tuttavia bisogna considerare che la tomba dell'infanta Isabel presenta un baldacchino analogo, seppure decorato in maniera diversa, e che tale struttura, esempio di micro-architettura, compare anche in altre opere e in altre ancora doveva essere in origine, ma è andata perduta nel corso del tempo. Allo stesso tempo, si osserva che la regina Isabel poggia il capo su due cuscini dipinti in rosso e con ricami in giallo oro e tracce di colore si riscontrano anche nel verso dei cuscini celato alla vista dal baldacchino. Tale circostanza indurrebbe a credere che, effettivamente, la struttura di coronamento della statua sia stata aggiunta in un secondo momento rispetto al completamento del monumento.

⁸⁵² Fra' Manuel de Esperança riferisce che nel XVII secolo si procedette a ridipingere la tomba: *Toda esta obra esteve descolorida, somente com a alvura natural da mesma pedra, e nesta nossa idade lhe forão dados as cores: a o hábito, de pardo; a o veio, de preto; e tudo o mais conforme são as figuras*; v. ESPERANÇA, *História Seráfica*, cit., II, pp. 310-311; per gli interventi risalenti all'inizio del secolo scorso, v. nota successiva.

⁸⁵³ Dalla stampa locale, veniamo a sapere che nel 1921 il comandante Ernesto Jardim de Vilhena, illustre esponente del mondo politico e imprenditoriale, nonché maggiore collezionista di arte antica nel Portogallo della prima metà del XX secolo, pagò le spese per spostare il monumento da una cappella laterale al centro del coro e per procedere al suo restauro. Responsabile dell'intervento fu il pittore João Machado. I lavori si conclusero il 20 dicembre 1921; v. *O Despertar*, 485 (30 novembre 1921).

III. 2.2.a I supporti.

Attualmente il sarcofago è sostenuto da sei supporti raffiguranti dei leoni accucciati, allusivi alla regalità e all'*auctoritas* della defunta, e poggianti su piedistalli certamente non originali. Essi sostengono il peso dell'arca sulla schiena essendo disposti in parallelo rispetto ad essa, diversamente da ciò che accade nella tomba del re, dove sono posizionati perpendicolarmente, ma con il muso rivolto verso l'esterno. Tuttavia nell'atto di apertura della tomba datato 26 marzo 1612 si legge che allora il sarcofago era sorretto da otto leoni, quantità che meglio si addice alle dimensioni monumentali dell'arca. Pertanto è possibile che, nel trasferimento da un monastero all'altro, siano andati perduti due supporti o siano stati destinati ad altro utilizzo. Forse si possono riconoscere i due leoni mancanti in quelli in mostra in una sala del Centro Interpretativo del Mosteiro de Santa Clara di fattura e dimensioni simili e che si presentano bianchi, essendo stati scolpiti nella tipica pietra bianca d'Ançã, così come sono descritti nel verbale del XVII secolo (**Figg. 124-125**). Peraltro, è certo che i due leoni esposti servirono da supporti poiché il dorso non è stato lavorato funzionando da piano di appoggio⁸⁵⁴.



Fig. 124 - Leone (I). Coimbra, Mosteiro de Santa Clara-a-Velha – Centro Interpretativo

⁸⁵⁴ Non è stato possibile prendere le misure esatte dei due leoni in esposizione.



Fig. 125 - Leone (II). Coimbra, Mosteiro de Santa Clara-a-Velha – Centro Interpretativo

Nonostante ciò, a ben vedere, le fiere che sorreggono attualmente l'arca della regina non sono tutti uguali né per fattura, né per dimensioni dal momento che due sono più piccoli misurando la base 50 cm ca. e il corpo tra i 45 e i 47 cm; i valori delle basi degli altri quattro oscillano, a seconda del loro stato di conservazione, talvolta mediocre, fra i 54 e i 58 cm, mentre i corpi degli animali, tra i 42 e 57 cm. Anche da un punto di vista stilistico i sei leoni differiscono, tanto che si possono contare almeno quattro mani diverse (**Figg. 126-127-128-129-130**). Le differenze si constatacono soprattutto a livello di criniera e del trattamento anatomico del corpo dell'animale (zampe e coda), ma non, curiosamente, a livello di espressione del muso. Infatti sono tutti contraddistinti da un'aria mite, docile, quasi mesta, accentuata dal taglio degli occhi e delle sopracciglia all' "in giù", sottolineato anche dal colore nero applicato, e dalla posizione della coda fra le zampe⁸⁵⁵. Inoltre, sebbene taluni si presentino frammentari, è possibile affermare che tutti i leoni avessero la bocca chiusa, a differenza di ciò che accade nella tomba del re Dinis, dove hanno la bocca semiaperta; o in quella della principessa Isabel, dove gli animali, disposti attorno al giacente dell'infanta sono ritratti nell'atto di ruggire; o ancora nel sarcofago dell'arcivescovo Gonçalo Pereira, dove alcuni mostrano le fauci e altri no.

⁸⁵⁵ La medesima espressione mite si riscontra anche nei due leoni esposti nel museo.



Fig. 126 - Leone-supporto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 127 - Leone-supporto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 128 - Leone-supporto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 129 - Leone-supporto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 130 - Leone-supporto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

III. 2.2.b L'arca.

La monumentale arca funeraria della regina Isabel misura 292 x 137 x 101 cm, dimensioni praticamente identiche a quelle del sarcofago del re Dinis a Odivelas⁸⁵⁶, e si presenta decorata su tutti e quattro i fronti. Le immagini a mezzo rilievo che vi figurano sono contenute in edicole definite da eleganti ghimberghe, culminanti in elementi decorativi a crochet, e separate tra loro da stretti contrafforti; all'interno di ciascuna di esse è stata ricavata una nicchia, ottenuta mediante archi leggermente ogivali con

⁸⁵⁶ A seconda dello stato di conservazione dei diversi lati, i valori oscillano tra i 290 e i 292 cm, in lunghezza, tra i 135 e i 137, in larghezza, tra i 98 e i 101 in altezza.

intradosso trilobato. Tale impianto sembra evocare il più che probabile modello aragonese importato, presumibilmente, dal maestro o dalle maestranze coinvolte nella sua esecuzione.

Sui lati lunghi sono state ricavate tredici edicole, mentre sui lati brevi, in quello al di sotto dei piedi del giacente, cinque, e nell'altro, sotto il baldacchino che protegge la testa della statua, quattro, più strette rispetto alle altre dovendo lasciare spazio ad una scena centrale compresa all'interno di un arco a tutto sesto polilobato. A un'osservazione ravvicinata si può notare una diffusa decorazione a motivi vegetali a bassissimo rilievo che riempie gli spazi tra le ghimberghe e che in origine doveva essere dipinta che ricorda l'analoga decorazione della tomba della principessa Isabel e dell'infante Dinis (**Fig. 131**).



Fig. 131 - Particolare della decorazione a motivi vegetali del monumento funebre d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

Su ciascuno dei lati lunghi sono rappresentate tredici figure: in uno sono dieci suore clarisse con un libro aperto in mano, cui seguono san Francesco, fondatore dell'Ordine dei Frati Minori e compilatore della Regola, san Luigi o Ludovico di Tolosa, vescovo francescano, canonizzato nel 1317, cugino di terzo grado d'Isabel⁸⁵⁷, e santa

⁸⁵⁷ Il personaggio è stato identificato pochi anni fa da Francisco Pato Macedo: v. MACEDO, *Santa Clara-a-Velha*, cit., p. 651. Luigi era pronipote di Luigi IX, re di Francia, e figlio di Carlo II d'Angiò, re di Sicilia, e di Maria, figlia di Stefano V d'Ungheria. Trascorse sette anni (1288-1295) prigioniero nel regno di Aragona come ostaggio insieme ai fratelli al posto del padre. Tornato in libertà, rinunciò al regno di Napoli che gli spettava per entrare nell'ordine francescano. Fu nominato vescovo di Tolosa da papa Bonifacio VIII, nel 1296, venendo a mancare l'anno successivo a soli 23 anni. Pochi anni dopo, nel 1317, fu canonizzato da Giovanni XXII. Per i rapporti di parentela tra i loro diversi familiari, Isabel e Luigi

Chiara, fondatrice del Secondo Ordine Regolare (**Fig. 132**); nell'altro lato è raffigurato Cristo in posizione centrale tra gli apostoli (**Fig. 133**). Sotto i piedi della statua si trovano, da sinistra verso destra: un leone alato, allusivo all'evangelista Marco, santa Chiara, santa Caterina d'Alessandria, santa Elisabetta d'Ungheria, e un bue alato, identificativo dell'evangelista Luca (**Fig. 134**); sotto il baldacchino sono invece, sempre da sinistra verso destra: l'angelo, simbolo dell'evangelista Matteo, Cristo in Maestà, in un'edicola centrale più grande la scena del Calvario, cui segue la Vergine con il Bambino e infine l'aquila, simbolo dell'evangelista Giovanni (**Fig. 135**)



Fig. 132 - Decorazione dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato lungo (I).
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso



Fig. 133 - Decorazione dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato lungo (II).
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

erano cugini di terzo grado.



Fig. 134 - Decorazione dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato breve (I).
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro



Fig. 135 - Decorazione dell'arca dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato breve (II).
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro

Le misure delle statuine oscillano tra i 38 e i 43 cm, escludendo quelle del lato breve sotto il baldacchino che in generale sono più piccole (tra i 31 e i 28 cm, le figure astanti, con l'eccezione del Cristo in Maestà che misura 26,5 cm seduto su di un trono sorretto da una colonna-piedistallo alta 17 cm). Nel trattamento plastico delle immagini si constata una sostanziale omogeneità tale da poter affermare che se non sono frutto di una stessa mano, certamente provengono da una stessa bottega ben collaudata. Si riconoscono infatti dei tratti distintivi nel *modus operandi* in una certa sproporzione tra la testa e le spalle e, in generale, il corpo delle figure riprodotte; i visi sono tondi e larghi, i nasi grossi e le orecchie grandi (**Fig. 136**).



Fig. 136 - Particolare della decorazione di uno dei lati lunghi dell'arca d'Isabel d'Aragona (San Francesco d'Assisi). Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

Venendo all'iconografia delle figure rappresentate, si rileva che soltanto san Francesco, san Ludovico, il Cristo in Maestà e il Cristo tra gli apostoli presentano il nimbo dorato; per il resto, né gli apostoli, né il Teatramorfo, né alcuna delle sante donne, né, curiosamente, la Vergine Maria hanno l'aureola. Le clarisse vestono tutte l'abito dell'ordine, il velo scuro, la corda nodosa sebbene, in due casi, essa sia quasi celata dal panneggio del manto, e i sandali. Tra le *sorores* si distingue santa Chiara, che compare su due diversi fronti dell'arca, il cui abito e mantello sono vezzosamente decorati da un orlo dorato che arriva a occultarle i piedi. In entrambe le rappresentazioni, la santa nella

mano sinistra tiene una pisside (in una si vede solo la base) e nella destra un libro chiuso. San Francesco veste un semplice saio stretto in vita dal cingolo con i tre nodi; tra le mani, forse originariamente teneva un libro aperto, ma a causa dello stato di conservazione non è possibile averne la certezza. San Ludovico di Tolosa indossa la mitra, l'abito dell'ordine, coperto da un lungo mantello con i bordi dorati, e i sandali; nella mano destra tiene un libro chiuso, nella sinistra il pastorale. Tra gli apostoli, è possibile identificare con certezza soltanto Pietro e Paolo, l'Apostolo delle genti che sostituisce Giuda Iscariota nella rappresentazione dell'Apostolato, disposti ai lati di Cristo, per la presenza dei classici attributi – le chiavi e il libro, il primo, la spada e il libro, il secondo – e san Giovanni, individuabile per i tratti giovanili e che fra le mani ha un libro aperto, indicando con il dito indice un passo della Scrittura. La maggior parte dei restanti apostoli tiene nella mano sinistra un libro chiuso, nella destra talvolta un ramo di palma, allusivo al martirio sofferto, o un crocifisso. Le sante Caterina d'Alessandria ed Elisabetta d'Ungheria vestono abiti secolari, ovvero una tunica che arriva fino ai piedi coperta da un mantello fermato sul petto da una spilla; entrambe indossano la corona su un velo bianco che lascia appena intravedere le lunghe chiome sciolte. Inoltre mentre Caterina presenta come attributo identificativo la ruota dentata, riferibile al suo *status* di martire, Elisabetta ostenta un libro che sembra innalzare mostrandolo di piatto⁸⁵⁸. Sul lato breve, sotto il baldacchino, si trovano il Cristo in Maestà, seduto su di un alto piedistallo con il globo in mano, e la Vergine Maria con in braccio il Bambino, mentre nella mano destra tiene una colomba. Tra le due immagini si trova la scena del Calvario di cui si segnala lo sfondo del paesaggio dipinto e la significativa presenza in alto, a destra e a sinistra della croce, di due piccoli scudi palati del regno d'Aragona.

Non sappiamo come si presentasse in origine l'alto bordo dell'arca, tuttavia il fatto che oggi sia eccessivamente liscio e uniforme – proprio come quello del re, oggetto di ripetuti restauri e manipolazioni – autorizza a credere che esso ospitasse una qualche decorazione, pittorica o incisa, tanto più che è già stato osservato, immediatamente al di sotto di esso, il leggero bassorilievo a motivi vegetali che fa da

⁸⁵⁸ Nelle prime rappresentazioni iconografiche di santa Elisabetta d'Ungheria – secc. XIII e prima metà del XIV – la santa si presenta con la corona in testa (non sempre), il volto e il collo fasciati, spesso coperti da un velo, con indosso soltanto una lunga tunica su cui veste un pesante mantello e l'unico attributo riconoscibile è un libro. Così appare nell'*Elisabethschrein*, la preziosa arca reliquario realizzata per custodire le spoglie di Elisabetta dopo la sua canonizzazione; sull'*Elisabethschrein*, v. *infra*.

sfondo a tutte le edicole e che è stato possibile constatare come la pittura sia stata applicata fin sotto la cassa⁸⁵⁹. Forse anticamente esso doveva accogliere anche un'iscrizione in caratteri gotici ben più vetusta di quella in lettere capitali dipinta in nero che attualmente corre lungo tutti e quattro i lati. Infatti, per il tipo di scrittura e a giudicare dal contenuto e la terminologia utilizzata, sembrerebbe essere stata apposta in epoca moderna; tuttavia essa già esisteva nel 1612 poiché venne registrata nel verbale di apertura della tomba⁸⁶⁰. Accanto al sarcofago, appesa alla parete della cappella funeraria, anticamente si trovava una tabella scritta in latino e in caratteri gotici dorati, oggi andata perduta, il cui testo, compilato dopo la morte della regina, tra il 1336 e il 1347, recitava: *Era M.CCC.LXX iiij die quarta mensis Iulii in Castro de Estremos obiit inclita Domina Elisabetha Regina Portugaliae et fuit sepulta X ij die dicti mensis in hoc monasterio Sanctae Clarae quod ipsamet fieri jussit et dotavit et fuit uxor domini Dionisii Illustrissimi Regis Portugaliae et filia Regis Petri de Aragonia et reginae Dominae Constantiae atque mater Domini Alphonsi Strenuissimi*⁸⁶¹ *Regis Portugaliae et Dominae Constantiae Reginae Castellae fuit avia Regis Alphonsi de Castella et Reginae Dominae Mariae uxoris suae hos timuit hos honoravit iis benedixit eius anima requiescat in pace*⁸⁶².

⁸⁵⁹ È assai probabile che, quando fu aperta la tomba nel 1612, si sia fatto leva sul punto di congiuntura tra il coperchio e la cassa, proprio dove, normalmente, veniva apposta l'iscrizione commemorativa del defunto. Una volta conclusa l'ispezione e ritirato il corpo della regina per essere deposto nella sua nuova custodia, si procedette a richiudere il sarcofago, ricomponendo e reintegrando il bordo. Sembrerebbe confermare questa lettura il fatto che la decorazione sottostante si interrompe bruscamente su tutti e quattro i lati dell'arca.

⁸⁶⁰ L'iscrizione recita: *Elisabella jacet sacro hoc Regina sepulcro quae meritis nitidi fulget in arce poli. Nempe ita dum vixit caeco se gessit in orbe virtute ut morum vixerit omne genus quo fit ut asummo diva haec selecta tonante regnet et angelico nos juvet usque coro*; v. VASCONCELOS, «Primeira abertura do túmulo», cit., p. 849. Considerando il contenuto e la tipologia dell'iscrizione, è possibile che sia stata apposta all'epoca della beatificazione della regina (1516), cancellando una più che probabile iscrizione più antica.

⁸⁶¹ Nel testo dell'iscrizione trascritta nel volume del processo di canonizzazione, a parte alcune piccole discrepanze nell'uso del latino (es. *Alfonsi* invece di *Alphonsi*) si rileva il differente epiteto attribuito al re Alfonso: invece di *Strenuissimi* è appellato *Serenissimi*; v. ASV, *Congr. Riti, Processus*, 501, f. 42v.

⁸⁶² VASCONCELOS, «Primeira abertura do túmulo», cit., p. 850. In questa sede si è provveduto a fornire la versione emendata del testo latino, poiché, mancando l'originale, alcuni errori possono essere stati introdotti e tramandati dai trascrittori. A questo punto ci si chiede se questa tabella non riproducesse l'antica iscrizione commemorativa della defunta, abrasa in epoca moderna per sostituirla con quella più recente, di cui però si volle conservare in certo modo la memoria. L'iscrizione della tabella, per il tenore, il contenuto e le formule utilizzate, appare assai più consona a quella attualmente visibile sul coperchio.

III. 2.2.c *Il giacente.*

Il giacente d'Isabel d'Aragona mostra la regina con indosso l'abito dell'Ordine di Santa Chiara che aveva deciso di vestire una volta vedova, come dichiarato nel *protesto* o *propositum* del 2 gennaio 1325, in segno di lutto e di umiltà (**Fig. 138**).



Fig. 137 - Giacente d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

A somiglianza delle clarisse ospitate in uno dei due fronti dell'arca, la sovrana veste una lunga tunica marrone scuro, stretta in vita dal cingolo in cui però si distinguono sei nodi, non i classici tre evocativi dei voti di Castità, Povertà e Obbedienza. Sull'abito indossa un mantello lungo fino ai piedi che calzano dei sandali e che, negli orli ricamati e dorati già notati nelle immagini di santa Chiara e di san Ludovico di Tolosa nell'arca, rivela una certa preziosità⁸⁶³. Il collo e le orecchie sono avvolti da fasce bianche che lasciano scoperto soltanto l'ovale del viso, mentre il capo è coperto dal velo, scuro all'esterno, bianco all'interno, fermato da una corona radiata e

⁸⁶³ Il colore dell'abito oggi risulta assai più scuro di quello che doveva essere l'originale. Ciò è certamente dovuto allo stato di conservazione dell'opera che necessiterebbe di un intervento di pulitura. Il fatto che tali ricami dorati ricorrono anche nelle figure di santa Chiara e di san Ludovico induce a credere che essi non siano frutto di una pittura posteriore, ma che fossero previsti in tutte e tre le immagini.

dorata, ed è adagiato su due cuscini finemente riprodotti⁸⁶⁴. La testa è protetta da un baldacchino, esempio precoce di micro-architettura che rievoca nelle forme certe strutture gotiche del tempo (Fig. 138).



Fig. 138 - Particolare del baldacchino del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.
Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso

Particolarmente significativa è la scena, all'esterno, dell'*elevatio animae* racchiusa dentro un medaglione quadrilobato: vi figura un angelo psicopompo con le ali spiegate che solleva su di un lenzuolo bianco l'*animula* nuda della regina, simbolicamente raffigurata come un neonato, innocente per definizione, a mani giunte. Degna di nota è inoltre la presenza, ai lati della rappresentazione, di due piccoli scudi con le armi del regno d'Aragona, quasi a voler ribadire che l'anima della regina è stata, è e sempre sarà aragonese ed è così che si appresta ad essere accolta in cielo⁸⁶⁵.

⁸⁶⁴ Non si sa se il colore dei cuscini sia quello originale, tuttavia si può supporre che la pittura applicata in epoca moderna abbia ravvivato quello medievale. Così, si osserva che essi sono rossi con ricami dorati, colori che richiamano quelli dello scudo aragonese.

⁸⁶⁵ Si ricorda che nel fronte dell'arca sottostante è la scena del Calvario dove, al di sopra dell'arco polilobato che contiene il gruppo e in corrispondenza dei bracci della croce, si trovano due scudi palati aragonesi.

La sovrana tiene le mani incrociate all'altezza della vita: della sinistra si intravedono appena tre dita, mentre la destra è poggiata su di un piccolo libro d'ore chiuso. Completano l'iconografia del giacente, gli oggetti allusivi al pellegrinaggio che la sovrana compì a Santiago di Compostela nel luglio del 1325 e, in senso lato, alla sua condizione di pellegrina sulla terra: il bastone (*bordone*) e la borsa a tracolla, decorata da una conchiglia (*scarsella*) e ripiena di monete le cui impronte lasciate sul tessuto risultano ben visibili⁸⁶⁶.

La statua d'Isabel riposa su di un drappo a strisce verticali (forse un richiamo araldico al regno di provenienza della regina), di cui si distinguono le nappe agli angoli e sul quale sono disposti diversi elementi in maniera perfettamente simmetrica e speculare⁸⁶⁷. Innanzitutto vi si trovano gli scudi che ricordano – e ricorderanno per l'Eternità – le origini dell'infanta aragonese e il presente della regina madre: in una sequenza che si ripete su entrambi i lati, seppure secondo un ordine diverso, sono le armi del regno del Portogallo, quelle del regno d'Aragona e lo scudo con l'aquila imperiale, riferimento alle origini della madre Costanza, nipote dell'imperatore Federico II. Ai lati del giacente, all'altezza del busto, sono due angeli che, con il turibolo in una mano, incensano l'immagine della defunta⁸⁶⁸; ai bordi del panno, all'altezza delle gambe, due cagnolini, e sotto i piedi della statua, altri due che si contendono una preda.

Si è già riferito sulla questione attribuzionistica e sulla probabile assegnazione della concezione generale della tomba e per lo meno del giacente ad uno scultore di origini catalano-aragonesi, forse quel maestro Pero «maestro d'immagini» attivo a Coimbra. Tale ipotesi si basa sulle evidenti analogie esistenti tra la fattura della statua

⁸⁶⁶ Questi due oggetti furono rinvenuti all'interno della tomba, adagiati sopra la cassa di legno che conteneva la salma della regina. Venerati come reliquie, l'uno oggi è custodito dalla Confraria da Rainha Santa Isabel che ha sede nel monastero di Santa Clara-a-Nova, l'altra, dopo molte insistenze, fu inviata in Spagna all'epoca del processo di canonizzazione, ma non si sa che fine abbia fatto in seguito.

⁸⁶⁷ AZEVEDO, Francisco de Simas Alves de, «Alguns monumentos heráldicos de Santa Isabel de Aragão, Rainha de Portugal», in *Hidalguia. La Revista de Genealogia, Nobreza y Armas*, 76 (1966), pp. 399-401. Nel capitolo II. 2.3 Memento e monumentum: la tomba dell'infante Dinis si è ipotizzato che i motivi araldici e vegetali che occupano i quattro fronti dell'arca dell'infante Dinis possano richiamare il drappo funebre apposto sopra il feretro in occasione delle esequie del principe. Anche nel monumento funebre di Giacomo II d'Aragona e di Bianca d'Angiò i cuscini su cui poggiano la testa le due statue presentano una decorazione araldica con le barre aragonesi e il giglio degli angioini.

⁸⁶⁸ Il trattamento plastico della capigliatura riccioluta che incornicia i volti degli angioletti incensanti rivela una certa somiglianza con quello delle criniere dei leoni-supporti.

della regina Isabel e quella di Bianca d'Angiò, consorte di Giacomo II d'Aragona (**Fig. 139**).



Fig. 139 - Particolare del giacente della regina Bianca d'Angiò. Aguamúrcia, chiesa del monastero di Santes Creus

Il mausoleo doppio dei re aragonesi fu realizzato tra il 1310 e il 1314 con il concorso di un'articolata équipe di architetti, lapicidi, scultori e pittori, tra cui il *magister* lapicida Pero Bonull che la studiosa Francesca Español ritiene responsabile dell'esecuzione dei giacenti reali⁸⁶⁹. Effettivamente, numerose sono le somiglianze tra l'immagine d'Isabel e quella di Bianca: basta confrontare il modellato del viso, l'analogo profilo, il mento piccolo, l'assenza di segni del tempo sul volto delle due donne, riscontrabile nel caso d'Isabel malgrado la pittura, la stessa fattura della corona e del velo, lo stesso trattamento plastico, particolarmente rigido, del panneggio. Seppure ad oggi non sia ancora possibile individuare un nome preciso per lo scultore che eseguì il monumento funerario d'Isabel d'Aragona e ci si esprima più opportunamente in termini di *Mestre de Santa Clara*, tuttavia il coinvolgimento di una personalità catalano-aragonese nella realizzazione del sepolcro è perfettamente comprensibile considerando la sua concezione estetica generale, gli intensi e costanti rapporti della regina con la sua terra d'origine veicolati dal fratello Giacomo II, sempre informato sulle decisioni della sorella e suo consigliere nelle scelte importanti, nonché la componente araldica aragonesse dominante nella tomba allusiva non solo alla sua committente, ma, forse, anche al suo artefice.

⁸⁶⁹ Sull'attribuzione dei sepolcri reali di Bianca d'Angiò e Giacomo II d'Aragona a Pero Bonull o Bonhuill, v. ESPAÑOL BERTRÁN, «Un nouvelle approche», cit., e EADEM, «*Sicut ut decet*», cit.

III. 2.2.d *Il programma iconografico: committenza, autori e destinatari.*

All'inizio di questo capitolo è stato detto che il programma iconografico dei sarcofaghi dei sovrani Dinis e Isabel prevedeva, sin dalla loro fase progettuale, uno sviluppo coerente che partiva dai supporti e si concludeva con il giacente. Tuttavia, a differenza del monumento del re, i sostegni del mausoleo della regina non sembrano andare oltre l'esaltazione dell'*auctoritas* e della regalità della defunta.

Diverso è il caso dell'arca, dove il programma iconografico è solo apparentemente di più facile lettura ed interpretazione rispetto a quella del re: in esso Isabel non compare mai, a differenza di quel che accade a Odivelas, delegando alla sua statua la personalizzazione del suo sepolcro. Infatti, pur essendo l'iconografia dell'arca riflesso della spiritualità e delle devozioni della sovrana, in realtà nella tomba non c'è menzione della "preistoria" della futura santa, c'è solo l'*hic et nunc*. Rari sono gli elementi prettamente biografici, circoscritti alla corona, agli scudi, che rimandano alle sue origini dinastiche e al suo *status* di regina madre, e alla presenza di san Ludovico di Tolosa e santa Elisabetta d'Ungheria, santi molto venerati nell'ordine francescano ed esponenti di quella *beata stirps* a cui apparteneva anche Isabel⁸⁷⁰.

Se si potesse immaginare un inizio nel racconto per immagini che si svolge sui quattro fronti, si dovrebbe cominciare da sotto il baldacchino laddove in sole tre scene è narrata la storia della Salvezza che si realizza attraverso la nascita, la morte e la Resurrezione di Cristo. Il lato successivo che presenta Cristo tra gli apostoli evoca il passo del Vangelo, menzionato da tutti e quattro gli evangelisti e persino negli Atti degli Apostoli (Marco 16, 14-18; Luca 24, 36-49; Giovanni 20, 19-23, Atti 1, 6-8), in cui Gesù risorto appare ai suoi discepoli e li manda nel mondo a diffondere la Parola di Dio e a testimoniarla con la loro vita. È proprio questo episodio che chiude il Vangelo di Matteo: «Perciò andate, fate che tutti diventino miei discepoli; battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnate loro a ubbidire a tutto ciò che vi ho comandato. E sappiate che io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del

⁸⁷⁰ VAUCHEZ, André, *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 69-80; e JASPERT, Nikolas, «Heresy and Holiness in a Mediterranean Dynasty: the House of Barcelona in the Thirteenth and Fourteenth Centuries», in AGIOS, Demetrios A., NETTON, Ian Richard (a cura di), *Across the Mediterranean Frontiers: Trade, Politics and Religion, 650-1450. Selected proceedings of the International Medieval Congress, University of Leeds, 10-13 July 1995, 8-11 July 1996*, Brepols, Turnhout, 1997 (International Medieval Research 1), pp. 103-135.

mondo» (Matteo 28, 19-20). Oltre a indicare la via da seguire e la missione da compiere, il passaggio contiene la speranza e la promessa di salvezza per tutti quelli che vivono il loro Battesimo conformandosi alla dottrina cristiana. Ecco allora materializzarsi nei restanti prospetti dell'arca coloro che hanno accolto e testimoniato il Vangelo e che continuano a testimoniare con la loro e nella loro vita la validità della Buona Novella, prendendo Cristo come modello e mettendolo al centro della propria esistenza: le sante Elisabetta, Caterina e Chiara; i santi Francesco e Ludovico e ancora Chiara che, assieme al poverello d'Assisi, ha assunto un ruolo di maestro e di guida nei confronti delle compagne che hanno compiuto una scelta di vita consacrata, osservando la Regola e conservandosi fedeli ai voti di Castità, Povertà e Obbedienza, e che figurano di seguito.

In tutti e quattro i fronti è presente il Corpo di Cristo nelle sue diverse manifestazioni: Gesù Bambino in braccio alla Vergine Madre, come annunciato dal profeta Isaia e dall'angelo Gabriele; Cristo martoriato e sofferente sulla croce, affinché si compiano le Scritture; Cristo risorto in Maestà, speranza e promessa di salvezza per l'Umanità; Cristo risorto nella carne che appare agli apostoli; negli altri due lati non solo Cristo è presente *in spiritu*, ma lo è anche sotto forma dell'Eucaristia custodita all'interno della pisside esibita da santa Chiara.

Altra riflessione verte sulla rappresentazione della Vergine Maria. La spiritualità francescana ha sempre dato ampio risalto alla devozione mariana, ma nell'arca d'Isabel d'Aragona, Maria viene inglobata nella dottrina cristocentrica di cui è pervaso tutto il programma iconografico, dal momento che vi appare come la Madre di Dio: in lei, piena di grazia, il Verbo si è fatto carne, facendola prima testimone della realtà vivente di Cristo, dal momento della sua nascita alla sua morte di croce⁸⁷¹. È per questo motivo che la sua doppia rappresentazione è “relegata” in un unico fronte: pur essendo intermediaria privilegiata nella preghiera dei fedeli, in realtà Maria, Vergine, regina e *mater dolorosa*, appare soltanto laddove la sua presenza è “giustificata e funzionale” ovvero dove si racconta la storia della Salvezza che è letteralmente passata attraverso la sua persona, trovando in lei lo strumento per la sua realizzazione e la sua prima sostenitrice e seguace.

⁸⁷¹ Si ricorda che Coimbra fu la prima diocesi del regno in cui fu istituito il culto dell'Immacolata Concezione di Maria, all'epoca al centro di un acceso dibattito tra teologi alla Sorbona di Parigi. Il 17 ottobre 1320, il vescovo di origini francesi Raymond I d'Ébrard (1319 - 1324) dedicò una cappella all'interno della cattedrale della città decretando ufficialmente l'introduzione del nuovo culto; v. MORUJÃO, «La famille d'Ébrard», cit.

Infine, una riflessione a parte merita il lato dove figurano, una accanto all'altra, le sante Chiara, Caterina ed Elisabetta, la cui ostentazione non è soltanto frutto della devozione di cui queste pie donne erano oggetto da parte della famiglia francescana. Alla base del loro inserimento nell'iconografia dell'arca e della loro stessa modalità di presentazione che, a mio avviso, non può essere casuale, dovettero essere anche altre motivazioni. Le sante costituiscono tutte modelli di santità femminile⁸⁷², tre diversi modelli di perfezione spirituale conseguita mediante il martirio (santa Caterina) o un particolare stile di vita adottato (santa Chiara e sant'Elisabetta), ma tra di esse non esiste alcun legame cronologico, né di origini – due su tre sono di stirpe regale, una “borghese” –, né biografico. Tuttavia, è nel loro proposito di vita, tenacemente perseguito da tutte e tre, che deve essere individuato il criterio alla base della decisione di mostrarle nella tomba d'Isabel. Le sante non sono disposte secondo una sequenza cronologica, ma *temporale*, laddove il tempo è scandito dalle diverse fasi del processo di maturazione interiore che le ha portate a conformarsi all'esempio cristiano, ovvero tenendo conto della differente vicenda personale che ha condotto ciascuna di esse ad abbracciare e a testimoniare, fino alle estreme conseguenze, il suo amore per Cristo. Così esse vengono a costituire un modello di comportamento valido tanto per la regina quanto, in generale, per tutte le donne, religiose e laiche, rappresentando tre modi di vivere la fede in Cristo al femminile. Chiara rappresenta colei che, sin da giovanissima, ha optato per la vita consacrata, riconoscendosi in una *forma vitae* e avendo pronunciato i voti. Segue Caterina: la leggenda narra che la bella e colta principessa egiziana subì il martirio nel IV secolo per non aver voluto rinnegare la fede cristiana e aver rifiutato il matrimonio con il governatore Massimino Daia, suo aguzzino; nel martirologio figura come vergine e martire e appartiene al gruppo delle sante della Chiesa delle origini. Infine c'è Elisabetta: sposa, madre e vedova, è una *soror in saeculo*, ovvero fa parte della schiera di donne pie e devote che, una volta libere da vincoli coniugali a seguito della morte del consorte, pur non professando in alcun ordine, vivono la propria esistenza dedicandosi completamente alla preghiera, alla penitenza e alla carità operosa verso il prossimo⁸⁷³.

⁸⁷² Sulla santità femminile tra XIII e XIV secolo, v. KLANICZAY, Gabor, «I modelli di santità femminile tra i secoli XIII e XIV in Europa centrale e in Italia», in GRACIOTTI, Sante, VASOLI, Cesare (a cura di), *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, Leo S. Olschki, Firenze, 1995, pp. 75-108.

⁸⁷³ ROSSI VAIRO, «Isabella d'Aragona, Rainha Santa de Portugal, e la diffusione del culto», cit., p. 487.

È proprio la figura di santa Elisabetta che, tra le altre motivazioni esposte nel capitolo precedente⁸⁷⁴, induce a credere che questa tomba non fu concepita per la chiusura dal momento che né le novizie né le professe avrebbero potuto comprendere il valore esemplare della sua testimonianza, avendo tutte rinunciato *a priori* alla possibilità di sposarsi, diventare madre per optare eventualmente poi, una volta vedove, per un'esistenza ritirata e di carità attiva⁸⁷⁵. Pertanto Elisabetta è presentata non solo in quanto santa venerata dall'ordine e co-dedicataria del monastero di Coimbra, ma anche come *exemplum* per tutte quelle donne che vivevano nel mondo e che, arrivate a un certo punto del loro cammino esistenziale, potevano decidere di offrire la propria vita a servizio degli altri, come aveva fatto Mor Dias prima e come aveva deciso di fare anche Isabel dopo.

La regina Isabel era cosciente della validità di questi tre modelli incarnati dalle tre sante donne a cui affidava, assieme alle preghiere della comunità religiosa, la salvezza della propria anima, ma da questi, in certo modo, si distingueva considerando anche come decise di farsi rappresentare nel giacente. Infatti, la statua la ritrae con l'abito delle clarissa e nel contempo pellegrina, con il velo, ma anche la corona, circondata dagli stemmi che alludono alle sue illustri e potenti origini, come al suo altrettanto autorevole presente. Tutto ciò sta a indicare che Isabel non aveva abdicato al suo *status*, non aveva rinunciato alla volontà individuale, primo presupposto della spiritualità francescana, come peraltro lei stessa aveva dichiarato negli atti del 2 e dell'8 gennaio 1325 su cui ci si è già soffermati. Così, a posteriori, si potrebbe pensare che, più o meno consapevolmente, Isabel d'Aragona si sia proposta come una possibile alternativa di comportamento rispetto a quelle tre figure esemplari che pure avevano ispirato la sua devozione e influenzato la sua condotta⁸⁷⁶.

Il *Sermão da Rainha Santa Isabel* del Padre António Vieira, pronunciato a Roma, nel 1674, nella chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi, recitava: *com a coroa de rainha negociou ser maior santa e com a coroa de santa negociou ser a maior*

⁸⁷⁴ V. *supra*, IIIª Parte, 1.3 Una nuova proposta di datazione per la tomba d'Isabel d'Aragona.

⁸⁷⁵ Infatti, nella tomba della principessa Isabel non è stato possibile individuare santa Elisabetta d'Ungheria tra le sante rappresentate.

⁸⁷⁶ ROSSI VAIRO, «Alle origini della memoria figurativa», cit.

*rainha*⁸⁷⁷. Il fatto è che, come anche il grande oratore e predicatore gesuita declamava, per la maggior parte della sua esistenza Isabel è stata regina, e da regina vuole morire⁸⁷⁸. Si ricorda che, quando il suo monumento fu scolpito, Isabel aveva tra i 54 e i 59 anni, aveva già fatto il suo percorso di vita, tuttavia era ben conscia delle sue prerogative, che difendeva e rivendicava, e padrona del suo presente: così, al di sotto della pittura applicata posteriormente, il volto appare ben delineato, non segnato dall'età, anzi vigoroso e sereno, gli occhi spalancati e fiduciosi sull'Eternità che l'attende⁸⁷⁹. Pertanto, malgrado le apparenze, non si può dire che nella rappresentazione domini l'umiltà, bensì l'umanità della sovrana: è un'immagine di forza, amplificata anche dalla monumentalità della tomba, di prestigio, di orgoglio per le proprie origini quella che ci restituisce la sua effigie e, in generale, il suo mausoleo. A differenza di ciò che avviene nel sarcofago di D. Dinis, nonostante la consapevolezza che la mancanza della sua statua costituisca un grave pregiudizio per la sua piena comprensione, quello di Isabel *non è più contrassegno del luogo dell'inumazione, ma è già commemorazione del defunto, immortale fra i santi e celebre fra gli uomini*⁸⁸⁰.

Come D. Dinis, anche Isabel d'Aragona commissionò e vide realizzare in vita il proprio monumento funebre e contribuì in modo significativo alla formulazione del suo programma iconografico e, in particolare, alla costruzione del ritratto cui fu affidato il compito di eternare e trasmettere la sua memoria ai posteri.

⁸⁷⁷ *Sermão da Rainha Santa Isabel*, in VIEIRA, Padre Antônio, *Obra Completa*, II, vol. 11, *Sermões Hagiográficos II*, a cura di José Eduardo Franco e Pedro Calafate, Lisboa, Círculo de Leitores, 2014, p. 80: *Isto suposto, e suposto que Eu não sei dizer senão o que me diz o Evangelho; o tema será o Sermão, e o assunto dele a melhor negociante do Reino do Céu: Simile est Regnum Caelorum homini negotiatori. Negociou Isabel de um Reino para outro Reino, e de uma Coroa para outra Coroa: não do Reino, e Coroa de Aragão para o Reino, e Coroa de Portugal, senão do Reino, e Coroa da terra para o Reino, e Coroa do Céu; que vem a ser em menos palavras: Rainha, e Santa. Estes dois nomes somente havemos de complicar um com o outro; e veremos a nossa Rainha tão industriosa negociante no manejo destas duas coroas, que com a coroa de Rainha negociou ser maior Santa, e com a coroa de Santa negociou ser maior Rainha. Maior Rainha, porque Santa: e maior Santa porque Rainha. A Rainha de todos os Santos nos alcançará a graça. Ave Maria.*

⁸⁷⁸ DECTOT, *Les tombeaux des familles*, cit., p. 264: *Jusque dans les formes qu'il assume ou qu'il rejette, le tombeau royal s'affirme donc comme un instrument de définition de la souveraineté.*

⁸⁷⁹ Al contrario, si vedano le rughe che segnano il volto del fratello Giacomo II o quelle che solcano il viso dell'arcivescovo Gonçalo Pereira.

⁸⁸⁰ ARIÈS, *Storia della Morte*, cit., p. 101.

Se è certo che la regina partecipò concettualmente alla realizzazione del suo sarcofago, anche in questo caso però si deve presupporre l'intervento di un religioso, nel caso specifico un francescano a lei vicino, che decise quali scene e quali figure inserire, ottenendo l'avvallo d'Isabel e facendole alcune concessioni (come la presenza degli scudi aragonesi nella scena del Calvario o dell'*elevatio animae*). Infatti, l'iconografia dell'arca, ancora una volta, assumeva una funzione pedagogica nei confronti di tutti quei fedeli il cui afflusso era già stato previsto, nel momento in cui era stata ordinata la costruzione di un'apposita cappella funeraria, e che si sarebbero raccolti in preghiera attorno alla tomba della sovrana. Il programma iconografico avrebbe dovuto mostrare la verità del Vangelo attraverso l'immagine di Dio fatto uomo e la speranza di salvezza che ciò rappresentava per tutta l'Umanità, esibendo i suoi testimoni gloriosi, a cominciare dalla Vergine Maria e dagli apostoli, passando per i santi venerati nella famiglia francescana per arrivare infine alle clarisse di Coimbra ritratte assortite in preghiera con il libro aperto in mano. Perciò, a differenza del monumento funebre del re, il sarcofago d'Isabel era stato concepito per "parlare" ai più, non soltanto alle suore che di questa *lectio*, in realtà, non avevano bisogno avendo già professato la loro fede in Cristo. Non a caso, il lato che appariva alle consorelle davanti alla grata del coro mostrava, in basso, la storia della Salvezza e, in alto, l'elevazione dell'anima della defunta, fondatrice, *governadora* e benefattrice del monastero, per la quale le clarisse erano tenute a pregare (il tutto arricchito dalla significativa presenza dei quattro scudi aragonesi). Dunque, in realtà, il racconto per immagini che si svolge sui quattro fronti dell'arca era rivolto a tutti coloro che vivevano nel mondo, alla famiglia reale, alla comunità laica e ai religiosi, di diverso ordine e grado, che frequentavano la chiesa, ai quali veniva indicato il cammino e gli esempi, incluso quello della sovrana, da imitare.

In conclusione, sebbene la dottrina cristocentrica, la *pietas* e le devozioni francescane delle quali è intrisa l'iconografia del sepolcro fossero certamente sentite e pienamente condivise dalla regina, tuttavia Isabel, con il suo giacente, anche grazie a quella scelta apparentemente umile di mostrarsi con l'abito di Chiara, pellegrina e attivamente dedicata alla carità, non rinuncia al suo ruolo di leader, alla sua *auctoritas*, in una parola, alla sua individualità, per riaffermarla invece *in praesenti et in futuro*.

A titolo di riepilogo di questo capitolo, saranno proposte alcune brevi considerazioni scaturite dal confronto tra i due monumenti funebri, realizzati a poca distanza di tempo l'uno dall'altro.

Come è stato scritto all'inizio di questo studio, durante il regno di D. Dinis, nel giro di poco meno di venti anni, non solo i sovrani accedono allo spazio ecclesiastico, determinando la loro tumulazione nella cappella maggiore, poi nel presbiterio e infine al centro della chiesa, ma commissionano sarcofaghi provvisti di giacente cui affidano la preservazione della loro memoria e la sua trasmissione ai posteri. All'epoca, si trattava di una vera rivoluzione mentale rispetto al recente passato, considerando che i reali, sino ad Afonso III, erano stati relegati all'entrata del tempio e che le loro tombe erano pressoché anonime. Peraltro, una volta avviata, la rivoluzione non era destinata ad arrestarsi e ciò proprio grazie alle personalità che ne furono i suoi principali promotori, prima Dinis, poi Isabel.

Dopo la morte del consorte, la regina Isabel ordinò la realizzazione del suo sarcofago, conferendo l'incarico a maestranze completamente e volutamente differenti rispetto a quelle individuate da D. Dinis, con buona probabilità almeno in parte oriunde del regno d'Aragona, attingendo a modelli diversi rispetto al contesto all'interno del quale vennero ad operare⁸⁸¹. In questo modo, esse contribuirono al rinnovamento del linguaggio figurativo nel panorama scultoreo nazionale di quegli anni (e non solo nell'ambito della scultura funeraria), in maniera ben più determinante rispetto a quel che si può constatare accadde con la tomba del re che praticamente non ebbe né seguaci né epigoni, inquadrandosi come un episodio isolato nella produzione artistica della prima metà del XIV secolo⁸⁸². Tutto ciò nonostante il suo straordinario potenziale innovativo: basti pensare ai suoi supporti istoriati, espressione di una cultura alta, sofisticata ed erudita, sia dal punto di vista concettuale, sia materiale, che rimarranno un esperimento unico⁸⁸³.

⁸⁸¹ DECTOT, *Les tombeaux des familles*, cit., p. 265: *Pas plus que le style, la forme revêtue par un tombeau de souverain, dalle, sarcophage ou gisant n'est caractéristique d'une époque, mais reflète bien plus une volonté de référence ou de rupture par rapport à des pratiques, antérieures ou extérieures au royaume, à travers lesquelles s'affirme une certaine conception de la fonction royale.*

⁸⁸² In futuro ci si ripromette di approfondire la questione.

⁸⁸³ Né i supporti del monumento funebre di Inês de Castro, nella chiesa di Santa Maria di Alcobaça, né quelli del sarcofago di D. Fernando I, oggi nel MAC di Lisbona, seppure altrettanto straordinari e carichi di significato ancora in attesa di essere valorizzati e studiati come meritano, possono essere comparati a

Eppure, la vedova, che concluse i suoi giorni nel 1336, ben undici anni dopo il suo sposo, aveva ben presente l'esempio del re da cui, in certo modo, trasse ispirazione per la decisione di affidare le sue spoglie e il suo ricordo ad una comunità religiosa femminile di clausura; per la sistemazione del mausoleo all'interno, o meglio, al centro dello spazio ecclesiastico, almeno fino a che non ordinerà l'edificazione di un'apposita cappella funeraria; per l'opzione monumentale del sarcofago, decorato su tutti e quattro i fronti (che, si ricorda, ha praticamente le stesse dimensioni di quello del monarca); per la scelta di farsi accompagnare nell'Eternità da un parente prossimo, ovvero l'amata nipote omonima; e per la volontà di tramandare un preciso ritratto di sé attraverso l'immagine del giacente. Considerando come aveva deciso di trascorrere il resto della sua esistenza, vestendo l'abito delle clarisse in segno di tristezza, dolore e umiltà, ci si sarebbe potuto aspettare da parte d'Isabel l'adozione di una soluzione più modesta, ancor prima del 1327 quando mise per iscritto la volontà, poi rimasta inevasa, di essere sepolta all'interno della coro. Invece la regina madre, ancora una volta, sovverte gli schemi.

Forte dell'esperienza maturata accanto al sovrano, Isabel sa come procedere, dando prova delle sue competenze "dirigenziali" anche nel cantiere del monastero di Coimbra in costruzione, sa a chi rivolgersi per ottenere ciò che desidera e in più ha la possibilità di decidere della sua memoria in maniera autonoma e indipendente rispetto al suo defunto sposo. Di fatto nel suo mausoleo D. Dinis non compare mai. Si potrebbe obiettare che anche nel monumento del re non c'è riferimento alla regina; tuttavia, nel progetto originario di sepoltura proposto in questo studio, marito e moglie avrebbero dovuto condividere il sonno eterno e le loro tombe, con le loro effigi, avrebbero dovuto essere disposte una accanto all'altra. Spettava dunque alla vedova, che aveva optato per una sepoltura anche geograficamente distante dal compagno di una vita – nel bene e nel male sono stati sposati 43 anni –, evocare l'unione matrimoniale e il ricordo del coniuge nel suo sarcofago; ma, evidentemente, la sovrana non lo ritenne opportuno o, semplicemente, non necessario ai fini della trasmissione della sua memoria. Del suo passato di sposa del potente D. Dinis restano soltanto la corona e gli scudi del regno del Portogallo, entrambi però attributi riconducibili alla sua condizione di regina madre, e gli immancabili cagnolini, quattro in tutto, allegoria della sua Fedeltà, effettivamente

quelli della tomba di D. Dinis, di fatto unici per le scelte iconografiche e per la qualità tecnica della loro realizzazione.

allusivi alla sua vita coniugale. Ma anche questi, in verità, non richiamano il legame esistito tra di due, ma la fedeltà, unilaterale, della sposa nei confronti del suo signore.

In estrema sintesi, l'iconografia della tomba d'Isabel non è stata concepita per condividere il ricordo *in morte* con il re, ma solo e unicamente per commemorare la regina, nonostante che in tutta Europa, tra la prima metà del XIII e la prima metà del XIV secolo, in generale le coppie reali restassero unite dopo la scomparsa di uno dei due coniugi. Certo, è possibile che su di lei abbia pesato l'esempio della madre Costanza († 1302) che, dopo aver indossato l'abito dell'Ordine di Santa Chiara in segno di lutto, ordinò la propria sepoltura nel convento di San Francisco di Barcellona accanto al primogenito, il re Alfonso III d'Aragona, prematuramente scomparso, e lontana dal marito Pietro III, ricondotto a Santas Creus dal figlio Giacomo II che si occupò anche di far realizzare il sepolcro che ne accolse la salma; o, ancora prima, della nonna Violante d'Ungheria († 1251), tumulata, come da lei richiesto, nel presbiterio della chiesa del monastero femminile cistercense di Vallbona de les Monges, nonostante il consorte Giacomo I avesse indicato come ultima dimora il monastero di Santa Maria di Poblet. Tuttavia, completamente diverso è ciò che accade ad un altro membro della sua famiglia allargata, figura ben nota a Isabel, ovvero la prozia Elisabetta di Turingia, santa Elisabetta d'Ungheria. Infatti nell'*Elisabethschrein*, l'arca reliquiario che custodisce le spoglie della santa, straordinario capolavoro di oreficeria medievale, prodotto di maestranze di area renana (1235/6 - 1249) conservato nella sacrestia della chiesa di Santa Elisabetta a Marburg, la figura del marito, il langravio Ludwig IV, è significativamente presente (**Fig. 140**). Sebbene l'esecuzione dello *Schrein* sia posteriore non solo alla morte, ma anche alla proclamazione della santità della langravina, motivo alla base della sua committenza da parte dei sostenitori della sua canonizzazione, tuttavia è interessante notare che l'amato sposo nonché padre dei suoi figli è presente *in corpo* e *in spiritu* al punto che si può affermare che l'opera celebra la santità della coppia, malgrado i resti di Ludwig riposino altrove, nel monastero di Reinhardsbrunn, nonostante le scelte fatte da Elisabetta, prima e soprattutto dopo la morte del marito e considerando poi che soltanto lei era stata di fatto elevata agli onori degli altari⁸⁸⁴.

⁸⁸⁴ A proposito dell'*Elisabethschrein*, raffinato manufatto di oreficeria realizzato con il concorso di diverse tecniche e l'applicazione di perle, gemme, pietre preziose e semipreziose su di una base di rame dorato e argentato, si sottolineano le forme, non casuali, di un edificio a sala con transetto per il quale si è parlato come di un precoce esempio di micro-architettura. Sotto gli archi trilobati e i frontoni ogivali dei lati lunghi – che, in certo modo, ricordano la scansione delle edicole nell'arca della regina Isabel –, si trovano da una parte, al centro, Cristo assiso in trono benedicente tra sei apostoli, anch'essi seduti, e



Fig. 140 - *Elisabethschrein*. Marburg, chiesa di Sant'Elisabetta, sacristia

Un'ultima riflessione verte sul differente stato di conservazione delle due opere: a differenza della tomba d'Isabel, straordinario "reliquiario senza reliquia", meta di pellegrinaggio da parte dei fedeli che quotidianamente si recano al monastero di Santa Clara-a-Nova, il sarcofago di Dinis versa in uno stato di semiabbandono, s'ignora quali e quanti restauri abbia subito nel corso dei secoli, non ha mai ricevuto cure adeguate all'importanza dell'oggetto e tra l'altro, che io sappia, non si prevedono nel prossimo futuro interventi che pure si imporrebbero come urgenti. Forse proprio a causa delle sue mediocri condizioni, è sempre stato sottostimato il valore di documento storico del monumento funebre rispetto al personaggio per il quale fu realizzato, il che, a voler considerare l'etimologia della parola "monumento", appare come una ironica contraddizione *in terminis*.

Così, si potrebbe pensare che anche questa incredibile trascuratezza nei confronti di un capolavoro assoluto della scultura funeraria portoghese della prima metà del

dall'altra, la scena del Calvario, oggi incompleta mancando la croce e essendo visibili soltanto le figure di san Giovanni e di Maria, tra i restanti sei apostoli; sui lati brevi sono, da una parte, la Madonna con in braccio il Bambino, dall'altra, sant'Elisabetta d'Ungheria. Sui lati spioventi dell'arca sono scolpite in bassorilievo otto scene della vita della santa; v. KINDLER, Annette, «Reliquienschrein der Heiligen Elisabeth», in BLUME, Dieter, WERNER, Matthias (a cura di), *Elisabeth von Thüringen: eine europäische Heilige*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, 2007, II, scheda 130, pp. 201-207. Dopo questa breve descrizione, non si può non rilevare le analogie esistenti a livello iconografico tra l'*Elisabethschrein* e la decorazione dell'arca del monumento d'Isabel d'Aragona.

Trecento quale deve essere considerato il mausoleo di D. Dinis potrebbe essere considerato riflesso di quel meccanismo di rimozione, avviato pochi anni dopo la morte del monarca, che ha da sempre interessato quella parte della memoria del re relativa alla sua dimensione più intima, devota, religiosa e spirituale che per troppo tempo gli è stata negata e che ancora oggi, in verità, in ambito storiografico si fa fatica ad ammettere.

CONCLUSIONI

Chi è arrivato sin qui sa già che, mi si perdoni il gioco di parole, questa Tesi contiene più tesi, alcune ancora sotto forma di ipotesi, seppure ben argomentate, altre a tutti gli effetti proposte inedite e/o alternative rispetto a letture ormai superate che in questa sede si sottopongono alla comunità scientifica. Così, in questo breve capitolo finale, si opererà una selezione degli argomenti affrontati per i quali il mio lavoro forse potrà rappresentare un contributo per il prosieguo delle indagini o, semplicemente, essere utile a ravvivare (o, in certi casi, a riavviare) il dibattito.

Innanzitutto, questo studio, rispondendo alle aspettative annunciate dal titolo, ha voluto ricollocare il regno del Portogallo “nel contesto storico e artistico europeo”, volendo sfatare il pregiudizio storiografico che vuole il Portogallo medievale come una realtà periferica, ripiegata su se stessa entro le frontiere nazionali “più antiche d’Europa”. Se sul piano economico e commerciale tale circostanza appare oggi come un dato assodato, considerata l’assidua frequentazione delle rotte marittime in direzione del nord Europa e del nord Africa già dal XII secolo, non si può dire lo stesso sul piano culturale e più propriamente artistico, in quanto il Portogallo viene ancora erroneamente considerato solo e soltanto come il paese più occidentale del continente europeo, appendice ed estremità della Penisola Iberica e, come tale, raramente inserito nelle grandi letture d’insieme da parte di quegli studiosi che si sono occupati di ricostruire la storia dell’Europa medievale. Tuttavia il Portogallo *dionisino* fu una realtà geo-politica definita, economicamente stabile, culturalmente varia e vivace, grazie al suo essere stato in passato luogo di incontro (e scontro) di culture e genti diverse, e aperto alla ricezione di influenze e stimoli che gli provenivano dall’esterno; una monarchia forte, potenza tra le potenze nello scacchiere europeo dell’epoca all’interno del quale il re Dinis seppe muoversi con lungimiranza e autorevolezza.

Nel caso specifico, in questo lavoro si è voluto restituire al Portogallo *dionisino* la sua dimensione mediterranea da sempre meno valorizzata rispetto a quella atlantica (a causa dei documentati traffici e patti commerciali stretti con i paesi del nord Europa), concetto ancora oggi difficile da accettare da parte degli storici. In realtà, il regno di D.

Dinis guardò con interesse e deferenza al mondo mediterraneo e le relazioni con le grandi e piccole potenze dell'Europa mediterranea furono costantemente ricercate, diplomaticamente coltivate e alimentate (effettivamente il cambiamento di rotta ci sarà, ma avverrà solo alcuni decenni dopo la morte del re). E quando parlo di Europa mediterranea non mi riferisco solo ai regni peninsulari, al vicino regno di Castiglia, al distante, ma sempre presente regno di Aragona o alla potente monarchia francese: mi riferisco alla Chiesa, che, sebbene universale, rientrava pienamente, sia prima che dopo il suo trasferimento ad Avignone, nell'orbita mediterranea.

In tale prospettiva, i rapporti con la Sede Apostolica e il Papato, pacifici o conflittuali che furono, sono stati costantemente evocati rivelandosi, in certi casi, determinanti per la vita e il destino della monarchia portoghese. Basti pensare ai difficili esordi del giovane Dinis alla guida di un regno sotto interdetto apostolico, alle prese con una nobiltà d'antico lignaggio, anarchica e litigiosa in forza dello scioglimento del vincolo di vassallaggio, conseguenza della censura ecclesiastica scagliata sul territorio da papa Gregorio X, e il cui genitore e defunto re Afonso III era stato più volte scomunicato. Si pensi poi, entrando più nello specifico, alla mancata autorizzazione a concedere la *sepultura ecclesiastica* ai sovrani portoghesi come a un qualsiasi altro comune mortale, veto rispettato e mai infranto; al costante monitoraggio di Roma sulla Monarchia lusitana, prima e dopo l'ascesa al trono di Dinis, fintanto che il sovrano, dopo aver ristabilito pacifici rapporti con la Chiesa, universale e locale, non seppe guadagnarsi la stima del Papato. Alla valutazione positiva espressa sul suo governo, in più di un'occasione seguì la presa di posizione da parte del pontefice – opportunisticamente conveniente – in favore del monarca e a discapito dei suoi “nemici”, chiunque essi fossero (anche se tra questi ad un certo punto si contarono anche il figlio e la regina consorte). Si pensi ancora all'interventismo della Sede Apostolica negli affari interni e nel corso della guerra civile attraverso una fitta rete di prelati, legati apostolici e chierici di fiducia, talvolta su richiesta dello stesso re.

Il tema delle intense relazioni tra il regno *dionisino* e il Papato, troppo poco indagate e valorizzate in nome di un aprioristico e anacronistico anticlericalismo che non fu degli uomini e delle donne dell'epoca, introduce un altro aspetto ampiamente sviluppato in questa Tesi, ovvero quello della spiritualità dei sovrani Dinis e Isabel, in coppia e singolarmente, chiave di lettura privilegiata per l'interpretazione della loro azione di governo, della loro *pietas*, delle loro devozioni, dei loro comportamenti con

evidenti ricadute sulla sfera personale e anche, come si è visto, nell'ambito della creazione artistica.

Sino ad oggi scarsa o nulla è stata l'attenzione dedicata alla dimensione spirituale e alla religiosità di D. Dinis, preferendo la storiografia concentrarsi sul grande monarca riformatore e innovatore, sul legislatore e fine stratega politico, sull'uomo di cultura e il poeta. In quest'ottica, è certamente un ritratto inedito quello che si è proposto di D. Dinis in questo studio: accanto al monarca potente e autorevole, ecco il re impegnato per la riabilitazione della memoria del padre (e, in prospettiva, per la sua *bona memoria*), ma soprattutto sinceramente preoccupato per la salvezza della anima sua e dei suoi cari, come un qualsiasi comune mortale con cui condivideva la stessa paura della morte e la stessa speranza di resurrezione nell'ultimo giorno.

Sovrano molto amato e molto temuto, D. Dinis cercò nella sua vita di essere un uomo giusto, fedele al suo mandato: non a caso il primo epiteto coniato per lui fu il *Justo*, perché questo dovette essere il giudizio dei contemporanei, riportato poi dai cronisti. Tuttavia, nonostante le buone intenzioni, non sempre gli riuscì di mantenersi coerente con i suoi propositi, commettendo errori grossolani e molte *malfeytorias*. Ma fu proprio la consapevolezza della propria difettosa umanità (e della propria finitezza) che lo portò a compiere scelte importanti per il futuro della monarchia.

Tra le altre iniziative, l'istituzione del pantheon reale nel monastero di São Dinis e São Bernardo di Odivelas, creazione regia affidata al ramo femminile dell'ordine cistercense – di cui si è approfondito il tema delle origini, della prima comunità religiosa e delle motivazioni alla base della sua fondazione –, risultò dall'esigenza di conciliazione e pacificazione all'interno della famiglia reale e del regno. Seppure per pochi anni, dal 1318 al 1322 ca., il pantheon di Odivelas esisté, com'è stato possibile dimostrare. Progetto a lungo meditato dal re Dinis e accompagnato sin dall'inizio anche dalla regina consorte Isabel, esso si concretizzò quando più ce ne fu bisogno, rispondendo all'urgenza di placare il dissenso e di porre fine allo scontro già emerso chiaramente negli anni precedenti alla guerra civile tra padre e figlio e tra marito e moglie.

Rispetto al passato, D. Dinis fu il primo a concepire l'idea di creare *ex nihilo* uno «spazio simbolico di unificazione del regno»⁸⁸⁵, depositario e custode della memoria

⁸⁸⁵ GOMES, «Os Panteões Régios», cit., p. 283.

della Corona. João I, capostipite della dinastia d'Avis, a cui sino ad oggi è stato assegnato il primato, in realtà dovette guardare e ispirarsi al suo illustre antenato, tanto che, all'istituire il nuovo pantheon regio nel monastero domenicano di Santa Maria da Vitória, da lui fondato a Batalha, utilizzerà, parafrasandole, le stesse parole usate da D. Dinis.

Il pantheon di Odivelas divenne una realtà grazie allo spirito di condivisione della regina Isabel che sposò convintamente il progetto, anche perché, all'epoca, assai favorevole nei confronti dell'Ordine del Cister ben più di quanto sino ad oggi sia stato evidenziato. Infatti, per gran parte della sua esistenza, e prima della svolta chiarissima degli ultimi anni, Isabel, assieme al consorte, manifestò una profonda adesione ai valori spirituali cistercensi che si tramutarono nel sostegno anche materiale accordato alle case e alle comunità religiose dell'ordine.

La tesi relativa all'esistenza del pantheon di Odivelas, suffragata dalla spiritualità cistercense d'Isabel, ha portato con sé l'argumentata proposta dell'esistenza di una "prima tomba" della regina individuata nell'arca del MAC, oggi erroneamente attribuita alla principessa Constança Manuel, sposa dell'erede al trono Pedro, che solo non può definirsi tesi per talune mancate verifiche d'archivio che, mio malgrado, sono stata impossibilitata a effettuare. L'arca del MAC, che presenta sui suoi quattro fronti un programma iconografico pressoché identico a quello che figura sul sarcofago del re Dinis, doveva essere parte integrante di un progetto monumentale più vasto concepito dalla coppia reale e che vedeva nell'allestimento delle due tombe, una accanto all'altra al centro della chiesa del monastero, il suo esito ultimo.

Di questo progetto monumentale avrebbero partecipato tutti i sepolcri dei re e regine, principi e principesse che, negli anni, avrebbero riposato nel tempio. Così, il primo esponente della Corona ad essere accolto nel nuovo pantheon regio fu l'infante Dinis, figlio dei principi Afonso e Beatriz, l'erede dell'erede, colui che, omonimo del sovrano, se fosse sopravvissuto avrebbe ereditato la guida del regno. La sua morte costituì un grave lutto tanto per i genitori quanto per il nonno, ma il dolore, mutuando le parole usate dal pontefice nella lettera di condoglianze spedita a D. Dinis (*in adversis dolore non deprimas, sed consolationis robore munias et exaltes*), fu trasformato in occasione di consolazione, riconciliazione e rafforzamento delle relazioni familiari. Infatti, nel ricordo dell'amato nipote, il re e l'infante ritrovarono l'afflato perduto.

L'assegnazione della tomba all'infante Dinis, oggi nella cappella dell'Epistola della chiesa di São Dinis di Odivelas, è stata ampiamente sostenuta mediante lo studio delle fonti, narrative e documentarie, la ricostruzione del contesto storico di riferimento e soprattutto l'analisi formale, stilistica e iconografica del manufatto. A ulteriore supporto della proposta attributiva ha contribuito anche il confronto con la produzione scultorea coeva, in particolare con la tomba dell'infanta Isabel, oggi nella chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova di Coimbra, ma anticamente ospitata nella cappella funeraria della regina Isabel nella chiesa di Santa Clara-a-Velha, che è stata oggetto di un'analisi storico-artistica approfondita.

Come il sarcofago del principe Dinis, anche quello della principessa Isabel, figlia dei re Afonso IV e Beatriz, fu il risultato di una committenza congiunta di genitori e nonni, nel caso dell'infante, del re Dinis, nel caso dell'infanta, della regina Isabel, che parteciparono attivamente alla formulazione del programma iconografico che avrebbe dovuto commemorare i defunti. Prima della morte del fanciullo, nel 1318, i coniugi Afonso e Beatriz avevano già perso un altro figlio – il primogenito maschio, Afonso, nel 1315 –, e un altro ne avrebbero perso in seguito – João, nel 1326. Malgrado ciò, fu deciso di eternare il ricordo, commissionando la realizzazione di un monumento funebre provvisto di giacente, soltanto dei piccoli Dinis e Isabel. Tale circostanza fu conseguenza del fatto che i nonni, in modo diverso e per ragioni diverse, si appropriarono della memoria degli omonimi nipoti, investendo i sepolcri dei fanciulli di un messaggio da trasmettere ai vivi e servendosene quale canale privilegiato per la trasmissione della loro stessa memoria.

L'istituzione del pantheon regio di Odivelas fu anche l'esito più o meno scontato di un annoso quanto maestoso progetto architettonico che vide, sin dalle origini, il notevole stanziamento di fondi e risorse per sostenere i costi del cantiere, la concessione di privilegi e generose donazioni per garantire la sussistenza del convento, nonché l'investimento emotivo da parte della famiglia reale tutta, ma in particolare da parte del re. Quel poco che oggi sopravvive dell'antico complesso monastico non rende l'idea di quel che dovette essere nel XIV secolo il monastero cistercense di São Dinis e São Bernardo. Nonostante ciò, trattandosi di una fondazione regia, è legittimo supporre l'impiego delle migliori maestranze e l'avvicendamento dei più validi *mestre de obras* allora disponibili sul territorio. Vista l'adozione di soluzioni per certi aspetti assai originali, esso dovette fungere da modello per altre fabbriche all'epoca *in fieri*, prima

fra tutti quella del monastero clariano di Santa Clara e Santa Isabel di Coimbra, la cui rifondazione vide il coinvolgimento diretto prima della coppia reale, poi della sola regina Isabel. Infatti, in questo studio è stato osservato che la *singularità* dell'intero complesso di Santa Clara-a-Velha, la struttura stessa del tempio conservata, finanche l'iniziale allestimento della tomba conimbricense della sovrana, originariamente prevista al centro della navata principale, tra l'altare maggiore e il coro, furono debitori del progetto monumentale di Odivelas.

La creazione del pantheon di Odivelas fu espressione di una volontà condivisa dei reali Dinis e Isabel che, nel segno della pacificazione e dell'unità familiare, vi indicarono la loro *sepultura eclesiastica* (ovvero quella di essere tumulati insieme all'interno della chiesa del cenobio), rompendo con la tradizione precedente rappresentata dall'abbazia di Santa Maria di Alcobaça, la cui galilea, ubicata all'entrata del tempio, aveva rappresentato il *locus mortis* eletto da diversi esponenti della Corona, tra i quali i re Afonso II e Afonso III. Tuttavia il pantheon ebbe vita breve e fu effettivo soltanto per pochi anni, non essendo sopravvissuto alla guerra civile che, tra il 1319 e il 1324, mise a dura prova la stabilità della Monarchia.

A tale proposito, all'interno di questa Tesi è stata dedicata un'ampia digressione sulla guerra civile portoghese che è stata oggetto di una lettura per certi versi differente, ma non per questo in contraddizione, rispetto alle ricostruzioni fornite dalla storiografia nazionale, per la quale mi sono basata sullo studio del quadro storico di riferimento e, soprattutto, delle fonti narrative e archivistiche. Ciò mi ha indotto a ripensare taluni episodi e aspetti del conflitto, a partire dai suoi stessi limiti cronologici sino al ruolo giocato dalla regina consorte Isabel, prima e dopo la tregua del maggio 1322. Le riflessioni che ne sono scaturite sono state sottoposte al lettore nella speranza di poter riavviare il dibattito scientifico su di un tema così importante per la Storia del Portogallo basso-medievale e che, a mio avviso, necessita di essere ulteriormente indagato.

Al di là di tutto, non ci sono dubbi però sul fatto che la guerra civile rappresentò un momento di crisi per la vita del regno e una frattura, forse insanabile, anche per la coppia reale. Infatti, già al termine della prima fase degli scontri, i coniugi optarono, probabilmente di comune accordo, per separarsi nella morte e per l'Eternità, decretando il fallimento e l'abbandono del pantheon di Odivelas. Così, alla luce di quanto detto,

ripensando al passaggio dei *Dialogos de Varia Historia* nel quale l'autore Pedro de Mariz, riferendosi a D. Dinis, affermava che *ElRey Dom Diniz fez tudo quanto quiz* («il re D. Dinis fece tutto ciò che volle») ci si domanda se l'assioma enunciato in quella frase sia del tutto valido...

In maniera totalmente inedita rispetto ai loro antenati, *in vita* i sovrani Dinis e Isabel videro scolpiti i loro monumenti funebri (che furono realizzati nell'arco del medesimo decennio), collaborando personalmente alla formulazione del programma iconografico che avrebbe dovuto eternare il loro ricordo *in morte*. Nella Tesi, i due sarcofaghi reali sono stati oggetto di uno studio monografico nel corso del quale sono state proposte interpretazioni originali circa i rispettivi programmi iconografici, interrogandosi sui possibili autori e sui significati, sono state formulate ipotesi riguardo l'originaria fattura delle tombe (in particolare per il sepolcro di D. Dinis), sono state avanzate nuove proposte di cronologia, basandosi sui dati disponibili e sulla ricostruzione del contesto storico di riferimento, e ci si è pronunciati sulle maestranze coinvolte e sul *modus operandi* adottato.

Attingendo alla visione escatologica, alla religiosità e alle devozioni della committenza, l'iconografia dei due monumenti funebri tradusse in immagini la memoria di sé che Dinis e Isabel decisero di tramandare ai posteri. Allo stesso tempo i sarcofaghi dei sovrani non dovettero “solo” assolvere a una funzione commemorativa, bensì, per loro esplicita volontà, furono anche investiti di un messaggio – politico, simbolico, allegorico, pedagogico, religioso e teologico – da trasmettere ai vivi. In questo modo essi furono concepiti *a priori* per avere più destinatari: da una parte, il defunto, l'“utilizzatore finale”, colui del quale si celebrava la gloria terrena, eternato nell'effigie idealizzata del giacente, dall'altra coloro che avrebbero fruito della visione dei sepolcri e che da essi avrebbero tratto ispirazione, insegnamenti e stimoli da mettere in pratica nella vita di tutti i giorni, consentendo così al morto di continuare a vivere oltre la morte, non solo nel ricordo dei propri cari, ma “parlando” ai vivi, così come ancora oggi avviene di fronte allo spettacolo silenzioso di questi due capolavori della scultura funeraria europea del XIV secolo.

A conclusione di questo intenso e articolato “viaggio” attraverso la Storia e l'Arte portoghese medievale non mi resta che ammettere qualcosa che certamente non sarà sfuggita al lettore, ovvero la mia sincera ammirazione e il mio profondo rispetto per le straordinarie figure di D. Dinis e d'Isabel d'Aragona che mi hanno accompagnato e

ispirato nel corso di questi anni di Dottorato. Di loro in questo studio si è voluto fornire un ritratto, di coppia e individuale, per certi aspetti differente da quello tramandato negli anni dalla storiografia: a Dinis, re forte e risoluto, è stato affiancato il re credente, devoto – alla memoria del padre, allo Stato, alla Chiesa – e uomo di pace; a Isabel, la cui personalità complessa ha acquisito ulteriore spessore, si è cercato di restituire invece un po' di quella umanità – nel bene e nel male – che la sua condizione di regina e soprattutto di santa talvolta ha reso difficile intravedere.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Note all'edizione

La selezione dei documenti presentati in Appendice risponde a un criterio di coerenza tematica rispetto all'argomento della Tesi e abbraccia un arco cronologico che va dal 1289 al 1325. Si è ritenuto opportuno inserire nell'Appendice anche alcuni documenti già pubblicati, vista la difficoltà di accesso alle pubblicazioni esistenti e alcune differenze, talvolta sensibili, riscontrate tra gli originali e le loro edizioni.

Si tratta complessivamente di 64 unità archivistiche provenienti per la maggior parte dal fondo dei *Regesta Vaticana* dell'Archivio Segreto Vaticano (46), seguiti dai libri della *Chancelaria de D. Dinis* (9) e, in misura minore, da altri fondi dell'Arquivo Nacional da Torre do Tombo e della Biblioteca Nacional de Portugal. Della totalità, 45 documenti sono inediti (6 di questi sono noti attraverso dei regesti) e 19 sono stati oggetto di pubblicazioni parziali o integrali.

Per l'edizione dei documenti si è fatto riferimento alle norme elaborate dal paleografo Alessandro Pratesi (*Genesi e forme del documento medievale*, Roma, 1987) e, in generale, alla Scuola di Paleografia italiana che, pur osservando il doveroso rigore, garantiscono anche un'ampia fruibilità dei testi trascritti da parte del lettore.

La trascrizione paleografica si è mantenuta fedele all'originale, lasciando il latino e il portoghese nella loro forma medievale e segnalando soltanto gli errori grammaticali più evidenti.

L'edizione si distanzia dalla forma medievale del testo solamente per quel che riguarda l'uso delle lettere maiuscole e della punteggiatura. Seguendo una prassi consolidata, nei testi in latino si è optato per l'utilizzo della lettera iniziale maiuscola in caso di nomi propri di persona, di luoghi e di fondazioni religiose; quando si fa riferimento a Dio (*Deus*, *Dominus*, *Salvator*...), alla Vergine Maria (*beata Maria*, *sancta Maria*), a Gesù Cristo (*Iesus Christus*) o alla Chiesa universale (*Ecclesia*); quando sono indicate festività religiose; e per gli ordini religiosi. Nei testi in portoghese medievale si sono mantenuti in maiuscolo anche i termini "re", "regina" e "infante" (*Rei*, *Rey* o *ElRey*, *Rainha*, *Infante*). Per quanto riguarda la punteggiatura – così come per l'uso delle maiuscole – che nel Medioevo non seguiva criteri prestabiliti, essa è il risultato di una scelta arbitraria dell'editore, destinata a facilitare la lettura dei singoli documenti.

Indice dei documenti

- I: 1289 settembre 20. Rieti. ASV, *Reg. Vat.*, 44, ep. 492, ff. 220v-221r.
- II: 1295 marzo 23. Lisbona. ANTT, *Livro 3 da Estremadura*, ff. 145v-146r
- III: 1295 marzo 23. Lisbona, ANTT, *Livro 3 da Estremadura*, ff. 146r-147v.
- IV: 1306 luglio 14. Vicino a Lisbona. BNP, *ALC*, 218, ff. 161r-162r.
- V: 1306 agosto 24. Lisbona. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, ff. 52r-52v.
- VI: 1306 settembre 2. Lisbona. ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 1, n. 40.
- VII: 1308 aprile 28. Poitiers. ASV, *Reg. Vat.*, 55, ep. 394, f. 74r.
- VIII: 1312 luglio 15. Priorato di Grouseau. ASV, *Reg. Vat.*, 59, ep. 470, ff. 98r-98v.
- IX: 1312 luglio 15. Priorato di Grouseau. ASV, *Reg. Vat.*, 59, ep. 471, f. 98v.
- X: 1312 agosto 15. Lisbona. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 81r.
- XI: 1317 giugno 10. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 321, ff. 73r-73v.
- XII: 1317 giugno 10. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 322, f. 73v.
- XIII: 1317 giugno 10. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 323, ff. 73v-74r.
- XIV: 1318 marzo 14. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 67, ep. 836, f. 250r.
- XV: 1318 marzo 21. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 498, f. 120r.
- XVI: 1318 marzo 21. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 499, ff. 120r-120v.
- XVII: 1318 marzo 21. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 500, ff. 120v-121r.
- XVIII: 1318 marzo 21. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 501, f. 121r.
- XIX: 1318 marzo 21. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 502, ff. 121r-121v.
- XX: 1318 maggio 4. Torres Vedras. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, ff. 118v-119r.
- XXI: 1318 giugno 13. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 576, ff. 141r-141v.
- XXII: 1318 luglio 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 574, ff. 140v-141r.
- XXIII: 1318 ottobre 1. Frielas. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 125r-125v.
- XXIV: 1318 ottobre 1. Frielas. ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 3, ff. 165r-171r.
- XXV: 1318 ottobre 1. Lisbona. ANTT, *Gav.*, 19, maço 4, n. 8.
- XXVI: 1318 ottobre 5. Frielas. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 125r.
- XXVII: 1318 ottobre 15. Porto Novo di S. Dinis. ANTT, *Gav.*, 19, maço 8, n. 18.
- XXVIII: 1319 febbraio 27. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 69, ep. 375, f. 119v.
- XXIX: 1319 febbraio 27. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 69, ep. 743, f. 243r.

XXX: 1319 settembre 6. Monastero di Odivelas. ANTT, *Gav.*, 1, maço 4, n. 10.

XXXI: 1319 settembre 9. Lisbona. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 127r.

XXXII: 1319 settembre 10. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 127v.

XXXIII: 1320 gennaio 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 70, ep. 299, f. 188r-188v.

XXXIV: 1320 giugno 24. Santarém. ANTT, *Gav.*, 14, maço 1, doc. 4 e ANTT, *Gav.* 14, maço 3, doc. 8.

XXXV: 1320 settembre 10. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 71, ep. 2, f. 1r-1v.

XXXVI: 1322 febbraio 12. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 239, f. 64r-64v.

XXXVII: 1322 febbraio 12. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 240, f. 64v.

XXXVIII: 1322 febbraio 12. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 241, f. 64v.

XXXIX: 1322 marzo 4. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 258, f. 69r-69v.

XL: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 242, ff. 64v-65r.

XLI: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 243, ff. 65r-65v.

XLII: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 244, f. 65v.

XLIII: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 245, ff. 65v-66r.

XLIV: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 246, f. 66r-66v.

XLV: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 247, ff. 66v-67r.

XLVI: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 248, f. 67r.

XLVII: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 249, f. 67r.

XLVIII: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 250, f. 67r-67v.

XLIX: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 251, ff. 67v-68r.

L: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 252, f. 68r.

LI: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 253, f. 68r.

LII: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 254, f. 68r-68v.

LIII: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 255, f. 68v.

LIV: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 256, f. 68v.

LV: 1322 marzo 20. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 257, ff. 68v-69r.

LVI: 1322 giugno 22. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 263, f. 70r.

LVII: 1322 luglio 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 260, ff. 69v-70r e 264, ff. 70r-70v.

LVIII: 1322 luglio 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 261, f. 70r e 265, ff. 70v-71r.

LIX: 1322 luglio 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 262, f. 70r e 266, f. 71r.

LX: 1323 maggio 16. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 75, ep. 1606, f. 228r.

LXI: 1324 aprile 21. Santarém. ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 1, n. 57.

LXII: 1324 novembre 24. Santarém. ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 161r-161v.

LXIII: 1325 marzo 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 113, ep. 317, f. 39r

LXIV: 1325 marzo 1. Avignone. ASV, *Reg. Vat.*, 113, ep. 318, f. 39v

I

1289 settembre 20. Rieti.

ASV, *Reg. Vat.*, 44, ep. 492, ff. 220v-221r.

Regesto e estratto in LANGLOIS, Ernest, *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, Ernest Thorin, Parigi, 1887-1905 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), I, n. 1408, pp. 280-281.

Papa Nicola IV concede a Isabel, regina del Portogallo, la possibilità di poter entrare tre volte all'anno, assieme ad alcune donne, nel monastero di Alcobaça, a patto che non vi pernotti né si fermi a mangiare con la comunità dei monaci.

Carissime in Christo filie Helisabeth regine Portugalie et Algarvie

Pium arbitramur et congruum ut in hiis prompti simus ad gratiam que salutem respiciunt animarum, presertim circa sublimes personas que pura vi illustri fide cospicue Deo et Ecclesie sunt devote. Hinc est quod nos tuis devotis precibus favorabiliter annuentes auctoritate presentium indulgemus ut monasterio Alcobatie Cisterciensis ordinis Ulixbonensis diocesis associatis tibi mulieribus tuus obsequiis deputatis, ita dumtaxat quod septemnarium terminum non excedant, causa devotionis intrare libere valeas ter in anno, dummodo tu et eedem mulieres non pernocketis necque comedatis ibidem constitutione ipsius ordinis contraria non obstante. Nulli ergo -et cetera-, nostre concessionis -et cetera-. Datum Reate xii kalendas octobris anno secundo.

II

1295 marzo 23. Lisbona.

ANTT, *Livro 3 da Estremadura*, ff. 145v-146r (copia semplice, XVI sec.)

Atto di donazione del re Dinis in favore della badessa e convento del monastero di São Dinis di Odivelas del diritto di patronato sulle chiese di São Estevão di Alenquer e di São Julião di Santarém, entrambe appartenenti alla diocesi di Lisbona.

Em nome da Sancta Trindade do Padre, Filho e Espirito Sancto, amen.

Nos dom Denis pella graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve em sembra com nossa molher a Rainha dona Isabel e com nossos filhos Ifante dom Afonso primeiro e herdeiro e a Ifante dona Costança a honrra de Deus e da Virgem sancta Maria e de toda

a corte celestiaal e specialmente a honrra de sam Denis e de sam Bernardo por nossas almas e dos Reys que ante nos foram em reminento de nossos pecados e de nossos soçessores fundamos e fizemos de novo o musteiro em nossa camara de morada que nos aviamos em termo da nossa cidade de Lixboa em loguo que he chamado Odivellas com outorgamento e consentimento do honrrado padre dom Joane pella graça de Deus bispo de Lixboa e cabido dese lugar e com comsentimento e autoridade do rellegioso abade da hordem de Çestel e do rellegioso abade frei Dominguos e convento do nosso musteiro dAlcobaça ao qual musteiro damos e asinamos e doamos com autoridade e com consentimento do honrrado padre dom Joane pella graça de Deus bispo de Lixboa todo o padroado e todo o direito de presentar que nos avemos e de direito devemos aver na igreja de Sancto Estevao dAllamquer que ora he vaga. A qual doaçam e asinamento outorgou a Rainha dona Briatiz nossa madre que avia tam sollamente em sua vida poder da presentar a ella. E outrosi lhe damos doamos e asinamos todo o padroado e todo o direito da presentar que nos avemos na igreja de Sam Giam de Sanctarem as quaees igrejas sam no bispado de Lixboa asy como nos esses padroados mais compridamente avemos e de direito avemos daver e ajam eses padroados desas igrejas de suso ditas e o direito da presentar a ellas sob aquellas condiçoes e maneiras que sam contheudas e devisadas em a carta que hende he feita da fundaçam e da hordinaçom desse moesteiro em o qual sobredito musteiro metemos abadesa e donas da hordem dAlcobaça sob cuja regra e hordem e obediência e reverença e visitaçom e correiçom metemos o dito musteiro dOdivellas pera todo sempre. E abadessa e donas que ora hy metemos e as outras que daqui em diante hy viverem segundo como mais compridamente he conteudo na carta da fundaçam do dito musteiro e com aquellas condiçoees que em ellas sam contheudas a qual he feita por outorgamento nosso e por comsentimento dos ditos bispo e cabido de Lixboa e abade e convento dAlcobaça e dabadesa e convento desse musteiro e sellado do nosso sello chumbado e do sello dos outros de suso ditos. E mandamos e outorgamos que nos nem nenhuus de nossos sobçedores nem provincos possam vyr contra esta doaçam que nos fazemos em parte nem em todo e se o quizerem fazer nam possam nem valha e aquelles que aguardarem e manteverem esto que nos fizemos mandamos e outorgamos ajam a bençom pera todo sempre de Deos padre e a nossa. E aquelles que contra esto que nos fazemos e mandamos e outorgamos quizerem vir ou vierem em parte ou em todo nam possam nem valha, mais sollamente polla tentaçom ajam a maldiçom de Deus padre e a nossa pera todo sempre. E nos sobre ditos Rey e Raynha e Ifantes fazemos e outorguamos todas estas cousas sobre ditas e cada

huma dellas e comfrimamollas e revoramollas e por todo ser mais firme nos sobre dito Rey don Dinis damos aabadessa e as donas do dito musteiro esta carta sellada do noso sello chumbado. E em testemunho et cetera em ella com nossa maa sobescrivemos. Feita a carta a xxiii dias de março era de mil e [tre]zentos e trinta e tres annos. Estes sam asentados na carta por firmadores testemunhas Ifante dom Afonso, dom Martinho alferez, dom Joham Roiz Martim Lhanes filho de dom Joham Gill, Martim Gil filho de dom Martinho, Pedro Annes Portel, Lourenço Soarez Valedares, Fernam Perez de Barbosa, Joham Fernandez de Llima, Joham Mendez de Breteiros, confirmaram dom Martinho eleito de Bragua, dom Joane de Lixboa, dom Aymerique de Coimbra, dom Pedro devora, dom frei Joham da Guarda, dom Viçente do Porto, dom Egas de Viseu, dom Johane de Lameguo, dom frei Dominguos de Silves bispos, confirmaram Duram Martiis mordomo, Joham dAlpram chancellor e Dominguos e Annes ofiçiaees delRey, Joham Ayres Redondo, Pedro Afonso Rybeiro, Joham Simao conselheiros delRey, Payo Dominguez dayam devora, Giral Dominguez daiam de Bragua, Esteve Anes arcediaguo de Santarém, Estevam Perez de Roriz Joham Allaa, Gonçallo Fernandez testemunhas clereguos dellRey, Silvestre Miguez sobrejuiz, Domingo Anes a fez escrivam delRey. E eu ElRey dom Denis com minha maa sobescrevi aqui

III

1295 marzo 23. Lisbona.

ANTT, *Livro 3 da Estremadura*, ff. 146r-147v (copia del transunto).

Atto di donazione del re Dinis in favore della badessa e convento del monastero di São Dinis di Odivelas di case, terreni, vigne, orti, mulini etc. ubicati a Odivelas e acquisiti da Maria Martins, vedova di Arnata Raymondo, ed eredi, da Gonçalo Enanes de Charneca ed eredi, da Don Egas ed eredi, ottenuti per scambio o vendita; e di altri terreni, possedimenti e proprietà ubicati a Xabregas, nei dintorni di Lisbona, a Loures, ad Alenquer e dintorni.

Em nome da Sancta Trindade do Padre e do Filho e Spirito Sancto. Amen.

Nos dom Denis pella graça de Deus Rey de Portugal e do Alguarve em sembra com nossa molher a Rainha dona Isabel e com nossos filhos o Ifante dom Afonso filho primeiro e herdeiro e Ifante dona Costança a honrra de Deus e da Virgem sancta Maria e de toda a corte çellestal e speçialmente a honrra e louvor de sam Denis e de sam

Bernardo por nossas almas e dos Reys que ante nos foram e em rependimento de nossos pecados e de nossos soçessores fundamos e fizemos de novo musteiro em a nossa camara da morada que nos avemos em termo da nossa çidade de Lixboa em lugar que he chamado Odivellas com outorgamento e comsentimento do honrrado padre dom Joane pella graça de Deus bispo de Lixboa e cabido dese lugar e com comsentimento e autoridade do rellegioso abade da hordem de Çestel e do rellegioso abade frey Dominguos e convento do nosso musteiro dAlcobaça do⁸⁸⁶ qual musteiro damos e asinamos e doamos por dote e por aras pera todo sempre que nuncua nos nem nossos soçessores o possamos revoguar todallas nossas posisoens, casas, pumares, vinhas, ortas, ponbaees, açenhas, moynhos e todollos outros herdamentos que nos hy avemos que foram de Maria Mendez molher que foy em outro tempo dAnata Reymondo e de seus hereos e de Gomçallo Annes da Charneca e de seus ereos e de dom Egas e de seus ereos e de todollos outros homeens ereos dese lugar. Das quaees possissoees e herdamentos e luguares ouvemos delles de compra e delles de scaybo. E em outra parte as casas e ortas e fontes e pumares e poços e pedreira as quaees nos avemos e de direito devemos daver em termo de Lixboa em lugar que he chamado Exabreguas compridamente com todos seus direitos e com todas suas pertenças. E em outra parte a viinha com seu chamtado que he em termo de Lixboa em lugar que he chamado Pee de muu e com todos seus direitos e pertenças que nos hy avemos e de direito devemos daver a qual foy de Pero Fernandez em outro tempo copeiro e almoxarife de Lixboa del Rey dom Afonso meu padre. E em outra parte a mata e a defesa que nos avemos em termo de Lixboa em loguar que he chamado Loures como nos avemos mais compridamente com todos seus direitos e com todas suas pertenças que aiam sob todas aquellas condiçoens e maneiras que sam contheudas e devisadas na carta que hende he feita da fundaçam e na hordenaçom dese musteiro. E em outra parte em Alamquer e em seus termos todollos herdamentos e posisoens, casas, fontes e almoyinhas, moynhos e vinhas, luguares, adeguas com cubas e tonees e tiinas e com todas outras saas pertenças que nos ora hy avemos e de direito devemos daver os quaees foram de Pero Fernandes e de sua molher em outro tempo copeiro e almoxarife em Lixboa delRey don Afonso meu padre. E em outra parte e na Castanheira e em Mazcote termo dAllanquer todollos herdamentos e posisoees, casas, vinhas, olivaees e herdades e foros que nos ora hy avemos e de direito devemos daver que foy de Martim Annes irmaao de Steve Annes em outro tempo

⁸⁸⁶ Sic.

chancellor delRey dom Afonso meu padre. E em outra parte em ese termo dessa villa dAllanquer ho herdamento que foy de Martim Silvestre com todos seus direitos e pertenças e foros. E em outra parte em esa villa dAllanquer e em seus termos todollos herdamentos e possisoies e foros, casas e fornos, almoynhos, pumares, olivaees, açenhas, moinhos, loguares, adeguas com todas outras suas pertenças que nos hora hy temos e de direito devemos daver que foram do Roguo. E em outra parte em esa villa dAllanquer e em seus termos todollos herdamentos e posisoies e foros, casas, almoynhas, pumares, açenhas, moinhos, vinhas, olivaees, loguares, adeguas com todas outras suas pertenças que nos ora hy avemos e de direito devemos aver que foy de Martim Fernandez dito Cabeça de Pulgas. Em o qual sobredito musteiro metemos abadesa e donas da hordem dAlcobaça sob cuja regra e hordem e obediência e reverencia, visitaçom e correiçam metemos o dito musteiro dOdivellas pera todo sempre e abadessa e as donas que ora hy metemos e as outras que desaqui em diante hy vierem segundo como mais compridamente he contheudo na carta da fundaçam do dito musteiro e em todallas condiçoees que em ella ssam contheudas a qual he feita per outorgamento nosso e per comsentimento dos ditos bispo e cabido de Lixboa e abade e convento dAlcobaça e dabadessa e convento desse musteiro e asselada do nosso sello chumbado e dos sellos dos outros de suso ditos. E mandamos e outorgamos que nos nem nenhuum de nossos soçedores nem provincos posam vir contra esta doaçam que nos fazemos em parte nem em todo e se o quiserem fazer nam possam nem valha e aquelles que a guardarem e mantenerem esto que nos fazemos mandamos e outorguamos [ajam] a bençam pera todo senpre de Deus padre e a nossa. E aquelles que contra esto que nos fazemos e mandamos quiserem vir ou vierem em parte ou em todo nam possa nem valha mais sollamente polla tentaçom ajam maldiçam de Deus padre e a nossa pera todo sempre. E nos sobre ditos Rey e Raynha e Ifantes fazemos e outorguamos todas as cousas sobre ditas e cadahuma dellas e confirmamollas revoramollas. E eu sobre dito Rey dom Denis com a Raynha dona Isabel nossa molher e com nosso filhos Ifante dom Afonso e primeiro herdeiro e com a Ifante dona Costança damos hende abadesa e as donas do dito musteiro dOdivellas esta nossa carta sellada do nosso sello chumbado e em ella com nossa maaopropria sob escrevemos. Feita a carta a xxiii dias de março. ElRey o mandou era de mil ccc e três annos⁸⁸⁷.

⁸⁸⁷ Sic, Era 1333.

Dom Martim Gil alferez, dom Joham Roiz de Briteiros, Fernam Perez de Barbosa, Lourenço Soarez de Valladares e Pedro Annes Portel e Joham Fernandez de Lima e Martim Annes filho de dom Joham Gil e Martim Gil filho do sobre dito e Joham Mendez de Breteiros e Duram Martins de Parada mordomo, dom Martinho electo de Bragua, dom Viçente bispo do Porto, dom Amerique bispo de Coimbra, dom Joane bispo de Lixboa, dom Pedro bispo dEvora, dom frey Joham bispo da Guarda e dom Joane bispo de Lameguo, dom Egas bispo de Viseu, dom frey Dominguos bispo de Silves todos estes acima nomeados confirmaram. Pedro Afonso Ribeiro, Joham Simaao, Giral Dominguez dayam de Bragua, Esteve Annes arçediaguo de Santarém, Gonçallo Fernandez conego de Lixboa testemunhas clereguos delRey, Silvestre Migueez sobre juiz, Estevam Pirez Derrutis, Joam Allaaio testemunhas ouvidores da corte, Joham Perez Dallpram chanceller delRey, Martim Estevez a fez.

IV

1306 luglio 14. Vicino a Lisbona.

BNP, *ALC.*, 218, ff. 161r-162r.

Dinis, re del Portogallo, e Pedro, abate di Alcobaça, con il consenso di Costança Lourenço, badessa di Odivelas, e del suo convento e su indicazione del vescovo di Lisbona, João Martins de Soalhães, modificano gli statuti del monastero di Odivelas, promulgati in passato dallo stesso re, d'accordo con il vescovo di Lisbona, con Domingos, allora abate di Alcobaça, ed Elvira Fernandes, all'epoca badessa di Odivelas, a causa del loro eccessivo rigore. Si specifica che le monache dovranno osservare il silenzio e che potranno uscire dal monastero soltanto in caso di grave malattia e di pericolo di vita e previa autorizzazione del re, della regina o della badessa previa consultazione del capitolo e dell'abate di Alcobaça. L'ingresso al monastero è proibito a qualsiasi individuo di sesso maschile, a eccezione dei monaci confessori, per amministrare i sacramenti alle moribonde, e ai sacerdoti, per celebrare i funerali e guidare la processione in caso di morte di una religiosa. Inoltre, possono accedere alla clausura: i visitatori, in occasione delle visite, che si tratteranno per il tempo strettamente necessario; il re, la regina, l'infante, il vescovo, l'arcivescovo e l'abate di Alcobaça, accompagnati da due persone oneste; il medico e il salassatore, in caso di malattia di malattia; operai e falegnami, sotto la stretta vigilanza di uno o due monaci o di uno o più frati conversi del monastero, in caso di lavori urgenti di manutenzione o

riparazione di edifici. Il re ordina, con il consenso della badessa, che il parlatorio sia costruito dentro la chiesa, tra il coro e l'altare, e che nel monastero non esista altra porta oltre a quella d'accesso alla chiesa, determinando che nessuno, né al presente, né in futuro, contravvenga a questa sua disposizione. Saranno redatte tre copie di questa lettera, tutte sigillate con il sigillo del re, dell'abate di Alcobaça e della badessa di Odivelas, destinate una al sovrano, un'altra all'abate e la terza alla madre superiora.

Em nome de Deus amem. Porque do sabedor he mudar o conselho porem nos dom Denis pella graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve et frei Pero abbade dAlcobaca de consentimento de Constanca Lourenço abbadesa do mosteiro dOdivelas e de todo o convento dese mosteiro, consiirantes que algumas cousas conthiudas em algumas clausulas de huma ordenacom em outro tempo facta per mim dicto Rey e per o reverente padre dom Joham bispo de Lixboa e per frei Domingos abbade de Alcobaca e per Ilvira Fernandes abbadesa e convento do dicto mosteiro dOdivelas sobre ho edificamento e regimento do dicto mosteiro eram tam graves e tam duras que por sua graveza e dureza sem perigoo das almas nom podiam seer compridamente gardadas, como ainda asi seia que seiam fora dos stabelicimentos e observancias et costumes da ordem de Cister aaquall ordem as mongas do dicto mosteiro som dedicadas pera sempre. Cubicantes de cavidar os periigoos de suas almas per huma autoridade de humas leteras do reverente padre Johanne bispo de Lixboa e de sua egregia e cabiidoo, cuios theores a fundo som conthiudas, as dictas cousas tenperamos asi como em os artigos a fundo scriptos he conthiudo, stabelecentes que nenhuma cousa da quellas que som conthiudas des aquella clausula que se comeca “E porque que por ocasiom de vagar” etc. ata a fim da clausula que se acaba “a soterrar as donas dese mosteiro segundo os statutos da ordem”, as dictas mongas da qui avante em nenhuma maneira seiam thiudas de gardar, salvo soamente aquellas cousas que som conthiudas na ordenacom presente, declarantes daqui avante por nenhuma as outras cousas conthiudas antre as dictas clausulas. Ordenamos ergo que asi aabbadesa como as dictas mongas dese mosteiro nom saiam fora em alguma maneira aalem do circuitu do mosteiro, mas dentro em caradas vivam e seiam thiudas de conversar pera sempre nem aabbadesa ou as donas ou cada humas dellas comunamente ou apertadamente seiam lecenceadas per esa abbadesa ou per quaes quer outros superiores pera sairem do mosteiro por alguma razom, salvo se tanta for a necessidade da infirmitade de dalguma monga do mosteiro que se nom saisse nom poderia scapar periigoo de morte ou

enfermidade perpetua per juizo de físicos, em o quall caso taaes emfermas poderam sair com huma ou duas mongas maduras e dicreptas e seguras de lecença da abbadesa, auido primeiro o plazimento delRey ou da Rainha sem ho qual gançado e auido nom poderam aver lecença. Se porem alguma dellas de tam grave enfermidade fose doente, que em se agardando o plazimento delRey ou da Rainha segundo comum juizo parece se periigro de morte, entom a abbadesa de conselho de todallas donas e do abbade dAlcobaça quando se poder aver lhe dara lecença pera algum lugar onde possa seer livre do periigro de suas enfermidades. Nom posa ainda entrar homem algum na claustra e casas de dentro do mosteiro, posam porem entrar os monges confessores desas donas que hi moram pera dar e aministrar aas donas hi pacientes e enfermas os eclesiasticos sacramentos. E se acontecer alguma dona hi morrer para encomendar e fazer o officio eclesiastico que se pellos mortos segundo os statutos de sua ordem custuma de fazer. E sobre esto seia licito aos monges ou sacerdotes quando celebrarem a missa entrar dentro na claustra com os ministros soamente nos dias da procisom que se na ordem custuma de fazer. Posam ainda os visitadores dentro entrar quando por razom de visitacom soamente hi chegarem e esto no tempo da visitacom soamente licito seia. Ainda ao senhor Rey entrar dentro com quaees e quando lhe prover e a Rainha semelhavelmente e o Infante, bispo, arcebispo e abbade dAlcobaça semelhavelmente seia licito dentro entrar, quando necesario for com duas pessoas honestas. Semelhavelmente possa dentro entrar o físico e o sangrador no tempo da necessidade e tam bem os carpinteiros e obreiros quando for necesario de se refazerem e aparelharem as casas hedificios e ortas. E quando sea refeccom e aparelhamento das dictas casas fezerem continuadamente stem com os dictos mestres carpinteiros obreiros ambo los monges ou hum delles, ou os frades conversos do mosteiro, ou hum delles e com elles entrem e saiam. A nenhum ergo outro homem religioso ou clerigo, ou ainda secular, de quall quer stado e condicom que seia tiradas as pessoas a cima nomeadas e nos casos suso scriptos, seia licito seia licito⁸⁸⁸ entrar dentro. O parlatorio das mongas sera facto em na egregia antre o coro e o altar e nom em outro lugar e esto senpre de lecenca da abbadesa. E pera se cavidarem muitos periigoos que aquececo de vir aos mosteiros pella multidom das portas, queremos, ordenamos e stabelecemos que se nom faça no dicto mosteiro alguma porta pera que entrem ou saiam no dicto mosteiro tirada a porta da egregia e a esto firmamente as dictas mongas seiam thiudas. E se em algum tempo contra esta

⁸⁸⁸ Barrato.

ordenacom de nom fazer porta alguma cousa for atemptado, eu dicto Rey Dinis do dicto mosteiro instituidor e fundador revogo toda a doaçom scilicet do padroado das egrégias, das ortas, vinhas, casas e das outras herdades de qual quer condicom que seiam que fize ao dicto mosteiro. E quero pera esta ordenacom que todallas cousas que som dadas se se fazer outra porta, se nom como se contem em sta clausula seiam tornadas aos socesores emteiramente e sem alguma mingua e façam dellas asi como das outras cousas⁸⁸⁹ que per directo do regno lhe som devidas. E pera a dicta nossa ordenacom melhor seer gardada fazemos fazer tres cartas de hum mesmo theor per maa de Lourenço Anes publico tabiliam da cidade de Lixboa e fazemolas⁸⁹⁰ aseelar dos seelos de mim dicto Rey e do abbade dAlcobaça e da abbadesa do dicto mosteiro dOdivelas, das quaes eu dicto Rey devo em mim deteer huma e a outra o abbade dAlcobaca e a outra a dicta abbadesa e mongas do mosteiro sobredicto. Fecto foi a cerca de Lixboa quatorze dias do mes de Julho. Era de mil trecentos e quorenta e quatro. Presentes Fernão Paaez porteiro do dicto Rey, Joham Simooez meirinho do dicto Rey, frey Stevam dEvora e Martim Lourenço clérigo delRey, frey Giraldo, frade Joham de Sintra, frey Pero da ordem de Cister e outros. Deo gratias

As cartas do bispo e cabiido de Lixboa em esta conthiudas de que se em cima faz mencom som da actoridade e consentimento que derom pera se fazer este mudamento e corregimento sobre dicto asi como acima he declarado e scripto. E nom se contem em ellas outra cousa se nom a dicta actoridade e consentimento. Benedictus Deus.

Frey Bernardo me fez.

V

1306 agosto 24. Lisbona.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, ff. 52r-52v.

Dinis, re del Portogallo, con la regina Isabel e l'infante Afonso, concede al suo monastero di Odivelas, badessa e convento, un terreno nel pantano di Toureira [Torrão, distretto di Lisbona], acquistato da João Eanes detto Palhavana, insieme ad un altro terreno, sino ad allora appartenuto a Leonor [Afonso], sorella del re, e un altro terreno che era delle suore di Santos, con tutti i loro diritti e pertinenze.

⁸⁸⁹ Cancellato *suas*; *das outras* scritto sopra la riga.

⁸⁹⁰ Aggiunta *s*.

Doação ao mosteiro dOdivelas do herdamento da lezira da Toureira com outros herdamentos⁸⁹¹.

Em⁸⁹² nome de Deus amen. Sabham quantos esta carta virem commo eu don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve enssenba com a Reyna dona Isabel minha molher e com o Inffante don A[fons]o nosso filho primeiro herdeiro de minha bona livre voontade e de meu boom coração e em remiimento de meos pecados querendo fazer graça e mercee ao meu mosteiro de San Denis dOdivelas e aabadessa e convento dito mosteiro dou e outorgo e ffaço tal doaçõ pera todo sempre ao dito meu mosteiro e aabadessa e ao convento do dito logar dhuum meu herdamento que eu ei na lezira da Toureira o qual foy de Johanne Anes dito Palhavana o qual herdamento eu venci per sentença de minha corte. E este herdamento lhis dou assi commo parte com o herdamento que ora hy tem assa maaõ donna Leonor minha irmaa e com outro meu herdamento que eu hy ei que foy das donas de Sanctos e assi como ei parte com o rio. E este herdamento lhis dou com todas sas entradas e com todas sas perteenças e com todas sas saidas e com todos seus direitos assi commo o eu melhor ei e devo aaver de direito. E todo direito que eu hy ei todo otolho de mi e ponhoo no dito meu mosteiro e na dita abadessa e convento sobreditos e mando e outorgo que daqui adeante aiam o dito herdamento pera todo sempre e façam del toda sa voontade livremente assi como do sseu próprio, salvo que tenho por bem e mando que elas non possan vender nem escanbhar nem dar nem donar nem enprestimo dar o dito herdamento a nemguum en nenhuma manera e que se o derem que non valha. E eu sobredito Rey don Denis outorgo e prometo aaguardar a dita doaçõ e nunca vinir contra ela em nemhuum tempo e se alguums dos meus sucessores ou outros alguums quiserem vinir contra esta doaçõ ou aquiserem enbargar nunca lhis seia outorgado mays soamente pela tentaçom aiam a maldiçom e a ira de Deus e de santa Maria e da corte celestial e a minha pera todo sempre⁸⁹³ e aquel que a aguardar aia a benediçom de Deus e de santa Maria e de toda a corte celestial e a minha pera todo senpre dou ende esta minha carta seelada com meu seelo de chumbo ao dito meu mosteiro e abadessa e convento sobreditos. Dada em Lixbona xxiiii dias dagosto. ElRey o mandou, Affonso Reymondo a ffez era m xliiii⁸⁹⁴ anos.

⁸⁹¹ Frase scritta con inchiostro rosso. Margine destro: *Udivellas*.

⁸⁹² *E* maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

⁸⁹³ Bordo sinistro: *E que esta minha doacam esta mais firme e mais stave para todo sempre*.

⁸⁹⁴ Sic, *m ccc xliiii*.

VI

1306 settembre 2. Lisbona.

ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 1, n. 40. Pergamena originale in buono stato di conservazione.

Carta di protezione del re Dinis concessa alla badessa e convento del monastero di São Dinis di Odivelas, ai suoi beni, possedimenti, terre, bestiame e al personale al suo servizio.

Don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve. A quantos esta carta virem faço saber que eu recebo en minha guarda e minha encomenda e so meu defendimento o meu moesteyro e a abadessa e convento de Odivelas e sas donas e seus homeens e seus gaados e seus herdamentos e sas possissoens e todalas outras sas cousas. Porem mando e defendo [que] nom seia nenhum ousado que faça mal nem força aos ditos moesteyro e a abadessa e convento nem a sas donas nem a seus homeens nem a seus gaados nem en seus herdamentos nem en sas possissoens nem en nenhuma das outras sas cousas e aa quel que lho fezer ficara por meu enmiigo e peytarinha os meus encoutos de seis mil soldos. E corregera en dobro ao dicto moesteiro ou mal ou força ou o torto que lhi fezer ou a cada huma das outras sas cousas. En testemunho dei ao dicto moesteiro esta carta. Data em Lixboa dous dias de Setembro El Rey o mandou pelo custodio Affonso Martins a ffez. Era de mil trezentos e quarenta e quatro anos

VII

1308 aprile 28. Poitiers.

ASV, *Reg. Vat.*, 55, ep. 394, f. 74r.

Edizione in *Documentos de Clemente V*, cit., n. 301, pp. 311-312.

Papa Clemente V concede 100 giorni d'indulgenza a tutti coloro che, sinceramente pentiti e confessati, visiteranno con venerazione il monastero femminile fondato, costruito e dotato da Dinis, re del Portogallo, ad Odivelas, nella diocesi di Lisbona, dedicato alla Vergine Maria e a san Dionigi martire e affidato all'ordine cistercense, durante le festività della Beata Vergine e del santo martire e negli otto giorni successivi a tali ricorrenze.

Universis Christi fidelibus presentes licteras inspecturis

Loca sanctorum omnium pia et prompta devotione sunt a Christi fidelibus veneranda, ut dum Dei veneramur amicos, ipsi nos amabiles Deo reddant et illorum nobis vendicantes quodammodo patrocinium apud ipsum, quod merita nostra non obtinent, eorum mereamur intercessionibus obtinere. Cum itaque carissimus in Christo filius noster Dyonisius rex Portugalie illustris in fundo proprio, in loco qui dicitur Odivelis Ulixbonenis diocesis, pro suo et progenitorum suorum remedio peccatorum, quoddam monasterium in honorem beate Marie virginis et sancti Dyonisii martiris suis propriis sumptibus et expensis construxerit et idem competenter dotaverit, ac moniales sub vita et regula ordinis Cisterciensis posuerit in eodem, nos cupientes ut ecclesia ipsius monasterii congruis honoribus frequentetur, omnibus vere penitentibus et confessis, qui eandem ecclesiam in singulis virginis⁸⁹⁵ et martiris festivitibus predictorum et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes singulis annis venerabiliter visiterint, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi centum dies de iniunctis sibi penitentibus misericorditer relaxamus. Datum Pictavis iiii kalendas maii anno tertio.

VIII

1312 luglio 15. Priorato di Grouseau.

ASV, Reg. Vat., 59, ep. 470, ff. 98r-98v.

Edizione in *Documentos de Clemente V*, cit., n. 1060, p. 105.

Papa Clemente V concede un anno d'indulgenza per la remissione dei peccati a tutti coloro che, con spirito di umiltà, pentiti e confessati, visiteranno annualmente il monastero di Santa Maria e São Dinis di Odivelas, dell'ordine cistercense, nella diocesi di Lisbona, durante le festività della Beata Vergine, di san Dionigi e di tutti i santi venerati nella chiesa, ai quali sono dedicati altari, e 40 giorni d'indulgenza a coloro che vi si recheranno negli otto giorni successivi alle medesime ricorrenze.

Universis Christi fidelibus presentibus presentes licteras inspecturis.

Ante thronum divine clementie fideles Christi sanctorum piis adiuti suffragiis ad eorum festina colenda solemnia eo debent ferventius excitari, quo ipsorum sanctorum fulti

⁸⁹⁵ *Virginis* aggiunto sopra la riga.

presidiis potiora glorie retributionis premia promerentur. Nos itaque vigilis more pastoris oves gregis dominici cure nostre commissas, quas cupimus in loco pascue collocari, ad eorumdem sanctorum solemnitates annuas invitamus, ut variis illecebris abdicatis illos in conspectu domini devota veneratione collaudent. Rogamus itaque universitatem vestram et hortamus in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus ad ecclesiam monasterii monialium sancti Dionisii de Odinellis⁸⁹⁶ ordinis Cisterciensis Ulixbonensis diocesis, imploraturi a Domino veniam delictorum in humilitatis spiritu accedatis. Nos eius ut Christi fideles qui per premia salubriter nucemus, ad merita de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui eandem ecclesiam in singulis beate Marie virginis et ipsius sancti Dionisii ac aliorum sanctorum sub quorum vocabulo et honore altaria in ipsa ecclesia constructa seu erecta⁸⁹⁷ existunt, festivitibus unum annum et quadraginta dies per octo vero dies festivitates ipsas immediate sequentes coram devotionis visitaverint, annuatim tres quadragenas de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum ut supra⁸⁹⁸.

IX

1312 luglio 15. Priorato di Grouseau.

ASV, *Reg. Vat.*, 59, ep. 471, f. 98v.

Edizione in *Documentos de Clemente V*, cit., n. 1061, pp. 1015-1016.

Papa Clemente V, su richiesta di Dinis, re del Portogallo, che ha fondato e dotato il monastero cistercense di Odivelas, nella diocesi di Lisbona, concede alla badessa e alla comunità del monastero gli stessi privilegi di cui gode il monastero cistercense di Alcobaça, nella diocesi di Lisbona.

Dilecte in Christo filie abbatisse et conventui monasterii de Odinellis⁸⁹⁹ ordinis cisterciensis Ulixbonensis diocesis.

Religionis vestre meretur sinceritas, ut illa vobis benigno concedamus favore per que nos et monasterium vestrum statum prosperum et tranquillum consequi Deo propitio valeatis. Vestris itaque ac carissimi in Christo filii nostri Dionisii regis Portugalie

⁸⁹⁶ *Sic.*

⁸⁹⁷ *seu erecta* scritto sul margine destro.

⁸⁹⁸ Ep. 468: in *Prioratu de Grausello idibus Iulii anno septimo.*

⁸⁹⁹ *Sic.*

illustris, qui sicut accepimus monasterium vestrum de novo fundavit adque dotavit, nobis super hoc supplicavit humiliter, devotis supplicationibus inclinati, presentium vobis auctoritatem concedimus ut eisdem privilegiis omnibus quibus monasterium Altebatie⁹⁰⁰ cisterciensis ordinis Ulixbonensis diocesis cui monasterium vestrum predictum subessere dinoscitur gaudet et utatur, gaudere et uti libere valeatis. Nulli ergo -et cetera-. Datum ut supra⁹⁰¹.

X

1312 agosto 15. Lisboa.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 81r.

Dinis, re del Portogallo, fa sapere agli ufficiali reali di Sacavém e Frielas, ovvero l'almojarife Silvestre Garçia e lo scrivano Estêvão Vicente, che ha concesso al monastero di Odivelas, badessa e convento, una salina in località São António.

Doaçon ao moesteiro dOdivelas dhuma marinha de sal que e em Santantoninho⁹⁰².

Don⁹⁰³ Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve a vos Silvester Garçia almoxer e a Estevam Viçente meu escrivam do meu regaengo de Sacavem e de Ffreelas, saude. Sabede que eu querendo fazer graça e mercee a abadessa e ao convento do meu moesteiro de Odivelas doulhy para todo senpre a mhi marinha do sal de Santo Antonyo, aqual foy de Viçente Passaro que foy oveneçal del Rey don Affonso meu padre, por que vos mando que voslha entreguedes logo essa marinha. En testemunho desto dei aadita abadessa e convento esta carta dada en Lixbona quinze dias de agosto. ElRey o mandou pelo Pero Stevez seu vassalo e pelo arrabi Johan Dominguez a ffez era m ccc l anos.

XI

1317 giugno 10. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 321, ff. 73r-73v. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 56.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», cit., pp. 27-28.

⁹⁰⁰ Sic.

⁹⁰¹ Ep. 468: in Prioratu de Grausello idibus Iulii anno septimo.

⁹⁰² Frase scritta con inchiostro rosso. Margine destro: Udivellas.

⁹⁰³ D maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

Papa Giovanni XXII ammonisce tutti coloro, a qualsiasi status appartengano, che turbano e molestano Dinis, re del Portogallo, e il suo regno e gli ordina di desistere entro gli otto giorni successivi alla pubblicazione della lettera, termine dopo il quale saranno puniti con la scomunica.

Lictera contra perturbantes Regem seu Regnum Portugalie

Ad futuram rei memoriam. Non sine multa turbatione mentis audivimus quod carissimo in Christo filio nostro Dionisio regi Portugalie illustri, cui datum est divinitus in orbe pro non modica parte iudicium sincere diligente iusticiam et eam omnibus sue ditioni subiectas non ommissa, tamen clementia diligentius observante sic se ac commissos sibi populos perducente per vias rectas atque pacificas, ut non minus rex ab huiusmodi suo laudando regimine quam a regni solio predicari merito mereatur. Perfida zizanie satoris astucia ipsius regis profectibus invidens, se cordibus nonnullorum ingessit et sue illis infundens venena nequicie eos ad molestandum et impetendum indebite regem ipsum ac regnum sue gubernationi commissum ac statum eorum pacificum perturbandum, ut per id impediatur in exercitio sui laudandi regiminis excitavit. Nos itaque regis pacifici, qui corda sediciosa non incolit vicem gerentes in terris licet immeriti et proinde ipsorum regis et regni tranquillitatem et pacem bono regimini plurimum oportunam plenius desiderantes, affectibus presentium auctoritate monemus sub excommunicationis pena omnes et singulos cuiuscumque status preheminentie dignitatis aut conditionis existant, etiam si pontificali vel alia superiori qualibet perfulgeant dignitate eis nihilominus et eorum singulis districtius iniungentes, ne regem ipsum et regnum turbent impetent aut moltestent indebite, ne ve ipsos et molestantibus turbantibus seu impetentibus aut turbare impetere seu molestare iniuste intentibus prebeant consilium, auxilium aut favorem, vel in hoc illis adhereant, quomodolibet publice vel occulte alioquin in eos omnes et singulos ipsos regem et regnum turbantes impetentes aut molestantes, ut prefertur iniuste, ac in huius turbatorum impetitorum ac molestatorum complices, valitores, consiliarios, fautores, adiutores aut adherentes eisdem, palam vel occulte, nisi cum effectum resipuerint, infra octo dies a die publicationis huius monitionis et iniunctionis nostrarum computandos, auctoritate apostolica excommunicationis sententiam promulgamus. Non obstante si aliquibus ab apostolica sit sede indultum quod excommunicari non possint per licteras apostolicas, que de indulto huiusmodi plenam et expressam non fecerint mentionem, seu quibuscumque aliis indulgentiis et privilegiis apostolicis ordinibus vel personis quibuscumque concessis que nullis in hac

parte suffragari volumus et de quibus oporteat in nostris licteris plenam et expressam mentionem fieri et per que presentum effectus impediri et valeat vel differri. Nulli ergo - et cetera-. Datum Avinioni iiii idus iunii.

XII

1317 giugno 10. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 322, f. 73v. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 57.

Papa Giovanni XXII ordina al vescovo di Évora di rendere pubblica la sua lettera dello stesso giorno in cui minaccia di scomunica tutti coloro che turbano e molestano il re del Portogallo e di comunicargli la data di avvenuta pubblicazione.

Scribitur Episcopo Elborensis ut sententia contra predictos perturbatores publicet.

Venerabili fratri [...] episcopo Elborensis. Non sine multa -et cetera ut in proxima usque "auctoritate apostolica"- per alias nostras certi tenoris licteras excommunicationis sententiam duximus promulgandam. Non obstante si aliquibus -et cetera mutatis mutandis usque "vel differri"-. Quo circa fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus hiis nostras monitionem iniunctionem atque sententiam si et prout et in locis de quibus videritis expedire super quo tue discretionis arbitrium fiducialiter oneramus, per te vel alium seu alios solemniter studeas publicare. Diem publicationis tue huiusmodi et quicquid egeris in premissis per tuas nobis licteras formam presentium continentes fideliter rescripturus. Datum ut supra.

XIII

1317 giugno 10. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 323, ff. 73v-74r. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 58.

Papa Giovanni XXII fa sapere a Dinis, re del Portogallo, che ha ammonito tutti coloro, a qualsiasi status appartengano, che turbano e molestano lui e il suo regno minacciandoli con la pena della scomunica. Inoltre esorta il re a pregare con cuore umiliato e contrito, a fare penitenza e a riconciliarsi con Dio e a dirigere i suoi passi sulle vie del Signore. Così facendo, riuscirà a sconfiggere i suoi nemici e a ottenere la pace nel regno.

Scribitur Regi Portugalis quod lata est sententia excommunicationis contra perturbantes eum in regno sui cum aliis clausulis.

Carissimo in Christo filio Dionisio regi Portugalie illustri salutem et apostolicam benedictionem. Non sine multa turbatione mentis audivimus quod te, cui datum est divinitus in orbe, pro non modica parte iudicium sincere diligente iusticiam et eam omnibus tue ditioni subiectis non omitta tamen clemencia diligentius observante. Sic quod te commissos tibi populos per vias perducente pacificas et non minus rex a tuo in hiis laudando regimine, quam a regni solio predicari merito merearis, perfida zizanie sateris astucia tuis perfectibus invidens, se cordibus nonnullorum ingessit et sue illis infundens venena nequicie eos ad molestandum et impetendum indebite te et regnum tue gubernationi commissum ac statum tuum et illius pacificum perturbandum, ut per id impediaris in exercicio tui laudandi regiminis excitavit. Nos itaque regis pacifici, qui corda sediciosa non incolit, vicem gerentes in terris licet immeriti et proinde tui et regni tui tranquillitatem et pacem bono regimini plurimum oportunam plenius desiderantes affectibus, per alias nostras certi tenoris licteras monemus sub excommunicationis pena omnes et singulos cuiuscumque status preminentie, dignitatis aut conditionis existant, etiam si pontificali, vel alia superiori qualibet prefulgeant dignitate, eis nihilominus et eorum singulis districtius iniungentes, ne te et regnum ipsum tuum turbent, impetant aut molestant indebite, ne ve te et regnum ipsum molestantibus, turbantibus, seu impetentibus, aut turbare, impetere seu molestare iniuste intentibus, prebeant consilium, auxilium aut favorem, vel in hoc illis adhereant quomodolibet publice vel occulte, alioquin in eos omnes et singulos te et regnum ipsum turbantes impetentes, aut molestantes, ut prefertur iniuste ac in huiusmodi turbatorum, impetitorum ac molestatorum complices, valitores, consiliarios, fautores, adiutores, aut adherentes eisdem, palam vel occulte nisi cum effectu resipuerint, infra octo dies a die publicationis huiusmodi monitionis et iniunctionis nostrarum computandos, auctoritate apostolica excommunicationis sententiam promulgamus, prout per apostolicas licteras exinde confectas tibi poterit plenius apparere. Tu itaque, fili, prudenter actendens, quanta sit tibi diligencia precavendum, ne labaris in aliquid quod oculos divine maiestatis offendant, claros actus tuos inficiat famam tuam imminuat et aut infamie nebulis patenter offuscet, revela Domino viam tuam subditus esto sibi et ora cum humiliato spiritu et corde contrito. Considera in quibus eum offenderis et devotam agens penitentiam deprecare suppliciter, ut ea tibi misericorditer dimictantur. Maculas enim criminum oportet

abstergere, ut deo acceptabiliter serviatur. Et speramus in eo, quod si in conspectu ipsius direxeris vias tuas et ei reconciliari studueris, ipse aut hostes tuos sub tuis pedibus conteret, aut cum vie tue sibi placuerint inimicos ad pacem pia dignatione convertet. Nos autem ad omnia que ad tuam et regni tui prosperitatem et pacem expedire putabimus, libenter preces apostolice sollicitudinis, prout cum Deo placuerit, apponemus. Datum Avinioni iiii idus iunii.

XIV

1318 marzo 14. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 67, ep. 836, f. 250r.

Regesto in MOLLAT, Guillaume, LESQUEN, G[...]. de, *Jean XXII (1316-1334). Lettres Communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, Albert Fontemoing, Paris 1904-1939 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), II, n. 6606, p. 102.

Papa Giovanni XXII esaudisce la supplica di Dinis, re del Portogallo, e concede a lui e ai suoi consanguinei il diritto di ricevere l'assoluzione dai peccati dal suo confessore in articulo mortis.

Carissimo in Christo filio Dyonisio regi Portugalie illustri

Devotionis et fidei puritas, qua ad Deum et Romanam Ecclesiam matrem tuam progenitorum conscientie tue pacem et salutem etiam Deo propicio consequaris. Hinc est quod nos tuis devotis supplicationibus inclinati, ut quicumque confessor tuus in casu quo tibi credatur mortis periculum imminere, semel omni tuorum de quibus corde contrictus et ore confessus extitit, plenam indulgere veniam peccatorum illaque tibi auctoritate nostra remittere et quatenus claves Ecclesie se extendunt et gratum in oculis divine maiestatis fore credideris, te absolvere valeat, auctoritate tibi presentium indulgemus sic tamen quod idem confessor de hiis de quibus fuerit alteri satisfactio impedenda, tibi per te, si supervixeris, vel per heredes tuos, si tunc forte transieris, faciendam iningat, quam tu vel illi teneamur, ut prefertur tuorum vestigia clara sequens tamquam benedictionis fibris splenscens dinosceris, nos inducunt ut illa tibi favore benivolo concedamus per que sicut pie desideras. Nulli itaque nostre concessionis -et cetera-. Datum Avinioni II idus martii anno secundo.

XV

1318 marzo 21. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 498, f. 120r. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 59 (data errata).

Edizione in LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», cit., pp. 28-29.

Papa Giovanni XXII ringrazia Dinis, re del Portogallo, per i 4.000 fiorini inviatigli tramite l'ammiraglio Emanuele Pessagno e gli comunica la sua intenzione di agire, come gli è stato richiesto dallo stesso re, riguardo a certe faccende di cui è stato informato dall'ammiraglio.

Carissimo in Christo filio nostro Dionisio regi Portugalie illustri. Munus quatuor milium florenorum, per dilectum filium nobilem virum Manuelem Pisaigue militem admiratum tuum, nuper nobis ex parte Regie devotionis oblatum ad importunam instanciam offerentis, ne repulse provocarerius opprobrio duximus retinendum. De quo grates uberes tue liberalitati referimus, non solum muneris magnitudinem, quin etiam tue pie compassionis affectum quo statum nostrum respicere voluisti, gratis oculis intuentes de negotiis autem nomine tuo nobis expositis intendimus agere, quicquid iustitie et honestati poterit convenire, prout per admiratum eundem scire poteris plenius, qui de nostra circa hoc intentione est serius informatus. Denique, fili carissime, licet indubie supponamus, quod ad omnia que nos et Romanam Ecclesiam contingere noveris, te libenter propicium et favorabilem exhibebis exsuperhabundanti tamen nuncios nostros, quos in partes illas pro nostris et Ecclesie predictae negotiis misimus, tue gratie propensius commendamus. Datum Avinioni xii kalendas aprilis.

XVI

1318 marzo 21. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 499, ff. 120r-120v. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 60 (data errata).

Edizione in LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», cit., pp. 29-30.

Papa Giovanni XXII scrive a Dinis, re del Portogallo, che in una sua lettera aveva accusato Estêvão, vescovo di Lisbona, di aver seminato zizzania tra lui, da una parte, e la regina e il primogenito Afonso, dall'altra, esortando il re ad agire con magnanimità

e clemenza verso la moglie e il figlio e a riconciliarsi con loro. Comunica inoltre di aver inviato una lettera al vescovo per permettergli di correggere il suo comportamento, senza potere però, al momento, prendere altri provvedimenti nei suoi confronti.

Carissimo in Christo filio Dionisio regi Portugalie illustri. Per tuas, fili carissime, licteras iam nobis a principio presentatas displicenter accepimus, qualiter venerabilis frater noster Stephanus Ulixgonensis episcopus de multis sibi, ut asseris, impensis per te gratiis patenter ingratus, inter te ex una parte et carissimam in Christo filiam nostram [...] reginam Portugalie consortem tuam ac dilectum filium nobilem virum Alfonsum utriusque primogenitum ex altera, illius qui primum scisma suscitavit in celo prosequendo, vestigia visus est occultis machinationibus discordiam ponere ac animos consortis et primogeniti predictorum contra te latenter perversis suasionibus concitare. Sane, fili, quod ipsius episcopi in hac parte non habuit, ut scripsisti, conatus effectum in illo gaudemus, illi gratias agimus qui delectatur in concordia coniugum et qui reverentiam ad parentes et obedientiam diligit filiorum. Tu ergo, fili, in omnibus age viriliter et adversus talium molitiones iniquas constantiam regie magnanimitatis oppone. Considera que sumus quam indecens esset et reprobum te et illam ab invicem dividi, cui debes in unanimitate convivere et quam in divine pariter et humane domus sociam accepisti. Considera quam abhominabile Deo et hominibus censeret dissidere inter se patrem et filium, cum civilis auctoritas patrem pro filio consilium capere et in eo plusquam in se ipso pati perhibeat filiusque totum quod est post creatorem suum suo debeat genitori, de cuius carne et sanguine sementative originis et nature beneficio corporale existenciam principaliter mutuavit. Considera quod in sectione huiusmodi si quod absit fortasse procederet regno tuo desolationis posset innumere discrimen. Si hec, fili, ut condecet sedula meditatione, pensaveris nulla, ut credimus, occasio seu malignitatis astutia te inducere poterit, ut a coniuge et primogenito memoratis quovis modo desideas, set ad utrumque caritatem debitam in concusse servabis. Illam nedum secreto, sed publice maritali tractaturus affectu istum vero, qui est post te volente Deo regni gubernacula possessurus, ad tuam attracturus devotionem et obedientiam filialem omneque vitaturus materiam scandali per a dilectione paterna avelli valeat vel averti. Ad quod et nos, tui honoris et utilitatis intuitu tueque salutis obtentu, celsitudinem regiam omni quo possumus studio invitamus. Per hec enim institutori coniugii et ei qui convertit corda patrum in filios placebis, ut speramus, indubie hostium cornua deprimes, cunctorum corda letificabis de tua prosperitate gaudentium thronum tuum oportune

stabiliens et per omnia rem utiliter tuam geres. Ceterum, dilectissime fili, prefato episcopo super predictis scribimus invective, verisimiliter presumentes quod increpationem nostram sic humiliter sicque devote recipiet, quod si sapiens est errata corrigit per laudabilium evidentiam operum et a similibus in antea resipiscet. Porro si nobis de aliis impositis sibi per te criminibus penam exigens innocuisset veritas, vel ut innotesceret pateret via legitima prosecutio iustitie immo et prompta executio non deesset. Sed cum contra ipsum apud nos nulla processerit de illis infamia, nec clamosa insinuatio sit secuta, que nos ad inquirendum movere valeat contra eum, nec appareat accusator legitimus vel delator aut etiam nunciator, qui iuxta iuris exigentiam sue delationis seu denuntiationis instanciam prosequatur, ad puniendi ipsum de illis sine lesione iustitie procedere non possemus. Ad quod tamen erimus si de illis poterit legitime constare parati. Datum Avenioni xii kalendas aprilis.

XVII

1318 marzo 21. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 500, ff. 120v-121r. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 61 (data errata).

Edizione in LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», cit., pp. 30-31.

Papa Giovanni XXII scrive a [Isabel], regina del Portogallo a proposito del conflitto tra il re Dinis, da una parte, e la regina e l'infante Afonso, dall'altra, esortandola a sottomettersi alla volontà del marito, in nome del vincolo matrimoniale che li unisce, e a ricondurre il figlio all'obbedienza e al rispetto dell'autorità paterna.

Carissime in Christo filie [...] regine Portugalie illustri. Displicenter audivimus, filia, qualiter nonnulli illius qui primum scisma suscitavit in celo vestigia prosequentes inter carissimum in Christo filium nostrum Dionisium regem Portugalie, virum tuum, ex una parte et te ac dilectum filium nobilem virum Alfonsum, utriusque primogenitum, ex altera nisi sunt occultis machinationibus discordiam ponere, ac tuum et ipsius primogeniti animos contra regem ipsum latenter perversis suasionibus concitare. Sane quod huiusmodi discolorum in hac parte non habuit sicut gratuite accepimus conatus effectum in illo gaudemus -et cetera ut supra usque "reprobum"-. Regem ipsum et te ab invicem dividi, qui debetis in unanimitate convivere et incumbentia oneri communi et concordii consilio et auxilio supportare. Considera quam abhominabile -et cetera ut

supra mutatis mutandis usque "inducere"- poterit ut a rege predicto quovis modo dissideas, sed quomodo ei placeas laudabiliter cogitabis caritatem debitam inconcusse servabis, ad eum ac ipsius avus pro lege matrimonii potestati subiceris te voluntati secundum Deum per omnia conformabis. Prefatum primogenitum tuum monitis salutaribus ad paternam obedientiam et reverenciam attrahes, omnem quantum in te fuerit occasionem scandali vitatura, per quam a devotione et dilectione paterna avelli valeat vel averti. Ad quod et nos -et cetera usque "obtentu"- serenitatem tuam omni quod possumus studio invitamus. Per hec enim institutori coniugii et ei qui precipit honorari parentes placebis -et cetera usque "trhonum regale"- solida firmitate stabilies - et cetera usque "geres"- . Datum ut supra.

XVIII

1318 marzo 21. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 501, f. 121r. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 62 (data errata).

Papa Giovanni XXII scrive ad Afonso, infante del Portogallo, a proposito del conflitto in corso tra il re Dinis, da una parte, e la regina e il principe, dall'altra, esortando lui, che un giorno erediterà il regno, a obbedire al padre e a rispettare la sua volontà.

Dilecto filio nobili viro Alfonso, carissimi in Christo filii nostri Dionisii regis Portugalie illustris primogenito. Displicenter audivimus, qualiter nonnulli illius qui primum scisma suscitavit in celo vestigia prosequentes inter carissimum in Christo filium nostrum Dionisium, genitorem tuum Portugalie regem, ex una parte et carissimam in Christo filiam nostram [...] reginam Portugalie, consortem suam genitricem tuam et te ex altera - et cetera ut supra usque "ponere"- ac ipsius genitricis et tuum animos -et cetera ut in proxima usque "constantiam"- tue magnanimitatis oppone. Considera que sumus quam indecens esset et reprobum prefatos tuos genitorem ac genitricem ab invicem dividi, qui debent in unanimitate -et cetera usque "supportare"- . Considera quam abhominabile -et cetera usque "mutuavit"- . Considera quantum sit apud Deum et homines commendabilis et accepta exhibita patri reverentia, quodquam sit execrabilis et dampnata infaustis eventibus irruentia in parentes. Et quidem parentes honorari Dominus precipit et pro honore illis exhibito dierum longitudinem repromittit. Deo vero abhominabilis esse dinoscitur, qui molestare proinde aut irritare conatur immo sicut putrefat membrum

separatum a corpore et ramus ab arbore avulsus arescit, sic et filius sciunctus a devotione paterna iam non est filius, set frater et collega illorum qui ex patre diabolo describuntur. Considera denique quod in sectione huiusmodi siquod absit forte procederet regno cuius es post dominum regem, volente Deo, gubernacula possessurus desolationis posset innumere discrimen. Si hec fili ut condecet -et cetera usque "poterit"- ut a patre tuo quovis modo dissideas, quinimmo semper eius sequeris obedienter imperium reverentur subicieris eidem patri namque subici hoc ipsa hominum condicio hoc divina lex pariter et humana immo et ratio naturalis indicit et quia degenerare dicitur filius cuius voluntas a paterna voluntate dissentit beneplacito, patris te per omnia conformabis exhibebis te sibi in vera humilitate filium, ut et ipse tibi se propiciam patrem exhibeat, qui ad hoc indefesse laborat ut post mortem suam vivas magnifice regnumque et solium suum pacifice possideas et quiete. Ad que omnia nos tui honoris et utilitatis intuitu tueque salutis obtentu nobilitatem tuam omni quo possumus studio invitamus. Per hec enim Deo placebis -et cetera ut in proxima usque "geres"-. Datum xii kalendas aprilis.

XIX

1318 marzo 21. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 502, ff. 121r-121v. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 63 (data errata).

Edizione in *Bullarium franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens*, V, *Benedicti XI., Clementis V., Ioannis XXII. monumenta*, a cura di Konrad Eubel, Typis Vaticanis, Roma 1898, n. 315, p. 147.

Papa Giovanni XXII scrive a Estêvão, vescovo di Lisbona, comunicandogli di essere a conoscenza delle accuse mosse contro di lui di aver suscitato la discordia tra il re Dinis del Portogallo, da una parte, e la regina e l'infante primogenito Afonso, dall'altra. Qualora le accuse si rivelassero veritiere, gli ordina di cessare la sua azione sediziosa e di impegnarsi per il ravvicinamento tra il re, la regina e l'infante. In caso contrario, si vedrà costretto ad agire contro di lui e a punirlo.

Dilecti fratri nostro Stephano Ulixgonensis episcopo. Ad nostrum non sine mentis turbatione perduxit auditum fidedigne insinuationis assertio, quod tu a tui ordinis modestiate alienum exhibens et maturitatis pontificalis expertem subitoque factus receptorum beneficiorum reprehensibiliter immemor et ingratus ad gratias quibus

carissimus in Christo filius noster Dionisius rex Portugalie illustris te et tuos de regia liberalitate prevenit, inter ipsum ex una parte et carissimam in Christo filiam nostram [...] reginam Portugalie illustrem consortem suam et dilectum filum nobilem virum Alfonsum primogenitum utriusque ex altera iniquis tuis suggestionibus, illius qui primum scisma suscitavit in celo prosequendo vestigia, seminare discordiam satagisti ex qua si quod absit forsitan processisset regno Portugalie potuisset imminere de facili desolationis non parvum discrimen. Sed benedictus⁹⁰⁴ Altissimus, qui resistentie manum appostuit tuumque in hac parte conatum iniquum effectum habere, sicut gaudenter accepimus, non permisit. Sane si prudentius advertisses, quod ex religionis debito et obervantia pastoralis officii tenebaris ad concordiam revocare descordes et pacem inter quoscunque fideles pro viribus propagare, si considerasses attentius quod cum Dei vocentur filii qui pacem faciunt proculdubio alumpni sunt Sathane, qui confundunt si et illud non exclusisses a tue considerationis examine, quod qui discordiam seminat in hoc mala innumera peragit, quod in cordibus dissidentium caritatem que mater est omnium virtutum extinguit, nullatenus debuisses semen iactare mortiferum inter eos precipue, inter quos solidioris caritatis debet inesse fomentum. Nosti namque, quod ipse Dominus coniugii institutor in concordia coniugum specialiter delectatur. Nosti, quod ipse idem venerari parentes filiis precipit et venerantibus dierum longitudinem repromittit. Quomodo ergo tu qui debes Domino plebem parare profectam eamque sibi quantum in te fuerit lucrifacere salutaribus monitis, discordiam potuisti inter ipsos coniuges et primogenitum serere quos ad convivendum in unanimitate votorum debuisses potius induxisse? Profecto, frater, si consonent premissa facta relatibus nimirum graviter excessisti, dum et ipsum pacis actorem per id offendisse conspiceris cum promptum quantum in te fuit paraveris dicto regno periculum et regem non leviter scandalizaveris antefactum. Quia igitur et nos predicta, si vera sunt, displicibiliter gerimus tuamque inde temeritatem multipliciter increpantes eam digna plectendam castigatione censemus, fraternitati tue in unitate sancte obedientie districte precipiendo mandamus, quatenus ex nunc a talibus abstinens precedentis temeritatis errata sic corrigere studeas sicque circa nutriendam inter coniuges et primogenitum antedictos mutuam caritatem et pacem tue partes sollicitudinis interponas, quod in oblivionem veniat quicquid in commotionem potuerat, si adsit premissis veritas, non iniuste venisse. Alioquin scire te volumus, quod ubi de premissis et quibusdam sinistris

⁹⁰⁴ Segue lacuna nel testo.

aliis de te nostro instillatis auditui, que si vera sint non sunt dissimulationis transeunda neglectu, penam exigens nobis innotuerit veritas sic te in Domino mediante iustitia castigare disponimus quod, quantum in culpa excesseris, metieris in pena et alii exemplo preterriti a similibus arcebuntur. Datum xii kalendas aprilis.

XX

1318 maggio 4. Torres Vedras.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, ff. 118v-119r.

Dinis, re del Portogallo, insieme con la regina Isabel e l'infante Afonso, concede a Urraca Pais, badessa di Odivelas, al monastero e al convento, il casale di Lechim, nel territorio di Sintra, per finanziare il mantenimento dell'infermeria delle religiose del monastero.

Carta de doaçom do casal de Lechim ao moesteiro dOdivelas⁹⁰⁵.

En⁹⁰⁶ nome de Deus amen. Sabham quantos esta carta de doaçom virem como eu don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve, enssenbra com a Reyna dona Isabel minha molher e com o Inffante don Affonso nosso filho primeiro herdeiro, querendo fazer graça e mercee a dona Orraca Paaez abadesa e ao convento das donas do meu mesteiro de Ssan Denis dOdivelas, que eu fiz por amor de Deus e en remiimento de meus pecados, dou e doo a esse moesteiro o meu casal de Lechim terminho de Sintra assinaadamente para oveneça da enffirmaria, para averem as donas que forem doentes ou ffracas o que lhis comprir e mando que o non possam nunca alhenar nem trasmudar para outra cousa e doulhy esse casal compridamente com todos seus direitos e perteenças quelhy agora perteeçem e de direito devem perteeecer, assi como eu melhor ouvvy e de direito podia aver, e mando que a abadessa e o convento en nome do dito moesteiro possan logo mandar tomar aposse do dito casal e a eu remiço logo todo direito de posse e de propriedade que eu no dito casal avya e ponhoo no dito moesteiro e quero e outorgo que eu nem nemhuums dos meus meus⁹⁰⁷ sucessores, nem outros nemhuums non posan esta donaçom revogar nem contradizer e aqueles que a aguardare aiam a benediçom de Deus e a minha para senpre e os que contra ela forem non a avian

⁹⁰⁵ Frase scritta con l'inchiostro rosso.

⁹⁰⁶ E maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

⁹⁰⁷ Sic.

nem lhys seia outorgado e todavya a doaçom seer firme e stavil e por esta doaçom seer firme para senpre e non venir poys em divyda mandei en dar esta minha carta seelada com meu seelo do chumbo. Data en Torres Vedras quatro dias de mayo. ElRey o mandou, Johann Dominguez a ffez era m ccc l e sex anos.

XXI

1318 giugno 13. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 576, ff. 141r-141v. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, n. 64 (data errata).

Edizione in LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», cit., pp. 31-32 (data errata).

Papa Giovanni scrive a Dinis, re del Portogallo, per consolarlo per la morte del nipote Dinis.

Carissimo in Christo filio Dionisio regi Portugallie illustri.

Scimus, fili carissime, quod humanum est pietatis lacrimas carorum exhibere funeribus et lex ipsa nature videtur indicare, huiusmodi mestuosos affectus cum nec hominis caro sit enea, nec eius instar lapidis fortitudo. Set quia comune factum est omnibus humane sortis edictum, ut acerbitatem fati consolaretur equalitas temperanda est turbationis occasio, ut sic dolendi modus nec dolor rapiat extra modum. Licet igitur, iuxta motum conditionis humane de obitu bone memorie Dionisii nepotis tui causa tibi doloris evenerit, de qua tue celsitudini paterne compatimur. Quia tamen magnanimitas regia celebri hactenus opinione conspicua sic animum premictere debet constanter in omnia, quod in cunctis divinis beneplacitis se conformans in adversis et prosperis semper appareat uniformis et decet, amantissime fili, nosque id precipuo, quem ad te gerimus desideramus affectu, ut tu, premissis consideranter attentius illius, qui te de insidiis multis eripuit multaque pericula te superare concessit, beneficia recognoscens et tuam semper eius voluntati coaptans patienter dispositionem ipsius in predicti nepotis tui vocatione suscipias ne quod absit contra ipsum remurmurans ingratus ei fortassis occurras. Quesumus itaque, amantissime fili, ut animum regium qui haberi debet fortior in adversis dolore non deprimas, sed consolationis robore munias et exaltes. Ita quod exemplum patientie ac laudande constantie prebeas subditis, ad quorum regimen

deputatus estis et nos qui plurimum de tua consolatione gaudebimus, tibi in resumptione leticie colletemur. Datum idus iunii eidem.

XXII

1318 luglio 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 109, ep. 574, ff. 140v-141r.

Papa Giovanni XXII fa sapere a Dinis, re del Portogallo, che ha provveduto a inviargli tramite l'ammiraglio Emanuele Pessagno, portatore della presente lettera, alcune reliquie riposte in un apposito contenitore sigillato e accompagnate da un elenco dei santi ai quali esse appartengono.

Carissimo in Christo filio Dionisio regi Portugalie illustri.

Regie devotionis zelum, quo ad sanctorum merita gloriosa vigere dinosceris, dum reliquiarum suarum pia quadam aviditate desideras venerandis ditari thesauris condignis efferentes in Domino laudibus teque a tuo in hac parte desiderio, quantum nobis ad presens suppedit oportuna satisfacienda facultas fraudari nolentes. Ecce de sanctorum reliquiis, quas in promptum cum sollicita etiam perquisitione invenire potuimus, pro dilectum filium nobilem virum Manuhelem Pesaigne, militem amiratum tuum exhibitorum presentium portitorem, porcionem aliquam tue celsitudini destinamus, ipsarum autem reliquiarum distinctiones nominaque sanctorum appensa portioni cuilibet cedula regiis obtutibus declarabit. Quas easdem reliquias in vasculo convenienti repositas anulo nostro diligenter fecimus consignari, ne thesaurus ibi reconditus posset vel per frequentes apertiones iniurie vel forsitan devote subreptioni patere. Accipe igitur, fili carissime, cum alacritate debita reliquias huiusmodi preciosas easque quantum possibilitas pacietur reverentia condigna proseguere, necnon eas in sanctorum ipsorum memoriale, ubi carissimum habiturus, nos eorundem sanctorum cum eorum memoriam facies patrociniis recommenda. Datum Avenioni kalendas iulii.

XXIII

1318 ottobre 1. Frielas.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 125r-125v.

Dinis, re del Portogallo, concede al monastero di São Dinis de Odivelas una serie di possedimenti nella diocesi di Lisbona, a patto che questi servano a mantenere cinque cappellani, inviati dal monastero di Alcobaça o, se non fosse possibile, da altri monasteri cistercensi, tenuti a celebrare cinque messe al giorno e a recitare le preghiere, le ore canoniche e l'ufficio dei morti sul suo monumento fúnebre – anche in assenza di questo – per l'anima sua, del padre e degli altri re, regine e infanti che giaceranno nel monastero.

Doaçom ao dito moesteiro dOdivelas de todos casaaes e possissoes que som na Pimenteira e na do Granieiro e na Junqueira e em outros logares⁹⁰⁸.

En⁹⁰⁹ nome de Deus amen que sobre todas cousas he poderoso, Padre e Filho e Spiritu Santo tres personas e hum Deus que nom ouve começo nem avera çima. Saibhan quantos esta carta virem, como eu don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve, conhecendo muyto bem e muyta mercee que recebi de nosso senhor Deus en este mundo e atendo a receber del mays no outro, hu ssei que ei de ir a sseu poder e hu o bem he perduravil e non passa de cada dia em vaano como o deste mundo. Porende eu aa ssa onrra e da virgem santa Maria sa madre e de san Denis en cuio dia naçi e que tenho por meu padrom para ante Deus e en remimento de meus pecados, dou e dono e faço carta de doaçom enguisa que nunca a a possa ⁹¹⁰revogar a dona Horraca Paaez abadesa e as outras abadesas que depos ella forem e ao convento⁹¹¹ do meu moesteiro de San Denis dOdivelas que e no bispado de Lixbona de todos meus casaaes e herdamentos e possissoes que eu ei na Pimenteira e na do Granieiro e na Junqueira e na do Maffario e na que chamam Monsanto e en Peçinas e na de Paay Coroncho e no Cano e no Penedo e no Bairro, os quaes casaaes e herdamentos e possissoes son en no meu regaengo dAlgez de Riba Mar do par de Lixboa de que a mim dam o quarto de todas cousas que hy ha e mando que o dito moesteiro os aia livremente e sen contenda assi como os eu avya e de direito podia e devya aver con todos seus direitos e perteenças, montes e ffontes e herdamentos rotos e por arromper, salvo dous almargeens que hy ha hum en Peçinas e outro no Cano que nom dam pan nem tiraria ende ho moesteiro proveito e o prado que hy ouver conprira para os cavalos meus e dos Reys que depos mim forem en Portugal. E nom sse non entenda que vaam en esta doaçom e logo remito

⁹⁰⁸ Frase scritta con inchiostro rosso. Bordo sinistro: *Odivelas*.

⁹⁰⁹ *E* maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

⁹¹⁰ Due righe successive, da *revogar* sino a *convento das donas* do sovrascritte con l'inchiostro più scuro.

⁹¹¹ Aggiunto sopra la riga: *das donas*.

e tolho de mim todo direito e senorio que eu nos ditos casaaes e herdamentos ei e de direito devo aaver e ponhoo logo compridamente no dito moesteiro daqui adeante para todo senpre salvo os ditos dous almargeens per tal preito e so tal condiçom que daqui adeante para todo senpre a abadessa que for em esse meu moesteiro e o ⁹¹²convento mantenha em esse meu moesteiro cinque capellaes frades do moesteiro dAlcobaça de cuia ordim som as donas desse meu moesteiro, ou doutro moesteiro do meu seneryo que seia desta ordim se lhos o abade dAlcobaça non quiser ou non poder dar e estes cinque frades non sseiam do conto dos outros frades que hy estam ou estiverem em esse meu moesteiro dOdivelas, mays que sabudamente estes cinque frades cantem e digam cada dia cinque missas por minha alma en renembrança e em onrra das cinque chagas e da morte que nosso Senhor Jhesu Cristo recebeu por mim e por todolos outros pecadores salvar e digam e rezem por mim cada dia no moesteiro todalas oras canonicas com os outros frades e denlhys do moesteiro seu governo e sa manteença do que mester ouverem e quantos servham, en aquela guisa que derem aos outros frades que hy estam ou estiverem per razom do convento e eu mandolhis logo dar muy boons leitos de liteira en que dormham e assi lhos mantenham a abadessa e convento daqui adeante e dem a cada huum destes cinque frades em cada huum ano por dia de Pascoa de Resurreiçom viinte libras em dinheiros e nom lhis tolham nem minguem ende nemhumas cousa por alguums dizerem que per meynos podem aver sa vestiaria e como quer que algumas vezes mengue governo e manteença a abadessa e aas donas e aos frades que hy estiverem per razom do convento nom tenho por bem que a estos cinque frades mingue nenhuma cousa mays tenho por bem e mando que lho dem toda vya compridamente, assi come quando hy ouver avondança caper esto, lhis dou eu tantas herdades e possissoes per que se bem podem manter e muyto mays per lhis nom minguar o que mester ouveren ca eles non no andir ganhar nem pedir a outras partes per que sse enbargue o sserviço de Deus que por mim ande ffazer e cada que acabarem cada huum deles sa missa deve dizer aos que hy entom steverem na eigreja que digam a orraçom do Pater Noster pola alma del Rey don Affonso meu padre e pola mynha por que sse diser a missa e polas almas dos outros Reys e Reynas e Inffantes e Inffantas que hy depois jouverem e esse moesteiro e desi deve tomar a agua beenta revestido como sair da missa e hir lançar dela sobre lo meu moimento e dizer hy por mim e polas sobreditos Reys e Reynas e Inffantes e Inffantas aquelas oraçones que dizem sobrelos

⁹¹² 6 righe seguenti, da *convento* sino a *em esse meu* parzialmente sovrascritte con l'inchiostro più scuro e scrittura più disinvolta.

passados fazendo assinaadamente de mim comemoraçom a assi en cada huma das çinque missas e enquanto o meu moymento hy nom esta nom leixem porem de dizer as missas e as oras e fazer todalas outras cousas como aqui he conteudo na eigreia do dito moesteiro e estes çinque frades devem seer homens boons e de bona vida e de bona fama e quando os para hy envyarem devemlhis mostrar logo esta ordinaçom e eles devem prometer que o façam e guardem assi como eu aqui ordinho a serviço de Deus e outrossi que lhis leam este meu privilegio desta minha ordinaçom en cada huum ano duas vezes huma por dia de Natal e a outra por dia de san Johanne Baptista ante que entrem as missas para saberem eles o que an de ffazer e para nom viirem de pois a escaeçimento e estes çinque ffrades quer seiam do moesteiro dAlcobaça ou doutro moesteiro da dita ordim todos os çinque seiam vissitados do abade dAlcobaça e mando que o dito abade aia poder de tirar ende a quel que achar que nom he boon e deponer outro en sseu logar e quando algum destes frades morrer ou adoecer ou enfraquecer en tal guisa que nom posa cantar sa missa nem ffazer seu offício ou ffez erro ou maldade tal per que nom meresca de sseer companheiro com os outros deve logo a abadesa envyalo dizer ao abade dAlcobaça que mande para hy outro em logar daquel que morrer ou adoecer en guisa que nom possa fazer seu offício ou que fez cousa per que deva ende seer tirado como seia hy logo ata ix dias ao mais tardar e que mande por a quel que fez o erro ou ffor doente ou colheito de door que non possa guarecer nem ffazer o offício que o levem para Alcobaça e que o mantenham hy e entanto ponha hy a abadesa algum frade ou clerigo que cante esses dias a missa e diga as oras com os outros ata que venha aquel frade que para hy enviar o abade en guisa que nunca en nemhuum dia mengue nem huma destas çinque missas, que se nom digam cada dia connas oras canonicas como dito he e estes ffrades non aiam outro offício no dito moesteiro nem fora del nem aiam dentem dentender em⁹¹³ serviço doutra pessoa nenhuma ecclesiastica nem segral ca quando esto ben ffezerem a ffaz os avondara e mando que a abadesa nem o convento do dito moesteiro nem o abade dAlcobaça nem Rey nem Reyna nem outro nemhuum nom aia poder de dar nem denprazar nem descanbhar nem dar enprestamo nem em outra manera alhear nem huma destas possisones, nem por dividas que o dito moesteiro dever nemnas possam per nenhuma manera obrigar, nem sseia nemhuum ousado de penhorar, nem de ffilhar ende nenhuma cousa polas dividas do moesteiro senom que senpre fique livremente e sen outro

⁹¹³ *em aggiunto sopra la riga.*

encarrago nemhuum para manteença dos ditos capelaaes, pero que tenho por bem que manteudos os ditos capelaaes de taaes rações e vestires como eu mando pelas novos e rendas dessas possissoes que aquelo que sobeiar dessas rendas e novos que o despenda a abadessa en manteença sua e do convento e nas outras cousas que forem serviço de Deus e prol do moesteiro nom menguando a eles nemhumha cousa das ditas rações e vestires como dito he e esta doaçom que eu ao dito moesteiro faço por amor de Deus e por minha alma os meus sucessores e os outros que a aguardarem e fizerem aguardar a beeinço de Deus Padre seja senpre com eles e a mynha e vaan adeante e para bem e os que contra ela forem ou a enbargarem per alguma manera venha sobre eles a maldiçom do Deus e a mynha e seiam condanados no infferno com Judas o traedor e de mays nunca faça cousa de que sse avide nem lhys seja stavil para este mundo nem para o outro e achem senpre que lhys desfaça e enbargue aquelo que eles porssi fezeren e estas maldiçones ponho a os que contra esto veerem nom com ssanha nem com maa voontade mays por que outro penhor non posso tomar deles per que esto faça aguardar depouys que deste mundo sair e poreu ponho nostro Senhor Deus por a coomhador por mim aos que o enbargarem ou contra esto forem. E nos sobre dita Oraca Paaes abadessa e o convento das donas do dito moesteiro veendo e como vos sobre dito ⁹¹⁴senhor Rey don Denis sodes padrom deste moesteiro que o fondastes e ffezestes e o dotastes e herdades de quanto ha por vossa alma e en como avedes gran voontade dacreçentar no bem que hy comecastes poendo hy estes capelaaes e dandolhy taaes possissoes per que sse ben podem manter estes capelaaes de todo o que mester ouverem porende nos con consentimento e outorgamento do abade dAlcobaça que nos ha de visitar e de corregger⁹¹⁵ prometemos a a bona ffe e outorgamos por nos e por todalas outras que depois nos veerem em este moesteiro entrarem a tener e comprir e aguardar todalas cousas e cada humha delas que sson conteudas en esta carta a todo nosso poder e que nunca venhamos contra elas e com tal condiçom recebemos para o dito moesteiro as ditas herdades e possissoes. E por esto seer mays firme e nom vir pouys em duvida eu sobre dito Rey don Denis mandei ende fazer tres cartas duum teor e seelar do meu selo do chumbo e nos sobradita abadessa e convento fizemos seelar estas cartas do sseelo da abadessa por que nos convento nom avyamos seelo. Das quaes vos sobredito senhor Rey deveades teer humha ou quem vos mandardes e o abade dAlcobaça outra e nos a outra. E eu ffrei Pedro Nuniz abade dAlcobaça chamado a esto veendo estes privilegios

⁹¹⁴ Cancellato: *Rey*.

⁹¹⁵ Cancellato: *e*.

deste compromisso e esta doação que o dito senhor Rey faz ao dito mosteiro pelas maneiras de suso ditas entendendo por serviço de Deus e por prol do dito mosteiro mandey aas ditas abadessa e convento que o outorgassem e ffirmassem como em esta carta he conteudo e elas fezerom assi e porem mandey poner em estas cartas o meu selo en testemunho de verdade. Dada en Ffreelas primeiro dia doutubro. ElRey o mandou, Dominge Anes a ffez era ccc lvi anos.

XXIV

1318 ottobre 1. Frielas.

ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 3, ff. 165r-171r (transunto, Lisboa, 1678 luglio 15). *Dinis, re del Portogallo, concede al monastero di São Dinis de Odivelas una serie di possedimenti nella diocesi di Lisbona, a patto che questi servano a mantenere cinque cappellani, inviati dal monastero di Alcobaça, tenuti a celebrare cinque messe al giorno e a recitare le preghiere, le ore canoniche e l'ufficio dei morti sul suo monumento funebre – anche in assenza di questo – per l'anima sua, del padre e degli altri re, regine e infanti che giaceranno nel monastero. Si determinano anche le condizioni di rimborso e di mantenimento dei cappellani.*

Em nome de Deus Amen. Digo de Deus que sobre todallas cousas he poderoso Padre e Filho e Spirito Sancto tres pessoas em hum Deus que nao ouve começo nem avera fim. Saibao quantos esta carta virem como eu Dom Dinis pella graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve, conhecendo muito bem a muita merce que recebi de nosso Senhor Deus em este mundo e entendo receber delle mais no outro hu sey que ey de ir a seu poder, e hu o bem he perduravel e nao passa de cada dia em vao como o deste mundo. Porem eu a sua honrra e da Virgem sancta Maria sua Madre e de Sam Dinis, em cujo dia nasci, e que tenho por meu padram perante Deus e em remimento de meus peccados dou e doo e faço carta de doação em guisa que numqua a possa revogar ao meu mosteiro de Sao Dinis dOdivellas do bispado de Lixboa de todollos meos casais, herdamentos e possissoes, que eu ey na Pimenteira, e na Junqueira e na do Gramgeiro e na do Mafario e na que chamao Monsanto e em Pecinas e na de Paycarocho e no Cano e no Penedo e no Barro, os quais casais, herdamentos e possissoes sam no meu reguengo dAljez de Ribamar da par de Lixboa de que a mim sam o quarto de todallas cousas que hi ha. E mando e outorgo que os aja o dito mosteiro livremente e sem

contenda nenhuma assi como os eu havia e de direito podia e devia aver com todos seus direitos e pertenças montes e fontes e herdamentos rotos e por romper, salvo dous almargeens que hi ha hum Pecinhas e outro no Cano que nam dam pam nem tiraria ende o moesteiro proveito, e o prado que hi ouver comprirà pera os meos cavalos e dos Reys que depos mim forem em Portugal e nam se entenda que estes dous al margeens vam em esta doação. E logo renuncio e tolho de mim todo o direito e senhorio que eu nos ditos casaes e herdamentos ey e de direito devo haver e ponho logo compridamente no dito moesteiro da qui em diante pera todo sempre salvo os ditos dous almargeens per tal preito e sobre tal condiçam que daqui em diante pera todo sempre haja em esse meu moesteiro cinco capelaes frades do moesteiro dAlcobaça de cuja ordem sao as donnas desse meu moesteiro e estes cinco frades nam sejam do conto dos outros frades que estam ou estiverem em esse meu moesteiro dOdivelas per capelaes do convento, mas que sabidamente estes cinco frades capellaes cantem e digam cada dia cinco missas por minha alma em rememrança e em honrra das cinco chagas e da morte que nosso senhor Jesu Christo recebeo por mim e por todollos outros peccadores salvar e digam e rezem por mim cada dia no dito moesteiro com os outros frades que hi estiverem todollas horas canonicas do dia e cada que cada hum delles acabar sua missa deve dizer aos que entam na Igreja estiverem que digam a oraçam do Pater Noster pella alma delRey dom Affonço meu padre e polla minha, porque se a missa disser e pollas almas dos outros Reis e Rainhas e Iffantes e Iffantas que depois em esse moesteiro jouverem. E desi revestido em como sair da missa deve tomar agoa benta e lançar della sobre o meu moimento, e dizer ahi por mim e pollos sobre ditos Reis e Rainhas e Iffantes e Iffantas aquellas oraçoens que dizem sobre os passados fazendo de mim assinadamente commemoraçam e assi em cada huma das cinco missas e em quanto o meu moimento hi nam esta nam leixem porem de dizer na Igreja do dito moesteiro as missas e as horas e fazer todolas outras cousas como aqui he contheudo e estes frades devem de ser homees boos e anciaes e de boa vida e de boa fama assi estes como os outros que hi sam do convento e quaes quer outros frades se ahi mais despois forem postos ajam antresi sempre hum mayor que seja ahi posto pello abbade dAlcobaça. E esse mayor cujo mandado hajam de fazer seja hum destes cinco frades que hi por mim cantarem que haja de correger e castigar esses frades assi como faz o abbade dAlcobaça aos outros frades que vivem no moesteiro dAlcobaça e esse que for mayor haja de ver e procurar per si ou per cada hum desses cinco frades os ditos casaes e herdades e os novos e rendas dellas e proveja assi e aos outros quatro capellaes dos frutos e rendas per esta

guisa. E que dee assi e a cada hum desses quatro capellaes quatro paes cada dia a cada hum e sera cada hum pam de nove onças depois que for coito, item senhos soldos pera vinho, item de carne de carneiro ou de porco a todos cinco tres arrates pello arratel mourisco de Lixboa e ao domingo ajam todos cinco hum arratel de mais pera assar e outro arratel à quinta feira pera haverem duas iguarias. E ao dia do pescado hajam todos cinco soldos pera pescado e hajam cada dia hum soldo pera adubo tambem em dia de carne como em dia de pescado e dee a cada hum destes cinco frades em cada hum anno por dia de Paschoa de Surreiçam pera seu vestir e calçar vinte e duas livras em dinheiros e nam lhes tolham nem minguoem cousa por alguns dizerem que por menos poderiam aver essa vestiaria e calçadura. E elles devem haver dous homees que os sirvam e huma molher sem sospeita que lhes amasse e coza seu pam, e lhes lave sua roupa. E esses homees hajam quatro paes cada hum e a mulher tres paes pello dia. E este pam dos homees e da mulher seja do Rolam que sair do pam que fizerem pera os frades mesturado com da farinha como virem que compre, e hajam todos tres hum soldo cada dia pera vinho e hajam do conduto dos frades e dem a esses homees e molher suas soldadas come se com elles havierem e devem haver huma besta pera lhes acarretar o que mister ouverem e dem lhe cada dia meyo alqueire de sevada. E mando que hajam da lenha da matta que eu dey a esse moesteiro aquella que lhes comprir, e nenhum destes frades que hi estam ou estiverem nam devem entrar no dito moesteiro dOdivellas se nam quando forem à igreja dizer as missas ou rezar as horas ao tempo que devem nem hajam fala, nem afazimento nenhum com as donnas desse moesteiro. Salvo que os frades que as ouverem de confessar vam hi per mandado e per licença daquelle que hi for seu mayor e se algum desses frades contra esto for e nam quizer ser obedeiente ao dito seu mayor ou vier contra aquillo que aqui he contheudo, nao estee ahi mais e logo seja enviado pera Alcobaça e nam possa depois ser tornado ao dito moesteiro dOdivellas. E o abbade de Alcobaça ou o que estiver em seu lugar envie logo outro frade em seu loguo que seja bom e de boa fama e anciam como dito he. E esto faça logo sem outra detença e em guisa que senam percam as missas e as horas que se devem de dizer. E estes frades devem viver continuadamente no dito lugar dOdivellas e nam iram a nenhuams outras partes sem licença daquelle seu mayor. E esse que for seu mayor nam lhes deve dar licença pera irem alhur salvo quando comprir sobre alguma cousa que seja tam necessaria que se nam possa escusar. E quando pera ahi mandarem os ditos frades devemlhe logo mostrar esta ordenaçam e elles devem prometter que o façam assi como eu aqui ordeno a serviço de Deus. Outrosi que lhes leam este privilegio desta minha

ordenaçam em cada hum anno duas vezes huma por dia de Natal e outra por dia de Sam Joanne Baptista antes que entrem aas missas pera saberem eles o que ham de fazer, e pera nam vir depois em esquecimento. E estes frades sejam todos visitados do abbade dAlcobaça e mando que o dito abbade haja poder de tirar endo aquelle que achar que nam he bom e de poer outro em seu lugar. E quando algum destes frades morrer ou adoecer ou enfraquecer em guiza tal que nam possa dizer missa nem fazer seu officio ou fizer erro ou maldade tal perque nao mereça ser companheiro com os outros, deve logo aquelle que hi for seu mayor envialo dizer ao abbade dAlcobaça que mande pera ahi outro em lugar daquelle que morrer, ou adoecer em guiza que nam possa fazer seu officio ou fizer cousa perque deva ende ser tirado como seja logo hi a mais tardar atta nove dias e que mande por aquelle que fizer erro ou maldade ou o que for doente ou tolheito de dor que nam possa guarecer nem fazer o officio que o levem pera Alcobaça e que o mantenham hi e emtanto aquelle que hi estiver por mayor desses frades ponha hi algum outro frade ou clerigo que cante e digua em esses dias a missa e as horas com os outros atte que venha aquelle frade que pera ahi mandar o abbade em guiza que numqua mingoe em nenhum dia nenhuma destas cinco missas que senam digam cada dia com as horas canonicas como dito he. E quanto he estes cinco frades que por mim ham de cantar nam hajam outro officio no dito moesteiro, nem fora delle, nem hajam de entender em serviço de nenhuma outra pessoa ecclesiastica nem secular ca tenho que asaz haveram que fazer quando esto bem fizerem e mando que a abbadeça nem o convento do dito moesteiro, nem o abbade de Alcobaça, nem Rey, nem Rainha, nem outro nenhum nam hajam poder de dar nem demprazar nem descambar nem dar em prestimo nem em outra maneira alhear nenhuma destas possissoes nem por dividas que deva o dito moesteiro, nem as possa per nenhua maneira obrigar e se o fizerem nao valha. Nem seja nenhum ousado de penhorar nem de filhar ende nenhuma cousa pellas dividas do moesteiro, se nam que fiquem sempre livremente, e sem outros encarrego e embargo nenhum pera mantença dos ditos cinco capellaes. Pero tenho por bem que mantiudos os ditos cinco capellaes de taes rações e vestires como eu mando pellos novos e rendas dessas possissoes que o que sobejar dessas rendas e novos que o guarde aquelle que for mayoral delles pera vestimentas e calezes e outros ornamentos que comprirem pera cantarem esses capellaes e outro si pera refazimento de seus lectos e lecteiras e pera as outras cousas que nam poderem escusar esses capellaes. E este mayoral dos frades que estes beens ha de procurar ou aquelle que hi poser em seu lugar dee conta e recado em cada hum anno por dia de sam Joanne de todo o que ende receber

e do que despende a abbadeça e aos outros quatro frades seus companheiros e se acharem que esse que procurar os bens nam os procurou como devia per sua culpa ou per sua negligencia ou que fez hi mao barato ou nam cumprir esto que lhes ha de dar pera sua manutença; entam a abbadeça com os outros quatro façam no saber ao abbade dAlcobaça e o abbade mande a algum dos outros quatro aquelle que for mais convinavel que procure e haja dever estas casas e herdades e cumpra as cousas que aqui sam contheadas. Et esta doação que eu ao dito mosteiro faço por amor de Deus e por minha alma os meus sobcessores e os outros que a guardarem e fizerem guardar a benção de Deus Padre e a minha seja sempre com elles e vam ao diante para bem. E os que contra ella forem ou a per alguma maneira embargarem venha sobre elles a maldição de Deus e a minha e sejam condemnados no inferno com Judas tredor e de mais nunca façam cousa de que se ajudem nem lhes seja estavel pera este mundo, nem pera o outro. E estas maldições ponho ao que contra esto vierem, nam com sanha nem com maa vontade, mas porque outro penhor nam posso tomar delles per que esto faça guardar depois que deste mundo sair e porem ponho nosso senhor Deus por acoimador por mim e aos que a embargarem ou contra esto forem. E nos Orraca Paaes abbadeça e o convento das donas do dito mosteiro vendo em como vos sobredito senhor Rey dom Diniz sondeis padram deste mosteiro que o fundastes e fizestes e doastes e herdastes de quanto ha por vossa alma, e em como avedes gram vontade dacrecentar no bem que hy começastes poendo estes capellaes e dandolhe taeis possissoens perque se bem podem manter esses capellaes de todo o que mister ouverem. Porem noos com consentimento e outorgamento do abbade de Alcobaça, que nos ha de visitar e emmendar, promettemos à boa fee e outorgamos por noos e por todollas outras que depos noos em este mosteiro entrarem ater cumprir e guardar todallas cousas e cada huma dellas que em esta carta sam contheadas e que numqua venhamos contra ellas em nenhuma maneira e contra tal condição e per tal maneira recebemos em nome do dito mosteiro as ditas herdades e possissoens pera o dito mosteiro. E por esto ser mais firme e nam vir depois em duvida eu sobredito Rey dom Dinis mandey ende fazer quatro cartas de hum theor e assellar do meu sello de chumbo das quaes eu devo ter huma e a abbadeça e convento outra e o abbade dAlcobaça outra e os ditos meus capellaes outra. E nos abbadeça e convento fizemos sellar as ditas cartas do sello da abbadeça porque nos convento nam haviamos sello. E eu frei Pero Nunez abbade dAlcobaça chamado a esto vendo estes privilegios deste compromisso e desta doação que o dito senhor Rey faz ao dito mosteiro pellas maneiras de suso ditas, entendendo por serviço de Deus e por prol do dito mosteiro

mandei à dita abbadeça e convento que o outorgassem e firmassem como em essas cartas he cotheudo e ellas assim o fizeram. E eu assi o louvo e outorgo pera sempre, e porem mandei poer em estas cartas o meu sello em testemunho desto. Dada em Friellas primeiro dia doutubro. El Rey o mandou, Domingos Pirez a fez era de mil e trezentos cinquenta e seis annos.

XXV

1318 ottobre 1. Lisbona

ANTT, Gav., 19, maço 4, n. 8. Pergamena originale, buono stato di conservazione.

Estêvão, vescovo di Lisbona, delega in sua vece Francisco Domingues, canonico di Lisbona e rettore della chiesa di Santa Maria de Alcaçova, a presiedere alla cerimonia della posa della prima pietra della chiesa di São Dinis a Porto Novo de São Dinis (territorio di Torres Vedras), la cui costruzione è stata promossa dal re Dinis, mancando in tale località un edificio di culto. Alla chiesa, indipendente dalle parrocchie del territorio, è stata imposta dal re, con l'accordo del capitolo di Lisbona, una tassa che potrà ammontare sino ad un terzo del suo ricavato annuo da destinarsi alla riparazione e alla manutenzione del Porto Novo de São Dinis.

Ffrater Stephanus miseratione divina Ulixbonensis episcopus dilecto viro Ffrancisco Dominici, canonico nostre Ecclesie Ulixbonense ac rectori Ecclesie Sancte Marie de Alcaçova Sanctaranensis nostre diocesis, salutem et sincere dilectionis affectum. Considerantes divini cultus augmentum ac utilitatem non modicam tam animarum quam corporum degentibus in loco seu portu Sancti Dionisii termini de Turribus Veteribus dicte nostre diocesis, qui inffra limites nullius parrochie ecclesiarum dicti castri consistere dignoscitur, ex edificazione seu constructione ecclesie, quam de auctoritate et licentia nostra ibidem magnifficus princeps dominus Dionisius Portugalie et Algarbii rex construere seu edificare proponit, multipliciter evenire actendentes etiam quod si dictus portus bene manuteneatur et conservetur magis magisque in bonis temporalibus et servitoribus in posterum habundabit ut possitis in ffundatione predicte ecclesie primarium lapidem ponere vice nostra. Quod sed etiam eidem ecclesie cum consensu nostri capituli idem dominus rex usque ad tertiam omnium reddituum, proventuum et oblationum ipsius pro reparatione et conservatione dicti portus censum imponere valeat iure tamen et iurisdictione episcopali in ipsa ecclesia nobis et

successoribus nostris in omnibus reservatis sibi et vobis auctoritatem, licentiam et potestatem plenariam concedimus per presentes. In cuius rei testimonium has nostras licteras nostro sigillo vobis dedimus sigillatas. Datum Ulixbone prima die menssis octobris era milesima trecentesima quinquagesima sexta. Laurencius Menendi notavit

XXVI

1318 ottobre 5. Frielas.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 125r.

Dinis, re del Portogallo, insieme con la regina Isabel e l'infante Afonso, concede al monastero di Odivelas, badessa e convento, il patronato sulle chiese di São João di Lumiar e São Julião di Frielas, nel territorio di Lisboa.

Doaçom ao moesteiro de San Denis dOdivelas o padronado de San Johanne do Lumeiar⁹¹⁶.

En⁹¹⁷ nome de Deus amen. Sabhan quantos esta carta de doaçom virem como eu don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve ensenbra com minha molher Reyna dona Isabel e com nosso filho Infante don Affonso primo herdeiro, aa onrra e a seviço de Deus e da virgem santa Maria sa madre e en remiimento de meos pecados, dou e doo e outorgo para todo senpre ao meu moesteiro de San Denis de Odivelas todo o padronado e todo direito que eu ei e de direito devo aaver en a eigreia de San Johanne do Lomear e en a eigreia de San Juliano de Ffreelas que son en terminho de Lixbona, assi como eu esses padronados mys conpridamente ei e de direito devo aaver e rogo ao onrrado don frei Stevam bispo e o dayam e cabido de Lixbona que avintem e aneyxem as ditas eigreias e os frutos e as rendas delas ao dito moesteiro e que outorguem e connsentam e dem outoridade que a abadessa e convento desse moesteiro metam, ponham e convertam e tornem os frutos e renda das diras eigreias en sseus husas e en ssas despesas e en ssa prol do sobre dito moesteiro e por esta doaçom seer firme e estavil para todo senpre mandei dar aa abadessa e convento do dito moesteiro esta minha carta seelada do meu seelo do chumbo. Dada en Ffreelas v dias de outubro. ElRey o mandou, Martim Martinz a ffez era m ccc lvi anos.

⁹¹⁶ Frase scritta con inchiostro rosso. Bordo sinistro: *Odivelas*.

⁹¹⁷ E maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

XXVII

1318 ottobre 15. Porto Novo di S. Dinis.

ANTT, Gav., 19, maço 8, n. 18. Pergamena originale in buono stato di conservazione.

Alla presenza del re del Portogallo, Dinis, dell'infante Afonso, figlio primogenito ed erede, e di altri testimoni, il notaio Domingo Joanes conferma a Francisco Domingues, canonico di Braga, Coimbra e Lisbona e rettore della chiesa di Santa Maria de Alcaçova, in vece di Estêvão, vescovo di Lisbona, la fondazione della chiesa di São Dinis a Porto Novo de São Dinis, presso Penafirme [Torres Vedras]. Alla cerimonia solenne di fondazione, presieduta dal canonico a nome del vescovo di Lisbona, il re e il principe hanno collocato insieme la prima pietra del futuro edificio, riservandosi il sovrano, in qualità di patrono, il diritto ad un terzo dei redditi della chiesa.

In nomine Domini amen. Noverint universi presentis instrumenti publici seriem inspecturi vel audituri quod sub era millesima trecentesima quinquagesima sexta, videlicet decima quinta die mensis octobris ad horam prime apud Portum Novum Sancti Dionisii de prope monte de Penafirme diocesis Ulixbonensis, presentibus magnifico principe domino Dionisio Portugalie et Algarbii rege illustrissimo ac serenissimo infante domino Alfonso eidem Regis primogenito filio et herede, me Dominico Iohannis auctoritate regali publico et generali tabellione in dictis regnis Portugalie et Algarbii presente et presentibus etiam nobilibus viris dominis Alfonso Teliz, Gonsçalo Petris Ribeyro, Luppò Fernandi Pacheco, Martino Gonsalvi da Ceydi militibus ac discretis viris Stephano de Gardia segretario, fratre Iohannis confessore, Johanne Dominici de Begia scriba praedicti domini regis et Johanne Menendi Sancti Michaelis de Linhares, Stephano Dominici Sancti Pelagii de Fanao Bracharensis diocesis ecclesiarum rectoribus, Fortunio Sancier, Johanne Petri de Licoa magistris, Veto Egidii et Stephano Iohannis officialibus dicti Portus testibus ad hoc specialiter adhibitis et rogatis, venerabilis et discretus vir dominus Franciscus Dominici Bracharensis, Colimbriensis et Ulixbonensis Ecclesiarum canonicus ac prior ecclesie secularis Sancte Marie de Alcaceva castri Sanctarenensi Ulixbonensis diocesis, de auctoritate et consensu reverendi patris domini fratris Stephani Dei gratia Ulixbonensi episcopi et eiusdem Ulixbonensis Ecclesie capituli in hac parte igitur tradita et concessa, prout in quibusdam licteris super hoc confectis sigillis dependentibus eorumdem episcopi et capituli sigillatis per me tabellionem predictum fideliter visis et diligenter inspectis videbatur

plenius contineri, ad instanciam dicti domini regis hedificavit seu fundavit quamdam ecclesiam ad honorem et laudem beati Dionisii ibidem manibus propriis primarium lapidem imponendo et consequenter vero praedicti domini rex et infans ibi similiter singulos lapides posuerunt, quam quidem ecclesiam prefatus dominus rex hedificari seu fundari ut premittitur mandavit et sibi penitus tanquam vero patrono eiusdem pro reparatione et conservatione dicti portus, de auctoritate et consensu episcopi et capituli predictorum, tertiam partem omnium fructuum, reddituum proventuum oblacionum, obvencionum et omnium aliorum ipsius ecclesie Sancti Dionisii nichilominus reservavit, de quibus omnibus et singulis idem dominus rex⁹¹⁸ mandavit et petiit per me tabellionem predictum quoddam publicum instrumentum fieri et igitur dari. Acta fuerunt hec omnia et singula supradicta era, mense, die, hora et loco predictis. Et ego Dominicus Iohannis tabellio supradictus qui ad instanciam et mandatum dicti domini regis premissis omnibus et singulis suprascriptis una cum testibus supradictis presens fui de auctoritate et mandato dicti prioris de Alcaçova hoc publicum instrumentum exinde manu propria conscripsi et in eodem signum meum consuetum apposui quod tale est [*Signum tabellionis rettangolare con 4 scudi del Portogallo*] in testimonium premissorum.

XXVIII

1319 febbraio 27. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 69, ep. 375, f. 119v.

Regesto in MOLLAT, LESQUEN, *Jean XXII*, cit., II, n. 9001, p. 337.

Papa Giovanni XXII, su richiesta di Dinis, re del Portogallo, e della consorte, che nutrono una speciale devozione per il monastero di monache cistercensi di São Dinis di Odivelas, nella diocesi di Lisbona, dove hanno eletto la propria sepoltura, concede un anno d'indulgenza a tutti coloro che, sinceramente pentiti e confessati, visiteranno la chiesa del monastero durante le festività del Natale, della Resurrezione del Signore, della Pentecoste, della Beata Vergine Maria, dei dodici apostoli, dei santi martiri Dionigi e Lorenzo, e 100 giorni a coloro che vi si recheranno negli otto giorni successivi a tali ricorrenze.

⁹¹⁸ Segue trattino.

Universis Christi fidelibus presentes licteras inspecturis.

Loca sanctorum omnium pia et prompta devotione sunt a Christi fidelibus venerandi ut, cum Dei veneramur amicos, ipsi nos amicabiles Deo reddant et illorum nobis quodam modo patrocinium vendicantes apud ipsum, quod merita nostra non obtinent, eorum mereamur intercessionibus obtinere. Cum itaque carissimus in Christo filius noster Dionisius Portugalie et Algarbii rex illustris et eius consors ad monasterium monialium sancti Dyonisii de Odivellis Cisterciensis ordinis Ulixbonensis diocesis specialis gerant devotionis affectum ac in eodem ecclesiasticam elegerunt sepulturam, nos cupientes ergo ut ecclesiam ipsius monasterii congruis honoribus frequentetur et a Christi fidelibus iugiter veneretur ac piis eorundem regis et consortis votis in hac parte benignius annuentes, omnibus vere penitentibus et confessis qui ad predictam ecclesiam in singulis Nativitatis et Resurrectionis Domini ac Pentecostes, beate Marie virginis, sanctorum duodecim apostolorum et eiusdem sancti Dyonisii ac sancti Laurentii martiris festivitibus accesserint annuatim unum annum per octo vero dies festivitates ipsas immediate sequentes centum dies de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Avenioni iii kalendas martii, anno tertio.

XXIX

1319 febbraio 27. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 69, ep. 743, f. 243r.

Regesto in MOLLAT, LESQUEN, *Jean XXII*, cit., II, n. 9011, p. 338.

Papa Giovanni XXII esaudisce la supplica di Dinis, re del Portogallo, e autorizza il suo confessore, o colui che, in futuro ricoprirà tale funzione, a concedere sempre al re, una volta confessatosi, l'assoluzione dei peccati in articulo mortis.

Carissimo in Christo filio Dyonisio regi Portugalie et Algarbii illustri.

Ferventis devotionis et fidei puritas, quibus erga Deum et Romanam Ecclesiam splendere dinosceris, nos inducunt ut illa tibi favore benivolo concedamus per que, ut pie desideras, conscientie pacem Deo propitio consequiris, tuis itaque supplicationibus inclinati, ut confessor tuus qui est, vel qui pro tempore fuerit, semel in mortis articulo omnium peccatorum de quibus corde contritus et ore confessus extiterit ac penarum in quibus tunc pro peccatis ipsis eris obnoxius, plenam remissionem tibi quatenus claves

ecclesie se extendunt et gratum in oculis divine maiestatis extitit concedere valeat, tibi auctoritatem presentium indulgemus sic tamen, quod idem confessor de hiis de quibus fueris alteri satisfactio impendenda eam tibi per te si supravixeris, vel per heredes tuos si tunc forte transieris faciendam iniungat, quam tu vel illi facere teneamini ut prefertur. Nulli -et cetera- nostre concessionis -et cetera-. Datum Avenioni iii kalendas martii, anno tertio.

XXX

1319 settembre 6. Monastero di Odivelas.

ANTT, *Gav.*, 1, maço 1, n. 10 e ANTT, *Gav.*, 1, maço 4, n. 10. Pergamene originali in buono stato di conservazione.

Urraca Pais, badessa del monastero di São Dinis di Odivelas, e il suo convento promettono di rispettare la stretta clausura; di osservare il voto di silenzio, salvo qualora si debbano confessare o parlare con dei familiari, nel qual caso dovranno ottenere l'autorizzazione della badessa e dovranno essere accompagnate; e di non fare entrare nessun uomo o donna, eccetto alcune pie donne autorizzate dalla superiora. Dichiarano il diritto del re, della regina e degli infanti del Portogallo di entrare nella clausura quando e con chi riterranno opportuno. Chiedono che non venga frapposta altra grata, ruota o chiusura della parete, in legno o altro materiale, che le impedisca di entrare in chiesa per recitare gli uffici sul monumento funebre del re.

In⁹¹⁹ nomine Domini amen. Sabham quantos esta carta virem como nos Orraca Paez abbadessa e o convento das donas do moesteiro de Sam Denis dOdivelas da ordem de Çistel, todas chamadas a cabido e juntadas para esto come de custume de nosso moesteiro, consiirando que o stado de relegiom antre os outros stados do mundo he mais chegado a Deus per que nos e todolos outros que en religiom som somos quites de todo mal e pecado, filhando e aguardando a religiom como devemos e que por esso devemos mays acoydar e obrar no serviço de Deus para aver o seu amor e galardom de bem para sempre. E para seguirmos esto como quer que os moesteiros da nossa ordem que son nos reynos de Portugal e do Algarve usaram e usam as donas de sairem fora a outras partes as donas hu lhis conpere per leçença dessa abbadessa per passe guardar mais o

⁹¹⁹ *I* con maiuscola ornata.

sserviço de Deus a que nos assinaadamente somos temhudas e as outras cousas que da nossa ordem somos temhudas de guardar para avermos mais compridamente o sseu amor. E para comprirmos per hi a voontade delRey querendonos mais chegar a Deus. Porem nos todas en sembra e cada huma de nos de nossa livre voontade e sen outra fforça e ssen prema nenhuma prometemos a Deus e a santa Maria sa madre e a san Beeyto e a san Bernaldo de cuya ordem nos somos e ao glorioso san Denis en cuia onrra he ffondado o dicto Moesteiro, assi como de costume da nossa ordem de jurar, per nos e por totalas outras que hi de pois entrarem, que nunca sayamos desse moesteiro nem tiremos o pee pela porta da egreja, nem per outra porta, nem per outro logar ffora do moesteiro e prometemos que non ayamos ffala na egreja, nem en outro logar do moesteiro com nemhuum homem, salvo quandonos ouvermos de confessar ou de ffazer as outras cousas que non podemos scusar ou sse quisermos ffalar com alguuns nossos parentes ou outros que ffalemos na egreja per leçença da nossa abbadessa, stando ela hi deante, ou duas ou tres donas quaes ela hi enviar para esto e que doutra guisa non ffalemos com nenhuma pessoa segral nem de relegiom de qualquer stado e condiçom que seia, senon como dito he. Outrossi prometemos de non leyxar entrar homem nehuum nem molher no moesteiro dentro hu nos vivemos, salvo as sergentes e algumas bonas donas quaes a abbadessa vir que som para entrar dentro. Et aquelas personas que en nossa neçessidade non podemos scusar e que estas entrem per mandado e per leçença da abbadessa. E sse ffalar quisermos com alguma pessoa strania, falarmos com ela como de suso he dito. Et outrossi quando El Rey e a Reynha e os Inffantes hi fforem que entrem hi como eles entenderem por bem que seia serviço de Deus esseu e guarda e onrra das donas do moesteiro. E eu sobredita abbadessa por mim e por totalas outras abbadessas que depos mim hi fforem e por totalas outras que nosso logar tiverem prometo que non demos leçença a nenhuma dona para ir ffora, nem para ffazer contra nenhuma destas cousas que son conthudas en esta carta. Outrossi nos abbadessa e convento, por nos e por aquelas que depos nos veerem, prometemos e outorgamos que quando elegemos alguma abadessa que ante que menistre que lhi mostremos esta carta. E que se ela prometer e outorgar non quiser que guarde e ffaça todas estas cousas que en esta carta som conthudas, que non seia chamada abbadessa, nem lhi obedeescamos en nenhuma cousa ata que este prometimento e outorgamento ffaça. Outrossi prometemos que da qui adeante quando alguma monia ou ffreira quisermos receber que ante que recebuda seia que a rreçebamos pelos prometimentos e condicções sobredictas mostrandolhi e leendolhi deante esta carta. E sse o ela non quisser prometer como dito

he que nos que a non recebamos, nem possamos receber en outra guisa. E pedimos por merçee do muy nobre senhor don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve que ffontou e ffez e dotou este Moesteiro por amor de Deus e por sa alma et do abbade dAlcobaça que he nosso visitador que eles nem os que depos eles veerem que pois nos denossas voontades prometemos e outorgamos todas estas cousas pela maneyra que dito he. Et manteelo assi para sempre per obra que eles nunca nos ponham grade, nem roda, nem outro mayor enssarramento de parede, nem de madeyra, nem doutra cousa por que leyxemos dir aa egreja hu a destar a⁹²⁰ moimento do dito senhor Rey para ffazermos sobre el nossas oracções e rogar a Deus por el. Outrossi lhis pedimos por merçee que louvem et outorgem esto que nos ordinhamos a sserviço de Deus e por prol das nossas almas. E que non consenta a nemhuum que contra el vaa. Et rrogamos e mandamos a Johan Gonçalves tabelliom de Lixboa que ffesesse ende esta carta e posesse en ela seu sinal. E nos posemos en ela o sselo da dita abbadessa por que de costume da nossa ordem nos conventos nom aviamos nem ouvermos seelo. Isto foy no moesteiro de Sam Denis dOdivelas sex dias de Setembro era de mil trezentos e cinquenta e sete anos. Testemunhas que a esto presentes foram ffrey Johane confessor del Rey e priol do Moesteiro de Sam Domingos da cidade de Lixbona, ffrey Domingos Viçente monge dAlcobaça e capelam del Rey no moesteiro dOdivelas, ffrey Domingos, ffrey Pero Gonçalves, ffrey Martim Domingues, ffrey Johan, ffrey Matheus, ffrey Sueiro monges dAlcobaça e capelaens no dito moesterio dOdivelas, Stevam Ayras e otros muytos. Et eu Johan Gonçalves, publico tabelliom da cidade de Lixbona que a esto presente ffuy, arrego e per outorgamento da dita abbadessa e convento sobredito com as testemunhas sobreditas esta carta com minha mao propria scrivi e en ela meu sinal pugi en testemunho de verdade que tal he [*signum notarile*].

XXXI

1319 settembre 9. Lisbona.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 127r.

Dinis, re del Portogallo, concede al monastero di São Dinis di Odivelas l'esonero dalla legge che vieta a monasteri, chiese e ordini religiosi di comprare terreni e altri beni immobiliari. Questo diritto rimarrà valido per un tempo limitato di dieci anni.

⁹²⁰ Gav. 1, maço 4, n. 10: *hu moimento*.

Carta per que as donas dOdivelas possam comprar quantas herdades quiserem para o dito moesteiro⁹²¹.

Don⁹²² Denis pela graça do Deus Rey de Portugal e do Algarve. A todos tabaliones dos meus reynos que esta carta virem faço saber como eu ei deffeso e posto por ley que os moesteiros e egreias e ordinis nom podessem comprar herdades nem possisones por que compravam soltamente em meu preuizo e endavo dos concelhos, agora veendo eu que de razom e degisado esta ley desta deffesa nom sse devia attender no moesteiro de San Denis dOdivelas que eu fiz e ffondey e dotei por amor de Deus e por minha alma por que esse moesteiro nom ouve ainda tempo aque podesse comprar nem grainhar commo os outros fizeram, nem ou outra cousa para sa mantoeçam se nom o que lhy eu dou e as outras cousas de que fiz doaçom ao moesteiro e por esto disi ⁹²³por que o moesteiro conpra daver mays, para averem a manteença as donas que hy viverem e os capelaanes que hy an decantar assi assinadavint, querendo fazer graça e mercee ao dito meu moesteiro por que eu escolhy que fosse hy a minha sepoltura. Tenho per ben e mando que a abadessa e as donas desse meu moesteiro possam comprare herdades e possisiones quantas quiserem e poderem, que as possam dar en ssa vida e leixar a ssas mortes ao dito moesteiro como por ben tenerem. E esta graça lhys faço que possam per esta guisa comprar da dada desta carta a ca dez anos e mando que o moesteiro possa aver essas herdades que lhy assi forem dadas ou leyxadas e outrossi mando que posa aver as herdades e possisones que lhy ata aqui forom dadas ou leixadas pelas donas desse moesteiro e que lhys nom enpesca a dita minha ley, nem outra deffesa que sobresto fosse posta, por quemando a vos tabaliones que vos façades as cartas que essa abadessa e donas e cada huma delas fizerem a esse moesteiro e ponede em essas cartas que lhys fezer de so teor desta minha carta unde al non façades e registrade esta carta en vossos livros e a dita abadessa e convento tenha esta carta. Data en Lixbona ix dias de setembro. ElRey o mandou, Joham Dominguis a ffez era m ccc lvii anos. Stevam da Guarda.

XXXII

⁹²¹ Frase scritta con inchiostro rosso.

⁹²² *D* maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

⁹²³ Barrato: *por*.

1319 settembre 10. Lisbona.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 127v.

Dinis, re del Portogallo, su richiesta di Urraca Pais, badessa del monastero di São Dinis di Odivelas, e del suo convento, acconsente a che non venga frapposto altro impedimento – grata, ruota o altra porta, in legno o altro materiale – che ostacoli l'accesso alla chiesa dove la comunità ha fatto voto di recarsi per pregare sul monumento del re, una volta lì collocato, e recitare le orazioni e gli offci per l'anima del fondatore e di tutti i re, regine e infanti che riposeranno nel monastero.

Carta pela quel as donas do moesteiro dOdivelas non seiam ensarradas⁹²⁴.

Don⁹²⁵ Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve a quantos est carta virem faço saber como dona Orraca Paaes abadessa e o convento das donas do meu moesteiro de San Denis dOdivelas fezessem autressi voto e prometimento a nosso Senhor Deus e a santa Maria sa madre a ssam Beeito e a ssam Bernaldo e a ssan Denis, en cuia onrra eu ffondey e ffiz e dotei o dito moesteiro, que en todo tempo dessas vidas servisem a Deus no dito moesteiro e que nunca ende saissem para nemhuma parte e que per esta guisa recebessem daqui adeante todalas mongas e freiras que daqui adeante hy recebessem, assi como he conteudo mays conpridamente nos privilegios e cartas que elas sobre esto fezerom e ordinharom e por que lhys eu rogey e encomendei que veessem senpre sobrelo meu moymento que hy ha destar, Deus querendo, na egreja desse moesteiro fazer oraçom e rogarem a Deus por mim e polas outros Reys e Reynas e Inffantes que hy iouverem, elas mi pedirom por mercee que eu louvasse e outorgasse este ordinhamento que elas faziam a sserviço de Deus e que promettessem e outorgassem que eu nem nemhuum Rey ne Reyna nem Inffantes que depos mim veessem nem bispos nem prelados nem outros nemhuums nom hys podessem poner rodas nem grades nem outro mayor ensarramento de parede nem de madeira per que leixassem de vinir da eigreja sobrelo meu moymento. E eu tenho por bem e louvo e outorgo o ordinhamento que elas sobre esto antefeito ca entendo que e serviço de Deus e guarda e onrra do meu moesteiro e prometo que nunca lhis ponha nem mande poner grades nem rodas nem faz mayor enserramento que o que elas prometem de fazer de ssa voontade per que leixem de vinir aa dita eigreja sobrelo meu moymento como dito he. E rrogo e mando dos Reys que depos mim veerem pola minha beneçom que assi o façam

⁹²⁴ Frase scritta con inchiostro rosso. Bordo sinistro: *freiras de Odivelas*.

⁹²⁵ D maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

comprir e aguardar e manter em guisa que aquel ordinamento que elas fezerom a sserviço de Deus para nunca sair do moesteiro que o possam manter e aguardar. E a quels que o assi fezerem aiam a beneçom de Deus e a mynha e os que contra esto forem non na aiam. En testemunhyo desto mandei dar aa dita abadessa e convento esta minha carta seelada do meu selo do chumbo. Dada en Lixbona dez dias de setembro. ElRey o mandou, Affonso Anes a ffez era m ccc lvii anos.

XXXIII

1320 gennaio 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 70, ep. 299, f. 188r-188v.

Regesto in MOLLAT, LESQUEN, *Jean XXII*, cit., III, n. 10780, p. 46.

Papa Giovanni XXII esaudisce la supplica di Isabel, regina del Portogallo, e autorizza il suo confessore a concederle sempre, una volta confessatasi, l'assoluzione dei peccati in caso di malattia o in articulo mortis, speciale privilegio talvolta concesso dai papi ad alcuni fedeli.

Carissime in Christo filie Helisabeth regine Portugalie illustris.

Pie devotionis affectus quo Deum et apostolicam sedem revereris nos excitat et inducit, ut illa tibi favore benivolo concedamus per que, sicut pie desideras, salutem anime Deo propitio consequaris, tuis itaque supplicationibus inclinati, ut confessor tuus quem in infirmitate vel mortis articulo constituta duxeris eligendum in eodem articulo ab omnium tibi peccatorum de quibus corde contrita extiteris et ore confessa ac penarum etiam quibus tunc temporis pro peccatis ipsis obnoxia fueris, illam plenam remissionem quam Romani pontifices per speciale privilegium consueverunt interdum aliquibus fidelibus inpertiri, quatenus claves ecclesie se extendunt et gratum in oculis divine maiestatis extiterit, semel concedere valeat, tibi auctoritatem presentium indulgemus. Volumus autem quod idem confessor de hiis de quibus alteri fuerit satisfactio impendenda eam tibi per te si supervixeris, vel heredes tuos si tunc forte de presenti vita transieris faciendam iniungat quam tu vel ipsi teneamini facere ut prefertur. Nulli ergo - et cetera- nostre concessionis et voluntatis -et cetera-. Datum Avinioni kalendas ianuarii anno quarto.

1320 giugno 24. Santarém, Palazzo reale.

ANTT, *Gav.*, 14, maço 1, doc. 4 e ANTT, *Gav.*, 14, maço 3, doc. 8. Pergamene in buono stato di conservazione. Copia moderna in ANTT, *Reforma das Gavetas*, Livro 24, caixa 14, ff. 7r-9r.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda», cit., pp. 32-33 (pubblica solo l'istrumento di Coimbra del quale taglia le clausole finali, mancando quindi la parte introduttiva sino a “Conhoscam quantos” e la fine a cominciare da “Do qual stromento o dito senhor Rey pedio”).

Vasco Rodrigues, pubblico tabellione di Santarém, trascrive su richiesta di Dinis, re del Portogallo, il transunto dell'istrumento realizzato a Coimbra il 22 giugno 1320 dal notaio Pedro Salvador. Nell'atto si riferisce della lettera del re Dinis, dello stesso giorno, con la quale egli respinge pubblicamente le accuse di aver scritto una lettera al papa, sottoscritta dai trentadue concelhos e dai trentadue migliori nobili del regno, a proposito dell'inadeguatezza dell'infante Afonso a regnare e sulla necessità di legittimare il figlio Afonso Sanches affinché possa succedergli al trono. Il re aggiunge che tali voci false sono state diffuse da seguaci dell'infante, che accusa di tradimento.

Sabham quantos este stromento virem que vinte e quatro dias do mez de junho da era de mil e trecento cincoenta e oito annos, em presença de mim Vaasco Rodrigues publico tabellion em Santarem e das testimonyas que adiante som scritas, em Santarem nos paaços do muito alto e mui nobre senhor dom Diniz pela graça de Deus rey de Portugal e do Algarve, o dito senhor rey mandou dar a mim dito tabelliom huu stromento feito e assinado per maam de Pedro Salvadores tabelliom da cidade de Coimbra segundo em el parecia do qual stromento o teor de verbo a verbo tal he:

Conhoscam quantos este stromento virem que em presença de mim Pedro Salvadores tabelliom delRey en Coimbra e das testimonyas [que] adiante som scriptas na egreja de Santiago de Coimbra per dante Affonso Martins alcaide e per dante Joham Dominguis e Martim Martins alvaziis da cidade de Coimbra e per dante muitos homeens boons do concelho, Lourenço Eannes Redondo e Pedro Steves vassallos de nosso senhor elRey e Joham Dominguis seu scrivam amostrarom hua carta de nosso senhor elRey aberta e sellada do seu verdadeiro sello redondo nas costas de creença a qual amostrada e leuda e fezerom leer per mim dito tabelliom huu scritto em papel do qual o teor tal he:

Esto he o que diredes ao Infante da parte delRey que elRey he certo que alguus do Infante de que el fia tambem ala em Coimbra hu el sta come em Santarem hu el Rey he e em outros lugares andaram dizendo e assacando em defamamento delRey e dos homeens boons da sa terra e dos seus concelhos que elRey fezera poner em huma carta branca a trinta e doos concelhos dos melhores da sa terra os seus seelos e outrossi os selos dos melhores trinta e doos homeens boons da sa [terra] e que os posera elRey hi o seu e fezera screver essa carta, que el e esses homeens boons e os concelhos faziam saber ao Papa que o Infante dom Affonso seu filho nom hera homem pera seer Rey e que nom avia sizo, nem entendimento, e que andava como outro homem sandeu desmemoriado comendo as aranhas pelas paredes e que per esto pedia elRey e os homees boos e os concelhos por merçee ao papa que quando contecesse que elRey saisse deste mundo que Affonso Sanches herdasse os reynos de Portugal e do Algarve e fosse Rey e que pera esto que o legitimasse e que el mantivesse o Infante. E diredeslhis que esto tem elRey por tam estranio e sentesse ende tam muito que mais non poderia come defamaremno per tam maa maneira e de cousa tam sem razom e os seus homeens boons e os seus concelhos de tal traiçom e o que lhe semella mui estranio sabelo o Infante e dizeromno em sa caza e non no querer estraniar aos seus que o andam dizendo e esta asacadilha per tal maneira se diz, que bem se mostra que nunca moor traiçom nem moor falsidade foi asacada e ligeiramente se pode saber hu metme tantos homens boons e tantos concelhos dos melhores da sa terra, per que acharom que nunca a tal carta foi feita, nem sellada, nem solamente nunca foi pensada delRey, nem dos seus homeens boons, nem dos seus concelhos ca non he elRey tal nem som elles taes que tal falsidade, nem tal traiçom cuidassem. Des i o Papa, que tem o logo de Deus e[n] este mundo e que nom ha por que aver receio de nemgum de dizer sobre isto a verdade, pode ende dar testimonio de verdade e outrossi os cardeaaes que hi ha de gram tempo e que saberam que tal cousa en tempo deste Papa, nem dos outros nunca foi dita nem cuidada. ElRey quer logo enviar seu recado ao Papa e aos cardeaaes que enviem desto dizer a verdade. Outrossi lhi diredes, que como quer que se desto possa saber a verdade pelos homeens boons e pelos concelhos e outrossi pelo Papa e pelos cardeaaes que nunca desto foi nada, nem foi cuidado, nem pensado. Pero pera entenderem todos do mundo que quer elRey que se chegue mais toste este feito, que quer logo dar taaes que metam os corpos a quelles que esto dizem e assacarem e quelhis façam dizer pelas gargantas que disserom falsidades e traiçom come trahedores e diredeslhi que deste defamamento que disserom contra elRey e contra os seus homeens boons e contra os seus concelhos e das outras

cousas que disserom e dizem contra el Rey, que el quiz e quer ouvir e nunca quiz straniar, que fia elRey per Deus que tragera todo mui cedo a ponto que avera ende el direito. A qual cedula perleuda, os ditos Lourenço Eannes e Pedro Steves e Joham Dominguis disserom aos ditos alcaide e alvazis e ao concelho de Coimbra, que pera esto foi chamado, se o nosso senhor elRey lhes mandara que pousessem o seello do concelho en carta raza ou se os pouzerom elles hi e os ditos alcaide e alvazis e concelho disserom que tal cousa come esta que o nosso senhor elRey non faria, nem mandaria fazer, nem elles que o non fezerom, nem sabiam que y era e que per en esto meteriam os corpos que a tal cousa come esta non era verdade, que nunca ellez pozerao hi o seello, nem mandarom poner, nem que nunca a tal cousa nosso senhor elRey fizera, nem cuidara e pera esto faziam qual salva quizessem. E eu Pedro Salvadores tabelliom sobredito a rogo dos ditos Lourenço Eannes e Pedro Steves e Joham Dominguis e de mandado dos ditos alcaide e alvazis e concelho de Coimbra este stromento com minha maa scrivi e en el este meu signal pugi en testimonio das ditas cousas. Feito foi vinte e dous dias de junho era de mil trecento cincoenta e oito annos, que presentes foram Fernando Steves, Vicente Dominguis, Martim Gil, Stevam Dominguis, Apariçe Annes, Domingos Pires e outros testemunhas. Do qual stromento o dito senhor Rey pedio a mim dito tabelliom o tralado em publica forma so meu signal. Feito foi no loguo e dia e mez e era de susso dito que presentes foram Dom Giraldo bispo de Evora, Stevao da Guarda, Johao Domingues scrivam do dito senhor Rey, Affonso Domingues, Joham Gonçaves tabellioes.

E eu Vaasco Rodrigues tabelliom sobre dito a petiçom do dito senhor Rey este stromento deste tralado com minha maam de verbo a verbo screvi e aqui meu signal puge que tal he [*Signum notarile*].

XXXV

1320 settembre 10. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 71, ep. 2, f. 1r-1v.

Regesto in MOLLAT, LESQUEN, *Jean XXII*, cit., III, n. 14094, p. 349.

Papa Giovanni XXII fa sapere a tutti i prelati della Chiesa, maestri degli ordini religiosi, nobili, amministratori laici e altri che non ha mai ricevuto una lettera o messaggio verbale del re Dinis del Portogallo con la richiesta di legittimare alla successione al trono il figlio naturale Afonso Sanches a detrimento del figlio ed erede

legittimo, l'infante Afonso. Il papa smentisce la notizia, diffusa dai nemici della pace, ed esorta tutti a non prestare ascolto a queste voci e a contribuire al raggiungimento della concordia tra il re Dinis e i suoi due figli.

Johannes -et cetera- venerabilibus fratribus patriarchis, archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus, decanis, prepositis, archidiaconis, archipresbiteris, plebanis, rectoribus et aliis ecclesiarum prelati ipsorumque vicesgerentibus, capitulis quoque conventibus ceterisque personis ecclesiasticis, secularibus et religiosis exemptis et non exemptis, Cisterciensis, Cluniacensis, Grandimontensis, Premonstratensis, Sanctorum Benedicti et Augustini ac Guillelmi et aliorum quorumcumque ordini et domorum Hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani et Sancte Marie Theotonicorum, Calatravensi et Humiliatorum magistris, prioribus, preceptoribus et prepositis necnon et nobilibus viris, ducibus principibus, marchionibus, comitibus, baronibus, senescallis, iustitiariis, potestatibus, capitaneis, scabinis et baiulis ceterisque dominis temporalibus universitatibus quoque et communitatibus civitatum, castrorum, terrarum et aliorum locorum ac quorumcumque⁹²⁶ aliis universis et singulis ad quos littere presentes pervenerint, salutem et apostolicam benedictionem. Nuper ad aures nostras multorum non contempnenda relatione perducto, quod nonnulli Belial filii hostes pacis emuli caritatis inter carissimum in Christo filium nostrum Dyonisium regem Portugalie illustrem et dilectum filium magnificum virum Alfonsum eius primogenitum ac inter Alfonsum predictum et dilectum filium nobilem virum Alfonsum Sancii naturalem filium dicti regis zizaniorum semina falsis suggestionibus expargere satagebant, asserentes quod rex prefatus nobis supplicaverat ut dispensare cum eodem eius naturali filio deberemus, quod non obstante defectu natalium successionem regni posset velut legitimus obtinere, quodque multa Alfonsus predictus nobis scripserat quod ipsum nostro prefato ingessit horrorem auditui paternum amaricavit animum non indigne relatio supradicta, quis enim absque amaricatione recenseat inter tanta necessitate convictos falsis presumere inventionibus iura sanguinis violare. Quis animo non amaro confideret, quod quis unigenitum filium provocet contra patrem patrem⁹²⁷ dicimus utique sollicitum et attentum ut in regno opulento et pacifico suum relinquat unigenitum successorem. Quis amare non ferat contra fratrem suum naturalem legitimum filium initare profecto fratres et filii hec sunt membrorum Sathane opera, qui

⁹²⁶ quorumcumque è aggiunto al bordo destro.

⁹²⁷ Sic.

odium diligunt et caritatem execrantur ac pacem, propter quod nos conatibus talium obviare volentes cum vicarii eius simus licet immeriti, qui de sinu patris descendit in mundum ut perhiberet testimonium veritati ut commisse vicis officium exequamur super premissis, in eius conspectu qui veritas est et vita, testimonium perhibemus quod nunquam ex parte regis predicti vel cuiusvis alterius scripto vel verbo super dispensatione predicta nobis extitit supplicatum et si supplicatum per quosvis super hoc extitisset ipsi profecto supplicationi abnuere non annuere merito curassemus de Alfonso Sancii predicto testimonium similiter perhibemus, quod nunquam nobis contra prefatum Alfonsum, seu contra quemvis alium ad nos vel alium nobis scientibus eius licere pervenerunt, immo nec pro se nec pro alio tenet nostra memoria quod receperimus scripta sua. Quo circa universitatem vestram obsecramus per viscera misericordie Ihesu Christi, quatinus nullatenus talium maledictorum relatibus prebeatis assensum indubie supponentes quod suggestiones huius sunt contrarie veritati, dantes opem et operam efficacem quando prefatus Alfonsus, ut et debet et expedit, in omnibus obediat tanto patri patrique tractet talem et tantum filium sicut decet Alfonsusque Sancii predictus dicto Alfonso ut et rationi convenit obsecundet ut domino, dictusque Alfonsus ipsum tractet sicut naturalis tractandus est frater sicque matre virtutum caritate vigente indissolubiliter inter ipsos rancor ab eorum exulet mentibus succindantur odia caritasque inter ipsos votiva continue suscipiat incrementa. Datum Avinioni iv idus septembris anno quinto.

XXXVI

1322 febbraio 12. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 111, ep. 239, f. 64r-64v.

Papa Giovanni XXII scrive a Dinis, re del Portogallo, a proposito della discordia sorta tra il re e il primogenito, l'infante Afonso, e tra l'infante e Afonso Sanches, figlio naturale del re, esortandolo a ristabilire la pace e la concordia tra i suoi due figli.

Carissimo in Christo filio Dionisio regi Portugalie illustri.

Scripsisse tibi, fili carissime, dudum meminimus, ut quam sit Deo inter patrem et filium odiosa discordia et illorum concordia amabilis et accepta quantaque rerum et corporum et animarum, quod deploramus acerbius sint pericula et dispendia ex turbatione pestifera quam inter te et dilectum filium nobilem virum Alfonsum primogenitum tuum

ac etiam inter ipsum et dilectum filium nobilem virum Alfonsi Sancii tuum filium naturalem hostis antiqui malicia suscitavit, tibi et regno tuo nisi salubribus occurreretur remediis pro ventura per te diligenter in scutinio recte rationis adducto eundem primogenitum ad tuam gratiam revocare ac inter ipsos primogenitum et Alfonsum Sancii pacem et concordiam informare paterna pietate curares, ut cessantibus dissensionibus supradictis domus regia in pacis sederet pulcritudine et opulenta requie habitaret. Verum cum audiverimus adhuc non esse nostris in hac parte desiderii satisfactum de tua et eiusdem domus regie salute solliciti et quiete exhortationum, nostrarum instanciam piis affectibus compellimur super hiis iterare. Eapropter serenitatem regiam paterno rogamus et hortamur affectu et per Dei misericordiam obsecramus, quatenus salutaribus monitis nostris aures aperiens et ad ea velut Deo grata tibi et dictis tuis accomoda filiis ac subditis fructuosa applicans mentem tuam circa reconsiliationem dicti primogeniti tui ac inter ipsum et predictum naturalem filium concordiam reformandam adhibere non differat circumspectio regia, cuius interest ipsos a devio revocare adeo diligentiam studiosam, quam in eadem domo regia pax cuius tempore crescunt res modice vigeat et discordia exultet cuius tempore maxima dilabuntur tuoque piis operibus vacare valeas et iusticiam exercere liberius ac Dei filius quod nomen est attributum pacificis merearis merito nominari. Datum ii idus februarii.

XXXVII

1322 febbraio 12. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 240, f. 64v.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., p. 71 (segnatura errata).

Papa Giovanni XXII scrive a Isabel, regina del Portogallo, a proposito della discordia sorta tra il re Dinis e l'infante Afonso, loro figlio primogenito, per la risoluzione della quale le aveva già chiesto di adoperarsi. Considerando che la sua richiesta non era stata ancora soddisfatta, la esorta a fare di più per il ristabilimento della pace e della concordia tra i due e a vigilare.

Carissime in Christo filie Elisabeth Regine Portugal illustri.

Scripsisse tibi, filia carissima, meminimus, ut super periculosa discordia quam inter carissimum in Christo filium nostrum Dyonisium Regem Portugalie illustrem virum

tuum ac dilectum filium nobilem virum Alfonsum vestrum comunem filium hostis antiqui malicia suscitavit penitus extirpanda et concordia reformanda partes tue sollicitudinis adhiberes. Verum cum hostis humani generis emuli pacis invidia procurante audiverimus nostris non esse in hac parte desideriiis satisfactum instare non desinimus, sed instanciam cumulamur instancius. Serenitatem regiam eo affectuosius quo sepius exhortantes, quatenus pericoli et scandalis variis que ex turbatione huiusmodi nisi occurratur celeriter formidantur verisimiliter provenire et utilitatibus que ex bono paci set concordie subsequi poterunt, in scrutinio recte considerationis adductis ut inter ipsas exigantur omnino discordia et concordia reformetur tue velis ad eo vigilancie studium adhibere, quod domus regia sublatis periculis et incomoditatibus profugatis votuus successibus gratuletur et tua sublimitas digne commendationis laudibus prope hoc attollatur. Datum ii idus februarii anno sexto

XXXVIII

1322 febbraio 12. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 241, f. 64v.

Papa Giovanni XXII scrive a Afonso, primogenito del re Dinis del Portogallo, a proposito dei pericoli derivanti dalla discordia sorta tra lui e suo padre e tra lui e Afonso Sanches, figlio naturale del re, resogli invisio da detrattori. Considerando che la sua richiesta non era stata ancora soddisfatta, lo esorta a obbedire al padre, a rispettarlo e a riconciliarsi con il fratellastro.

Dilecto filio nobile viro Alfonso karissimi in Christo filii nostri Dyonisii regis Portugalie illustris primogenito.

Dudum scripsisse tibi meminimus, fili, ut quam sit Deo filialis accepta reverencia quamque ipsi reverencia sit exosa, ac quanta gravia pericula et dampnosa dispendia exturbatione pestifera quam inter dictum genitorem tuum et te hostis antiqui malicia suscitavit, eidem genitori tibi et regno nisi salubribus occurreretur remediis poterant provenire, per te diligenter in scrutinio recte rationis adducto curreres sublato more dispendio sibi filialem reverenciam exhibere, ac dilectum filium nobilem virum Alfonsum Sancii ipsius illegitimum filium, quem forsan lingua tercia a tua fecit gratia alienum, ad tui favoris benevolenciam revocares, ut cessantibus periculis et quibusvis successis turbationibus animus tuus pacis ubertate quiescens votuus letaretur. Verum,

cum audiverimus, adhuc non esse nostris in hac parte desideriiis satisfactum de tua et domus regie salute solliciti et quiete exhortationum nostrarum instanciam compellimur piis affectibus super hiis iterare. Eapropter nobilitatem tuam paterno rogamus et hortamur affectu et per Dei misericordiam obsecramus, quatenus monitis nostris salutaribus aures aperiens et ad ea velut honori tuo accomoda et utilitatibus multipliciter fructuosa applicans, mentem tuam humiliato spiritu ad dicti patris obedientiam et ad exhibitionem filialis reverencie accedere non postponas. Sanciumque tibi reconsilians antedictum, ut omnia tibi succedant pro spe Domino dirigente periculis et adversitatibus profugatis, hoc enim nobis quite sincere diligimus accedent ad gaudium et Deo nostro grata provenient et accepta. Datum ut supra.

XXXIX

1322 marzo 4. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 258, f. 69r-69v.

Papa Giovanni XXII esorta Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno del Portogallo per placare i conflitti in corso tra il re Dinis del Portogallo e la regina Isabel e tra il re e il suo primogenito, l'infante Afonso, a trovare una soluzione al litigio tra il re e l'infante.

Eidem archiepiscopo.

Navigantes in pelago mundi, huius salutaribus dissipulorum nostri Salvatoris informamur exemplis, ut iminentibus fluctuum eius periculis ad divinum auxilium recurramus. Sane quia non est noticie tue, sicut extimamus, incognitum, quod antiqui hostis invidia, qui tranquillitatis humane intens amaricare delicias ibi sue venena nequitie lacius diffundere satagit ubi se magis extimat ob futurum, inter carissimum in Christo filium nostrum Dyonisium regem Portugalie illustrem et dilectum filium nobilem virum Alfonsum primogenitum eius gravis ac periculose nimis turbationis materiam suscitavit, ad quam sedandam diversa dudum adhibere curavimus remedia que tamen nondum fructum potuerunt desideratum intensius obtinere. Ideoque nona solícite perquirentes, de tua probata industria confidentes, te ministrum reformationis dicte concordie, que multum incidet cordi nostro, duximus fiducialiter eligendum, verum quia non tantum de solícita quantumcumque huiusmodi remediorum adinventionem confidimus, quantum de humili devotorum fidelium supplicatione speramus ad instar

illorum, quorum exempla premisimus, ad illum qui maris imperat potestati, quique illius cumida freta steruit, quo iubente turbatio vertitur in tranquillitatem et pacem ad orationum fidelium eorumdem suffragia providimus recurrendum, ut ipse pacis auctor magnificus, qui multorum preces consuevit clementer ad gratiam exauditionis admittere ipsorum precibus inclinatus eorumdem regis ac primogeniti mentesurbationis fluctibus cuiusque subductis, de qua largissima pietate pacificet et uniat multiplicatis intercessoribus voluntates. Quare fraternitatem tuam rogamus et hortamur attentius et per apostolica tibi scripta mandamus, quatenus huiusmodi precibus et hortationibus nostris efficacem exhiberis, intellectum pro huiusmodi pacis et unitatis concordia dono celestis gratie concedenda per omnes, tam clericos quam laicos, regni Portugalie facias devotas ad Deum preces et supplicationes effundi. Et ut fideles ipsi eo attentius precibus et supplicationibus eisdem insistant, quo potiora spiritualis fructus comoda ex hoc se noverint precepturos. Nos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui Deo et Salvatori⁹²⁸ nostro pro pace et unitate huiusmodi devotis precibus supplicabunt, singulis diebus quibus eorum supplicationes effundent xx dies de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus, mandantes ut indulgentiam nostram huiusmodi in singulis ecclesiis et locis aliis regni predicti, de quibus expedire videris quotiens et quando tibi videbitur, facias solenniter publicari. Ut autem pro huiusmodi reformatione pacis eo efficacius valeas laborare quo maiori fueris auctoritate munitus, plenam tibi super hoc per alias nostras concedimus litteras potestatem. Datum iiii nonas martii anno sexto.

XL

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 242, ff. 64v-65r.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., pp. 72-73 (segnatura errata).

Papa Giovanni XXII scrive a Dinis, re del Portogallo, a proposito della discordia sorta tra il re e la regina Isabel, giunta al punto di considerare la dissoluzione del vincolo matrimoniale. Dal momento che il suo invito a trattare pubblicamente con affetto maritale la consorte è stato disatteso e che invece di riaccoglierla nella sua casa, l'ha

⁹²⁸ Barrato: *suo*.

allontanata, lo esorta a rispettare le ammonizioni e a seguire le indicazioni di Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno per ristabilire la pace fra i coniugi, affinché la gloria del suo nome non sia macchiata.

Regi Portugalie.

Dudum, fili carissime, infeste relationis affectione precepto, quod pacis emulus invidus caritatis antiquus ille hostis humani generis habens mille modos nocendi caritatis glutinum, quo carissime in Christo filie nostre Helisabet regine Portugalie illustri consorti tue in unitate spiritus iugebaris insidiose inficere ac dissolvere satagebat, considerantes attentius quam sit premissa unitas Deo grata quamque ipsius dissolutio sibi foret displicibilis et exosa regali providencie hoc duximus suadendum, ut ad obviandum predicti hostis malicie manum provisionis celeris apponere non differres prefatamque reginam consortem tuam, ne dum secreto sed publice maritali affectione tractares, sed sicut dolenter accepimus et egro animo recensemus, nequaquam in hac parte nostris extitit desideriis satisfactum, quinimmo hostis illius ad eo prevalvisse dicitur malicia quod id quod occulte et clarticulo⁹²⁹ procurabat iam produxit in publicum, quod reginam ipsam quam in sociam divine et humane domus receperas a tuo consortio exclusisti. Verentes itaque quod hec sintilla nisi occurratur acius in flammam regni et honoris tui, quod absit transeat consuntivam, ecce quod ad illam extinguendam venerabilem fratrem nostrum Berengarium archiepiscopum Compostellane, virum utique laudande virtutis sciencia et innata sibi prudencia peditum cultorem iusticie sedulum pacis amicum et concordie zelatorem, de cuius provincia pars dicti regni non parva existit, de fratrum nostrorum consilio providimus destinandum, sperantes in Domino ut ipse velut pacis angelus circa hec adeo solícite et fideliter elaboret, quod actore Deo eius circumspectione provida et providencia circumspecta omnis radix a te et eadem regina tolletur, amaritudinis pacisque in nostris iacentur cordibus semina fructus votive concordie uberes productura. Quare serenitatem regiam rogamus attentius et hortamur per Dei misericordiam obsecrantes, quatenus infra claustra regii pectoris discutiens diligenter quod in pacis tranquillitate coli potest congruentius et salubrius actor pacis et bene ac iocunde utiliter ac delectabiliter habitat in vestrum⁹³⁰ vacatur pietatis operibus et saluti efficacius intenditur animarum nostris super hoc persuassionibus et consiliis salubrius acquiescas prefatum archiepiscopum, pro nostra et

⁹²⁹ Sic, *clari oculo* ?

⁹³⁰ Barrato: *vertatur*.

apostolice sedis reverencia, recipieris favorabiliter et benigne eius monitis et exhortationibus ad eo cum prosecutione operis fructuosi efficacem prebeas intellectum, quod nulla macula in tui nominis gloria remanente dicta regina tibi reconsilietur ad plenum ac inter te et ipsam dilectionis et caritatis ingeat plenitudo, per quod te divino beneplacito conformabis et in presenti laudis preconium mereberis et coronam glorie in futuro. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLI

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 243, ff. 65r-65v.

Papa Giovanni XXII scrive a Dinis, re del Portogallo, a proposito del conflitto tra il re e l'infante Afonso e lo esorta a pacificarsi con il figlio, riaccogliendolo presso di lui, e a seguire le indicazioni di Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno per ristabilire la pace tra i contendenti.

Carissimo in Christo filio Dyonisio regi Portugalie illustri.

Utinam, fili carissime, prudenter attenderes et attentius cogitares, quid ille pater evangelicus, memoria omni dignus, filio suo indignato ex gratia in impensa alii filio fecerit, pater nam domum ingredi renuenti exivit ad illum utique eiusque indignationem placare studuit et pie ut domum renitraret induxit. Utinam, fili carissime, patris imitator tam laudabilis extitisses, dilecti fili nobilis viri Alfonsi tui primogeniti indignationem utique mitigasses et ad redeundum ad domum regiam, quam revuebat renigredi paterna pietas induxisset, sed forsan si hoc fecisses tue magnificencie detrahi extimasses, profecto fili non ad patris illius hoc recitatur ignominiam, sed ad laudem non personam hic in exemplum aliis producit, ut patres alii ad similia inducantur ad huc fili tempus superest hoc complendi, ne tardes igitur que sumus hoc implere per hoc profecto te divino beneplacito conformabis filium revocabis a deivo ipsumque tuis obsequiis astringes artius tuis et illius ac totius tui regni utilitatibus innumeris urtatis periculis salubriter providebis, ut autem ad hec implenda que premictimus velut tibi expediencia et salubria plenius inducaris. Ecce quod venerabilem fratrem nostrum Berengarium archiepiscopum Compostellanum, virum utique profundi pectoris laudande virtutis consilii maturitate conspicuum innata sibi prudencia peditum sciencia et aliis multis virtutibus a Domino insignitum pacis et cordie fervidum zelatorem, ad partes illas de

fratrum nostrorum consilio providimus destinandum, quem pro nostra et apostolice sedis reverencia benigne recipiens eius in hac parte monitis et persuasionibus salubrius sic cum prosecutione fructuosi operis acquiescas, quod dissidiorum vepribus radicitus a domo regia extirpatis, tam tu quam dictus tuus primogenitus regalibus intendere possitis negotiis et piis vacare operibus, per que de regno temporali mereamini ad celestia feliciter pervenire. Datum Avinioni die xiii⁹³¹ aprilis anno sexto.

XLII

1322 marzo 20, Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 244, f. 65v.

Papa Giovanni XXII scrive a Dinis, re del Portogallo, a proposito della discordia sorta tra il figlio primogenito, l'infante Afonso, e il figlio non legittimo Afonso Sanches, verso il quale mostra un tale favore da suscitare odio contro di lui. Essendo venuto a conoscenza del rancore e dell'odio crescenti, il papa ha inviato nel regno Berengario, arcivescovo di Compostela, per placare il conflitto, esortando il re a rispettare le sue ammonizioni e a seguire le sue indicazioni.

Regi Portugalie.

Dudum audita turbatione displicibili domus tue tibi, fili carissime, meminimus suasisse, ut inter dilectum filium nobilem virum Alfonsum primogenitum et Alfonsum Sancii filium non legitimum tuos, inter quos hostis humani generis invidiis caritatis iacere semino zizannie satagebat, ad pacem et concordiam revocares, nec te tantum eidem Alfonso Sancii ostenderes affici, quod adversus eum fomitem odii ministrares, sed ut esset in gratia dicti primogeniti tui vigilantibus studiis opem daret regia prudentia et efficacem⁹³² operam adhiberet, sane quia nec in hoc nec in aliis que domus tue predictae statum tangunt pacificum, nec per te nec per alios nostram salutariam monitam ad exauditionis gratiam sint admissa. Ymmo, sicut dolenter audivimus, odia crescunt continue et rancores augentur, nos more pii patris quem non pretereunt incomoda filiorum super sedanda turbatione predicta et eiusdem domus concordia reformanda, venerabilem fratrem nostrum Berengarium archiepiscopum Compostellanum, de cuius circumspectione provida et prudentia circumspecta plenam in Domino fiduciam

⁹³¹ Sic, *xiii kalendas aprilis*.

⁹³² Sic.

obtinemus, eligendum et ad partes illas de fratrum nostrorum consilio duximus destinandum, quare serenitatem regiam rogamus attentius et hortamur, quatenus eius salutaribus monitis super predictis et aliis statum dicte domus pacificum tangentibus acquiescas, ut tota domus regia discordiarum vepribus radicitus extirpatis in pacis pulcritudine sedeat et tabernaculis fiducie conquiescat. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLIII

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 245, ff. 65v-66r.

Edizione parziale in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., pp. 73-74.

Papa Giovanni XXII scrive a Isabel, regina del Portogallo, a proposito della discordia sorta fra il re Dinis e l'infante Afonso, sulla quale aveva già scritto alla regina invitandola a intervenire sul figlio affinché rispettasse il padre e gli obbedisse. Considerando che la sua richiesta è stata disattesa e che anzi il primogenito ha occupato castelli e città reali, le comunica che ha inviato nel regno Berengario, arcivescovo di Compostela, incaricato dal papa di ristabilire la pace fra i contendenti, esortandola a cooperare.

Carissime in Christo filie Helisabet Regine Portugalie.

Dudum, filia carissima, infesta relationis assertione percepto, quod pacis emulus invidus caritatis antiquus ille hostis humani generis habens mille modos nocendi caritatis glutinum quo carissimo in Christo filio nostro Dyonisio regi Portugalie illustri viro tuo dilectus filius nobilis vir Alfonsus utriusque primogenitus in vanitate spiritus iungebatur insidiose inficere ac dissolvere ipsumque filium separare a patris obedientia satagebat, considerantes attentius quam sit premissa unitas et Deo grata quamque ipsius dissolutio sibi sit execrabilis et exosa, necnon et in rationis examine deducentes strages corporum lapsus rerum et animarum pericula que sunt gravius deploranda et alia inutilia dispendia ex huiusmodi dissidio si quod absit procederet proventura. Serenitati tue per nostras litteras sepius duximus suadendum, ut eundem primogenitum in indevotione incepta seu paterna irreverentia, ex qua provocatur Altissimus, nullatenus nutriens, nec in hec assistens eidem per vias et modos ad id expedientes et utiles ipsum ad paternam obedientiam reducere et atrahere attractum et reductum allicere et allectum in illa

conservare diligentius procurares, omnem scandali materiam vitatum per quam a dicta devotione et reverentia posset avelli quomodolibet vel averti. Sed sicut dolenter audivimus et egro animo recensemus, nequaquam in hac parte nostris extitit desideriis satisfactum, quinimmo hostis illius a Deo prevaluisset malicia, dicitur quod id quod occulte et clamculo procurabat iam produxit in publicum, sic quod idem primogenitus mere hostibus ad occupandam nonnulla civitates et castra regia manum asseritur ausu temerario noviter extendis. Se volentes igitur more pii patris occurrere tantis malis, venerabilem fratrem nostrum Berengarium archiepiscopum Compostellanum, virum utique laudande virtutis sciencia et innata sibi prudentia peditum cultorem iustitie sedulum pacis amicum et cordie zelatorem, de fratrum nosterum consilio providimus destinandum sperantes in Domino, ut ipse velut pacis angelus ad eo super hiis fideliter et solícite elaboret, quod actore Deo eius circumspectione provida et providentia circumspecta a te et ipsis omnis radix tolletur amaritudinis pacisque iacentur in nostris cordibus semina fructus optate concordie uberes productura. Quare tuam excellentiam rogandam duximus attentius et hortandam misericordiam obsecrantes, quatenus aurem tuam nostris consiliis, velut tibi salubribus super hiis diligenter melinans et attendens quod in pacis coli potest congruentius et salubrius pacis actor et bene ac iocunde utiliter ac delectabiliter habitatur in unum vacatur pietatis operibus et saluti efficacius intenditur animarum, prefatum archiepiscopum pro nostra et apostolica sedis reverentia recipias reverenter et tamquam cohoperatrix provida eidem assistens consiliis, auxiliis et favoribus oportunis dictum regem placare erga dictum primogenitum et ut eum benigne ad gratiam reconsiliationis admittat ac prefatum primogenitum inducere ut corde humiliatè ad reconsiliationem et gratiam redeat dicti patris eique reverentiam exhibeat filialem, sic studio diligenti procures, quod tam tibi quam eisdem regi et primogenito totique regno serene pacis tranquillitas dono celestis gratie illucescat tuque letari valeas votiva prosperitate successuum et post presentis vite decursum labilem ad pacem pervenias sempiternam. Datum Avinioni die xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLIV

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 246, f. 66r-66v.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., pp. 74-75.

Papa Giovanni XXII scrive a Isabel, regina del Portogallo, a proposito della discordia sorta tra il primogenito Afonso e Afonso Sanches, figlio non legittimo del re Dinis, per la quale invoca la pace, spiegando che tutti i beni concessi dal re ad Afonso Sanches non potranno che obbligarlo a meglio servire l'infante e a sdebitarsi con lui in futuro. Considerando che i suoi precedenti ammonimenti non sono stati accolti né dalla regina né da altri ed essendo venuto a conoscenza del rancore e dell'odio crescenti, la esorta a seguire i consigli di Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno in missione di pace e a cooperare e a impegnarsi per la riconciliazione.

Eidem regine.

Dudum turbatione displicibili domus regie incollecta tibi, filia carissima, menimus suasisse, ut dilectum filium nobilem virum Alfonsum carissimi in Christo filii nostri Dyonisii regis Portugalie illustris viri tuo et tuum primogenitum prudenter inducere procurares, ut dilectum filium nobilem virum Alfonsum Sancii dicti regis filium non legitimum, quem hostis antiquus caritatis invidus a sua gratia procuravit excludi, sibi reconsiliaret ad plenum eumque gratiose admitteret ad sua obsequia et beneplacita exequenda, nec egre ferret si dictus rex eidem Alfonso Sancii acquireret aliqua, vel donaret eum ad hoc ipsum inducat debitum honestatis, nec honorem dicti regis et prefati primogeniti deceat quod dictus Alfonsus egestate laboret, sed potius quod sufficienti habundantia repleatur, quanto enim plus habundabit, tanto habundantius eidem primogenito velut suo domino servire poterit et debebit. Sane quia in⁹³³ hoc, nec in aliis que dicte domus statum tangunt pacificum, nec per te nec per alios nostra solutaria monita sunt admissa, immo, sicut dolenter audivimus, assidue crescunt odia et rancores augentur in ea. Nos more pii patris, quem non pretereunt incomoda filiorum cupientes occurrere tantis malis, venerabilem fratrem nostrum -et cetera ut in proxima superiori usque- Quare magnificentiam regiam rogandam duximus et hortandam, quatinus prefato archiepiscopo super reformatione dicte concordie eiusque salubribus monitis prudenter et salubriter acquiescens, ut dictus primogenitus dictum Alfonsum Sancii ad gratiam reconsiliationis admittat non desinas tamquam cohoperatrix bona provida laborare, ita quod exinde eterne mercedis premium et a nobis digne laudis attolli preconiiis merearis. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno sexto.

⁹³³ in aggiunto sopra la riga.

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 111, ep. 247, ff. 66v-67r.

Papa Giovanni XXII scrive a Afonso, infante del Portogallo, rimproverandolo per essersi rivoltato contro il padre, il re Dinis, e di avere, malgrado i precedenti e ripetuti ammonimenti, perseverato nei suoi progetti, con irreverenza e ostilità, sino al punto di occupare città e castelli del regno. Lo invita dunque all'obbedienza e al rispetto dell'autorità paterna, a riparare ai danni commessi e a riconciliarsi con il padre, perché se persisterà in tale atteggiamento, metterà in pericolo se stesso e i suoi seguaci. Lo invita ad accogliere Bergengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno in missione di pace e a seguire i suoi consigli.

Dilecto filio nobili viro Alfonso karissimi in Christo filii nostri Dyonisii regis Portugalie primogenito.

Utinam, fili, tua circumspectio meditantius attendisset, quam sit Deo grata filialis reverentia quamque irreverentia sibi sit execrabilis et exosa, tenemus quidem indubie quod si hec in animo sedule revoluisses omnem erga carissimum in Christo filium D[.] regem Portugalie illustrem genitorem tuum vitasses irreverentiam comittere et ad exhibendum omnem reverentiam tanto et tali patri debitam vigilantibus studio incendisses et si forte casu aliquo irreverentiam aliquam te erga ipsum committere contigisset, non cessasset tua prudentia quousque ipsam per satisfactionem debitam delevisse. Sane, fili, quod dolenter referimus forsitan hoc nequaquam recogitans irreverenter a dicti genitoris tui obedientia te diceris substraxisse, nec ut eius ad redderes obedientiam⁹³⁴ nostris curasti salutaribus monitis repetitis sepius hactenus obedire, quinymmo irreverentie irreverentiam accumulans hostili more ad occupanda nonnulla civitates et castra regia manum diceris ausu temerario noviter extendisse profecto, fili, si sit capta nimis provide pertinaciter duxeris proseguenda, patrem patrum, a quo nominatui omnis paternitas offendes atrociter paternam irritabis contra te vehementius pietatem et quod tibi thesaurizare disposuerat ipsum effundere contra te oportebit expones ipsius et tuorum fidelium feragi corpora res lapsui et animas periculis, quod est gravius deplorandum. Volentes igitur more pii patris occurrere tantis malis, venerabilem fratrem nostrum

⁹³⁴ Sic.

Berengarium Archiepiscopum Compostellanum, virum utique profundi pectoris laudande virtutis scientia et innata sibi prudentia preditum cultorem iustitie sedulum, pacis amicum et concordie zelatorem, de fratrum nostrorum consilio ad partes illas providimus destinandum, sperantes in Domino quod ipse velut pacis angelus sic super hiis solícite et fideliter elaboret tuque sibi parebis promptis affectibus et intendes, quod a te et eodem genitore tuo omnis radix tolletur amaritudinis pacis quod in nostris iacentur cordibus semina fructus concordie uberes productura. Quare nobilitatem tuam rogandam duximus et hortandam per viscera misericordie Jhesu Christi nichilominus obsecrantes, quatenus ea que premittimus infra tui claustra pectoris discutiens diligenter et eis velut tibi salutaribus et expedientibus efficacem prebens attentius⁹³⁵ prefatum Archiepiscopum recipias reverenter et ei cum prosecutione fructuosi operis sic prompte super hiis acquiescas, quod dicto patri tuo reconsiliatus ad plenum per reverentiam a te sibi exhibitam a tuis merearis liberis honorari ac Deo placeas, qui in benedictionibus dies tuos ad augeat tibi que concedat continua successum prosperitate letari. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLVI

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 248, f. 67r.

Papa Giovanni XXII scrive a Afonso, primogenito di Dinis, re del Portogallo, invitandolo a non sentire sminuita la sua nobiltà se il padre concede favori ad Afonso Sanches, suo fratellastro. Inoltre ricorda come re e principi sono soliti gratificare anche con immensi benefici i loro servitori. Così, tanto più Afonso Sanches riceverà, tanto maggiore sarà il suo debito di lealtà nei suoi confronti. Tuttavia, considerando che i suoi ripetuti appelli alla pacificazione sono rimasti inascoltati e che l'odio e il rancore sono aumentati, lo informa di aver inviato nel regno in missione di pace Berengario, arcivescovo di Compostela, esortando l'infante ad ascoltarlo e a seguire i suoi consigli.

Dilecto filio nobili viro Alfonso carissimi in Christo filii nostri Dyonisii regis Portugalie primogenito.

⁹³⁵ La parola successiva è cancellata.

De tua non⁹³⁶ credimus, fili, memoria exadis, quomodo tibi dudum curavimus salubriter suadere quod egre tua non ferret nobilitas, si carissimus in Christo filius nostrer D[...] rex Portugalie illustris genitor tuus dilecto filio nobili viro Alfonso Sancii eiusdem genitoris filio fratrique tuo non legitimo acquireret aliqua, vel donaret, cum ad hoc eum inducat honestatis debitum et ipsum ac te deceat que dictus Alfonsus Sancii egestatis non paciatur opprobrium, sed potius quod sufficienti habundantia repleatui presertim cum consueverint reges et principes etiam extraneis suis servitoribus immensa beneficia elargiri. Et quia quanto plus habundaverit dominus Alfonsus Sancii, tanto tibi habundantius servire poterit et debet, nobilitatem tuam attentius deprecantes quod eundem Alfonsum, quem hostis antiquus caritatis invidus a tua gratia procuravit excludi, tibi reconsiliare curares eumque gratiose ac caritative admitteres ad tua obsequia obsequia⁹³⁷ et beneplacita exequenda. Sane quia, nec in hoc nec in aliis que totius domus regie statum tangunt pacificum, nostra salutaria monita, nec per te nec per alios ad exauditionis gratiam sunt admissa, quinimmo quod dolenter referimus ubi pax subsequi ac simultates et odia extrupari radicitus sperabantur odia crescat assidue et rancores augentur. Nos more pii patris, quem non pretereunt incommoda filiorum, ut quod in hac paret desideramus avidius facilius et celerius valeat provenire, venerabilem fratrem nostrum Berengarium archiepiscopum Compostellanum, virum utique laudande virtutis sciencia et innata sibi prudentia predictum cultorem, iustitie sedulum pacis amicum et concordie zelatorem, pro pace domus regie procuranda et ab ea rancores et odia semovenda eligendum et ad partes illas duximus destinandum, cui salutaribus monitis et persuasionibus in hac parte nobilitatem tuam acquiescere cupimus et promptis consensibus adherere, ut actore illo qui potest quorum discordiarum vepribus extirpatis de tota domus regia in pacis pulcritudine sedeat et fiducie tabernaculis acquiescat.

Datum Avinionis xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLVII

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 249, f. 67r.

⁹³⁶ non aggiunto sopra la riga.

⁹³⁷ Sic.

Papa Giovanni XXII scrive a Afonso Sanches, figlio naturale di Dinis, re del Portogallo, e lo esorta a riconciliarsi con l'infante Afonso, unico erede al trono, che un giorno sarà il suo signore, a desistere dal suo atteggiamento, essendo ancora in tempo, umiliandosi e non sfidando l'indignazione del fratellastro, prestando ascolto agli ammonimenti di [Berengario], arcivescovo di Compostela, inviato nel regno in missione di pace.

Dilecto filio nobili viro Alfonso Sancii karissimi in Christo filii nostri D[.] regis Portugalie illustris filio naturali.

Utinam futura provideres attentius et presentia procul dubio salubrius ordinares numquid non si ad futura acine mentis tue converteris apertius providebis, quod secundum cursum nature solum dilectus filius nobilis vir Alfonsus carissimi in Christo filii nostri Dyonisii regis Portugalie illustris primogenitus debet supervivere patri suo nomine et precipue clarius poteris, quod dum casus ille venerit Deo volente tuus futurus est dominus et regni gubernacula possessurus, provide itaque, fili, provide ac diligenter attende, dum tempus habes, sub eius manu te humiliare veraciter et eius indignationem placare festina nosis enim, quid sit dies peritura futura et sepe necuit differre paratis ne pigriceris, itaque, fili, premissa ex equi et salubritaribus aquiesce monitis venerabilis fratris Archiepiscopi Compostellanensis, quem ad pacem domus regie procurandam eligendum et ad partes illas duximus destinandum. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLVIII

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 111, ep. 250, f. 67r-67v.

Papa Giovanni XXII delega a Berengario, arcivescovo di Compostela, la risoluzione dei conflitti in corso tra Dinis, re del Portogallo, e la regina Isabel e tra il re e l'infante Afonso, figlio primogenito, che, nonostante i ripetuti appelli alla pacificazione, non si placano. Per questo motivo concede all'arcivescovo la facoltà di adottare ogni misura necessaria, compresa quella di sciogliere, annullare, revocare e invalidare patti, accordi e alleanze conclusi e di punire gli oppositori della pace, tanto chierici quanto laici e a qualsiasi stato, ordine, condizione, dignità essi appartengano, mediante la sospensione o la scomunica, da infliggere anche a coloro che dispongono di speciali privilegi apostolici.

Venerabili fratri Berengario Archiepiscopo Compostellano.

Quin illius vices licet insufficientibus meritis geramus in terris, qui cogitationes pacis et non afflictionis se cogitare testatur, ut commisse nobis vicis officium pro viribus exequamur pacis comoda inter universos cure nostre commissos tenemur solícite procurare, sed inter illos studiosius ex quorum dissidio offenderetur gravius actor pacis violarentur iura sanguinis et graviora pericula possent merito formidari. Sane dudum infausti rumoris assertionem percepto, quod pacis emulus invidus caritatis hostis ille humani generis, habens mille modos nocendi, inter carissimos in Christo filios nostros Dyonisium regem et Helisabet reginam Portugalie consortem suam illustres ac inter eundem regem et dilectum filium nobilem virum Alfonsum dictorum regis et regine primogenitum zizaniorum semina iacere satagebat non cepimus utrisque salutaria super impedienda dicti hostis⁹³⁸ monita scribere ac ea crebrius iterare. Verum quia, sicut hac mesta relatio nostris in hac parte non est desideriiis satisfactum, ymmo quod dolenter referimus inter ipsos periculose nimis crescunt continue odia et rancores augentur, nos more pii patris, quem non pretereunt incomoda filiorum, ad huiusmodi sedandas discordias et turbate pacis federa reformanda vigilantibus studiis intendentes, ut quod in hoc desideramus avidius facilius valeat provenire, te, de cuius circumspectione provida et providentia circumspecta gerimus in Domino fiducia plenior, ad hoc de fratrum nostrorum consilio duximus eligendum, fraternitati tue sub virtute obedientie districtius iniungentes, quatenus sublato quiuslibet more dispendio predictorum adire presentiam ipsosque ad pacem et concordiam iuxta datam tibi ex alto prudentiam solícitis monitis et efficacibus persuasionibus inducere non potest, penas ut auxiliante Deo qui actor est pacis et humane⁹³⁹ salutis amator tuaque cooperante solertia, tam utilis tamque necessaria concordia possit celeriter provenire, ut autem in hoc impedimenti, vel obstaculi seuurbationis cuiuslibet tolleratur occasio, omnes pactiones, obligationes, confederationes et colligationes adiectione penarum iuramentis, vel quacumque alia firmitate vallatius ac huiusmodi et alia quecumque iuramenta a quibuscumque per quos nutriri discordia et pacis bonum valeret quomodolibet impediri prestita, prout secundum Deum videris expedire dissolvendi, vacuandi, irritandi, nulla cassa vacua et irrita decernendi seu revocandi et relaxandi, presertim cum iuramentum vinculum iniquitatis esse non debeat necnon nutritores discordie ac pacis huiusmodi impeditores

⁹³⁸ Segue una lunga lacuna nel testo. Al bordo sinistro: *Ac spatium in originale lictera erat.*

⁹³⁹ Parola corretta.

quoscumque, tam clericos quam laicos, cuiuscumque status, ordinis, conditionis vel dignitatis existant, etiam si pontificali vel superiori premineant dignitate per censuram ecclesiasticam appellatione postposita copescendi, non obstante si eis vel eorum aliquibus comuniter vel divisim a sede apostolica sit indultum, quod interdicti suspendi vel excommunicari aut eorum ecclesie et terre ecclesiastico subici interdicto non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi⁹⁴⁰ et omnia alia facienda, que circa premissa fuerint oportuna, tibi plenam et liberam concedimus auctoritate presentium potestatem. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno sexto.

XLIX

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 251, ff. 67v-68r.

Papa Giovanni XXII concede a Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno del Portogallo per risolvere i conflitti in corso tra il re Dinis e la regina Isabel e tra il re e il suo figlio primogenito, l'infante Afonso, pieni poteri per condurre qualsiasi azione necessaria per il conseguimento della pace nella casa reale.

Eidem archiepiscopo.

Quin illius vices -et cetera ut in eadem proximiori usque “provenire”- Et ut eo utilius in dicte pacis negotio procedere valeas, quo maiori fueris auctoritate munitus tractandi, reformandi et faciendi inter dissidentes eosdem solidam pacem et concordiam perpetuo duraturam ipsamque modis quibus expedire videris firmandi, vallandi et etiam roborandi et alia omnia et singula que circa reformationem et stabilitatem pacis huiusmodi fuerint oportuna plenarie faciendi et etiam exercendi, tibi plenam et liberam auctoritate presentium concedimus potestatem, sic te igitur in premissis actentum et sollicitum rediturus quod inter predictos discordantes, ac in tota domo regia tui laboris ministerio virtuoso concordia grata proveniat, quam desiderabiliter expectamus, tuque preter retributionis eterne premium quod inde mereberis⁹⁴¹ nostram et eiusdem sedis gratiam uberius assequaris. Datum Avinioni xiii kalendas aprilis anno vi.

⁹⁴⁰ Sic, *de indulto huiusmodi mentionem*.

⁹⁴¹ Barrato: *nostrum*.

L

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 111, ep. 252, f. 68r.

Papa Giovanni XXII concede a Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno del Portogallo per placare i conflitti in corso tra il re Dinis e la regina Isabel e tra il re e il suo primogenito, l'infante Afonso, pieni poteri, compreso la possibilità di sciogliere, annullare, revocare e invalidare patti, accordi e alleanze conclusi, ratificati da un vincolo di giuramento o in altro modo, che possono ostacolare il conseguimento della pace.

Eiusdem archiepiscopo

Quin illius vices -et cetera ut in eadem usque "provenire"- ut autem hoc impedimenti seu obstaculi vel turbationis cuiuslibet tollatur occasio, omnes et singulas pactiones, obligationes, confederationes et colligationes sub quacumque forma vel expressione verborum adiectione penarum iuramentis, vel quacumque alia firmitate vallatas seu etiam roboratas, ac huiusmodi et alia quecumque iuramenta prestita et penas adiectas a quibuscumque per quos nutriri discordia et pacis bonum valeret quomodolibet impediri, prout secundum Deum videris expedire, dissolvendi, vacuandi, irritandi vel nulla cassa et irrita decernendi, seu revocandi et relaxandi presertim cum iuramentum vinculum iniquitatis esse non debeat et omnia alia et singula faciendi, que circa premissa fuerint oportuna, tibi plenam et liberam auctoritate presentium concedimus potestatem. Datum ut supra.

LI

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 111, ep. 253, f. 68r.

Papa Giovanni XXII ordina a Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno del Portogallo per placare i conflitti in corso tra il re Dinis e la regina Isabel e tra il re e l'infante Afonso, figlio primogenito, di trovare una soluzione alla discordia tra il primogenito e Afonso Sanches, figlio non legittimo del re.

Eidem archiepiscopo.

Turbatione domus carissimi in Christo filii nostri D[...] regis Portugalie illustris nuper non absque grandi cordis amaritudine intellecta, ad eam tollendam et pacis federa tam inter dictum regem et carissimam in Christo filiam nostram Helisabet reginam Portugalie consortem suam, quam inter eundem regem et dilectum filium nobilem virum Alfonsum utriusque primogenitum, te de fratrum nostrorum consilio eligendum duximus et ad eorum presentiam destinandum, sicut in apostolicis litteris confectis super hoc plenius continetur. Sane quia ne dum inter premissos, sed et inter dictum primogenitum et dilectum filium nobilem virum Alfonsum Sancii dicti regis non legitimum filium hostis pacis zizanie seminator dissensionis materiam suscitavit, volumus et tue fraternitati precipimus et mandamus, ut circa tollendam dictam discordiam et inter ipsos concordiam procurandam impendere studeas operam studiosam. Datum ut supra.

LII

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 254, f. 68r-68v.

Papa Giovanni XXII ordina al legato apostolico [in Hispania], Guglielmo Godin, cardinale vescovo di Sabina, di assistere Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno del Portogallo per placare i conflitti in corso tra il re Dinis e la regina Isabel e tra il re e l'infante Afonso, suo figlio primogenito, e di non ostacolare, ma anzi favorire l'attività del procuratore che egli ha nominato per l'arcidiocesi in sua assenza. Qualora lo ritenesse opportuno, il pontefice chiede al legato di scrivere al re, alla regina e al primogenito invitandoli alla riconciliazione.

Venerabili fratri Guillelmo episcopo Sabinensi apostolice sedis legato

Quin ad sedandam periculosam discordiam, quam inter carissimos in Christo filios nostros Dyonisium regem et Helisabet reginam Portugalie illustres ac dictum regem et dilectum filium nobilem virum Alfonsum utriusque primogenitum hostis antiquis humani generis caritatis invidus et zizanie seminator glutinum caritatis quo iungebantur invicem inficere ac dissolvere satagens suscitavit et pacis et unitatis concordiam inter eos reformandam, venerabilem fratrem nostrum Berengarium archiepiscopum Compostellanum, de cuius circumspecta providentia plene confidimus, cum nostris certi tenoris litteris de fratrum nostrorum consilio providimus destinandum, volumus tueque

fraternitati presentium tenore mandamus, quatenus procuratore ydoneo per eundem archiepiscopum constituto ad agendum suo nomine et prout ad eum pertinuerit, ea que super tue legationis negociis tibi oportuna vel necessaria indebuntur, sibi non apponas obstaculum, nec retardes eundem quo minus celeriter se conferat ad exequenda et divina sibi suffragante gratia adimplenda, ea que sibi fiducialiter imponimus in hac parte sed potius ut inter suum acceleret inducere, ac eum dirigere studeas auxiliis, consiliis et favoribus opportunis, scribens nichilominus dictis regi et regine ac primogenito super reformatione et concordia dicte pacis, sicut tue prudencie videbitur expedire. Datum ut supra.

LIII

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 255, f. 68v.

Papa Giovanni XXII ordina a Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno di Portogallo per placare i conflitti in corso tra il re Dinis e la regina Isabel e tra il re e l'infante Afonso, il suo primogenito, di nominare, con il consenso del cardinale vescovo di Sabina, legato apostolico [in Hispania], un procuratore per agire in suo nome e di affrettare la sua partenza.

Venerabili fratri Berengario archiepiscopo Conpostelani.

De tue circumspectionis prudentia plenam in Domino fiduciam obtinentes, ad sedandam periculosam discordiam quam inter carissimos in Christo filios nostros Dyonisium regem et Helisabet reginam Portugalie illustres ac dictum regem et dilectum filium nobilem virum Alfonsum utriusque primogenitum hostis antiquus humani generis caritatis invidus zizanie seminator glutinum caritatis quo inviebantur invicem inficere ac dissolvere satagens suscitavit, ac pacis et unitatis concordiam inter eos reformandam te per nostras certi tenoris litteras de fratrum nostrorum consilio providimus destinandum, sicut in eidem litteris plenius poterit intueri. Cum itaque huiusmodi pacis reformatio non leviter attentis innumeris dispendiis, que cominatur ipsa dissensio insideat, cordi nostro fraternitatem tuam rogandam duximus attentius et hortandam tibi nichilominus sub virtute sancte obedientie districtius iniungentes, quatenus procuratore ydoneo a te primitus constituto ad exequendum tuo nomine et sicut ad te pertinerit, que venerabili fratri nostro Guillelmo episcopo Sabinensi apostolice sedis legato super sue legationis

negotiis oportuna seu necessaria videbuntur, ad dictorum regis, regine ac primogeniti presentiam te conferre, sublata cunctatione, qualibet non obmittas circa sedandas predictas discordias et inter predictos pacius federa reformanda operosum studium et studiosam operam, iuxta tibi datam a Deo prudentiam impensurus et tam super hiis que tibi occurrerint in dicti prosecutione negotii, quam si alie tibi littere nostre preter illas quas nunc mittimus necessarie fuerint, vel etiam oportune nos reddere studeas sepius certiores. Datum Avinionis xiii kalendas aprilis anno sexto.

LIV

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 111, ep. 256, f. 68v.

Papa Giovanni XXII ordina a tutti gli arcivescovi e i vescovi del regno di Portogallo di assistere Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno per ristabilire la pace nella casa reale.

Venerabilibus fratribus universis archiepiscopis et episcopis per regnum Portugalie constitutis.

Quin ad radicitus exturpandum a domo carissimi filii nostri D[.] regis Portugalie illustris iacta per pacis emulum discidorum semina et pacis in eadem semina iacienda, venerabilem fratrem nostrum Compostellanum archiepiscopum, de cuius virtutibus sibi dono celesti concessis fiduciam obtinemus in Domino specialem eligendum duxerimus et ad partes illas personaliter destinandum, universitatem vestram rogamus et hortamur attentius et per apostolica nobis scripta mandamus, quatenus diligentius advertentes quod per huiusmodi reformationem pacis nostre et ecclesiarum nostrarum quietis comoda procurantur, eidem archiepiscopo circa reformationem pacis eiusdem pro divina et apostolice sedis ac nostra reverentia sic efficaciter assistatis directione, consiliis et auxiliis oportunis sicque super hoc pareatis et intendatis eidem, quod iacta pacis vestra cohoperante industria semina fructus producant uberes, ex quibus cum exultatione animi idem archiepiscopus nobis possit gaudiorum manipulos desiderabiles reportare. Datum xii kalendas aprilis anno sexto.

LV

1322 marzo 20. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 257, ff. 68v-69r.

Papa Giovanni XXII fa sapere a Berengario, arcivescovo di Compostela, inviato nel regno del Portogallo per placare i conflitti in corso tra il re Dinis e la regina Isabel e tra il re e l'infante Afonso, il suo figlio primogenito, di aver chiesto agli arcivescovi e ai vescovi del regno di assisterlo nella sua missione di pace, ricorrendo, se necessario, anche all'interdetto, alla sospensione e alla scomunica degli oppositori, senza tenere conto dei vincoli, privilegi ed esoneri esistenti.

Venerabili fratri [...] archiepiscopo Compostellano.

Quin ad radicatus -et cetera ut in proxima mutatis mutandis usque "destinandum"- ut in eiusdem pacis negotio eo facilius vales prosperari, quo utiliori fueris directione sussultus tibi convocandi sicut videris expedire, archiepiscopos et episcopos eiusdem regni Portugalie, quibus super hoc scribimus, ut tibi super huiusmodi reformatione pacis assistant directione auxiliis et consiliis oportunis, tibi que super hoc pareant et intendant ipsos ad hoc si necesse fuerit per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellendi, non obstante si eis vel eorum aliquibus comuniter vel divisim a sede apostolica sit indultum quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem et quibusvis privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus vel specialibus de quibus quorumque totis tenoribus habenda esset in presentibus mentio specialis, liberam tibi concedimus tenore presentium potestatem. Datum Avinionis xii kalendas aprilis anno sexto.

LVI

1322 giugno 22. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 263, f. 70r.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., pp. 77-78.

Papa Giovanni XXII fa sapere a Berengario, arcivescovo di Compostela, di aver ricevuto il giorno stesso la sua lettera che trattava della riconciliazione tra Dinis, re del Portogallo, la regina Isabel, l'infante Afonso e il figlio non legittimo del re, Afonso Sanches, venendo a conoscenza dei progressi nei rapporti tra l'infante e il re e

chiedendo all'arcivescovo di continuare ad adoperarsi per il totale ristabilimento della pace.

Venerabili fratri Berengario archiepiscopo Compostellano. Hodie, videlicet xxii mensis junii, fraternitatis tue recepimus litteras, de tua nos reddentes diligentia quam adhibere circa per nos tibi commissa curavisti laudabiliter ac de regis responsione tibi facta prima facie non multum commendabili certiores. Verum quia si tuas super reconciliatione veri legitimi filii monitiones legitimus filius, sicut et creditur renuerit exaudire esitas⁹⁴², quid si supra confirmatione eorum que sunt inter regem et legitimum filium ordinata requisitus fueris, sis facturus super quo fraternitati tue taliter respondemus, quod super reconciliatione filiorum predictorum aliisque tibi commissis⁹⁴³ ulterius te insistere nolumus, cum per pacem regis, regine et legitimi filii nostri sit desideriis satisfactum hoc salvo, quod si super dicta confirmatione fueris requisitus si nichil divino beneplacito contineat obvium ad confirmationem ipsam te procedere volumus, iuxta per nostras litteras traditam tibi formam, quas priusquam pacem ipsam diligenter videris et nichil contra divinum beneplacitum ipsam repereris continere te pandere partibus credimus expedire. Datum Avinioni x kalendas iulii anno sexto.

LVII

1322 luglio 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 260, ff. 69v-70r e 264, ff. 70r-70v.

Edizione in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., pp. 77-78.

Papa Giovanni XXII scrive a Dinis, re del Portogallo, felicitandosi per la pace finalmente conseguita nel conflitto sorto tra lui e il figlio primogenito, l'infante Afonso, che è venuto meno al suo esecrabile proposito. Gli comunica di aver ricevuto le sue lettere reali che lo informavano della composizione e della ratifica dei patti e anche della richiesta di giustizia nei confronti dei vescovi [implicati nel conflitto], presentata al pontefice anche dal decano della Chiesa di Porto. Il papa non acconsente tuttavia, al momento, a procedere per via giudiziaria contro i vescovi sotto accusa.

Carissimo in Christo filio Dionisio regi Portugalie illustri.

⁹⁴² Sic, *hesitas*.

⁹⁴³ Sic, *commissis*.

Hostem pacis ac emulum caritatis cuius invidia inter te, fili carissime, et dilectum filium nobilem virum Alfonsum tuum primogenitum nephande discordie iecerat semina spe sua frustratum audivimus et a suo prosus execrabili proposito percepimus cecidisse. Ille quidem qui pacis cogitationes et non dissentiones cogitat, quique novit pie corda patrum ad filios et filiorum ad patrem obedientiam revoca[re] dictis seminibus ne perniciosam ulterius producerent segetem radicitus extirpatis pacis in vestris seminavit mentibus semina, que iam adeo laudabiliter excreverunt quod fructus dulces et delectabiles proferunt sua suavitate priorum amaritudinem abolentes probabiliter uberiores imposterum dante Domino productura. Profecto, fili, hec letanter audivimus et cum gaudio recensemus, nam sicut discordia vestra cor nostrum amaritudine resperserat non indigne sic exhilaravit concordia merito et iocunditate replevit. Gaudemus ergo, fili, et exulemus in Domino pacis actori uberes gratias referentes, qui tantis discriminibus quanta ex dissensione predicta provenire poterant misericorditer sublato more dispendio finem dedit inimicitias infestas Deo et angelis et bone voluntatis hominibus inimicas in amicitias Deo gratas acceptas angelis ac mundo oportunas plurimum convertendo. Illi cernui supplicantes ut quod misericorditer fecit sic clementer stabiliat quod hosti non pateat ulterius aditus inter vos talia semina iaciendi. Et quia ipse omnipotens nos miseros sibi cooperatores existere non abhorret prudentiam regiam deprecamur, ut illa que pacem nutrant promptis curet admittere ac contraria solícite declinare.

Post confectionem presentium supervenerunt littere regie nunciantes inter genitorem et genitum pacis reformata fore federa et⁹⁴⁴ multipliciter roborata⁹⁴⁵ causas plures sufficientes utique que ad hoc animum regium moverant continentes ac tam pie omnibus infanti adherentibus paucis exceptis pietas regiam iniurias sibi illatas remiserat et offensas. Profecto, fili, pacis actori in hiis te placuisse non ambigimus toti celesti curie gaudii et exultationis materiam ministrasse cuiusque emulos honeste vincendi genere ignoscendo videlicet devicisse. Exprimebant nichilominus littere supradicte quomodo regia providentia mirabatur, quia iustitia super delatis contra illos episcopos adeo est dilata sed si occupationes varias apostolice sedis celisitudo regia attendisset quodque contra prelatos sedes ipsa cum magna maturitate procedere consuevit non dilatam sed acceleratam iustitiam potius iudicaret. Credentiam commissam decano Portugaliensi benigne audivimus et intelleximus diligenter, sed pro certo, fili carissime, non est tempus presertim cum adhuc duret prima gratia et propter statum flebilem

⁹⁴⁴ *et aggiunto sopra la riga.*

⁹⁴⁵ *roboratam corretto in roborata.*

Armenorum intantum vobis noviter gratiam huiusmodi concedendi, sicut dictus decanus magnificentie regie poterit plenius intimare, ideoque circumspectio regia super hoc nos habeat excusatos, de grata receptione venerabilis fratris B[...] archiepiscopi Compostellani et variis honoribus sibi immo nobis potius immo verius in nostram personam Filio Virginis cuius inmeriti servi sumus magnificencie regie gratias, quas valemus nec tunc volumus curialitates, quas in expediendo celeriter clericos nostros et pecuniam commutando curavit liberalitas regia exhibere, pro quibus etiam referimus gratiarum uberes actiones. Datum Avinioni kalendas julii anno sexto.

LVIII

1322 luglio 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 261, f. 70r e 265, ff. 70v-71r.

Papa Giovanni XXII scrive a Afonso, infante del Portogallo, felicitandosi per il ristabilimento della pace fra lui e suo padre, il re Dinis, dal quale alcuni cattivi consigli l'avevano allontanato, esortandolo a continuare ad adoperarsi affinché non vi sia una ricaduta.

Alfonso regis Portugalie primogenito.

Gaudemus, fili, et exultamus in Domino te ad carissimi filii nostri Dyonisii regis Portugalie genitoris tui prudenter redisse gratiam quam tibi forsan perversorum consilia fecerant alienam. Sed quia fili recidenti solet esse deterius quam cadenti te affectione, qua possumus, deprecamur, tibi nichilominus sano consilio suadentes ut recidivum istud urtans solícite ad conservationem premissae gratiae cures solícitum studium adhibere, illi qui novit concordiam in sublimibus facere a quo hanc vestram non ambigimus processisse de tam necessaria inter vos facta concordia gratias uberes referens et ut ipsam clementer firmet et stabiliat humiles pacis fundens.

LIX

1322 luglio 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 111, ep. 262, f. 70r e 266, f. 71r (lievi differenze nel testo).

Edizione in LOPES, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis», cit., pp. 77-78.

Papa Giovanni XXII scrive a Isabel, regina del Portogallo, felicitandosi per la pace stabilita fra il re e il figlio primogenito, ottenuta anche grazie alla sua collaborazione, e esortandola a continuare ad adoperarsi e a pregare affinché non vi sia una ricaduta.

Elisabet regine Portugalie⁹⁴⁶.

Letamur, carissima filia, et exultamus in Domino non indigne, quod te ministram et sibi cooperatricem Altissimus fecerit ad cor patris ad tuum primogenitum etiam ad patrem ipsius filii convertendam, quodque ipsos ad invicem periculos dissidentes⁹⁴⁷ velut lapis coniunxeris angularis. Sed quia recidenti solet esse deterius quam candenti providenciam regiam exhortamur, ut quod adeo te cooperante tam provide factum est perseveret et sollicitam diligentiam studeas adhibere illique ut hoc stabiliat cura preces humiles fundere, cui cum voluerit subest posse. Datum Avinioni kalendas julii, anno sexto.

LX

1323 maggio 16. Avignone.

ASV, Reg. Vat., 75, ep. 1606, f. 228r.

Edizione in *Bullarium Franciscanum*, V, cit., n. 499, p. 250.

Papa Giovanni XXII ordina al custode dei frati minori di Coimbra di inviare, come è stato richiesto da Isabel, regina del Portogallo, due dei suoi frati a dirigere la fabbrica del monastero delle suore dell'Ordine di Santa Chiara vicino a Coimbra.

Dilecto filio custodi fratrum ordinis Minorum loci Colimbriensi.

Carissima in Christo filia nostra Helisabet Portugalie et Algarbii regina illustris nobis exposuit, quod ipsa zelo pie devotionis accensa quoddam monasterium sororum ordinis Sancte Clare prope Colimbriam in presentiarum construere facit de nostra sibi concessa super hoc licentia speciali, ad cuius prosecutionem, directionem et confirmationem operis intendit duos fratres industrios et fideles tui ordinis adhibere, qui sint conventuales loci Colimbriensi ordinis memorati. Nos igitur pium eiusdem regine propositum in hac parte plurimum in Domino commendantes illudque opportunis favoribus prosequi cupientes, discretionis tue per apostolica scripta districte precipiendo

⁹⁴⁶ Ep. 266: *Carissime in Christo filie Elisabet regine Portugalie illustri.*

⁹⁴⁷ Ep. 266: *quoque ipsos ad periculos dissidentes.*

mandamus, quatenus ad requisitionem eiusdem regine duos fratres tui ordinis quos ad hoc videris opportunos conventui fratrum dicti loci Colimbriensi studeas assignare pro dicto opere Sancte Clare dirigendo provide et feliciter consummando eos a predicto loco sine causa rationabili nullatenus amoturus. Datum Avinioni xvii kalendas iunii anno septimo.

LXI

1324 aprile 21. Santarém.

ANTT, *S. Dinis de Odivelas*, Livro 1, n. 57. Pergamena originale, danneggiata da piegature e perforazioni.

Su richiesta della badessa Urraca Pais e convento del monastero di São Dinis di Odivelas, il re Dinis scrive all'alcaide e all'alvazis di Lisbona chiedendo che intervengano affinché uomini e cavalieri di passaggio a Odivelas non si accampino nelle case e nelle terre del e intorno al monastero e non rubino legna e paglia di proprietà della comunità.

Don Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve a vos alcaide e alvazis e concelho de Lixboa saude. Sabede que dona Orraca Paez abbadessa e o convento das donas do meu moesteyro de sam Denis dOdivelas me enviaram dizer, que alguns cavaleiros e outrso homeens que vam a Lixboa ou saeem de Lixboa pera outros logares que leyxam de pousar no Lumear e en outros logares muytos, que hy a arredor e vam pousar no couto desse meu moesteiro, tam ben nas casas que hy stam aderredor del como nas sas herdades e que tam ben estes que pousam nas casas e nas herdades do moesteyro, como os outros que pousam hy arredor lhis filham as palhas e a lenha e as outras cousas que lhes acham e lhis ffazem hy muyto mal e muyta força. E esto mi semelha muyto stranyo de fazer hy nenhum pousada no dito couto, nem nas casas do dito meu moesteiro, nem en sas herdades, nem de filharem aos seus homens a palha, nem lenha, nem nenhuma das outras sas cousas contra a vontade e se esto seera muy sen razom de o fazerem a nenhuma donas que vivessem en serviço de Deus en qual quer logar muyto mais aaquelas que vivem no meu moesteiro en serviço de Deus e hu eu tenho minha sepultura que devem pelo de Deus e polo meu seer deffesas e emparadas elas e sas cousas. Por que vos mando que façades pregoar por essa vila que nenhum rico homem nam cavaleyro, nem outro homem nom seia ousado de pousar no dito moesteiro,

nem no seu couto nem nas sas herdades derredor del nem mandem hy filhar palha, nem lenha, nem nenhuma das outras sas cousas contra vontade da abbadessa e convento desse logar so pena dos meus encoutos de trezentas libras e de corregerem en dobro ao dito moesteiro todo que lo que lhy do seu forçarem ou filharem. E pera seer esto melhor guardado e manteudo mando a vos alcaide e alvazis que tanto que vos desto envyar fazer querela a abbadessa e o convento dalguns que contra esto queyram yr que vaades logo hy ou envyades e que lhis filhede aaqueles que esto passarem totalas cosas que lhis achardes e teende todo ben guardado per conto e per scrito per razon dos meus encoutos e do corregimento [que ao moesteiro ouverem⁹⁴⁸] de fazer e de sy emprazade os que a nove dias venham per ante a minha corte responder e fazer deeryto a mim dos meus encoutos e ao moesteiro do mal e desaguizado que lhei fazerem e envyade mi dizer o dia do parecer per testimonho de tabelio unde al non façades se non a vos me tornarya eu porem. E as dictas abadessa e convento ou alguem por elas tenha esta carta. Data em Sanctaren vinti e hum dia de Abril. ElRey o mandou, Domingos Perez affez era de mil trezentos e sassenta e dous anos.

Stevao da Guarda

LXII

1324 novembre 24. Santarém.

ANTT, *Chancelaria de D. Dinis*, Livro 3, f. 161r-161v.

Dinis, re del Portogallo, concede al monastero di São Dinis di Odivelas il casale di Pinheiro nel territorio di Lisbona per sostenere le spese destinate a ornare gli altari e le cappelle del monastero e a dotarle degli arredi e paramenti liturgici necessari.

Doaçom do casal do Pinheiro que e na Ribeira de Loiras ao moesteiro de San Denis dOdivelas para os ornamentos do dito moesteiro⁹⁴⁹.

Em⁹⁵⁰ nome de Deus amen. Sabhian quantas esta carta virem, como nos dom Denis pela graça de Deus Rey de Portugal e do Algarve, veendo en como o moesteiro de San Denis dOdivelas, que nos fondamos a loor e a onrra de Deus e da virgem santa Maria sa madre e do ben aventurado san Denis avya mester alguma herdade assinada para sse

⁹⁴⁸ Pergamena perforata.

⁹⁴⁹ Frase scritta con inchiostro rosso. Margine destro: *Udivelas*.

⁹⁵⁰ E maiuscola ornata, scritta con l'inchiostro rosso.

manteerem e reffazerem per ela assinaadamente os ornamentos dos altares do dito moesteiro, assi come cruces e calezes e vestimentas e os outros ornamentos que lhy avera mester. Porem nos por amor de Deus e en remiimento de nossos pecados damos e doamos per iur derdade para todo sempre ao dito moesteiro para mantiimento dos ditos ornamentos que hy avera mester o nosso casal do Pinheiro que foy de Pero de Lanhas, o quel casal he en terminho de Lixbona na Ribeira de Loiras como parte o o⁹⁵¹ dito casal com filhos de Vaasco Martinz da huma parte e con ffilhos de Gil do Picoto da outra e com Gil Eanes filho de Sancha Murra e damoslhy o dito casal com entradas e saydas e com matos e herdades rotas e por arronper e com pacigais e con aguas e com todolos outros dereitos e perteenças que nos hy avyamos e de dereito podiamos e devyamos aver e outorgamos, que nos, nem nossos sucessores, nem outros nemhuums nom possan esta doaçom revogar mays que para senpre aia o dito moesteiro o dito casal para mantiimento dos ditos ornamentos e os nossos sucessores que esta doaçom agradarem aiam a beeyçom de Deus Padre poderoso e a nossa para senpre e os que contra ela forem nom na aiam nellhys seia outorgada. En testemunho desto lhys mandamos dar esta nossa carta. Dada en Santaren viinte e quatro dias de novembro. ElRey o mandou, Johan Ffernandiz a ffez era de mil trezentos e sassenta e dous anos. Stevam da Guarda.

LXIII

1325 marzo 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 113, ep. 317, f. 39r. Cópia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, caixa 30, n. 70.

Papa Giovanni XXII scrive a Afonso IV, re del Portogallo, per consolarlo per la morte del padre, il re Dinis, e per esortarlo a continuare l'opera paterna di mantenimento della giustizia e della pace.

Eidem.

De obitu clare memorie Dionisii regis Portugalie genitoris tui per literas regie serenitatis audito, in quo ipsum utique carissimum filium nostrum ampleximus et apostolice sedis, in quibus ex virtutum premiis redolebat afflanter, mors amara subduxit, non immerito tibi compatimur condolentes. Verum quia dum comune fatalitatis huiusmodi

⁹⁵¹ Sic.

consideramus eventum, a quo regum et principum nullus eximitur, dum felicem actendimus exitum sue vite catholice, qui verisimiliter, sicut in misericordia Dei supponimus, a seculo migravit in celum, et dum patenter inspicimus quod in regali stipite pariter et honore sibi superstitem divina provisio te reliquit, multipliciter tamen consolamur in Domino. Unde que sumus, ut consequenter et tu, fili carissime, reliquiis concepti doloris excussis, non immerito consoleris. Ceterum rogamus excellentiam regiam et hortamus actente, quatinus in apice dignitatis huiusmodi te cognoscens a Deo, non quidem a natura, vel homine constitutum, si sic sibi apostolice sedi, et sancte Romane Ecclesie matri tue, ac religioni ecclesiastice universe, quantum tibi possibile fuerit te gratum exhibeas, regnum, et subditum populum in iustitia teneas atque pace, que salutem propterea tibi celitus vendicans, et in terris latius amplians famam tuam nedum censearis ipsi genitori tuo coequalis existere, sed noscaris illum in omnibus sibi dum vixit datis a Domino dotibus excessisse. Nos enim ad omnia que bonum statum et incrementum tuum ac dicti regni tui respiciant, quantum cum Deo placuerit, nos paterno more promptos offerimus et paternos. Datum ut supra [Datum Avinioni kalendas martii anno ix].

[Descriptum et recognitum ex autographo Regesto Liter Apostolicarum f. r. Joannis PP XXII a. IX, ep. 317, quod adservatur in Tabulariis secretioribus Vaticanis. In quorum fidem.]

LXIV

1325 marzo 1. Avignone.

ASV, *Reg. Vat.*, 113, ep. 318, f. 39r. Copia moderna in ANTT, *Bulas*, maço 68, caixa 30, n. 71.

Papa Giovanni XXII scrive a Isabel, regina madre del Portogallo, per consolarla per la morte del marito, il re Dinis, e per esortarla a vigilare sul figlio, il re Afonso IV.

Carissime in Christo filie Elisabet Regine Portugalie illustri

Licet carissimi in Christo filii nostri Alfonsi regis Portugalie illustris nati tui littere nobis misse clare memorie Dionisii regis Portugalie viri tui obitum nunciantes, non indigne amaricaverint mentem nostram, cum non potuerimus de tam devotissimi et carissimi subtractione filii non dolere, felix tamen ipsius regis transitus, qui devotione ad Deum et sanctam Ecclesiam clarens precipua et zelo fidei orthodoxe accensus,

devote receptis sacramentis Dominicis, de morte transisse ad vitam, et in excelsis cum amicis et electis Dei obtinuisse mansionem perpetuam creditur, nobis in partem magne consolationis accessit, ac eiusdem regis nati tui debita gratitudo, quam ipsum erga dictum genitorem suum gerere, literarum predictarum serices indicavit, dum de ipsius anime salute sollicitis, illam per nos et ceterum fratrum nostrorum sancte Romane Ecclesie cardinalium haberi commendatam in nostris orationibus supplicavit, humiliter, cordis amaritudinem non modicum temperavit, cum hoc nobis spem tribuat, quod ipse circa salutem propriam solícite velit intendere, ac eam studiosis operibus procurare, ad quod eidem necessarium nunciamus, ut Deum timeat, eiusque precepta observare tenaciter non postponat, sponsam eius sanctam Ecclesiam in suis prelati et aliis personis ecclesiasticis honorando, compatiendo, pauperibus, et eos ab oppressionibus defendendo, virosque Deum timentes, pacem et iustitiam diligentes ad sua consilia et officia admittendo, super quibus regem eundem per alias nostras literas duximus exhortandum. Sane, filia carissima, quia, sicut nostri ex presentis in te fallaciis rerum mundanarum veluti corruptibilium figura preterit, et nichil quod sub sole nascitur soliditatis habet stabile fundamentum, nec aliquem a lege mortalitatis cunctis indicta mortalibus eminentia dignitatis, seu cuiusvis potestatis excusat, sed potius omnes tam divites quam pauperes sibi iuxta voluntatis et dispositionis divine beneplacitum sunt subiecti, excellentiam regiam deprecamur, quatinus premissa, nec non et predicti regis viri tui felicem obitum, cuius animam velut devoti et catholici principis nos et dicti fratres nostri commendatam specialiter in nostris orationibus habuimus, et habere intendimus considerantes attendens, abstensis lacrimis et mitigatis doloribus spem consolationis assumas, quo regem natum tuum et domum regiam tue circumspectionis providentia consoleris, ipsum ad predicta que premisimus, et alia que salutem suam respiciant dirigendo maternis affectibus, et sedulis exhortationibus inducendo, ad nos nichilominus fiducialiter habitura recursum super tuis oportunitatibus, quos, quantum cum Deo poterimus propitios reperi et benignos. Datum Avinioni kalendas martii anno ix.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Fonti archivistiche

Barcellona, Archivo de la Corona d'Aragó (ACA)

Cartas Reales

Generalitat

Real Cancilleria

Real Cancilleria, Carpetas Negras

Registros

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (ASV)

Congregazione dei Riti, Processus

Registri Vaticani

Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal (BNP)

Fundo Alcobacense

Fundo Geral

Lisbona, Arquivo Nacional da Torre do Tombo (ANTT)

Bulas

Chancelaria Régia, C, Chancelaria de D. Dinis

Convento de Santa Clara de Coimbra

Convento de São Dinis de Odivelas. Hospício de Odivelas

Gavetas

Leitura Nova, Livro 3 da Estremadura

Mosteiro de Santa Maria de Cós

Mosteiro de Santa Maria de Alcobaça

Mosteiro de São Dinis de Odivelas

Mosteiro de São Domingos de Santarém

Reforma das Gavetas

- As Gavetas da Torre do Tombo*, VI, Centro de Estudos Históricos Ultramarinos, Lisboa, 1967.
- AUGUSTINUS HIPPOBONENSIS, *De ordine. Libri duo*, in *Sancti Augustini opera*, a cura di Pius Knöll, 1, 3, Vienna-Lipsia, 1922, pp. 119-187.
- BRANDÃO, Fr. António, *Monarquia Lusitana. Parte Quarta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1974 (rist. anastatica).
- BRANDÃO, Fr. Francisco, *Monarquia Lusitana. Parte Quinta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1976 (rist. anastatica).
- BRANDÃO, Fr. Francisco, *Monarquia Lusitana, Parte Sexta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1980 (rist. anastatica).
- Breve Chronicon Alcobacense*, Academia de Ciências, Lisboa, 1980 (Portugaliae Monumenta Historica, Nova série, II, tomi 1 e 2).
- Bullarium franciscanum romanorum pontificum, constitutiones, epistolas, ac diplomata continens*, V, *Benedicti XI., Clementis V., Ioannis XXII. monumenta*, a cura di Konrad Eubel, Typis Vaticanis, Roma 1898
- Cabido da Sé. Sumários de Lousada. Apontamentos dos Brandões. Livro dos bens próprios dos Reis e Rainhas. Documentos para a história da Cidade de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa, 1954.
- CARRILLO, Fr. Juan, «História y vida de Santa Isabel Reyna de Portugal y Infanta de Aragón», in IDEM, *Historia de los santos y personas en virtud y santidad illustres de la tercera orden del Glorioso Padre San Francisco*, por Juan de Laneja y Quartanet, Saragozza, 1613.
- CASTELOBRANCO, Vasco Mousinho de, *Discurso sobre a vida, e a morte, de Santa Isabel Rainha de Portugal, e outras rimas*, por Manoel de Lyra, Lisboa, 1596.
- CASTILLO, Hernando de, *Segunda parte de la Historia General de Santo Domingo y de su Orden de Predicadores*, Impresso por Francisco Fernandez de Cordova, Valladolid, 1612.
- Catálogo de todas as igrejas, comendas e mosteiros que havia nos Reinos de Portugal e Algarves pelos anos de 1320 e 1321 com a lotação de cada uma delas. Ano de*

- 1746, in ALMEIDA, Fortunato de, *História da Igreja em Portugal*, Portucalense Editora, Porto, 1967-1971, IV, pp. 90-144.
- COSTA, Avelino de Jesus, *Bulário Português do Século XIII (1198-1303). Subsídios para o Inventário*, Coimbra, 1962 (dattiloscritto).
- COSTA, Avelino de Jesus da, *Bulário português do século XIII (1198-1303). Transcrições por P. Avelino de Jesus da Costa, Joaquim Tomas M. Pereira e Marcelino Rodrigues Pereira*, Coimbra, 1962 (dattiloscritto).
- Crónica de D. Dinis. Edição do texto do Cód. Cadaval 965*, a cura di Carlos da Silva Tarouca, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1947.
- Crónica de Portugal de 1419*, a cura di Adelino de Almeida Calado, Universidade de Aveiro, Aveiro, 1998.
- Crónica de D. Afonso IV*, in *Crónica dos sete primeiros reis de Portugal*, a cura di Carlos da Silva Tarouca, Academia Portuguesa da História, Lisboa, 1952, II, pp. 141-372.
- Crónica dos sete primeiros reis de Portugal*, a cura di Carlos da Silva Tarouca, Academia Portuguesa da História, Lisboa, 1952.
- Crónica Geral de Espanha de 1344*, a cura di Luís Filipe Lindley Cintra, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1990.
- DÍAZ Y DÍAZ, Manuel C., et alii (a cura di), *Hechos de don Berenguel de Landoira, arzobispo de Santiago. Introducción, edición crítica y traducción*, Universidad de Santiago, Santiago de Compostela, 1983.
- Documentos dos condes portugalenses e de Don Alfonso Henriques*, Academia Portuguesa de História, Lisboa, 1962 (Documentos medievais portugueses. Documentos régios medievais, I).
- DOMÍNGUEZ SÁNCHEZ, Santiago (a cura di), *Documentos de Clemente V (1305-1314) referentes a España*, Universidad de León, León, 2014.
- ESPERANÇA, Fr. Manuel da, *História Seráfica da Ordem dos Frades Menores de São Francisco na Província de Portugal*, Oficina de António Craesbeek de Mello, Lisboa, 1656-1666.
- FULIGATTI, Giacomo, *Vita di S. Isabella Gloriosa Regina del Portogallo composta da Jaime Fuligatti della Compagnia di Gesù*, per l'erede di Bartolomeo Zanetti, Roma, 1625.
- GAY, Jules, *Les Registres de Nicolas III (1277-1280)*, Albert Fontemoing Éditeur, Parigi, 1898-1938 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).

- Inquisitiones: inquirições gerais de D. Dinis 1287*, a cura di José Augusto de Sotto Mayor Pizarro, Academia das Ciências, Lisboa, 2007 (Portugaliae Monumenta Historica, Nova série, III).
- LACERDA, Fernando Correa de, *História da vida, morte, milagres, canonização, e transladação de Sancta Isabel sexta Rainha de Portugal*, Oficina de João Goirão, Lisboa, 1680.
- LACERDA, Fernando Correa de, *História da vida, morte e milagres, canonização e trasladação de santa Isabel sexta Rainha de Portugal. Agora segunda vez impressa, e acrescentada com o sexto Livro de sua segunda e ultima trasladação, e mais circunstancias, que conthem e com o Index copioso das cousas notaveis*, Officina António de Sousa da Sylva, Lisboa, 1753.
- LANGLOIS, Ernest, *Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, Ernest Thorin, Parigi, 1887-1905 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- Las siete Partidas del rey Don Alfonso el Sábio cotejados con vários códices antiguos por la Real Academia de la Historia*, Madrid, 1807.
- LEÃO, Duarte Nunes de, *Crónicas dos Reis de Portugal reformadas por Duarte Nunes de Leão*, intr. e revisão de Manuel Lopes de Almeida, Lello & Irmão, Porto, 1975.
- LECLERCQ, Jean, ROCHAIS, Henri, TALBOT, Charles H. (a cura di), *Sancti Bernardi Opera*, Editiones Cistercienses, Roma, 1957-1977, 8 voll.
- Leis e Posturas*, Universidade de Lisboa, Faculdade de Direito, Lisboa, 1971.
- Livro da Noa (ou das Eras)*, in *Anais, Crónicas e Memórias avulsas de Santa Cruz de Coimbra*, a cura di António Cruz, Biblioteca Pública Municipal, Porto, 1968, pp. 69-88.
- Livro das Linhagens do Conde Dom Pedro*, a cura di José Mattoso, Academia de Ciências, Lisboa, 1980 (Portugaliae Monumenta Historica, Nova série, vol. II, 1).
- Livro I de Místicos de Reis. Livro II dos Reis D. Dinis D. Afonso IV D. Pedro I. Documentos para a história da Cidade de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa, 1947.
- Livro que fala da boa vida que fez a Rainha de Portugal Dona Isabel e dos seus boons feitos e milagres em sa vida e depouys sa morte*, in BRANDÃO, Fr. Francisco,

- Monarquia Lusitana, Parte Sexta*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1980 (rist. anastatica), pp. 495-534.
- LOPES, Fernão, *Crónica de D. João I*, Livraria Sá da Costa, Lisboa, 1983.
- MANRIQUE, Fr. Angelo, *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium a condito Cistercio*, II, Sumpt. hæred. G. Boissat, & Laurent. Anisson, Lione, 1642.
- MARQUES, João Martins da Silva (a cura di), *Descobrimentos portugueses. Documentos para a sua história, Suplemento ao vol. I, 1057-1460*, Edição do Instituto da Alta Cultura, Lisboa, 1944.
- Memórias para a História das Inquirições dos Primeiros Reinados de Portugal Colligidas pelos Discípulos da Aula de Diplomática no anno de 1814 para 1815 debaixo da Direcção dos Lentes Proprietário e Substituto da Mesma Aula*, Impressão Régia, Lisboa, 1815.
- MOLLAT, Guillaume, LESQUEN, G[...]. de, *Jean XXII (1316-1334). Lettres Communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, Albert Fontemoing, Paris 1904-1939 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome).
- PERPINIANUS, Petrus Joannes, *De vitae et moribus b. Elisabethae Lusitaniae reginae historiae*, Welther, Colonia, 1609.
- PICO, Ranuccio, *La principessa Santa, overo de santa Elisabetta Regina del Portogallo*, appresso Giovanni Gueriglio, Venezia, 1627.
- PINA, Rui de, *Crónica de D. Dinis (segundo o Códice inédito n. 891 da Biblioteca Municipal do Porto seguida da versão actualizada da Edição Ferreiriana de 1726)*, Livraria Civilização – Editora, Porto, 1945.
- Portugaliae Monumenta Historica, a saeculo octavo post Christum usque ad quintumdecimum. Leges et Consuetudines*, I, Typis Academicus, Lisboa, 1886.
- RIBADENEYRA, Pedro de, «La vida de Santa Isabel, Reyna de Portugal», in *Flos Sanctorum o Libro de las vidas de los Santos*, por Luís Sanchez, Madrid, 1609-1610.
- ROSÁRIO, Fr. Diogo do, «História da Vida da gloriosa Rainha Santa Isabel» in *História das vidas e feitos heróicos e obras insignes dos Santos*, em casa de António de Maris, Braga, 1567.
- SÁ, Artur Moreira de (a cura di), *Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, Instituto de Alta Cultura, Lisboa, 1966.

- SOUSA, António Caetano de, *História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, a cura di Manuel Lopes de Almeida e César Pegado, I, Atlântida-Livraria Editora, Coimbra, 1946.
- SOUSA, António Caetano de, *Provas da História Genealógica da Casa Real Portuguesa*, Atlântida – Livraria Editora, Coimbra, 1947.
- Statuta Capitolorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1783*, a cura di D. Josephus-Maria Canivez, II e III, Bureau de la Revue, Lovanio, 1934-1935.
- STERCAL, Claudio, FIORONI, Milvia (a cura di), *Le origini dei Cistercensi. Documenti*, Jaca Book, Milano, 2004.
- TORRIGIO, Michelangelo, *Le Sacre Cerimonie fatte nella solennissima Canonizzazione di Santa Elisabetta Regina del Portogallo. Nella Sacrosanta Basilica di S. Pietro di Roma, dalla Santità di N.S. Papa Urbano VIII adì 25 di Maggio MDCXXV l'Anno del Giubileo*, appresso Ludovico Grignani, Roma, 1625.
- VERA Y ZUÑIGA, Juan Antonio de, *Vida de Santa Isabel de Portugal*, Oficina de Iacomo Mascardi, Roma, 1625.
- A Vida da Rainha Santa Isabel*, a cura di José Vianna, Coimbra Editora, Coimbra, 1954².
- Vida e milagres de D. Isabel Rainha de Portugal. Texto do séc. XIV, restituído à presumível forma primitiva e acompanhado de notas explicativas*, a cura di João Joaquim Nunes, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1921.
- VIEIRA, Padre António, *Obra Completa*, II, vol. 11, *Sermões Hagiográficos II*, a cura di José Eduardo Franco e Pedro Calafate, Círculo de Leitores, Lisboa, 2014.
- VILLEGAS, Alonso, «La vida de Santa Isabel, Reyna de Portugal», in *Flos Sanctorum nuevo*, per la emprenta de Jaime Cendrat, Barcellona, 1595.

- ALEXANDRE-BIDON, Danièle, LETT, Didier, *Les Enfants au Moyen Âge. V^e – XV^e siècles*, Hachette Littératures, Parigi, 1997.
- ALMEIDA GARRETT, João Baptista da Silva Leitão de, *Lyrical de João Mínimo. Publicada pelo auctor do resummo de Historia, de Lingua e Poesia Portuguesa, do Poema Camões, D. Branca, Adozinda, etc.*, Sustenance e Stretch, Londra, 1829.
- ALMEIDA, Dina Carla Ferreira de Sousa de, *O Mosteiro Cisterciense de Arouca. Comunidade e património (1300-1317)*, Tese de Mestrado, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2003 (dattiloscritto).
- ALMEIDA, Fortunato de, *História da Igreja em Portugal*, Portucalense Editora, Porto, 1967-1971, 4 voll.
- ALMEIDA, Lourenço Chaves de, *Os Túmulos de Alcobaça e os Artistas de Coimbra*, Junta de Província da Estremadura, Lisboa, 1944.
- ANDRADE, Amélia Aguiar, «A dimension urbana de um espacio atlántico: Lisboa», in *Mercado Inmobiliario y paisajes urbanos en el Occidente europeo (siglos XI-XV). Actas de la XXXIII Semana de Estudios Medievales (Estella, 17-21 de Julio 2006)*, Gobierno de Navarra/Institución Príncipe de Viana, Pamplona, 2006, pp. 347-376.
- ANDRADE, Maria Filomena, «O poder e o privilégio: o convento de Santa Clara de Coimbra em meados do século XIV», in *Olhares sobre a História. Estudos oferecidos a Iria Gonçalves*, Caleidoscópio, Lisboa, 2009, pp. 79-88.
- ANDRADE, Maria Filomena, *In oboedientia, sine proprio et in castitate, sub clausura. A ordem de Santa Clara em Portugal (séculos XIII e XIV)*, Tese de Doutoramento, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2011 (dattiloscritto).
- ANDRADE, Maria Filomena, *Rainha Santa, mãe exemplar. Isabel de Aragão*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2012 (Rainhas de Portugal, III).
- ANTUNES, José, OLIVEIRA, António Resende de, MONTEIRO, João Gouveia, «Conflitos políticos no reino de Portugal entre a Reconquista e a Expansão. Estado da questão», in *Revista de História das Ideias*, 6 (1984), pp. 25-160.

- ARIÈS, Philippe, *Storia della Morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano, 1975.
- ARNAUD, José Morais (coord.), FERNANDES, Carla Varela, *Construindo a Memória. As Coleções do Museu Arqueológico do Carmo*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisbona, 2005.
- AVELLAR, Filipa, CORREIA, Paula, FIGUEIREDO, Paula, «Mosteiro de Santa Clara-a-Nova/Mosteiro de Santa Isabel/Santuário da Rainha Santa Isabel», in *Inventário do Património Arquitectónico* (scheda IPA00002678), 2003 (edizione elettronica in http://www.monumentos.pt/Site/APP_PagesUser/SIPA.aspx?id=2678; ultima consultazione il 14.01.2014).
- AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), *Dicionário de História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisbona, 2005, 4. voll.
- AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), JORGE, Ana Maria C. M., RODRIGUES Ana Maria S. A. (coord.), *História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisbona, 2000-2002.
- AZEVEDO, Francisco de Simas Alves de, «Alguns monumentos heráldicos de Santa Isabel de Aragão, Rainha de Portugal», in *Hidalguia. La Revista de Genealogia, Nobleza y Armas*, 76 (1966), pp. 399-401.
- AZEVEDO, Maria Antonieta Soares de (org.), *Dom Dinis e o Mosteiro de Odivelas: exposição iconográfica e bibliográfica*, Instituto de Odivelas, Odivelas, 1961, cat. dell'esposizione.
- BACCI, Michele, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 2003.
- BACCI, Michele, *Lo spazio dell'anima. Vita di una chiesa medievale*, Editori Laterza, Bari, 2005.
- BALASC, Ester, ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca (a cura di), *Elisenda de Montcada una reina lleidatana i la fundació del Reial Monestir de Pedralbes*, Amics de la Seu Vella, Lleida, 1997.
- BANGO TORVISO, Isidro G., «El espacio para enterramientos privilegiados en la arquitectura medieval española», in *Anuário del Departamento de Historia y Teoría del Arte, Universidad Autónoma de Madrid*, 4 (1992), pp. 108-110.
- BARBAS, Helena, MÁXIMA, Maria, FERNANDEZ, José Carlos, LOUÇÃO, Paulo, *D. Dinis: o rei civilizador. Uma visão inovadora da vida e da obra de um rei sábio e justo*, Ésquilo, Lisbona, 2009.

- BARBERO, Alessandro. FRUGONI, Chiara, *Dizionario del Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 2011.
- BARBOSA, Ignácio Vilhena, «Fragmentos de um Roteiro de Lisboa (inédito)», in *Arquivo Pittoresco*, 6 (1863), p. 333.
- BARBOSA, Ignácio Vilhena, «Crónica de Odivellas», in *O Occidente*, 9, 278 (11 settembre 1886), pp. 203-204.
- BARROCA, Mário Jorge, «D. Dinis e a arquitectura militar portuguesa», in *Revista da Faculdade de Letras. História*, II série, 15 (1998), pp. 801-822.
- BARROCA, Mário Jorge, *Epigrafia Medieval Portuguesa (862-1422)*, Fundação Calouste Gulbenkian/Fundação para a Ciência e a Tecnologia, Lisboa, 2000.
- BARROCA, Mário Jorge, ALMEIDA, Carlos Alberto Ferreira de, *História da Arte em Portugal. O Gótico*, Presença, Lisboa, 2003.
- BEIRANTE, Maria Angela, «Para a história da morte em Portugal (Séc. XII-XIV)», in *Estudos de História de Portugal. Homenagem a H. de Oliveira Marques*, I, Sécs. X-XV, Imprensa Universitária/Editorial Estampa, Lisboa, 1982, pp. 359-381.
- BENEVIDES, Francisco de Fonseca, *Rainhas de Portugal*, Livraria Ferreira, Lisboa, 1880.
- BERNARDINO, Sandra Virgínia Pereira Gonçalves, *Sancius Secundus Rex Portugalensis. A Chancelaria de D. Sancho II (1223 -1248)*, Tese de Mestrado em História da Idade Média, Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2003 (dattiloscritto).
- BERTELLI, Sergio, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1995.
- BETRAN GÜELL, Felipe, *El Real Monasterio de Santa Maria de Poblet: joya arquitectónica, centro de cultura, panteón de reyes, deber de nuestra generación*, Montaner y Simon, Barcellona, 1944.
- BLUME, Dieter (cura di), *Elisabeth von Thüringen: eine europäische Heilige*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, 2007, 2 voll.
- BORGES, Nelson Correia, «O novo túmulo seicentista», in *Imagem de la Reina Santa: Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal*, Diputación provincial, Saragozza, 1999, cat. dell'esposizione, II, pp. 115-128.
- BORGES, Nelson Correia, CASTRO, Ánibal Pinto de, COELHO, Maria Helena da Cruz, GOMES, Saul, MACEDO, Francisco Pato de, PIMENTEL, António, SANTOS, Maria José Azevedo, *Isabel de Aragão e de Portugal:*

- memórias de uma Rainha Santa*, Mediaprimer, Coimbra, 2003 (edizione elettronica).
- BRANCO, Manuel Bernardes, *As minhas queridas freirinhas d'Odivellas*, Typographia Castro Irmão, Lisbona, 1886.
- BRANCO, Maria João, «A menoridade de Sancho II: breve estudo de um processo exemplar», in *Discursos, Lingua, Cultura e Sociedade*, III série, 3 (2001), pp. 89-116.
- BRANCO, Maria João, «O bispo Aires Vasques e o alegado discurso em prol de Sancho II: mito ou realidade?» in BRANCO, Maria João, BUSCHINGER, Danielle, DIAS, Isabel de Barros, SEQUEIRA, Rosa Maria (a cura di), *Actas do Colóquio Internacional sobre Discursos de Legitimação*, Universidade Aberta, Lisbona, 2003 (supporto informatico).
- BRENK, Beat, «Il contributo dell'artista alla concezione progettuale e iconografica», in DONATO, Maria Monica (a cura di), *L'artista medievale*, Pisa, 2003 (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV. Quaderni, 16, Classe di Lettere e Filosofia), pp. 79-88.
- BRUZELIUS, Caroline, «Hearing is Believing: Clarissan Architecture, ca. 1213-1340», in *Gesta. International Center of Medieval Art*, 31/2 (1992), pp. 83-91.
- BRUZELIUS, Caroline, «Queen Sancia of Mallorca and the convent Church of Sta. Chiara in Naples», in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 40 (1995), pp. 69-100.
- BRUZELIUS, Caroline, «Nuns in Space: Strict Enclosure and the Architecture of the Clarisses in the Thirteenth Century», in PETERSON, Ingrid J. (a cura di), *Clare of Assisi a medieval and modern woman. Clarefest selected papers*, The Franciscan Institute, St. Bonaventure (New York), 1996, pp. 53-74.
- BRUZELIUS, Caroline, «The Arquitectural Context of Santa Maria Donna Regina», in ELLIOTT, Janis, WARR, Cordelia (a cura di), *The church of S. Maria Donna Regina. Art, Iconography and patronage in fourteenth century Naples*, Ashgate, Aldershot, 2004, pp. 75-92.
- CAETANO, Marcelo, *A administração municipal de Lisboa durante a 1ª dinastia (1179-1383)*, Academia Portuguesa de História, Lisbona, 1981.
- CAIOLA GRILLI, Maria, GUARRERA, Paolo Maria, TRAVAGLINI, Alessandro, *Le piante nella Bibbia*, Gangemi Editore, Roma, 2013.

- CALÒ MARIANI, Maria Stella, «Il capitello con teste angolari nel Museo diocesano di Troia», in CALÒ MARIANI, Maria Stella, CASSANO, Raffaele (a cura di), *Federico II immagine e potere*, Marsilio, Venezia, 1995, cat. dell'esposizione, pp. 392-393.
- CALVO RUATA, José-Ignacio, «Presencia histórica de Santa Isabel», in *Imagen de la Reina Santa: Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal*, Diputación provincial, Saragozza, 1999, cat. dell'esposizione, I, pp. 15-36.
- CAMILLE, Michael, *Images dans les marges. Aux limites de l'art medieval*, Gallimard, Parigi, 1997.
- CAPPELLI, Adriano, *Cronologia Cronografia e Calendario Perpetuo*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, 1988⁶.
- CARDINI, Franco, MIGLIO, Massimo, *Nostalgia del Paradiso: il giardino medievale*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- CASANOVA, Maria Conceição, «Conventos de São Domingos em Santarém na época de São Frei Gil», in *São Frei Gil de Santarém e a sua época*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 1997, cat. dell'esposizione, pp. 94-97.
- CASTELLANO I TRESSERA, Anna, *Pedralbes a l'edat mitjana. Història d'un monestir femení*, Publicaciones de l'Abadia de Montserrat, Barcellona, 1998 (Biblioteca Abad Oliva, 198).
- CASTELLO, Francesco Paternò, «Le tombe dei re di Sicilia tornate alla luce nella Cattedrale di Catania», in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, IV serie, a. IV, 1 (1951), pp. 247-255.
- CASTELNUOVO, Enrico (a cura di), *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, Editori Laterza, Roma, 2004.
- CASTELNUOVO-TEDESCO, Lisbeth, «Il capitello e la testa di donna del Metropolitan Museum of Art di New York», in CALÒ MARIANI, Maria Stella, CASSANO, Raffaele (a cura di), *Federico II immagine e potere*, Marsilio, Venezia, 1995, cat. dell'esposizione, pp. 394-397.
- CASTRO, Ánibal Pinto de, PACHECO, Milton Dias (a cura di), *A Coroa, o Pão e as Rosas. VIII centenário do nascimento de Santa Isabel de Hungria*, Confraria da Rainha Santa Isabel, Coimbra, 2007, cat. dell'esposizione.
- CASTRO, Domingos Leite de, «Convento da Costa: extinção da Ordem de Santo Agostinho e a sua substituição pela de S. Jeronimo», in *Revista de Guimarães*, 3 (1886), pp. 102-112.

- Catalogo do Museu da Real Associação dos Architectos Civis e Archeologos Portuguezes*, Typographia Universal, Lisbona, 1891.
- CAUCCI VON SAUCKEN, Paolo (a cura di), *Santiago. L'Europa del pellegrinaggio*, Jaca Book, Milano, 1993.
- CAUCCI VON SAUCKEN, Paolo (a cura di), *Il mondo dei pellegrinaggi. Roma, Santiago, Gerusalemme*, Jaca Book, Milano-Roma, 1999.
- CAUCCI VON SAUCKEN, Paolo (a cura di), *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus secolo XII*, Jaca Book, Milano, 2010
- CHARBONNEAU-LASSAY, Louis, *Il Bestiario di Cristo*, Edizioni Arkéios, Roma, 2004.
- CHELINI, Jean, BRANTHOMME, Henry (a cura di), *Le vie di Dio. Storie di pellegrinaggi cristiani. Dalle origini al Medioevo*, Jaca Book, Milano, 2004.
- CHELINI, Jean, BRANTHOMME, Henry (a cura di), *Le vie di Dio. Storie di pellegrinaggi cristiani dalla fine del Medioevo al XX secolo*, Jaca Book, Milano, 2004.
- CIDRÃES, Maria da Lourdes, «O mito da rainha Santa: uma tradição popular e religiosa», in *Revista Lusitana*, nova série, 19-20, (2001), pp. 31-80.
- CLEAR, Matthew J., «Mary of Hungary as queen, patron and exemplar», in ELLIOTT, Janis, WARR, Cordelia (a cura di), *The church of S. Maria Donna Regina. Art, Iconography and patronage in fourteenth century Naples*, Ashgate, Aldershot, 2004, pp. 45-60.
- COCHERIL, Maur, *Notes sur l'Architecture et le décor dans les Abbayes Cisterciennes du Portugal*, Fundação Calouste Gulbenkian/Centro Cultural Português, Parigi, 1972.
- COCHERIL, Maur, *Routier des Abbayes Cisterciennes du Portugal*, Fundação Calouste Gulbenkian/Centro Cultural Português, Parigi, 1978.
- COELHO, Maria Helena da Cruz, *O mosteiro de Arouca do século X ao século XIII*, Câmara Municipal de Arouca/Real Irmandade da rainha santa Mafalda, Arouca, 1988.
- COELHO, Maria Helena da Cruz, VENTURA, Leontina, «Os bens da Vataça. Visibilidade de uma existência», in *Revista de História das ideias*, 9 (1987), pp. 33-77.

- COELHO, Maria Helena da Cruz, VENTURA, Leontina, «Vataça uma dona na vida e na morte», in *Actas das II Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Instituto Nacional de Investigação Científica, Porto, 1987, I, pp. 159-193.
- CONDE, Antónia Fialho, *Mosteiro de S. Bento de Cástris (Évora): bases para uma proposta de valorização histórico-arquitectónica*, Tese de Mestrado em Recuperação do Património Arquitectónico e Paisagístico, Universidade de Évora, Évora, 1995 (dattiloscritto).
- CORREIA, Vergílio, *Três Túmulos*, Portugalia, Lisboa, 1924.
- CORREIA, Vergílio, *Obras. Estudos de História de Arte-Pintura e Escultura*, III, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1953.
- CORREIA, Vergílio, «A Escultura em Portugal no Século XIV», in IDEM, *Obras. Estudos de História de Arte-Pintura e Escultura*, III, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1953.
- CÔRTE-REAL, Artur, SANTOS, Paulo Cesar Barreto A. dos, MACEDO, Francisco Pato de, MOURÃO, Teresa, «Intervenção no mosteiro de Santa Clara-a-Velha de Coimbra», in *Património. Estudos*, 2 (2002), pp. 23-32.
- COSTA, Adelaide Pereira Millán da, «As mulheres de D. Pedro I. Branca de Castela, Constança Manuel e Inês de Castro», in LOURENÇO, Vanda, COSTA, Adelaide Pereira Millán da, *A Rainha, as infantas e a aia*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2012, pp. 219-458 (Rainhas de Portugal, IV).
- COSTA, António Domingos, «As concordatas portuguesas», in *Itinerarium*, anno XII, 51 (1966), pp. 24-46.
- COSTA, António Domingos, «Concordata», in SERRÃO, Joel (dir.), *Dicionário de História de Portugal*, Iniciativas Editoriais, Lisboa, 1971, I, pp. 657-659.
- COSTA, António Domingos, «D. Fei Telo, arcebispo-primaz, e as concordatas de D. Dinis», in *IX Centenário da Dedicção da Sé de Braga*, Universidade Católica Portuguesa, Braga, 1990, pp. 283-316.
- COSTA, Francesco, «Eleonora d'Angiò (1289-1343) Regina francescana di Sicilia (1303-1343)», in MUSCO, Alessandro, MUSOTTO, Giuliana (a cura di), *I Francescani e la politica. Atti del Convegno Internazionale di Studio*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007, pp. 175-221.
- COSTA, Francesco, *San Francesco dell'Immacolata di Catania: guida storico artistica*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2007 (Biblioteca Franciscana).

- COSTA, Maria-Mercedes, «Los reyes de Portugal en la frontera castellano-aragonesa (1304)», in *Medievalia*, 2 (1981), pp. 27-50.
- COSTA, Maria-Mercedes, «La casa dels senyors d'Ayerbe, d'origen reial», in *Medievalia*, 8 (1988), pp. 99-132.
- COSTA, Mário Fernando da Silva, *D. Sancho II. Indícios de Instituições (a partir do Cartulário de S. João de Tarouca)*, Trabalho final do seminário de Instituições Medievais do Mestrado em Paleografia e Diplomática, Lisboa, 2004 (dattiloscritto).
- COSTA, Marisa, «Poder e autoridade de fundar um mosteiro. A dotação de Santa Clara de Vila do Conde», in *De Arte*, 3 (2004), pp. 23 -37.
- COSTA, Marisa, «Sobre o “Livro dos pergaminhos” ou o cartulário do mosteiro de Santa Clara de Vila do Conde», in *Estudos em Homenagem ao Professor Doutor José Marques*, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, Porto, 2006, IV, pp. 161-178.
- COSTA, Marisa, «D. Afonso, o primogenito a que o reino havia de vir», in *O túmulo do infante D. Afonso de Portugal na Sé de Braga*, IMC, Lisboa, 2010, pp. 30-41.
- COSTA, Marisa, FONSECA, João, «Sismicidade histórica em Portugal no período medieval», in *7º Encontro sobre Sismologia e Engenharia Sísmica*, Faculdade de Engenharia da Universidade do Porto/Sociedade Portuguesa de Engenharia Sísmica, Porto, 2007, pp. 1-14.
- COSTA, Ricardo da, «D. Dinis e a supressão da Ordem do Templo (1312): o processo de formação da identidade nacional em Portugal», in *Cultura e Imaginário no Ocidente Medieval*, Arraballes – Cadernos de História, série I (1996), pp. 90-95.
- COSTANTINI, Carlo, *L'iconografia del cavaliere medievale*, Tau editrice, Pian di Porto, 2009.
- CREUS COROMINAS, Teodoro, *Santas-Creus: descripción artística de este famoso monasterio y noticias históricas referentes al mismo y á los reyes y demás personas notables sepultadas en su recinto*, Establ. Tip. de F. Miquel y Comp., Villanueva y Geltrú, 1884.
- CURATOLA, Giovanni, «Artista», in *Enciclopedia Medievale Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, *ad vocem* (edizione elettronica in [http://www.treccani.it/enciclopedia/artista_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/artista_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/)).

- DAVID, Henrique, BARROS, Armândio, ANTUNES, João, «A família Cardona e as relações entre Portugal e Aragão durante o reinado de D. Dinis», in *Revista da Faculdade de Letras. História*, II série, 4 (1987), pp. 69-87.
- DECTOT, Xavier, *Les tombeaux des familles royales de la péninsule ibérique au Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 2009.
- DÉER, Joseph, *The Dynastic Porphyry Tombs of the Norman Period in Sicily*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1959.
- DEL ARCO Y GARAY, Ricardo, *Sepulcros de la Casa Real de Aragon*, Instituto Jerónimo Zurita/CSIC, Madrid, 1945.
- DEL ARCO Y GARAY, Ricardo, *Sepulcros de la Casa Real de Castilla*, Instituto Jerónimo Zurita/CSIC, Madrid, 1954.
- DEVISSE, Jean, COURTÈS, Jean Marie (a cura di), *L'image du noir dans l'art occidental*, II, 1, *De la menace démoniaque a l'incarnations de la sainteté*, Office du Livre, Friburgo, 1979.
- DEVISSE, Jean, MOLLAT, Michel (a cura di), *L'image du noir dans l'art occidental*, II, 2, *Les Africains dans l'ordonnance chrétienne du monde (XIV^e-XVI^e siècle)*, Office du Livre, Friburgo, 1979.
- DIAS, Isabel Rosa, *Culto e memória textual de S. Vicente*, Tese de Doutoramento em Literatura e Cultura Portuguesa, Universidade do Algarve, Faro, 2004 (dattiloscrito).
- DIAS, Nuno Pizarro, «D. Dinis e Isabel, uma difícil relação conjugal e política», in *Revista Portuguesa de História*, 31, 2 (1996), pp. 129-165.
- DIAS, Pedro, «Notas para o estudo da condição social dos artistas medievais em Coimbra», in *Actas das I Jornadas do Grupo de Arqueologia e Arte do Centro*, Instituto de História da Arte, Coimbra, 1979, pp. 111-124.
- DIAS, Pedro, *O Gótico*, Publicações Alfa, Lisboa, 1986 (História da Arte em Portugal, IV).
- DIAS, Pedro, «A escultura gótica. Primeiras manifestações em Portugal», in IDEM, *O Gótico*, Publicações Alfa, Lisboa, 1986 (História da Arte em Portugal, IV), p. 119.
- DIAS, Pedro, «Domingos Domingues, arquitecto régio do século XIV», in *Arte Portuguesa. Notas de Investigação*, Universidade de Coimbra, Faculdade de Letras, Instituto de História da Arte, Coimbra, 1988, pp. 9-24.

- DIMIER, Anselme, *L'Art cistercien hors de France*, Zodiaque, Sainte-Marie de la Pierre-qui-Vire, 1971.
- DINZELBACHER, Peter, BAUER, Dieter (a cura di), *Movimento religioso e mistica femminile nel Medioevo*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo, 1993.
- DOMÈNECH I MONTANER, Lluís, *Historia y arquitectura del Monestir de Poblet*, Montaner y Simon, Barcelona, 1925.
- DONATO, Maria Monica (a cura di), *L'artista medievale*, Pisa, 2003 (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie IV. Quaderni, 16, Classe di Lettere e Filosofia).
- ELLIOTT, Janis, WARR, Cordelia (a cura di), *The church of S. Maria Donna Regina. Art, Iconography and patronage in fourteenth century Naples*, Ashgate, Aldershot, 2004.
- ELORZA, Juan C., VAQUERO, Lourdes, CASTILLO, Belén, NEGRO, Marta, *El Panteon real de las Huelgas de Burgos. Los enterramientos de los Reyes de León y Castilla*, Junta de Castilla y León. Consejería de Cultura y Bienstar Social, Editorial Evergráfica, León, 1990².
- ERLANDE-BRANDENBURG, Alain, *Le roi est mort: Étude sur les funérailles, les sépultures et les tombeaux des rois de France jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, Librairie Droz, Ginevra, 1975 (Bibliothèque de la Société Française d'Archéologie, 7).
- ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca, *La Escultura gótico-funeraria en Cataluña (siglo XIV)*, Tese de Doctorado, Universidad de Barcelona, Barcelona, 1987, 2 voll. (dattiloscritto).
- ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca, «Un nouvelle approche des tombeaux royaux de Santes Creus», in REININK, Adriaan Wessel, STUMPEL, Jeroen (a cura di), *Memory and Oblivion, XXIX Internacional Congresso of the History of Art*, Kluwer Academic Publishers, Amsterdam, 1999, pp. 467-474.
- ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca, «Sicut ut decet. Sepulcro y espacio funerario en la Cataluña bajomedieval», in AURELL, Jaume, PAVÓN, Júlia (a cura di), *Ante la muerte. Actitudes, espacios y formas en la España medieval*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona, 2002, pp. 95-102.
- ESPAÑOL BERTRÁN, Francesca, «La politica artistica de Jaume II: els sepulcres reials i al claustre de Santes Creus portavants àulics», in *Santes Creus. Boletín del Archivo Bibliográfico de Santes Creus*, 24 (2011-2012), pp. 11-34.

- FEIO, Alberto, *Dois sepulcros e seus artistas*, Coimbra Editora, Coimbra, 1925.
- FERNANDES, Aires Gomes, «O Mosteiro de Lorvão. Um breve olhar sobre o abadessado de D. Constança Soares (1290-1317)», in *Itinerarium*, 178/179 (2004), pp. 61-224.
- FERNANDES, Carla Varela, «Maestro Pero y su conexión con el arte de la Corona de Aragón. (La renovación de la escultura portuguesa en el siglo XIV)», in *Boletín del Museo e Instituto «Camón Aznar»*, 81 (2000), pp. 243-272.
- FERNANDES, Carla Varela, *Memórias de pedra. Escultura tumular medieval na Sé de Lisboa*, IPPAR, Lisboa, 2001.
- FERNANDES, Carla Varela, «Escultura Gótica», in *Museu Arqueológico do Carmo. Roteiro da Exposição Permanente*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisboa, 2002, pp. 87-89.
- FERNANDES, Carla Varela, *Poder e Representação. Iconologia da Família Real Portuguesa. Primeira Dinastia. Séculos XII a XIV*, Tese de Doutoramento em História/História da Arte, Universidade de Lisboa, Lisboa, 2004 (dattiloscritto).
- FERNANDES, Carla Varela, «Escultura tumular do século XIV», in ARNAUD, José Morais (coord.), FERNANDES, Carla Varela, *Construindo a Memória. As Coleções do Museu Arqueológico do Carmo*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisboa, 2005, pp. 311-315.
- FERNANDES, Carla Varela, «Arca do Túmulo de D. Constança Manuel (?)», in ARNAUD, José Morais (coord.), FERNANDES, Carla Varela, *Construindo a Memória. As Coleções do Museu Arqueológico do Carmo*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisboa, 2005, scheda n. 1249, p. 343.
- FERNANDES, Carla Varela, «Vida forma e Morte. Reflexões sobre a coleção de escultura gótica», in ARNAUD, José Morais (coord.), FERNANDES, Carla Varela, *Construindo a Memória. As Coleções do Museu Arqueológico do Carmo*, Associação dos Arqueólogos Portugueses, Lisboa, 2005, pp. 311-355.
- FERNANDES, Carla Varela, «Proposta de identificação de um jacente medieval. O infante D. João», in *Artis. Revista do Instituto de História da Arte*, 5 (2006), pp. 73-86.
- FERNANDES, Carla Varela, «Afonso IV e a Sé de Lisboa. A escolha de um lugar de memória», in *Arqueologia & História*, 58-59 (2006-2007), pp. 143-166.

- FERNANDES, Carla Varela, *A imagem de um Rei. Análise do túmulo de D. Fernando I*, Associação dos Arqueólogos Portugueses/Museu Arqueológico do Carmo, Lisboa, 2009.
- FERNANDES, Carla Varela, «*O bom rei sabe bem morrer. Reflexões sobre o túmulo de D. Dinis*», in *D. Dinis. Actas dos Encontros sobre D. Dinis em Odivelas*, Edições Colibri/Câmara municipal de Odivelas, Lisboa, 2011, pp. 71-92.
- FERNANDES, Hermenegildo, *D. Sancho II*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2006.
- FERNANDES, Paulo Almeida, «O claustro da Sé de Lisboa: “uma arquitectura cheia de imperfeições”», in *Murphy. Revista de História e Arquitectura e do Urbanismo. Jornal of Architectural History and Theory*, 1 (March 2006), pp. 18-69.
- FERNÁNDEZ ARAGÓN, Antonio, *El Real Monasterio de Poblet su fundación, recuerdos históricos, descripción artística de este famosa abadia y noticias referentes a los Reyes y otras personas notables sepultados en su recinto*, Henrich y Compañia, Barcellona, 1898.
- FERNÁNDEZ ARENAS, José, *Los monasterios de Santes Creus y Poblet*, Everest, León, 1979.
- FERREIRA, José de Azevedo, *Alphonse X Primeyra Partida. Édition et Étude*, Instituto Nacional de Investigação Científica, Braga, 1980.
- FERREIRA, Maria da Conceição Falcão, «Roupas da cama e roupas de corpo nos testamentos de Guimarães (1250/1300)», in *Revista da Faculdade de Letras: Historia*, II série, 14 (1997), pp. 33-63.
- FIGANIÈRE, Frederico Francisco de la, *Memórias das Rainhas de Portugal. D. Teresa – Santa Isabel*, Tipographia Universal, Lisboa, 1859.
- FIGUEIREDO, António Cardoso Borges de, «Monumento d’uma filha de D. Dinis», in *Revista de Arqueologia*, 2 (1888), pp. 17-19.
- FIGUEIREDO, António Cardoso Borges de, *O Mosteiro de Odivelas. Casos de reis e memórias de freiras*, Livraria Ferreira, Lisboa, 1889.
- FRANCE, James, *The Cistercians in Medieval Art*, Sutton Publishing, Gloucestershire, 1998.
- FRANCE, James, *Medieval Images of Saint Bernard of Clairvaux*, Cistercian Publications, Kalamazoo, 2007.
- FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, Maria Teresa, *L’estetica medievale*, Il Mulino, Bologna, 2002.

- GAGLIONE, Mario, «La Basilica e il monastero doppio di S. Chiara a Napoli in studi recenti», in VALERIO, Adriana (a cura di), *Archivio per la storia delle donne*, 4 (2008), pp. 127-192.
- GARCIA TURZA, Javier (a cura di), *El Camino de Santiago y la sociedad medieval. Atas de la reunión científica*, Ediciones Instituto de Estudios Riojanos, Logroño, 2000.
- GAYO, Manuel José da Costa Felgueiras, *Nobiliário de Famílias de Portugal*, Edição de Carvalho Basto, Braga, 1992³.
- GIALLONGO, Angela, *Il bambino medievale*, Dedalo, Bari, 1997.
- GIL, Carlos, *Pelos caminhos de Santiago. Itinerários portugueses para Compostela*, Publicações Dom Quixote/Círculo de Leitores, Lisboa, 1990.
- GOMES, Saul, «Os Panteões Régios Monásticos Portugueses nos séculos XII e XIII», in 2º Congresso histórico de Guimarães. *Actas do Congresso*, C.M.G./Universidade do Minho, Guimarães, 1997, IV, pp. 281-295.
- GOMES, Saul, «Acerca da origem social das monjas cistercienses de Santa Maria de Cos (Alcobaça) em tempos medievos», in *Revista Portuguesa de História*, 36 (2002-2003), pp. 141-160.
- GOMES, Saul, «Oito séculos de Cister em Portugal. Questões em aberto», in *Actas. III Congreso Internacional sobre el Cister en Galicia y Portugal*, s. n., Ourense, 2006, I, pp. 37-55.
- GOMES, Saul, «A extinção da Ordem do Templo em Portugal», in *Revista de História da Sociedade e da Cultura*, 11 (2011), pp. 75-116.
- GOMES, Saul, «O Mosteiro de Alcobaça ao tempo do processo contra os templários», in ALBUQUERQUE, José Albuquerque, ROSSI VAIRO, Giulia (eds.), *I Colóquio Internacional Cister, os Templários e a Ordem de Cristo. Da Ordem do Templo à Ordem de Cristo: os anos da transição. Actas*, Instituto Politécnico de Tomar, Tomar, 2012, pp. 159-170.
- GONÇALVES, António Nogueira, *Estatuária lapidar no Museu Machado de Castro*, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1923.
- GONÇALVES, Iria, «O nome», in MATTOSO, José (dir.), SOUSA, Bernardo Vasconcelos (coord.), *História da Vida Privada em Portugal. A Idade Média*, Temas e Debates/Círculo de Leitores, Lisboa, 2010, pp. 199-225.
- GONZÁLEZ JIMENEZ, Manuel, *Alfonso X el Sabio (1252-1284)*, La Olmeda, Palencia, 1993.

- GUSMÃO, Artur Nobre de, *A expansão da Arquitectura Borgonhesa e os Mosteiros de Cister em Portugal (Ensaio de Arqueologia da Idade Média)*, s. n., Lisboa, 1956.
- HAMBURGER, Jeffrey, *Nuns as artist: the visual culture of a medieval convent*, University of California Press, Berkeley, 1997.
- HAUSER, Arnold, *Storia sociale dell'arte*, Einaudi, Torino, 1956.
- HERCULANO, Alexandre, *História de Portugal desde o começo da Monarquia até o fim do reinado de Afonso III. Tomo III*, note di José Mattoso, Livraria Bertrand, Lisboa, 1981, pp. 188-189.
- História da Universidade em Portugal*, Universidade de Coimbra/Fundação Calouste Gulbenkian, Coimbra, 1997.
- HODNE, Lasse, *Sponsus amat sponsam. l'unione mistica delle sante vergini con Dio nell'arte del Medioevo: uno studio iconologico*, Bardi, Roma, 2007.
- HOMEM, Armando Luís de Carvalho, «Dionisus et Alfonsus dei gratia reges et comunis utilitas gratia legiferi», in *Revista da Faculdade de Letras. História*, II série, 11 (1994), pp. 11-110.
- L'image du noir dans l'art occidental*, Office du Livre, Friburgo, 1976-1979, 3 voll.
- Imagen de la Reina Santa: Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal*, Diputación provincial, Saragozza, 1999, cat. dell'esposizione, 2 voll.
- IMPELLUSO, Lucia, *La natura e i suoi simboli*, Electa, Milano, 2004.
- JASPERT, Nikolas, «Heresy and Holiness in a Mediterranean Dynasty: the House of Barcelona in the Thirteenth and Fourteenth Centuries», in AGIOS, Demetrios A., NETTON, Ian Richard (a cura di), *Across the Medierranean Frontiers: Trade, Politics and Religion, 650-1450. Selected proceedings of the International Medieval Congress, University of Leeds, 10-13 July 1995, 8-11 July 1996*, Brepols, Turnhout, 1997 (International Medieval Research 1), pp. 103-135.
- JORGE, Ana Maria C. M. (coord.), «Episcopologio (Catálogo dos bispos católicos portugueses)», in AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), *Dicionário de História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisboa, 2000, p. 9.
- JORGE, Virgolino Ferreira, «Mosteiros cistercienses femininos em Portugal: notas sobre a tipologia dos sitios e das igrejas», 1999, in *Cistercium. Revista cisterciense*, 51 (1999), pp. 853-864,
- KANTOROWICZ, Ernst Hartwig, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 1989.

- KELLY, Samantha, «Religious patronage and royal propagande in Angevin Naples: S. Maria Donna Regina in context», in ELLIOTT, Janis, WARR, Cordelia (a cura di), *The church of S. Maria Donna Regina. Art, Iconography and patronage in fourteenth century Naples*, Ashgate, Aldershot, 2004, pp. 27-43.
- KINDLER, Annette, «Reliquienschrein der Heiligen Elisabeth», in BLUME, Dieter, WERNER, Matthias (a cura di), *Elisabeth von Thüringen: eine europäische Heilige*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, 2007, II, scheda 130, pp. 201-207.
- KLANICZAY, Gabor, «I modelli di santità femminile tra i secoli XIII e XIV in Europa centrale e in Italia», in GRACIOTTI, Sante, VASOLI, Cesare (a cura di), *Spiritualità e lettere nella cultura italiana e ungherese del basso Medioevo*, Leo S. Olschki, Firenze, 1995, pp. 75-108.
- L'HERMITE-LECLERQ, Paulette, *L'Église et les femmes dans l'Occident chrétien, des origines à la fin du Moyen Âge*, Brepols, Turnhout, 1997.
- LA MANTIA, Giuseppe, «Il testamento di Federico II aragonese», in *Archivio Storico per la Sicilia*, 2-3 (1936-1937), pp. 13-50.
- LACERDA, Aarão de, *História da Arte em Portugal*, I, Portucalense Editora, Barcelos, 1942.
- LAVAJO, Joaquim Chorão, «S. Bento de Cástris e Alcobaça. Da afiliação à ruptura», in *IX Centenário do Nascimento d S. Bernardo, Actas*, Universidade Católica Portuguesa, Braga, 1991, pp. 305-335.
- LE GOFF, Jacques, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1999².
- LE GOFF, Jacques, *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino, 2006.
- LE GOFF, Jaques, *Il re nell'Occidente medievale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.
- LEITE, António, «Concordatas», in AZEVEDO, Carlos Moreira de (dir.), *Dicionário de História religiosa de Portugal*, Círculo de Leitores, Lisbona, 2005, I, pp. 423-429.
- LEROUX, Gérard (a cura di), *São Bernardo (1090-1990). Catálogo bibliográfico e iconográfico*, Biblioteca Nacional, Lisbona, 1991.
- LIA, Pierluigi, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2007.
- LOPES, Félix, «Fundação do mosteiro de Santa Clara de Coimbra. Problema de direito medieval», in *Colectânea de Estudos*, II série, 4 (1953), pp. 166-192.
- LOPES, Félix, «Santa Isabel de Portugal e a larga contenda entre el-rei D. Dinis e seu filho D. Afonso», in *Colectânea de Estudos*, II série, 4 (1953), pp. 3-41.

- LOPES, Félix, «Das actividades políticas e religiosas de D. Estêvão, bispo que foi do Porto e de Lisboa», in *Lusitânia Sacra*, 6 (1962-1963), pp. 25-90.
- LOPES, Félix, «Data e circunstância do casamento da Rainha Santa Isabel», in *Itinerarium – Colectânea de Estudos*, anno X, 40 (1963), pp. 193-219.
- LOPES, Félix, «A propósito do conflito entre a Igreja e Portugal no tempo de D. Dinis», in *Estudos teológicos. Actas da III Semana Portuguesa de Teologia*, Oficinas Gráficas da Livraria Cruz, Braga, 1964, pp. 5-16.
- LOPES, Félix, «O infante D. Afonso irmão de el-rei D. Dinis», in *Itinerarium – Colectânea de Estudos*, anno X, 44 (1964), pp. 190-220.
- LOPES, Félix, «Alguns documentos respeitantes a D. Pedro conde de Barcelos», in *Itinerarium – Colectânea de Estudos*, anno XI, 50 (1965), pp. 486-503.
- LOPES, Félix, «O primeiro manifesto de el-Rei D. Dinis contra o Infante D. Afonso seu filho e herdeiro», in *Itinerarium – Colectânea de Estudos*, anno XII, 55 (1967), pp. 17-45.
- LOPES, Félix, «Santa Isabel na contenda entre D. Dinis e o filho 1321-1322», in *Lusitânia Sacra*, 8 (1967-1969), pp. 57-80.
- LOPES, Félix, «Breve apontamento sobre a Rainha Santa e a pobreza», in *A Pobreza e a Assistência aos Pobres na Península Ibérica durante a Idade Média, Actas das Ias Jornadas Luso-Espanholas de História Medieval*, Instituto de Alta Cultura/Centro de Estudos Históricos/F.L.U.L., Lisboa, 1973, II, pp. 527-545.
- LOPES, Félix, *Santa Isabel de Portugal e outros estudos*, Academia Portuguesa da História, Lisboa, 1997 (Colectânea de Estudos de História e Literatura, III).
- LOPES, Graça Videira, «“em lisboa sobre lo mar”: imagens de Lisboa na poesia medieval», in KRUS, Luís, OLIVEIRA, Luís Felipe, FONTES, João Luís (coord.), *Lisboa medieval os rostos da Cidade*, Livros Horizonte, Lisboa, 2007, pp. 422-433.
- LOPEZ CANELLAS, Angel, «Una exposición antológica de documentos del siglo XIII referentes a Zaragoza», in *Las Españas del siglo XIII*, Diputación Provincial/Institución “Fernando el Católico”, Saragozza, 1971, pp. 179-180.
- MACEDO, Francisco Pato de, «Isabel de Aragão, Rainha Santa de Portugal, e a Arte em Coimbra», in CAAMAÑO, Jesús Maria (coord.), *Relaciones Artísticas entre Portugal y Espana*, Junta de Castilla y León, Salamanca, 1986, pp. 161-162.

- MACEDO, Francisco Pato de, «O Descanso Eterno. A Tumulária», in PEREIRA, Paulo (dir.), *História da Arte Portuguesa*, Lisboa, Círculo de Leitores, 1995, I, pp. 434-455.
- MACEDO, Francisco Pato de, «O túmulo gótico de Santa Isabel», in *Imagen de la Reina Santa: Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal*, Diputación provincial, Saragozza, 1999, cat. dell'esposizione, I, pp. 93-114.
- MACEDO, Francisco Pato de, *Santa Clara-a-Velha de Coimbra. Singular Mosteiro Mendicante*, Tese de Doutoramento em História da Arte, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2006 (dattiloscritto).
- MAKOWSKI, Elizabeth, *Canon law and cloistered woman. Periculoso and its commentators: 1298-1545*, Catholic University of America Press, Washington, 1997.
- MARIZ, Pedro de, *Dialogos de Varia Historia em que sumariamente se referem muitas coisas antigas*, ex officina António de Mariz, Coimbra, 1598².
- MARQUES, José, «Os Santos dos Caminhos Portugueses», in *Revista da Faculdade de Letras - História*, III série, 7 (2006), pp. 243 -262.
- MARQUES, Maria Alegria Fernandes, *O Papado e Portugal no Tempo de Afonso III: 1245-1279*, Tese de Doutoramento em História da Idade Média, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1990 (dattiloscritto).
- MARQUES, Maria Alegria Fernandes, «A integração das mulheres na Ordem de Cister: o caso português», in *Actas. II Congreso Internacional sobre el Cister en Galicia y Portugal*, s. n., Ourense, 1998, I, pp. 107-124
- MARQUES, Maria Alegria Fernandes, «A introdução da Ordem de Cister em Portugal», in EADEM, *Estudos sobre a Ordem de Cister em Portugal*, Edições Colibri/Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, Lisboa, 1998, pp. 32-44.
- MARQUES, Maria Alegria Fernandes, «O Cister feminino em português: fontes e estudos», in *Cistercium. Revista cisterciense*, 217 (1999), pp. 841-852.
- MARQUES, Maria Alegria Fernandes, BORGES, Nelson Correia, *Um mosteiro e um lugar: Lorvão nos finais do século XIII*, Associação Pró-Defesa do Mosteiro de Lorvão, Lorvão, 1999.
- MARTINS, Alberto, «Regrantes de Santo Agostinho, Cónegos», in FRANCO, José Eduardo, MOURÃO, José Augusto, GOMES, Ana Cristina da Costa (dir.),

- Dicionário Histórico das Ordens e Instituições Afins em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, pp. 276-281.
- MARTINS, Ana Maria Tavares, «Cister em Portugal, de Ordem a Congregação, segundo uma perspectiva arquitectónica», in FRANCO, José Eduardo, ABREU, Luís Machado de (coord.), *Para a História das Ordens e Congregações religiosas em Portugal, na Europa e no mundo*, Paulinas Editora, Lisboa, 2014, I, pp. 717-735.
- MARTINS, Armando Alberto, *O Mosteiro de Santa Cruz de Coimbra na Idade Média*, Centro de História da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2003.
- MARTINS, Miguel Gomes, «O Concelho de Lisboa durante a Idade Média (1179-1383)», in *Cadernos do Arquivo Municipal*, I série, 7 (2004), pp. 65-110.
- MASIÁ DE ROS, Angeles, «La emperatriz de Nicea, Constanza y las princesas Lascara y Vataza», in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 20 (1947), pp. 145-169.
- MATA, Luís, «Subsídios para o estudo da(s) comunidade(s) dominica(s) na Santarém ducentista», in *São Frei Gil de Santarém e a sua época*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 1997, cat. dell'esposizione, pp. 107-115.
- MATOS, Manuel Cadafaz de, «O culto português a Santiago de Compostela ao longo da Idade Média. Peregrinações de homenagem e louvor ao túmulo e à cidade do Apóstolo entre o século XI e século XV», in *Bibliotecas, Arquivos e Museus*, 1, 2 (1985), pp. 521-557.
- MATTOSO, José, «A guerra civil de 1319-1324», in *Estudos de História de Portugal. Homenagem a H. de Oliveira Marques*, I, Sécs. X-XV, Imprensa Universitária/Editorial Estampa, Lisboa, 1982, pp. 163-175.
- MATTOSO, José, «Cluny, Crúzios e Cistercienses na formação de Portugal», in IDEM, *Portugal Medieval. Novas Interpretações*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1992², pp. 197-223.
- MATTOSO, José, «A nobreza medieval portuguesa – as correntes monásticas dos séculos XI e XII», in IDEM, *Portugal Medieval. Novas Interpretações*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 1992², pp. 101-121.
- MATTOSO, José, «1096-1325», in *História de Portugal*, II, *A Monarquia feudal*, Círculo de Leitores, Lisboa, 1993, pp. 123-128.
- MATTOSO, José (dir.), *História de Portugal*, II, *A Monarquia feudal (1096-1480)*, Editorial Estampa, Lisboa, 1997.

- MATTOSO, José, «O Poder e a Morte», in *Poder e Sociedade. Actas das Jornadas Interdisciplinares*, Universidade Aberta, Lisboa, 1998, II, pp. 407-441.
- MELRO, Rita Alexandra Ginja, *O Tesouro de D. Dinis no contexto dos tesouros medievais*, Tese de Mestrado em Arte, Património e Teoria do Restauro, Universidade de Lisboa, Faculdade de Letras, Lisboa 2010 (dattiloscritto).
- MENGHINI, Alessandro, *Il giardino dello spirito: viaggio tra i simbolismi dell'orto medievale*, Aboca museum, Sansepolcro, 2004.
- MICHALSKY, Tania, «Mater Serenissimi Principis: the tomb of Maria of Hungary», in ELLIOTT, Janis, WARR, Cordelia (a cura di), *The church of S. Maria Donna Regina. Art, Iconography and patronage in fourteenth century Naples*, Ashgate, Aldershot, 2004, pp. 61-77.
- MILISENDA, Floriana, «Monasteri delle Clarisse in Sicilia (s. XIII-XIV)», in *Collectanea Franciscana*, 70, 3/4 (2000), pp. 494-498.
- MIRET Y SANS, Joaquín, «Tres princesas griegas en la corte de Jaime II de Aragon», in *Revue Hispanique*, 15 (1906), pp. 668-720.
- MIRET Y SANS, Joaquín, «Nuevos documentos de las tres princesas griegas», in *Revue Hispanique*, 19 (1907), pp. 112-134.
- MONTEIRO Maria Teresa, SOUSA José João Rigaud de, «Notas sobre o pleito entre D. Mor Dias, fundadora do Convento de Santa Clara de Coimbra, e os Cónegos do Mosteiro de Santa Cruz (Coimbra)», in *Estudos Medievais, Centro de Estudos Humanísticos. Secretaria de Estado da Cultura*, 1 (1981), pp. 81-93.
- MONTEIRO, Manuel, *Dispersos*, Assembleia Distrital de Braga/ASPA, Braga, 1980.
- MONTES, Isabel da Cruz, *Vida e milagres de Dona Isabel rainha de Portugal (edição e estudo)*, Tese de Mestrado, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 1999 (dattiloscritto).
- MORENO, Humberto Baquero, «Vias portuguesas de peregrinação a Santiago de Compostela na Idade Média», in *Revista da Faculdade de Letras*, II série, 3 (1986), pp. 77-89.
- MORENO, Humberto Baquero (a cura di), *Actas de las Jornadas sobre O Caminho de Santiago - Portugal na memória dos peregrinos*, Universidade Portucalense-Porto/Xunta de Galicia, Conselleria de Cultura, Comunicación Social e Turismo, Porto, 2002.
- MORINI, Luigia (a cura di), *Bestiari medievali*, Einaudi, Torino, 1996.

- MORUJÃO, Maria Rosário Barbosa, *Um Mosteiro Cisterciense feminino: Santa Maria de Celas século XIII a XV*, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2001 (Acta Universitatis Conimbricensis).
- MORUJÃO, Maria do Rosário Barbosa, «La famille d'Ébrard et le clergé de Coimbra aux XIII^e e XIV^e siècles» in *A igreja e o clero português no contexto europeu*, CEHR/UCP, Lisboa, 2005, pp. 75-91.
- MOTA, António Brochado de, *Testamentos régios – Primeira dinastia. 1109 – 1383*, Tese de Mestrado em História Medieval, Faculdade de Letras, Universidade de Lisboa, Lisboa, 2011 (dattiloscritto).
- MUÑOZ FERNÁNDEZ, Angela, *Mujer y experiencia religiosa en el marco de la santidad*, Asociación Cultural Al-Mudayna, Madrid, 1988 (Colección Laya, 2).
- MUR JAVIERRE, Aurea, «Constanza de Sicilia en las Crónicas de su tiempo» in *Rivista storica del Mezzogiorno*, 1 (1966), pp. 172-186.
- MUSARDO TALÓ, Vincenza, *Il monachesimo femminile: la vita delle donne religiose nell'Occidente medievale*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2006.
- Museu da Real Associação dos Architectos Civis e Archeologos Portuguezes*, Typographia Universal, Lisboa, 1876.
- MUSTO, Ronald G., «Queen Sancia of Naples (1286-1345) and the Spiritual Franciscans», in KIRSCHNER, Julius, WEMPLE, Suzanne Foney (a cura di), *Women of the Medieval World. Essays in Honour of John H. Mundy*, Basil Blackwell, Oxford, 1985, pp. 179 -214.
- NASCIMENTO, Aires, «Alcobaça e Odivelas, duas faces da observância cisterciense», in CARREIRAS, José Albuquerque (dir.), *Mosteiros cistercienses História, Arte, Espiritualidade e Património*, Jorlis, Alcobaça, 2013, II, pp. 449-469.
- NEVES, Joaquim Pacheco, *O Mosteiro de Santa Clara de Vila do Conde*, Gabinete de Cultura da Câmara Municipal de Vila do Conde, Vila do Conde, 1982.
- O túmulo do infante D. Afonso de Portugal na Sé de Braga*, IMC, Lisboa, 2010.
- OLIVAL, Fernanda, OLIVEIRA, Luís Filipe, «Santiago Ordem de», in FRANCO, José Eduardo, MOURÃO, José Augusto, GOMES, Ana Cristina da Costa (dir.), *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições Afins em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, pp. 595-602.
- OLIVEIRA, Ana Rodrigues, «A criança», in MATTOSO, José (dir.), SOUSA, Bernardo Vasconcelos (coord.), *História da Vida Privada em Portugal. A Idade Média*, Temas e Debates/Círculo de Leitores, Lisboa, 2010, pp. 260-299.

- OLIVEIRA, Ana Rodrigues, *Rainhas Medievais de Portugal*, A Esfera dos Livros, Lisboa, 2010.
- OLIVEIRA, Antonio Resende de, *Depois do Espectaculo Trovadoresco. A estrutura dos cancioneros peninsulares e as recolhas dos séculos XIII e XIV*, Edições Colibri, Lisboa, 1994.
- OOSTERWIJK, Sophie, «Deceptive appearances: the presentation of children on medieval tombs», in *Ecclesiology Today*, 43 (2010), pp. 45-60.
- PANOFSKY, Erwin, «La storia dell'arte come disciplina umanistica», in IDEM, *Il significato nelle arti visive*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 3-28.
- PASTOREAU, Michel, *Une histoire symbolique du Moyen Âge occidental*, Éditions du Seuil, Parigi, 2004.
- PÉQUIGNOT, Stéphane, *Au nom du roi. Pratique diplomatique et pouvoir durant le règne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Casa de Velázquez, Madrid, 2009 (Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 42).
- PERO-SANZ, José Miguel, *Santa Isabel. Rainha de Portugal*, Alêtheia Eitores, Lisboa, 2014.
- PETRINI, Sandra, *I giullari nell'immaginario medievale*, Bulzoni editore, Roma, 2011.
- PINA, Isabel Castro, «Ritos e Imaginário da morte em testamentos dos séculos XIV e XV», in MATTOSO, José (dir.), *O Reino dos mortos na Idade Média peninsular*, Edições João Sá da Costa, Lisboa, 1995, pp. 125-164.
- PINTO, Margarida Isabel da Silva, *O Mosteiro de Odivelas no século XIV. Património e Gestão*, Tese de Mestrado em História Medieval, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2000 (dattiloscritto).
- PIZARRO, José Augusto de Sotto Mayor, *Linhagens Medievais Portugueses. Genealogias e Estratégias (1279-1325)*, Centro de Estudos de Genealogia, Heráldica e História da Família da Universidade Moderna, Porto, 1999.
- PIZARRO, José Augusto de Sotto Mayor, *D. Dinis*, Temas e Debates, Lisboa, 2008.
- PONS I TRABAL, Joan Baptista, *Monasterio de Santas Creus (Tarragona): Memoria*, Balmas Casamayó e Cia., Barcellona, 1896.
- PORRO, Clive, «Reassessing in the Dissolution of the Templars: King Dinis and their Suppression in Portugal», in BURGTORF, Jochen, CRAWWFORD, Paul F., NICHOLSON, Helen J. (a cura di), *The Debate on the Trial of the Templars (1307-1314)*, Ashgate, Farnham-Burlington, 2010, pp. 171-182.

- RAMÔA, Joana, *O Género Feminino em Discussão. Re-presentações da mulher na arte tumular medieval portuguesa: projectos, processos e materializações*, Tese de Doutoramento em História da Arte Medieval, Faculdade de Ciências e Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2012 (dattiloscritto).
- RAMÔA, Joana, SILVA, José Custódio Vieira da, «O retrato de D. João I no Mosteiro de Santa Maria da Vitória. Um novo paradigma de representação», in *Revista de História da Arte. O Retrato*, 5 (2008), pp. 76-95.
- RAU, Virginia, *Itinerários régios medievais, I, Itinerário del-Rei D. Dinis 1279-1325. Elementos para o estudo da administração medieval portuguesa*, Centro de Estudos Históricos, Lisboa, 1962.
- RAVARA, António, *A propriedade urbana régia (D. Afonso III e D. Dinis)*, Tese de Licenciatura, Universidade de Lisboa, Faculdade de Letras, Lisboa, 1967 (dattiloscritto).
- RÉAU, Louis, *Iconographie de l'art chrétien*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1955.
- RÊPAS, Luís Miguel, «O monaquismo cisterciense feminino: o Mosteiro de Arouca e uma proposta de estudo prosopográfico», in *Itinerarium*, 47 (2001), pp. 321-331.
- RÊPAS, Luís Miguel, «A fundação do mosteiro de Almoite: revisão de um problema cronológico», in FONSECA, Luís Adão da, AMARAL, Luís Carlos de, SANTOS, Maria Fernanda Ferreira (coord.), *Os Reinos Ibéricos na Idade Média. Livro de Homenagem ao Professor Doutor Humberto Baquero Moreno*, Civilização, Porto, 2003, pp. 795-804.
- RÊPAS, Luís Miguel, *Quando a Nobreza traja de branco. A comunidade cisterciense de Arouca durante o abadessado de D. Luca Rodrigues (1286-1299)*, Magno Edições, Leiria, 2003.
- RÊPAS, Luís Miguel, «Familiares e familiaritas no mosteiro cisterciense de Arouca (séculos XIII e XIV)», in *Estudos em Homenagem à Prof.^a Iria Gonçalves*, FLUL/FCSH-UNL, Lisboa, 2004, pp. 501-515.
- RÊPAS, Luís Miguel, «Abadessas cistercienses na Idade Média», in *Lusitania Sacra*, II série, 17 (2005), pp. 63-91.
- RÊPAS, Luís Miguel, «Os mosteiros cistercienses femininos em Portugal: a herança medieval. Fundações e fundadores», in VIFORCOS MARINAS, Maria Isabel, SANCHEZ-BARBOSA, Maria Dolores Campos (coord.), *Fundadores, fundaciones y espacios de vida conventual: nuevas aportaciones al monacato*

- feminino. Congreso Internacional del Monacato femenino en España, Portugal y America 1492-1992*, Universidad de León, León, 2005, pp. 51-78.
- RÊPAS, Luís Miguel, «A fundação do Mosteiro de Almoester: novos documentos para uma velha questão», in *Estudos em Homenagem ao Professor Doutor José Amadeu Coelho Dias*, Faculdade de Letras, Universidade do Porto, Porto, 2006, II, pp. 103-122.
- RÊPAS, Luís Miguel, «Entre o mosteiro e a cidade: o recrutamento social das “donas” de Odivelas», in KRUS, Luís, OLIVEIRA, Luís Felipe, FONTES, João Luís (coord.), *Lisboa medieval os rostos da Cidade*, Livros Horizonte, Lisboa, 2007, pp. 232-238.
- RESENDE, Vasco, «Trinitários», in FRANCO, José Eduardo, MOURÃO, José Augusto, GOMES, Ana Cristina da Costa (dir.), *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições Afins em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, pp. 295-297.
- RODRIGUES, Ana Maria S. A., «O “Porto Novo” de D. Dinis e o “Porto do Carro” de D. Fernando», in *Espaços, Gente e Sociedade no Oeste: Estudos sobre Torres Vedras Medieval*, Patrimónia Histórica, Cascais, 1996, pp. 17-24.
- RODRIGUES, Ana Maria S. A., «A comemoração dos defuntos nos finais da Idade Média», in RODRIGUES, Ana Maria S. A., FERREIRA, Manuel Pedro, *A Catedral de Braga. Arte, Liturgia e Música dos fins do século XI à época tridentina*, Artedasmusas/CESEM, Lisboa, 2009, cap. VII, pp. 136-147.
- RODRIGUES, Jorge Manuel Oliveira de, *Galilea, locus e memória. Panteões, estruturas funerárias e espaços religiosos associados em Portugal, do início do século XII a meados do século XIV: da formação do Reino à vitória no Salado*, Tese de Doutoramento em História da Arte, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2011 (dattiloscritto).
- RODRIGUES, Sebastião Antunes, *Rainha Santa. Cartas inéditas e outros documentos*, Coimbra Editora, Coimbra, 1958.
- RODRIGUEZ NUÑEZ, Manuel, «El concepto de la muerte en la “aetas imperfecta”: iconografía del niño», in *La Idea y el Sentimiento de la Muerte en la Historia y en el Arte de la Edad Media (II)*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, 1982, pp. 36-64.
- RODRÍGUEZ NUÑEZ, Manuel, «Religio regis y culto al poder», in *Propaganda e Poder. Actas do Congresso Peninsular de História da Arte*, Edições Colibri, Lisboa, 2001, pp. 95-113.

- ROSA, Maria da Lourdes, «A Santidade no Portugal medieval: narrativas e trajectos de vida», in *Lusitania Sacra*, II série, 13-14 (2001-2002), pp. 369-450.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «Le origini del processo di canonizzazione di Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, in un atto notarile del 27 luglio 1336», in *Collectanea Franciscana*, 74/1-2, 2 (2004), pp. 147-193.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «Alle origini della memoria figurativa: Sant'Elisabetta d'Ungheria (1207-1231) e Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal* (1272-1336), a confronto in uno studio iconografico comparativo», in *Revista de História da Arte. Imagem, Memória e Poder*, 7 (2009), pp. 221-235.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, e il Monastero di S. Dinis di Odivelas», in GONZÁLES GARCIA, Miguel Ángel, CARREIRAS, José Luís Albuquerque (orgs.), *Actas IV Congreso Internacional Cister en Portugal y en Galicia. Los Caminos de Santiago y la vida monastica cisterciense*, Ediciones Monte Casino, Ourense, 2010, II, pp. 845-867.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabella d'Aragona, *Rainha Santa de Portugal*, e la diffusione del culto di Sant'Elisabetta d'Ungheria in Portogallo», in *III Congresso Internacional. El Franciscanismo en la península ibérica. El viaje de San Francisco y su legado (1214-2014). Actas*, Ediciones El Almendro, Córdoba, 2010, pp. 479-491.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «La storiografia d'Isabella d'Aragona: da santa a regina (secoli XIV-XXI)», in GRAÍÑO, Cristina Segura, DEL VAL, Maria Isabel Valdivieso (coord.), *La participación de las mujeres en lo político. Mediación, representación y toma de decisiones*, Editorial Al-Mudayna, Madrid, 2011, pp. 47-62.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «*Pro salute anime*: a peregrinação de D. Dinis a Compostela. Antecedentes e consequências», in MIRANDA, Flavio, SEQUEIRA, Joana (coord.), *Incipit 1. Workshop de Estudos Medievais 2009-2010*, Universidade do Porto, Biblioteca Digital, Porto, 2012 (edizione elettronica), pp. 9-23.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabelle d'Aragon, reine du Portugal, “constructrice de la paix” durant la guerre civile (1317-1322)? Étude critique des sources portugaises et des *Regesta Vaticana*», in SOT, Michel (dir.), *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge*, Comité des travaux historiques et scientifiques, Parigi, 2012 (edizione elettronica), pp. 97-107.

- ROSSI VAIRO, Giulia, «O Mosteiro de S. Dinis de Odivelas, panteão régio (1318-1322)», in SANTOS, Carlota (coord.), *Família, Espaço. Património*, CITCEM, Braga, 2012, pp. 433-448.
- ROSSI VAIRO, «Da Abadia de Santa Maria de Alcobaça ao Real Mosteiro de São Dinis e São Bernardo de Odivelas: o projecto monumental dos reis D. Dinis e D. Isabel para o novo panteão régio», in CARREIRAS José Albuquerque (dir.), *Mosteiros cistercienses – História, Arte, Espiritualidade e Património*, Jorlis, Alcobaça, 2013, II, pp. 281-293.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «O genovês Micer Manuel Pessanha, Almirante d’El-Rei D. Dinis», in *Medievalista*, 13 (2013) (edizione elettronica disponibile in <http://www.2.fcsh.unl.pt/iem/medievalista/MEDIEVALISTA13/rossivairo1306.html> ISSN: 1646-740).
- ROSSI VAIRO, Giulia, «La Lisbona di Manuel Pessanha», in ALESSANDRINI, Nunziatella, FLOR, Pedro, RUSSO, Mariagrazia, SABATINI, Gaetano (orgs.), *Le nove son tanto e tante buone che dir non se pò. Lisboa dos Italianos: Arte e História (sécs. XIV-XVIII)*, Cátedra de Estudos Sefarditas «Alberto Benveniste» da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2013, pp. 19-37.
- ROSSI VAIRO, Giulia, «Isabel de Aragão e a Ordem de Cister», in FRANCO, José Eduardo, ABREU, Luís Machado de (coord.), *Para a História das Ordens e Congregações religiosas em Portugal, na Europa e no mundo*, Paulinas Editora, Lisboa, 2014, II, pp. 287-300.
- S. Vicente, *diácono e mártir. Padroeiro de Lisboa. Catálogo da exposição comemorativa dos 1700 anos do martírio de S. Vicente*, Centro Cultural de Lisboa Pedro Hispano/Cabido da Sé Metropolitana Patriarcal de Lisboa, Lisboa, 2005.
- SALDES, P. Ambrosio de, «La Orden franciscana y la casa real de Aragón», in *Revista de estudios franciscanos*, 4 (1910), numero extraordinario, pp. 157-165.
- SÁNCHEZ SÁNCHEZ, Xosé M., «La intervención del poder pontificio en la revuelta de 1318-1320 en territorio compostelano. Juan XXII y Berenguel de Landoira», in *Territorio, Sociedad y Poder*, 3 (2008), pp. 195-208.
- Sanckt Elisabeth: Fürstin, Dienerin, Heilige*, Jan Thorbecke Verlag, Sigmaringen, 1981.
- SANTI, Francesco, «La buona morte di Federico III d’Aragona re di Trinacria, e l’insegnamento di Arnaldo de Villanova», in KOLMER, Lothar (a cura di), *Der Tod des Mächtigen. Kult und Kultur des Todes spätmittelalterlicher Herrscher*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1997, pp. 75-88.

- SANTOS, Ana Paula Figueiredo dos, *A fundação do Mosteiro de Santa Clara de Coimbra (da instituição por D. Mor Dias à intervenção da rainha santa Isabel)*, Tese de Mestrado em História da Idade Média, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 2000 (dattiloscrito).
- SANTOS, Maria Leonor Ferraz de Oliveira Silva, «Um mosteiro na estratégia senhoral: Lorzão no século XIV», in *Jornadas interdisciplinares: Poder e sociedade. Actas*, Centro de Estudos Históricos Interdisciplinares, Universidade Aberta, Lisboa, 1998, I, pp. 293-302.
- SANTOS, Maria Leonor Ferraz de Oliveira Silva, «A intervenção das monjas na gestão dos bens terrenos (Lorzão no século XIV)», in *Cister: espaços, territórios, paisagens. Actas*, Ministério da Cultura /IPPAR, Lisboa, 2000, I, pp. 115-120.
- SANTOS, Maria Leonor Ferraz de Oliveira Silva, *O domínio de Santa Maria de Lorzão no século XIV: gestão feminina de um património fundiário*, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, Lisboa, 2001.
- SANTOS, Reinaldo dos, *A escultura em Portugal*, I, *Séculos XII a XV*, Oficinas Gráficas de Bertrand, Lisboa, 1948.
- SANTOS, Reinaldo dos, *Oito Séculos de Arte Portuguesa: História e Espírito*, Imprensa Nacional da Publicidade, Lisboa, 1970.
- SCHMITT, Jean-Claude, *Il gesto nel Medioevo*, Editori Laterza, Bari, 1999.
- SÉNAC, Philippe, *L'Occident medieval face à l'islam. L'image de l'autre*, Flammarion, Parigi, 2000².
- SEQUEIRA, Gustavo de Matos, *O Carmo e a Trindade: subsídios para a história de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa, 1939, 3 voll.
- SERRANO MARTIN, Eliseo, «La canonización de Santa Isabel y el Reino de Aragón», in *Imagen de la Reina Santa: Santa Isabel, Infanta de Aragón y Reina de Portugal*, Diputación provincial, Saragozza, 1999, cat. dell'esposizione, I, pp. 154-171.
- SERRÃO, Joel (dir.), *Dicionário de História de Portugal*, Iniciativas Editoriais, Lisboa, 1971.
- SERRÃO, Joel, MARQUES, A. H. de Oliveira (dir), *Do Condado portucalense à crise do século XI*, Editorial Presença, Lisboa 1996 (*Nova História de Portugal*, vol. IV).
- SILVA, António Vieira da, *As muralhas da Ribeira de Lisboa*, Câmara Municipal de Lisboa, Lisboa, 1987³, 2 voll.

- SILVA, Carlos Guardado, *Lisboa medieval. A organização e a estruturação do espaço urbano*, Edições Colibri, Lisboa, 2010².
- Silva, Cristina Lucas, FONTES, João Luís Inglês, «Agostinhos», in FRANCO, José Eduardo, MOURÃO, José Augusto, GOMES, Ana Cristina da Costa (dir.), *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições Afins em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, pp. 39-49.
- SILVA, José Custódio Vieira da, «Da galilé à capela-mor: o percurso do espaço funerário na arquitectura gótica portuguesa», in IDEM, *O fascínio do fim*, Livros Horizonte, Lisboa, 1997, pp. 45-59.
- SILVA, José Custódio Vieira da, *Paços Medievais Portugueses*, IPPAR/Ministério da Cultura, Lisboa, 2002².
- SILVA, José Custódio Vieira da, *O Panteão Régio do Mosteiro de Alcobaça*, IPPAR, Lisboa, 2003.
- SILVA, José Custódio Vieira da Silva, «Memória e Imagem. Reflexões sobre Escultura Tumular Portuguesa (séculos XIII e XIV)», in *Revista de História da Arte*, 1 (2005), pp. 47-81.
- SILVA, José Custodio Vieira da, «A construção de uma imagem. Jacentes de nobres portugueses do século XIV», in *El intercambio artistico entre los reinos ispanos y las cortes europeas en la Baja Edad Media*, Universidade de León, León, 2009, pp. 407-429.
- SILVA, José Custódio Vieira da Silva, RAMÔA, Joana, «“*Sculpto immagine episcopali*” jacentes episcopais em Portugal (séc. XIII-XIV)», in *Revista de História da Arte. Imagem, Memória e Poder*, 7 (2009), pp. 95-120.
- SILVA, José Custódio Vieira da, RAMÔA, Joana, ROSSI VAIRO, Giulia, «Escultura tumular medieval do Museu Arqueológico do Carmo (Lisboa): algumas reflexões e propostas de identificação», in *Chiado: efervescência urbana, artística e literária de um lugar*, Faculdade de Belas Artes da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2010, pp. 172-207.
- SILVA, José Custódio Vieira da, REDOL, Pedro, *Mosteiro da Batalha*, IPPAR/Scala, Lisboa, 2007.
- SILVA, Luís Augusto Rebelo da, *Quadro elementar das relações de Portugal - Cúria Romana (1133-1533)*, Academia Real das Sciencias, Lisboa, 1867.

- SILVEIRA, Luís, *Os três poderes de uma causa pia na Idade Média portuguesa: O exemplo do Hospital dos Inocentes de Santarém*, Tese de Mestrado, Universidade Aberta, Lisboa, 2009 (dattiloscritto).
- SOUSA, Bernardo Vasconcelos e, *D. Afonso IV*, Temas e Debates, Lisboa, 2009.
- SOUSA, Bernardo Vasconcelos e (dir.), PINA, Isabel Castro, ANDRADE, Maria Filomena, SANTOS, Maria Leonor Silva, *Ordens religiosas em Portugal. Das Origens a Trento – Guia Histórico*, Livros Horizonte, Lisboa, 2006.
- SOUSA, Cristina Maria André de Pina, GOMES, Saul, *Intimidade e Encanto. O Mosteiro Cisterciense de Santa Maria de Cós (Alcobaça)*, Edições Magno/Ministério da Cultura/IPPAR, Leiria, 1998, pp. 63-78.
- SOUSA, José M. Cordeiro de, «Inscrições lapidares do Mosteiro de Odivelas», estratto da *Anais*, II série, 10, Academia Portuguesa de História, Lisboa, 1960.
- SOUSA, José M. Cordeiro de, «Malfeitorias no Túmulo do Rei Dom Dinis», in *Revista de Guimarães*, 76 (1966), pp. 3-7.
- TAROUCA, Carlos da Silva, *O cartulário do Mosteiro de S. Clara de Vila do Conde*, Associação Comercial e Industrial, Vila do Conde, 1986.
- TÁVORA, Luís Gonzaga de Lancastre e (Marquês de Abrantes), *O estudo da sigilografia medieval portuguesa*, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, Lisboa, 1983.
- THOMPSON, Sally, «The problem of the Cistercian Nuns in the 12th and 13th centuries», in BAKER, Derek (a cura di), *Medieval Women*, Basil Blackwell, Oxford, 1978, pp. 227-253.
- TEIXEIRA, Francisco, *O mosteiro de Santa Maria de Almoester*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 1992.
- TEIXEIRA, Francisco, «A imagem da monja cisterciense no túmulo de D. Dinis em Odivelas», in *Cistercium: Revista cisterciense*, 217 (1999), pp. 1160-1174.
- TEIXEIRA, Francisco, «O túmulo de D. Leonor Afonso: espaço, imagem e gestualidade», in *Santarém na Idade Média: actas do colóquio*, Câmara Municipal de Santarém, Santarém, 2006.
- TEIXEIRA, Francisco, *A arquitectura monástica e conventual feminina em Portugal, nos séculos XIII e XIV*, Tese de Doutoramento, Faculdade de Ciências Humanas e Sociais, Universidade do Algarve, Faro, 2007 (dattiloscritto).
- TEIXEIRA, Manuel, VALLA, Margarida, *O urbanismo português: séculos XIII – XVIII*, Livros Horizonte, Lisboa, 1999.

- Tesouros da Ourivesaria Medieval em Coimbra*, Câmara Municipal de Coimbra – Museu Nacional de Machado de Castro, Coimbra, 2004, cat. dell'esposizione.
- TOMÉ, Manuela Maria Justino, *Mosteiro de São Dinis de Odivelas – estudo histórico e arquitectónico – acções para a salvaguarda do património edificado*, Tese de Mestrado em Recuperação do Património Arquitectónico e Paisagístico da Universidade de Évora, Évora, 1995 (dattiloscritto).
- TOMÉ, Manuela Maria Justino, *Odivelas – um mosteiro cisterciense*, Comissão Património Cultural, Odivelas, 2001 (Colecção Património, 3).
- TOOMASPOEG, Kristjan, «Guerriers et négociateurs de paix: les ordres religieux militaires du Moyen Âge», in SOT, Michel (dir.), *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge*, Comité des travaux historiques et scientifiques, Parigi, 2012 (edizione elettronica), pp. 75-85.
- TOOMASPOEG, Kristjan, «Historiographie de l'Ordre du Temple au Portugal: *status quaestionis*», in CARREIRAS, José Albuquerque, ROSSI VAIRO, Giulia (eds.), *I Colóquio internacional. Cister, os Templários e a Ordem de Cristo. Da Ordem do Templo à Ordem de Cristo: Os Anos da Transição. Actas*, Instituto Politécnico de Tomar, Tomar, 2012, pp. 171-191.
- TOOMASPOEG, Kristjan, «L'Ordre du Temple en Occident et au Portugal», in CARREIRAS, José Albuquerque (ed.), *A Extinção da Ordem do Templo*, Instituto Politécnico de Tomar, Tomar, 2012, pp. 17-61.
- VALENTE, José M., *Soldiers and settlers: The Knights Templars in Portugal, 1128-1319*, PhD. Thesis, University of California, Santa Barbara, 2002 (dattiloscritto).
- VARANDAS, José, “*Bonus Rex*” ou “*Rex Inutilis*”. *As Periferias e o Centro. Redes do Poder no Reinado de D. Sancho II (1223 -1248)*, Tese de Doutoramento em História Medieval, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, Lisboa, 2003 (dattiloscritto).
- VARANDAS, José, «Cistercienses», in FRANCO, José Eduardo, MOURÃO, José Augusto, GOMES, Ana Cristina da Costa (dir.), *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições Afins em Portugal*, Gradiva, Lisboa, 2010, pp. 109-119.
- VASCONCELOS, António de, «Primeira abertura do túmulo de D. Isabel de Aragão (a Rainha Santa)», in *Istituto*, 39, 11 (1891), pp. 841-852.
- VASCONCELOS, António Garcia Ribeiro de, *Evolução do culto de Dona Isabel de Aragão esposa do rei Lavrador Dom Dinis de Portugal (a Rainha Santa)*, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1893-1894, 2 voll.

- VAUCHEZ, André, *I laici nel Medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Il Saggiatore, Bologna, 1989.
- VAUCHEZ, André, *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- VAUCHEZ, André, *Esperienze religiose nel Medioevo*, Viella, Roma, 2003.
- VAUCHEZ, André, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, Vita e Pensiero, Milano, 2006³.
- VAZ, Armindo dos Santos, «A *Lectio Divina* nas Ordens e Congregações religiosas», in FRANCO, José Eduardo, ABREU, Luís Machado de (coord.), *Para a História das Ordens e Congregações religiosas em Portugal, na Europa e no mundo*, Paulinas Editora, Lisboa, 2014, I, pp. 265-281.
- VAZ, Maria Máxima, *Odivelas – uma viagem ao passado*, Câmara Municipal de Odivelas, Odivelas, 2003.
- VAZ, Maria Máxima, «Polémica em torno de um túmulo», in *Odivelas.com* (15 gennaio 2010, edizione elettronica disponibile in <http://odivelas.com/2010/01/15/polemica-em-torno-de-um-tumulo-2>).
- VELOSO, Maria Teresa, *D. Afonso II: relações de Portugal com a Santa Sé durante o seu reinado*, Tese de Doutoramento em História da Idade Média, Faculdade de Letras, Universidade de Coimbra, Coimbra, 1988 (dattiloscritto).
- VENTURA, Leontina, «A crise dos meados do século XIII», in SERRÃO, Joel, MARQUES, António Henrique Rodrigo de Oliveira (dir), *Do Condado portugalense à crise do século XIV*, Editorial Presença, Lisboa 1996 (Nova História de Portugal, IV), pp. 104-123.
- VENTURA, Leontina, «Afonso III e o desenvolvimento da autoridade régia», in *Ibidem*, pp. 123-144.
- VENTURA, Leontina, «A nobreza – da guerra à corte», in *Ibidem*, pp. 206-224.
- VENTURA, Leontina, *D. Afonso III*, Temas e Debates, Lisboa, 2009.
- VILAR, Hermínia Vasconcelos, «Rituais da morte dos séculos XIV e XV (Coimbra e Santarém)», in MATTOSO, José (dir.), *O Reino dos mortos na Idade Média peninsular*, Edições João Sá da Costa, Lisboa, 1995, pp. 165-176.
- VILAR, Hermínia Vasconcelos, *As dimensões de um poder. A diocese de Évora na Idade Média*, Estampa, Lisboa, 1999.

- VILAR, Herminia Vasconcelos, «O Episcopado português do tempo de D. Dinis trajectos pessoais e carreira eclesiásticas», in *Arquipélago. História*, II série, 5 (2001), pp. 581-604.
- VILAR, Hermínia Vasconcelos, BRANCO, Maria João, «A fundação do Mosteiro de Odivelas», in *Actas del Congreso Internacional sobre San Bernardo e el Cister en Galicia y Portugal*, Xunta de Galicia, Ourense, 1992, I, pp. 589-602.
- VILAR, Herminia Vasconcelos, BRANCO, Marta Castelo, «Servir, gouverner et léguer: l'évêque Geraldo Domingues», in *A igreja e o clero português no contexto europeu*, Centro de Estudos de História Religiosa da Universidade Católica Portuguesa, Lisboa, 2005, pp. 93-116.
- VILELA, Ana Maria de Oliveira, *O Instituto de Odivelas sob a égide do Estado Novo: continuidade e mudanças na educação 1926 -1969*, Tese de Mestrado em História Social e Contemporânea, Instituto Superior de Ciência do Trabalho e da Empresa, Lisboa, 1998 (dattiloscritto).
- VILLAMARIZ, Caterina Madureira, *A arquitectura religiosa gótica em Portugal no século XIV: o tempo dos experimentalismos*, Tese de Doutoramento em História da Arte Medieval, Faculdade de Ciências Sociais e Humanas, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2012 (dattiloscritto).
- VISCEGLIA, Maria Antonietta, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal medioevo all'età moderna*, Salerno Editrice, Roma, 2009.
- VOLTI, Panayota, *Les couvents des ordres mendiants et leur environnement à la fin du Moyen Âge*, CNRS Éditions, Parigi, 2003.
- WEBSTER, Jill R., *Els Menorets. The Franciscans in the Realm of Aragon. From St. Francis to the Black Death*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Universa, Wettern 1993.
- WEBSTER, Jill R., «Santa Clara y los frailes menores en la Edad Media. Pater sororum, politica real y reforma en Cataluña», in *Las Clarisas en España y Portugal. Congreso Internacional. Actas*, Cisneros, Madrid, 1994, II, tomo 2, pp. 925-933.
- 850 *aniversari del Monestir de Santes Creus*, Museu d'Història de Catalunya, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació, Barcellona, 2010.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Alcobaça, pianta dell'abbazia di Santa Maria	94
Fig. 2 - Sarcofaghi dei re Alfonso VIII di Castiglia e di Eleonora d'Inghilterra. Burgos, monastero de las Huelgas.....	95
Fig. 3 - Mausoleo di Giacomo II d'Aragona e Bianca d'Angiò. Aiguamúrcia, monastero di Santes Creus.....	95
Fig. 4 - Alcobaça, chiesa dell'abbazia di Santa Maria, cappella maggiore	96
Fig. 5 - Vestigia del palazzo di D. Dinis (?), prima metà del XX secolo. Odivelas. Copyright IHRU – SIPA	152
Fig. 6 - Sarcofago di Afonso III. Alcobaça, chiesa dell'abbazia di Santa Maria, cappella di San Bernardo, transetto	157
Fig. 7 - Tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	160
Fig. 8 - Giacente dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	162
Fig. 9 - Giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, monastero di Santa Clara-a-Nova, chiesa. Copyright Imago	167
Fig. 10 - Particolare del giacente della tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	167
Fig. 11 - Particolare della decorazione araldica della tomba dell'infante Dinis.....	168
Fig. 12 - Particolare del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, monastero di Santa Clara-a-Nova, chiesa.....	169
Fig. 13 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	170
Fig. 14 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	170
Fig. 15 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	171
Fig. 16 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	171
Fig. 17 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	171
Fig. 18 – Particolare del volto del re nell'arca di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo.....	173

Fig. 19 - Particolare del volto del giacente dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	173
Fig. 20 - Particolare dell'arca dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola	174
Fig. 21 - Particolare del giacente di Bartolomeu Joanes. Lisbona, cattedrale, cappella di San Bartolomeo	175
Fig. 22 - Particolari della decorazione araldica dell'arca dell'infante Dinis.	176
Fig. 23 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis.	176
Fig. 24 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis.	177
Fig. 25 - <i>Livro de Horas</i> , f. 114v (1450-1475). Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal	180
Fig. 26 - Lapide sepolcrale di Margarida Cadell (m. 1308).	180
Fig. 27 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis (vite).	181
Fig. 28 - Particolari della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis (edera e palma).	182
Fig. 29 - Particolare della decorazione a motivi vegetali dell'arca dell'infante Dinis (fragola).	182
Fig. 30 - Giacente del principe Louis de France (m. 1260). Parigi, abbazia di Saint-Denis	185
Fig. 31 - Arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC	190
Fig. 32 - Primo allestimento dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC. Da: CORREIA, <i>Três Túmulos</i> , cit.	191
Fig. 33 - Arca n. inv. 75 Esc del MAC e arca di D. Dinis a confronto	193
Fig. 34 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC	195
Fig. 35 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis	195
Fig. 36 - Misure dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis a confronto	197
Fig. 37 - Arca n. inv. 75 Esc del MAC e arca di D. Dinis a confronto: rapporti proporzionali tra le edicole e le figure dei religiosi (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)	199
Fig. 38 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis	201
Fig. 39 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis	202
Fig. 40 - Archetta reliquiario, n. inv. MAS O 34. Guimarães, Museu Alberto Sampaio	203
Fig. 41 - Particolari della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc del MAC e dell'arca di D. Dinis	204
Fig. 42 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC	205

Fig. 43 - Particolare della decorazione dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC	206
Fig. 44 - Supporto dell'arca n. inv. 75 Esc. Lisbona, MAC	206
Fig. 45 - Ipotesi del progetto monumentale dei reali Dinis e Isabel nella chiesa del monastero di São Bernardo e São Dinis di Odivelas (elaborazione grafica e ricostruzione virtuale: arch. Alessandra Perluigi).....	210
Fig. 46 - Ipotesi di allestimento delle arche dei reali Dinis e Isabel nella chiesa del monastero di São Bernardo e São Dinis di Odivelas (elaborazione grafica e ricostruzione virtuale: arch. Alessandra Perluigi).....	213
Fig. 47 - Pianta della chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha.....	257
Fig. 48 - Pianta attuale della chiesa del monastero di São Bernardo e São Dinis di Odivelas	257
Fig. 49 - Esterno dell'abside. Odivelas, chiesa di São Dinis.....	259
Fig. 50 - Sistema di copertura a volte della zona absidale. Odivelas, chiesa di São Dinis	260
Fig. 51 - Sistema di copertura a volte delle navate laterali. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha	260
Fig. 52 - Elaborazione grafica del sistema d'illuminazione della zona absidale (arch. Pedro Portugal).	261
Fig. 53 - Cappella funeraria della regina Isabel vista dal coro. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha	279
Fig. 54 - Coro basso. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha	279
Fig. 55 - Particolare delle scale, parete sud. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha	280
Fig. 56 - Particolare della decorazione del baldacchino del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.....	281
Fig. 57 - Particolare della decorazione di uno dei lati brevi del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.....	281
Fig. 58 - Particolare della decorazione araldica della volta. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha	283
Fig. 59 - Particolare della decorazione araldica della volta. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Velha	284
Fig. 60 - Monumento funebre d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso	287
Fig. 61 - Particolare della decorazione araldica del monumento d'Isabel d'Aragona.	287
Fig. 62 - Tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova. Copyright Imago.....	290
Fig. 63 - Decorazione di uno dei lati brevi della tomba dell'infanta Isabel.	292
Fig. 64 - Decorazione di uno dei lati lunghi della tomba dell'infanta Isabel.	292
Fig. 65 - Particolare della decorazione di uno dei lati lunghi della tomba dell'infanta Isabel.	294

Fig. 66 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Caterina d'Alessandria)	295
Fig. 67 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Agata)	295
Fig. 68 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Barbara?).	295
Fig. 69 - Particolare della decorazione della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova (Santa Dorotea d'Alessandria?).	295
Fig. 70 - Particolare del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova	296
Fig. 71 - Particolare del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova	297
Fig. 72 - Decorazione araldica della tomba dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova	297
Fig. 73 - Particolare del volto del giacente d'Isabel d'Aragona.	300
Fig. 74 - Particolare del volto del giacente dell'infanta Isabel. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova	300
Fig. 75 - Particolare della decorazione di uno dei lati lunghi del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	301
Fig. 76 - I supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	310
Fig. 77 - II supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	310
Fig. 78 - III supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	310
Fig. 79 - IV supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	311
Fig. 80 - V supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	311
Fig. 81 - VI supporto del monumento funebre di D. Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	311
Fig. 82 - Particolare del I supporto del monumento funebre di D. Dinis.	313
Fig. 83 - Particolare del II supporto del monumento funebre di D. Dinis.	313
Fig. 84 - Ipotesi di restauro del I supporto: leone (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi).	314
Fig. 85 - Ipotesi di restauro del II supporto: cane acefalo (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi).	314
Fig. 86 - Particolare del III supporto del monumento funebre di D. Dinis.	315
Fig. 87 - Particolare del IV supporto del monumento funebre di D. Dinis.	316
Fig. 88 - Particolare del V supporto del monumento funebre di D. Dinis.	317

Fig. 89 - Supporto del monumento funebre del re Fernando I. Lisbona, MAC	318
Fig. 90 - Particolare del VI supporto del monumento del re Dinis.	319
Fig. 91 - I supporto della tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola.....	321
Fig. 92 - II supporto della tomba dell'infante Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella dell'Epistola.....	321
Fig. 93 - Particolare del volto del cavaliere del I supporto del monumento funebre di D. Dinis e della figura sottomessa del I supporto della tomba dell'infante	322
Fig. 94 - Simone Martini, <i>L'investitura di Martino a cavaliere</i> (1312-1317).....	326
Fig. 95 - Particolare del I supporto della tomba dell'infante Dinis.	328
Fig. 96 - Particolare del monumento del re Fernando I. Lisbona, MAC.....	328
Fig. 97 - Guglielmo di Tiro, <i>Historia rerum in partibus transmarinis gestarum</i> , f. 119.	329
Fig. 98 - Testa di moro proveniente dalla cattedrale di Reims (1247-1255). Reims, Palais du Tau.....	330
Fig. 99 - Testa di moro. Coimbra, Mosteiro de Santa Clara-a-Velha – Centro Interpretativo	331
Fig. 100 - Particolare del supporto del monumento di Pedro de Meneses e Beatriz Coutinho.....	331
Fig. 101 - Capitello con teste angolari detto delle “quattro razze”. Troia, Museo Diocesano di Troia	332
Fig. 102 - Capitello con teste angolari detto delle “quattro razze”. New York, Metropolitan Museum.....	332
Fig. 103 - Particolare di uno dei supporti del sarcofago dell'imperatore Federico II. Palermo, cattedrale.....	333
Fig. 104 - Particolare di uno dei supporti del sarcofago del re di Sicilia Ruggero II. Palermo, cattedrale.....	334
Fig. 105 - Ricollocazione dei supporti della tomba dell'infante Dinis sotto il monumento funebre di D. Dinis (elaborazione grafica: arch. Alessandra Perluigi)	335
Fig. 106 – Il monumento funebre di D. Dinis al centro della chiesa (lato delle monache), 1949. IHRU – SIPA	336
Fig. 107 - Particolare della decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis (lato dei monaci).	337
Fig. 108 - Particolare della decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis, lato delle monache.	338
Fig. 109 - Decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis, lato breve (I)..	339
Fig. 110 - Decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis, lato breve (II).	339
Fig. 111 - Capitello con la rappresentazione di san Benedetto e san Bernardo.	341
Fig. 112 - Particolare della decorazione dell'urna funeraria del re Pietro III d'Aragona.	341

Fig. 113 - Figure grottesche della decorazione dell'arca del monumento funebre di D. Dinis	342
Fig. 114 - Il monumento funebre di D. Dinis. Disegno di C. Alberto in <i>O Occidente</i> (1886)	343
Fig. 115 - Il monumento funebre di D. Dinis. Litografia di M. Costa da Manuel Maria Bordalo Pinheiro,	343
Fig. 116 - Giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo. Copyright Imago	346
Fig. 117 - Il monumento funebre di D. Dinis al centro della chiesa, 1949 (lato dei monaci). IHRU – SIPA	347
Fig. 118 - Il monumento funebre di D. Dinis negli anni 60 del XX secolo. Da: D. Dinis e o Mosteiro de Odivelas, cit.	348
Fig. 119 - Particolare del giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	349
Fig. 120 - Particolare del giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	349
Fig. 121 - Particolari del giacente del re Dinis. Odivelas, chiesa di São Dinis, cappella del Vangelo	350
Fig. 122 - Ritratto della regina Isabel. Da: MARIZ, <i>Dialogos de Varia Historia</i> , cit.	352
Fig. 123 - Ritratto del re Dinis. Da: MARIZ, <i>Dialogos de Varia Historia</i> , cit.	353
Fig. 124 - Leone (I). Coimbra, Mosteiro de Santa Clara-a-Velha – Centro Interpretativo	361
Fig. 125 - Leone (II). Coimbra, Mosteiro de Santa Clara-a-Velha – Centro Interpretativo	362
Fig. 126 - Leone-supperto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	363
Fig. 127 - Leone-supperto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	363
Fig. 128 - Leone-supperto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	363
Fig. 129 - Leone-supperto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	364
Fig. 130 - Leone-supperto del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	364
Fig. 131 - Particolare della decorazione a motivi vegetali del monumento funebre d'Isabel d'Aragona.	365
Fig. 132 - Decorazione dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato lungo (I).	366
Fig. 133 - Decorazione dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato lungo (II).	366
Fig. 134 - Decorazione dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato breve (I).	367
Fig. 135 - Decorazione dell'arca dell'arca d'Isabel d'Aragona, lato breve (II).	367
Fig. 136 - Particolare della decorazione di uno dei lati lunghi dell'arca d'Isabel d'Aragona (San Francesco d'Assisi). Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso	368
Fig. 137 - Giacente d'Isabel d'Aragona. Coimbra, chiesa del monastero di Santa Clara-a-Nova, coro basso	371

Fig. 138 - Particolare del baldacchino del monumento funebre d'Isabel d'Aragona...	372
Fig. 139 - Particolare del giacente della regina Bianca d'Angiò. Aguamúrcia, chiesa del monastero di Santes Creus	374
Fig. 140 - Elisabethschrein. Marburg, chiesa di Sant'Elisabetta, sacristia.....	384